Sabato FIRENZE 1 Aprile 1848 N. 185

den. 4

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivot et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

AVVISO

I Signori la cui Associazione scade alla fine del corrente mese, e che desiderano continuare, sono pregati a rinnovarla in tempo. Le lettere e l'importare dell'Associazione, da pagarsi anticipatamente, devono esser franchi da spesa.

FIRENZE 31 MARZO

Le cose di Lombardia procedono mirabilmente bene. La vittoria rinfiamma l'ira e riaccende la speranza ne' petti de' valorosi popoli Lombardi. Essi si mostrano magnanimi e generosi nella vittoria. La viltà de' nemici non gl'insolentisce, la loro efferata barbarie non li spoglia di quel senso di umanità che predistingue la nazione italiana. In ogni luogo d'onde cacciano il nemico, si trova l'orrendo spettacolo di cadaveri atrocemente mutilati, di bambini svenati, di donne tagliate a pezzi, di vecchi scannati, di case bruciate, di monumenti d'arte devastati, rivivono in somma le atrocità tutte che la storia attribuisce a' loro avi barbari, a quelle orde efferate, che gli antichi chiamavano co' nomi di Goti, di Vandali, di Unni, e che noi chiamiamo *Austriaci*. Il contegno degli Italiani inermi di faccia ai loro oppressori armati di migliaia di cannoni, lo spettacolo di questi che fuggono, devastando ogni cosa, e di quelli che l'inseguono rispettando in essi le creature segnate del segno de' redenti, offrirà alla storia europea de' tempi presenti pagine maravigliose di storia sublime.

Italiani, la vittoria è nostra; ma non è ancora compiuta: non c'illudiamo, finchè un solo austriaco rimanga al di qua delle Alpi, il pericolo è sempre possibile: accorriamo dunque da ogni angolo della Penisola alla *Guerra Santa*, al campo dove, se la gloria del vincere non fosse certa si guadagnerebbe la palma del martirio. Si cacciamo i barbari dalle nostre contrade, cacciamoli tutti, assolutamente tutti in modo che venga tempo che un *tedesco* si consideri come una rarità in Italia, a guisa di quelle belve feroci di lontane regioni, a vedere le quali il popolo accorre curiosamente per vaghezza di maraviglia.

VIVA LA GUERRA SANTA! GLORIA AGLI EROI DELLA GUERRA SANTA!

Che mai sono queste dottrine, le quali sotto il nome di *socialismo*, di *comunismo* di *organizzazione del lavoro*, di *garanzia*, di *diritto al lavoro* muovono oggi così vivamente le speranze degli uni, e le apprensioni degli altri? Fra poco risponderemo ad una tal questione. Intanto vogliamo oggi emettere una sola riflessione.

Uno dei rimproveri i più virulenti che possa indirizzarsi al caduto regime è quello di aver travisato a tutti il vero stato della società. Inutili discussioni parlamentarie ci tenevano occupati come l'unico affare del paese e della civilizzazione. E in questo frattempo un'immensa agitazione si operava in mezzo alle classi laboriose. Qual'era quest'agitazione? Il mondo officiale non ne sapeva cosa alcuna. Ma oggi tutte le menzogne sono svanite; ogni velo fu tolto: le cose comparirono sotto il loro vero aspetto: il bene e il male tutto potremo giudicare, la previdenza politica cessa una volta di avere una benda sugli occhi.

Anche avanti di aver esposto le dottrine socialiste noi possiamo oggi dirlo: queste dottrine nulla contengono che debba spaventare il pubblico. Esse al contrario costituiscono dei preservativi contro i disordini violenti che possono sempre temersi dopo le grandi commozioni.

I patimenti del povero, l'invidia dell'indigente contro il ricco, le vendette private degli individui rovinati da *abili* operazioni, queste sono le cause delle reazioni da temersi, ed i motivi sinistri che qualche volta producono questo terribile infortunio: la guerra di quelli che nulla posseggono contro i possidenti.

Ma queste cause, questi motivi sono precisamente ritenuti, annullati, annientati in mezzo di noi dalla forma stessa dottrinale, teorica data ai nostri giorni dai socialisti alla gran querela dei poveri contro i ricchi.

Un sistema, una teoria non s'impongono, come fa una passione abbandonata a se stessa, col mezzo brutale della violenza. Un sistema, una teoria ricorrono necessariamente alla ragione, alle discipline.

L'entusiasmo per una dottrina non esclude in nessun modo la fede nella verità di questa dottrina. Anzi la suppone. Ora per questa ragione un sistema non è giammai da temersi, avanti d'imporsi egli si proporrà; non s'imporrà giammai; comincierà sempre per proporsi alla convocazione della maggiorità. Così la ragione pubblica ha sempre in se stessa il mezzo di difendersi da un sistema che gli sembri erroneo.

Noi non ricorderemo i numerosi fatti dai quali apparisce evidentemente che i fautori delle dottrine socialiste hanno difeso in ogni occasione l'ordine e la proprietà minacciata da uomini di passioni disordinate. Ci basti ora di proclamare altamente a tutti coloro che si spaventano del fine cui tendono certi voti, due assicurazioni egualmente apprezzabili.

1. Le dottrine socialiste ci hanno reso l'inapprezzabile servizio di rinchiudere, ripetiamo, in una via regolare, pacifica, e razionale, quei voti, quelle passioni, quei moventi, che sempre, in ogni luogo, in ogni tempo non sono stati espressi che con modi violenti e disastrosi.

2. Qualunque sia il tenore delle dottrine socialiste, esse si proporranno all'assemblee, non è della loro natura di manifestarsi in altro modo che colla discussione: la discussione, e sola la discussione deciderà del loro avvenire e pronunzierà sopra quello che esse contengono di buono o di cattivo. *(Patrie)*

Il Dottor Paolo Fabrizj di Modena, cittadino di specchiata onoratezza, e chirurgo di sagace maestria (1), dopo 17 anni di esiglio passò di qui, per tornare alla patria, oggimai libera dalla straniera oppressione. Lasciando la Corsica, che gli fu parecchi anni ospitale, prima di accommiatarsi volle significare la riconoscenza che sentiva grandissima alle cordialità di che gli furono prodighi in ogni tempo di sua dimora quei generosi isolani, e indirizzò all'amico suo X... una lettera che fu poi data alle stampe, e che abbiam letta e riletta con indicibile soddisfazione, perchè tutta piena di concetti veracemente patriottici e liberali. Fu invero nobile soprammodo e delicato il pensiero, che gli soccorse alla mente, di ricambiare le gentili accoglienze de' suoi ospiti con utili suggerimenti agli Elettori dei Comuni nella scelta dei Deputati per l'Assemblea Nazionale, affinchè non si lascino andare a quello, ch'ei chiama *Empirismo delle Elezioni, che è pur troppo il dispotismo trasportato dal trono alle moltitudini — la legge cieca e criminosa dell'arbitrio sostituita alla legge razionale di Dio — il suicidio della libertà — la morte politica della nazione.* E seguitando ne' suoi buoni consigli gli esorta a scegliere *solo quegli uomini, i di cui sagrifici e la di cui vita sociale,* li mostrarono amici del popolo: giacchè i suffragi di essi appoggeranno sempre i diritti del popolo. *Così, vel ripeto,* ei soggiunge, *le virtù cittadine soltanto siano la ragione della vostra scelta — la costanza — il disinteresse — le sventure per la patria lungamente, e dignitosamente sofferte.* Conclude finalmente che si guardino dall'onorare coi loro voti il fasto della nascita e la boria delle dottrine, trascurando l'indipendenza dei principj, e la severità dei costumi: operando in tal guisa si mostrerebbero affatto inesperti delle politiche bisogne, e *meriterebbero dalla Patria svergognata questo giusto rimprovero: servi dei servi, bestemmiaste il sangue che ho versato per una libertà, che fate conoscere non meritare.* Raccomandiamo caldamente agl'Italiani questo *Addio* ai Corsi del nostro Fabrizj, massime in questo momento, che anche nelle Provincie della Penisola vanno ad adunarsi comizj elettorali, o per comporre le assemblee parlamentari, o per ordinare le guardie cittadine. Così gli Elettori staran sull'avviso quando si facciano a votare la nomina o dei Rappresentanti o degli Ufficiali: onde non aver poi a pentirsene e a vergognarsene, trovando non già i custodi del pubblico interesse, ma un branco di cortigiani vendereccì e servili, e in questi non già i zelatori dell'ordine e della tranquillità, ma una torma di pretoriani tracotanti e codardi.

(1) Il Fabrizi è uno dei 24 dannati alla pena di morte e alla confisca dei beni dalla Commissione Militare che presieduta dal Generale Saccozzi, nelle sue sentenze menò colpi da orbo per dar gusto *al Duca Padrone*, che l'Europa si ostinò a chiamare tiranno, benchè i Sanfedisti che vociavano al mondo la *Verità* lo mettessero in Cielo chiamandolo e *Piissimo e Clementissimo*, e *Vaso di elezione, e modello dei Principi*, e via *discorrendo*.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

FIRENZE — La *Gazzetta* del 30 cadente nella parte officiale oltre il Decreto che demmo ieri contiene pure:

Un Decreto del 28 corr. del quale diamo le disposizioni più interessanti.

« Sarà per l'anno corrente imposta una Tassa straordinaria sopra tutti i fondi urbani e rustici del Granducato, escluse le Isole, da pagarsi per una sola volta a ragione di massa imponibile accesa ai pubblici Catasti.

« L'ammontare di questa Tassa è determinato nella terza parte di quella ordinaria e stata già ripartita con la Notificazione de' 17 Settembre 1847 per pagarsi in cinque rate uguali, la prima delle quali a tutto Aprile prossimo, e le altre alla scadenza respettiva dei bimestri successivi.

« È esentato da questa Tassa il Territorio del già Ducato di Lucca, in vista di quanto già paga di più, sotto il titolo della contribuzione fondiaria ivi provvisoriamente conservata, a confronto della Tassa prediale vegliante nelle altre parti del Granducato.

« Sono esenti da qualunque pagamento quegli Impiegati o Pensionati che tra Provvisione, Pensione, Commende e assegnazioni stabili non giungano a godere la somma di lire 2,000 all'anno, come pure sono esenti i Militari in effettivo ed attual servizio nei Reggimenti, o altri Corpi di Truppe stanziali e regolari.

« A titolo parimente di Tassa straordinaria il Commercio dovrà per una sola volta pagare la somma di lire

700,000 da distribuirsi proporzionatamente fra tutti i Mercanti, Negozianti, Banchieri, Mezzani e Trafficanti di non minuto dettaglio.

« La Tassa sopraindicata di lire 700,000 è divisa nel modo che appresso.

Il Commercio di Livorno pagherà lire 360,000.
quello di Firenze . . . . . « 220,000.
quello di Pisa . . . . . . « 40,000.
quello di Siena . . . . . . « 40,000.
quello di Lucca . . . . . . « 40,000.

« Le provvisioni e pensioni di tutti i Regj e pubblici Impiegati e pensionati andranno in tutto il Granducato fino al 31 dicembre prossimo futuro soggette straordinariamente ad una ritensione proporzionale al quantitativo della provvisione, pensione e commende delle quali eglino godono, e ragguagliata nella misura che appresso :

Da lire 2,000 a lire 3,500, l' uno per cento.
Da lire 3,501 a lire 5,000, il due per cento.
Da lire 5,001, a lire 7,000 il tre per cento.
Da lire 7,001 a lire 12,000, esclusive il quattro per cento.
Da lire 12,000 inclusive al di sopra, il cinque per cento.

« Ognuno dei Mercanti come sopra tassati sarà tenuto di pagare la quota ad esso attribuita in 4 rate uguali, la prima a tutto Giugno, e le altre alla scadenza dei successivi bimestri del corrente anno.

« Il Dipartimento delle Finanze è autorizzato ad aprire un prestito volontario e temporario al cinque per cento fino alla concorrenza di scudi seicentomila. Il nome degli offerenti verrà inserito nei Giornali.

« Tutti i Livelli spettanti per il dominio diretto al Dipartimento delle RR. Possessioni ed altre Amministrazioni dello Stato, creati o ridotti a forma dei moderni Regolamenti, potranno affrancarsi pagando il capitale del canone al ragguaglio del cento per cinque.

Questo favore è per altro tassativamente limitato ai Livellarj che ne profitteranno eseguendo l' affrancazione, e pagandone il capitale nel termine di due mesi dalla data del presente Decreto.

S. A. R. il Granduca con Decreto del 23 marzo cadente ha ordinato che i tre Ufficiali ceduti alla Toscana da S. M. il Re di Sardegna, cioè il Colonnello Cav. Campia, il Maggiore Bereudo e' il Capitano Caminati, siano ammessi a prestar servizio nel Granducato col respettivo loro grado, e debbano far parte dello Stato maggiore generale.

Nella parte non officiale

— La Lega fra gli Stati Italiani può in fatto ritenersi formata per la riunione dei consensi dei respettivi Governi.

Ne darà presto la prova la riunione di Truppe Pontificie, Napoletane e Toscane per agire di concerto con quelle di S. M. il Re di Sardegna.

— Un Corpo di Truppe Napoletane transiterà quanto prima per la Toscana, onde recarsi a Bologna. Esso è latore ancora di tre cannoni, che S. M. il Re delle Due Sicilie invia in dono alla Guardia civica Toscana.

TORINO — 27 marzo. Dal (*Risorgimento*):

L' intera legazione austriaca è partita. Si dice che i ministri di Prussia e di Russia si dispongano pure ad allontanarsi da Torino, affidando ai semplici incaricati d' affari la cura delle relazioni diplomatiche.

Queste partenze sono elle una non dubbia prova delle determinazioni ostili delle corti del Nord. . . . ?

27 ore 11 ant. — Abbiamo da Milano, in data d' oggi, per via straordinaria, che una batteria Piemontese stava per entrare in città.

Le truppe austriache si ritirano al di là dell' Adda.

Pare che abbiano schivato Lodi, dove temon d' incontrar resistenza da parte degli abitanti.

Nuove truppe vanno a raggiungere quelle già arrivate a Milano.

— 28 marzo. (*Gazz. Piem*):

Se siamo bene informati, da Como venne al nostro governo una deputazione incaricata di affidare alla sua custodia 1500 prigionieri austriaci, che giungeranno quanto prima e verranno chiusi in qualche fortezza dello stato.

— Una deputazione di Veneti si presentò ieri al ministro degli affari esteri, marchese Pareto, per pregarlo di far giungere al trono l' espressione della riconoscenza dei loro concittadini e della propria, in occasione del generoso proclama del 23 corrente. Accolti dal ministro con la sua consueta cortesia, furono assicurati che i loro voti sarebbero stati esauditi.

GENOVA, 29 marzo. (*Corr. Merc.*)

— Ci scrivono da Torino che il primo atto dell' Ambasciatore Francese Bixio a Torino fu di esibire all' uopo largo soccorso, e di assicurare che la squadra francese uscita da Tolone ha uno scopo affatto favorevole ed amichevole per l' Italia risorta.

— Torino è quasi senza truppe. Il Re partendo parlò ai capi della Guardia Civica, dicendo che loro affidava l' ordine interno e la propria famiglia.

Sappiamo che la nota trasmessa da Pareto alla Legazione austriaca, che produsse la partenza di questa, era concepita in termini tali da stare a petto delle più belle dichiarazioni del Lamartine.

Il sig. Maggior Generale Conte Regis qui giunto ieri mattina, è già entrato nelle sue funzioni di Governatore Comandante Generale temporaneo della divisione di Genova.

Dal ministero di Guerra e Marina è stato incaricato il sig. Mse. Spinola a recarsi nelle provincie di Genova, Savona, Albenga, Chiavari e Spezia, per procedere coll' assistenza del Commissario locale o chi per esso all' accettazione de' cavalli e muli che verranno offerti in servizio della R. armata che sta ora combattendo per la causa della rigenerazione italiana.

— Ieri alle ore 10 il re è partito per Voghera insieme al Duca di Savoia e al duca di Genova. Un forte treno di artiglieria partiva ieri da Torino per Alessandria. Torino era perfettamente tranquilla.

Una staffetta giunta da Alessandria ha recato ieri sera a S. A. S.ma Il Principe Eugenio di Carignano l' invito di recarsi a Torino dove è formata una reggenza.

S. A. partì incontanente ieri sera.

— Le belle e generose azioni devono essere pubblicate — La signora Luigia Briard, vedova di Lorenzo Traverso, ha presentato in dono agli Ill.mi sigg. Sindaci della città di Genova una cedola di Ln. 2000 co' respettivi vaglia per gli interessi dal 1.° gennaio 1848, a benefizio de' volontarj che corrono contro il comune nemico. Possa questa egregia donna trovare molti imitatori.

ALESSANDRIA. — S. M. collo Stato maggiore ed i Principi è partito ieri da Alessandria alle 10.

— Da Torino è partita molta artiglieria, movimento generale di truppe.

— I Reggimenti entrati in Milano son passati oltre verso Lodi.

CHAMBERY 25 marzo. — I due reggimenti della brigata Casale di guarnigione a Chambery hanno ricevuto l' ordine jeri sera a 11 ore di portarsi in Piemonte. L' 11° è partito questa mattina a 10 ore: il 12° deve partire domani.

MILANO 25. — Con decreto di questo giorno il Governo Provvisorio soppresse l' antico Consiglio di Governo e le già R. Delegazioni Provinciali. Le attribuzioni del primo si conferirono ad un consiglio provvisorio di stato sotto la presidenza dell' avv. G. B. Nazari e vicepresidenza dell' avv. Angelo Decio: le attribuzioni delle Regie Delegazioni si concentrarono nella Congregazione provinciale sotto la presidenza del Deputato Paolo Taverna e vicepresidenza del Deputato Innocenzo Pini.

Con decreto del 24 si è disciolto l'antico Tribunale d'Appello e ricostituito con altri individui, esclusi, i non nazionali. Nello stesso modo si disciolse il Trib. di P. Istanza, il Tri. Mercantile, e Criminale. Al Comando Generale della Guardia Civica composta di 23 compagnie divise in squadre di 25 uomini comandati da un sergente fu eletto Pompeo Litta e Alessandro Scalvini capi dello stato maggiore. Dalle compagnie sono scelti 6 uomini che formano una compagnia mobile di 138 uomini che rimane sempre a disposizione dello stato maggiore. Questa non avrà capitano e sarà comandata sempre da uno degli Aiutanti.

Il Comitato di Guerra annunzia che il pericolo è allontanato, che le armi da fuoco non essendo più necessarie alle barricate, debbano portarsi tutte lungo i Bastioni e alle porte tenendo buona guardia e dando avviso d' ogni cosa che si scopra al di fuori: conferma che Varese, Como, Brianza, Bergamo, Brescia e tutta la metà montuosa del paese è libera, come libere sono Pavia, Lodi e Cremona: che il Tirolo italiano è insorto e le formidabili linee di Verona e Mantova sono diventate vane. Conforta a distruggere le bande sparse essendo la guerra finita e non rimanendo più che la caccia.

VERONA — 21 della (*Lega Italiana*)

Il Vicerè e suo figlio Sigismondo trovavasi a Verona, dove loro giunse la notizia della sollevazione di tutto il Tirolo Italiano, che disarmò ed uccise le milizie che colà erano.

PIZZIGHETTONE. — Nel 21 questi coraggiosi abitanti arrestarono il tenente-colonnello comandante il presidio composto di Italiani, i quali poi consegnarono il forte con diciotto pezzi d' artiglieria, e misero la coccarda, incorporandosi alla guardia civica.

CREMONA — Seicento ulani, provenienti da Piacenza furono assaliti dai cittadini e s' arresero a patto di lasciare cavalli e cannoni che avevano seco, essere condotti, salve le persone, al confine.

LODI — Fu sgomberata stamattina alle 8.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 26 marzo.

Lodigiani e Cremaschi!

Il Governo Provvisorio cui aderirono Como, Lecco, Varese, Bergamo, Brescia, Cremona e Pavia è ormai sicuro dell' avvenire della Patria. Tutti assecondano le sue mire; Monsignor Arcivescovo di Milano ha benedetto le barricate; la giustizia e la religione sono con noi.

Lodigiani e Cremaschi! Accorrete voi pure a farvi partecipi dei benefici del nuovo Governo. Il sale fu già ridotto a metà dell' antico suo prezzo, e i milioni che i tedeschi ci rubarono ogni anno, quindi innanzi profitteranno al nostro popolo. I Piemontesi son già sul nostro territorio, e unendo il loro ai nostri sforzi ci riuscirà facile cacciare oltre l'Alpi il gran nemico d' Italia. Gridate voi pure: *Viva l'Italia, Viva Pio IX!* Il miracolo della nostra vittoria non ha potuto venirci che da Dio.

Salute e fratellanza!

CASATI, ecc.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Decreta

Tutti i pagamenti alle Casse Pubbliche dovranno essere eseguiti in effettiva moneta sonante al corso legale di tariffa, e quindi non saranno ulteriormente ammesse le Banco-Note anche nei casi finora autorizzati.

Milano, 27 marzo.

CASATI, ecc.

ITALIA LIBERA

Comitato di Sicurezza Pubblica

Avviso

Nelle presenti contingenze di arrivi di persone e di truppe dei nostri fratelli che accorrono in soccorso della causa comune, i Mercanti, Albergatori e Bettolieri devono prestarsi volonterosamente a fornire quanto loro viene richiesto in qualsiasi ora, anche di notte, non dubitandosi che i prezzi delle somministrazioni saranno equi e che nessuno come buon cittadino abuserà dell' imperiosità di queste circostanze, ed avrà i ben dovuti riguardi ai nostri fratelli che abbisognano di essere provvisti di viveri e roba.

Milano, 26 marzo

Per il Comitato

Restelli-Carcano.

P. Cominazzi, *Segretario*.

GOVERNO PROVVISORIO

Avviso

Milano, 26 marzo.

Si avvisa il Pubblico che l'ufficio dei *passaporti* e delle *vidimazioni* è aperto presso il Governo provvisorio nel Palazzo Marino.

D'ordine, il Segretario Broglio.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sentito il Presidente del Comitato di guerra e difesa, decreta:

Il Generale dell' antico Esercito Italiano *Teodoro Lecchi* è nominato Generale in capo di tutte le forze militari del Governo Provvisorio. A lui è lasciata la scelta degli Aiutanti. Tutti gli altri Ufficiali verranno nominati dal Governo Provvisorio sopra proposizioni del Generale in capo

Milano, 26 marzo.

CASATI, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 25 *marzo* 1848.

Cittadini!

L' esercito dei nostri fratelli Subalpini e Liguri ha toccato il suolo Lombardo. Vengono a compiere la nostra vittoria, a dar fede al mondo della fratellanza delle genti Italiche, che non potrà essere sciolta mai più. Correte loro incontro: salutateli come vecchi amici: i loro cuori ci son noti da un pezzo. Battevano coi voti nostri nel dolore; nella speranza: batteranno coi nostri nel gaudio del trionfo. Festeggiateli: dopo i miracolosi fatti di quest' eroica settimana, voi potete fidatamente gridar con loro; Viva l' Italia libera!

Casati presidente, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO

Avviso.

Riceviamo ora dal Comitato di Guerra di Brescia le seguenti importanti notizie sugli arresti eseguiti a tutto jeri:

Il Generale Schönhals, capo dello Stato Maggiore — Due Colonnelli — Due Tenenti Colonnelli — Cinquantuno Ufficiali — Il Delegato Breindl — Ottocento soldati di parecchi corpi — Sessanta Dragoni e cavalli — Tre cannoni di campagna — Sessanta tra carriaggi, cassoni e forgoni — Dugento pesi di polvere — La Rocca d' Anfo è in nostre mani.

Viva l' Italia, Viva l' Indipendenza!

Milano, il 27 Marzo 1848.

Casati *Presidente ecc.*

VERONA — 19 marzo.

Quest' oggi è stata istituita una Guardia Civica di 400 uomini.

Nella giornata di ieri e nella scorsa notte i padri della Compagnia di Gesù, lasciarono il loro convento annesso alla chiesa comunale di S. Sebastiano, e questa mattina ebbe luogo la riconsegna del medesimo all'autorità municipale, che lo ha destinato per caserma della guardia Civica.

BERGAMO. — 24 marzo. Ci scrivono:

Il municipio di Bergamo ha posta la taglia di lire 600 di premio a chi uccide il Tenente Pasquali che con 500 Croati s' è dato a devastare la nostra provincia. Non ci sorprende vedere un ufficiale austriaco farsi masnadiero.

PARMA. — 27 marzo. (*Italia*):

Da Parma tristissime nuove. — Ieri l' altro il Duca partì in carrozza col Conte Cantelli e seguito. La popolazione faceva applausi vivissimi all' Italia, a Pio IX ec., e pochissimi a Carlo Lodovico. Quando giunte le carrozze ad un certo punto, di cui ora non mi ricordo il nome, alcuni mascalzoni staccarono i cavalli delle carrozze, e le strascinarono con scandalo di tutti i buoni. — A me non fa specie che dei prezzolati si prestino a far da bestie, perchè ogni città ha le sue; ma rincresce profondamente come due uomini che avevano la pubblica stima non si vergognassero di mostrarsi in pubblico seduti accanto a Carlo e a Ferdinando di Borbone! Questa notizia ha fatto tal colpo qui, che gli stessi più moderati hanno voluto che non si frapponga tempo a dichiarare decaduto il Governo Borbonico, come è stato fatto.

L'Avv. Gioja si è dimesso dalla Reggenza, ed è volato a Piacenza, ove è stato fatto come a Pontremoli; più il popolo ha bruciato pubblicamente tutte le insegne del Governo che spirava, operazione che qui non poteva farsi perchè non ve ne erano. — La lettera che narra questi avvenimenti aggiungeva che davasi per certo che la guarnigione austriaca di Piacenza aveva capitolato e si disponeva a partire — Vedremo ora se i Parmigiani, perduto il Guastallese, il Piacentino, ed il Pontremolese persisteranno nel volere formare un Ducato.

PONTREMOLI. — 27 marzo. (*Italia*):

Questa mattina a ore 12 in un adunanza del Magistrato, ingrossato da tutti i capi di famiglia della città e dei Subborghi, è stato per acclamazione proclamato decaduto il Governo di Carlo di Borbone, ed acclamato Leopoldo II. nostro Principe. — Speriamo che degli ostacoli diplomatici non si oppongano al compimento dei desiderii unanimi di queste popolazioni; comunque però possa essere, esse saranno ben contente di non più soggiacere al Governo di uno spergiuro.

MODENA. — 26 marzo (*Indip. Ital.*).

Io mi trovava la notte del 22 alle ore undici nella sala del Governo Provvisorio, quando furono introdotti Bertani di Carpi e Gasparini di Bastiglia, usciti poco prima dall' ergastolo, dove erano stati fino allora detenuti per affari politici. Il primo era stato condannato alla galera a vita, perchè nella mattina del 5 febbraio 1831, dopo proclamata la rivoluzione in Carpi, accolse con altri a colpi di fucile alcuni dragoni, che si portavano sopra la città, per iscoprire lo stato delle cose. Il secondo fu condannato del pari alla galera in vita come un complice della supposta congiura dell' infelice Ricci. Il primo narrò che egli era nell' età di diecisette anni, quando prese parte alla rivoluzione; che messo in galera, aveva portato i ferri del peso di libbre 25 fino alla sera antecedente; che essendo una notte stato preso da una grave infiammazione d'occhi, n' ebbe per mancanza dei medici, che non furono chiamati all' uopo, perduto uno. Il secondo disse, giurandolo in nome di Dio, che esso non aveva preso parte di sorta alla congiura, che si volle apporre al Ricci. Che, essendosi mostrato negativo alle prime suggestioni de'suoi infami giudici, fu sottomesso ad ogni sorta di tortura per sei mesi continui, finchè, l' anima vinta ed abbattuta da tanti dolori, confessò a dannò suo e d'altri un delitto, (quando una congiura contro quel governo si possa credere un delitto), che nè egli nè altri aveva commesso; e fece fremere tutti il pensiero di quella *empietà insistente ferrea sorda* come il mare, che poteva, non dirò solo senza orrore di se stesso, ma con gioia feroce condurre l' uomo a tanto di viltà e di depravazione! Poveretti! l' uno era stato carcerato nel 1831, l'altro nel 1832, e non ne erano usciti che in quel giorno, e il Bertani era anche vestito dei vili panni dei galeotti! egli animo nobile ed altero—Il tempi primi della cristianità ebbero i loro martiri, la politica ha i suoi a nostri giorni, e questa nostra patria ne ha avuti più d' ogni altro paese. Ma il sangue e i patimenti fruttano il bene della pubblica causa; essi sono una scuola maggiore di tutte le parole contro il dispotismo e le scelleratezza. Il dispotismo va a cessare in tutta l' Italia, in tutta l' Europa; il popolo riacquista i suoi diritti, diviene degno d' avere un nome ed una patria. La presenza di questi infelici farà conoscere, farà sentire che s' approssimano, che son venuti i tempi della pubblica felicità, che si sono conseguiti dei diritti per tanto tempo sospirati invano.

Il cuore si trova troppo angusto per esprimere con parole la propria esultanza, per benedire abbastanza a questa nuova rivoluzione.

ROMA — 28 marzo ore 11 e mezzo:

Il popolo ha fatto una grande dimostrazione al ministro di Piemonte il quale, sortito in loggia, pronunziò il seguente discorso:

Romani

« L'Indipendenza d' Italia è oramai assicurata. Nel mo-
» mento che vi parlo un'armata Piemontese capitanata da
» Carl' Alberto è in Lombardia. Alla partenza del Corriere
» che mi ha recato il proclama che ora vi leggo, è contempo-
» raneamente partita da Torino una staffetta che ordinava
» all'Armata Piemontese di varcare il Ticino, e di marciare
» sopra Milano. Dunque diciamo Viva il gran Pio IX che pro-
» mosse il primo la Italiana indipendenza.

— Continuano a partire da Roma Battaglioni di Corpi franchi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 23 marzo. I palazzi, castelli, stabilimenti che appartenevano all' antica lista civile, compreso l' antico palazzo Reale, vennero rassegnati fra le attribuzioni del ministero de' lavori pubblici. Sono destinati 500,000 franchi per le spese di conservazione di questi edifizii.

— Si forma a Parigi un comitato elettorale con questa divisa — *point d' avocats.*

— Oggi una solenne dimostrazione ebbe luogo al campo di Marte. A dieci ore una folla numerosa di operai venne in bell' ordine a disporsi intorno all' albero della Libertà piantato il dì innanzi e benedetto dal clero del Gros-Caillou.

Il sig. Ledru-Rollin ivi pronunziò un discorso semplice ma vibrato; del quale riportiamo il seguente brano:

« Amici, prima di lasciarvi io debbo dirvi una parola che troverà eco fra voi. La vista di questo monumento glorioso, di questa scuola militare, mi ricorda che si manifestarono timori pella presenza d' alcuni reggimenti a Parigi. Io protesto contro queste diffidenze indegne della generosità francese: non è possibile dividere in tal modo il popolo e l' armata, l' armata è il popolo! Non è essa forse la parte più generosa del popolo? il sangue del nostro sangue? (applausi) Non rappresenta essa l' antica gloria della Francia sulle pianure, sulle montagne dell' Affrica? Gloria, gloria dunque all' armata! perchè essa in febbraio ricordò che era popolo, e non ha voluto versare il sangue del popolo.

— *Parigi*, 23 marzo.

La Gazzetta dei tribunali dice che l'istruzione relativa alla procedura diretta contro gli ex-ministri si prosegue con attività, ogni giorno si sentono le deposizioni de' testimonj. Si sono principalmente sentiti i capi dei corpi, che nelle giornate del 22, del 23 e 24 febbraio, comandavano la truppa. Si crede che il rapporto potrà esser fatto verso la fine del mese.

— Scrivono da Vesone, sotto la data del 18 marzo, che il maresciallo Bugeaud ha dovuto recarsi dal giudice d'istruzione, per rispondere ad una serie di questioni, in virtù di una commissione rogatoria che è stata spedita da Parigi riguardo all'accusa diretta contro i ministri del 29 ottobre.

PARIGI, 24 marzo. Rileviamo da una lettera quanto segue:

Comincio da dirti che la condizione di Parigi è ottima quanto alla calma, alla tranquillità ed al buono spirito della classe operaja. Sembra al contrario assai turbata dagli avvenimenti la classe superiore, che con le sue paure coll' emigrazione ha contribuito non poco a suscitare nella capitale un timor panico grandissimo.

I risoluti provvedimenti che prende Garnier Pagés, mio grande amico, la cui onestà e coraggio conoscevo già da gran tempo; questi provvedimenti spero finiranno col far rinascere la fiducia e la circolazione sì indispensabile del numerario. È certo che ogni rivoluzione porta inevitabilmente con se una crisi. Abbiamo tuttora avanti a noi difficoltà e pericoli che sarebbe impossibile designare in una lettera. Ma devesi molto contare sul gran buon senso e sul sentimento religioso e patriottico del popolo. — Io credo poi che l' esempio della grande e generosa moderazione della Francia; che questa iniziativa da lei mostrata sempre così vivace nella sua carriera istorica e che questa volta ha purificato da ogni cosa che ne potesse macchiare la purezza; tutto ciò ha digià prodotto i suoi più potenti e necessari resultati. Senza che la Francia abbia scaricato un fucile per l' Alemagna, questa è già libera. Ieri sera abbiam avuta la notizia della resurrezione Lombarda, e noi abbiamo da fratelli applaudito a questo risorgimento di quasi tutta l' Italia. Potete dire a gl' Italiani che se la Francia ha un cuore per tutti i popoli, per il loro paese però ne ha uno più simpatico e palpitante. Quando la Francia è sorta per finirla coi suoi oppressori, l' Italia era nel suo pensiero; e mai notizie sono meglio accolte di quelle che vengono dalla vostra Penisola: questa terra della scienza e dell' arte e che nutre sì vivaci simpatie per la Francia. Spero che sia vera la rivoluzione Lombarda, necessaria conseguenza degli avvenimenti di Vienna.

SVIZZERA

Una staffetta partita da Friborgo, la mezzanotte del 21 annuncia al Direttorio che in Friborgo si trama un tentativo di reazione abbastanza serio per richiamare la sorveglianza federale. Dalle notizie, pare che Morat insista nel volere l' abolizione dei conventi ed il *velo*. I cattolici temono che i *moratesi* dispongansi ad assalire e saccheggiare i loro conventi, principalmente quello di Haute-rive: sonosi quindi armati e disposti a respingere l' aggressione. Credesi però che l' armamento non miri a difendere i conventi ma ad abbattere il governo.

VALLESE — (*Revue de Genève*).

La lotta fra lo Stato e la Chiesa in questo cantone, sembra essere imminente. Il vescovo ha già spedito una circolare al clero della sua diocesi, nella quale gli ingiunge di rifiutare l'assoluzione ai cittadini che han votato i decreti degli 11 e 29 gennaio. Questo è un passo verso la scomunica, e per conseguenza verso una soluzione definitiva di tutti i nostri mali.

BERNA — 24 marzo (*Courrier Suisse*).

Domenica scorsa gli operai alemanni ebbero l'assemblea annunziata, sotto la presidenza d'un impiegato Essiano di-scacciato, che era capo d'un giornale. Si sono costituiti in associazione per emancipare i popoli tedeschi dalla dominazione dei loro principi.

AUSTRIA

VIENNA 2. marzo.

S. M. l' Imperatore ha concessa piena amnistia a tutti i condannati per causa politica in Austria.

GERMANIA

SASSONIA—Nel nuovo ministero fa parte un solo nobile, il conte di Helzandorff, ministro per la guerra; è veramente popolare.

Il signor Georgi, manufatturiere, membro del municipio di Lipsia, fu nominato a ministro di Finanze. Gli altri portafogli furono affidati al dottor Braun, ed al dottor Vanderpforten, ambidue noti per le loro opinioni liberali.

LUSSEMBURGO— La repubblica è proclamata nel Lussemburgo olandese, eccettuata la città capitale. — La notizia è ufficiale.

ANNOVER. — (*Daily News*).

— Vi fu un movimento popolare; le finestre della casa del primo ministro furono rotte, ed una deputazione di cittadini si recò da S. M. per significarle, che se ella non concedeva le riforme desiderate, tanto il re che suo figlio sarebbero stati rimossi dal regno, e sarebbe stato proclamato re il principe Giorgio di Cambridge. Il re consentì a tutte le domande stategli fatte. — Libertà di stampa, convocazione e pubblicità degli stati, ed amnistia.

BAVIERA

MONACO 22 marzo, sera:

Siccome ci vien riferito il ministero sarà composto come segue: Interno di Thon-Dittmer; Esteri il conte Waldkrich, e secondo alcuni il conte Bray; alle Finanze il barone di Lerchenfeld; alla Giustizia Heintz; ai Culti Beisler; alla Guerra di Mark Heintz, e Lerchenfeld sono già in carica.

PRUSSIA.

BERLINO.— Amnistia. La *Gazzetta Universale* di Prussia pubblica la seguente ordinanza.

« Già ieri dichiarai ch' io avea dimenticato e perdonato col mio cuore.

« Affinchè nessuno dubiti ch' io abbracci tutto il mio popolo in questo obblio e non volendo che dolorose reminiscenze del passato turbino l' aurora del nuovo e grande avvenire che sorge pella nostra patria, annunzio colle presenti:

« Amnistia completa a tutti quelli che furono accusati o condannati per crimini e delitti politici o per crimini e delitti di stampa.

« Il mio ministro della giustizia Uhden è incaricato dell' esecuzione della presente amnistia.

Berlino 20 marzo.

FEDERIGO GUGLIELMO

Grazie al telegrafo, l'ordine di mettere in libertà i detenuti politici e d' organizzare la guardia civica è già arrivato in tutte le città della Prussia: esso è stato immediatamente eseguito.

Ecco il decreto dell' armamento della guardia civica:

« S. M. il re avendo, conforme ai desiderii manifestati dagli abitanti di Berlino, gradito l'armamento dei cittadini, furono prese provvisoriamente dai sottoscritti delegati a quest' effetto le seguenti misure:

« 1. Sarà organizzata una guardia civica;

« 2. *Tutti i cittadini sono chiamati a prendervi parte;*

« 3. Le spese d' armamento sono a carico dello Stato;

« 4. La corporazione degli archibugieri è immediatamente convocata, un certo numero di cittadini sarà immantinente armato. »

— Li studenti sono egualmente armati. In tutte le vie sono deposte delle bussole per ricevere le offerte in favore delle vittime dei 16, 17, 18 e 19 marzo.

Tutti i polacchi condannati in seguito all'ultimo processo furono posti immediatamente in libertà.

Essi si resero al castello. Era un corteggio trionfale. I cavalli della vettura in cui trovavasi il loro capo Mierolawki furono staccati. Mierolawki, in piedi, agitava la bandiera tedesca rossa, nera e gialla.

Il re comparve al balcone, e salutò i polacchi.

— 20 marzo. A un' ora pomeridiana, polacchi detenuti furono messi in libertà. Si portarono in trionfo nel castello e la folla che gli accompagnava faceva risuonar l'aria di evviva.

Il popolo staccò i cavalli della carrozza di Mierolawski e la condusse al palazzo. Le donne agitavano le pezzuole alla finestra. Mieroslawski, dritto sul cocchio, teneva una bandiera di color nero, rosso e d' oro nelle mani.

CRACOVIA 17 *marzo*. Sappiamo da lettera, che tutti i prigionieri politici furono posti in libertà. Dieci mila polacchi eransi recati dal conte di Deym il mattino stesso onde domandargliene la liberazione.

Il conte si rifiutò sulle prime, ma alcune ore dopo portossi alle carceri seguitato da un immensa folla, e li pose egli stesso in libertà. Il numero dei prigionieri ascendeva a 400, ed era composto di studenti, di preti e di nobili. Il popolo manifestò il più grande entusiasmo.

La *Gazzetta di Breslavia*, del 18, assicura sulla fede di una lettera, che le truppe austriache furono cacciate da Cracovia, e che venne proclamata l' antica repubblica.

SVEZIA

STOKOLM. — Scrivono in data 10 marzo:

Dopo la notizia dei grandi avvenimenti di cui Parigi fu il teatro, si formò immediatamente nella nostra capitale una società coll' oggetto di reclamare energicamente la riforma elettorale e la *riforma parlamentaria*.

UPSAL. — Scrivono in data 9 marzo:

La nuova della proclama'a Repubblica Francese ha prodotto una sensazione immensa nella nostra città: essa ha elettrizzato gli studenti. Un gran numero d' essi si posero al cappello de' nastri coi tre colori della Francia e traversarono la città cantando *Vivà Carlo!* e gridando in francese *Viva la Repubblica!*

Si manifesta in Isvezia un moto riformista con cui si domanda al re di intraprendere una guerra nazionale per ricuperare la Finlandia.

DANIMARCA

Copenaghen, 16 marzo. — Le petizioni indirizzate al re da quasi tutte le comuni del regno per l'incorporazione del ducato di Schleswy alla Danimarca, sono state inviate da S. M. al consiglio di Stato, che dichiarò che la misura richiesta era urgente. Dopo domani gli stati delle isole danesi si riuniranno a Roeskilde per eleggere nel loro seno i delegati che dovranno far parte del comitato incaricato ad elaborare il progetto della futura carta danese.

IRLANDA.

Ebbe luogo *in Irlanda una numerosa dimostrazione a* Northwall, ove il presidente M. Roicard O'Cormon, dopo avere proposto l' adozione di *un indirizzo al popolo francese*, propose una risoluzione concepita in questi termini:

Considerando che è universalmente riconosciuto che ogni nazione ha il diritto di determinare quali devono essere i suoi governatori; che prima dell' anno 1800 l' Irlanda era in tutti i suoi attributi essenziali, un popolo indipendente; che l'atto che abolì la sua indipendenza è stato tolto con dei mezzi seduttori e con la forza brutale, contro alla dichiarata volontà d' una forte maggiorità di popolo; che l' unione è stata in tal modo imposta al popolo Irlandese, violando un trattato internazionale solenne ratificato con atto della legislatura inglese, che proclamava che l' Irlanda aveva il diritto di non essere governata che con leggi stabilite del suo parlamento, prima di essere stabilito e garantito per sempre;

Per questi motivi noi dichiariamo essere solennemente convinti che questa unione è nulla, che le leggi adottate dalla legislatura inglese non sono in coscienza obbligatorie pel popolo Irlandese e che la resistenza o l' obbedienza alla sua autorità è una quistione di opportunità e non di dovere.

SPAGNA

— MADRID (*El Espanol*):

La legge che sospende l' art. 7 della Costituzione sulle libertà individuali, è stata approvata.

Il popolo spera, ma non opera ancora; dapertutto è quistioni di *cose che potrebbero seriamente esser fatali* alla Corona d' Isabella, fra queste, e prima, è la notizia che possa arrivar fra breve il Duca di Montpensier a Madrid. Questo sarebbe considerato come un insulto fatto alla Spagna, e tutti si dispongono a vendicarlo. Non sarebbe strano che il giorno dell' arrivo di Montpensier a Madrid fosse il segnale d' una generale rivoluzione.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE. La *Gazzetta di Firenze* nella parte officiale porta: È dispensato dalla carica di Prefetto del *compartimento* di Lucca il Cons. Niccolao Giorgini: nel cui posto è nominato il Dot. Girolamo Gargiolli: è dispensato pure dalla carica di Prefetto del Compartimento d' Arezzo il Cav. Francesco Petri, nel cui posto è nominato il Cav. Gio. Batista Alberti.

TORINO, 29 marzo (*Costit. Subalp.*)

Le truppe Piemontesi seguono le Imperiali, che si ripiegarono fra Soncino e Orzinovj, lasciando Lodi all' arrivo dei nostri Bravi.

ALESSANDRIA, 29 marzo (*Corr. Merc.*).

Le notizie della nostra armata sono le seguenti. — L' avanguardia arrivò a Lodi senza incontrare austriaci che si concentrano sulla linea del Mincio. I volontari marciano in prima fila. — Qui abbiamo qualche numero di soldati infermi per le fatiche del viaggio.

Ogni momento giungono truppe di cavalleria ed artiglieria specialmente.

Il Re assunse il comando dell' esercito.

Tutti vedono mal volentieri il figlio di D. Carlos nel campo Italiano.

NOVARA, 28 marzo (*Concordia*).

Oggi passò un incaricato d' affari d' Inghilterra diretto a Milano portante piena adesione al Governo Provvisorio.

MILANO, 27 marzo. *Eco dell' Indipendenza*:

Il desiderio di veder le milizie piemontesi è compiuto. Per la Porta Sempione entravano i primi corpi ieri sull' un' ora pomeridiana. Alla bellezza della cavalleria e della fanteria, alla fraterna esultanza d' Italiani che si stringono con Italiani, corrispose il voto di tutta la popolazione. Molte signore corsero a fregiare il petto degli ufficiali piemontesi colla nappa tricolore tra i *Viva i Piemontesi, viva i Lombardi, viva Pio IX.*

Oggi si rinnovavano le stesse esultanze col reggimento d' Aosta forte di artiglieria. A questo punto abbiamo in città circa 6,000 Piemontesi, tutti ardenti dell' amore e della gloria d' Italia. — L' ufficialità è ospitata dalle prime nostre famiglie.

— Il Radetzky pubblicò da Crema il seguente ordine:

Gli avvenimenti succeduti in Milano ed in altre città mi hanno determinato di concentrare le mie forze, e di avvicinarmi alle basi delle mie operazioni militari e delle mie risorse. Gli abitanti tranquilli nulla hanno a temere, e troveranno protezione alle loro persone e proprietà. Devo però diffidarli a non frapporre alcun ostacolo alla marcia delle II. RR. Truppe. Saprò far mantenere la più severa disciplina. Chiunque sarà colto colle armi alle mani sarà sottoposto ad una commissione militare, e convinto di ribellione verrà irremissibilmente fucilato.

La inconcussa fedeltà dell' armata che io comando, e le numerose truppe che la compongono, sono garanti della esatta esecuzione della presente mia dichiarazione.

Crema, 26 Marzo 1848.

Il Comandante in capo Feld-Maresciallo.

RADETZKY.

— 28 marzo. (*Lega Italiana.*)

A Brescia gli austriaci forniti di artiglieria e molti carriaggi erano *accampati in un prato*. I Bresciani si avvidero che quel prato poteva essere inondato, e nella notte misero ad esecuzione *il loro progetto, mentre armati di ogni sorta* d' armi li circondarono assaltandoli da ogni parte. I tedeschi nell' acqua fino al ginocchio non vedendo via di fuggire si arresero. Oltre a questo se ne prendono ogni giorno centinaia alla spicciolata: la Lombardia è diventata per loro una vera trappola da sorci.

Da Brescia scrivono inoltre che Radetzki è affetto da dissenteria sanguigna e che volendo portarsi sopra Mantova trovò tutte le strade rotte in modo da dover tornar indietro e accamparsi con poche migliaia di soldati.

MILANO. — 28 marzo, (*Lega Ital.*):

Le nuove dell' esercito in ritirata si succedono importanti e gloriose per la causa italiana. I soldati Italiani disertano si può dire in massa, tanti ne arrivano ogni momento: tutti prendono servizio nell' esercito che con infaticabile sollecitudine si sta organizzando. Essi narrano che la desolazione e il terrore accompagnano l' armata che fugge, che le strade son impraticabili e che i guastatori che vanno innanzi *tremano dallo spavento. I soldati* sono morti dalla fatica e malediconο Radetzky. La nostra caccia contro i croati va prosperando e con esito veramente insperato: muoiono a centinaia. Ieri sera giunse la nuova di Brescia che come saprete da . . . chiuse con sacchi di avena il ponte dell' Oglio per deviarne l' acqua ed inondare il piano, e obbligare il nemico a rendersi. L' infame consigliere di Radetzky Schönhals è nelle nostre mani co' suoi sgherri: i nostri giovani che inseguono i rimanenti sperano tagliar loro la ritirata e far prigione Radetzky stesso col tesoro che si crede di circa sedici milioni senza lo spoglio delle casse lungo lo stradale percorso nella fuga. Stanotte mentre io era di guardia vennero a consegnarsi due disertori italiani: dicono che l' esercito è diviso in quattro corpi lungo una tratta di 30 *miglia*, sfiduciati, tremanti e morti di stento, e che 1000 giovani arditi potrebbero annichilarli. I prigioni croati sono impiegati a demolire il castello come vuole il popolo. Lo credereste? i nostri feriti sono in massima parte adolescenti e giovinetti di 12 a 18 anni che spiegarono davvero un indomito coraggio per modo da doverli frenare: la loro audacia teneva della spensieratezza e della temerità, bravavano le fucilate ed il cannone quasi fosse uno scherzo.

— Ieri verso le ore 12 incominciò l'ingresso delle truppe Piemontesi da Porta Vercellina entrando però dall' Arco della Pace, vie del Sempione. Sulla Piazza d' Armi si schierarono in parata con tre bande militari distribuite. Contansi pressochè a 6 mila di fanteria, con 500 di cavalleria, ed otto pezzi di cannone che entrarono da quella parte sulla sera.

Tutta la Guardia civica mobile si mosse ad incontrare que' generosi fratelli e li accolsero con strepitosi ripetuti viva.

Si apersero le porte del Castello per ivi riceverli, ed il capitano del Castello Lampato Francesco che n'era incaricato si fece loro incontro con parole di congratulazione.

È da notarsi che mentre le truppe difilavano ordinatamente per far l' entrata nel Castello, una immensa quantità di Signorine staccavano dal proprio petto le tricolori coccarde, e frammezzo le file s' inoltravano ad onta di una continua pioggia per appenderle ai petti di quella Ufficialità.

— Alla borsa di Parigi nel 24 era stato affisso un dispaccio telegrafico Metz, 23 col quale si annunziava la Rivoluzione a Berlino, decisamente compiuta, la decadenza del re, la proclamazione della Repubblica e l'arresto del re medesimo e dei suoi ministri. Devesi però avvertire che dalla Gazzetta universale di Prussia del 23 si ricava che la Repubblica non era stata istituita, che anzi Berlino era quieto il 22, il re accordando tutte le garanzie che domandano i suoi popoli.

— 31 marzo. Questa notte sono giunti in Firenze, provenienti da Livorno per il nostro governo, 4520 fucili da munizione.

STAMPERIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 2 Aprile 1848 N. 186

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 1 APRILE

Varii Giornali confermano che il regno di Napoli manda il suo contingente di truppe ad unirsi all'esercito italiano per vincere e cacciare i Barbari dalla Lombardia. Il fatto, che a molti, a cagione dell'interno dissesto di *quel regno*, *pareva mal fondato*, è oramai indubitabile, e noi sappiamo da fonte sicurissima che questa nuova determinazione del re e del ministero napoletano è stata l'effetto delle ripetute istanze, delle cure, della nobile ostinazione del Conte Grifeo. Lode a lui che si sforzò tanto perchè Napoli aderisse alla lega delle altre italiche provincie; lode maggiore a lui che mosse il suo governo a dare la prima prova di sincerità, inviando un numero d'armati a combattere il nemico d'Italia.

In verità era dolorosissimo, era inesplicabile vedere come il paese, dove prima che altrove fu proclamata la costituzione, paese forte di numerosissimo esercito, stesse sordo alle grida de' Lombardi, mentre in Roma, in Toscana in Piemonte l'entusiasmo de' popoli per liberare i nostri sventurati fratelli di Lombardia si mostrò con tanta universale espansione, da rovesciare gli scrupoli diplomatici de' gabinetti, e far pronunziare a' Governi (che pochi mesi fa tremavano impauriti a una sola scossa d'ale dell'*aquila grifagna*) la parola di *guerra all'Austria!* guerra a morte agli oppressori d'Italia!

Questa freddezza, questa incertezza, questo ondeggiamento del governo napoletano è da attribuirsi allo stato anormale in cui Principe, Ministero e popoli attualmente si trovano.

La concessione di quella larva di costituzione fabbricata dagli agenti diplomatici di Guizot, secondo le *ricette* del defunto Luigi Filippo, mise sottosopra il paese, il quale contenendo tutti i germi dell'anarchia e del dispotismo, produsse un movimento che equivale ad una vera e violentissima procella.

Il principe, che pronunzia la parola *Costituzione* senza sapere cosa significhi, e concedendola non sa cosa egli concede; che la concede col labbro, la giura col labbro, ma la nega col cuore, ed è certo che ove riesca a rifabbricare l'antica nicchia del servaggio e rificcarvi i suoi popoli, il confessore e i gesuiti gli metteranno la coscienza in pace come fecero all'augusto suo nonno, ed all'augusto suo babbo. Un ministero composto di elementi vecchi e di elementi nuovi, di toppe d'ogni colore; che si eleva, e decreta e romoreggia alla prima sessione, che si sfascia alla seconda, che si rimpasticcia alla terza; un ministero, che in questa perenne metamorfosi interna offre lo spettacolo di uomini nati a tutt'altro mestiere e sfiducia il popolo, e dà animo agli iniqui - orde di spie, d'impiegati, di cagnotti, di barattieri, di trafficatori delle sostanze e delle vite del popolo, che maledicono al nuovo regime; una razza di liberali divorati dall'ambizione di ficcare le mani in pasta e bearsi del titolo d'*Eccellenza*-raduna cotesto e cose altre siffatte, mettile in una stessa arena senza alcun limite positivo che le divida, ed immagina la città di Napoli in preda ad un'orgia baccanale.

Pochi giorni sono, un amico di colà ci scriveva: « Lo stato di Napoli è lacrimevole; perfidi molti, i buoni pochissimi, e questi pochissimi sono tanto illusi che non v'è da contare sopra di loro. La procella che si addensa sopra Napoli è spaventevole: il nostro destino chi potrà prevederlo? noi ci siamo abbandonati nelle mani di Dio.

La caduta del governo aulico, la disfatta del *negromante* del dispotismo, del Balio di tutti i despoti europei, la disfatta, dico, di Metternich — la insurrezione dei Lombardi — i prodigi del valore con cui conquistavano la vittoria: tutte queste cose avvenute e succedentisi rapidamente, sono state un vero uragano, che hanno dovuto togliere per sempre la speranza al povero principe di *sbarazzarsi* della costituzione, e ai suoi ministri giuocatori di bussolotti hanno dovuto far conoscere, *che il mestiere va tutto mutato, e che ai popoli va parlato il linguaggio della sincerità e della buona fede*.

L'invio del contingente a far parte dell'esercito italiano nella GUERRA SANTA di Lombardia, è il primo atto che fa il governo napolitano onde indurci a credere che esso, facendo della necessità virtù, cominci a persuadersi che l'Italia *c'è veramente* e progredisce.

Crediamo utile estrarre questi pochi cenni dalle lettere di Palermo per mostrare il male che rischian di fare i giornali Italiani coi loro falsi giudizi sulla questione Siciliana, che non possono intendere, ignorando completamente gli antecedenti e le condizioni del paese: lo crediamo utile ancora per avvertire il ministero napoletano dei mali che la sua condotta può arrecare al buon risultato della questione, e alla causa italiana.

Da lettera del 3 e 18 marzo.

Da Napoli, giorni prima della rivoluzione, poco fidando nelle loro forze, i liberali ci dicevano esser disposti a conceder tutto, purchè si ottenesse il fine. Palermo quasi inerme affronta un'armata di 12 mila uomini con castelli, cannoni, viveri e munizioni d'ogni sorta, vince, e libera tutta Italia dal dispotismo. Or qual è la ricompensa che ottiene dalla sorella *Napoli*? Il nuovo bombardamento di Messina; e 400,000 Napoletani, costituzionali per noi, lascian partire rinforzi colla stolta lusinga di vincerci. Bozzelli, che forse era il primo a dirci che *Napoli* non cadrebbe più nell'errore del 1820, è il più accanito contro noi. Fidatevi di questi fratelli! l'entusiasmo per la costituzione nostra è tale, che qualunque armata venisse non ci sgomenterebbe punto.

Appena Messina fece sentire aver bisogno di soccorsi per espugnar la cittadella, unico rifugio delle truppe regie, si stentò molto, perchè non ci andassero tutti lasciando la città sfornita d'armati. E questo spirito è in tutta l'isola. Che spera il governo di Napoli? Mentre fa tergiversazioni con Lord Minto, per accomodarsi con noi, noi andiamo avanti senza pensar punto alle conseguenze. Con Napoli non possiamo aver che fare più che con Toscana, o con Piemonte: unica cosa che disgraziatamente dobbiam cedere alle circostanze, è l'avere in comune un Re; ma se continuasi così, sarem costretti anche a recidere questo nodo, e già molti lo dicono.

Ma per questo la Sicilia cesserà di far parte dell'Italia? Questo rimprovero qui produce cattivissimo effetto, e far dipendere ciò dall'unione con Napoli pare a tutti cosa ridicola. Si rassicurino e ci lascino fare, che noi sappiam fare quanto gli altri, e credo, che ne abbiam dato le prove: sa più il pazzo in casa sua che il savio in casa d'altri. Qui l'entusiasmo per l'Italia non è meno, che da voi. Al *chi viva* delle sentinelle si risponde da tutti Viva Pio IX, o Viva l'Italia. La Guardia Nazionale si organizza a meraviglia. L'uniforme è lo stesso di quello di Roma, le compagnie prenderanno il numero progressivo in continuazione a quello di Roma. Intanto si formano i reggimenti di linea, d'artiglieria e di cavalleria; qui, dove sotto il dispotismo la parola coscrizione significava rivolta, i giovani corrono in sì gran numero ad arruolarsi, che vi sarà esuberanza: i forti del littorale sono tutti armati. Non è dunque una *pazzia*, non è un *tradimento* fatto a Napoli ed all'Italia, questa ostinazione del Ministero Bozzelli? Il fremito nel sentire le cose del Lombardo-Veneto è indicibile. I nostri eroi null'altro braman di meglio che potersi misurare cogli austriaci. Quel prode popolano Scordato, il cui coraggio è portentoso, sin nella Cattedrale con una bandiera tricolore alla mano gridava colle lagrime agli occhi: *Io la pianterò nella piazza di Vienna.* Oh se il resto d'Italia invece di mal giudicare delle nostre giuste domande ci avesse aiutato, sicchè avessimo pace al momento opportuno a dar soccorso ai Lombardi!

Napoli non è tranquilla. V'è chi grida *pace alla Sicilia* v'è chi vuole repubblica: abbiam letto un ordinanza di polizia che pare scritta da Del Carretto, (epoi ci vogliono uniti). Certo è però che i gesuiti sono espulsi. I gesuiti di Palermo stanno tremanti. Ieri si vide nelle cantonate una *protesta dei gesuiti* nella quale dicono, che qualunque si fosse l'opinione del mondo circa ai gesuiti, quelli di Palermo non hanno di comune cogli altri, che l'abito e il nome: che essi sono stati i primi a predicare la santità della nostra causa, e cose simili. — Nel resto d'Italia non ci si crederà, ma tutto è vero, in queste vicende non hanno dato il menomo motivo di lagnanze. Qui destano pietà, ma non potranno salvarsi. Tutti sanno che vanno col vento, e la mala pianta dovrà estirparsi.

NOTIZIE ITALIANE

FIVIZZANO — 31 marzo. Ci scrivono:

Partiti ieri 29 da Castel-nuovo alle ore 1. pom., arrivammo alle 7 a S. Donnino; ivi pernottò il battaglione; e in questo mattino a ore 5 e tre quarti antimeridiane si è nuovamente posto in marcia: e alle ore 4 e un quarto dopo un *alto* d'un ora, al ponte di Rignano, è arrivato in Fivizzano. Lo spirito delle popolazioni di Garfagnana e Lunigiana, è eccellente: *il grido di viva Italia, viva Pio IX.*, si ode ovunque. A Fivizzano quando entrò il Battaglione le finestre erano adobbate d'arazzi: le signore ne salutavano l'ingresso sventolando le pezzole; e la popolazione tutta escì in fragorosi grida di festa. Quanto prima, forse domani, ripartirà il 1° battaglione di civici Volontari per Pontremoli, alla cui volta si è anche diretto il Battaglione Universitario, ed una colonna di Volontarii Livornesi. Lo spirito che anima i Militi del nostro battaglione è eccellente. Ieri si sparse la notizia, che arrivati a Pontremoli si sarebbe continuata la marcia per lo Stato Parmigiano collo scopo di fare un campo sul Pò; e tal notizia riempì di vera gioia il cuore di tutti: se tal notizia si verificherà non sò: sò che non v'è alcuno, pressochè alcuno, che non la desideri vera.

PARMA

LA SUPREMA REGGENZA DELLO STATO

Fa noto

Che per convenzione conchiusa il 25 corrente tra il Governatore di Piacenza ed il Comando della Piazza e Fortezza di quella città, le truppe austriache ne abbandonarono la Fortezza alle ore sei del mattino di questo giorno: così che dopo la loro partenza, la piazza e fortezza rimangono a disposizione del Governo dello Stato.

Si danno le opportune disposizioni onde le reali truppe vadano a guardare la Piazza e Fortezza predette: quando per altro ciò non fosse per mettere apprensione ed inquietudine anzichè portare sicurezza e calma a quella città, ove per noi manderassi chi a questo fine prenda buona intelligenza.

Parma 26 marzo 1848.

Per la Reggenza

L. SANVITALE G. CANTELLI
F. MAESTRI P. PELLEGRINI

— 27 marzo. (*Lega Italiana*):

Qui si cammina fra i partiti; il Duca jeri l'altro è stato portato a braccia d' uomini e festeggiato all' eccesso: è però venuto sospetto d' una reazione dei Piacentini: egli fa di tutto per avere il voto generale. Piacenza si è dichiarata indipendente. *Viva Piacenza! Viva gli Italiani!*

29 *marzo — Ci scrivono*:

Si dice che oggi si voglia sorprendere la Popolazione con una Costituzione formulata dalla Reggenza, di concerto col Duca. Dopo che questa sarà pubblicata si afferma che il Duca si allontanerebbe dai DUCATI, *nominando un governo provvisorio, poichè egli sa bene, che la miglior parte della popolazione, per senno e per patrii sentimenti, lo detesta e non lo vuole: ma la* CAMARILLA *organizzatasi qui, e di cui si conosce il* CAPO, *sta pronta, e sempre, ad approfittare del trionfo de' Parmigiani, per condurli con ignominia alla loro totale ruina, e disonorarli in faccia ai loro fratelli italiani, e a tutto il mondo!*

GENOVA 29. (*Gazz. di Gen.*).

Ieri verso le ore sei giunse in Genova una staffetta la quale annunziava essere imminente l' arrivo in Genova di una flotta francese comandata dall'ammiraglio Beaudin. Essa viene tra noi con amichevoli disposizioni, e dopo essersi fermata alcuni giorni in questo porto ne ripartirà per ancorarsi al Golfo della Spezia.

— 30 marzo. (*Lega Ital.*)

Ora che la lega fra Napoli, Torino, Firenze e Roma è conclusa, i popoli armati di questi paesi, si concentreranno in Lombardia a perseguire gli Austriaci i quali sgomenti sì, ma non morti, si raccozzano verso Verona. Ma quei Ducati di Modena e di Parma non si disfanno? A Parma il Duca, micidiale e spergiuro a Lucca, micidiale a Parma, fa nuovo sforzo d'astuzie e pare riesca. Dice al popolo: aveva legate le mani; or sono con voi. È voce che parta da qui il Ward per Torino onde stringere lega col Re Carl'Alberto. Speriamo che il Re pensi più al bene dell' Italia, che al privato di quel Duca. Per chi combatterono i Parmigiani? per sè, per conservarsi una capitale, che costa tanto; IL CIELO SDEGNATO, QUEL DÌ 20 PIOVVE DA MEZZOGIORNO A MEZZANOTTE A LAVARE DAI LASTRICHI IL SANGUE PER SÌ INDEGNA CAUSA VERSATO!

TORINO 29. (*Gaz. Piem.*)

— Siamo assicurati che monsignor Fransoni arcivescovo di questa diocesi è partito dalla città e provincia di Torino.

— Ci scrivono:

Ecco finalmente che anche la Lombardia avrà un rappresentante vero e buon Lombardo; poichè il governo provvisorio in data del 27 ha nominato il nobile Carlo d' Adda quale suo incaricato presso il Governo Piemontese.

— Ecco il dispaccio col quale Vincenzo Ricci annunziava al Principe Ereditario di Piemonte Duca di Savoia la nomina nella di lui persona a Colonnello generale della Civica.

ALTEZZA REALE

Ho l'onore di presentare a V. A. incluso nella presente il reale decreto del 22 di questo mese per virtù del quale l' A. V. R. è nominata a colonnello generale delle Milizie Comunali del Regno.

Primo a porre in atto, nel glorioso Regno del Vostro Padre, il sistema costituzionale, ho con lieta franchezza assunto la responsabilità di proporre l' A. V. R. pel maggior grado della milizia cittadina, come quello che, non ostante la sua elevatezza, richiedendo sempre in chi ne è investito una certa dipendenza verso i Sindaci, porger poteva più facilmente occasione di dare pubbliche testimonianze di rispetto agli ordinamenti costituzionali, e mi pareva il posto in cui l' erede del trono aveva mezzi maggiori di prepararsi coll' affetto della nazione un glorioso avvenire.

Io prego l' A. V. R. di gradire l' espressione del rispettoso ossequio con cui mi onoro di protestarmi.

Dell' Altezza Vostra Reale

Devot., obb. servitore
VINCENZO RICCI.

MILANO. — 25 marzo: (*Gazz. di Gen.*)

La protesta fatta dai Consoli residenti in Milano contro l' arbitrio del nemico, fu di pieno accordo fin dal primo momento e collettiva di tutti i Consoli e rappresentanti la Repubblica Francese, il Piemonte, l' Inghilterra, la Svizzera e lo Stato Pontificio, cui erasi di conserva unito nel modo istesso anche il Console Baldassarre Valeri, rappresentante il Belgio.

— Fra i valorosi che sprezzarono ogni pericolo per accorrere incuorando gli animi ove più vivo ferveva il combattimento, per disporre l' occorrente alla difesa delle barricate, per prestare asilo alle famiglie che fuggivano dalle case devastate dal cannone, per contenere la sfrenata licenza dei Croati, non è a tacersi il nome di Giovanni Bisesti, Coadiutore nella Parrocchia di S. Calimero, a cui giusto tributo di lode daranno sempre i testimoni oculari del *Corso Pio IX*.

MILANO — 27 marzo.

Radetzky si trova col suo esercito all' Adda: non bisogna precipitare le cose, ma non lasciarsi neppure sfuggire le occasioni che al momento si aprono per operare. Ieri sono qui arrivati in nostro ajuto 6000 Uomini dal Piemonte, 1000 Volontarj da Genova, 2000 Volontarj Svizzeri; Dimani arrivano 45 Prezzi d' Artiglieria: Qui si fondano 3 Cannoni al giorno, ognuno lavora indefessamente.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Cittadini!

La vanguardia dell' esercito piemontese è fra noi ed anela di sterminare il comune nemico, combattendo con noi e con quei generosi, che da tutte le parti d' Italia accorsero volontarj a prendere parte a questa guerra di eroi, guerra sacra ed ultima.

Cittadini! l' esercito piemontese si presenta come alleato — ecco i termini della convenzione oggi conchiusa dal Governo provvisorio col rappresentante dal magnanimo Re Carlo Alberto.

1° Le truppe di S. M. Sarda agiranno da « fedeli e leali « alleati del Governo provvisorio, ritenendo S. M. a tutto « suo carico gli stipendi in corso, e stando invece a carico « del Governo provvisorio ogni somministrazione di sussi- « tenza.

« A tal uopo l' esercito piemontese sarà assistito da' suoi « Commissari di guerra: potrà il Governo provvisorio ag- « giungere quei controllori che crederà del caso. Le richie- « ste per la somministrazione delle razioni viveri e foraggi « si giustificheranno mediante *Boni* firmati dai rispettivi co- « mandanti dei diversi corpi, i quali saranno mallevadori « della loro esattezza numerica.

« 2 Avendo il governo provvisorio sopra istanza del si- « gnor generale comandante Lecchi espresso il desiderio di « avere degli ufficiali per l' istruzione delle nuove truppe « che si stanno organizzando, il signor marchese Passala- « cqua (generale di S. M.) accoglie la richiesta in quanto « a quelli che non figurano nei quadri di attività, colla « condizione che gli ufficiali assunti dal governo provviso- « rio diventino ufficiali al servizio di questo. »

Cittadini! I sottoscritti quando ferveva la pugna e tuonava il cannone assunsero il gravissimo carico di essere vostri rappresentanti per solo amore di questa nostra carissima patria. Questo amore sarà l' unica regola della nostra condotta finchè ci onorerete della vostra fiducia.

A causa vinta, lo ripetiamo, *i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

Milano, 26 marzo 1848.

I membri del governo provvisorio.

28 Marzo. (*Lega Ital.*),

— Il Vicerè è chiuso in Verona colla moglie e il figlio minacciati dal popolo di bruciarli vivi al primo colpo di cannone — già le legna e le fascine bagnate di acqua rasa sono ammassate intorno al palazzo nella previsione di dover mandare ad effetto la minaccia. I ponti sull' Oglio furono rotti per impedire le ritirate e coglierli tutti — le campagne furono allagate.

Il governo di Milano abolì subito il Lotto e il Bollo.

28 marzo (*Corr. Merc.*)

Il nemico nella sua ritirata sull' Oglio ha perduto ieri 1,500 uomini tagliati fuori dal grosso dell' esercito col concorso dei nostri intrepidi Volontari e dei nostri alleati Genovesi, che accanitamente lo bersagliavano fra Calcio ed Urago. Il contado levato a rumore secondò con bravura gli sforzi dei nostri prodi Lombardi-Genovesi, ed oltre i 1,500 soldati fece abbassare la spada a parecchi uffiziali. Si dice che l' infame Torresani sia stato imprigionato dai Soncinesi. Verona che avea nei primi giorni fraternizzato cogli austriaci al subito pubblicarsi di quella menzognera Costituzione strappata dal popolo Viennese ai suoi infami oligarchi, ravveduta del momentaneo suo abbacinamento, e non potendo colla sua Guardia Civica impadronirsi dei forti che tutta la fasciano dalle suburbane alture, si è determinata a tenere in ostaggio il Vicerè; il quale, non avuto tempo a ritirarsi nei forti, sta a vista e guardia del popolo, bloccato nel suo palazzo, tutto assiepato intorno da fascine incendiarie, a tal uopo ingegnosamente apparecchiate con ogni sorta di bitumi e peci opportunissime all' uopo; ed al primo segnale di ostilità che dar vorranno o i forti o l' imminente esercito austriaco che su lei batte in ritirata, il popolo Veronese è determinato ad appiccarvi il fuoco e mandare in olocausto della patria questo brano di ceppo imperiale che ammorba da tanto tempo il nostro paese e che il popolo solo in verità potrebbe purificare.

— 28 marzo (*Cor. Merc.*).

Le truppe tedesche nella loro ritirata dimostrano quanto si esagerava da noi la forza del colosso austriaco. Senza ritegno d' onore nelle strettezze si disanimano, e disertano. Appena circondati da corpi di volontarii o paesani, minori dei loro, si arrendono gettando i fucili a terra, o fuggono, se possono. Saccheggiano per tutto. Questo è nulla. Non voglio infastidirvi col racconto delle loro orribili crudeltà. Sciocco modo di sfogare la loro rabbia, perchè i villici crescono ognora più nella idea di vendetta.

Radetsky deve aver concentrato un nucleo di 18 a 20 mila uomini, ed ogni giorno, benchè ne perda in dettaglio, pure ne va ancora raggranellando. Noi qui crediamo ch' egli possa riunirne fra pochi giorni fino a forse 36 mila, disponendo di tutte le guarnigioni sulla linea dell' Adige; e crediamo che una battaglia campale sarà da lui tentata, e che servirà a fare sterminare l' esercito occupatore della Lombardia. Se poi ne verranno altri, come si spera, ecco ancora buona occasione di gloria per le truppe Piemontesi, delle quali sentiamo tutta la necessità. Ben sappiamo che la precipitosa ritirata di Radetsky fu anche motivata dalle esagerate relazioni, che gli si fecero dell' arrivo di migliaia di volontarj Liguri-Piemontesi e specialmente dal giusto timore di quest' esercito.

MANTOVA. — 30 marzo; ci scrivono:

Radetzky si è rifugiato, colla sua orda, sopra la provincia Bresciana, saccheggiando e devastando: ma, come avviene nelle truppe demoralizzate, perde molti soldati disertati o smarriti. Il generale d' Aspre è partito da Verona alla testa di circa 8 mila uomini per congiungersi con lui e, a quanto si dice, per formare un accampamento nelle vicinanze di Brescia, onde attendervi i piemontesi e combatterli. In tal caso la vittoria non può essere dubbia fra due armate di cui l' una soprabbondantemente provveduta, combatte per la indipendenza del proprio paese e coll' entusiasmo che inspira una causa santa; mentre l'altra, priva del bisognevole e avvilita da una vergognosa ritirata, non sa render conto a sè stessa della cagione, che la spinge a versare il proprio sangue.

A Padova si è formato ed è partito pel Tirolo Meridionale un corpo franco, in gran parte di studenti, allo scopo di fomentare e sostenere in quel paese la rivoluzione. La voce venuta da Venezia di una nuova rivoluzione a Vienna, benchè non confermata da lettera diretta, sembra prendere consistenza, attesa l' assoluta mancanza di notizie di quella capitale, posteriori al 21 marzo, e la poca probabilità che i Viennesi dopo tanti sacrifizi, vogliano accontentarsi di mezze concessioni. Anche la Gazzetta d' Augusta del 26 non contiene una sola parola della Capitale Austriaca. Chi sa che gli avvenimenti germanici non preparino una pronta e non sperata soluzione alla questione italiana? Il vicerè per quanto si assicura fu fermato e trattenuto a Bassano.

È certissima la totale rivoluzione del Tirolo Italiano. —

Radetzky si ritira difficilmente nelle pianure irrigate dall' Oglio. I contadini rompono le chiuse ed allagano. Prendono i tedeschi alla spicciolata. — Fra poco dalle truppe Piemontesi che sono in Brescia gli sarà proclusa la ritirata. Esse partirono da Milano il giorno 27 sulla strada di ferro per Treviglio.

Passando da Lodi Radetzky levò una imposizione forzata di 30,000 lire. I suoi soldati commettono per indole e per rabbia crudetà inaudite.

VERONA (*Gaz. di Venezia*).

Il già Duca di Modena colla sua famiglia è partito da Verona il 22 corr. dirigendosi a Vienna.

PADOVA:

VIVA L' ITALIA!

IL COMITATO DIPARTIMENTALE PROVVISORIO DI PADOVA

Tutti gli studenti, che per affari politici sono stati rimossi dall' Università, sono riammessi ai loro studii.

Padova 26 marzo 1848.

Il Comitato provvisorio dipartimentale

— MENIGHINI ANDREA *Presidente*.
— CAVALLI FERDINANDO
— ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof.
— COTTA CARLO prof.
— GRADENIGO GIO: BATTISTA
— LEONI CARLO.
— GRITTI ALESSANDRO

VIVA L' ITALIA!

IL COMITATO DIPARTIMENTALE PROVVISORIO DI PADOVA

Prima cura nostra è quella dell' armamento. I militari congedati accorrano a formar parte dell' esercito italiano, che dobbiamo organizzare subito.

Padova 26 marzo 1848.

VIVA L' ITALIA!

CITTADINI E STUDENTI!

Divenuti liberi, dobbiamo essere generosi. Dimentichiamo le offese: la vendetta si addice solo ai deboli. Non s' innalzi alcuna voce di odio o d' insulto, che turberebbe la nostra gioia.

Padova, 26 marzo 1848.

VIVA L' ITALIA!

AI VALOROSI STUDENTI

La città, l' indipendenza, la libertà devono alla calda vostra anima uno dei primi e più forti impulsi.

Voi siete tuttora e sempre desiosi di grandi atti, e vi brilla il cuore magnanimo in ogni sentimento ed azione.

Voi prestate il più fervido servigio alla civica.

Il vostro slancio sarà secondato.

I vostri fratelli intanto vi ringraziano, e si stringono a voi colla mano e col cuore.

Padova li 26 marzo 1848.

VENEZIA 22. Marzo

CAPITOLAZIONE *del Comandante Austriaco in Venezia col popolo Veneto.*

VIVA ITALIA! VIVA VENEZIA!

— Onde evitare lo spargimento del sangue S. E. il signor conte Luigi Palfly, Governatore delle Venete Provincie, avendo udito da S. E. il conte Giovanni Correr Podestà di Venezia, ed Assessori Municipali e da altri Cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto; nell'atto di doversi dimettere, come si dimise dalle sue funzioni, rimettendolo nelle mani di S. E. il signor conte Ferdinando Zichy, Comandante della Città e Fortezza, ha raccomandato caldamente al signor Comandante medesimo di voler aver riguardo a questa bella monumentale Città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione, ed il più leale attaccamento, lo che li piace nuovamente di ripetere. In conseguenza di che essendosi il signor conte Zichy penetrato della stringenza delle circostanze, e del medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue; si devenne fra lui e li sottoscritti a stabilire quanto segue:

1. Cessa in questo momento il Governo Civile e Militare, sì di terra che di mare, che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio, che va ad istituirsi, e che istantaneamente *viene assunto dai sottoscritti Cittadini.*

2. Le truppe del reggimento Kinsky, e quelle dei Croati; l'Artiglieria di terra il Corpo del Genio abbandoneranno la Città, e tutti i Forti; e resteranno a Venezia le truppe italiane tutte e gli Ufficiali Italiani.

3. Il materiale di Guerra di ogni sorte resterà in Venezia.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste per mare.

5 Le famiglie degli ufficiali e soldati, che dovranno partire, saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto del Governo che va ad istituirsi.

6. Tutti gl' impiegati civili Italiani e non Italiani saranno garantiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

7. S. E. il signor conte Zichy dà la sua parola di onore di restare l'ultimo in Venezia, a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un Vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza Sua pel trasporto della sua persona, e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

8. Tutte le Casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

Conte Zichy, Tenente Maresciallo Comandante della Città e Fortezza.

Giovanni Correr - Luigi Michel - Dataico Medin. - Pietro Fabris. - Gio. Francesco Avesani. - Angelo Mengaldo Comandante - Leone Pincherle.

Francesco Dott. Beltrame, testimonio - Antonio Muzani, testimonio. - Costantino Alberti, testimonio.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. I fratelli dell' Alfiere di fregata *Moro,* martire della santa causa d' Italia, sono figli della Repubblica.

La madre di lui otterrà conveniente pensione.

2. Alla memoria dei fratelli *Bandiera,* martiri della medesima causa, provvederà la Repubblica.

Venezia, 27 marzo 1848.

Il Presidente MANIN

ROMA 29 Marzo (*Pallade*).

LAUS DEO! Stamane è stato disciolto il corpo dei birri, detti *Agenti di Polizia.* Ecco un altra piaga sanata.

— Ci gode l'animo di assicurare tutti i cuori bennati che oggi parte da Roma persona, la quale è incaricata di recarsi in Civita Castellana con ordine sovrano di mettere in libertà tutti i detenuti politici, che non erano compresi nell' atto dell' immortale amnistia del 17 Luglio 1846.

— 30 marzo. Ci scrivono:

Ier mattina andai, unitamente ad altri rappresentanti i Circoli di Roma dal ministro di Polizia. Eravamo 27 persone. Il Professore Orioli parlò per tutti, e gli espose lo stato di agitazione della Città, e la probabilità di un disordine se non si allontanavano i Gesuiti.

Galletti rispose « Mi è grato di annunziarli, Signori, « che fin da ier sera il S. PADRE, dietro il rapporto da me « fatto, e dopo udito il Consiglio dei Ministri, ha ordinato « lo scioglimento ed allontanamento dei medesimi, e fra 8 o « 10 giorni avranno evacuata Roma. Però devo pregarli, af- « finchè in questo lasso di tempo, necessario per trasportare « i malati cronici, e trovare i mezzi di trasporto onde in- « viarli, non vengano nè insultati nè violentati. Una seconda « preghiera devo poi farle, ed è di volere proteggere e ga- « rantire la loro partenza fino al punto d' imbarco, perchè « *non essendovi oramai più terra che gli sostenga,* sono ob- « bligati di andare per la via di mare, e potrebbero essere « insultati e violentati; perciò conto sulla Guardia Civica ». Ne ebbe una favorevole risposta, colla promessa che non gli si torcerebbe un capello, purchè se ne vadano.

Questa mane non hanno aperta nè la Scuola, nè la Chiesa, e sono occupati a dare le consegne al Delegato di S. SANTITA': la scorsa notte ne sono partiti varj, e partiranno giornalmente.

— Il ministro austriaco qui residente ha ottenuto i suoi passaporti e partirà entro la giornata da Roma.

BOLOGNA — 30 marzo (*Felsineo*).

Giunge in questo momento la notizia che il Forte di Comacchio è caduto in potere dei Ravennati

Il General Durando parte ora (2 pom.) per Ferrara.

— 31 marzo. Ci scrivono:

I Piemontesi marciano, metà per Treviglio sulla strada ferrata, e metà per Lodi, alle spalle dei Tedeschi.

Il corpo dei Bolognesi, partito per Ferrara, pare sarà richiamato per ordine del Generale Durando, dappoichè è inutile resti ora in Ferrara senza artiglieria, e senza l' occorrente per assaltare la fortezza che non si vuol cedere a nessun patto da quel Comandante.

NAPOLI. — Ci scrivono in data del 26 marzo.

Questa mattina alle ore 10 sono andate più di 6000 persone a gridare sotto al palazzo Reale perchè gli dassero il permesso di partire (e gli è stato accordato) per andare in soccorso dei Lombardi: si dice che saranno più di 12 mila cittadini volontari solo in Napoli: figurati tutte le altre provincie a che numero ascenderanno!

Ieri sera più di 3000 persone andarono alla casa del ministro d' Austria a gridare abbasso l'Arme; vedendo che non si moveva nessuno, cominciarono a tirar pietre, in faccia dello stemma austriaco, e montando uno sull'altro lo gettarono giù: allora se tu avessi veduto che cosa curiosa! tutti ci ballavano sopra, e quindi trascinatolo per tutta la strada della riviera di Chiaia, lo portarono in mezzo della piazza di Capella Vechia ove fù bruciato e cantato il miserere: ti assicuro che fù una cosa veramente da ridere.

— 27 marzo. (*Gior: Costit:*).

Il Ministero ha chiesto ed ottenuto la dimissione. Un ospicuo personaggio (si dice Troya) è stato incaricato da S. M. della formazione d' un novello Gabinetto.

Ieri molta generosa gioventù chiese di recarsi in Lombardia a soccorrere quei loro fratelli. Il governo dispose tosto che fossero forniti d' armi, e di quanto poteva loro occorrere, e scrisse al Granduca di Toscana, perchè gli fosse permesso di poterli sbarcare a Livorno, chiedendo ogni agevolazione in tutto il compimento della loro missione. — In pari tempo fu pure chiesta al Governo Pontificio la permissione pel passaggio d' un Corpo d' Esercito Napolitano per recarsi esso pure in Toscana, ed ivi attendere di operare a seconda degli avvenimenti.

Rinunzia del Ministro Siciliano Gaetano Scovazzo.

S. R. M.

Sire

Chiamato sul finir di gennaio a un Ministero in tempi, qua' corrono, difficilissimi, sa bene V. M. come e con che animo vi entrai, con che lealtà il tenni finchè in coscienza il poteva, e come (poichè il durarlo senza speranza mi era, salvo l' onore, impossibile) dopo ventidue giorni il risegnai.

Lo sanno ormai tutti; chè in politica non vi ha più misteri.

Quella che mal diceasi — *quistione siciliana,* e non era — facilissima a sciorla pel dritto — non difficile a comporla in tempo per alcuna transazione che dal dritto movesse, mi fu necessità (solo Siciliano in sette) al ritrarmi da un Gabinetto deciso al volere, in *nome della libertà e della indipendenza d' Italia,* l' eterna infeudazione di una Nazione autonoma, da secoli libera, costituita, indipendente.

Così la quistione peggiorava coi giorni, e dai *mezzani consigli,* che tutto imbrogliavano, e da quel *domani* che tutto perde: così il Ministero del 28 gennaio smettendosi per poi rientrare, la proclamava, siccome l' avea fatta, pressocchè insolubile; e, a farla più tale, parea legassela qual problema disperato a' Gabinetti a venire.

Però avvenimenti che andavano assai più rapidi de' *lenti* Consigli, dieron senno, a che la M. V. intendesse a sciorre quel nodo per un ritorno alla eterna ragione del *Diritto,* onde volle Iddio provvidentissimo che ben si risolvessero al fine tutti gli umani problemi.

Su questo terreno del *Diritto,* non era più luogo, senza una vera petizione di principî a un consiglio napolitano, in senso assoluto incompetente — non più ragione alle grida e minacce di *responsabilità parlamentaria* a un Re *ancora costituente* — non più ostacolo da una costituzione proclamata jeri, alle vetuste franchigie di un regno indipendente, solennemente consacrate da secoli e dal giuramento di trentequattro re.

E però V. M. proclamava il dì 6 a riformar la Costituzione del 1812, la convocazione del general Parlamento in Palermo pel 25 di questo mese, siccome già il Comitato generale, stretto da ineluttabile necessità di ristorar l'ordine legale, avea fatto — ricomponeva un Governo in Sicilia, e a legalizzar quegli atti, cui niun Ministro di Napoli potea aver titolo, erigeva un Ministero siciliano in Napoli, e me prontamente degnava assumere a quell' Uffizio, ad affrettare la nobilissima missione, di tanto tardata, della pacificazione di quel Regno, cui l'onorevole Lord Minto invitato con tanto core prestavasi.

Non ricusare questo secondo portafoglio, onde veniami onesta abilità a recare anche il mio obolo a quel santo scopo, in che pur era colla salute di un antico Regno l' interesse di quella inclita Corona, pareami doppio inseparabile debito di cittadino e di suddito; così, come questo debito doppio, per pari ragione de' contrarî, mi era stato cagione al risegnar quel primo Ministero, in cui la mia voce andava nel numero perduta.

Così accettai, pieno l' animo delle speranze migliori; e come questi altri pochi giorni tenessi il nuovo uffizio, — e come franca quanto leale ed onesta portassi la parola, ch' era tutto il mio potere, non ebbi, nè voglio altri testimoni, che la mia coscienza, la M. V. che degnava le più volte ascoltarmi — Iddio!

Or che senza che io mel sapessi innanzi che l'ultimo volgo, dopo lunghe ambagi di Consigli, dei quali mai non feci nè dovea far numero, la *gran quistione* si è data a decidere come alle sorti di un gioco d'azzardo pericolosissimo, V. M. ben vede, che se un Ministero Siciliano dovesse mai qui stare, non io ci certo potrei, cui tutto l'animo onesto ripugna ad assistere ad avvenimenti de' quali desidero ingannarmi (1).

Lo protestai alla M. V. e ne la feci convinta, sin dacchè venne dall' onorevole Mediatore un progetto di condizioni, già pubbliche, il giorno 15.

Non rimane se non che solo tradurre in fatto e formola quella protestazione; e però umilmente supplico V. M. degni concedermi quest' altro ritiro, e ridonarmi colla quiete la sanità del corpo, siccome ho piena la pace dell' anima.

Sono col più profondo rispetto.

GAETANO SCOVAZZO

(1) Pare che lo Scovazzo eletto ministro del Re per gli affari di Sicilia, non sia stato interpellato, nè abbia assistito ai consigli del Re in seguito dell' ultimatum inviato dalla Sicilia, a cui il governo del Re rispose con una protesta, che costituzionalmente non potea farsi senza l'intervento del ministro Siciliano. Lo Scovazzo prevedendone dei tristi risultati, disapprovandoli, e vedendo calpestati i più ovvii principii costituzionali, rinuncia al ministero.

PALERMO. — 25 marzo. (*Tempo*):

La mattina del 25 giorno stabilito per l' apertura del Parlamento vi fu un gran suonare di campane e sparar di cannoni: Un immenso popolo si raccolse di buon ora in piazza Marina. Alle undici il Senato, la Corte suprema di Giustizia, gli uffiziali della forza di terra e di mare, gli Arcivescovi, Vescovi, Abbati e Rettori e lo Stato maggiore della Guardia Municipale recaronsi alla Chiesa di S. Domenico, dove tosto riuniransi in mezzo a gran concorso di popolo i membri di amendue le camere. Si celebrò la Messa e si cantò; il *Veni Creator Spiritus,* in mezzo alle salve dell' artiglieria e della flotta. Dopo ciò il Presidente del Comitato generale montò sulla tribuna e lesse con debole voce un lungo discorso che fu ricevuto tra immensi applausi. Dichiaratosi aperto il parlamento, venne differito alle quattro pomeridiane, allorchè riunironsi nelle rispettive camere per la verifica de' poteri e quindi procedere alle facende.

La nomina di Ruggiero Settimo a Reggente ci dà speranza a credere, che le cose potranno procedere con molta moderazione, e possano venire ad alcuna conciliazione con Napoli.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 24 marzo:

Il Governo provvisorio ha abrogato il primo paragrafo dell' art. 119 del *codice d' instruzione criminale*, ove era stabilito che le cauzioni da prestarsi dagl' inquisiti, per ottenere la libertà provvisoria, non potessero essere minori di cinquecento franchi.

— Ieri 400 Polacchi rifugiati, fra quali si notavano i generali Dwernicki e Rozicky, si sono riuniti nella gran sala della scuola normale. Questa riunione aveva per iscopo l'organizzazione immediata della legione, e la partenza per Varsavia e le altre provincie Polacche, ove sarebbe scoppiata l'insurezione. I Polacchi traverseranno l'Allemagna al grido di *Viva la Polonia*! e rannoderanno alla loro causa tutti i cuori nobili che battono al grido della gloria e della libertà.

— La cappella del palazzo delle Tuilleries, che non ha subito devastazione alcuna, che fu rispettata in tutte le sue parti, sarà, come l'abbiamo detto, resa al culto domenica prossima. La messa vi sarà celebrata per gli ammalati che, in numero di sessanta, vennero ammessi all'*ospizio degli invalidi civili*.

— 25 marzo:

Ieri 400 circa Polacchi abitanti in Parigi si sono radunati per formare la prima colonna che ritorna al proprio suo paese: essi hanno scritto ai loro compatriotti di andarli a raggiungere a Parigi o a Strasburgo, ed hanno fatto domanda al governo di essere provveduti di armi.

— Il sig. Rothschild di Vienna ha sottoscritto 100 mila fiorini per le spese di vestiario della guardia nazionale.

— La notizia dell' insurrezione di Cracovia si è confermata: 15,000 uomini sono sotto le armi.

Non si conferma la decadenza del Re di Prussia, nè la proclamazione della Repubblica in quel regno.

— Abd-el Kader ha indirizzato al governo una lunga lettera ed un giuramento così concepito: Vi do parola sacra, che non deve lasciar luogo a nessun dubbio, di non mai più fomentare turbolenze contro i Francesi nè da me stesso, nè per mezzo de' miei, e ciò in tutta la mia vita. Ne faccio giuramento innanzi a Dio per Maometto, Abramo, Mosè, e Gesù Cristo: per il *Tourat* il vangelo, lo *Zabour*, il Corano; per la Mecca e Medina, per la terra santa: lo giuro per il *Bokhari* ed il *Mosslem* e per ciò che abbiamo di più sacro: lo giuro col cuore e colla lingua, io rinunzio intieramente d' occuparmi degli affari di Francia.

PRUSSIA

BERLINO, 21 (*Gior. Ted.*)

La scena che successe sotto le finestre del palazzo del Re è stata notabile per episodii i più drammatici.

Il Re che fu sul punto di svenire, era stato obbligato a lasciare al conte di Arnim la cura di arringare la folla. Allora un giovine che al viso pallido ed all' aria di stanchezza in esso espressa si riconobbe per uno dei combattenti della notte, fu sollevato sulle spalle degli assistenti e gridò al ministro:

« Il popolo chiede prima di tutto le armi per non essere più massacrato senza difesa ».

Il conte rispose che il Re aveva dato l' ordine alle truppe di lasciare Berlino, e che il popolo non aveva a temere nessuno attacco e poteva ritornarsene tranquillamente a suoi affari.

« Il popolo, riprese l' oratore della folla, il popolo chiede che il principe di Prussia rinunzii alla corona. » A queste parole, il ministro fece un saluto e si ritirò. Il popolo dopo avere gridato ancora per qualche istante, lasciò la piazza e si disperse in varie direzioni.

Una banda numerosa si diresse verso il palazzo del principe di Prussia con intenzione di demolirlo. Ma si contentarono di porvi le tre iscrizioni seguenti: — *Proprietà del Popolo* — *Proprietà Nazionale* — *Proprietà di tutta la Nazione.* —

Il popolo prussiano ha indirizzato al Re una petizione chiedendo la liberazione della Polonia.

— Il principe di Prussia è partito per l' Inghilterra. Egli ha donato il suo palazzo come indennizzazione ai feriti ed ai parenti delle vittime delle due giornate. La città di Berlino ha dichiarato ch' ella farà pomposi funerali agli eroi della sua rivoluzione.

— I polacchi amnistiati, presentarono un indirizzo al Re e agli abitanti di Berlino.

— 21 marzo:

— I polacchi che sono a Berlino sono stati armati. Essi portano la coccarda Alemanna insieme ai colori nazionali polacchi.

— (*Corrip. part. dell' Opin.*):

Le notizie giunte a Parigi oggi (25 marzo) per la via di Colonia smentiscono il dispaccio telegrafico di Metz pubblicato per ordine del governo. Il giorno 22 si passò tranquillissimamente a Berlino, e si celebrarono i funerali delle vittime de' giorni 18 e 19.

POSEN. — Il comitato polacco di Posen ha pubblicato un manifesto per la ricostituzione del regno di Polonia.

Il comitato mandò una supplica in questo senso alle autorità prussiane delle provincie. Inalberò per insegna la coccarda rossa e bianca; in seguito di questo andamento è partita per Berlino una deputazione.

SILESIA — (*Gazzetta della Silesia*):

Anche la Silesia Prussiana è in insurrezione. La sera del 17 un corpo di corazzieri caricò una folla di gente inoffensiva, e ferì molte persone. L' indegnazione era generale il giorno seguente. Si tentava di scusare quella carica dicendo la mala intelligenza, e si prometteva di fare tostamente partire le truppe. Ma il popolo voleva armi: queste furono ricusate, però sulla sua domanda i prigionieri politici vennero posti in libertà. Le botteghe degli armaiuoli furono vuotate di armi e munizioni. Il giorno 18 erano già tutti armati. Non si vedevano più nè giandarmi, nè soldati di polizia. Arrivarono nella giornata tre corrieri Russi per la strada ferrata dell' alta Silesia, e si impazientarono di non poter continuare immediatamente il loro arrivo per Berlino.

I borghesi sono organizzati e in armi in quasi tutta al Prussia renana.

GALLIZIA.

— I giornali di Berlino annunziano che anche in Gallizia si è fatta un' insurrezione. Non ne danno i particolari.

COBLENZA (*Gazz. di Slesia*)

Il Principe di Metternich è giunto al Castello di Klemuk nei dintorni di questa Città. Un piccetto militare è andato a proteggerlo.

UNGHERIA.

— I movimenti dei contadini diventano gravissimi nell'Ungheria. In ogni dove si ricusano a pagare i livelli.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE. — La *Gazzetta*, nella sua parte officiale contiene:

1.° Un Decreto Granducale pel quale, sino a che le Assemblee legislative non abbiano disposto sul definitivo ordinamento della Polizia, i Delegati istituiti in alcune Città del Granducato colla legge del 9 marzo 1848 per essere istallate al 10 del futuro Novembre, sono posti in attività in Firenze fin dal primo aprile corrente, in numero di tre, quanti sono i quartieri della Città ec.

2.° Vien conferito il grado di Tenente della Guardia Civica al sig. Baldasseroni Ministro delle Finanze.

— Nella parte non officiale:

Stamani il sig. Marchese Pes di Villamarina, incaricato d' affari di Sardegna, si è recato a Corte.

— Il Gonfaloniere di Firenze con notificazione del 31 marzo, ha invitato tutti quelli che vogliono spedire oggetti di vestiario o valori ai Civici, a depositarli o nelle mani del rispettivo Capitano, se della Guardia attiva, o al palazzo Comunale se appartenente alla riserva, per essere rimesso al Direttore dell'Amministrazione militare, cui è affidata l' ulteriore spedizione.

— Domani e Lunedì, giungendoci notizie importanti, sarà pubblicato un Supplemento.

SOSCRIZIONE

Alla Farmacia Forini in Piazza del Granduca a soccorso de' Militi Volontari

Penetrati del bisogno della sollecitudine in soccorrere i nostri fratelli, e onde corrispondere come ce ne siamo assunti il debito, alle generose intenzioni dei nostri soscrittori col mezzo del sig. Gaetano Papini conduttore della Diligenza di Pescia, abbiamo inviato al sig. Luigi Salvi ff. di Gonfaloniere di Barga (che le farà pervenire *per espresso* ai soliti ufficiali, perchè ne facciano la debita distribuzione,)

N° 32 Paro scarpa (27 nuove, 5 usate.)
« 50 Camice nuove.
« 25 Para pantaloni.
« 50 Asciugamani.
« 1 Cappotto alla Civica

Diversi altri articoli di minuto vestiario.

Gli oggetti sopradescritti sono stati acquistati ai negozi di Luisa Bacci, Luigi Giorgi, Giovacchino Filipponi, Luigi Pasquetti, Angelo Passeri, e Francesco Panerai.

Il sig. cav. Filippo Moisè ha donato diversi articoli di vestiario; l' Illmo sig. Colonnello de' Pazzi, 3 para scarpe nuove; il sig. marchese Ferroni 2 para di scarpe usate; il Dott. Angelo Fiani, oltre a 2 para scarpe usate e un cappello, ci ha favorito un cappotto alla Civica.

Fra quelli che hanno offerto danaro, i lavoranti del Tabacco, ci hanno inviato lire 31. 13. 4.

IL COMITATO

STAMPERIA FUMAGALLI

L'ALBA

SUPPLEMENTO al n. 186

Firenze, Lunedì 3 Aprile 1848

AVVISO

Abbiamo creduto di pubblicare oggi il presente Supplemento, all'effetto di tenere al corrente delle notizie, le quali nelle attuali circostanze politiche, non possono non essere tutte interessanti.

MILANO — 27 marzo ore 2 antim. (*Eco della Borsa*).

Arriva in questo istante un cittadino, il quale ci reca le notizie del Campo Austriaco. Partito da Milano alle 4 antim. del 26 marzo, al suo arrivo in Soncino egli incontrò le carrozze della cessata Corte, che vi giungevano piene di fuggitivi, Trabanti, d' impiegati, e delle famiglie dei funzionarii di palazzo.

Le truppe messe a fascio, senza disciplina, indocili alla voce dei Capi, dormivano sotto una pioggia battente, e sul nudo terreno.

Le notizie di Milano si leggono con avidità.

Quelle orde macchiate del sangue di un popolo inerme, trascinanti in catene trenta ostaggi di Milano, di Lodi, e di Crema, non sapevano credere che i Milanesi nell' ebbrezza della vittoria, avessero evitate le rappresaglie, trattando con dolcezza tante famiglie austriache che sono in lor mano. Questa nostra generosità non commosse però quelle anime vili, discese all' imo della bassezza. Un Colonnello avrebbe desiderato il cambio degli ostaggi, qualora si fosse aperto un passaggio alla ritirata delle truppe. Ma ciò non sarà mai! Ostaggi per ostaggi, e le truppe nemiche prigioniere, sia la parola d'ordine generale! Si attende l' esito delle trattative officiali.

MILANO — 28 marzo (*Gazz. di Gen.*)

Ieri alle ore 3 pom. più di 7 mila Piemontesi entrarono in Pavia.

— Sappiamo che un generoso nostro concittadino, ha potuto fare in modo di somministrare, in Crema, soccorsi di cibi e vino ai disgraziati ostaggi, che ancora stanno nelle mani nemiche, trattate malamente, e senza alcun riguardo. Il Conte Barni di Lodi fu aggiunto al numero degli infelici ostaggi.

MILANO — Si legge nella *Voce del Popolo*:

Alcuni cittadini presentarono al Governo provvisorio la seguente petizione:

« Il Governo provvisorio ha promesso d' interrogare il Paese intorno ai suoi prossimi destini.

« L'esistenza di più Governi provvisorii minaccia la nazionale unità, e la concordia civile.

« Il paese è oramai libero di esprimere la sua sovrana volontà. A quest' uopo sarebbe necessario convocare un' assemblea preparatoria. Essa potrebb' essere formata:

1. Di un deputato per ognuno dei distretti, il quale verrebbe eletto da tutte le attuali rappresentanze comunali riunite nel capo-luogo di distretto.

2. Dai deputati del Governo provvisorio di ogni città, eletti in Concorso dei Comitati annessi, ed in proporzione di un deputato per diecimila abitanti.

È urgente che quest' atto sia fatto dal Governo provvisorio sollecitamente.

« L' assemblea preparatoria avrà due soli oggetti:

1. Costituire un supremo Governo centrale incaricato di conservare possibilmente l'unità di Stato con Venezia, Tirolo, Trieste e Dalmazia.

3. Redigere una legge elettorale sulle basi del suffragio universale, perchè la legittima rappresentanza possa radunarsi entro 15 giorni dalla prima seduta dell' assemblea.

« Vogliono i depositarii con questa pronta risoluzione impedire che il paese si smembri, e la santa concordia si turbi. »

GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Per aderire ai giusti desiderj del paese si cerca di raccogliere colla massima diligenza le notizie relative ai movimenti delle truppe e al teatro della guerra.

Il Generale Comandante dello Stato Maggiore Generale ha dato le opportune disposizioni perchè un Capitano addetto allo Stato Maggiore si porti agli avamposti ad ordinarvi un servizio di staffette per trasmettere di là ogni giorno un Bullettino di guerra.

I Corpi franchi Lombardi e Svizzeri sono in Brescia.

Il Generale Bès, Piemontese, col primo Corpo di 5,000 uomini si è spinto fino oltre Chiari.

Il Generale Trotti con un altro corpo di 8000 uomini era oggi a Lodi.

Il Re Carlo Alberto col Duca di Genova alla testa di altri 8000 uomini partì oggi da Pavia: arriverà questa sera a Lodi.

Il Duca di Savoia lo segue con un altro corpo di 2000 uomini.

Con queste truppe marciano 100 pezzi di cannone.

Diecimila Romani e settemila Toscani vengono per Bologna e Ferrara alle rive del Po che passeranno a Ponte Lago-Scuro.

Dicesi che a Bagnolo (basso Bresciano) i Corpi franchi Lombardi e Svizzeri, ai quali si sarebbero uniti anche gl'insorti Tirolesi, abbiano sorpresi e fatti prigionieri da 700 ad 800 uomini, fra i quali 70 ulani e 50 Ufficiali con una cassa di guerra.

Radetzky era questi giorni ad Orzinovi e Soncino; le truppe austriache sono arrestate sulle rive dell' Oglio. Pare abbia abbandonata l' idea di gettarsi in Mantova per la mancanza d' approvvigionamenti nella Fortezza. Tutto il paese dal Po alle Alpi del Tirolo è insorto e armato: il nemico trova impedimenti di ogni sorta: Non si dubita che al presentarsi d'un corpo di truppe regolari l'esercito di Radetzky sarebbe costretto a capitolare.

Milano, il 30 marzo 1848.

Per incarico del governo provvisorio.

BROGLIO, *Segretario.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DECIDE:

Quantunque pesassero sugl' Israeliti leggi odiose ed eccezionali, essi hanno fatto opra di buoni cittadini, concorrendo col sangue, coll' intelletto e coll' oro alla nostra gloriosa rivoluzione.

È tempo che cessi l' ingiustizia di tanti secoli, essendo assurda per uomini giusti, insopportabile per uomini riconoscenti come noi siamo.

Agl' Israeliti è adunque restituito il pieno esercizio di tutti i diritti civili-politici.

La materia dei matrimonj sarà regolata a suo tempo con apposita legge. Intanto rimane abrogata la tirannica disposizione contenuta nel § 124 del Codice civile.

Milano, il 30 marzo 1848.

Casati, *Presidente.* — Borromeo — Giulini — Guerrieri — Strigelli — Durini — Porro — Greppi — Beretta — Litta P. — Correnti, *Segretario generale.*

30 Marzo — I residui dell'armata austriaca si trovano a Orzinovi: alcuni disertori italiani riferiscono, che trovasi nello stato più deplorabile.

Dicesi che vi sia stato presso Orzinovi uno scontro cogli austriaci di volontarii soccorsi poi dalla truppa piemontese: si dà per certo che sia stata fatta prigioniera una colonna di tremila austriaci, presa in mezzo da numerosi corpi di volontarii che affluiscono da tutte le parti. Il reggimento Pinerolo si trovava ingaggiato cogli Austriaci in una lotta seria; non se ne sa ancora il risultato. (*Dalla voce del Popolo.*)

MILANO — 31 marzo:

Qui si dice come positivo che uno scontro sia già successo fra la brigata Pinerolo e un corpo di truppe austriache presso Montechiaro. Quattro cannoni rimasero in mano dei nostri.

— Tutti i corpi austriaci disposti in iscaglioni lungo le strade che portano in Germania accorrono a marcie forzate.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA
AL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO.

Con estremo giubilo abbiamo sentita la notizia della liberazione della generosa nostra sorella Lombarda.

Nel giorno stesso in che Voi scuotevate l' Austriaco giogo, era qui acclamato il Governo Provvisorio della Repubblica Veneta sotto il glorioso vessillo di San Marco.

Noi non coltiviamo nessun sentimento municipale, siamo soprattutto Italiani, e l' insegna di San Marco sta sulla bandiera tricolore.

A Voi, Lombardi, ci unisce inoltre un vincolo di affetto più particolare per la comunanza delle sventure e delle speranze.

Quando il santo suolo della patria non sarà più calcato dal piede di straniero oppressore, Noi penseremo concordi ad operare ciò che torni di comune profitto ed a gloria comune.

Era nostro desiderio spedirvi apposita deputazione, ma i grandi e moltiplici lavori, dai quali siamo sopracaricati, ci obbligano valerci dell' opera di tutti i cittadini distinti.

Aspettiamo con impazienza Vostre comunicazioni dirette.

Viva l' Italia, Viva Milano, Viva Venezia!

Libertà, Fratellanza.

Venezia, 26 marzo 1848.

PADOVA

CITTADINI!

Viva l'Italia! Viva l' Indipendenza!

IL POPOLO AI RAPPRESENTANTI DI PADOVA.

Padova, li 26 marzo.

Il popolo che oggi vi ha costituito in Governo Provvisorio ha unico voto, l' Unione Italiana.

Bando ai Municipalismi. La Repubblica delle città d'Italia, qualunque sia per essere la sua estensione, deve intitolarsi Italiana.

Stringetevi con Venezia e colle altre Città Italiane, che si sono dichiarate, o stanno per dichiararsi libere, onde operare con quelle di fraterno consenso.

Un'altra volontà: provvedete ad un alacre armamento; abbiamo fratelli da soccorrere, territorio da difendere.

PADOVA — 30 marzo (*Corr. Merc.*)

A Padova il Generale D'Aspre dovette venire a patti colla Congregazione Municipale. La sua Convenzione in data 24 marzo pattuisce la ritirata della truppa con termini molto più umili di quel rinomato Rodomonte.

A Rovigo lo stesso di il Delegato della provincia del Polesino facea cessione del Governo Civile alla Congregazione Municipale; e tutte le truppe partirono.

Palmanova, famoso Deposito d' armi e munizioni si assicura in mano degli insorti, venuti in gran numero da Udine e dal resto del Friuli, e capitanati dal Generale Zucchi. Treviso ha riconosciuto il Governo Provvisorio di Venezia.

Radetzky evidentemente ha dato l'ordine a tutte le guarnigioni delle Città di raggiungerlo. La sua retroguardia non volle mai impegnare battaglia coi Volontarj.

Ciò denunzia un piano di concentramento che si vuole eseguire al più presto possibile.

TORINO. 30 marzo (*Gazz. Piem.*).

— Verrà quanto prima stabilito un telegrafo da Superga a Alessandria. Questo passerà per Albugnano, Cocconato, Tribecco, Attiglio, Lu, Alessandria.

— Il Principe di Savoja Carignano ha fatto dono di nove distintissimi Cava'li di razza inglese pel servizio del Corpo Reale d' Artiglieria.

CARLO ALBERTO

RE DI SARDEGNA, ECC. ECC. ECC.

Considerando la necessità che durante il tempo in cui dovremo stare assenti dai Nostri Stati pel comando dell'Eser-

cito, che Ci gloriamo di condurre dove lo chiama la difesa della indipendenza Italiana, sia provveduto al regolare andamento del pubblico servizio, mercè l'instituzione di un Nostro Rappresentante, il quale abbia l'autorità di provvedere senza ritardo agli affari correnti, ed a quelli d'urgenza:

Attesa pure l'assenza dei Principi Reali, i quali Ci seguono all'esercito, e presi in considerazione i sentimenti di devozione alla Nostra Corona, e di affetto alla Patria, dai quali conosciamo animato il Principe Eugenio di Savoia Carignanò, nostro amatissimo Cugino, che sappiamo degno della piena Nostra confidenza, e di quella della Nazione;

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a Nostro Luogotenente Generale durante la prossima Nostra assenza dagli Stati Nostri.

Egli provvederà in nome Nostro sulla relazione dei Ministri responsabili negli affari correnti, e nelle cose di urgenza, firmando i Reali Decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi Ministri.

Il presidente del Nostro Consiglio de'Ministri ed i Nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato all'Ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del nostro Governo.

Dato ad Alessandria il 28 di marzo 1848.

Firmato CARLO ALBERTO.

GENOVA. — 1.° Aprile (*Corr. Merc.*):

Appena sbarcati i 150 Napoletani volontari arrivati col *Virgilio* ed accompagnati dalla Principessa Belgioso, pubblicanono il seguente Proclama.

Evviva l'Italia — Tremate o stranieri
Su... via... ricalcate — Gli Alpini sentieri;
Fuggite... già l'ora — Del sangne è suonata.
Reclama vendetta — La Madre oltraggiata.
I figli han giurato — Nei liberi deschi,
Morte ai Tedeschi.

Fratelli!

Un pugno di Napoletani vengono in mezzo [a] voi, non già per sottrarvi piccola parte di gloria, ma a dividere s'è d'uopo i vostri perigli, e bearsi d'una morte che forma il più caldo voto degl'Italiani d'oggidì. — Noi veniamo non come un soccorso, ma come *una deputazione armata* di un popolo, le di cui milizie regolari e cittadine accorreranno volenterose là dove il bisogno lo richieda. Sì, o fratelli, vedrete volare anelanti i Napoletani a rincacciare seco voi oltre Alpi l'odiato straniero, o morire sul campo dell'onore e della libertà.

Accoglieteci o fratelli: assegnateci un carico ad eseguire; e permettete che il poco nostro sangue scorra mescolato al gran fiume di sangue Italiano che versasi a rimondar l'Italia dal lezzo delle sozzure straniere.

« *Iddio lo vuole* » *Viva l'Italia* « *Viva Pio IX* » *o vittoria, o morte.*

VINCENZO CAPRARA *del fu* G. D.

— Notizie di Napoli ricevute ieri portano la proposta d'un nuovo Ministero con questi nomi. Troja *Presidente* — Carinti *Esteri,* — Ferrigno *Interno* con Ulloa *Direttore di Polizia,* — Pepe, *Guerra e Marina.* — De Luca *Istruzione pubblica,* Degli Uberti *Lavori pubblici,* — De Lieto *Finanze,* — Conforti *Aff. Eccl.*, — Saliceti *Grazia e Giustizia,* — Baldacchini *Agric.*

GENOVA 1 aprile (*Lega Ital:*).

A Montechiari tra Brescia e Pescheria le truppe Piemontesi ebbero un buono scontro con un corpo d'Austriaci, cui han fatto non pochi prigionieri, impossessandosi anche di taluni pezzi d'artiglieria.

GENOVA 1º Aprile si legge nel *Corriere Mercantile:*

A Reggio di Calabria è scoppiata un'insurrezione, e l'Autorità è in mano d'un Governo provvisorio.

A Coscenza vi furono sommosse e grida di *Viva la Repubblica;* ma furono compresse.

È certo che una fregata austriaca il cui equipaggio era per la maggior parte composto d'Illirici e d'Italiani, ha lasciato Napoli portando inalberato la bandieria tricolore.

FRANCIA

MARSIGLIA, 30 marzo (*Sémaphore*).

I Polacchi domiciliati in questa Città hanno indirizzato il seguente proclama a tutti i loro consorti d'esiglio.

Concittadini!

Il momento d'agire è venuto! La provvidenza è scesa fra popoli per aprirci il cammino della Polonia — sospirato paese! verso il quale ad ogni ora, ad ogni minuto ci volgevamo collo slancio dell'anima e con tutte le aspirazioni del pensiero.

Un popolo grande, scacciato dal proprio paese, spogliato di tutto, che sorge come un sol uomo, per riacquistare una patria usurpatagli, ha già per sè tutte le simpatie dell'Europa. Dio nella sua giustizia e misericordia fa prosperare gli sforzi di quegli, che per ricalcare la terra nativa, sollevano a lui le supplichevoli braccia.

Questa sublime Epopea di cui l'Europa è oggi il teatro — Epopea cui ogni giorno s'aggiugne un Canto di gloria — mostra palesemente che l'ETERNO ha voluto EGLI STESSO spezzare le empie barriere che i barbari ci aveano innalzate alle spalle, su quellavia che ci conduceva all'esiglio.

— La Nazionalità dei popoli, la cui sacra voce già suona robusta su tutte le immense regioni che separano l'Oceano — La Prussia, il cui slancio fu troppo a lungo compresso, che corre in massa a proclamare la sua libertà, e il cui primo atto è di infrangere le catene dei nostri generosi compatriotti, de' nostri tanto amati fratelli, sì sacrilegamente condannati — La Francia che ci chiama al suo seno, e ci apre le braccia, pronta tutt'intera a seguirci, se venisse il bisogno — l'Italia e la Germania — queste antiche e nobili Contrade, figlie predilette della poesia e delle arti — che da qualche tempo ci additano il cammino, che guida alla libertà ed alla indipendenza nazionale, percorrendolo a passi di gigante, che l'immaginazione non può seguire nella lor rapida marcia — tutto — tutto infine Ci impone di correre senz'indugio alla conquista de' patrii abituri,

Scriviamo sul nostro vecchio e sempre glorioso Vessillo, questo motto che fu d'altri tempi:

DIO LO VUOLE!

Fratelli! l'ora della partenza è sonata! Si marci! Strasburgo è il punto fissato per la riunione generale.

Il dì 15 del prossimo aprile, tutti coloro cui non si frappongono insormontabili ostacoli, si trovino a questo primo convegno. *Fratelli!* Il mondo ha posto il suo sguardo su noi — Dio ci protegge! — Ciascuno de' nostri compatriotti, si mostrerà degno, noi lo garantiamo, di portare questo gran nome di Polacco; nome che faranno più santo le lagrime di riconoscenza, che spargeranno le nostre famiglie, e le acclamazioni di tutta l'Europa.

Polacchi, nostri cari fratelli — all'impresa! in cammino! È DIO CHE LO VUOLE

Marsiglia, 28 marzo 1848.

— 30 marzo:

Un dispaccio telegrafico di Parigi ha annunziato, per decreto del Governo provvisorio, esser prorogate le elezioni generali al 23 aprile, giorno di Pasqua.

In seguito a ciò, le elezioni già incominciate nell'esercito, sono state aggiornate.

— Da Marsiglia coi fogli del 31 ora spirato marzo, ci viene notizia che una legione di volontarii Italiani si va organizzando sotto gli ordini del cittadino Costa; per mare si recheranno a Genova, e di qui in Lombardia.

POLONIA

POSEN, 21 marzo. — La guarnigione prussiana forte di 6000 uomini è sempre sotto le armi — ogni dimostrazione nel senso polacco è proibita — Ciò non impedisce al Comitato polacco di agire, ed il sangue è già corso, un servitore è stato ucciso da tre colpi di baionetta, nel mentre i soldati rompevano le porte della casa ove si riuniscono i polacchi.

Da Buc furono scacciati i soldati, a Rogasen impiccato il Borgomastro — Tutta la Posnania pare in sollevazione.

BRESLAVIA, — 20 marzo, (*Giorn. Ted.*)

La città è da due giorni in piena rivoluzione. Le autorità sono dimesse. Le riunioni popolari si succedono, ed al Mercato nuovo tengonsi ora discorsi di poco inferiori a quelli della prima rivoluzione francese.

RUSSIA

16 marzo (*Mercurio di Svevia*)

Un Corpo di 150,000 Russi è diretto sulle frontiere Russo Polacche. Paschewistch ha lasciato Pietroburgo per ritornare a Varsavia come Capo dell'esercito d'operazione.

Martedì FIRENZE 4 Aprile 1848 N. 187

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d' Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L' Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 3 APRILE

Parecchi giornali napoletani annunziano la dimissione di tutto il Ministero *Serracapriola*. Ciò non ci reca maraviglia, dacchè era un avvenimento inevitabile, il quale sarebbe stato cagione di meno numerose e meno funeste consegeenze se fosse accaduto più presto.

Con un re e con una congrega di ministri che, o non volevano intendersi, o s' intendevano per operare col talento della volpe, gl' interessi del popolo, non potevano se non essere traditi.

I giornali medesimi soggiungono che l'Augusto monarca ha incaricato un alto personaggio a fabbricare un nuovo ministero. Si crede generalmente che cotesto *alto personaggio* sia Carlo Troya.

Se ciò che si dice è vero, le cose non miglioreranno punto; ed ove non temessimo di apparire spargitori di sconforto, diremmo che peggioreranno di molto. La condotta civile del Troya ha qualcosa di bizzarro, anzi (per volere usare di tutta la *carità cristiana* di cui la nostra coscienza può disporre) è dubbia.

Questo uomo rispettabile, parecchi anni addietro col contegno di esule venne pellegrino in Toscana e faceva il liberale. Infastidito da' disagi dell' esilio, ebbe vaghezza di rivedere le amene contrade di Napoli; andò a Roma (non sappiamo se prima o se dopo) e pare che ivi abbia ricevuto il battesimo de' sanfedisti. Dopo quel tempo scrisse una Storia d' Italia, lavoro dottisimo che fu d' immensa soddisfazione all' anima santa di Papa Gregorio XVI, il quale raccomandava l' egregio scrittore al religiosissimo Ferdinando. In Napoli fu eletto a presidente d' una società d' eruditi, deputati dal Governo a frugare negli archivi e pubblicare i documenti spettanti alla Storia del regno; società che ebbe la sorte della torre di Babele.

Quando il dì 29 gennaio la paura strappava dal labbro *spontaneo* del re l' amara parola Costituzione, il Troya pubblicò la seguente protesta, la quale se allora apparve un argomento di scherno ad ogni uomo di buon senso, adesso che il rispettabile letterato è in predicamento di comporre il nuovo Ministero, diventa un documento prezioso e degno di profonda considerazione.

« Secondo la nuova Costituzione del regno io non posso riuscir Deputato nè Pari, tra perchè non ho cariche d'alcuna sorte, nè gradi accademici, e perchè il mio censo, essendo indiviso da quel di mia madre, donna saggia e forte, nol vo' segregare. *Le mie incapacità non mi tolgono, anzi mi accrescono l'amor mio per la Costituzione or conceduta dal re.* Supplico i Ministri di non voler dimenticare così la legge elettorale, come l'elezion dei Pari: que' due punti senza i quali non può recarsi ad effetto lo STATUTO. »

È egli credibile che Carlo Troya avesse bisogno di una pubblica dichiarazione per assicurare i suoi concittadini che egli non era avverso al regime costituzionale? che egli non guardasse di mal' occhio al risorgimento del proprio paese? In quell' istante o perse il senno, o credè la costituzione simile ad una meteora che l' indomani sarebbe scomparsa, o la voce della coscienza lo vinse e l' indusse ad un atto, che mostra come questa povera *creta animata* che chiamasi Uomo, sia un cumulo di miserie.

Il pubblico adesso deduca cosa si possa sperare da una mente e da un cuore così bizzarramente formati.

Ma il Troya è un uomo dotto — Sta bene: ma anche il cav. Bozzelli era più dotto, più sincero e più elegante scrittore di lui. Per la sua fama di onesto i liberali lo trassero dalla quiete del suo stanzino, lo spinsero al ministero, e lo piantarono difaccia al trono, supponendolo capace di parlare a Ferdinando Borbone non già il subdolo *frasario* della diplomazia, ma lo schietto linguaggio della verità. Eppure il Bozzelli, diventato *Eccellenza*, e rinchiuso nell' antro sibillino della Corte in mezzo a satrapi vecchi e ad inetti nuovi, in due mesi di ministero sciupò 33 anni di bella vita liberale, e macchiò la sua canizie con azioni che per *carità cristiana* vorremmo attribuire a debolezza di carattere e ad ignoranza di mestiere. L'uomo illustre comparirà al tribunale di Dio forse scevro d' ogni colpa, ma a quello della storia si mostra pur troppo colla coscienza rea di avere permesso quaranta giorni di inumano bombardamento contro la magnifica città di Messina, di avere ridotto il *fatto* della rivoluzione Siciliana allo stato di *questione*, e di avere arruffata in tal modo la matassa da non potervisi rimediare se non tagliandola.

La divisione assoluta della Sicilia da Napoli è il risultato della *farsa ministeriale*, nella quale il *Guizzottiano* Serracapriola ha rappresentatata la parte di Jago, e l'ingenuo Bozzelli la parte d' Otello.

LA SICILIA ED I BORBONI

DUE PAROLE AL POPOLO

(*V. Alba N.* 184)

Noi ci spoliticavamo la testa per indovinare come Ferdinando senza accordare la pace ai Siciliani, avrebbe potuto cavar danari dalla Sicilia, e come i Siciliani che non vogliono Repubblica, ma un Re Costituzionale, avrebbero potuto tirare avanti il loro Governo senza Ferdinando. Ebbene: — il Re, e la Sicilia ci hanno levato ogni nostro dubbio — hanno data la risposta alle nostre domande. La Sicilia ha aperto il giorno 25 marzo il suo Parlamento Generale composto dei Deputati, di tutte le Comunità dell' Isola scelti dal Popolo, e dai Nobili e Vescovi del Regno, e tutti hanno conchiuso che non trovandosi presente nè il Re, nè alcuno della sua famiglia Reale (come si obbligò Ferdinando III avo del re presente) ed essendo d' altronde indispensabile un Capo di Governo qualunque, che faccia eseguire legalmente le Leggi che via via farà il Parlamento, se ne scelsero uno a modo loro, cioè uno che loro ispirasse quella fiducia che fa d' uopo per non lasciarsi spogliare, nè illudere, — il quale chiamano *Reggente*; e questo è il celebre Cittadino D. Ruggiero Settimo. Questo sarà come un Padre che governerà la sua famiglia sicchè ora col di lui mezzo potrà la Sicilia avere una legalità nella esecuzione delle Leggi, ed un Rappresentante che tratti con le altre Potenze per il bene del Regno, senza stare infeudati alla volontà di Ferdinando. Questi dall' altra parte si è inviperito, indispettito — . . . . — ha spedito subito altre Truppe a rinforzare quelle di Messina e Siracusa credendo che nel 1848 i Regni si possino conquistar colle bajonette e non coll' amore dei sudditi. Ebbene, egli spedisce le Truppe da Napoli; ma Napoli intanto gli si rivolta — Dico *si rivolta*, perchè quando un Popolo, anche senz' armi, ma con le dimostrazioni pacifiche, costringe il Sovrano a cambiare i suoi Ministri, come il giorno 28 Marzo hanno ottenuto i Napoletani, è questa la vera rivoluzione che caratterizza il 1848. — La cosa è chiara — I Popoli del 1848 sono abbastanza consci dei loro diritti, ed abbastanza intelligenti per conoscere che per andare avanti bene ci vuole un Capo, che abbia abbastanza legate le mani da non potere operare il male — che sarebbe pure, potendo, in sua volontà di fare — e ciò si ottiene con porgli attorno un Ministero saggio di principii ben conosciuti, e sopratutto di buona fede, che non ambizioni il seggio ministeriale, come in qualche altra parte d'Italia è accaduto ove la popolarità finta da più lustri, si è cangiata nella più aperta e trista impopolarità.

Ma torniamo a Napoli — Il Re è stato dunque obbligato a cambiare i Ministri, e li ha cambiati — frattanto la Calabria vedendo nuove Truppe inviate in Sicilia insorge armata, e vuole *Pace ai Siciliani*, e riveduto lo statuto per lei. Ora cosa faranno quattro soldati mandati da Ferdinando in Sicilia senza potere aver l' appoggio della tranquillità entro lo Stato stesso Napolitano? O si faranno massacrare, se saranno tuttavia tanto stupidi e cieci, o si uniranno ai Siciliani, come tanti Italiani soldati dell' Austria si sono uniti ai Lombardi nel punto di doversi battere, per cui l' Imperatore può cancellare dall' Impero, una parte, come chiamava Metternich l' Italia, di quest' espressione geografica qual' è la Lombardia. A questo fine conduce l' accecamento degli uomini ambiziosi quando si ostinano a sconoscere i diritti dei popoli, e quando credono che i popoli debbono governarsi come un gregge di pecore.

TUTTO IL MONDO È PAESE

(*Presse*)

Erra chi crede atterrire colle minaccie: possono esser spezzati i torchi delle nostre stamperie, che danno pane a più di 500 persone: noi però troveremo sempre un foglio di carta con cui manifestare i nostri pensieri, e lettori per leggere quello che avremo scritto.

In due modi possiamo cadere uccisi, o per mano d' un codardo, o per quella d' una moltitudine acciecata e furibonda. Glorioso sarà il primo martire che si immolerà per insegnare come si resista agli *uomini del terrore*!

Tutta Parigi, tranne i vigliacchi e i malfattori, assisterebbe al suo funebre convoglio: la Francia ne porterebbe il lutto!

NOTIZIE ITALIANE

MODENA 29 marzo (*L' Indip. Ital.*)

Il Corriere di Brescello annunzia che i Brescellesi hanno prese sei barche dirette a Mantova cariche di grani e specialmente d' avena, appartenenti all' Austria. Si dubita pure che sotto ai grani siano nascoste armi, e un deposito di denaro.

I Brescellesi hanno levato dai forti alcuni pezzi di cannone, e li hanno disposti in batterie sulla riva destra del Pò rimpetto a Viadona.

PARMA. — (*Unione Italiana*):

La suprema reggenza dello Stato

Per fare atto di giustizia reclamato dal voto pubblico: ha risoluto: Che il conte Giulio Zileri cessi d' essere Anziano del

Comune e Cons. di Stato. — Che il dottore Marco Aurelio Onesti, già rimosso dalla Direzione Generale di Polizia, cessi d'essere Cons. di Stato.

BASI FONDAMENTALI DELLA COSTITUZIONE PER LO STATO DI PARMA

Art. 1.° Lo Stato verrà retto da temperata Monarchia ereditaria costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2.° La religione cattolica apostolica Romana è la religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle leggi.

Art. 3.° La persona del Principe è inviolabile. I suoi ministri sono responsabili.

Art. 4.° Al *Principe solo appartiene* il potere esecutivo.

Egli è il capo supremo dello Stato, ed ha il comando delle armi. Fa i trattati politici e di commercio, e dà tutti gli ordini necessarii per la esecuzione delle leggi *senza* che possa mai sospenderne l'osservanza o dispensare da essa.

Ogni giustizia emana da Lui, e può far grazia, meno ai ministri prevaricatori.

Art. 5.° *Il potere legislativo sarà collettivamente* esercitato dal Principe e da una Camera di Deputati.

Art. 6.° Tutti i cittadini che hanno compiuti i venticinque anni sono elettori.

Art. 7.° Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino dello Stato il diritto di essere eletto Deputato a termini e coi requisiti della legge elettorale da pubblicarsi.

Art. 8.° I Deputati avranno dai respettivi comuni una indennità da stabilirsi nella legge elettorale.

Art. 9.° *La proposizione delle leggi apparterrà al Principe, ed alla Camera dei Deputati.*

Art. 10.° Il Principe convoca ogni anno la Camera dei Deputati, ne proroga le Sessioni, e può discioglierla: ma in questo caso ne convoca un altra nel termine di due mesi.

Art. 11.° Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalla Camera dei Deputati, e sanzionato dal Principe.

Art. 12.° *La stampa sarà libera*, e soggetta soltanto ad una legge repressiva da promulgarsi.

Art. 13.° I Giudici saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

Art. 14.° L'istituzione della Guardia Civica, che si dichiara istituzione dello Stato, l'ordinamento ed Amministrazione dei Comuni e l'Istruzione pubblica saranno regolati da *leggi speciali.*

Art. 15.° Tutte le proprietà sono inviolabili salvo il caso di espropriazione per causa di pubblica utilità, comprovata legalmente, e previa indennità.

Anche la proprietà letteraria è mantenuta, e garantita.

Art. 16.° Nessuna truppa straniera allo Stato potrà essere chiamata al servigio dello Stato medesimo se non in virtù di una legge.

Art. 17.° La dotazione del Principe sarà fissata da una legge.

Esposte le basi della Costituzione la REGGENZA fa noto al pubblico il seguente:

SOVRANO CHIROGRAFO

Signori!

Atteso i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi Stati succedono, e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute, e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità o posizione geografica e politica di questi Stati mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimettere sin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II Granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, e le sorti future di questi Stati al miglior bene, e maggior forza d'Italia, offerendomi sin d'ora ad accettare què compensi che all'equità di que' Principi sembreranno convenienti.

Intanto volendo pur anche testimoniare quanto desideri la felicità del mio popolo, approvo lo Statuto fondamentale di un Governo rappresentativo quale mi fu proposto dalla Suprema Reggenza da me a ciò deputata, la quale confermo cogli stessi poteri, insino a che le sorti di questo Stato siano determinate, dandole facoltà di aggregarsi un altro cittadino eletto dall'Anzianato di questa Città.

Ritorni intanto Piacenza, *ritorni* Pontremoli in fede; dimentico i loro intempestivi bollori nocivi ai loro ed ai comuni interessi; rimanga fedele Parma, e rimangano fedeli le altre parti de' miei Stati e pensino che dall' ampiezza non si misura la felicità degli Stati.

Io giurerò lo Statuto, manderò un battaglione di linea in soccorso ai Lombardi, e mio figlio Ferdinando, Capitano di un drappello di valorosi Civici che lo voglia seguire vi offre il suo braccio, e mostrerà spero che nelle sue vene scorre il sangue della valorosa Casa di Savoja e vive tuttora quello di Enrico IV.

Parma 29 marzo 1848.

Affezionatissimo Loro
CARLO

MILANO (*Concordia*)

Evvivano le donne Italiane! Luigia Battistotti nativa di Stradella (Stato Sardo) maritata a Milano, di povera famiglia, operaia, si acquistò col suo virile coraggio un posto nella storia delle cinque grandi giornate di Milano. Costei, domenica mattina delli 19 marzo, disarmò del moschetto un soldato di cavalleria, che, invece di resistere, si diede a precipitosa fuga. Questa fiera Italiana col suo moschetto si pose a capo del ponte delle Pioppette, e nel 20, 21, 22 combattè contro l'inimico, come leonessa combatte per la difesa dei figli. Un elettissimo drappello di giovani del popolo stava con lei. Prodigi di valore e di coraggio. Il suo infallibile moschetto stendeva *morto un Croato* ad ogni colpo. Essa difese il vasto caseggiato della Vettabbia abitato da un 580 persone della classe ultima del popolo. In questo stesso edifizio si salvarono tutte le vedove e le orfane, quando Barbarossa distruggeva quella citta. La Battistotti piombò come maledizione all'austriaco, e fu angelo liberatore di tutto un quartiere di qualla santa città! La parrocchia di S. Lorenzo la saluta fra gli evviva ben meritati. La gloriosa, ora fa il servizio della guardia cittadina. — Italia era matura!

GOVERNO PROVVISORIO

Nel bisogno di procurarsi dei mezzi a proseguire la guerra così felicemente intrapresa contro il comun nemico, per non lasciargli pace sinchè non sia libero dalla sua presenza tutto il suolo Italiano, il Governo Provvisorio, fidando nel patriottismo generale e nella santità della causa per la quale ora si combatte, ed assecondando le spontanee offerte di molti buoni, non esita a rivolgersi agl' Italiani tutti che desiderano di concorrere con ogni mezzo all'opera della liberazione della Patria, perchè vogliano contribuire secondo le loro forze ad un prestito che si propone nelle seguenti basi:

1. Il prestito sarà aperto sulla Casa del Monte sulla somma di ventiquattro milioni di lire correnti;

2. Esso non porterà interesse;

3. Sarà ripartito in biglietti di lire cento al portatore, suddiviso ciascuno in quattro parcelle (*coupons*) da lire venticinque, i quali si rilasceranno all'atto del versamento;

4. Il rimborso verrà eseguito in quattro rate semestrali, incominciando dal 1.° aprile 1849, mediante lo stacco della relativa parcella;

5. Le parcelle scadute potranno anche versarsi nelle Casse pubbliche come danaro sonante.

Italiani! Voi avete già provato con ogni maniera di sacrificj come vi stia a cuore il bene della Patria; questo che ora essa vi domanda è il minore di quelli che avete già eroicamente sopportato, facendo chiaro al mondo che nulla vi costa per conquistare quel posto che vi compete fra le Nazioni libere ed indipendenti.

Milano, 27 marzo.

CASATI, ECC.

IL GOVERNO PROVVISORIO

Ritenendo il giuoco del lotto indegno di tempi in cui tutte le istituzioni devono concorrere al progressivo sviluppo della civiltà,

DECRETA

Il Giuoco del Lotto è abolito.

Milano, 27 marzo

CASATI, ECC.

MILANO. — 29 marzo. (*Concordia*):

Il processo del Bolza è aperto, e rivelazioni della più alta importanza già vennero fatte, che proveranno all'Europa intera l'infamia della politica austriaca.

Questa mane furono arrestati due camerieri di Corte, erano incaricati d'incendiare il palazzo ex-vicereale.

Il Tirolo è insorto ed ha fatto adesioni al Governo provvisorio di Milano: duemila soldati Tirolesi hanno lasciate le bandiere austriache, e si sono poste a disposizione dei loro concittadini.

PROTESTA dei Lombardo-Veneti ai loro fratelli d'Italia e d'Europa.

Le Lagrime del pusillo e del debole giungono agli orecchi di Dio.
SAPIENZA

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra, per i diritti dell'Umanità violata, della Dignità dei Popoli offesa, della Santità della Patria contaminata e manomessa,

Al cospetto dei Popoli Civili,

Come Uomini e come Italiani

Protestiamo — Contro l'iniquo trattato del 15, in cui la prepotenza brutale della Santa Alleanza proclamò non essere italiani i Lombardi, non essere Italia la Lombardia, per farne una schiava e venderla incatenata all'Austriaco Impero.

Protestiamo — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e Italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, e Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei Deputati Lombardi, cui fu negata la tutela dei Lombardi interessi, negata l'iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare e chiedere, cui fu per orpello concesso di *consigliare il già fatto, di accedere con voto non libero a* quanto i padroni avevan prima voluto.

Protestiamo — Contro i debiti assunti dall'Austria, creditando dal Regno d'Italia debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e non pagati mai,

Contro i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto, con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo: Cassa italiana, ricchezza italiana, che non dovea garentire e pagare che debiti italiani

Protestiamo — Contro gli eserciti armati, accampati permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi, per essere in cambio stromento della nostra oppresione.

Contro gli eserciti non armati di stranieri funzionari residenti tra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

Protestiamo — Contro lo sfregio insensato, l'insulto inaudito esercitato per legge verso la Veneta nazionale Marina, quando a condurla ed a reggerla si inviarono di Vienna Capitani Austriaci, Colonnelli Austriaci, Ammiragli Arciduchi, perchè uomini o fanciulli, esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri, venissero ad apprendere ai figli di Marco Polo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

Protestiamo — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d'Italia per impinguarsi e non fallire, dopo aver pagato con esse sulla terra italiana soldati Austriaci, impiegati Austriaci, preti Austriaci, spie e carnefici Austriaci.

Protestiamo — Contro i Codici assurdi, le leggi bastarde, le procedure barocche, onde l'Austria si adoperò mai sempre a render dubbio il diritto, inetta la difesa, tarda o vana la giustizia civile; contro la proscrizione della fede e della opinion pubblica, l'anatema lanciato al dibattimento, la garanzia e la difesa negata all'accusa nei criminali giudizi, perchè la coscienza di un uomo abbandonata a sè stessa tentata a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare; perchè l'intrigo e il mistero, la venalità e l'ignoranza avesser modo di colpir l'innocente, di salvare il colpevole; perchè non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza e la condanna, la galera e la gogna, il carnefice e la forca.

Protestiamo — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi, tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi, riferiti tutti a un centro straniero, dominati tutti da un capo straniero, perchè Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizi e dei provvedimenti lombardi; perchè non restasse in compenso ai magistrati italiani che la sterilità del voto, l'imbarazzo dell'ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l'odio della responsabilità, l'ambizione della toga o della livrea; perchè fossero tutti dal Cardinale al Cherico, dall'Ammiraglio al Mozzo, dal Presidente all'Usciere, dal Vicerè al Bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri, semoventi di questo nuovo cimitero morale.

Protestiamo — Contro la scienza tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco; contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei moltiplici studi, tutti incompresi, tutti falsati, tutti confusi perchè l'idea non restasse libera all'uomo, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

Protestiamo — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli scrupoli, gli inciampi infiniti sollevati dall'Austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall'Austriaca *censura alla diffusione della stampa* straniera, perchè di quanto di più bello, di più novo, di più vero si pensava, si scriveva, o scopriva in Europa nulla mai traspirasse tra noi; di quanto in Italia si sospirava e si sentiva, si pativa o si sperava nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.

Protestiamo — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per *averne in cambio* l'abrutimento dei popoli considerato scopo e argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a se stesso su la via e nei tugurii, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo *freni.*

Protestiamo — Contro l'aver fatto del nobile mestiero dell'armi, una schiavitù obbrobriosa per noi, uno stromento di schiavitù per noi e per altri.

Protestiamo — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione e il sospetto eretti in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

Protestiamo — Contro le arti sanatiche e gesuitiche, contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gl'insegnamenti crudel a *mezzo* dei quali nel mistero dell'ombra o nella luce del sole, per l'organo della stampa o del pulpito, del confessionale o della polizia: colle confische o coi premii, colle croc o cogli esigli, dalla cattedra o dalla piazza, snervando in fri

SUPPLEMENTO all' ALBA

FIRENZE, 4 APRILE 1848

MANTOVA IN ISTATO D' ASSEDIO.

Dai Contorni di Mantova 2 Aprile.

Il giorno 31 marzo; in sulle 8 del mattino, il Governatore di Mantova, il feroce Gorgowski, figlio degenere della Grande e generosa Polonia, traditore ed assassino della Gallizia sua patria, troppo giustamente da noi soprannominato Attila, ordinava e faceva all' istante operare lo sgombro della Basilica di S. Andrea.

Niuno potè trattenere le lagrime, alla commovente scena nel vedere il nostro buon Vescovo, non d' altri sentimenti ispiratosi che di patrio affetto di religione e di Cristiana umiltà, giungere persino a gettarsi ai piedi di questo sgherro, segnato della umana e divina maledizione, onde ottenere che non venisse deturpata quest' insigne Basilica, fra le cui sacre pareti si venera *Il Preziosissimo Sangue di* GESU' CRISTO.

Ma nulla valse—nè preghiere, nè atti, nè lagrime, nè il voto d' una intera popolazione. L' empio nel suo sacrilego acciecamento, rispondeva al buon Prelato, che gli consigliava il rispetto e il timor di Dio — « *Eh! Che Dio! Io sono oggi il Dio di Mantova!*

Non orda di barbari non furore di agguerrite furibonde schiere, non gli increduli eserciti della Francia del 1789, non disordine di Anarchia contaminò mai questo Sacro secolare edifizio, che è deturpato oggi da una brutale masnada di Croati, e da ogni sorta di malviventi e fuggitivi scampati dalle armi Lombarde.

Non mancavano Caserme e locali sufficienti a contenere ben più di 30 mila uomini: *questi ladroni*, dopo aver ammorbato dalla lor presenza anche l'aria, dopo aver sgozzato imbelli creature, aperto il seno alle Madri per trarne il feto, commessa ogni più atroce scelleratezza, han voluto porre il colmo alla misura, gia traboccante, oggi han voluto profanare l' altare del Dio degli Eserciti, e della vendetta! Quest' altare jeri ancora attorniato da nuvole d'incenso, venerato dalla pia devozione de' fedeli, è ora insozzato ed annerito dal fetido fumo delle cucine Tedesche.

A questa Basilica hanno aggiunto la Cattedrale intitolata a S. Pietro, e le chiese d' Ognissanti, di S. Barnaba e S. Maurizio.

Potranno ancora i fulmini del Cielo rimaner sospesi sull' empia Babilonia!

Potrà ancora il Pontefice, il Capo, il Difensore della Sacrosanta Religione di Cristo, tener sospesa la mano, e non lanciargli contro i più possenti anatemi?

In questo momento molte persone che fuggono dalla Città, ci narrano — l'intimazione fatta a' Cittadini *sotto pena di morte*, di consegnare entro 24. ore quante armi hanno nelle loro case, — l' imposizione forzata di 4. millioni di svanziche, minacciando in caso di negativa di tutto saccheggiare ed incendiare, — l'arresto di Finzi padre e figlio, ricchi Israeliti, chiamati sotto pretesto a parlamento, e poi legati e tenuti in ostaggio in Cittadella. Le Chiese furono occupate, onde impedire che il popolo s' impossessasse delle Campane, per suonare a stormo.

In Mantova vi sono attualmente circa 10,000 Austriaci. Di là furono spediti molti cassoni di armi di ogni specie agli Austriaci, che erano scampati dall'altre città Lombarde, e che ora si piegano su Mantova.

MANTOVA FINO DALLA MATTINA DEL 1° Aprile È STATA DICHIARATA IN ISTATO D' ASSEDIO.

voli ed inetti piaceri, dissipando in istolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane, l'Austria si è affaticata, dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta, di farci abiurare i nostri principii, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, impoverire le nostre memorie, svisare le nostre tradizioni, illuderci sui nostri bisogni, sui nostri diritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine disederati della patria comune, apostati dalla italiana famiglia, per la forza dei tempi degli uomini o delle cose ci credessimo, e fossimo creduti uomini, contrada, e provincia dell' Impero.

Protestiamo — Contro la colpa imputata al desiderio, la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore con gli assassini, e coi falsarii, perchè la carità della patria avesse, coi più crudeli e i più vili fra i delitti, carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

Protestiamo — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perchè FRANCESCO IL CLEMENTE che aveva saputo donare la vita potesse fra gli ozi e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale, godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi i palpiti dei loro cuori immortali.

Protestiamo — Contro gli arresti arbitrarii, le deportazioni arbitrarie, le proscrizioni insensate, gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'avere osato pregare.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicarii venduti verso cittadini pacifici.

Protestiamo — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue italiano e incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

Protestiamo — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore e Re, che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitrii, autorizzando gli eccidii, chiama le sue vittime figli, e sè, carnefice, intitola Padre.

Contro la bassa viltà del Governo che esiglia e proscrive, arresta e confisca, e fa scannar per le strade, tutto, a suo dire, per tutelare i suoi popoli.

Per trentatrè anni di sudori infecondi, di dolori immeritati, di espiazioni senza colpa patite.

Per trentatrè anni di spoliazioni e di abusi, di ingami e di scherni, di obbrobrii e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri, per le lagrime delle nostre Madri.

Protestiamo alla fine — Di sentirci Italiani, di volerci una volta e per sempre Italiani, di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha vendute senza noi le nostre libertà, per esercitare come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

VENEZIA, 28 marzo.

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha decretato:

1. L' istruzione di un Comitato di difesa.
2. Il ribasso d' un terzo del prezzo del sale.
3. L' arruolamento volontario per un corpo di Gendarmeria militare.
4. La proibizione di protestare le cambiali scadute o scadenti dal 23 corrente in avanti, se non che dopo 10 giorni della scadenza.
5. L' abolizione della pena del bastone.
6. L' uguaglianza dei diritti civili e politici di tutti i cittadini delle provincie, a qualunque religione appartengano.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA.

Alle popolazioni unite della Repubblica.

Le notizie, che da ogni parte ci giungono, sono sempre più favorevoli alla santa causa Italiana; mostrano prossimo il compito effetto della benedizione di Pio!

Gli Austriaci soldati, respinti di posto in posto dalla popolazione lombarda, circuiti dalla insurrezione generale della gente Italiana, insistono nelle terre di Verona, e di Mantova, ultimi ripari.

Già i nostri fratelli piemontesi varcano i confini, già stanno per varcarli i nostri fratelli pontificii e toscani: è indetta contro lo straniero una crociata universale per l'Italia tutta, e indetta da Roma!

Dell'esito non è a dubitare: ma bisogna affrettarlo, bisogna far sì che sorga al più presto il giorno, in cui, non più conculcata la terra Italiana dal piede di verun oppressore, possano la Lombardia e la Venezia pacatamente attendere all' opera costitutiva che dee assicurare i sociali miglioramenti e la gloria del nome Italiano.

Accorrete, o Veneti, a questo fine, mantenendo, aumentando l' insorgimento, già steso da tutta la corona delle Alpi per tutta la gran valle di Po; e che si fonde nell' universale moto italiano. Insorgano le città, le terre, le campagne: insorgano le braccia, i consigli; ogni affetto si versi nell' affetto della patria comune, nell' affetto della parola di Pio. A questa parola, lanciatevi tutti, come a quella di un padre che desta i figli per salvare la casa.

E così i nemici, chiusi per ogni dove da popolo armato e fremente, senz' altro consiglio che la necessità, curvati sotto il dito di Dio, manifesto nell' unanimità, e nel vigore del nostro insorgimento, obbediranno al cenno di quel dito, ed il costo del sangue sarà il minore possibile.

Su dunque, o Veneti, che deste col fatto risposta a lunghe calunnie, su in armi, e sarete dall'Italia tutta benedetti, da tutto il mondo civile ammirati.

Viva l' Italia! Viva Pio che la guarda! Via lo Straniero!

Venezia, 29 marzo 1848.

Il presidente MANIN.

IL GOVERNO PROVVISORIO.

DELLA REPUBBLICA VENETA.

La Repubblica organizza l' esercito. Essa invita a prendere servigio sotto il tricolore suo vessillo i valorosi Italiani, che militarono *a' tempi di Napoleone e poi*. S' insinuino al *ministro della guerra: accolti, avranno grado rispondente al merito, ed onorevole stipendio. Stranieri, che volessero combattere la santa battaglia dell' Indipendenza italiana, saranno pure accolti*, e con ciò fatti cittadini. Viva l' Italia!

Venezia 29 marzo 1848.

Il presidente MANIN.

ROMA — 30 marzo (*Pallade*).

I GESUITI SE NE VANNO

Fin dalle otto di questa mane i reverendi Padri han dato principio alla sortita: essi escono alla spicciolata: altri vestiti d'abate, altri da laico; qualcuno d'essi porta anche il nastro tricolore al petto. Strana trasfigurazione! — Sono le ore 10, e i Reverendi seguono ad andare pacificamente e sempre in metamorfosi. Gran numero di curiosi formicola dinanzi la porteria ma tutti queti e tranquilli: non uno scherno, non una parola: silenzio e stupore. La cosa doveva essere così; per Roma è uno spettacolo insueto. D' altronde tutti sappiamo che vuolsi legalità, e noi la osserviamo: ci limitiamo ad essere spettatori silenziosi di un fatto che pure è una qualcosa a' tempi nostri. Questa è la vera maniera di dare il buon viaggio alla moderna.

— 31 *Marzo* (*Contemporaneo*).

Questa mattina i preti dell' Apollinare hanno rimpiazzato i gesuiti alle scuole del Collegio Romano. I. RR. PP. si sono sciolti; molti sono tornati alle loro case, molti sono partiti. Il Console inglese ha segnato un gran numero di passaporti per Malta. Resta solo *temporariamente* qualcuno per regolare gli affari della Compagnia.

NAPOLI, 29 marzo *da Lettera:*

Le ostilità della Cittadella di Messina contro la città sono state sospese per la mediazione di lord Minto colà arrivato da Palermo con porzione della flotta. La Reggenza eletta dal Parlamento di Palermo è composta, di Ruggiero Settimo *presidente*: Membri, Principe di Scordia e Duca di Serra di Falco.

PALERMO, 25 marzo.

DISCORSO

Del Presidente del Comitato Generale all' Apertura del General Parlamento di Sicilia.

Signori Pari e Rappresentanti dei Comuni di Sicilia

Il fatto che oggi compiamo innanzi a Dio e agli uomini è il più solenne che possa intervenire nella vita di un popolo. — Oggi si aduna per la prima volta, dopo 33 anni, il General Parlamento Siciliano, disperso dalla violenza di un potere usurpatore, s' aduna per riformare le leggi dello Stato dopo un terzo di secolo, nel quale il mondo è progredito sì rapidamente, e la Sicilia ha sofferto tante ingiurie, tanti danni, tante calamità — E Iddio permette che questo Parlamento noi convochi, no, il potere monarchico che gli chiuse le porte nel 1815, ma il popolo vittorioso in quella tenzone disugualissima degl' inermi contro gli armati, degli inesperti e scomposti contro gli ordini militari, le fortezze, le navi, le artiglierie, i preparamenti di guerra studiati contro noi per sì lungo tempo. Riconosciamo, o Signori, la mano della Provvidenza in questa gloriosa rivoluzione! Iddio suscitava dapprima un Santo Pontefice e gli inspirava quegli atti onde divampò l' amore di libertà e indipendenza che covava nei petti Italiani. Mentre i popoli d'Italia nostri fratelli tentavano altre vie più lunghe per conseguire lo scopo, Iddio fu quello che accecò il governo ch' ei volea confondere, e fortificò questo popolo Siciliano, al quale avea serbato l' onore di cominciare veramente il gran riscatto. Rendiamone dunque grazie all' Altissimo, e preghiamolo ch' ei regga e conforti questo General Parlamento nella grave opera alla quale si accinge, sì che ne torni durevole libertà e pace e prosperità e grandezza alla Sicilia, non meno che alla gran famiglia Italiana!

Prendendo a ragionarvi, o Signori, degli atti del Comitato generale che viene a deporre nelle vostre mani l' autorità assunta nel calor della rivoluzione, io vi svelerò prima d' ogni altra cosa il segreto della sua politica. Il Comitato ha avuto fede nella rivoluzione, e fiducia nel popolo. Il Comitato ha avuto fede nel sentimento politico che fu sempre in fondo del cuor d' ogni Siciliano, l'amore, cioè, della libertà, la coscienza dei nostri diritti costituzionali, e la convenzione che la Sicilia non dovesse dipendere da nessun altro stato. Questo sentimento profondo, vitale, non solamente resiste sempre agli sforzi del governo napolitano che lo volea spegnere, ma, come accade nelle grandi passioni, divampò più forte nei contrasti, si accrebbe delle stesse ingiurie dei dispetti, dirò anche degli stolti eccessi di quel governo, e si apprese universale e gagliardo in ogni angolo della Sicilia. — Il Comitato generale creato dal popolo di Palermo, desideroso di consiglio nella lotta impegnata, sin dal primo giorno trovò in questo sentimento il simbolo della rivoluzione Siciliana, e nettamente l' espresse quando rispose al passato governo: che la Sicilia non avrebbe posato le armi, se non quando riunita in General Parlamento in Palermo, avesse adattato ai tempi la Costituzione, che per tanti secoli avea posseduto, che riformata nel 1812 sotto l' influenza della Gran Bretagna, non si era mai osato di toglierle apertamente. Lo scopo della rivoluzione così indicato, corrispose al voto universale; indi quella miracolosa unanimità delle città, delle classi, di tutti quanti gli abitatori dell' Isola. Il Comitato generale non ha cercato altra guida che questo simbolo, non si è messo per altra via che la via dritta, aperta, quella battuta dal popolo; e ciò spiega perchè abbia mantenuto l' universale fiducia, e con essa l' autorità, fra i mille urti e le difficoltà di una rivoluzione che ha scosso la società dalle fondamenta.

Non occorre enumerare qui i particolari della concorde adesione di tutta la Sicilia, della quale si è or ora accennata la cagione. Tutte le città dell' Isola, ai primi avvisi degli avvenimenti di Palermo, spontaneamente, premurosamente e con trasporti di gioia aderirono alla rivoluzione; quelle poche ove stanziava qualche presidio militare aggiunsero valorosi fatti alle parole; e così entro pochi giorni Termini, Trapani, Catania, Girgenti, Milazzo, Licata, s'impadronirono delle fortezze che le minacciavano, mandaron prigioni in Palermo i soldati del presidio, e, sostituiti agli impiegati del Governo i Comitati eletti dal popolo, cominciarono a carteggiarsi col Comitato generale. Così anche tutti gli altri Comuni, nei quali i gendarmi, o militari qualunque furono presi o mandati in Palermo. Ma che diremo di Messina, di Siracusa? Messina che avea la prima dato l' esempio di tentare il movimento nel settembre scorso, lo compì gloriosa sotto le artiglierie d' una delle più formidabili fortezze che si noverino in Europa. Con quella audacia e quell' animo deliberato, di che sono sì belli esempi nella storia messinese, la generosa città inalzò in faccia alle batterie il vessillo tricolore, istituì il Comitato provvisorio, non curò lo strazio del bombardamento nè le infinite calamità d' una guerra sì disuguale, e sì fieramente assalì, che tutte occupò le fortezze, fuorchè il Salvatore e la Cittadella; e il primo ha in parte distrutto, ha recato non pochi guasti alla seconda; chè se or sostano le offese da ambo le parti, per certo han più da temere le fortezze che la città. — In Siracusa può lodar tutta la Sicilia un proponimento generoso al pari e forse non minor coraggio, e non ha da piangere effusione di sangue.

Tra sì fatte condizioni di cose, essendo la Sicilia concorde e risoluta a mantenere i suoi diritti e tentennando tuttavia il governo napolitano nel partito di riconoscerli, il Comitato generale non volle aspettar tempo a convocare il Parlamento. È superfluo il dire, che non potendosi seguire strettamente lo Statuto del 1812, poichè è tanto mutata la Sicilia e il mondo, il Comitato deliberò quei novelli ordini che ognun conosce, per la virtù dei quali noi rappresentiamo qui il paese.

Il Comitato generale dee rappresentare adesso al Parlamento le trattative che hanno avuto luogo col governo di Napoli, le quali riguardano le leggi fondamentali dello stato. Fin dal tempo in cui si combatte più fieramente in Palermo, il Comitato generale, non dubitando punto della vittoria che dovea consigliare il governo di Napoli a riconoscere i nostri dritti, pensò di rivolgersi all' illustre Diplomatico Inglese che allora soggiornava in Roma con missione di adoperarsi amichevolmente allo assetto delle cose d'Italia. La prima comunicazione del Comitato non ebbe altro fine che di esporre gli avvenimenti di Palermo, e richiedere l'Ambasciatore brittanico che, nel caso d' un accordo, garantisse colla sua presenza quei patti che la Sicilia avrebbe saputo guadagnar nelle trattative. E ben si avvisò il Comitato, poichè il governo di Napoli ammonito dagli avvenimenti non tardò a chieder la mediazione di Lord Minto nelle quistioni sue con la Sicilia. Volentieri la profferiva l' illustre Diplomatico, ch' era già passato da Roma a Napoli. Egli si compiacque di fare al Comitato generale, per mezzo del Console generale britannico in Palermo, quella comunicazione che il Comitato allora pubblicò per le stampe insieme con la risposta ch' esso le avea fatto, dichiarandodi accettar la mediazione nei limiti che fossero assicurati gli antichi diritti costituzionali, e l' indipendenza della Sicilia. — Seguirono a ciò molti indugi e andirivieni da parte del governo di Napoli, e fu questa una delle ragioni che mossero il Comitato generale ad affrettarsi all' Atto di Convocazione del Parlamento, senza nè spezzare le trattative, nè insistere su quelle, ma sol mostrando che i Siciliani non si sarebbero mai rimossi dal loro proponimento. Poi il governo napolitano aderiva all' atto di convocazione del Parlamento: ma perchè gli altri decreti regi del 6 marzo, che sono noti a tutti, non davano alla Sicilia tutte le guarentigie alle quali ha diritto, il Comitato generale dichiarava tenerli come non avvenuti. Così, venendosi ai termini estremi delle trattative, e portatosi di già in Palermo l' illustre Personaggio che le avea condotto, ei fece conoscere al Comitato generale con precise parole che l' ultimo intendimento suo fosse di porre dall' una parte l' unità della Corona, e dall' altra tutti quegli statuti che potessero assicurare la costituzione e l'indipendenza della Sicilia. — Argomento fu questo di una lunga e matura discussione del Comitato generale nella quale si conchiuse sì accettare l' unica condizione sostenuta dal Diplomatico Inglese, e di contrapporre a quella i patti seguenti:

Che il Re avesse il titolo di Re delle due Sicilie.

Che il suo rappresentante in Sicilia, chiamato sempre Viceré, fosse un membro della famiglia reale o un Siciliano.

Che la carica di Viceré fosse irrevocabilmente fornita di un pieno *alter ego*, con tutte le facoltà e tutti i vincoli che la Costituzione del 1812, dà al potere esecutivo.

Che si rispettassero gli atti e impieghi fatti o dati dal Comitato Generale e dagli altri Comitati dell' Isola finchè durerebbe la loro autorità.

Che l' atto di convocazione del Parlamento pubblicato dal Comitato Generale facesse parte integrale della Costituzione.

Che gli impieghi diplomatici, civili, o militari e le dignità ecclesiastiche fossero conferiti a' soli Siciliani e dati dal potere esecutivo residente in Sicilia.

Che si conservasse la guardia Nazionale, con le riforme che potrebbe fare il Parlamento.

Ch' entro otto giorni le truppe regie sgombrassero dalle due fortezze che occupavano ancora in Sicilia; e che fossero demolite quelle parti delle stesse fortezze che nuocerebbero alla città a giudizio dei Comitati, o, in mancanza, dei magistrati municipali.

Che la Sicilia coniasse moneta con quel sistema che il Parlamento fosse per determinare.

Che fosse riconosciuta e conservata la nostra attuale coccarda o bandiera tricolore.

Che si consegnasse alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle armi e dei materiali di guerra esistenti finora, o l' equivalente in denaro.

Che non si ripetessero, nè dall'una parte nè dal' altra, spese di

guerra; ma i danni d' ogni natura del Porto Franco di Messina e *delle merci conservate in quello corressero a carico del Tesoro Na*politano, non già della Sicilia.

Che i Ministri di guerra e marina, affari esteri, e *tutti altri* per affari di Sicilia risedessero presso il Vicerè, e fossero responsabili ai termini della Costituzione.

Che *la* Sicilia *non dovesse riconoscere* alcun Ministro di affari siciliani in Napoli.

Che fosse restituito il Porto Franco a Messina nello Stato in cui si trovava avanti la legge del 1826.

Che tutti gli affari, di comune interesse si determinassero di accordo tra i due *Parlamenti*.

Che formandosi lega commeriale o politica con altri stati Italiani, siccome è vivo desiderio di ogni Siciliano, la Sicilia vi fosse *rappresentata distintamente al par di ogni* altro stato, da persone nominate dal potere esecutivo che risederà in Sicilia.

Che si restituissero i *Vapori postali e doganali, comperati con* denaro e per servigio della Sicilia.

Questi erano i capi dell' accordo che il Comitato generale si riserbò *di stendere, ridurre ai particolari*, ed esporre in miglior forma allorquando l' Illustre Diplomatico Inglese l' avesse richiesto per effetto d' alcuna risposta del governo di Napoli. Avea aggiunto il Comitato che le trattative fossero rimesse nel Parlamento, non ultimandosi prima del dì della Convocazione. Ma di ciò non occore parlare altrimenti che come di *un ragguaglio dei passi dati* dal Comitato in questo altissimo affare, i quali pure non han condotto ad alcuna conchiusione. Le trattative sembrano spezzate dopo la comunicaziona che il Comitato generale ha ricevuto ieri da Lord Minto, accompagnata da una protesta del re di Napoli contro qualunque atto che potesse aver luogo in Sicilia e non fosse pienamente in conformità ed esecuzione (queste son le parole dell' atto) ai decreti del 6 marzo agli statuti fondamentali ed alla Costituzione da lui giurata. Il Comitato *Generale, per quanto è in lui, risponde con l'atto che oggi* consuma qui solennemente convocando il Parlamento.

Passa il Comitato generale a trattar degli affari di guerra. La forza della Sicilia nell' attuale condizione delle cose sotto l' *impero* delle passoni che bollono in tutti gli animi non son quelle che si spiegano nelle mostre militari. Faccia chi il vuole la rassegna degli uomini che v' hanno in Sicila atti alle armi, ne raddoppi il numero coi bambini, coi vecchi e con le donne, misuri, se il può, la possanza del valore *conscio a se stesso*, ritrovi gli esempi nostri antichi e recenti, e vegga allora qual sostegno avrà la Sicilia se sarà costretta a difendere con le armi i propri diritti. Il Parlamento sa questo, *poichè è composto di Siciliani. Le forze di cui si può far la* mostra sono la guardia nazionale, la guardia municipale, le squadre armate, la truppa di linea e la marina da guerra.

V' ha in Palermo dodici battaglioni di guardia nazionale, armata la più parte di schioppi; che comincia ad esercitarsi e presto sarà armata *compiutamente*: la stessa può *dirsi* già ordinata nel resto dell' Isola. Si è aperta in tutta l' Isola la reclutazione di più di 14 battaglioni di truppa di linea, due squadroni di cavalleria, due battaglioni di artiglieria e treno, e parecchie *compagnie di cacciatori scelte tra gli uomini* delle squadre assoldate; e gli uomini sono la più parte arruolati, proveduti i cavalli, dati gli appalti per vestiari e casermaggio. All' ordinamento dell' esercito si è deputato uno sperimentatissimo soldato italiano, che qui venne nei primi tempi della rivoluzione, e subito partì per *andare a governare la* guerra in Messina. È formato lo stato maggiore dell' escrcito; nominati gli ufficiali di ogni grado montando infino a comandante di battaglione, che si sono scelti tra quei che più si segnalarono nei combattimenti *della nostra rivoluzione, o tra i militari* Siciliani che possan meglio servire alla istruzione della nuova truppa. Gli spedali militari sono stati provveduti di medici; ordinate le due amministrazioni della Guerra e della Marina, e nominati gli impiegati che le debbon servire. Ciò quanto al personale. Quanto al materiale, oltre *all'essersi cavato* partito dall' artiglierie e da quant'altro lasciava l'esercito regio nelle ritirate, si son messe in opera due fonderie, l' una di bronzo per le artiglierie, l' altra di ferro pei proiettili. Le fabbriche di polvere e l' *arsenale di artiglieria lavorano ancora con attività*. Di Messina basti il ricordare che si sono oppugnate per tanti giorni le fortezze, che si è aperta tra i nostri una scuola pratica di artiglieria e che a tutti i combattimenti non sono mancati nè gli uomini nè i materiali di guerra. Gli arsenali di Palermo accresceranno questi ultimi, secondo *che lo richiedesse il bisogno*. Similmente per la marina da guerra gli ufficiali sono stati nominati secondo i meriti accennati di sopra; i marinai non mancano in Sicilia, e si provvede nel miglior modo possibile all'armamento dei legni. *Il Comitato in fine non ha trascurato un bisogno* principalissimo che preoccupava a ragione le menti del pubblico. Sarà fornito quanto prima un numero sufficiente di fucili per la guardia nazionale e per l' esercito: e il Comitato spera che per ciò basti l' assicurazione sua, senz' altra spiegazione che sarebbe molto inopportuna *nelle circostanze attuali*.

La finanza dello stato si è trovata in gravi difficoltà. Senza parlare dei primi tempi della rivoluzione quando era occupato dalle truppe regie *l'edifizio del Banco, nei quali giorni si provvedea con volontarie contri*buzioni dei Cittadini alle spese della guerra ed ai sussidi per gli indigenti, si comprende di leggieri che le difficoltà non sono cessate col libero uso del denaro che si trovava in Banco, appartenente al pubblico tesoro. Da una parte molte entrate sono cessate in tutto o in parte come sarebbe il Macino, che in alcuni comuni è sospeso, in altri diminuito; d'altre, come la fondiaria non si può fare la riscossione con molta attività per le circostanze attuali; altre finalmente, come le dogane, rendon poco *in fatto ancorchè sussistan pienamente in dritto* senz'altro innovazione che due dazi d'immissione a gran ragione soppressi dal Comitato; cioè sui libri e quello quello sulle armi. Minore perdita si è fatta nelle entrate secondarie dello stato, per esempio le Bolle della Crociata e il Lotto, che si è dovuto a malincuore conservar per ora affinchè non mancasse la sussistenza a moltissimi impiegati. Quanto alle spese il Comitato ha pagato la scadenza del debito pubblico a tutto dicembre 1847; ha continuato puntualmente i soldi agl'impiegati e *soddisfatte le spese gravissime del ramo di guerra e marina*, di squadre armate, reclutazione, materiale di artiglieria e marina, spedale militare, sussidi ai feriti, ed altre simili. Allo stesso ramo appartengono *quindici* mila once apprestate per fornire i fucili, diecimila once mandate a Messina in numerario, e tutto il danaro delle casse pubbliche di quella Valle messo a disposizione del Comitato della stessa città. Larghi soccorsi ed elemosine si son dati finalmente sulla cassa del Tesoro per la manifesta necessità di soccorrere le molte persone cui mancavano per gli avvenimenti *politici i mezzi ordinari* di sussistenza.

Il Comitato non è stato sì preoccupato degli accennati provvedimenti che non avesse pensato ancora ad altre parti dell' amministrazione pubblica. Rimessa su la linea telegrafica da Palermo a Messina; provveduto al trasporto dei frumenti, perchè non scarseggiassero nella città; ordinata la ristaurazione degli edifizi di parecchi stabilimenti di beneficenza; fatti diroccare i baluardi del palagio che destavan sì odiose ricordanze; ordinati de'lavori per la conservazione delle strade e somigliantì altre cure di amministrazione. Merita di essere notata particolarmente quella che si è presa della pubblica istruzione, la istituzione di una nuova Cattedra nell'università e il lavoro ordinato per la riforma generale *delle scuole dell'Isola* e per la istituzione degli asili infantili. Quanto all'amministrazione municipale, il Comitato ha fatto esercitare dai Comitati delle Città e Valli quegli *uffici* che appartenevano ai funzionari amministrativi sotto il governo passato.

Finalmente il Comitato si è data speciale premura dell' amministrazione della giustizia e della sicurezza pubblica. Perciò riordinava provvisoriamente i magistrati, prima di giurisdizion penale, poi di civile e di commerciale, e i *conciliatori*. Il Comitato è stato costretto dalle presenti angustie del commercio a sospendere per breve tempo i termini della scadenza delle cambiali. Per altra cagione anche evidente ha accordato una dilazione ai termini ne' quali per legge si doveano iscrivere gli atti dello stato civile. Alla sicurezza pubblica delle campagne ha provveduto con ristorare *in ogni distretto* dell'Isola una compagnia d'arme, destinandone due nel distretto di Palermo sotto il comando di due uomini che egregiamente meritarono della patria mentre si combatteva. *Una* guardia municipale è stata particolarmente incaricata, insieme colla guardia nazionale, della sicurezza pubblica, in città. Questa guardia municipale che ha reso *inoi i servigi, ne promette* dei maggiori quando si eseguirà il suo ordinamento militare già disposto dal Comitato, secondo il quale sarà comandata da ufiziali superiori e divisa in compagnie, ciascuna delle quali addetta ad una delle sezioni della città. Tali sono i principali provvedimenti del Comitato generale e dei quattro Comitati speciali nei quali esso è stato diviso. La suprema *ragione della* salute pubblica e la sovrana volontà del popolo, han reso legittima, al par che qualunque altro governo che fosse al mondo, questa dittatura che il *Comitato* esercitava *per tutto il corso della* rivoluzione, e che or viene e deporre nelle mani del Parlamento. Il Comitato, innanzi che si sciolga, eserciterà un ultimo atto di quel potere esecutivo *che la costituzione* del 1812 riconosce nello stato, e che qui non è rappresentato da niuno per parte dei successori di Ferdinando, che era terzo di tal nome di Sicilia al tempo che cessò il Parlamento del 1814. — Il Comitato, non tenendo alcun conto della protesta del re Ferdinando secondo, data in Napoli il 22 di questo mese, perchè la riconosce *contra ria al § 17 del capitolo della Costitu*zione sulla successione al trono, dichiara aperto legalmente in Palermo nella Chiesa di S. Domenico oggi 25 marzo 1848 il general Parlamento di Sicilia, secondo i dritti imprescrittibili del paese, e richiede Voi, Signori Pari, e Rappresentanti dei Comuni, che passando ai luoghi destinati alle vostre ordinarie adunanze, vogliate colla conveniente speditezza votare una legge sull' esercizio del potere esecutivo nel caso presente.

Per tal modo compiuto *il potere legislativo* e provveduto all'esecutivo, potranno mandarsi ad effetto le riforme necessarie nella Costituzione, e in tutti gli ordini dello stato: potrà il paese reggersi per un governo saldo *spedito e forte*, che *sappia fare rispettare i dritti* dell' Isola, e posate le scosse di una violenta mutazione politica, la Sicilia, che già ha acquistato libertà e gloria, potrà rassicurarle, e accrescerle *con la pace*, col progresso dell' incivilimento, con la moralità pubblica e la prosperità materiale.

Che benedica Iddio e ispiri i voti *del Parlamento indirizzati* a questo santo fine; ch'Ei risguardi benigno la terra di Sicilia, e la congiunga ai grandi destini della nazione Italiana, libera, indipendente ed unita!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 26. (*Univers.*)

Ieri mattina un battaglione della Legione Alemanna di due mila uomini, ha lasciato Parigi pigliando la via d' Allemagna. I Polacchi, gli Ungheresi, i Belgi, gli Italiani, e i quattro battaglioni dalla guardia nazionale mobile', hanno accompagnato i patriotti Alemanni fino a Vincennes. Martedì prossimo partirà il secondo battaglione. Ogni battaglione è forte di 500. uomini ben forniti, portanti una *cintura di cuojo giallo*.

— Oggi domenica partirà la Legione polacca. I polacchi che sono in Parigi oggi alle ore 1. pom. si raduneranno sulla piazza della rivoluzione per recarsi di là presso il governo provvisorio, al quale raccomanderanno la Causa sacrosanta della loro patria pronta a risorgere

I cattolici sono invitati a prender parte a questa manifestazione, tanto importante pell' avvenire della Polonia.

— Posen e Cracovia son libere: ma 30 mila Russi stanzieno a Michow, a poca distanza dalla Repubblica di Cracovia.

— Riceviamo da Algeri la notizia della sottomissione di Bon-Ahud, uno de' capi de' Beduini nella lotta continua contro la Francia.

INGHILTERRA

LONDRA. 25 marzo.

Una dimostrazione Cartista ebbe luogo a Stottingham, ove il sigg. Donnall, tracciato il quadro degli avvenimenti accaduti sul continente, esclamò:

« Noi Inglesi, che ci segnalammo in tutte le epoche,
« così a Poitiers come a Waterloo, *consentiremo a rima-*
« *nere schiavi quando tutti i popoli sono liberi?*

« Il popolo inglese deve esser libero come gli altri
« popoli.

« Il 10 aprile prossimo sarà presentata una petizione
« emanata da tutto il popolo inglese, in cui si chiederà che
« la CARTA diventi leggi pel paese.

« Sarà questa l' ultima petizione: se essa è rigettata,
« (come lo sarà) si adotteranno altre provvidenze ».

IRLANDA.

DUBLINO, 22 marzo (*Chronicle.*)

I capi della Giovine Irlanda sono per essere processati a cagione del malcontento che spargono nel popolo contro il Governo Inglese.

Questa misura del Governo ha spinto tutti gli agitatori Irlandesi a fare un tentativo di fusione per difendersi contro il Governo, che ha formalmente cominciato il processo dei signori O'Brien, Mitchell e Meagher. Già si erano cominciate delle collette per pagare le spese agli arrestati, chiamandole — *Fondi per la difesa nazionale* — si raccolsero 50 sterlini in un momento nel luogo stesso ove cominciarono queste collette.

— John O'Connel si è indirizzato al popolo Irlandese, perchè sia tentata un ultima protesta pacifica contro il governo.

Non è ancora *troppo tardi*: ma che i *Consiglieri della Regina tremino di udire* ben presto suonare al loro orecchio queste parole che rovesceranno insieme tre troni — È TROPPO TARDI!

AUSTRIA

VIENNA. — 23 marzo, (*Gazz, d' Aug.*):

La commissione dei 24 composta di dodici membri degli Stati della Bassa Austria, e di dodici scelti dal Comitato dei cittadini si è già riunita sotto la presidenza del conte Montecucoli maresciallo della Dieta dell' Austria meridionale. La Commissione Provvisoria si fa un dovere d' informare i suoi concittadini, come S. M. l' Imperatore avendo creato un consiglio ministeriale responsabile ha dato un punto d' appoggio per procedere a que' provvedimenti che sono necessarii per stabilire una costituzione sincera e liberale.

Gli obbietti che la Commissione si propone discutere sono 1. Riforma degli Statuti municipali, e comunali, della città, dei borghi, e de villaggi. 2. Determinare la condizione dei contadini in modo corrispondente ai nostri tempi, alla nostra coltura ecc. ecc. 3. Una conveniente disanima dell' odierno sistema d' imposte, onde procurare di alleggerirle e distribuirle in modo che meno si aggravino i meno facoltosi, e le classi più bisognose. 4. Stabilire i rapporti delle varie credenze religiose con lo stato. 5. Miglioramento nell' amministrazione della giustizia, e riforma dei codici. 6. E lo stesso per l' instruzione pubblica.

— È giunta la deputazione di Praga, che reca l' omaggio della Boemia all' Imperatore, e suo Re costituzionale.

— Si annunziano pure deputazioni della Slesia prussiana e d' altre parti della Germania per offrire all' Imperatore la corona dell' Impero Germanico, poichè ormai solo con un Impero Germanico Costituzionale si può soddisfare ai desiderii della nazione tedesca.

SVIZZERA

VALLESE La lotta fra lo Stato e la Chiesa in questo Cantone, sembra essere imminente.

Il vescovo ha già spedito una Circolare al Clero della sua Diocesi, nella quale gl' ingiunge di rifiutare l' assoluzione ai cittadini che hanno votato i Decreti dell' 11 e 29. gennaio.

Questo è un passo verso la scomunica, e per conseguenza, verso una soluzione definitiva d' ogni nostra quistione.

SPAGNA

MADRID, 20 marzo.

Il *Siglo* annunzia che il sig. Bulwer presentò una nota officiale al Governo Spagnuolo, nella quale dichiara che il Gabinetto Inglese mantiene la sua protesta contro il matrimonio del Duca di Montpensier, malgrado gli ultimi avvenimenti di Francia.

23 marzo (*Eco del Com.*)

In virtù dell' art. 45. della Costituzione spagnuola; Il Duca di Valenza, sentito il consiglio de' Ministri, di cui ha la presidenza, dichiara sospese le adunanze delle Cortes del 1848.

RUSSIA

PIETROBURGO. — (*Corr. de Hambourg*):

La rivoluzione francese ha gettato un allarme indescrivibile in tutte le classi della società, e specialmente nell'aristocrazia.

Era tale il terrore infuso alla corte, che il *Giornale di Pietroburgo* per quattro giorni non uscì.

Pure il movimento rivoluzionario anche là corre a gran passi. I viaggi de' Russi, hanno aperto gli occhi a molti, e il germe delle nuove idee, che nella miglior parte della società, ha posto radici e metterà in breve buon frutto.

Noi avevamo, sin dal 31 marzo, formulato i nostri sentimenti riguardo alla Dichiarazione fatta dallo Stato Maggiore e da alcuni Uffiziali della Civica di Firenze, sugli avvenimenti del 21 marzo, e riguardo all' articolo che la precedeva nella *Gazzetta di Firenze*; ma sciagurate cagioni *indipendenti dalla nostra volontà* ci hanno impedito di manifestare liberamente la nostra indignazione.

Al nostro forzato silenzio riparano degnamente i nostri Confratelli in giornalismo, Liguri e Piemontesi, e noi gliene rendiamo i più caldi ringraziamenti.

STAMPERIA FUMAGALLI

Mercoledì — FIRENZE 5 Aprile 1848 — N. 188

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d' Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L' Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell' associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 4 APRILE

Nel N. 182 del nostro Giornale volgemmo amare parole ai traviati nostri fratelli di Parma per tentare di trarli dall' orlo dello abisso dove li avrebbe precipitati la sommissione al loro ex-Duca.

Ci fu di grandissima soddisfazione il vedere come molti Giornali della penisola facessero eco alle nostre parole. Dopo tante esortazioni che faranno i Parmigiani? — Chi potrebbe affermarlo senza timore di ingannarsi? Alla verità ed alla giustizia che dovrebbero trionfare ne' cuori delle creature segnate dell' immagine di Dio, spesso prevalgono la menzogna e l' inganno!

Noi abbiamo adempito al debito nostro, che era quello di avvertire gl'illusi, e se non c' inganniamo, non potevamo farlo con più schiette e più calde parole.

Oramai ci laviamo le mani. Maledizione ed infamia a chi inganna, sciagura e vergogna a chi si lascerà ingannare.

Ora chi crederebbe che Parma non fosse la sola che minacci di macchiare il decoro della dignità italiana? Lettere sconfortantissime ci arrivano da Modena, che vorremmo credere ispirate da una paura immaginaria. Ma il senno e la rettitudine dell' uomo rispettabile che le ha scritte ci convincono dell' amarissima certezza.

In Modena si fa ogni sforzo, si macchina in tutte le guise perchè Francesco V sia richiamato e riposto sul trono!!!

Richiamato in Italia un uomo che rappresentava nella sua forma più invereconda e schifosa il dispotismo austriaco? un uomo che aveva chiamati gli stranieri a trucidare i suoi popoli, che minacciava col linguaggio di Rodomonte di averne a sua disposizione 300 mila al di là del Po? un uomo, che nato sovrano e riconosciuto tale da' Governi Europei, aveva contaminata la dignità di principe incorporando le sue truppe all' esercito di Radestky e dichiarandosi vassallo dell' eterno nemico d'Italia? un uomo infine che conscio de' suoi peccati e ormai certo di avere per sempre perduto il trono, fuggiva precipitoso da suoi stati e scioglieva i suoi soldati dal giuramento?

Dio illumini la forsennata città e la distolga dal compiere cotanta scelleraggine, che rovescerebbe tal cumulo di vitupero sopra essa, che la segnerebbe di tal macchia d' infamia da non potersela lavare mai più. Dio che *vuole* la risurrezione dell' Italia, faccia che la causa dei buoni trionfi delle infernali macchinazioni de' cattivi.

Sopra Modena, più che sopra qualunque altra italica provincia, si aggravava per trentatrè anni più pesante la mano della tirannide. Questo periodo di storia è un catalogo di proscrizioni atrocissime. Ivi la fucina del Sanfedismo, ivi l' antro principale de' Gesuiti, ivi la sentina d' ogni più turpe immoralità, ivi l' immoralità ridotta a sistema e divenuta un' abitudine universale. Il Duca, il Sanfedismo, i Gesuiti ora sono spariti, ma ne rimangono tuttora gli effetti funesti.

La classe più corrotta dei cittadini i *cagnotti* del Principe perdendo la corte credono di essere privati delle delizie del terrestre paradiso.

Date loro una corte, una decorazione a patto di piantare inumanamente il coltello esacrando in cuore della patria: credete che avrebbero ribrezzo di compiere il parricidio?

Adesso macchinano una contro rivoluzione, tentano di persuadere al misero popolo, che il Duca non era *cattivo*, ma, povera creatura! *era ingannato da' perfidi che gli stavano d' attorno e gli suggerivano improvvidi consigli.*

Gridano che i Toscani vogliono rovesciarsi sopra Modena come invasori, e che quindi la nobile capitale del Modanese diverrà schiava della Toscana.

Sciagurati! I Toscani allo annunzio de' primi moti di Lombardia corsero animosi a soccorrervi a tutelarvi dalle bajonette de' Barbari, che erano pronte a trucidarvi: corsero d'ogni classe, d'ogni età, affrontando disagi e pericoli d'ogni maniera.

L' ospitale Toscana, che quando i vostri migliori cittadini erano dal vostro Duca spogliati, banditi, e minacciati di morte, li accoglieva come figliuoli, non meritava nemmeno il sospetto di nutrire disegni d' usurpazione.

Modanesi, fate senno, l' Italia, l' Europa tutta vi guarda. Per ora slanciamoci tutti addosso allo Straniero; quando l' avremo cacciato al di là delle Alpi, siate pur certi che i vostri diritti saranno uguali a quelli delle altre provincie Italiane.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

FIRENZE — *La Gazzetta* di ieri 3 aprile nella parte officiale porta un Decreto Granducale in data del 1° aprile pel quale viene statuito:

Art. 1. Le Liste elettorali, compilate dai Gonfalonieri delle respettive Sezioni, verranno pubblicate ed affisse a cura dei medesimi immediatamente *il di 8 Aprile corrente, nei modi e forme* volute dalla Legge, senza bisogno dell'ulteriore revisione ordinata ai Prefetti per il tempo successivo. Bensì i Gonfalonieri dovranno contemporaneamente rimettere ai Prefetti una copia delle Liste predette.

Art. 2. Tenuto fermo il termine per la deduzione e ammissione dei ricorsi decorrente dall' 8 al 28 aprile, i Prefetti in Consiglio di Prefettura dovranno statuire sopra i ricorsi medesimi dentro il dì 11 maggio successivo, e nell' epoca stessa pronunzieranno la chiusura delle *Liste elettorali.*

Art. 3. Le Liste suddette in tal modo purificate e sanzionate rimarranno affisse nei modi e con le forme volute dalla Legge fino al 20 maggio inclusive.

Art. 4. La convocazione dei Collegj elettorali è stabilita in tutta la Toscana per il 22 maggio.

Art. 5. Il Senato e il Consiglio generale sono convocati *in Firenze* per il dì 5 del successivo mese di Giugno.

Nella parte non officiale:

L' atto di spontanea dedizione alla Toscana di Pontremoli Soliera, Bagnone Montignoso e Villafranca.

L' attivazione in Pontremoli d' una corrispondenza giornaliera colla Toscana e l' abolizione della tassa *d' impostazione*, e l' uguaglianza del prezzo delle lettere colla tariffa Toscana.

TORINO. — 30 marzo:

CARLO ALBERTO ECC. ECC.

Sulla proposta del nostro Ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Gli Israeliti regnicoli godranno, dalla data del presente, di tutti i diritti civili, e della facoltà di conseguire i gradi accademici: nulla innovato quanto all' esercizio del loro culto, ed alle scuole da essi dirette.

Deroghiamo alle leggi contrarie al presente.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno è incaricato dell' esecuzione del presente.

Dato dal nostro quartier generale in Voghera il 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

— 1 Aprile. (*Risorgimento*):

Crediamo di far cosa grata al lettore, presentandogli il quadro dell' ordinamento dell' armata di operazione.

1. L' armata è comandata dal Re in persona, il quale tiene a sua disposizione il ministro della guerra, ed ha nominato per suo capo di Stato Maggiore, il maggior generale conte di Salasco.

2. L' armata si divide in due corpi d' armata, e di una divisione di riserva.

3. Il primo corpo è comandato dal luogotenente generale Barone Bava, ed è composto della prima e seconda divisione.

4. La prima divisione è comandata dal luogotenente generale marchese d'Arvillars, e consta della brigata d'Aosta, della brigata Regina, del reggimento Genova cavalleria, e della sesta ed ottava batteria di battaglia.

5. La seconda divisione è comandata dal maggior generale Di Ferrere e si ordinerà a Tortona, e consterà della brigata di Casale, che sarà comandata dal maggior generale marchese Passalacqua, della brigata d'Acqui, del reggimento Nizza cavalleria, della seconda batteria a cavallo e della seconda batteria di posizione.

6. Siccome la seconda divisione non può essere ordinata senonchè fra pochi giorni, così la divisione di riserva comandata da S. A. R. il Duca di Savoia terrà momentaneamente luogo della medesima, e sarà composta delle brigate Guardie e Cuneo, e dei reggimenti d'Aosta e Savoia cavalleria, della terza batteria a cavallo che si sta ordinando alla Veneria, e della quarta batteria di battaglia che sta giungendo da Chambéry.

7. Il secondo corpo d'armata è comandato dal luogotenente cavaliere *Ettore di Sonnaz, ed è composto della terza* e quarta divisione.

8. La terza divisione è comandata dal maggior generale conte di Broglia, e consta delle brigate di Savoia, della brigata di Savona che arriverà successivamente, e del reggimento Novara cavalleria: della prima batteria a cavallo, e della prima batteria di posizione.

9. La quarta divisione è composta della brigata di Piemonte, della brigata di Pinerolo, del reggimento Piemonte Reale, e della prima e seconda batteria di battaglia.

10. Il battaglione delle Reali Navi ed il battaglione dei Bersaglieri che si sta ordinando in Novi sono addetti al primo corpo d'armata.

11. I due battaglioni dei Bersaglieri che si stanno ordinando a Chivasso e Casale sono addetti al secondo corpo d' armata.

12. La Provianda destinar debbe tre divisioni, l' una presso il primo corpo d' armata, destinata al servizio di munizioni d' ogni genere; l' altra presso il secondo corpo d' armata destinata pure allo stesso servizio; la terza presso la divisione di riserva destinata pel gran parco.

13. Che il battaglione Zappatori, secondo l'ordine che ne riceve dal comandante in capo del genio dell' armata, debba mandare incontanente presso ogni divisione un distaccamento di cinquanta zappatori.

TORINO 31 marzo.

BOLLETTINO DELL'ESERCITO IN LOMBARDIA.

La brigata Piemontese (3° e 4° d' infanteria), capitanata dal generale *Bès*, avanguardo del corpo d' armata dell' ala si-

nistra, posto sotto i comandi del generale *De-Sonnaz*, ebbe un scontro colle truppe austriache vicino a *Montechiari*, *in* cui gli Imperiali ebber la peggio: i nostri fecero prigioniero uno squadrone di cavalleria, molti fanti, e tolsero tre pezzi di artiglieria al nemico. Col corpo della nostra armata erano da sei mila volontari che agivano di concerto colla truppa, sotto gli ordini dei medesimi capi. Il Vice-Re è prigioniero in Val di Trento; l'armata austriaca sembra che voglia abbandonar Mantova per venirsi a postare dietro Montechiari. Il Re nostro entrò in Pavia fra gli applausi strepitosi del popolo. Le Autorità e le Corporazioni tutti si recarono a salutare il Monarca che combatte per i *destini della Patria Italiana*.

— La brigata che si trova sotto il comando del maggior generale conte d' *Arvillars* si dirige verso Piacenza.

— Sappiamo che per disposizione del Ministro dei lavori pubblici si sta sollecitamente preparando un telegrafo aereo tra Torino e Pavia.

TORINO. — 1 aprile, da lettera:

Io prendo le armi come appartenente alla Guardia Civica: il nostro uniforme somiglia al toscano, meno i calzoni, che sono bigi con striscia rossa, e un berrettino di tela incerata, il quale è provvisorio, perchè a Torino non vuolsi adottare l'elmo che i Liguri richiedono.

In Torino non abbiamo truppe se non il Battaglione di deposito del Reggimento Granatieri Guardie ed il Battaglione di *deposito* del 1º Reggimento d'Infanteria (*Savoia*): i quali due Battaglioni composti di 400 uomini ciascuno, devono dare le Guardie *extra muros*; cioè tengono la Cittadella, le cinque polveriere fuori di Torino, la Vigna della Regina, il Ricovero di Mendicità sulla strada di Chieri e la fabbrica delle canne da fucile. In Torino non hanno altre Guardie che al Palazzo Governativo, ai loro respettivi quartieri ed allo spedale militare.

Ieri l'altro han pubblicato il Proclama del re alla Civica indirizzatole nel passare le frontiere lombarde: ma non è piaciuto a Torino perchè col medesimo s' indirizza ai *Fedeli Savoiardi ed Intrepidi Liguri* e non fa parola di noi Piemontesi che siamo molto più numerosi e i più aggravati d'imposizioni dirette e di balzello.

Riguardo poi alla riunione del Lombardo-Veneto al nostro stato, essa molto ci farebbe piacere. Ma credo che vi saranno immense difficoltà: sia perchè ci accusano di essere corsi troppo tardi in loro soccorso, ossia che il partito repubblicano pare che si svegli assai potente in quelle provincie. È vero però che *tale riunione ha molti fautori nell'* alta aristocrazia milanese; ma in tutti i paesi l'aristocrazia non ha voce in capitolo. Quanto a noi dobbiam volere fermamente che la *Lombardia* e la *Venezia scelgano liberamente e si diano* quel reggimento che più conviene; decisi a rimanere uniti ai nostri fratelli della *Lombardia e della Venezia purchè siano sempre italianissimi come lo hanno assai bene col loro sangue mostrato.*

A Novara sono giunti circa duemila prigionieri austriaci presi da Comaschi.

A Torino tutto è tranquillo, meno qualche furto notturno. Abbiamo qui i Principini, la Regina e la Duchessa indisposta sempre di salute: tra qualch. giorno tutta la famiglia anderà a Stupiniggi, e tra noi non rimarrà che il Principe Eugenio in qualità di Reggente.

Dicesi che il re volesse nominare Reggente la regina; ma che il Consiglio dei Ministri si è opposto perchè Essa è circondata da persone timide e gesuitiche. Meno questa taccia di essere mal circondata, perchè troppo la regina buona e ottima, e non credo che vi possono essere dei malvagi sulla terra e tanto meno in una corte, del resto è molto caritatevole coi poveri, quantunque non tutti i denari, da essa destinati ai poverelli, vadano, *per quanto narrasi, alla loro destinazione.*

Ho parlato con un signore che vien di Lombardia, il quale dice che le provincie sono più disposte ad acclamare Carlo Alberto a loro sovrano che non lo sia Milano.

PARMA 29 Marzo.

Siate persuaso che la dimostrazione fatta al Duca non è l'espressione dei Cittadini, Essa fu l'opra di 30 mila franchi che il Ward avea a tale effetto sparsi fra le più abbiette Classi della città; difatti quei che gli staccarono i Cavalli per tirare la carrozza a braccia erano sei facchini, che dopo la *pagliacciata* degna d'un tanto . . . si lagnavano d'esser stati mal pagati. Infatti, 1. franco e 20. centesimi, per aver fatto il somaro e trascinato il più . . . . che sia mai stato sotto la stella è veramente una meschina ricompensa — per me stimo che il *bastone tedesco* sarebbe stato assai miglior paga, e più corrispondente all'infame opera loro!

Il nostro ministro dall'interno Borsani è partito per Piacenza, per vedere d'indurre quella Città a concorrere con Parma a fissare una Pensione al Duca, che vuole abdicare, e ritirarsi non si sa poi dove.

A quanto mi si scrive da Piacenza, pare che niuno sia disposto a fargli la minima elemosina. Vada a mendicare in Austria. Se avrà ancora un pò di senno in testa conoscerà che l'andarsene quanto più presto, sarà gran bene per lui altrimenti. . . . .

PARMA — 1º aprile ci scrivono:

Aveva promesso mandarti un breve cenno sugli avvenimenti di Parma appoggiato agli atti della Reggenza e del Duca, ma ora l'intrigo e la corruzione è spinta a tal segno dalla CAMERILLA, dalla corte, e dalla stupida ed esosa Reggenza, che qui non regna che l'oppressione e il *terrore*, ed a tal punto che la sola città di Parma trovasi abbandonata a se stessa, mentre *Piacenza*, *Borgo S. Donnino*, *Borgotaro Bardi e Pontremoli* se ne sono staccati.

Qui per continuare nell'antico sistema, si ricorre al *narcotico dell'Unione e della Legalità*, ma questa droga non è in uso che pell'interno della città, mentre appunto quest'unione apparente porta lo sfacello, e la *disunione* di tutto lo stato, comunque piccolo.

Si sono già raccolte circa mille firme sopra una protesta contro l'attuale sistema, ma la Reggenza non l'accetterà.

La parte ben pensante si astiene da atti violenti, per non venire ad una guerra Civile che sarebbe perniciosa in questi momenti. Del resto, sta' certo che niuno generalmente ne vuol più di questo *imbecillamente perfido* Cagnotto.

PIACENZA — 27 marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DEL DUCATO DI PIACENZA

Al fine che al buon andamento delle cose non s'inframmetta alcun ritardo pericoloso alla quiete e sicurezza pubblica.

Ha deliberato:

1.º Tutte le autorità civili e militari attualmente costituite, sono provvisoriamente conservate.

2.º Esse dipenderanno immediatamente dal Governo Provvisorio, il quale diramerà gli ordini e le istruzioni opportune.

Dal palazzo del Comune di Piacenza, questo giorno 26 marzo 1848.

Firmati:

Avvocato Pietro Gioia — Conte Antonio Anguissola d'Altoè — Camillo Piatti — Prevosto Antonio Emmanueli — Conte Corrado Marazzani.

CONCITTADINI!

Alloraquando questo consesso civico, per soddisfare al voto de' cittadini, e calmare la grave pubblica concitazione, instituì un Governo provvisorio per la città e Ducato di Piacenza, essa non ebbe certamente in animo di accrescere le frazioni in cui è divisa la cara nostra patria, l'Italia: ma anzi intese a preparar modo, onde, quant'era in lui, farle a mano a mano minori.

Noi teniamo gli occhi fissi verso gli Stati limitrofi, e a quelli desideriamo fortemente di aderire. Il Piemonte e il principe magnanimo che lo regge, attraggono le simpatie più numerose. Non temiamo che CARLO ALBERTO sia per rispingere i nostri voti, quando ci viene fatto di sapere officialmente che in caso di minacce austriache, le sue truppe volerebbero a nostro soccorso.

Tuttavia, innanzi di prendere risoluzione sì grave e che può aver tanta influenza sul nostro avvenire, noi desideriamo che la posizione e le circostanze politiche degli Stati esterni siano meglio dichiarate. Desideriamo soprattutto che il voto comune si manifesti largamente e solennemente!

A questo fine, allorchè parrà tempo opportuno, due o più registri saranno aperti nella sala del Comune di Piacenza e negli uffici di ciascun Comune forese, nei quali ognuno con breve formola esprima il suo pensiero.

Concittadini!

Una grande ora incomincia per noi. Servi avviliti, gementi per tanto tempo possiamo ora levare la fronte verso il cielo. Ringraziamo la Provvidenza di sì alto beneficio, e mostriamoci degni dei nuovi destini che si preparano. Siano nostre parole d'ordine: *La patria, la religione, l'Italia.*

VIVA ITALIA! VIVA PIO IX!

Piacenza, 27 marzo 1848.

IL CONSESSO CIVICO.

— Lo stesso consesso civico decretava altresì che il *forte*, luogo di nefande memorie, venisse distrutto.

IL CONSESSO CIVICO

Ha deliberato:

Che, sgombrato il forte nel modo più cauto, prudente e sollecito dalle polveri ardenti, debba essere immediatamente demolito, e l'area destinata a un giardino pubblico.

Piacenza, dal palazzo comunale questo giorno 26 marzo 1848.

MILANO. — 30 marzo. (*Gazz. Piem.*):

« L'annunzio dell'arresto del viceré a Riva di Trento e della dedizione di Mantova, portato l'altrieri dalla gazzetta di questa città, sarebbe stato questa mattina confermato dal governo provvisorio; e, per riguardo al viceré, ciò che dà maggior certezza alla notizia si è che detto governo provvisorio mandò or ora una staffetta a Trento per conoscere se s'intende di trattenere colà un sì distinto personaggio, o avviarlo a Milano ».

MANTOVA IN ISTATO D'ASSEDIO.

Dai Dintorni di Mantova 2 Aprile.

Il giorno 31 marzo, in sulle 8 del mattino, il Governatore di Mantova, il feroce GORGOWSKI, figlio degenere della Grande e generosa Polonia, traditore ed assassino della Gallizia sua patria, troppo giustamente da noi soprannominato ATTILA, ordinava e faceva all'istante operare lo sgombro della Basilica di S. Andrea per alloggiare le truppe.

Niuno potè trattenere le lagrime, alla commovente scena nel vedere il nostro buon Vescovo, non d'altri sentimenti ispiratosi che di patrio affetto di religione e di Cristiana umiltà, giungere persino a gettarsi ai piedi di questo sgherro, segnato della umana e divina maledizione, onde ottenere che non venisse deturpata quest'insigne Basilica, fra le cui sacre pareti si venera *Il Preziosissimo Sangue di* GESU' CRISTO.

Ma nulla valse — nè preghiere, nè atti, nè lagrime, nè il voto d'una intera popolazione. L'empio nel suo sacrilego accecamento, rispondeva al buon Prelato, che gli consigliava il rispetto e il timor di Dio — « *Eh! Che Dio! Io sono oggi il Dio di Mantova!* »

Non orda di barbari, non furore di agguerrite furibonde schiere, non gli increduli eserciti della Francia del 1789, non disordine di Anarchia contaminò mai questo Sacro secolare edifizio, che è deturpato oggi da una brutale masnada di Croati, e da ogni sorta di malviventi e fuggitivi scampati dalle armi Lombarde.

Non mancavano Caserme e locali sufficienti a contenere ben più di 30 mila uomini: questi ladroni, dopo aver ammorbato dalla lor presenza anche l'aria, dopo aver sgozzato imbelli creature, aperto il seno alle Madri per trarne il feto, commessa ogni più atroce scelleratezza, han voluto porre il colmo alla misura, già traboccante, oggi han voluto profanare l'altare del Dio degli Eserciti, e della vendetta! Quest'altare jeri ancora attorniato da nuvole d'incenso, venerato dalla pia devozione de' fedeli, è ora insozzato ad annerito dal fetido fumo delle cucine Tedesche.

A questa Basilica hanno aggiunto la Cattedrale intitolata a S. Pietro, e le chiese d'Ognissanti, di S. Barnaba e S. Maurizio.

Potranno ancora i fulmini del Cielo rimaner sospesi sull'empia Babilonia?

Potrà ancora il Pontefice, il Capo, il Difensore della Sacrosanta Religione di Cristo, tener sospesa la mano, e non lanciargli contro i più possenti anatemi?

In questo momento molte persone che fuggono dalla Città, ci narrano — l'intimazione fatta a' Cittadini sotto pena di morte, di consegnare entro 24. ore quante armi hanno nelle loro case, — l'imposizione forzata di 4. millioni di svanziche, minacciando in caso di negativa di tutto saccheggiare ed incendiare, — l'arresto di Finzi padre e figlio, ricchi Israeliti, chiamati sotto pretesto a parlamento, e poi legati e tenuti in ostaggio in Cittadella. Le Chiese furono occupate, onde impedire che il popolo s' impossessasse delle Campane, per suonare a stormo.

In Mantova vi sono attualmente circa 10,000 Austriaci. Di là furono spediti molti cassoni di armi di ogni specie agli Austriaci, che erano scampati dall'altre città Lombarde, e che ora si piegano su Mantova.

MANTOVA FINO DALLA MATTINA DEL 1º Aprile È STATA DICHIARATA IN ISTATO D'ASSEDIO.

CREMA, 28 marzo (*Gazz. di Milano.*)

Già da tre quarti d'ora siamo in Crema in numero di quasi due mila de' nostri volontarj e di quei di Genova e di Torino. Il coraggioso tedesco, quando noi entrammo a bandiera tricolore spiegata da una parte, usciva dall'altra a gran carriera, prendendo la direzione della campagna di Brescia. Aspettiamo qui la truppa Piemontese, poscia gl'inseguiremo; Io sto bene, sono un poco arrabbiato di non aver potuto scaricare ancora il fucile dopo Milano, ma spero in Dio e in PIO IX che lo farò presto.

CREMONA, 25 marzo (*Gazz. Off. Ven.*)

I reggimenti Ceccopieri e dell' arciduca Alberto erano e sono e saranno nostri.

Gli Ulani polacchi hanno dovuto arrendersi e partire da Cremona, altrimenti le nostre palle ne avrebbero fatto strage. — Partirono coll'onore delle armi; mi cadevano le lagrime a vederli così traditi dai loro despoti: essi unirono i loro viva ai nostri. — Erano sfiniti dalla fatica e dalla fame. I cannonieri hanno rassegnato i loro 6 pezzi nelle nostre mani, e gli ho veduti con effusione di cuore ricevere dai nostri soldati le tricolori coccarde.

Due compagnie del Geppert, fuggite da Pizzighettone, ci hanno condotti ieri sera 10 cannoni in città, e carri di polvere; il resto è stato gettato nell'Adda.

Vi è dunque in Cremona:

Un Governo provvisorio di sette individui.

Un Comitato di guerra.

3600 uomini di truppa di linea.

18 pezzi d'artiglieria, con tutti gli attrezzi, polveriere ec.

E una inarrivabile Guardia Civica.

Gli apparati guerreschi, se il caso portasse così, sono terribili; siamo sempre sotto le armi, o vincere o morire è la nostra divisa. Le donne stesse, ad imitazione di Milano, fanno pattuglie, montano la guardia, ec.

— Dal giorno 18 a questa parte, non ho dormito quasi mai.

— Tutti si abbracciano, i preti sono diventti veri eroi, i Fatebene fratelli fabbricano cartucce e palle, tutti vogliono cooperare all' esistenza dell' Italia, che, come disse quell' abborrito Metternich, è un nome geografico!

Adesso si credo che il Pontefice parli con Dio.

VENEZIA, 31 marzo:

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerati gli stretti legami, che sono sempre sussistiti fra il governo austriaco, e la società del Lloyd Austriaco:

Considerato che i bastimenti del Lloyd potrebbero servire ad usi di guerra per l'Austria, che non ha altra Marina militare;

Sentita la Camera di Commercio, Arti e Manifatture;

Decreta:

1. Ai piroscafi del Lloyd Austriaco è proibito sino a nuovo ordine l'ingresso nei porti della Repubblica Veneta.

2. Al piroscafo l' *Arciduchessa Sofia*, entrato in questo porto sotto la fede della Repubblica, è libera la partenza.

3. Pegli altri bastimenti mercantili rimane libero l'accesso con le norme delle istruzioni del 20 corrente N. 433.

Venezia li 31 marzo 1848.

Il *Presidente* MANIN

ROMA 30 marzo:

PIUS PP. IX

AI POPOLI D' ITALIA

SALUTE E APOSTOLICA BENEDIZIONE

Gli avvenimenti che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi o incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all' umano orgoglio se a colpa o a merito d' uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della *giustizia* o nelle vie della misericordia: di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai *timori*, alle *speranze*, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

È prima dobbiamo manifestarvi che, se il Nostro cuore fu commosso nell' udire come in una parte d' Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, *non potemmo* peraltro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' Ministri di questa Religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che non diminuissero l' efficacia delle Nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità, e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua chiesa, nell' ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e Quegli che prende il nome di Re dei Re, s' intitola ancora il *dominatore* de' popoli.

Possano le Nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi Nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d' Italia, che se nella Nostra carità universale per tutto il mondo Cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a noi più vicina.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die XXX Martii MDCCCXLVIII Pontificatus Nostri Anno secundo.

PIUS. PP. IX.

BOLOGNA, 1 aprile (*Italiano*):

Oggi è arrivato in Bologna, incontrato da Truppa e Musica Civica, il Capitano AUGUSTO AGLEBERT con *due Cannoni* avuti dal Governo Provvisorio di Modena, regalati a noi siccome pegno di Fratellanza Italiana, a rinforzo della nostra Artiglieria. Gli abbiamo veduti questi due pezzi marcati col nome del penultimo tirannetto d' Italia: sono corredati di Cassone con Munizione e quanto occorre per usarne anche immediatamente.

— 3 aprile a ore 5 pom. Ci scrive un nostro Corrispondente:

Questa Città è la pittura di un accampamento militare: non vedi che soldati Svizzeri, Guardia Nazionale, volontari. — Tutto spira ardor marziale.

Domani i Faentini e gli Svizzeri partono non si sà per dove; ed il pretendere di sapere da Durando ove manderà le sue truppe, è cosa quasi impossibile. A mezzogiorno ci è stata rivista dei Volontari fatta da Durando in mezzo ad Azeglio ed al nostro amico Caldesi, oggi aiutante maggiore del Generale.

FERRARA (*Italiano*)

Nel giorno 29 entrarono in Comacchio i bravi civici di Ravenna con truppa del reggimento estero artiglieria e cavalleria. La capitolazione era stata con molta intelligenza preparata dal Conte Francesco Aventi instancabile nel far conoscere al Maggiore comandante quella guarnigione che sarebbe stata opera di soldato d' onore il risparmiare un effusione di sangue, la quale avrebbe terminato col far passare a fil di spada i 140 austriaci di guarnigione in Comacchio. Meno la spada rilasciata agli ufficiali, tutti i fucili e cannoni sono in nostro potere. La truppa è stata imbarcata per Fiume con un mese di paga.

Nel Forte di Ferrara sono 1200 austriaci di fanteria, 38 cavalli e 40 cannonieri di cui 7 malati. Perciò, benchè vi sieno 50 pezzi d' artiglieria assai piccola parte di essi potrebbe essere posta in azione. Il vecchio colonnello comandante voleva surrogare con soldati di linea alla mancanza di cannonieri: ma si sono rifiutati, onde dissidii e malcontento nella guarnigione. D' altronde manca il soldo perchè i mensili assegni non sono più spediti dal Governo Austriaco, in piena dissoluzione per tutto il Veneto.

Il comandante potrebbe gettare una dozzina di bombe in Ferrara quando gli si negasse ogni provvista di viveri; ma questo non faranno i Ferraresi finchè qualche pezzo di grosso calibro non sia davanti alla Fortezza, ed allora quel Comandante potrà desiderare di seppellirsi gloriosamente sotto le rovine di essa se però i suoi soldati saranno disposti a seppellirsi eglino pure, lo che tenghiamo impossibile.

— Ieri sera (30) è arrivato il Generale DURANDO: in lui confidiamo: chè omai l' impura presenza dello straniero è intollerabile.

— 31 marzo.

Il Generale DURANDO è entrato in colloquio col Comandante la Fortezza. — Il corpo de' volontarii comandato dal Conte Zambeccari si è recato a Francolino. — Il corpo di civici bolognesi rimane a guarnigione di Ferrara.

— 2 aprile, Ci scrivono:

Rimango qua per vedere l' esito dell' assedio della nostra fortezza. Questo comandante Austriaco non vuol cedere per cui il General Durando gl' intimò, Venerdì 31, che se entro 6 giorni non capitolava si comincerebbe subito l' attacco.

Qui tutto è pronto, e gli Svizzeri anelano di correre a questa impresa. Ieri partivano i battaglioni di Cento e di Romagna, uno per Bondeno, l' altro per Francolino, oggi parte la colonna di Zambeccari, e per il Ponte viene tirato un Cordone.

I nostri, coi Bolognesi sono uniti ai corpi regolari, coi Svizzeri Romani.

Ogni giorno arrivano corpi di Faentini, Forlivesi, Niminesi, preceduti ciascuno dalle rispettive bande musicali.

Ferrara pare oggi un Campo di battaglia: nella giornata si aspettano 12 pezzi di Cannone da Comacchio, e sono quelli presi agli Austriaci, che oggi serviranno contro di loro.

Ferrari non è ancor giunto, ma nel suo passare dalle provincie, organizza con una indicibile attività tutti i corpi atti a marciare, ed a servire di riserva.

Pescantini è atteso questa sera.

Beltrami è sotto Intendente dello Esercito, ed in un batter d' occhio il Governo fornisce ai molti suoi Volontari quello di cui abbisognano. Ma ci vuol gente nuova nelle cose nuove.

Mantova è in stato d' assedio, cioè a dire, gli abitanti di Mantova sono assediati dalla guarnigione, la quale gli ha imposto un balzello di 4 milioni di lire — La via da quà a Milano per Parma e Modena è sgombra, come è sgombro quella per Venezia.

Tutti i Municipj dello Stato Romano fanno dei belli indirizzi alle Popolazioni per mantenerli nella buona via dell' entusiasmo Patriottico che in vero dire è al colmo.

Caldesi è ripartito.

Una Compagnia d' Imolesi è giunta in bell' atteggiamento militare. Domani arriverà altra truppa di linea, e con quelli che arriveranno, tutti devono concentrarsi su Ferrara.

— 2 aprile (*Felsineo*.)

Il general Radetzki occupa la linea del Mincio fra Peschiera e Mantova. Il generale d' Aspre si trova in Verona coi suoi avamposti a S. Michele e a S. Martino. Si crede che questi due Generali abbiano sotto i loro ordini 30 mila uomini circa. La linea dell' Isonzo ove gli Austriaci hanno la fortezza di Gradisca, è minacciata dal general Nugent con truppe riunite in Istria e Trieste.

NOTIZIE ESTERE

GRECIA — ISOLE JONIE.

CORFU'. — 29 marzo, ci scrivono:

Anche quì il movimento Europeo progredisce. Domenica tutta Corfù fu in festa per la Costituzione Pontificia, e fu cantata una solenne messa in musica col *Te Deum* nel Duomo Latino, ove assistevano i Consoli di Francia, Baviera e Napoli.

Gli Italiani tutti, che trovansi quì, fregiati di coccarda tricolore. Vi accludo il seguente indirizzo che vi prego pubblicare nel vostro giornale:

A. S. E. il SEGRETARIO di STATO *per le Colonie di S. M. la Regina della Grande Bretagna* ESCLUSIVA PROTETTRICE *degli stati Jonj.*

I popoli Jonj, dopo avere per più secoli marciato a lato della civiltà Europea, negli avvenimenti dell' anno 1815, furono dalle grandi potenze riconosciuti col Trattato di Parigi de' 5 novembre 1815, come uno stato libero e indipendente collocato sotto l'alta Protezione Britannica.

Questi popoli, desiderosi di vivere finalmente la vita sociale del secolo, glorioso per le conquiste a cui giunse l' umanità, si rivolgono con tutta fiducia alla Regina della grande Nazione Britannica, sostenitrice de'diritti de'popoli, affinchè la Maestà Sua, li metta a parte dei benefizi, che hanno diritto di attendersi dall' Alta Sua Protezione, e quindi implorano che il loro patto Costituzionale sia riformato come segue:

1º Che, quale indispensabile fondamento di ogni governo rappresentativo, la libertà della stampa sia accordata sotto leggi repressive soltanto.

2º Che la Rappresentanza del popolo emani direttamente eliberamente per iscrutinio segreto dà Collegj Elettorali.

3º Che sia organizzata la forza militare Ionia a termini del Trattato summenzionato.

Questi fervidi voti assoggettano alla considerazione di S. M. la *Regina Protettrice.*

Corfù 26 marzo 1848.

FRANCIA

PARIGI, — 24 marzo.

Il comitato centrale della società democratica polacca ha inviato il seguente indirizzo agli Alemanni.

« *Bravi e generosi Alemanni.*

« L' ora della libertà dei popoli è suonata; voi siete già liberi; noi non lo siamo ancora. Il nostro nemico comune ha inondato la nostra patria de' suoi schiavi. La lotta l' ultima lotta fra i due principii irreconciliabili è imminente. Domani voi potete essere chiamati a combattere al nostro fianco. Noi contiamo su di voi, come voi potete contar su di noi. »

Seguono i nomi:

Il Governo Provvisorio ha decretato che le elezioni generali dei rappresentanti del popolo saran fatte la domenica 23 aprile e che l' Assemblea si riunirà il 4 maggio prossimo.

INGHILTERRA

LONDRA — 25 Marzo.

Corre voce che da un momento all' altro possa qui vedersi arrivare il Principe di Metternich, il quale avrebbe scritto a qualche suo amico d' aver l' intenzione di cercare un refugio in Inghilterra.

AUSTRIA

Vienna, 24 marzo. (*Fogli Ted.*)

Il proclama ultimo del re di Prussia ha fatto qui un cattivissimo effetto nel pubblico: si teme che ambisca ad un predominio a danno degli altri stati dell' Alemagna.

— A Gratz il governo è stato obbligato di rivocare immediatamente gli impiegati della polizia, Qualche mal inteso ha fatto prender le armi al popolo; e il governo ha trasmesso a Vienna un indirizzo, ove si enumerano in 22 capitoli le domande del popolo. L' una di essa è caratterizzata: *Nissuna alleanza Russa! Nazionalità alemanna!*

PRUSSIA

BERLINO (*Gazz. Pruss.*)

— Ad una deputazione delle autorità municipali di Breslau e di Liegnitz, il re dichiarò essere sua intenzione di pubblicare una legge elettorale popolare, intesa ad introdurre una rappresentazione di tutti gl' interessi del popolo senza distinzione di credenze religiose, e di sottomettere prima tale progetto di legge alle deliberazioni della dieta riunita; disse che proporrebbe alla nuova rappresentanza nazionale le seguenti leggi: 1º Sulla guarentigia della libertà personale; 2º Sul diritto d' associazione e di riunione; 3º Sull' introduzione del giurì per gli affari criminali, e particolarmente pei delitti politici e della stampa; 4º Sull' armamento generale dei cittadini, e libera scelta dei loro capi; 5º sulla sindacabilità dei ministri 6º Sull' indipendenza della magistratura; 7º Sull' abolizione dei tribunali privilegiati. Finalmente farà dall' esercito giurar fedeltà alla costituzione.

ALEMAGNA

Il re di Prussia e l' imperatore d' Austria si lusingano invano con un pasticcio costituzionale di riprendere il potere. Alla corte di Berlino sognano per Federigo Guglielmo lo scettro d' imperatore dell' Alemagna senza tanti riguardi al cugino di Vienna; che dal canto suo vuol fare altrettanto con quel gran talento che si ritrova. Ma il popolo, il *vero popolo* germanico si dichiara ogni giorno più per una Repubblica alemanna.

I repubblicani della Germanica, dice il Giornale *Boersenhalle*, han preparato un manifesto diretto al primo parlamento che sarà nominato dal popolo. Essi dichiarano:

1.° Che la Repubblica democratica è la forma di governo che meglio assicuri i diritti degl' individui e dello stato. Essi aggiungono che ammessa l' eguaglianza e la fraternità, vi sarebbe poi contradizione l' affidare un potere a vita ad un solo uomo che godeva altri privilegi. La sovranità nazionale può sola condurre l' umanità al suo scopo.

2.° Questa opinione non è fondata soltanto sopra una teoria filosofica, ma è giustificata dalla storia. Si può citare su questo gli stati dell' antichità e nei tempi recenti la repubblica degli Stati Uniti d' America, che è rimasta *tranquilla in mezzo ai maggiori sconvolgimenti*. In America son gli Alemanni che rappresentano e sostengono l' elemento democratico. Una lista civile per mantenere una o diverse corti in Germania, è *incompatibile con un' epoca di impoverimento*. Preme del resto osservare che concessioni strappate con la *forza* e contratti basati su la violenza non han forza alcuna giuridica nè morale. Se dunque lo stato attuale continuasse, vi sarebbe da temere che questi principi non cercasser di ritirare le loro concessioni: sanno essi benone che un parlamento *popolare*, che rappresenti veramente i voti del paese, darebbe loro il colpo di grazia; ed è naturale che tentino, *se non con la violenza e le minacce*, con l' astuzia e la scaltrezza di riprendere il potere. Guai al popolo germanico se fosse vinto!

Del resto la monarchia è impossibile in *Alemagna*, perchè tra quanti principi vi sono, niuno potrebbe portare con soddisfazione del popolo, la corona imperiale. E se tra noi esistessero principi sì fatti, essi non potrebbero dimostrar meglio il loro amore della patria e la purezza delle loro intenzioni che *ritirandosi volontariamente* per evitare una guerra civile sanguinosissima. Essi rientrando nella vita privata col loro considerevoli beni, il popolo alemanno verrebbe al bisogno in loro soccorso.

Ecco certamente degli uomini assai più forti sull' istoria che il gran fondatore della scuola storica, il sig. Savigny e il suo Augusto discepolo.

Il re di Prussia in questa tempesta repubblicana ha perso veramente la bussola si sforza di potere guadagnar tempo, e spaventato dalle barricate protesta di non voler tutto concedere. Ma il popolo di Berlino non si lascia imporre, e il 23 in un' assemblea deliberò di presentare una petizione al re per pregarlo di non convocare la Dieta, ma di promulgare una legge che stabilisca *il più esteso diritto elettorale* e di presentare alla dieta, nominata dagli elettori, il progetto della promessa Costituzione. Il dottor Gutzkow e Appenheim e l' assessore Yung furono incaricati di presentarla al re.

Il re ha risposto alla deputazione il giorno dopo, annunziando che darebbe una Costituzione e le assemblee primarie: ma che prima volea consultare gli *Stati attuali*.

In questo anno, veramente di grazia, 1848, si sono viste strepitose conversioni di principi; ma questa del re teologo è certo la più miracolosa!

COLONIA, — (*Gaz. d' Augusta.*)

Il principe Czartoriski, avviato in Polonia, è giunto in questa città ai 25. Una folla di persone si portò a salutarlo e dimostrargli la simpatia della Germania per la causa Polacca.

POSEN. — 23 marzo.

L' altra sera ricevemmo notizie della liberazione dei *prigionieri politici* a Berlino. Stamattina molte persone si portarono sulla strada di Berlino per aspettarli, ma essi non dovevano giungere che al domani. Il conte Arnim presidente del Gabinetto accordò il permesso di portar la coccarda polacca e di formare una guardia nazionale pure polacca. Il comitato proclamò un indirizzo agli abitanti alemanni della provincia, promettendo loro ogni sicurezza. Alle 4 tutte le truppe si sono ritirate nella cittadella. Il comitato ha preso possesso del palazzo di città, e sta organizzando la guardia nazionale, 500 fucili vennero distribuiti ai cittadini. I Polacchi fraternizzano cogli Alemanni e portano due coccarde, una coi colori polacchi, e l' altra con quell' della Repubblica Germanica.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Nuove importanti giungono in questo momento. Il re aveva risoluto di separare lo Schleswig dall' Holstein. I ducati, trovando questa risoluzione contraria ai loro diritti, dichiararonoessere il re di Danimarca non più libero nelle sue risoluzioni: stabilirono un Governo Provvisorio per difendere i diritti del paese e dell' intero ducato.

FRANCOFORTE, 24 marzo.

— Da questa mattina cominciò a sventolare la bandiera tricolore germanica sul palazzo della dieta.

MUNSTER, — 25 *marzo*.

— La *Gazzetta d' Augusta* reca che scene tumultuose ebbero luogo a Dalmen all' occasione della chiamata della landwehr. Il castello ducale di Croz e molte case particolari sono state demolite. La moltitudine voleva parlare al duca, ma questi erà già partito: bentosto cominciò l' opera di distruzione. La guardia civica ristabilì la tranquillità.

SVEZIA

STOCCOLMA. — Il re ha fatto chiamare presso di sè i membri del comitato nominato dalla dieta a fine di preparare un progetto di modificazioni da introdursi nel sistema elettorale e rappresentativo della Svezia; e loro dichiarò essere sua intenzione che si concedano alla nazione tutte quelle riforme che sono favorevoli all' interesse generale. Incaricò il comitato di redigere, non un progetto di modificazioni, ma un progetto di una nuova legge completa sulla rappresentanza nazionale.

« Io vi esorto, disse il re, ad accelerare i vostri lavori in modo che questo progetto di legge possa essere presentato alla dieta nell' attuale sessione » L' iniziativa della riforme presa dal re fu accolta con gioia, e calmò il malcontento generale eccitato dalla ripugnanza che i due primi ordini della dieta mostrarono finora contro ogni mutazione della legge fondamentale.

RUSSIA

Scrivono da Pietroburgo, il 12 marzo, che il feld-maresciallo Paskewitch; comandante l' armata attiva, era partito il giorno avanti per Varsavia.

EGITTO — Scrivono d' Alessandria d' Egitto.

« La nuova dello stabilimento della repubblica di Francia, giunta ieri col battello francese, ha fatto qui un' impressione indescrivibile. Si è rimasti stupefatti dal primo all' ultimo: noi stiamo ancora domandandoci se è sogno o realtà. Ora che il fatto è consumato, bisogna riceverlo come segnato dalla mano di Dio. Si ammira il glorioso sforzo che la Francia ha fatto contro un governo e un gabinetto acciecatisi al punto di disconoscere i veraci bisogni del paese. Infrattanto la bandiera repubblicana è stata inalberata al consolato di Francia.

RECLAMI ED AVVISI

PREGIATIS. SIGG. DIRETTORI DEL GIORNALE *L'ALBA*

A nome di numerosi miei compatriotti venga a ringraziare di tutto cuore il sig. Dott. Enrico Lenzini, benchè non abbia l' onore di conoscerlo, che tanto gentilmente ha protestato con sua lettera del dì 28 marzo caduto inserita nel Giornale la *Patria* li 31 detto N.° 206 allorquando furono manifestati certi biasimi contro alla Repubblica Francese la quale, come diceva Napoleone, è come il sole, il quale splende soprattutto.

So fossi stato presente alla disapprovazione di quei pochi tristi, o retrogradi come dice benissimo il Sig. Lenzini, avrei più, e più volte gridato *Viva la Repubblica Francese, Viva l'unione dei popoli, Viva il Gran Pio Nono, Viva l'Italia Indipendente.*

La Repubblica Francese, non vuol fare conquiste territoriali, ma bensì vuol fare conquiste di simpatie, e di libertà per i popoli di tutta Europa; questo senza dubbio è ciò che dispiace ai pochi *Codini* del Teatro della Pergola, ma però nulla importa alla Francia Repubblicana.

Ho l' onore di segnarmi

Firenze li 3 aprile 1848.

Devotis. Servo
FELICE MICHEL.

SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Ella provocò il governo a spiegarsi sul mio esilio dalla Toscana intimatomi a Piombino dopo poche ore che vi giungevo da Portoferraio.

La *Gazzetta di Firenze*, organo officiale del Ministero, rispondeva *esser falsa* la di lei *assertiva*, e che verun *ordine* d'esilio mi era stato intimato.

La *Gazzetta* . . . .
non devo ignorare che dove si commettono arbitrii e male opere, conviene almeno pagare l'audacia colla menzogna e ciò *non* sia bene in verun modo . . . .
. .

Ella sig. Redattore, non s' ingannò nell'asserire ch' io fui esiliato, avvegnachè l' ordine mi fu significato *dal sig.* Montemerli Comandante della Piazza di Piombino, dall'Auditor del Governo, e fu a conoscenza di tutta intiera la Città: se ciò non basta, ho nelle mani una lettera d' alto personaggio di Portoferraio, colla quale mi dice ch' io era stato esiliato dalla Toscana per *misura d' alta Polizia*. Intende! Ho scritto tardi, perchè tardi ho saputo i fatti.

Gradisca i sentimenti di stima coi quali sono

Devotis. Servitore
GIOVANNI LA CECILIA.

Nella mattina dell' 11 aprile prossimo a ore 10, nelle stanze Comunali di questa Città si procederà nei modi soliti per la seconda volta al pubblico incanto dei Lavori già annunziati nel N. 131, per la rettificazione della salita del Canalicchio, sulla somma di L. 41132, Cent. 77, la quale per facilitare la concorrenza mancata al precedente incanto, verrà ratizzata quanto al pagamento nel seguente diverso modo cioè;

Fermo stanti le sei rate eguali, saranno esse corrisposte

1. a un terzo di Lavoro — 2. a due terzi — 3. alla sua ultimazione — 4. — 5. e 6. — nei tre anni immediatamente successivi, partendo dal pagamento della terza rata.

La perizia, piante, disegni, e quaderno d' oneri sono ostensibili nella infrascritta Cancelleria: in ogni resto stanno ferme le condizioni già annunziate.

E tutto ec.

Montalcino — Dalla Cancelleria Comunitativa

Li 20. Marzo 1848.

DOTT. GIOVANNI BASTIANONI *Cancelliere*

STAMPERIA FUMAGALLI

Giovedì **FIRENZE 6 Aprile 1848** **N. 189**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 5 APRILE

Le nuove che corrono intorno agli affari di Prussia si contraddicono di molto; nondimeno il movimento degli elementi politici in quel paese è così chiaro e predistinto che ne possiamo, senza timore d'ingannarci, anticipare il giudizio.

Tutta l'Europa conosce che la Prussia è il paese più culto della Germania: tuttavia non vi è paese in cui la barbarie sia più stranamente congiunta alla civiltà. I Prussiani gridano da molti anni *Riforme* e gridano con un linguaggio che fa supporre una potente necessità di essere appagato. Il Re risponde concedendo qualcosa, la quale sebbene abbia un'apparenza di realtà, messa alla prova, non è che un ombra che accende più potente la sete nel popolo che vuole. La parte del Re di Prussia è stata quella del *Ciarlatano* in piazza: cava denti in tre minuti secondi senza farne accorgere il paziente, raccomoda rotture, fa nascere i capelli, previene ogni male, e perfino vende impiastri per acconciare le teste de' suoi sudditi.

Con cotesta storia il Re di Prussia è andato innanzi per molti anni ed ha campata la pelle per miracolo. Adesso poi le cose sono pervenute ad un punto, che a lui non rimane via di mezzo, o dare *veramente* e *larghissimamente*, o farla finita in ogni modo.

La Prussia rende immagine d'una vasta polveriera, che aspetta la favilla incendiaria per esplodere. Quando le nuove dell'Italia, e della Francia, pervennero a Berlino, quando i Prussiani sentirono il miracoloso scotimento del cadavere secolare, della *mummia* politica della monarchia austriaca, la prima loro impressione fu quella di un indicibile sbalordimento, la seconda quella di fare una visita a Federigo Guglielmo, e chiedergli quali fossero le sue intenzioni.

Il re rispose colle solite ciarle; il popolo protestò. Il re comandò ai suoi satelliti di far fuoco sul popolo: il popolo combattè e vinse satelliti e re. Il re ha promesso al popolo le più *larghe concessioni immaginabili*.

Il suo proclama del 13 marzo ai suoi *cari e fedeli Berlinesi* è un capolavoro di eloquenza regia, è un capolavoro di viltà, di illealtà, e d'astuzia. Egli deplora che il sangue ha dovuto versarsi, o che le sue truppe, i *cari fratelli de' fedeli Berlinesi* provocati ed aggrediti hanno dovuto fare uno *spaventevole macello* de' cittadini. Il re, il più *fedele amico* de' suoi popoli, li *scongiura* a nome di ciò che essi hanno di più caro, a nome della loro *amabile regina e madre ed amica veramente fedele, che si era ammalata*.

È proclama da . . . è il raccomandarsi del nostro ciarlatano di Piazza quando nel nostro famoso tumulto contro i birri fu afferrato da' frementi contadini.

L'indirizzo del dottissimo nipote di Federigo il Grande, non ha altro riscontro nella storia tranne un altro indirizzo di Federigo III d'Aragona detto il *semplice* (*l'imbecille*) allorchè si appella alla pietà de' suoi tumultuanti baroni di Sicilia.

Finchè la tirannide si asconde sotto le forme di leone, di jena, di serpente, d'ippotamo e di bestie altre siffatte, può ispirare se non un affetto reverente, almeno un freddo terrore al popolo che è costretto ad obbedirla; ma quando assume la figura di asino, di agnello, di lepre e di simiglianti altri animali mansueti e timidi, l'incantesimo è finito, e il despota rimane a discrezione del popolo.

Il monarca dello *svolgimento della sua storica monarchica prussiana* si è mostrato in queste due fasi progressive. Se un tempo ispirò terrore, ora . . . . il popolo ha detto di *volere* e volere *subito*, egli ha promesso di *restituire* e restituire *completamente*. Se egli ha la cecità di appigliarsi ad una delle sue vecchie tergiversazioni, lo *svolgimento della sua storia monarchica* subirà la metamorfosi (ora di moda) di una repubblica, che diventerà forse forma politica universale a tutti gli stati della Confederazione Germanica.

Nel *Giornale Costituzionale delle Due Sicilie*, che è l'organo del Governo si legge in data del 31 marzo: « *Sono pendenti le trattative colla Toscana e col Governo Pontificio per lo invio di un corpo di truppa napoletana in quegli stati, a fin di operare a seconda degli eventi.*

Dunque l'adesione del re di Napoli alle tre potenze italiane che già mandano tutte le loro forze in Lombardia, non è più un *fatto positivo*, ma una *eventualità* appoggiata sopra *trattative pendenti*.

Italiani, persuadiamoci una volta: in un uomo che per diciassette anni ha regnato sopra otto milioni di popoli con un . . . .

. . Dopo i fatti di Francia, dopo i fatti di Vienna, dopo l'incendio universale che si è destato in tutta la Germania ed arde come un campo di biade, il Re di Napoli non è ancora persuaso che è oramai tempo di *smettere* davvero. Egli crede che la terribile armata tedesca trionferà in Lombardia dell'ira degli inermi cittadini, e che per conseguenza a lui non conviene compromettersi agli occhi del governo aulico.

Che fa egli dunque? de' volontari chi vuole andare vada pure; ma in quanto a spedire la truppa, egli *barcamena* come meglio sa, mentre i suoi *fidi* ministri gli sussurrano all'orecchio il famoso consiglio che l'astuto Guido di Montefeltro diede a Bonifazio: »

« Lunga promessa col' attender corto,
« Ti farà trionfare.

Ma si rammenti che Guido e Bonifazio andarono a casa del Diavolo, l'uno per aver consigliato, l'altro per avere posto in esecuzione lo scellerato consiglio!

NOTIZIE ITALIANE

CASTELNUOVO — 3 aprile 1848: (*da lettera*)

Sono otto giorni che una parte di noi Volontari siamo di guarnigione a Castelnuovo di Garfagnana, altra parte si cerca di stancarla con marce e contromarce facendole fare due passi avanti e tre indietro; degli altri non se ne sa nulla giacchè ci hanno tutti divisi e sparpagliati per così poterci meglio dominare. Noi protestiamo avanti l'opinione pubblica che questo contegno del governo ci rincresce moltissimo e che il poltroneggiare nei paesi, mentre in Lombardia si sparge il sangue per la indipendenza Italiana, è cosa che tradisce tutte le nostre speranze, tutti i nostri voti. Si potrebbe sospettare che il governo Toscano non ha dimenticato affatto certe vecchie simpatie e che tutto vuol fare perchè i suoi *sudditi* e *figli* non si macchino di sangue tedesco!! Noi vogliamo credere che ciò derivi da inerzia, e da imperizia; però sarebbe tempo oramai di maggiore attività, e di abbandonare la vecchia politica di gettare la polvere sugli occhi; ed ora che il Piemonte, Napoli e Roma si muovono, sarebbe indecoroso che la Toscana rimanesse indietro od arrivasse l'ultima alla guerra dell'indipendenza. Il Governo Toscano pensi seriamente a ciò, giacchè altrimenti disonorerà di fronte all'Italia e all'Europa il popolo ch'ei regge, e avrà dei conti gravissimi da rendere a quei volontari che lasciarono parenti amici e tutte le più care affezioni per marciare guidati solo dall'amore della patria terra, nutrendo in core speranza di avere anch'essi la loro parte nel gran dramma dell'indipendenza Italiana.

PARMA:

La Suprema Reggenza dello Stato

Decreta:

Gli uffiziali e Soldati provenienti dall'armata Austriaca a norma della Convenzione dei 24 aprile 1839, ed incorporati nelle truppe dei Ducati sono licenziati.

Un' indennità di viaggio sarà loro accordata.

PIACENZA:

ADUNANZA DEL CONSESSO CIVICO DELLA CITTA' DI PIACENZA
TENUTA NEL GIORNO 28 MARZO 1848.

Gli onorevolissimi Individui componenti il Governo Provvisorio di questo Ducato, hanno fatto relazione a questo Consesso:

Che questa mattina il signor avv. Giudice Bonsani, Direttore dell'Interno in Parma, ha fatto proposizione al Governo sullodato di devenire ad accordi tendenti sostanzialmente a questo fine.

Di rimettere all'arbitrio di PIO IX e di S. M. CARLO ALBERTO la disposizione Territoriale del Ducato di Parma e di questo pure di Piacenza;

Di istituire frattanto un'altra e nuova Reggenza coi poteri, e fini dell'attuale Reggenza, cui sarebbero aggiunti cinque altri Individui da essere nominati, due dall'anzianato di Parma, e due da quello di Piacenza, l'altro della Magistratura Comunale di Pontremoli:

E di rimettere infine a S. Santità PIO IX ed a S. M. CARLO ALBERTO una decisione finale intorno al Ducato di Parma, ed a questo di Piacenza, assegnando opportuni compensi a Carlo II di Borbone.

A siffatte proposizioni, manifestate dal detto sig. Direttore, è stato risposto dal Governo Provvisorio, nel modo che risulta da copia che autentica è stata comunicata a questo Consesso, la quale è del tenore seguente:

IL GOVERNO PROVV. DEL DUCATO DI PIACENZA

Alle comunicazioni fattegli dal sig. Direttore dell'Interno a Parma Giudice Giuseppe Borsani,

Risponde:

Piacenza è libera: Essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. Posti li due paesi in condizioni assolutamente uguali, la buona corrispondenza rinasce da sè.

Riserve, condizioni, limitazioni di nessuna sorta non si possono ammettere. Il Governo provvisorio non potrebbe discuterle; il Popolo le respingerebbe. Dell'antico non rimane più traccia. I popoli sono tornati ai *diritti primitivi*. È *impossibile* qualunque trattativa che non si fondi su queste basi, che non parta da questi principii applicati *in diritto e in fatto*.

Piacenza, dal Palazzo Governativo questo giorno 28 marzo 1848.

Firmati - Camillo Piatti — Antonio Emmanueli — A. Anguissola — Marazzani.

MILANO:

Indirizzo presentato in Pavia dai signori Borromeo e Beretta, a nome del Governo Provvisorio di Milano, a S. M. il Re Carlo Alberto.

Sire!

Il Governo Provvisorio di Milano c'invia a recarvi l'omaggio suo e di tutta la Lombardia e Venezia, di cui gli è gloria farsi interprete alla Maestà Vostra in questo momento solenne.

È un omaggio di riverenza, un omaggio di gratitudine; e al Principe che si fa il soldato dell'indipendenza italiana, ben può tributarlo un popolo italiano, che s'è or ora riscattato col suo sangue dalla servitù forestiera.

Accoglietelo, o Sire, con quell'altezza di cuore con che ci assicuravate nell'armi Vostre l'aiuto del fratello, dell'amico all'amico, il giorno stesso in cui Milano piantava sulle sue torri la bandiera tricolore, simbolo di tutte le speranze italiane.

Sotto questa bandiera Voi avete voluto che entrassero le Vostre truppe sul nostro territorio: l'Italia tutta vi saprà merito del generoso pensiero, e acclamerà al Principe che mette sua gloria nel rispettare il sentimento nazionale.

L'Italia, l'Europa vi contemplavano o Sire: voi avete dato un'esempio, unico finora nella storia, accorrendo, senza porre condizioni, in soccorso d'un popolo oppresso, nel nome della nazionale fratellanza, nel nome della conculcata giustizia. È bello che un tale esempio sia partito da quest'Italia, ove la santa parola di Pio IX ha suscitato un tesoro di affetti così nobili e forti; ove la vostra spada, o Sire, si consacra alla difesa del diritto. Nel vostro cospetto, nel cospetto del vostro animoso esercito, noi sentiamo più viva la gioia d'aver questa patria; e dal profondo dell'animo gridiamo: Viva Carlo Alberto! Viva l'esercito piemontese! Viva l'indipendenza italiana!

IL GOVERNO PROVVISORIO

AI GOVERNI PROVVISORI ED AI COMITATI DI GUERRA DELLE PROVINCIE LOMBARDE.

Nell'urgenza del comune pericolo e nella necessità di aiutar per ogni mezzo l'impresa comune, il Governo Provvisorio di Milano incita i Governi Provvisorii e i Comitati di Guerra delle Provincie Lombarde a promuovere l'armamento d'una truppa di linea.

Innanzi tutto si procacci di radunare quanti più uomini si può; tengasi conto de' registri dei coscritti, si faccia appello al valore spontaneo; e i coscritti e i volontarii s'organizzino prontamente, cercando di porli sotto il comando d'ufficiali sperimentati, e di mettere in ciascuna compagnia uomini che abbiano già militato.

Poi si provveda con ogni specie d'impulsi a raccogliere armi e munizioni facendo appello all'entusiasmo cittadino, promovendo soscrizioni, e per ogni maniera profittando della presente disposizione degli animi.

Fratelli! trattasi d'affrancare del tutto il nostro suolo e la gran Patria Italiana dalla dominazione forestiera. Nessuna cura, nessun sacrificio s'ha da risparmiare per riescire a sì alto fine.

Milano il 28 marzo 1848.

GABRIO CASATI, *Presidente*, ecc, ecc.

— 31 marzo:

Il Governo Provvisorio decretò per domenica 2 aprile alle ore 11, un *Te Deum*, nella Metropolitana, con intervento del Governo Provvisorio, e pubblici funzionari tutti.

Non s'indosseranno uniformi, e si consiglia l'abito nero.

Il 31 marzo decretò pure che tutte le tasse giudiziarie arretrate non esatte, sono condonate.

— 31 marzo:

GOVERNO PROVVISORIO.

Bullettino della mattina

Ieri 30, a mezzo giorno, la colonna del Generale Arcioni entrò in Brescia tra le acclamazioni del popolo. Il Generale Monti si mosse ad incontrarla in compagnia dello Stato Maggiore. Ad occupar Brescia muovono pure le truppe Piemontesi condotte dal Generale Bés.

Fu visto in quei dintorni buon numero di soldati Italiani disertati dall'esercito nemico. I Corpi franchi non davano indizio di movimento.

Gli avamposi austriaci erano alla distanza di quattro miglia da quella città e propriamente al luogo detto Buffalora. Il forte delle truppe era accampato a Castenedolo, a Montechiaro e nelle vicinanze, tenendo la linea di Calcinadello.

Maso Cini, da Parma corse innanzi a' Toscani per unir Modenesi, Bolognesi e Parmensi in nostro soccorso. Sperava di raccogliere dodici o quattordici mila uomini con artiglieria, munizioni ed ogni occorrente per la guerra.

Il Governo provvisorio ha omai ottenuto l'adesione di tutte le Città Lombarde, le quali hanno già nominato o nomineranno fra breve rappresentanti che siederanno nel Governo provvisorio. Anche Padova, Modena e Parma sono entrate in corrispondenza col nostro Governo per concertare i mezzi di raggiungere e consolidare l'Unione Italiana mediante la più *larga, sincera ed uniforme espressione del voto nazionale.*

Bullettino della sera

Corpi di fanteria e cavalleria nemica furono incontrati, al luogo di Castellucchio, da un corriere avviato per Mantova. Il servigio di quella città era promiscuamente fatto dai cittadini e dagl' imperiali, che di frequente uscivano a scorreria nei dintorni. Era seguita una scaramuccia per l'occupazione del ponte sull'Oglio, che rimase in possesso de' nostri. Dal ponte a questa volta le strade sono libere. All'albeggiare, tra Cigognolo e Piadena, erasi da lontano udito il rumor del cannone.

Le vie non sono praticabili oltre Brescia, essendo le vicinanze di Rezzato tenute dagli austriaci, siccome tuttora tengono Peschiera.

Il Capitano Comandante Manara colla prima Legione Lombarda partivasi a gran marcia jer mattina da Treviglio per Antignate. Da Antignate partivasi di fretta per Chiari il Comandante Camperio.

Il Re Carlo Alberto, entrato jer sera con dodici mila uomini in Lodi, vi dimorava tuttavia stamane.

Il corpo di cinque mila Piemontesi, guidato dal Generale Bés, trovavasi quest'oggi a Chiari incamminato per Brescia.

Siedono già nel seno del Governo Provvisorio il Deputato di Pavia Professor Turroni e quello di Como Dottor Rezzonico.

— 1.º Aprile:

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del mattino.

Abbiamo da staffetta giunta or ora le seguenti notizie sui movimenti degli eserciti:

L'avanguardia dell'esercito Piemontese comandata dal Generale Trotti era stanziata in Crema jeri 31 marzo. Si aspettava di momento in momento l'ordine di marciare innanzi.

Il centro dell'esercito comandato dal Re deve arrivare oggi a Crema.

Degli austriaci non si avevano sulle loro intenzioni notizie certe: ma pare che si ritirino decisamente verso Verona: contribuiscono assai alla impossibilità per loro di tenere la campagna, la continuata inondazione della pianura ove si erano attendati.

Si calcola a 40,000 uomini l'esercito Piemontese che ha già passato il Ticino: i varj corpi procedono adesso a marce forzate: sono animosissimi e ansiosi di combattere.

Alcuni reggimenti stettero fino a 24 ore senza prender cibo, male potendosi fare il servizio degli approvigionamenti per la subita rapidità delle mosse.

La pubblicazione dei due Proclami di Sua Maestà Sarda produsse, com'era naturale, un ottimo effetto in Lodi: tutte le popolazioni fanno al prode esercito alleato fraterne accoglienze.

È ripatriato il signor Ignazio Prinetti, esportato a Linz, che amnistiato per effetto del movimento tedesco, si partì di colà lunedì e qui giunse stamane.

Le stesse autorità tengono poco stabile l'attuale ordine di cose ne' dominj austriaci, essendo il presente ministero, di cui fa parte il generale Ficquelmont, di niun aggradimento della nazione.

Un tumulto dicesi avvenuto a Praga per il quale venisse espulso il Borgomastro.

Per incarico del Governo provvisorio.
BROGLIO, *Segretario.*

— 2 Aprile. Ci scrivono:

Qui oggi si cantò un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie della vittoria riportata: v'intervenne il Governo, ogni Dicastero, e una immensa quantità di popolo; e la Civica fece bellissima mostra di se sulla piazzia del Duomo; Quei cittadini, soldati solo di otto giorni, al loro contegno potevano far credere di non essere nuovi in tal genere di esercizi.

Giovedì (6), vi sarà un ufficio generale per i morti durante il combattimento delle *Gloriose* Giornate.

Le truppe Piemontesi sono in Brescia e Cremona: li Austriaci nelle pianure di Montechiaro, e nelle fortezze di Mantova e Cremona.

La nostra bella Milano ha un'aspetto brillantissimo: le bandiere coi colori nazionali sventolano ad ogni balcone, sfarzose coccarde brillano su tutti i petti, e le varie foggie di vestire e la divisa dei nostri cittadini armati danno varietà ed eleganza ai nostri passeggi.

VERONA — (*Felsineo.*)

A Verona si radunano sei o otto volte al giorno gli uffiziali Austriaci dello stato maggiore per deliberare, concertarsi, prendere qualche risoluzione. Ma non vengono a capo di nulla. Il soldato è abbattuto; gli uffiziali entono quanto sia trista la causa che hanno fin qui sostenuta. Corre voce che abbiano indirizzata una petizione a Vienna firmata da tutti per aver l'ordine di ritirarsi prima che gli italiani li assaltino.

— La civica ed i volontari Veneziani e Padovani, Vicentini, Rovigotti, ecc., marciano con artiglieria sopra Verona.

La Repubblica di Venezia ha richiamato i generali Zucchi e Mazzuchelli per prendere il comando Generale.

ROVIGO. — 24 marzo, ore 3 di mattina:

Ieri mattina il delegato della provincia del Polesine ha fatto cessione del geverno civile alla congregazione municipale di Rovigo. Alle ore 3 pomeridiane dello stesso giorno tornava da Padova il colonnello Poschaker de' cacciatori, comandante della truppa. Egli portava l'ordine di partenza tanto della divisione stanziata in Rovigo, quanto di quella stanziata lungo il Po, non che dello squadrone di cavalleria usseri, qui accasermati.

I cacciatori, che sono in gran parte italiani, si rifiutarono di partire; ed alla sera, sortiti dalle caserme si portarono nella piazza e si affratellarono coi cittadini, scaricando alcuni colpi di fucile in aria. Il colonnello sul luogo tentò invano di tranquillizzarli, e dopo molto tempo, vedutane l'utilità, egli aderì ad una capitolazione, colla quale si è convenuto:

1. L'immediata partenza degli usseri, con armi e bagaglio.
2. La libertà di tutti i cacciatori che volessero rimanere.
3. La partenza degli uffiziali e soldati tedeschi con armi e bagaglio.
4. La cassa di guerra a disposizione del colonnello.

UDINE

CONVENZIONE PER LO SGOMBRO DELLA PROVINCIA DI UDINE.

I. Cessa in questo momento ogni autorità civile e militare della provincia del Friuli, che viene rimessa nelle mani del governo provvisorio che va ad instituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti cittadini.

II. La truppa della guarnigione della provincia resterà a disposizione del governo provvisorio, libero agli ufficiali e soldati non italiani di dimettersi dal servizio per dirigersi alla loro patria, sotto quelle cautele che saranno dal governo stabilite.

III. Tutte le armi ed ogni materiale di guerra resteranno in provincia, e ne sarà fatta immediata consegna al nuovo governo.

IV. Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal governo sino al confine della provincia.

V. Tutti gli impiegati civili, italiani o non italiani, saranno guarentiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

VI. Il sig. barone *Carlo de' Pascottini*, *regio delegato*, dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia della esecuzione di quanto sopra per quanto lo riguarda.

VII. Tutte le casse dovendo restare qui, saranno rilasciati soltanto i danari occorrenti per la paga e per il trasporto delle persone suddette. La paga sarà data per tre mesi, colle competenze rispettive.

VIII. Il signor generale maggiore Auer Giuseppe darà immediatamente al nuovo governo lettera per i signori comandanti delle due fortezze di Palma e di Osoppo, portante comunicazione del presente trattato.

IX. Anche il signor generale maggiore Giuseppe Auer dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia dell'esecuzione di quanto sovra per quanto lo riguarda.

CREMA. — 30 marzo. (*Corr. Merc.*):

Dopo fatta qualche scorrieria quà e là i nostri in numero di 500 compresivi molti tra Lombardi e Piemontesi, partirono per Crema il 27. Era questa occupata da cinque mila fra Ungari e Croatj. Ognuno s'aspettava un vivo combattimento; quand' ecco al punto d'entrare per una porta, sentiamo che gli Austriaci escono per l'altra ed entrammo in città al suono della loro banda che se ne allontanava. La città è in mano nostra, e pensiamo presto andare a Brescia. Noi stiamo d'incanto. Le signore di Crema ci sono prodighe d'ogni gentilezza. Il Comune di Crema ci passa due svanziche al giorno. Io sono stufo, temo che tutto andrà a finire in un lungo assedio di Mantova e di Verona, e noi siamo fetti solo per batterci insurrezionalmente.

PADOVA

PARTENZA DEL GENERALE D'ASPRE E DEL PRESIDIO AUSTRIACO DALLA PROVINCIA DI PADOVA.

All' inclita Congregazione municipale di Padova.

Avverto questa congregazione che la truppa qui stanziata parte per un'altra destinazione. La brevità del tempo non permettendo di trasportare seco tutto il bagaglio, bisogna depositarne qui gran parte.

L'ospedale militare e le necessarie persone per la loro cura restano pure qui.

All'umanità del municipio raccomando caldamente la tutela di questi infermi, ed alla probità e compiacenza, tante volte a me provata, la sicurezza di tutto il deposito rilasciato.

Interesso pure la loro compiacenza per il pronto somministramento dei più necessarii mezzi di trasporto da concertarsi coll' I. R.

comando di città, od in cooperazione della guardia civica, onde evitare qualunque disordine.

Secondo il già concertato, desidero che siano disposti dei membri della guardia civica per accompagnare la truppa, pure per evitare il disordine ed ogni funesta conseguenza che per la città ne potrebbe derivare.

Se qualche ora prima della partenza si fermerà momentaneamente il passaggio delle porte e della strada ferrata, sarà solamente per misura prescritta dalla precauzione militare; e prego di tranquillizzare il pubblico, che potrebbe considerarlo un atto di ostilità, il quale certamente non è in nostro pensiero, purchè non venga provocato dalla parte del civile.

Padova, 24. marzo 1848.

D'Aspre *comandante.*

COMO — (*Dal XXII marzo*).

Ecco alcuni particolari, non editi finora, della rivoluzione di Como. Il giorno 18 stesso, appena si seppe l'insurrezione di Milano, i Comaschi andarono in armi al Municipio, chiesero la guardia civica, l'ottennero e la notificarono ai soldati. Il colonnello comandante al presidio dichiarò che non vi avrebbe posto alcun ostacolo, finchè non si fosse fatto violenza ai suoi. La guardia si ordinò, prese la polveriera, e nella domenica durò quell'accordo, leale da parte de' cittadini, slealissimo da parte de' capi militari, i quali, quando le notizie di Milano fossero state loro favorevoli, si disponevano ad incrudelire con atroce vendetta, come ne facevano fede le violenti minacce. Ma, visto come Milano teneva fermo, visto che molti civici partivano a dar soccorso all'*assediata capitale*, incominciarono al lunedì a far fuoco dalla maggior caserma esterna detta di San Francesco, ed uscirono contemporaneamente dalla caserma interna detta Erba. Respinti dall'uno e dall'altro posto dalle fucilate de' nostri, si ritirarono nelle caserme e furono tosto assediati. Sorsero per ogni dove le barricate: quelle che stringevano la caserma Erba erano formidabili per varj cannoncini tolti alle ville del lago da tutti i cittadini accorsi a Como al suono delle campane a stormo.

Varii carabinieri svizzeri volontari avevano pure valicato il confine, ed erano appostati alla caserma Erba, che, visto quelli apparecchi e quelli uomini, dovette capitolare. Così si arrese questa caserma, e dopo lunga resistenza furono pure costretti a cedere e deporre le armi e a darsi prigionieri quei della caserma S. Francesco, battuti di fronte pei cannoncini e dalle fucilate delle mura, circondati dalla colonna che, prima avviatasi a Milano, era pure retrocessa, e minacciati dal fuoco appiccato ad arte in una vicina chiesa. Per tal modo si fecero 1200 prigionieri, si tolsero loro altrettante armi e ventiquattro cavalli, si ebbe una ricca preda di munizioni e di polvere. Il giovedì fu davvero consolante come con quelle armi in poco più di sei ore si ordinasse un bel reggimento di mille e duecento volontarii che, capitanati dal generale Arcioni e provvisti di munizioni dai guerra e da due cannoni, s' incamminarono a Milano in ordine compatto con tutte le cautele dell'arte, coll'ardore e colla gioja, sicuri della vittoria ed anelanti a gloria maggiore. Intanto il Municipio, interprte del voto popolare, si riunisce anch'esso al Governo di Milano, e dimanda a tutte le provincie lombarde in compenso dei suoi sacrificii non altro che libertà e vittoria.

LODI — 31 marzo:

PROCLAMI DI CARLO ALBERTO

SOLDATI!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch' io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello *spazio di 72 ore più che 100 miglia*. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo; di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci; noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa Sacra Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni, anzi tra poche ore, noi ci troveremo a fronte del nemico; per vincere basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli e gl' immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal nostro Quartier Generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

ITALIANI

DELLA LOMBARDIA, DELLA VENEZIA, DI PIACENZA E REGGIO!

Chiamato da quei vostri concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio, il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa nostra Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitarla a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: *vengo solo per compiere la grande opera, dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.*

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombra dallo Straniero. E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a *così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause!*

Italiani! la nostra vittoria è certa: le mie armi abbreviando la lotta ricondurranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della Nazione potrà esprimersi veracemente e liberamente; in quest' ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie, le quali apersero le porte d' Italia allo straniero: invocate dall'Alto le celesti inspirazioni; e che l' angelico spirito di PIO IX *scorra sopra di voi: Italia sarà!*

Dal nostro Quartier generale in Lodi il 31 marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

INSPRUCK (TIROLO) — 26 marzo (*Gazz. d' Aug.*):

Oggi arrivò qui S. A. R. la duchessa di Modena, nata principessa Ildegonda di Baviera, proveniente da Modena, e si fermò all' albergo della *corte austriaca*, per continuare il viaggio dopo il pranzo. Essa era accompagnata dall' Arciduca Ferdinando d' Este, zio del regnante duca di Modena.

TORINO — 31 marzo.

Ieri pubblicavasi in Torino il seguente proclama:

CARLO ALBERTO EC. EC.

A' SUOI AMATISSIMI POPOLI

I doveri di Re, gli obblighi che Ci stringono ai sacri interessi d' Italia C' impongono di portarci co' miei Figli nelle pianure Lombarde ove stanno per decidersi i destini della Patria Italiana.

L' Esercito, Nostra lunga cura ed amore, Ci segue; un gran numero di valorosi Cittadini spontaneo è accorso a dividere con Noi le *fatiche della guerra ed i pericoli delle battaglie.*

Il nostro cuore esulta a sì solenne ed universale entusiasmo; bello e glorioso per Noi è l' esser Duce di Popoli generosi alla santa impresa iniziata dal Sommo Pio.

Alle Milizie comunali del Regno, all'effetto del Popolo commettiamo con piena fiducia la guardia della mia Famiglia e la custodia dell' ordine pubblico, primo fondamento di ogni libertà.

Fedeli Savoiardi, valorosi Liguri, alla vostra fede, al vostro onore, al poderoso braccio affidiamo la difesa dei Nostri confini e delle Nostre spiagge; nell'assenza dei vostri fratelli dell'Esercito sarete pacati e dignitosi guardiani delle Libere Istituzioni e della *integrità della Patria.*

Dato dal Nostro Quartier Generale in Voghera addì 29 di marzo 1848.

CARLO ALBERTO

ALESSANDRIA 4 aprile. (*Lega Ital.*)

— La lapide di Galateri *d' infame memoria, oggetto di scandalo e di orrore* per la popolazione Alessandrina fu finalmente distrutta, polverizzata e gettata la notte scorsa nel Tanaro. Ora Dio perdoni pure all' anima di quel mostro, il sangue, le sozzure, l' obbrobrio di cui s' è macchiato nel mondo e che gli uomini meno misericordiosi di Dio non gli perdoneranno mai. Corre voce che il vicario Destefani venuto pretucolo alcuni anni addietro fra noi con tutto il suo patrimonio in una calzetta ed ora ricco forse di 25 mila lire di rendita sia stato costretto a fuggir da Pecceto per timore della popolazione sollevatasi chiedendo la provenienza di quelle evangeliche ricchezze. Qui si teme che qualcun altro voglia veder chiaro nelle grandi ricchezze di un amicone del vicario ed ex-rettore del collegio o piccolo seminario.

GENOVA — 2 aprile, (*Gazz. Piem.*):

È notizia semiufficiale lo scontro nei d' intorni di Montechiari del generale Bès con quattromila uomini di truppa di linea e settemila volontari con una banda nemica. La vittoria, come ognun pensa, nostra; uno squadrone di cavalleria prigioniero, tre cannoni e cariaggi in nostro potere.

L' armata nemica pare voglia stabilirsi in Montechiari e attendervi il giorno d' una battaglia. — È scarsa di viveri. — Si conferma del Viceré a Riva di Trento.

— 3 aprile.

Questa notte partiva da questo porto il piroscafo *Colombo*, sul quale è stato imbarcato il Generale Vial custodito da un picchetto della nostra Milizia Nazionale; è diretto verso lo stato Napoletano. Dall' esame delle sue carte, e da altre indagini non fu riconosciuto suscettivo fra noi di giudiziale procedimento.

ROMA — 24 marzo.

Un amico di Roma, con cui mi lagnai della condotta di alcuni Prelati, nel rispondermi finisce con dirmi:

È inutile pensare che gli attuali Porporati cambino di massima: *Induretum est cor Faraonis.*

NAPOLI 1° aprile (*Costituzione*)

Con Decreto del 17 spirante il Re ha nominato Tenente Generale il Barone Guglielmo Pepe.

— Con Decreto del 31 sono stati richiamati al servizio militare collo stesso grado tutti gli Uffiziali destituiti per gli avvenimenti del 1820.

— È giunto in Napoli il Conte Rignon, Consig. del Re di Sardegna in qualità di Corriere straordinario, con dispacci da gran tempo attesi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— *Parigi* 26 marzo

A undici ore e mezzo, ieri mattina, una legione di giovani lavoratrici, vestite con pulitezza ed in decente contegno, si riunivano in piazza *Vendôme* ai piedi della colonna. In mezzo a loro si vedeva ondeggiare all' aria una bandiera coi colori nazionali, sopra la quale si leggeva in lettere d' oro *Vesuviennes.* Queste giovani s'organizzano in comunità nello scopo di migliorare la loro esistenza. I loro regolamenti, si dice sieno molto severi. Il nutrimento e l' alloggio sono loro assicurati, e ciascuna *vesuvienne* riceverà 10 fran. al mese. Questa prima comunità s' organizza, dicesi, a Beleville. A mezzogiorno si pose in cammino osservando il massimo ordine, e si portò lungo gli argini all'Hôtel de-Ville onde chiedere aiuto e protezione al governo provvisorio, che glielo promise.

— 29 marzo:

Ieri il governo ha dato ordini per l' immediata formazione di un campo di 30[m. a 35[m. uomini a Digione.

In questa città raccoglieva Napoleone nel 1800 la famosa armata di riserva che scese nei campi di Marengo.

I fondi pubblici s' ammigliorano oggi sensibilmente alla borsa; tuttavia in sul principio erano scesi molto al di sotto di quanto erano il giorno precedente alla chiusura dei corsi. Il 3 per 0[0 si aperse a 40, discese a 38 per chiudersi, dopo esser giunto a 47, a 41 e 50 cent., cioè con un franco d'ammigliorazione, I 5 per 0[0 s' apersero a 58, discesero a 57, 50 per quindi risalire a 61, 50; si chiude a 60, 50 cioè 50 cent. di più del giorno precedente.

Una deputazione numerosa della Società Nazionale Italiana si è presentata all' *Hotel de Ville*. Giuseppe Mazzini, presidente della società. ha letto un eloquente indirizzo onde manifestare la loro simpatia al governo provvisorio della Repubblica francese; e per far conoscere la formazione definitiva della loro società, che ha per iscopo l' unificazione politica della Penisola.

Lamartine ha risposto: « *Questo è per me uno dei più* bei giorni di questa Repubblica nascente, è una delle più gloriose funzioni che mi abbia potuto assegnare il governo provvisorio della Repubblica, il ricevere l' adesione che voi fate in questo momento ai suoi principii ed ai suoi atti. »

« Io pure, ardisco dirlo, io pure sono suo figlio, un figlio di adozione della vostra cara Italia (*acclamazioni, viva Lamartine, viva l' Italia*). »

« Ardisco dirlo e lo ripeto, con amore e gloriandomene, io sono un figlio adottivo di questo grande Paese. Il vostro sole ha riscaldata la giovinezza mia, e quasi la mia infanzia. Il vostro genio ha dato i colori alla mia pallida immaginazione: la vostra libertà, la vostra indipendenza, questo giorno, che vedo alfine sorgere oggi, è stato per me, vostro amico, come per voi, il più bel sogno della mia età matura. »

« Queste parole vi devon far comprendere quanto io mi senta con piacere onorato per esser chiamato dalla Provvidenza a vedere effettuarsi qui per il contatto di queste due grandi nazionalità, che non han più da combattere l' una contro l' altra; che non han più che ad amarsi e rendersi forti, a difendersi scambievolmente; di vedere effettuarsi questo sogno dell' anime patriottiche, il quale è per divenire tra poco (non ne dubito) la più inaspettata di tutte le realtà. . . . . »

« La Repubblica non ha, come potete pensarlo, non ha cangiato il mio cuore per l' Italia; io la chiamavo poco tempo innanzi alla tribuna, non già la regina delle nazioni, ma la regina delle schiatte umane. »

« Essa non deve far altro che riprendere il suo posto; e l' universo riconoscerà questo primato intellettuale del genio italiano su quella porzione di terra ch' ella ha fatto sacra in altri secoli. »

Dopo avere enumerati eloquentemente i titoli che ha l' Italia alla sua rigenerazione, aggiunse:

« Non entrerò con voi in niuna particolarità su le diverse questioni politiche che la vostra riunione nazionale deve discutere nella pienezza del suo libero arbitrio ed al coperto da qualunque influenza internazionale. Noi abbiam proclamato il domma del rispetto delle nazionalità, dei governi e dei popoli; non smentiremo mai questo domma, così rispettoso pei popoli e pei governi quanto per noi stessi. »

« L'indipendenza delle nazioni nella scelta dell'interno regime che loro convenga, è lo stendardo della repubblica francese!. Vogliamo che sventoli da ambedue le parti dell'Alpi, da ambedue le parti dei Pirenei, da ambedue le parti del Reno! Nè timore nè compiacenza, nè sentimento sin di predilezione, ci farà smentire questo principio: egli è quello della dignità dei popoli e della sicurezza dei governi nei loro rapporti con noi.

« Ma mi rimprovero di trattenervi tanto tempo (*No, No*) Mi dovete perdonare poichè io mi sento fratello con tutti i figli dell' italiana famiglia. — Questi sono addii, sicuramente, che vi fo in nome della Francia! Voi ascoltate di qui i vostri fratelli di Napoli, di Torino, di Roma, di Firenze, di Genova che vi chiamano! Voi andate sicuramente a raggiungerli, ed a fortificarli presto, concorrendo a questa opera pacifica e già compita, lo spero, delle costituzioni nuove di ogni natura,

che la diversità degli stati d' Italia fa sorgere da' costumi, usi, interessi e forme dei suoi diversi governi (*Si, si; ci andiam tutti*).

« Ebbene! . . . giacchè la Francia e l' Italia non han che un nome solo nei nostri comuni sentimenti per la rigenerazione liberale, andate a dire all' Italia che essa ha dei figli anco da questa parte delle Alpi! Andate a dirle che se fosse aggredita nel suo suolo o nella sua anima, nei suoi limiti o nelle sue libertà, che se le braccia vostre non bastassero a difenderla, non son più dei voti soltanto, è la spada della Francia che le offriamo per preservarla da qualunque siasi invasione (*bravo*).

« E non vi turbi, non vi umilii questa parola, o cittadini della libera Italia! Il tempo ha illuminata la Francia, ed ha convertito in saggezza, in consiglio, in moderazione ciò che fu altrevolte impazienza di gloria, e sete di conquista. Non vogliam più conquiste che *con voi e per voi!* — Le pacifiche conquiste dello spirito umano.

Non abbiamo altra ambizione che per le idee. Siamo assai generosi e ragionevoli sotto questa Repubblica, da correggerci anco d'un vano amore di gloria! È disinteressato il nostro amor per l' Italia, e non nutriamo altro affetto tranne quello di vederla così grande e così immortale quanto il suolo che ELLA ha eternato col suo nome.

MARSILIA:

Gli italiani residenti in Marsiglia, che abbiamo annunziato costituirsi in legione, pubblicarono il seguente proclama:

Italiani!

L' ora della liberazione è suonata!.. Gravi avvenimenti si succedono nel nostro paese: i nostri fratelli hanno impugnato le armi per una gloriosa rigenerazione che è certa se il nostro entusiasmo per la libertà è eguale al nostro ardimento. Noi mostreremo all' Europa che siamo un gran popolo degno di ricevere il Santo battesimo dell' emancipazione; noi dobbiamo rafforzare i nostri legami e marciare unanimi sotto la stessa bandiera.

Italiani! Nelle presenti circostanze ci è imposto un grande dovere: la patria riclama i suoi figli; noi dobbiamo tutti rispondere alla sua chiamata.

Organizziamoci dunque prontamente, e voliamo tosto al soccorso dei nostri fratelli che ora versano un sangue prezioso per scuotere il giogo straniero. Partiamo, andiamo a dividere il trionfo de' loro sforzi; sotto l' egida della Provvidenza noi sapremo vincere o morire.

VIVA L' INDIPENDENZA NAZIONALE!

BELGIO — (*Moniteur Belge*):

Si legge nei fogli Belgi: La mattina del giorno 25 i repubblicani Belgi, partiti da Parigi per la Strada Ferrata su di un convoglio speciale in numero di circa 900, arrivarono a Quiévrain. Le autorità belgiche avvertite di questo movimento avevano fatto occupare la stazione da una colonna mobile di truppa di linea a cui eransi uniti molti cittadini armati. Sorpresi a quella vista un centinaio d' individui della spedizione si salvarono fuggendo, fra essi i capi, gli altri fatti prigionieri furono condotti a Mons e messi a disposizione dei magistrati. Novanta Francesi furono rinviati in Francia sulle stesse carrozze che gli avevano condotti nel Belgio.

Un secondo corpo di Belgi, composto di 800 uomini, era giunto a Valenciennes, ove si fermò alla notizia dell' avvenimento di Quiévrain temendo di essere ingannato dai capi.

INGHILTERRA

L' arresto di O' Brien, Mitchell, e Meagher, accusati di aver pronunciati discorsi tendenti a compromettere la tranquillità dello stato, ebbe per risultato di unire la vecchia e la giovine Irlanda, ossia il partito della guerra e il partito della pace, e così molti rimproverano al Vice-Rè che ordinava tali arresti, d' aver aumentato gli imbarazzi al governo.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Il Sig. Funk non essendo riuscito nella sua missione per ottenere dal Cantone di Uri la rimessa delle carte concernenti la direzione centrale del Sunderbund, e dalle quali risulta la prova dei progetti di tradimento contro la Confederazione, il Vorort ha deciso di ordinare quattro battaglioni con una batteria d' artiglieria e una compagnia di carabinieri per costringere questo Cantone a rimettere le dette carte, se dopo una nuova intimazione non venissero volontariamente consegnate dal detto Cantone. Fra queste carte ve ne sono effettivamente alcune che proverebbero che un progetto era stato formato per una nuova partizione della Svizzera ed in forza del quale molti Cantoni avrebbero perduti varii distretti.

La Confederazione sarebbe stata composta di 22 Cantoni, come al presente, ma il nuovo Cantone di Porrentruy avrebbe rimpiazzato quello di Glaris, soppresso. I Gesuiti dovevano essere introdotti in tutta la Svizzera cattolica, e sarebbero stati presi dei provvedimenti per istabilire e consolidare il dominio teocratico.

Fra le carte havvi pure un' offerta di mediazione fatta dal Papa e rifiutata dal Sunderbund; promesse di soccorso in denaro, armi e munizioni per parte di potenze estere: corrispondenze del principe Schwartzemberg, e di varii altri personaggi e una gran quantità di documenti della più alta importanza; tra gli altri i protocolli del Consiglio di guerra del Sunderbund.

La maggioranza della commissione di revisione del Patto, comprendendo finalmente che era tempo di soddisfare alla pubblica opinione, ha, nella seduta del 20, adottato un sistema che potrebbe esssere conveniente fino ad un certo punto. La quistione delle competenze o delle attribuzioni delle autorità abbisogna tuttavia di miglioramenti.

I poteri federali sarebbero:

1. L' Assemblea federale. — 2. Il Consiglio federale o Direttorio — 3. Il Tribunale federale.

L' Assemblea federale si comporrebbe;

a) Del Consiglio de' rappresentanti.

b) Della Dieta.

Il Consiglio de' rappresentanti sarebbe composto de' deputati del popolo svizzero, e nominato da' cittadini attivi d' anni 21 compiti, in ragione d' un deputato ogni 20,000 anime di popolazione.

La Dieta continuerebbe ad essere press' a poco quello che ell' è attualmente.

— Uri ha ceduto. Le carte tutte del Sonderbund son per giungere a Berna. — Le truppe hanno perciò avuto contrordine.

SVIZZERA

BERNA, 29 marzo (*Corr. del Repub.*)

Il Direttorio federale essendo venuto nella determinazione di conoscere da vicino le cose d' Italia, e di procurare che gli interessi della Confederazione siano specialmente protetti in Lombardia, ha nominato il sig. colonnello federale Luvini Delegato straordinario della Confederazione Svizzera nella Lombardia.

Le credenziali sono già nelle mani dell' onorevole Delegato coll' invito di recarsi tosto alla sua destinazione.

Alcune incombenze presso il consiglio federale della guerra non gli permettono di partire che verso la fine della settimana.

GERMANIA

FRANCOFORTE — 23 marzo (*Gazz. de Francf.*)

La Dieta Germanica dichiara l'antica Aquila Alemanna, contornata de' motti — *Confederazione alemanna* — ed i colori dell' antica bandiera (nero rosso ed oro) armi e colori della Confederazione Germanica.

ASSIA DARMSTAD: — (*Gazz d'Aug*)

Il foglio officiale d' oggi pubblica l' amnistia politica.

PRUSSIA.

BERLINO. — 24 marzo ore 6 della sera: (*Gaz. d' Augusta*).

Si dà per certo che il re di Pussia abbia dichiarati liberi i Polacchi della Posnania. Quel ducato resta sotto la protezione della Prussia, e il re n' è il protettore. L' aquila polonese subentrerà all' aquila bicipite della Prussia, si formerà la guardia nazionale polacca, e le truppe prussiane si ritireranno presso i confini, o continueranno ad occupare le fortezze, finchè la guardia nazionale si sia costituita.

— 26 marzo, (*Leitmigs Halle*):

Il movimento rivoluzionario che ebbe luogo a Kiel, ha determinato il governo a spedire delle truppe alla frontiera per respingere ogni violazione di territorio tedesco. I governi di Brunswich, Annover e Mecklemborgo, ricevettero l' invito di spedire dal loro canto delle truppe alla frontiera.

Ieri il re trovandosi a Postdam, fece venire tutti gli uffiziali al castello, e loro parlò in questo senso:

Venni informato che voi pensate sempre una reazione possibile dell' armata; io vi prego caldamente a deporre questa idea: ciò che feci e che farò in appresso fu il resultato della mia volontà: nessuno mi ha forzato ad agire. Io mi trovo benissimo in piena sicurezza a Berlino e prego l' armata ad esserne convinta.

— 26 marzo: ci scrivono:

Il re e il ministro D'Armin, hanno ricevuto assai bene l' indirizzo della deputazione di Posen, indirizzo che può avere una grande importanza sull' avvenire della Polonia. In esso è richiesto:

1º Che sia ristabilito il sistema militare polacco nel Granducato;

2. Che tutti i funzionari pubblici non polacchi sian richiamati dal Granducato;

3. Che vi sia istituita una guardia nazionale in tutte le città;

4 Che la polizia vi sia polacca. Il re ha dato facoltà di formare una commissione per preparare un progetto di riordinamento nazionale del Granducato di Posen.

La Russia ci fa poca paura, quantunque sia vero che essa faccia avanzare 80 mila uomini verso Kenisberga.

Tutta la linea di Posen sino a Kalish, e provvista di truppe che non passeran la frontiera.

I nostri vicini di Schleswig-Holstein ci hanno imitato. Una rivoluzione completa è accaduta a Kiel il 24 marzo.

È stato nominato un governo provvisorio; composto del principe Federigo d' Augustenburg, del conte di Reventlco, ec. ec. Le truppe si sono affratellate con i borghesi.

POLONIA

— Il principe Adamo Czartoryski, accompagnato dai principali capi della ultima rivoluzione polacca, ha traversato il 26 marzo Colonia, dirigendosi su Varsavia.

Egli ha pubblicato un proclama, per annunziare che ei si consacra al riordinamento di una Polonia democratica.

Intanto 30 mila russi sono concentrati su la frontiera della Gallizia, a poche leghe da Cracovia, e 50 mila dei quali occupano la Polonia russa; la sola Varsavia, 20 mila. I corpi stanziati presso Odessa han ricevuto ordine d' inviare 15 mila uomini verso la Galizia, e l' armata del Caucaso di star sulle difese dovendo essere diminuita. È da sapersi però che 60 o 80 mila polacchi si trovano nell' armata del Caucaso, e che il governo russo non è quieto su quel che potrebbe avvenire nella Russia meridionale, giacchè i cosacchi, che vi si trovano, sopportano male in cuore la dominazione dello czar. Nel regno di Kasan regna un nascosto fermento; questo regno posto tra Marbianco, I monti Urali e il Volga è abitato da 4 milioni di Tartari insofferenti del freno russo. È là che la Russia leva l' oro, il plutino, il rame, il ferro e il legname da costruzione.

UNGHERIA

PRESBURGO — 19 marzo. (*Gazz di Bresl.*)

La Dieta ha decretata la soppressione immediata di tutte le servitù, senza riscatto alcuno, dalla parte dei Contadini.

Alcuni Commissarii sono partiti appositamente per proclamare questa libertà ai Contadini che erano sul punto d'insorgere.

GRECIA

Leggesi nel *Mediterraneo*;

Il vapore *Obiron*, giunto dalle Isole Jonie e da Patrasso, reca la notizia chè è scoppiata una rivoluzione in Grecia, e che due Ministri furono uccisi.

La valigia d' Atene non era arrivata a Patrasso.

NOTIZIE DELLA SERA

Questa mattina S. A il Granduca ha passato in rivista nel Forte S. Giovan Batista le restanti truppe Toscane, che domani, dopo la Messa celebrata nella Cattedrale, partiranno alla volta di Modena e Reggio, per ivi concentrarsi col resto delle Forze toscane già dirette a quei luoghi da S. Marcello e dalla Lunigiana.

— La *Gaz. di Firenze*, pubblica un Decreto del 3 aprile, col quale si stabilisce che tutti i Volontarj che fan parte delle Colonne mobili, e dei Dpositi saran sottoposti alla disciplina e leggi militari non meno che alla giurisdizione dei Tribunali militari: che sono soppresse le pene del bastone e delle bacchette, e che i Volontarj suddetti potranno impegnarsi anche per la sola durata della Campagna attuale.

BOLOGNA. — Ci scrivono in data del 4 aprile:

L' Av. Federigo Pescantini è stato nominato Commissario di guerra, cedendo il suo grado di Colonnello della Civica al Ferrari d' Imola.

Il General Durando ha preso presso di se l'Av. Antonio Mordini, che era stato fin ad ora col Pescantini.

STAMPERIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 7 Aprile 1848 N. 190

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI, M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA, M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Dursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 6 APRILE

I due proclami di Carlo Alberto, l'uno a' Governi provvisori delle città Lombarde, l'altro ai suoi valorosi Soldati, sembra che abbiano tolto ogni ondeggiamento diplomatico da' Gabinetti degli altri Principi Italiani, e li abbiano mossi veramente a correre all'agone coll'arme sguainata pronti ad immergerla in cuore all'Austria.

L'entusiasmo de' popoli italiani per accorrere alla Guerra Santa, dove si combatte per la vita o per la morte della patria, in tal guisa riceve il migliore incoraggiamento. I Governi cominciano a conoscere il pericolo che apporterebbe il reprimere tanto immenso fuoco di patria carità, e perciò vi soffiano dentro. Noi facciamo plauso al loro ravvedimento.

Corrasi dunque da ogni parte in Lombardia; corra ciascuno a rappresentare la parte sua nel gran *Dramma* della nostra Indipendenza. La eroica Milano ne ha fatto il *prologo*, il mondo tutto le tributa indescrivibili applausi. Non ci seduca l'illusione che tutto sia terminato: nulla potrebbe essere più funesto al fortunato successo della gran lotta, quanto il tenersi sicuri della vittoria nell'attuale stato delle cose.

Il nemico si concentra in un punto. Svergognato, scuorato, infamato, affamato, sa che il cielo e la terra è contro di lui, sa che l'Inferno tiene spalancate le sue fauci per inghiottirlo. Il nemico è nella condizione del disperato, e combatterà da disperato; egli cadrà, ma nella sua caduta si appresta a lasciare un'orma d'orrori, d'immanità, d'empietà.

Corra dunque tutta l'Italia in Lombardia, si rovesci sopra i Barbari, gli stermini tutti, non si posino l'armi finchè l'ultimo di loro non abbia ripassate le Alpi, o non rimanga esangue sopra il campo dove gl'Italiani pianteranno l'albero dell'indipendenza. Si spazzino le terre italiane di cotesta pestilente sentina: colle chiome cinte del più bel serto trionfale ritorneranno liberi e gloriosi alle dolcezze delle domestiche mura.

All'armi, Italiani! ogni istante di tempo che sciaguratamente si perde, è un guadagno per lo straniero che affila le spade esecrande per trucidare i fanciulli, le donne, i vecchi, per esterminare le vostre magnifiche città, e per farvi costare *cara* la memoranda vittoria!

Gloria al Governo Provvisorio di Piacenza! Esso si mostra tanto più saggio, accorto e dignitoso, quanto la Reggenza di Parma appare stolta, maldestra ed abbietta. I rispettabili signori componenti cotesto *pasticcio* di *Reggenza* hanno veduto che è tempo perso pensare di rappattumare l'antico Ducato che è fatto in frantumi. Le città e per fino i villaggi, dove rimaneva una sola favilla di spirito italiano, si sono emancipati dal *ravveduto Carlo Borbone nelle cui vene scorre il sangue di Enrico IV*, si sono magnanimamente emancipati, e fidenti nell'uno, indivisibile, miracoloso amore della patria rigenerazione, aspettano di prendere, a tempo opportuno, il posto che loro conviene nella grande famiglia Italiana.

Paghino pure un centinaio di facchini perchè facciano da somieri e portino in trionfo lo impaurito Principe sulle proprie spalle, facciano pure, predichino, intrighino. . . . il trono di Carlo Borbone è un *trespolo* che non si regge più in piedi. La Reggenza non è Parma.

Questa congrega di uomini di stato, che con istrano anacronismo crede tuttora nel *diritto divino* de' principi, vedendo che la politica non giova a salvare il padrone sovrano dal naufragio che minaccia inghiottirlo, in questi pochi giorni di potere ha studiato *Ascetica* ed ha conchiuso: il Duca ha bisogno di quattrini; dovendo andar via, chi gli fa le spese? facciamogli dunque una *colletta*.

A tal fine dirigeva a Piacenza ed alle altre città dell'ex-Ducato di Parma una circolare alla quale il Governo Provvisorio Piacentino rispondeva in questo modo:

Piacenza è libera. Essa aderirà a Parma subito che sia libera anch'essa. I popoli sono tornati ai diritti primitivi.

Il governo Provvisorio di Piacenza ha parlato un linguaggio che si può proporre come modello di lealtà, di sapienza politica, di schiettezza e di dignità.

Noi siamo stati i primi, ma non soli, ad alzare la voce onde scuotere i nostri fratelli di Parma. Tutti i giornali han fatto eco alla nostra parola — tutti i giornali animati da spirito italiano.

L' indipendenza Italiana, giornale di Modena, ha sentito che lo starsi muto, mentre a poche miglia dalle sue mura si stava compiendo un orribile tradimento, era indecoroso per lui: era forse un partecipare tacitamente al gran fallo. E per tanto da un bellissimo suo articolo che noi togliamo con piacere il seguente brano:

Parmigiani!

« Vi batteste come Leoni, approfittate dell'acquistata posizione. Lo spergiuro di Lucca, il despota di Parma ha cessato di regnare: al cospetto dell'Europa e del Mondo è verme strisciante al suolo or che le zanne della tigre rimangono affrante. Egli è venuto fra voi come Principe nuovo: quali odj lo animavano, in che l'avevate offeso perchè avesse a torturarvi? Voi anzi rivolgevate a lui le care speranze, e lo riguardavate l'unico sollievo ai mali che un imbecille Ministro ed una fazione nefanda aveano recati alla vostra bella città. Gli allungaste la mano amica, apriste le braccia di amore, ei vi respinse. Vendicò torti che non aveva ricevuto, perseguitò chi non l'aveva offeso, sanzionò il governo dell'od e, si circondò di satrapi abbominati, e sfuggì alla vostra vista perchè l'animale scomunicato non può guardare il sole. Domandate indipendenza, egli vi vendè all'esecrato straniero; domandaste libertà, e vi rispose colla mitraglia! Egli non è più Italiano, e deve seguire la sorte dello straniero. La Reggenza ch' egli ha istituita, non riconosca più da lui il suo potere, ma solo dal popolo, governi in nome del popolo, cancelli il Duca dalla lista dei Principi Italiani. Voi vi unirete all'Italia forte, perchè il dominio dello straniero non vi turbi la pace. E tu Carlo di Borbone, che negasti di riconoscere il governo costituzionale d'Isabella e stendesti la mano al Pretendente di Spagna, il quale rinnovò la stupidezza e la crudeltà dei Re della favola; tu che promettesti a Lucca e fuggisti per non attenere la parola; tu che entrasti nemico a Parma e rinnegasti il nome Italiano, non funestare colla tua presenza questo suolo indipendente e libero. Piangi finchè vuoi, il tuo è il pianto del Coccodrillo; prometti pure, è stolto chi ti crede. I Parmigiani, più di te generosi, non attenteranno alla tua vita, ma t'accompagneranno sino alle sponde del Pò in mezzo alle Guardie cittadine; là ti consegneranno al Comitato civico di Mantova, perchè ti tenga in ostaggio affine di venire a patti col tedesco, se sarai stimato degno di qualche prezzo; o ti mandi nella fortezza di Mantova per seguire le sorti dei Boreali a cui t'eri venduto.

Ecco il Voto di chi è pronto a spargere il suo sangue per quel Paese che tu hai insultato.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO 1° Aprile (*Gazz. Piem.*)

— Siamo assicurati che la legge sulla libertà della stampa sarà pubblicata prima che incomincino le prossime operazioni elettorali.

MILANO, 1° aprile. — (*Risorgimento*)

Lettere private giunte in questo istante al Governo provvisorio portano che Radetzki avrebbe domandato una capitolazione al Governo provvisorio di Brescia, e che questo abbia risposto: le capitolazioni si fanno con delle truppe regolari e non con degli assassini.

Dicesi che 300 Italiani della truppa austriaca abbiano defezionato, e si aspettano a Brescia, quindi a Milano.

Arrivò a Linz oggi il sig. Prinetti, uno di coloro che la polizia austriaca allontanò da Milano, ed assicurò essere Linz e Praga in perfetta insurrezione.

Nella fortezza di Mantova si mandano rinforzi austriaci.

— (*Da Lettera*):

Molti prigionieri son tratti a Milano — Avviliti, affamati, piangono, si raccomandano, salutano tutti. Molti si rinvennero nascosti nelle cloache della città. . . .

Già s'incominciò a demolire dai cittadini il castello. Miracoli del popolo! Vendetta di Dio! . . . . Siccome tutto era disordine fra noi, mi arruolai ad una compagnia di bersaglieri volontari.

Forse agiremo, forse no. — Capisco che non varremo mai nulla senza l'armata di linea.

Quando il giorno 23 ci ponemmo allegri in viaggio per la via di Pavia, chi avrebbe detto che non incontreremmo che stormi di Tedeschi fuggire disordinati, carponi, disarmati pei campi — essi 14,000! — L'Italia del 48 è tutta miracoli.

— 1.° Aprile. (*Lega Italiana*):

Dalle notizie di questa mattina le truppe austriache si rannodano intorno a Verona. Ivi saranno circondate dai *reggimenti piemontesi*, e dalle *legioni volontarie* che marciano alla guerra, come ad una festa di ballo.

I due Proclami di Carlo Alberto piacquero molto, e furono letti ad alta voce ed applauditi in più luoghi. Non piacquero alcuni articoli di Torino i quali pedantescamente fanno l'uomo addosso ai lombardi, erigendosi Dittatori. Farebbero meglio a non prevenir le opinioni, che il re stesso si propone d'interrogare lealmente e veracemente. I popoli perdonano alcuna volta al tiranno, non mai al pedante.

Tutta la Lombardia, tutta la Venezia, Piacenza e par' anche Parma, aderiscono al Governo centrale provvisorio di Milano.

— 1.° Aprile (*Lombardo*).

Una divisione del corpo dell'armata volante partita sotto la condotta del valoroso nostro Luciano Manara, si era lasciata trasportare tant'oltre dal proprio coraggio che ad Antignate si trovò in un momento accerchiata da' nemici in numero dieci volte più forte. — Quella bravissima divisione però, di cui è capitano Torres, non si smarrì di coraggio e formatasi in battaglione quadrato tenne testa per più di due

ore al nemico. — Finalmente fu raggiunta da un' altra delle nostre colonne, che accorreva al rumor della battaglia, ed allora la zuffa, divenuta più micidiale per gli austriaci, terminò colla fuga di essi e la vittoria dei nostri.

Il marchese La Marmora colonnello d'artiglieria nell'armata del Piemonte senza aspettare gli ordini superiori si portò nei giorni della rivoluzione a Brescia, e vi organizzò un sistema di difesa. Senza prender riposo con venti coraggiosi soldati si condusse ad ispezionare i posti austriaci, e tanto s' inoltrò, che a stento potè sottrarsi dalla cinta che gli aveano fatta i nemici. Veduta ogni cosa, e disposta la difesa in modo utile e vantaggioso, volò a Milano credendo trovarvi il comando superiore dell' esercito piemontese; ma saputo che Carlo Alberto stesso era in Lodi alla testa delle sue truppe, corse difilato a lui per chiedere gli fosse concesso l' uso del suo *corpo d' artiglieria*, *assicurando* che sbaraglierebbe i nemici. Carlo Alberto acconsentì, ed il marchese La Marmora partì di subito pel campo, dove speriamo che il suo valore *eguaglierà la rapidità, l' avvedutezza e l' instancabilità* de' suoi preparativi.

— (*Corr Mer*):

Ancora una volta si staccarono i cavalli da un cocchio e sottentrarono uomini a strascinarlo. — Ma non fu nè adulazione, nè mollezza, nè servitù. Fu (dice la *Voce del Popolo*) santa e sublime inspirazione, fu testimonianza della venerazione in cui sono tenuti quelli che hanno dato il sangue nella santa lotta dell' indipendenza della patria. — Il cocchio riconduceva a Milano la salma d'un martire, di Carlo Porro, il cui miserando assassinio, è già noto abbastanza. La Guardia Civica, i Liguri-Piemontesi e altri Italiani assistevano mestamente alla cerimonia.

— Si da per certo che un colonnello ungherese abbia dichiarato al generale Radetzki che ei non debba più contare sulle truppe ungheresi per combattere contro gl' Italiani. Pare che detta determinazione abbia la medesima origine della condotta osservata in Venezia dal conte Palffy, e dal tenente generale Zichy, ambedue ungheresi.

— (*Lettera.*)

Il governo provvisorio di Milano ha eletto a comandante in capo dei corpi volontarj il generale Michele Napoleone Allemandi, figlio di un prode soldato piemontese noto e caro all' Italia pel lungo esilio patito. È quello stesso che si offriva alcuni mesi fa di andare in Toscana a servir gratuitamente in qualunque grado lo avessero posto: la cui offerta fu inconsideramente rifiutata. L' Allemandi nella guerra ultima in Svizzera prese gloriosa parte nel combattimento di Gislikon col grado di colonnello federale nella divisione del generale Zieglier.

— (*Lega Ital.*):

Giunsero notizie officiali che le truppe austriache stanziate in Sondrio furono costrette a ritirarsi da quella provincia nel giorno 22 spirante marzo, dopo aver consegnato al Podestà il castello con tutte le armi e le munizioni, e che anche le guardie di polizia, i gendarmi e le guardie di finanza dovettero cedere le armi. Per tal modo la provincia di Sondrio non tardò a rendersi libera dal giogo straniero, ed a proclamare il suo Governo Povvisorio.

Da qualcuno giunto ieri da Soncino, dopo che le truppe austriachese n'erano partite, abbiamo raccolto i seguenti particolari: Le truppe sono stanche e sfinite e si trovano affatto senza danari. Il generale Schwarzenberg si fece dare dall' esattore 600 lire austriache ed altre 300 circa dal ricevitore di finanza, a fine di provvadere ai più urgenti bisogni.

Quello stesso, che dà tali notizie, aveva parlato a Radetzky sono le mura d'Orzinovi, dove il generale austriaco aveva posto il quartiere generale. Radetzky era in bonetto e lagnavasi assai delle strette in cui l' avevano messo i Milanesi: Diceva tra l' altre cose, d' aver dovuto partire da Milano senza *gilet*; e apriva la giubba per mostrare la verità dell' asserzione.

— (*Cor, Merc.*)

Un Supplemento della Gazzetta di Milano pubblica due lettere di uno dei figli di Ranieri al fratello. Non possiamo meglio parlarne che colle parole stesse della Gazzetta. « Qualunque commento sarebbe minore dell' odiosa impressione « che suscita . . . un cinismo così feroce pei dolori dell' umana specie . . . Questa è la dottrina di che nutronsi i fanciulli destinati ad essere Re ». Aggiungeremo, che bisogna ben essere ubbriachi d' un diritto sognato, deliranti d' una prepotenza succhiata col latte per vergare con tanto convincimento quelle confidenze fraterne. Per mostrare se v'è nulla d' esagerato nelle nostre parole citeremo queste sole frasi di quelle due lettere infami *La legge Marziale. è l' unico mezzo. I cannoni da 12 avranno fatto di bei buchi al Broletto novo.* La penna non che l' animo rifuggono da queste enormezze! Queste sono le traduzioni in fatto, delle ipocrite massime delli spergiuri della Santa Alleanza dei Re sotto gl' auspici della SS. Trinità. Oh curvino per vergogna la fronte dinanzi alla generosità, con cui inaugurò la sua Era la Santa Alleanza dei popoli!

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DEL MATTINO

— 1.° Aprile 1848.

Ieri il generale Radetzky moveva da Montechiaro con 6 mila uomini per Verona passando da Desenzano. Faceva precedere in ogni paese un Commissario col suo proclama di Crema a disarmare la G. Civica, raccogliere le armi e ordinava gli alloggi e il vitto contro pagamento, astenendosi dai massacri e dalle rapine per la necessità di non provocare il paese, così stretto com' è da tutte le parti.

In Verona dovrebbero adunarsi circa 22 mila uomini, in Peschiera 2500.

L' ex-vicerè pare abbia tentato di fuggire a Vienna attraversando il Tirolo, ma non trovando sicuro il passaggio ritornò a Verona.

Il generale Schönhals scrisse a Radetzky pregandolo di avere considerazione alla sua cattività. Radetzky rispose non averlo dimenticato, anzi sperare fermamente di redimerlo in breve, vendicandosi dei Bresciani sleali, perchè egli può disporre di 100 mila uomini.

Il nuovo Governo Veneto si occupa di mandare truppe sopra Verona: può fornire considerevoli quantità di cannoni, fucili e munizioni onde riboccano i suoi arsenali.

Ieri è venuto a sedere nel seno del Governo provvisorio il signor Pietro Moroni rappresentante di Bergamo.

Per incarico del Governo Provvisorio

BROGLIO, *Segretario*.

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DELLA SERA

— 1.° Aprile 1848:

La colonna Vicari e Simonetta che sin dal 29 trovavasi a Brescia festeggiata dal più fraterno accoglimento intendeva ieri spingersi fin presso Lonato. Lonato, Castenedolo, Montechiaro e Padenghe erano tuttavia tenuti dagli Austriaci, i quali con due pezzi d' artiglieria eransi appostati al ponte di S. Marco sul Chiese. A simili mosse è da arguirsi essere loro intendimento di guadagnar tempo per ritirarsi a Verona, tenendo Peschiera come munito avamposto. I nostri si proponevano attaccarli sul ponte.

Sulla linea de' monti verso Salò fronteggiava un corpo di Svizzeri. D'ogni lato intanto le milizie piemontesi, fervide dei più nobili sentimenti, tendono a circuire ed avvolgere il nemico come in una rete.

Gli ottomila uomini ch' erano a Pontevico due giorni innanzi, entrarono ieri l' altro in Mantova guidati dal generale Wallmoden. Un corriere annunzia infatti di non aver potuto progredire oltre Marcaria perchè i luoghi tra S. Martino dell'Argine e quella città erano infestati da scorridori nemici.

Vedemmo una lettera d'ieri da Brescia che afferma per certo essere stato arrestato in Valle Sabbia, mentre poneva piede sul Tirolo, il già direttore di Polizia Torresani.

L' ultimo corriere annucia che gli Austriaci erano quattro miglia al di là di Brescia oltre S. Eufemia. Un corpo piemontese stanziava da ieri ad Ospedaletto, ove intendeva far centro con altre truppe per entrare questa mattina in quella città. Da Brescia questa mattina stessa partivasi il corpo dei volontarii Italiani.

Per incarico del Governo Provvisorio

CORRENTI, *Segretario generale*.

MANTOVA:

Lunedì 3 arpile alle ore 10 ant. si sparse in Mantova la voce che a S. Benedetto e a Borgoforte sulla sponda del Pò verso Guastalla erano giunti 1200 uomini con mezza batteria, metà de' quali aveano già passato il Pò. La maggior parte degli abitanti di Mantova e i forestieri, sono fuggiti alla Campagna, a Moia di Gonzaga, e a Norsi.

Alla Posta delle lettere vi sta un Uffiziale del Comando Militare, messo dal Governatore, con ordine severissimo di esaminare tutte le lettere, pacchi, e Giornali, e spedire a lui quanto crede sospetto.

Dal giorno 2 aprile, non si esce più dalla Città senza un *permesso* del Governatore munito di tutti i connotati dell' individuo cui è rilasciato. Per entrare si va soggetti alle più rigorose perquisizioni, e quindi condotti alla presenza del Governatore, scortati da 20 soldati, al quale si devono esporre i motivi per cui si entra in Mantova.

Ieri (3 aprile) presso a Marcheria, la Cavalleria Austriaca, che veniva dalla parte di Mantova, ha incontrato i Corpi franchi Milanesi uniti a' Volontari di Marcheria. Appena la Cavalleria avea passato il ponte della Rossica si è impegnato un breve combattimento: durante la lotta, uomini appositamente a ciò incaricati, alle spalle della Cavalleria, hanno sparsi sulla strada strumenti di ferro a quattro punte, per cui questa obbligata dalla resistenza de' Corpi franchi a ripiegarsi su Mantova, ne perdè uno squadrone. Gli Ungheresi di fanteria che sopraggiunsero, rifiutarono di battersi, e così fece un Corpo di Cacciatori, del quale un terzo ha disertato.

Il Reggimento Italiano Hagwitz, ha avuto per la terza volta, l'ordine di partire da Mantova, e concentrarsi a Verona, e per la terza volta ha ricusato di partire, protestando voler rimanere a difesa d' una loro Città Italiana.

Il 4 aprile alle ore 8 ant. è giunta a S. Benedetto la notizia certa che Carl' Alberto è entrato in Cremona coll' esercito piemontese.

— 4 aprile ore 2 pom.

Il Reggimento italiano Hagwitz costretto a partire accompagnato da 250 Ungheresi, 2 pezzi di Cannone, e mezzo squadrone di Cavalleria-Corazzieri, alla volta di Verona, appena fu a Roverbella 9 miglia da Mantova si fermò risolutamente chiedendo agli altri Corpi, che intenzioni avessero, mentre il Reggimento Italiano Hagwitz era pronto a battersi con chiunque volesse forzarlo a recarsi a Verona.

A queste ferme parole gli Ungheresi, la Cavalleria e l' Artiglieria retrocessero lasciando in loro potere i 2 pezzi di Cannone.

VENEZIA 1. Aprile:

Un Corriere del Governo provvisorio, spedito per lo stradale di *Verona*, portò questa mattina le seguenti notizie:

Le comunicazioni da Vicenza a Verona *sono intercettate*, perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte barricate lungo il torrente. — Seppe però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe austriache facevano alcune scorrerie sino a San Martino e ad Arcole.

Legnago era stato rinforzato da' un battaglione di Croati.

Da Padova partiva una Commissione per tagliare la strada verso Legnago.

Da Ospedaletto, presso Cremona, scrivono che la fiducia pel nuovo ordine di cose va in ognuno consolidandosi, e che molte persone, provenienti dalla Carintia. raccontarono che quella parte di Germania vuol appartenere all' Italia e che colà si erano fregiati della coccorda tricolore.

— 1 aprile:

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. Ognuna delle provincie, che hanno aderito alla Repubblica Veneta, e per essa il rispettivo Comitato provvisorio dipartimentale, eleggerà ed invierà a Venezia tre consultori.

Tre pure ne saranno eletti per la provincia di Venezia da questo Governo provvisorio.

2. La Consulta s' adunerà in Venezia nel 10 aprile prossimo venturo, nominerà essa stessa il suo presidente, e statuirà l' ordine delle sue discussioni.

3. Se intanto aderissero alla Repubblica altre provincie, sceglieranno ed invieranno esse pure loro consultori nel modo stesso, tre per *ciascuna*.

4. La Consulta risiederà nel Palazzo Ducale, e corrisponderà direttamente col Governo provvisorio.

Venezia, 31 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

Decreta:

Le funzioni della Congregazione Centrale cesseranno col giorno 10 aprile suddetto.

Agl' impiegati subalterni di concetto e d' ordine sono conservati i loro gradi e soldi.

Venezia, 31 *marzo* 1848.

Il Presidente MANIN.

AVVISO

Si formerà un corpo di Artiglieria, pel quale si farà l' arrolamento lunedì, 3 aprile, a cura del cittadino tenente colonnello Nicolò Bertacchi nella caserma situata a S. Francesco della Vigna.

I cannonieri riceveranno franchi uno e mezzo al giorno, i caporali due, ed i sergenti due e mezzo.

Il Governo provvisorio spera che tutti quelli, i quali hanno già conoscenza di quest'arma, concorreranno volenterosi a prestare alla patria l' utile loro *servigio*.

Venezia, 31 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

La coccarda nazionale sarà composta dei tre colori italiani; cioè il verde nel centro, il rosso al di fuori, e il bianco nel mezzo dei due.

Venezia 1. aprile 1848

Il Presidente MANIN

Decreta:

Il bollo dei giornali è soppresso.

Venezia, il 1. aprile 1848

Il Presidente MANIN

PADOVA. — 28 marzo. (*Felsineo*).

È ritenuta come ostaggio la figlia di Spaur governatore di Milano. Ieri a sera sono arrivati da Rovigo 500 cacciatori italiani: la popolazione è accorsa ad incontrarli, ed in mezzo alle fiaccole sono stati accompagnati fra gli evviva del popolo, che portava i loro fucili e i loro sacchi, fino alla gran guardia; dove il capo squadra civico consegnò loro la bandiera tricolore. Essi giurarono per quella di vincere o morire; e non fu giuramento dato sotto le verghe tedesche, ma spontaneo che usciva dal cuore.

UDINE — Udine il 29 marzo. Ci scrivono: (*Gaz. Ven.*)

» Qui le cose camminano regolarmente. Il governo è fermo ed illuminato. La spedizione al Tragliamento, originata dalla venuta di Croati, ha fatto allontanare da Udine i capi della milizia, per cui l'ordinamento della guardia nazionale s'è un po' rallentato. In compenso, la provincia si è esaltata; e il colonnello Conti aveva sotto i suoi ordini 10,000 uomini, de' quali 500 di linea. Non fu però bisogno di pugna, avendo que' Croati patteggiato di ritirarsi colle armi; cosa che qui ignoravasi. Gli ha esso scortati fino al confine illirico. Appunto da questo confine viene mantenuta l'inquietudine, perchè i Goriziani e i Triestini, illusi ed accesi da tutti gli austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati ostili al Friuli. Hanno interrotte le comunicazioni con noi; fu bastonato un vetturino udinese, tolti 15 cavalli della nostra posta, ha fatte molte altre violenze fra cui l'arresto di due Lombardi, provenienti da Germania. In ricambio, benchè il governo di Udine abbia pubblicato di non osteggiare l'Illirio, le guardie di Percoto hanno arrestati parecchi carri e vetture, di colà diretti per l'Italia. Ieri sono stati scaricati nel nostro magazzino 4 carrettoni di oggetti di equipaggio, venuti d'Illirio e diretti per Verona, che furono predati dalla civica di Codroipo. Contengono panni per monture e cuoi, pel valore di 80,000 fiorini. Si spera predare anche razzi ed altro, che si sa esser avviato pel Friuli. Iersera fu perlustrato da grosse pattuglie tutto il confine illirico. Alcuni Ulani, provenienti d'Italia, dopo essere stati ricettati e ristorati dall'oste di Versa furono respinti sotto Palma da Zucchi, che comandava la civica di Palma. Un contadino inseguito, appiattatosi in un fosso, uccise due Ulani collo schioppo da caccia a due canne «.

Le forze sulle quali conta il Governo provvisorio di Milano sono: 30,000 Piemontesi, compresi i diecimila entrati in Brescia il giorno 30. Un proclama dello stesso governo, pubblicato in Brescia, annunciava l'arrivo degli altri 20,000 sul suolo lombardo Carlo Alberto è alla testa di queste truppe. — 10,000 Romani, — 6,000 Toscani. — 1500 Genovesi. — 20,000 uomini circa, capitanati dal generale Teodoro Lecchi e composti di corpi franchi svizzeri e lombardi, e guardia nazionale mobile lombarda. In tutto, circa 68,000 combattenti, con 60 pezzi di cannone,

TRIESTE — 23 marzo:

Triestini!

Sono giunti a Vostra notizia gli avvenimenti di Venezia!

Ora, Triestini, più che mai è il tempo di dare prova dei Vostri sentimenti leali e di fedeltà.

Noi siamo Triestini, e questo vuol dire che siamo membri dell'Impero Austriaco, il cui Imperatore magnanimo ci fece partecipi dei benefici impartiti a tutte le provincie dei suoi stati. Non solo nell'interno dei vostri cuori — poichè di questi sono convinto che che ardono per il vostro Sovrano, per la Costituzione, per la Patria — ma pure nei segni esterni dimostratevi veri Triestini, non lasciatevi ingannare da insinuazioni contrarie: — che porti l'estero i suoi colori, gli emblemi della sua nazione, Noi porteremo i nostri, e questi sono dell'Austria e di Trieste.

Affidatevi alle legali vostre autorità, esse sono forti, forti sono perchè appoggiate a Voi, alla bravissima nostra Guardia Nazionale, il fiore dei Cittadini, quindi ai Cittadini stessi.

Viva l'Austria e Trieste coll'Austria, viva la Guardia Nazionale!

Il Governatore del Litorale

ROBERTO ALGRAVIO DI SALM.

— 28 marzo (*Gazz. Ven.*).

Triestini!

Un astro ancora, benchè prossimo al suo tramonto, splende sul vostro orizzonte; debole è la sua luce, ma pure è luce, e luce d'Italia!

Deh! non siate sordi alla mia voce; ancora una volta io vi parlo: è l'estremo vale che io da una terra rigenerata ed ospitale vi mando.

Non v'illudano ancora i mostri, partoriti dall'abborrita semente *metternichiana*; quei ribaldi che arricchirono sulle vostre fatiche, spargono l'oro nel basso popolo, per dimostrarvi fedeli all'Austria, a questo abborrito fantasma. Questa Megera, maladetta da tutte le nazioni, è lo scoglio sul quale vi si conduce a naufragare. Ascoltate la voce d'un cittadino, che da vent'anni vi ha sempre dimostrato che la vostra abnegazione per un Governo il più ribaldo della terra, vi condurrà a certa perdizione. Oh non fate ch'io sia il Geremia, che piange sulle prossime rovine della sua patria!

L'Austria, questa parola vuota di senso, più non esiste; lo stesso Arciducato è un feudo devoluto alla corte di Roma sino dall'estinzione della Casa d'Absburgo, in cui s'intruse colla prepotenza delle baionette la casa di Lorena, oggi in isfacelo. L'Italia intera rigenerata vi riconobbe, o Triestini, per suoi connazionali! Deh! rispondete al movimento nazionale! Neutralità, è stoltezza! Una grande nazione soltanto può dichiararsi neutra. Sì, oggi potete dichiararvi senza timore, dacchè rotte sono le catene del despotismo: perchè non dite anche voi con l'intiera Italia, *siamo italiani*? Qual freno v'inceppa un'espressione, che sarebbe figlia del vostro animo, che io ben conosco?

Vi si accusa ad una voce per gli austriaci, accusa la più tremenda che il cielo scagliare mai possa sopra un popolo; essa comprende quanto vi ha di più turpe nell'umana società: accusa che potrà avere le conseguenze le più funeste. Con essa avrete l'anatema di tutte le nazioni incivilite, e il grido delle nazioni è sillaba di Dio che mai cancella: è maledizione eterna.

Voi, quando non vi sarà più tempo, segnerete una lista di proscrizione contro coloro che ora vi traggono al precipizio, ma inutile vendetta: il sangue dei ribaldi non dà frutti di espiazione: ciò è riservato soltanto a quello de' martiri della santa causa.

Oh! trovino nell'animo vostro luogo le mie parole. Deh! che io senta che sul vostro vessillo patrio signoreggi il tricolore italiano! Deh! ch'io vegga sfolgorare sul vostro petto la coccarda dell'indipendenza italiana con l'alabarda di S. Sergio, nostro santo martire protettore, ed i voti di un vostro caldissimo compatriotta saranno compiuti.

Venezia, dal Caffè Manin il 28 marzo 1848.

GIOVANNI ORLANDINI *Triestino*
ora Cittadino della Repubblica Veneta

BOLOGNA — 4 aprile.

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO

Per un corpo d'Artiglieri.

La redenzione d'Italia voluta da Dio, benedetta dal suo Vicario, salutata dall'universo, è presso a compiersi. L'intera Nazione, piena di nuova vita e di non mai sentito vigore, si leva unita, concorde in un solo volere, e mette unanime il fiero grido di Giulio II.: *fuori lo Straniero!* Ancora un ultimo sforzo, e questo grido esprimerà un fatto storico gloriosamente compiùto.

Bolognesi, abitatori delle vicine provincie, l'Italia ha bisogno d'altri suoi figli. Le artiglierie che abbiamo ormai abbondanti, mettendo insieme quelle trovate a Comacchio, e le altre donate con generoso amor patrio da Modena e Piacenza, mancano di conduttori. Io invito a nome della patria gli uomini capaci di tale ufficio, e di buona volontà, a scriversi per supplire a questo nuovo bisogno. Sarà aperto un ruolo presso l'Intendente generale Conte Campello, via della Morte N. 1125.

Accorrete, fratelli; la voce della patria vi chiama; crederei farvi ingiuria, se all'augusto e venerato comando credessi mestieri aggiungere altri conforti.

VIVA PIO IX!

VIVA LA LEGA E L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Bologna 4 aprile 1848.

Il Generale in Capo

DURANDO.

FERRARA — 3 Aprile. (*Italiano*):

Or ora è partito di qui il Battaglione che si chiamerà del Senio. L'Eminentissimo Ciacchi avendomi incaricato provvisoriamente di comandare, ed organizzare le Guardie Civiche, e volontarie, che giungevano alla spicciolata in Ferrara dalle varie Comuni della bassa Romagna, ho potuto riunire in un sol Battaglione i contingenti di otto di queste comuni. Il Colonnello Ferrari da me sollecitato e da altri suoi amici ha poi preso definitivamente il comando di questa bella gioventù, che così riunita rappresenta già il simbolo della futura confederazione Italiana. In memoria de' giorni che ho passato e passerò con questi istruiti, e disciplinati militi cittadini ho pensato offrire loro la bandiera, che riunisce in un solo corpo tutti questi nostri amici della Romagna Ferrarese. La bandiera è Papale colla cravatta tricolore, è Papale perchè PIO IX solo poteva procurarci la tricolore, perchè è Papale PIO IX, e *nessun' altro*, la religione io voglio dire, addivenuta l'anello tra libertà, e indipendenza, essa sola rappresentata da un tanto Pontefice, poteva operare i portenti di cui siamo testimoni. Il regno della forza brutale è finito, è finito per sempre. Sulla nostra bandiera abbiamo scritto quelle Sante parole del nuovo Alessandro, il quale come l'antico benedice la lega non più Lombarda ma Italiana:

Benedite gran Dio l'Italia!

Il battaglione dopo avere defilato sotto le finestre del Card. Ciacchi si è schierato davanti al balcone dell'Eminentissimo Arcivescovo Cadolini, che ha benedetto bandiera, e battaglione. Questa cerimonia ha avuto del solenne; l'affluenza del popolo era immensa. Il Colonnello Costabili, che ci è stato, più che superiore, padre, ed amico, a tutti in questi giorni affaticatissimi volle coronare questa festa di famiglia, ordinando alla banda di venirci a salutare. L'ordine del giorno del Colonnello Ferrari che prende il comando della linea, è franco, e risoluto. Ma si potrà trattenere lungo tempo sopra questa benedetta linea del Po l'entusiasmo, e l'impaziente carità di una gioventù ardente, e generosa?

Dovrei pure parlarti del Comitato di Ferrara, ed il tempo mi manca. Solo ti dirò, che è stato infamamente calunniato: le sue intenzioni leali patriotiche non tendevano che ad uno scopo *la gloria di PIO IX e l'indipendenza Italiana*. Ma tant'è, chi opera adesso con un po' di energia, e di risolutezza è un rivoluzionario, un repubblicano! Sappi poi, che se io son volato da Firenze in Romagna, appena ho sentito la strage di Milano, il potevo *legalmente*. L'Eminentissimo Ciacchi mi aveva accordato un permesso temporario, ed ora da Roma è venuto l'ordine *di lasciarmi alfine tranquillo*. La nuova polizia comincia a riparare il mal fatto della vecchia. Non poteva essere diversamente avendo ora per Capo un Galletti.

Il tuissimo
Federigo Pescantini

PIACENZA, 4 aprile. (*Felsineo.*)

Ieri arrivarono in Piacenza 7 mila Piemontesi, ed una gran parte hanno proseguito il loro viaggio per Cremona per raggiungere il Re.

3 aprile. — Le truppe Piemontesi oggi entrate in Piacenza alle ore 2 e mezza pom. in numero di 7 mila ripartiranno in gran parte domattina subito alla volta di Cremona; altra parte partirà più tardi per Mantova, che trovasi chiusa, ivi una battaglia è imminente. La vittoria però è indubitabile. L'armata di Radetzky è tra Mantova, Verona e Vicenza.

NAPOLI — 31 Marzo. (*Giorn. delle Due Sic.*).

Con Real decreto del 24 marzo i Collegi elettorali per la elezione de' Deputati al Parlamento sono convocati pel dì 13 aprile.

Si legge nel *Tempo*. del 1 aprile.

— La crisi ministeriale non è finita (alle 11 della sera); varie sono le voci della nuova composizione del ministero. Si dice che domani sarà definitivamente composto e che ne sarà pubblicato il programma.

— È giunto in Napoli il signor Leyrand incaricato d'affari della Repubblica Francese.

— È partito l'ambasciadore d'Austria.

— È giunto un corriere straordinario di gabinetto da Torino, con dispacci, si dice, di grave importanza.

PALERMO. Ultime notizie della Sicilia, ci annunziano la elezione del Duca di Serrapifalco a Presidente della Camera dei Pari, ed il Torrearsa Fardella a Presidente di quella dei Comuni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. Un corpo di volontarj sta allestendosi per correre in soccorso dei Lombardo-Veneti. L'opinione di tutti gl'Italiani presenti a Parigi è che la sua intenzione e il suo soccorso, possa essere tuttavia efficace e che la lotta non sarà terminata quando questo corpo arriverà su la frontiera.

— Il secondo battaglione alemanno deve aver lasciato Parigi il 31 marzo.

— Alla Borsa del 29 vi furono pochissimi affari: ma non vi fu gran variazione nei prezzi. La rendita 5 per 0/0 chiuso ieri 41, 50 cent. è salita di 50 cen. chiudendosi a 42. Il 5 per 0/0 dopo esser salito a 62,50 cen. chiuso a 61 come ieri.

GRANBRETAGNA

— Il principe di Prussia è arrivato a Londra apportatore di dispacci confidenziali del re per la regina Vittoria.

LONDRA 28. Una grande attività regna nel Ministero degli affari esteri in seguito d'importanti dispacci spediti da lord Normanby, che riguardano a quel che pare gl'avvenimenti d'Italia e la presenza della deputazione Irlandese a Parigi. I consolidati sono stati chiusi a 83 1/8.

SPAGNA

MADRID 27. *Marzo* (*Espagnol*)

Questa mattina per tempo la truppa era sotto le armi essendo corsa la voce che nella sera dovea scoppiare una rivoluzione.

Verso le 5. pom. si presentò sulla piazza della *Cebada* un gruppo di gente armata, composto di altri 500 cittadini gridando—*Viva la libertà*—*Viva il popolo Sovrano*—*Morte ai Tiranni*—*Viva la Truppa*—*Viva la repubblica*.

All'appressarsi d'un battaglione sulla piazza della *Cebada*, fu risposto dagli insorti con una fucilata ben ordinata, il che obbligò quel battaglione a caricare quell'assembramento; ma non vi riescì.

Lo stesso accadde sulla piazza del *Progresso* sulla Piazza *Maggiore* e di Sant'Anna.

In ogni angolo v'era gente armata che parea attendesse un segnale.

Un battaglione di Zappatori riescì a respingere quegli attruppamenti dalla Porta del Sole sino sulla strada S. Girolamo, ove furono tosto fatte delle barricate, dietro le quali sostennero un fuoco vivissimo per qualche tempo.

La truppa giunta ad impossessarsi delle barricate, li inseguì nella strada del *Principe* e del *Pericolo*. Il fuoco seguitò senza interruzioni in quelle vie: ma da ultimo la truppa riuscì a disperderli.

Sulle ore 9. della sera si sentivano ancora dei colpi di fucile sulla piazza *Cebada*, ove molti si difendevano dalla truppa, dietro cassoni di legno.

Molti sono i morti da ambe le parti.

Più di 300 persone sono fatte prigioniere: molti picchetti percorrono la Città.

Il governo ha preso molti provvedimenti perchè non si abbiano a riprodurre simili disordini.

AUSTRIA.

VIENNA. — 29 marzo. (*A. Z.*):

Ieri fu risoluto nel Consiglio de' ministri di mettere sul piede di guerra tutto l' esercito imperiale in tutte le province della Monarchia, compresi tutti i primi battaglioni dei 35 reggimenti tedeschi d' Infanteria, e di spedire per l' Italia con la maggior sollecitudine possibile tutte le truppe già disponibili.

In seguito di questa risoluzione il reggimento d' Infanteria di Wocher *stanziato ancora qui ebbe ieri sera* ordine di partire per l' Italia, e a mezza notte ha lasciato Vienna per la strada ferrata. Deve arrivare nella giornata d' oggi a Cilly. Doman l' altro partirà di qui il treno per due batterie, per trasportare di colà 12 pezzi di cannone pure per l' Italia.

I reggimenti d' Infanteria *Arciduca Carlo* e *Barone Hrabowsky* hanno pure avuto ordine di tenersi pronti. A Olmütz (Marewi) ieri è giunto il reggimento *Arciduca Stefano* dalla Gallizia. Si dice in questo istante esser stato mandato l' ordine a' secondi battaglioni dei reggimenti della *fanteria militare* di partire per l' Italia.

La *Gazzetta di Vienna* del 29 reca nella sua parte ufficiale:

» I fatti straordinari accaduti da ultimo nel regno Lombardo-Veneto, rendono indispensabile di contrapporsi con celerità e con forza al tentativo già messo in via d' esecuzione di separarsi dagli Stati dell' Impero. S. M. si compiacque quindi di ordinare la formazione d' un corpo d' armata sull' Isonzo sotto il comando del generale d' artiglieria Conte Nugent, e di dare i necessari ordini ai rispettivi ministeri, perchè si prendano senza il minimo indugio le necessarie disposizioni. A questo scopo sono di già poste in moto delle truppe, ed è da sperarsi che alla prodezza di esse e del loro condottiero incanutito gloriosamente nelle armi, riesca ben presto di ristabilire la comunicazione interrotta col secondo corpo dell' armata d' Italia ».

— Pare dai Giornali Tedeschi che le truppe che si vogliono mandare per riconquistare il Lombardo-Veneto debbano ammontare a 80 *mila uomini*, tutti tratti dalle provincie più affezionate. I reggimenti che erano in pronto hanno avuto già ordine di partire.

La *Gazzetta Privilegiata di Vienna* del 27 manda i lamenti che seguono, giustamente spaventata dalla condizione di quella monarchia, che va come in fascio: « Ancora vivamente commossi dalle notizie giunteci ieri dall'Italia, siamo appena in istato di descrivere la impressione, da esse prodotta in questa città. Venezia, la superba città delle lagune, sgomberata dal governo e dalle truppe austriache, senza trarre una spada; l'arsenale, abbondantemente fornito, perduto con tutte le sue navi e provvisioni; dato così l'ultimo colpo alla nostra già moribonda marina. Da Milano, le lettere giunte ier sera recano notizie non meno sconsolanti. Il maresciallo Radetzky costretto a partirsene e a cominciare un terribile bombardamento! Supponiamo che il maresciallo giunga anche pel momento, a domare la ribellione, potrà egli sostenersi alla lunga di fronte al terribile sommovimento, che si manifesta in tutto il regno, contro la sollevazione generale, ch'è la più probabile conseguenza dello sgomberamento di Venezia? E qual contegno prenderà il governo piemontese?

« Ognuno si affligge pensando alla possibilità di perdere un sì bel paese, acquistato in compenso delle nostre più ricche provincie del Belgio, e col nostro sangue, e tenuto per mezzo secolo in virtù di sacrosanti trattati! — In Ungheria, sempre più si diffondono le tendenze repubblicane; le ultime risoluzioni della Dieta vi scompongono tutto l'ordine sociale, economico e nazionale. In Gallizia furono, per tumulto popolare, aboliti ad un tratto i servigii feudali, derivandone una rivoluzione finanziaria, che può produrre le più fatali conseguenze. In tutte le altre provincie dello stato, ove più, ove meno, si manifestano gl' inevitabili effetti d' un improvviso passaggio da uno stato di oppressione e di spietata tutela, a quello della libertà. Ora più che mai la monarchia è in pericolo. Or più che mai ci fa uopo un ministero forte, *concorde*, attivo; e solo tale ei potrà forse salvare la monarchia dalla sua ruina. Ogni giorno che passa in irresoluzione e indugii, affretta la sciagura. Non basta non aver pensieri di reazione; bisogna seguire il sistema abbracciato fino alle sue ultime conseguenze; mostrare *amore* al nuovo ordine di cose, e non solo esser convinti dell'impossibilità di cambiarlo. Non bisogna unire per quanto è possibile il nuovo col vecchio, e cercar di attenersi a tutti e due, altrimenti si corre pericolo di non piacere a nessuno e con tali asprimenti lo stato può precipitare. »

BRUNN. — La sera del 23 furono lasciati partire dallo Spielbergo 145 prigionieri, parte pollacchi, parte italiani: Scene commoventissime: Evviva fragorosi degli abitanti di Brunn.

PRUSSIA

BERLINO. — 25 Marzo:

Il Re ha ricevuto nella sala di marmo del castello di Postdam la deputazione dei polacchi di Posnania alla cui testa è l'Arcivescovo di Przyluscki; eglino son venuti a chiedere, il riordinamento del granducato di Posnania, il quale sotto protezione di S. M. possa presto ma tranquillamente e legalmente attivarsi. Per raggiungere questo scopo la deputazione ha proposto la formazione d' una commissione provvisoria composta d'uomini, i quali godano la fiducia universale, e tutto ciò veniva dal Re graziosamente concesso con suo speciale rescritto.

— La Gazzetta Universale di Prussia contiene un articolo importante, nel quale rigetta la Dieta riunita poichè è un corpo di Stati e perciò con interessi provinciali, mentre il Re ha proclamato una costituzione sulle basi le più larghe ed il diritto d' elezione universale. Anche la Gazzetta di Colonia si dichiara per l' elezione generale.

Il Re ha scritto al Duca d'Augustenburgo promettendogli la sua assistenza per mantenere la separazione dei ducati di Schleswig e Holstein.

GERMANIA.

La *Gazz. univ. pruss.* del 27 *porta un articolo*, nel quale è detto, che nel proclama del 21 marzo era pronunciata l' aspettazione, che la Dieta del 2 aprile potesse porgere il mezzo di formare un Parlamento tedesco temporario, onde avvisare senza indugio al da farsi contro gl' interni ed esterni pericoli; che la forma dell' unione degli organi delle diverse assemblee tedesche in Dieta tedesca generale si doveva decidere poi; che il luogo non era detto, ma che probabilmente avrebbe dovuto essere Francoforte o Dresda dove si volevano convocare i principi tedeschi; che frattanto Deputati dagli stati del Wurtemberg, del Baden, dell' Assia e di Nassau convennero a Berlino, e coll' ambasciatore sassone e col governo prussiano s' accordarono nei seguenti punti: 1. Necessità di una sola condotta di tutta la Confederazione sotto un capo elettivo, d' una Camera alta composta dei membri della Confederazione o loro delegati, e di una Camera bassa composta di Deputati della Nazione scelti dai singoli stati della Confederazione. 2. S' indicarono come oggetti di competenza e dell' attività degli organi riuniti della Confederazione: l' esercito federale e l' armamento del Popolo, la fondazione d' un tribunale federativo degli Stati, la possibile comunanza della legislazione, sopra tutto per quello risguarda l' indigenato, i diritti civili, la procedura giudiziaria, il diritto penale e mercantile ecc., come pure l' introduzione d' un sistema comune per le dogane, il *commercio*, *le monete*, le misure, i pesi, le strade ferrate ecc. ed in fine la comune rappresentanza della Confederazione all'estero. — Perchè codesti punti sieno prontamente posti in considerazione si pensa di spedire sull'istante dal lato alla Dieta della Confederazione 17 uomini che godano la fiducia della Nazione. La Dieta così rinforzata porterebbe que' punti a decisione. Ad ognuna delle 17 voci del Consiglio della Dieta sarà aggiunto un uomo che gode della fiducia pubblica. La Prussia ha scelto ***Dahlmann***. La stessa *Gazzetta prussiana* aggiunge, che saputo del sollevamento dello Schleswig e dell' Holstein e del governo provvisorio installato a Kiel, il governo prussiano ordinò ad un corpo di truppe di marciare al confine per difendere il territorio della Nazione Tedesca contro ogni violazione. Il governo prussiano eccitò a passi consimili i *governi* dell' Annover, del Mecklemburgo e del Brunswich.

— Il Dr. Liebelt nella ***Zeitungs-Halle*** di Berlino del 28, dice, che il governo prussiano s' occupa da 8 dì coi Deputati del Posen della quistione polacca. Quel foglio dice esser desiderio generale della Germania, che il governo prussiano in questa bisogna prenda l' iniziativa per un primo passo colla tendenza ultima a ricostituire quando che sia una Polonia indipendente. Il governo ha già acquistato la convinzione che il Posen non si potrebbe più conservare come provincia prussiana. I contadini sonosi dappertutto già armati con falci e picche per unirsi alla rivoluzione. Il Comitato nazionale del Posen inviò già plenipotenziari dappertutto per armare il Popolo, ed il potere è in mano sua. Se queste non vengono tosto organizzate in esercito nazionale, come avanguardia della Germania contro un esercito russo, per batterlo e per proclamare il ristabilimento della Polonia, non sarà più sicura la vita e la libertà dei Tedeschi e degli Israeliti del Posen; e nel caso che le truppe intervengano ne nascerà un macello sanguinoso che rovinerà tutto il paese. Il Dr. Liebelt seguita a mostrare, che non essendo più possibile un'alleanza russa, la Germania deve allearsi colla Francia e colla Polonia ristabilita contro la Russia medesima; e ripete, che a Berlino si deve decidere la quistione polacca.

DRESDA (*A. Z.*).

Il 26 arrivò qui dalla Boemia l' Ex-ministro Metternich con la sua Consorte. Scese incognito al ***Wiener Hof*** (*Corte di Vienna*). Si manifestò al padrone della Locanda, che stimò ben fatto d' avvisarne l' uffiziale della Guardia Municipale in esercizio. Nel libro dei forestieri s' iscrisse sotto il nome di Signor di Meyer, possidente di Gorizia con Consorte e servitù. La mattina presto partì colla strada ferrata alla volta di Madeburgo, Amburgo per Londra.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE, La Gazz. del 6 corr. nella parte officiale contiene:

1. Un Decreto Granducale in data del 5 aprile, che ordina una Leva di 2 mila uomini del reclutamento del 1849, al quale oggetto tutti i giovani nati dal 1 gennaio 1829 inclusivamente a tutto il dicembre dell' anno stesso, senza eccezione, debbono presentarsi entro il 20 aprile alla Cancelleria della Comunità cui appartengono, o in cui hanno domicilio colle loro famiglie, almeno dal 1 Luglio 1847, per darsi in nota, sotto comminatoria dell' applicazione delle leggi vigenti per tali trasgressioni.

Il giorno di questa tratta non potrà ritardarsi oltre il 20 maggio, eccettuate le sole Comunità di montagna, nelle quali questa avrà luogo appena compita quella del reclutamento del 1848.

I Contingenti delle diverse Comunità dovranno essere consegnate alle bandiere nel termine di un mese dopo la tratta.

2. Altri due Decreti del 3 aprile, pei quali viene esonerato dal comando del Corpo dei Cacciatori a Cavallo il Maggiore Antonio Pandolfini, e vengono date le opportune disposizioni per alcune promozioni di ufficiali nelle truppe.

La parte non officiale, nelle notizie della mattina, porta:

Le truppe partite da alcuni giorni pel Campo tra Reggio e Modena ascendono a 3631 uomini, a' quali sono da aggiungersi 3000 volontari.

Le truppe partite stamani (6 aprile) ascendono a 822 uomini.

L' abbondanza delle materie politiche ci ha fatto ritardare di qualche giorno la pubblicazione delle seguenti lettere.

Preg. Signore.

Convinto che per affrettare la realizzazione del progetto così utile e patrio di fornire la nostra Civica di artiglieria, sarebbe necessario che tutte le offerte fatte e da farsi venissero riunite e depositate nella Cassa della Società, della quale V. S. Ill.ma è meritamente il Segretario; mi affretto dal canto mio a dare compimento alla mia promessa col dichiararle che tengo a disposizione della prelodata Società Lire Seimila, già da me destinate all' acquisto del Cannone, che fino dalla istituzione della nostra Guardia Civica avevo offerto in dono alla medesima.

E col desiderio di esser favorito di un suo cortese avviso per mia norma, passo a segnarmi con distinta stima ed ossequio

Di V. S. Ill.ma

Firenze 16 Marzo 1848

Dev.mo obb.mo Servitore

F. G. Sloane

Sig. Ubaldino Peruzzi Segretario della Società per concorrere alla formazione dell'Artiglieria per la Guardia Civica

Firenze

Ill.mo Signore.

In replica ad una pregiatissima Sua dei 19 del corrente, ho l' onore di ringraziarla per la generosa sua offerta di depositare nella Cassa della Società nostra Lire Seimila, destinate a recare ad esecuzione un pensiero che Ella ebbe il glorioso vanto di manifestare per il primo, quello di donare un cannone alla Guardia civica fiorentina; ed al tempo stesso mi è grato poterle annunziare che, essendosi inoltre raccolte delle somme sufficienti anche dalle nostre gentili e generose Concittadine, e dalla Società nostra, abbiamo commessi tre Cannoni completamente corredati alle RR. Fonderie di Napoli, profittando della cortese annuenza di quel Governo procurataci mercè le premure dell' egregio Sig. Conte Grifeo, al quale dobbiamo perciò la più sincera riconoscenza.

Nel reiterarle quindi a nome dell' intiera nostra società i dovuti ringraziamenti per la generosa offerta, e per la fiducia che in noi ripone, La prego a volere rimettere la nota somma a tutto suo comodo, al nostro Tesoriere Sig. March. Cav. Lorenzo Ginori Lisci, dal quale gliene verrà rilasciata la relativa ricevuta.

Colgo intanto con piacere quest'occasione per segnarmi colla più alta stima.

Di V. S. Ill.ma

Firenze li 23 Marzo 1848

Dev.mo obb. Servitore

Ubaldino Peruzzi

Sig. F. G. Sloane

Firenze

STAMPERIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 8 Aprile 1848** N. 191

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 7 APRILE

La Sicilia, oggetto di timori a tutti gl'Italiani, che da gran tempo avrebbero voluto veder finite le dissenzioni dell'isola eroica coll'ostinato ed improvvidente governo di Napoli; la Sicilia, come fu la prima a sguainare la spada ed aggredire la tirannide, e vincerla e sterminarla, è stata parimente la più sollecita ad organizzare il suo interno reggimento.

Fra l'orrendo tuonare de' cannoni, fra le stragi d'ogni maniera, fra le feroci minacce con cui il perfido governo de' suoi despoti cercava di spaventarla, ella con calma e speditezza piuttosto portentose che rare, il dì 25 marzo radunava il suo Parlamento senza preterire la menoma delle forme regolari prescritte dalla patria Costituzione.

Tutti noi Italiani abbiamo letto il Discorso con cui Ruggiero Settimo, Presidente del Governo provvisorio, apriva il Parlamento. E dal modo pacato, sobrio e dignitoso con cui è dettato, ci appare un'arringa meditata in tutta la quiete cittadina, e pronunziata in mezzo ad un consesso, da lunghi anni stabilito, che faccia una delle sue ordinarie tornate.

Tanto è vero, che . . . . armati dal pugnale traditore dell'Austria non avevano nel 1815 potuto spegnere l'antica e veneranda Costituzione Siciliana, la quale a simiglianza di Anteo non veniva prostrata a terra che per rialzarsi più vigorosa e più bella!

I Siciliani pativano la più cruda tirannide di cui faccia menzione la storia, ma l'amore della libertà ardeva purissimo ed inestinguibile ne' loro cuori anelanti l'istante opportuno per farlo divampare più vivo.

Varie lettere pervenuteci stamane ci riempiono l'animo di consolazione, imperciocchè esse ci mostrano quanto male giudicassero quegli incauti, che nella ostinata lotta de' prodi Siciliani altro non vedevano che una vana questione di municipio, indegna e forse fatale in questi solenni momenti, in cui tutta l'Italia è sorta come terribile campione con un solo concorde volere per purgare le belle contrade della devastatrice peste de' Barbari.

Se i Siciliani nel primo giorno del Parlamento non si occupavano che di affari tutti appartenenti all'Isola, ciò era indispensabile, dacchè nessun corpo morale può operare senza che si costituisca diffinitivamente, e misuri le proprie forze. Ma nel secondo giorno dell'apertura delle Camere (*26 marzo*) i migliori pensieri de' Siciliani furono per l'Italia. Il desiderio di creare un'armata e spedirla alla *Guerra Santa*, affinchè la bandiera Siciliana abbia anch'essa l'onore di sventolare terribile agli occhi dei Barbari, cotesto nobile desiderio fu unanime in tutti e senza mettere tempo in mezzo si cercano i modi di porlo ad effetto.

Sarebbe impossibile descrivere il calore della discussione mentre ognuno de' membri mostravasi vago di proporre. Solo rammenteremo due fatti dacchè ci richiamano la memoria di nomi conosciuti e carissimi a noi Toscani.

Si discusse intorno alla formazione della *Bandiera Siciliana*. Venne da Michele Amari proposta la tricolore italiana con in mezzo la *Trinacria*. Taluno rammentando i tempi più gloriosi della Sicula Monarchia voleva adottare l'aquila sveva, ma la eloquenza di Giuseppe la Farina che aderiva alla proposizione dell'Amari, trionfava delle discordi opinioni, e la Bandiera tricolore italiana colla *Trinacria* nel mezzo veniva unanimemente adottata.

Giuseppe La Masa disse calde parole, colle quali, dimostrando la gratitudine che la Sicilia dovrebbe serbare incancellabilmente alla ospitale Toscana, per l'asilo conceduto a quegli onesti che riuscivano a salvarsi dagli artigli dell'efferato Del Carretto, proponeva d'inviare munizioni, armi, ed armati al Governo Toscano per ingrossare le proprie schiere. Soggiunse che egli, scendendo dal grado di Colonnello che si era acquistato esponendo il petto alla mitraglia de' nemici, avrebbe ripreso volentieri *il suo fucile del 12 Gennaio onde recarsi da semplice soldato* alla guerra di Lombardia.

Giuseppe La Farina propose di offrire in dono alla Toscana quattro cannoni da montagna con tutto il corredo.

Il Principe di Granatelli consigliava che la *eroica* Palermo mandasse una bandiera Siciliana all'*eroica* Milano.

Il Ministro della Guerra riceveva l'incarico di provvedere perchè tanto generoso desiderio venisse ben tosto appagato.

La Sicilia adunque ha costituita la sua individualità politica, e non indugia un istante a congiungersi alla lega nazionale degli Stati Italiani. Viva la magnanima Sicilia!

In siffatta condizione di cose il re di Napoli che farà egli? — E chi presumerebbe di vaticinarlo? Strani e portentosi rumori ci giungono intorno a quel *traviato paese*. Si parla di una insurrezione; si parla di un diluvio universale che minaccia di rovesciarsi sulla bella Partenope, di ammutinamenti, di mene di partiti diversi, di tradimenti e di mille altre enormezze che ci gelano il cuore per la paura.

Dio protegga la traviata città!

Il solo raggio di speranza che traluce in mezzo tanto immane cumulo di tenebre, è il *programma* del nuovo Ministero, e quello del *Re costituzionale*, il quale si chiude colle seguenti parole:

« Io sarò il sostenitore della vostra Costituzione;
» siccome ho giurato dinanzi al trono di Dio; io sarò il padre vostro: vedrete voi caduti gli anti-liberali, i nimici
» della religione: vedrete voi esterminata la vecchia scuola
» e stabilita la nuova. Ho bene inteso che oggi conta il
» volere dei popoli e non quello dei re: io che sono re non
» oblierò giammai il popolo mio: gli sarò fedele ed in eterno. Ecco i palpiti del mio cuore; Ferdinando II che giura
» non manca di fede!! »

. . . .

Dopochè divampava l'incendio della *santa Rivoluzione* in Lombardia, l'*Alba*, e con essa tutti i giornali che non si *appigionano*, si propose di chiudere gli occhi sopra le questioni domestiche, e di predicare la necessità che tutta l'Italia accorra concorde e precipitosa alla caccia de' Barbari.

Ora la *Gazzetta di Firenze* quanto più vede rivolta altrove l'attenzione degli altri giornali, tanto più gode di rimestare materie le quali dovrebbero essere sepolte nell'oblio.

Nel N. 80 fa una lunga predica apologetica contro certe aggressioni immaginarie intorno al grande affare della protesta degli Ufficiali della guardia civica. Il pubblico giudichi qual nome convenga alla Gazzetta: noi la vorremmo chiamare *pettegola*, se in questa occasione non apparisse *spargitrice di scandali*, e *ribalda*.

Dalla *Presse*:

L'imperatore non ha più forze per riacquistare la Lombardia che gli fugge di mano, nè per punire la Sardegna della sua invasione. È abbastanza occupato ne' suoi stati d'Alemagna per cercarsi altrove altre difficoltà. È una bella gemma che perderà la sua corona imperiale, ma esso non ha nemmeno il diritto di troppo lagnarsi, poichè quanto gli accadde non è in sostanza che una rappresaglia dell'invasione di cui pigliò l'iniziativa a Ferrara, quando sperava con questa dimostrazione intimorire PIO IX. e farlo desistere dalle riforme.

Dal *Debats*:

La figura dell'Europa cangia ogni mattino e gli avvenimenti che si compiono sono sì imprevisti che sembrano incredibili. Giammai la realtà parve sì inverosimile. Tuttavia se ci si bada da vicino, questi avvenimenti non hanno di straordinario e di strano, che la loro improvvisazione, la quale sconcertò tutte le previdenze, e la connessione che fa credere a non so che contagione morale e politica.

Gli avvenimenti che vediamo succedersi davanti noi con una sì fulminea rapidità, hanno la loro sorgente in tre cause differenti. Vi ha nelle diverse rivoluzioni che scoppiarono un movimento nazionale, un movimento sociale.

In Francia il movimento fu principalmente liberale nelle cause che lo hanno prodotto. Esso divenne sociale dopochè la quistione dell'organizzazione del lavoro si gettò all'improvviso nei fondamenti della repubblica.

In Italia il movimento fu e liberale e nazionale. Una più grande libertà nell'interno degli stati Italiani, e l'indipendenza al di fuori, ecco qual fu il voto di tutte le rivoluzioni in Italia. L'Italia vuol essere una nazione. In questa nazione potranno esservi diversi stati: ma questi stati saranno tutti italiani. Non più stranieri, quest'è il grido unanime dell'Italia. A Milano questo grido scacciò gli Austriaci, ed è là che la rivoluzione italiana, benchè ultima arrivata, ebbe il suo carattere più netto e più decisivo, perchè colà la nazionalità italiana era più oppressa e più oltraggiata.

A Palermo ed a Messina il carattere nazionale della rivoluzione italiana si esagerò. Sembra che amasse essere più una rimembranza che una speranza. Sembra voler piuttosto vivere nel passato che nell'avvenire; ma non inganniamoci, la rivendicazione della loro indipendenza è una rivendicazione della libertà. Essi vogliono essere Siciliani per essere liberi. Ma il giorno nel quale la condizione d'Italia loro, proverà che essi possono essere liberi coll'essere Italiani, essi abbandoneranno il loro patriottismo locale per pigliare il patriottismo generale. La libertà ha questo di buono, che essa non distrugge i sentimenti nazionali, ma addolcisce quanto questi sentimenti hanno di duro e di esclusivo.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

FIRENZE — S. A. Il Granduca ha destinato il giorno 5 del prossimo futuro mese di giugno per l'apertura delle Camere.

LIVORNO. (*Corr. Livor.*) Il 4 del corrente partirono da questo porto la fregata americana *United-States*, e la fregata a vapore americana *Princetown*.

Ora soltanto abbiamo saputo da persona bene informata, e con certezza, che a bordo del *Lombardo* giunto a Livorno Domenica 2 corr., fra parecchi Reverendi Padri Gesuiti, e loro Alunni, trovavasi ancora il famoso Generale Padre Roothan. — Il Lombardo partiva nel giorno successivo per Genova.

PONTREMOLI, 4 aprile la mattina (*Italia*).

I Volontarj degli altri stati vanno avanti o il General Durando ci scrive: *tutti convengono al gran banchetto nazionale delle pianure Lombarde — voi soli mancate!* I Parmigiani c' invitano a Modena, ci aspettano con impazienza. Ci scrivono pure da Parma che i volontarj di là marciano verso Mantova colla Colonna di Truppa regolare comandata dal Pettimat, che quella Reggenza è presso a poco un Governo provvisorio o che lo sarà fra momenti, e che se non lo è stato finora, lo hanno fatto per impedire delle collisioni con una parte di popolo, nel quale si nutre sempre un partito per il Duca. So poi che questi è già preparato ad andarsene. Noi aspettiamo la truppa di linea per partire. Siamo ridotti a pochi, ma anche in due anderemo avanti. Il Governo ha richiamato il Battaglione Universitario, ma questi giovani non la intendono e protestano e vogliono seguitare e seguiteranno. I professori credo faranno lo stesso.

— la sera:

Oggi è stata giornata di grande agitazione. Si aspettava da Firenze la decisione per partire e il ritardo disgustava tutti gli scolari; è stato letto l' ordine con cui si discioglieva il loro Battaglione, ma essi unanimemente si sono opposti e la maggiorità dei Professori si è pur trovata d' accordo di non tornare indietro. Se non si pubblicava un ordine del giorno del Comandante con cui si dichiarava che il Battaglione Universitario avrebbe seguitato fino a Reggio, oggi sarebbe accaduto un tumulto serio e l' *ordine del Giorno* degli scolari sarebbe stato per la *Repubblica*. Per noi è stato pubblicato l' ordine del giorno che ti mando. Son persuaso che il nostro concorso là non servirà a nulla *materialmente*, [illegible], e sarà *sempre un* fatto significantissimo il veder varcare l' Appennino alla Guardia Universitaria.

Ecco l' ordine del giorno:

VOLONTARJ TOSCANI!

L' Europa ci guarda, l' Italia che risorge vi stende le braccia, il vostro Principe Costituzionale vi chiama al Campo di Reggio, ove congiunti ai fratelli di Roma, di Piemonte, di Napoli, organizzeremo le nostre forze — Sarete soldati per tutto il tempo della Campagna e nulla più. Pochi giorni di fatica ancora e saremo al nostro posto — Cappotti, scarpe, blouse, e buffetterie d' ogni genere si allestiscono con grande prontezza per raggiungervi al campo.

Dimani la nostra Colonna comincerà i suoi movimenti — Siate pronti, obbedienti ai vostri capi e continuate a mostrarvi degni figli d' Italia.

Pontremoli 5 aprile 1848.

Il Maggiore Comandante
BALDINI

Il Commissario
MATTEUCCI

PAULLO (*Stato Modenese*) 3 aprile. Ci scrivono:

« La causa dell' italiana indipendeza è per noi così sacra, che per essa rinunziammo di buon grado a tutti i piaceri di quella vita intellettuale, *cui siamo, la maggior parte*, per lunga consuetudine avvezzi. Ma il difetto assoluto di giornali, in epoca tanto feconda di politici avvenimenti, è tal sagrifizio, da non potersi assolutamente tollerare, e sarebbe vergognoso ogni ulteriore nostro silenzio. Intende forse il governo trasformarci in altrettante macchine facendoci muovere di *sù di giù*, *secondo la grottesca sua tattica*, senza che che noi, digiuni di ogni benchè minima notizia, ce ne possiamo render ragione? Oh! noi non siamo nati sotto il pallido sole dell' Austria! se quest' opinione gli avesse invaso il cervello, converebbe pensare che egli ha veramente perduta l' ultima dramma di senno. Ma è però sempre un fatto che fin ad ora il governo non s' è data la più piccola pena, per tenerci al giorno degli avvenimenti, e sembra disposto a far lo stesso pell' avvenire.

Questo è il pensiero di tutti i *volontarii mobilizzati*, a quale m' onoro appartenere. Stiamo attendendo se queste nostre parole avranno effetto migliore di molte altre gettate al vento. Ma i tempi corrono grossi.... se la tempesta scoppierà, a chi la colpa? »

Noi dal canto nostro spedimmo sin dal secondo giorno varie copie dell' *Alba* alle due colonne separatamente, onde fosser distribuite ai militi volontarj e non sappiano la ragione perchè non gli giungano — Invitiamo i Direttori degli altri Giornali a far loro ciascuno l' invio del proprio.

PIACENZA. — 4 Aprile:

Ieri arrivarono in Piacenza 7 mila Piemontesi, ed una gran parte hanno proseguito il loro viaggio per Cremona per raggiungere il Re.

Le truppe Piemontesi oggi entrate in Piacenza alle ore 2 e mezza pom. in numero di 7 mila ripartiranno in gran parte domattina subito alla volta di Cremona: altra parte partirà più tardi per Mantova che trovasi chiuso, ivi una battaglia è imminente. La vittoria però è indubitabile. L' armata di Radetzky è tra Mantova, Verona e Vicenza.

GENOVA. — 4 aprile. (*Lega Ital*):

Persona giunta sul piroscafo il *Lombardo* ci assicura che domenica ebbe luogo in Napoli un numerosissimo e minaccioso assembramento, molte e gravi furono le dimande, l' esasperazione somma; e questo è il triste frutto dell' indeciso ed inconveniente procedere di quel governo.

MILANO. — (*Gazz. di Milano*):

La villa di Pizzo posta sul lago di Como appartenente all' ex-vicerè Lombardo-Veneto viene messa sotto sequestro dalla nazione.

— 2 Aprile. (*Corr. Merc.*):

Dal Comitato di Guerra di Brescia venne notizia al Governo Provvisorio che le truppe austriache eransi jer notte ritirate in Desenzano e Peschiera. Duecento uomini, armati di tutto punto, eran giunti a Brescia dal Bergamasco per unirsi a que' corpi franchi. Altri notevoli rinforzi d' uomini eran usciti di Valsabbia e Valtrompia.

Jer l' altro a sera giunse pure in Brescia un corpo di lancieri piemontesi scortato da tre pezzi d' artiglieria. Jeri y' entrò colle sue truppe il Generale Bés.

Guidati dal Conte Biscaretti, Generale Comandante al seguito del Duca di Savoja, che trovavasi il 31 marzo a Borghetto, erano in Chignolo cinquecento uomini provenienti da Pavia.

Unaltra lettera di Rivignano presso Codroipo dice colà istituito un corpo di Guardia Civica di 10,000 uomini, a fine *a impedire il passaggio a [illegible] croati e 500 soldati di caval*leria che avevano capitolato a Treviso e Coneliano. Negata loro ogni dimora, dovettero bivaccare ne' campi a due miglia di distanza sulla via fuor di Palma.

Si mossero da Padova verso Montebello 1200 giovani, capitanati dal prode Baroaldi, ed aventi in capo come crociati quattro cappuccini. Camminano alla volta di Mantova.

Anche sul Veneto gli Austriaci concentransi in Verona, perchè quelli del Tirolo italiano precludon loro la ritirata.

BRESCIA, 2 aprile (*Corr. Merc.*)

Le campagne sono poco piacevoli a percorrere. I coloni per molestare i Tedeschi hanno fatto sparire tutte le munizioni da bocca, hanno bruciato il foraggio. Tanto gli uomini, quanto i cavalli son costretti a soffrire la fame, prosaico, e pure solito e necessario accompagnamento delle glorie militari. Il Governo provvisorio ha già reso omaggio al vero, pubblicando che alcuni reggimenti passarono più di 24 ore senza cibo. Noi volontarii inganniamo il tempo e l' appetito cantando.

A tale noia si aggiunge quella delle strade abbarrate, dei ponti e ponticelli che come sapete sono innumerevoli in pianure così bene irrigate. rotti in ogni luogo dai contadini. onde impedire la ritirata dei Tedeschi.

Questi Tedeschi si ritirano metodicamente senza lasciarci vedere il loro volto. Qui i generali Piemontesi suppongono che si vadano concentrando sulla linea dell' Adige. Confidano però di raggiungerli e di battersi fra il 4 e il 5 corrente.

CIVITAVECCHIA. — Giunse qui un brigantino da guerra Russo al cui equipaggio non è stato permesso lo sbarco da questo popolo. — I Russi sono nostri nemici. Che l' Italia lo sappia e lo sappiano i *porti del Mediterraneo* per i quali ha fatto vela.

NAPOLI 3 aprile (*Lampo*):

La imponente squadra inglese qui giunta ieri ed ancorata nella nostra rada, si compone del *Trafalgar* di 120 cannoni, — *Hibernia* di 110, — *Superb* di 84, — *Vengeance* 84, — *Rodney* di 84, — *Vanguard* di 84, — non che dei vapori il *Terrible* della forza di 850 cavalli, — *Sidon* 450, e del *Porcupine*. — Altri legni inglesi sono poi ancorati nelle acque di Baia.

NAPOLI — 4 aprile (*Corrisp.*)

Fermento generale qui e più in Calabria.

Sono partiti il dì 2, N. 250 volontarj sulla *Maria Cristina* stina che sbarcheranno a Genova.

I Reggimenti 6º e 7º di linea imbarcati a Castelmare il 1º marzo sopra vapori da guerra hanno presa la direzione di Levante: si crede che vadano in Siracusa a proteggere l' imbarco del materiale di guerra che la Sicilia vorrebbe si rilasciasse loro contro compenso pecuniario. — Ed invero quella sterminata fortezza senza cannoni sarebbe uno scheletro in tutta la sua estenzione. — Si starà a vedere l' attitudine del nuovo ministero: si spera pacifico coi siciliani. — Non si concepisce come sia stato nominato il Generale Vial Comandante di Gaeta.

MINISTERO NAPOLETANO

Carlo Troya alla Presidenza e all' istsuzione pubblica. — Vincenzo Degli Uberti ai Lavori pubblici — Marchese Dragonetti agli Affari esteri ed ecclesiastici — Giovanni Vignale alla Grazia, alla Giustizia e all' Interno — Conte Pietro Ferretti alle Finanze, all' Artiglieria e al Commercio. — Brigadiere del Giudice alla Guerra e Marina.

PROGRAMMA

Del nuovo Ministero approvato da S. M. il Re.

1. Determinare il giorno dell' elezione de' Deputati al più presto possibile secondo la presente legge provvisoria elettorale, ma coll' allargamento che si possano eleggere Deputati gli uomini forniti di capacità, e ciò indipendentemente dal censo che ogni altro Deputato dee provare; rimanendo ribassato il censo de' Deputati, ed eguagliato a quello degli Elettori.

2. Elezioni circondariali dirette da' deputati pel numero totale di ciascuna provincia, e spoglio dei voti presso la Commissione centrale di scrutinio nel Capoluogo della Provincia. Il censo degli eligibili verrà ridotto a quello degli elettori, dichiarandosi di più elettori ed eligibili tutte le capacità.

3. Per capacità s'intende l'esercizio lodevole ed attuale delle professioni facoltative, del commercio, delle scienze, lettere e belle arti, e dell' industria.

4. Per questa prima volta il Re volendo raccogliere dal voto pubblico i nomi di coloro che si stimeranno più degni di far parte della Camera dei Pari, commette a ciascun Collegio Elettorale di presentare un notamento di quelli che si stimeranno tali nelle rispettive provincie, ed ancora nelle categorie indicate nello Statuto, e ciò ad oggetto di sceglierne per ora sulle dette note il numero di cinquanta Pari.

5. Aperto che sarà il Parlamento, le due Camere, d'accordo col Re, avranno facoltà di svolgere lo Statuto, massimamente in ciò che riguarda la Camera de' Pari.

6. Istantanea spedizione di Agenti Diplomatici per istringersi francamente in lega con gli altri Stati d' Italia.

7. *Mettere a disposizione della Lega Italiana* un grosso contingente di Truppe che tostamente parta dalla nostra frontiera, ed intanto far partire subito un reggimento per la via di mare.

8. Le Bandiere Reali verranno circondate dai colori italiani sì che formino un solo corpo di Bandiera.

9. Continuare ad affrettare con premura l' armamento delle *guardie nazionali di tutto il Reame*.

10. Invio di delegati organizzatori nelle Provincie, muniti d' istruzioni, che verranno fornite dal Ministero dell' Interno, ovvero collazione di simili poteri agl' Intendenti delle Province.

S. M. nella prima conferenza tenuta quest' oggi col nuovo Ministero ha ordinato:

1. Che si chiami la riserva essendosi di già *disposta* la presentazione del resto della leva antecedentemente sospesa, per aumentare l' armata corrispondente a' bisogni attuali.

2. Che si diano subito dal ministero della Guerra gli ordini per la chiamata in Napoli del 10 Reggimento di Linea per farlo partire per la via di mare per Livorno, e le disposizioni necessarie per la pronta partenza di un corpo di truppe *verso le frontiere del Regno*.

3. Invitarsi tutti coloro che amano la buona riuscita della causa italiana di voler concorrere co' di loro mezzi a provvedere l' armata di cavalli, muli e denaro, e di ogni altro soccorso che potesse essere utile allo scopo; bene inteso però, che se di detti mezzi ne chiedessero il rimborso, lor si rilascia un corrispondente bono. — S. M. ha dato egli il *primo l'esempio con regalare alla giunta di rimonta* 20 belli cavalli della sua particolare scuderia.

NAPOLI — 4 aprile:

Lettera del nostro Re Costituzionale al Popolo

Sudditi miei amatissimi.

Da re che conosce il suo dovere, e le leggi che la divina provvidenza gli ha confidati, io rispondo alla petizione dei miei figli, i quali mi onorano della loro divozione ed obbedienza. Nè tarderò ad adempiere il voto dei popoli Napoletani, i quali si sono incamminati nella via di un vero progresso: Voi o sudditi miei amatissimi avete asserito, che due sono le cause delle rivoluzioni; il dispotismo, o la debolezza del governo. Il dispotismo ne convengo, è quella causa che procede al male diretto del popolo e di tutte le classi cittadine! La debolezza del governo ancora influisce sullo *stato dei sudditi*, e ne osserva la potenza dei popoli soggetti: io non oso negare quello che sta scritto nell' incrollabile Vangelo di Cristo; imperciocchè egli da luce divina ci prescrisse: *Per me Reges regnant*. Insino a quando i sudditi vorranno obbedire ai Sovrani, e i Sovrani vorranno essere umani verso i sudditi, dovranno senza dubbio sottomettersi al divin Vangelo di Gesù Cristo.

Suddlti miei fidi: fratelli miei, la Religione mi chiama a quello che voi mi dimandate, ed io non dimenticherò di essere umano, e perciò soggetto ai consigli.

Suddlti amatissimi voi accusate da debole il nostro Governo, ma io sovvi a dire che tutte le mie forze si adopreranno a vostro vantaggio. La passata debolezza del Ministero meno di una intenzione malvagia, è di una spensieratezza; ma questa non potrà più esistere allora quando rinforzato il nostro Governo noi sorgeremo a vita di valore o di virtù cittadine.

Io convengo che fui tradito dal Ministero passato; o chi potrebbe negare che il Ministero passato non sia stato un argomento d' inganno e di ribalderia?

Convengo dei pari che il sangue sparso in Cosenza ed in Reggio fu sangue che io con i miei mezzi avrei potuto risparmiare. Ma che? Il desiderio del regnare o fratelli tante fiate spegne le idee della giustizia e ci conduce allo errore.

Convengo del pari, nè sò da voi dividermi, che la Sicilia si è staccata da me per mia colpa, chè se io avessi a tempo rimediato alle piaghe di quella bella regione non la vedrei ora divisa e desolata come è. La debolezza di cui o sudditi accagionate il mio Ministero non sà mettersi in dubbio da me: solo vi prometto col giuramento che distingue ogni cristiano, che il Ministero attuale o cadrà o farà il suo dovere. *Credetemi: Ferdinando II vi è padre, non vi è nimico, nè tiranno mai!*

La legge sulla Guardia Nazionale, spero abbia a contentarvi, che sebbene fosse stata pubblicata dopo dell'epoca da voi detta, può ben eseguita assicurarvi dritto di difesa inviolabile e sicura.

Circa la Magistratura, di che mi accagionate se io ò già abolito un tal corpo, che l' infamie del fu mio del Carretto aveano reso deforme e sprezzevole agli occhi di tutti?

Circa la magistratura per quanto posso, m'ingegnerò in breve a regolare secondo le basi della coscienza e della giustizia: e questa vi tutelerà nei vostri diritti, nelle vostre virtù: Ferdinando vi è padre non temete! non temete!

I Vescovi e gl' Intendenti si sono già tramutati dall' epoca Costituzionale in quà: non temete che anch' essi si restringeranno tra i limiti di un dovuto e regolare potere. *Gl' Intendenti saranno i moderatori* regolari delle Provincie, e i Vescovi saranno i direttori morigerati delle coscienze umane.

Circa *l' agricoltura* e commercio l' avere stabilito io un ministero vi fo comprendere in che modo possa amarvi e benedirvi nella vostra prosperità.

La miseria sparirà mercè di saggi ministri, che se essi poi cadranno nell' errore e nella colpa sapranno le camere legislative far valere i loro diritti e giudicarla loro responsabilità a fronte della legge. Vedete dunque che io non fui tardo a provedere le bisogne del mio prosperevole paese, e perciò formai un Ministero di Agricoltura e di commercio e di lavori pubblici i quali provvedessero alla felicità del mio popolo.

Sudditi amatissimi non mi dichiarate, ven prego per non curante dei diritti vostri, ch' io pur troppo vi pongo pensiere e stabile mente.

Tutte le scene che mi rammentate, son vere; ma però debbo avvertirvi che la moderazione, è la sola guida dei popoli e che voi dovete seguirla. Lasciate: lasciate la furia: questo mostro velenoso che avvelena ogni nazione, dove penetra; cingetevi in forte concordia ve ne scongiuro non da Re, ma da padre verissimo, amantissimo.

I vescovi deporranno l' enormezza dei loro beni; ma però *ci è* bisogno dell' assenso delle Camere, che se son io Re Costituzionale, non posso certamente solo a me attribuire quel potere che si divide tra pari e Deputati di ogni nazione incivilita.

Voi mi dite o sudditi che alla testa degli affari si desiderano uomini liberali. Ebbene non palpitate; nomini liberali voi avrete, ma però è d'uopo che concediate tempo per tale scelta. Chi deve conoscer l' indole, gli affetti, gl'istinti i più intimi dell'animo vuol tempo. Dunque non vi vuol fretta: ma pausa, ma esame, ma procedimento regolare.

Ven prego suddi:i amati, ven prego; vedrete voi liberali sul soglio, ma non dovrete però affrettarvi maledicendo alla grandezza delle riforme iniziate da Pio IX. Credetemi quello che feci, per cuore lo feci, e per forza non mai: e saprò sostenerlo ancora con forza. Liberali si chiedono e liberali voi avrete.

Non posso neppure disconvenire da voi, che gli imprestiti dallo straniero bisogna evitare, ma ditemi in grazia, poteva io prima della maturità delle epoche affidare ad altri i mezzi fuorchè a questi? Se vi diedi questa costituzione, è bisognevole che io ve la mantenga col tempo: io spero che la nostra nazione non abbia bisogno affatto d' impresiito. I *beni degli Ecclesiastici si alieneranno*, ma devotamente e senza ledere la Religione che troppo ci è cara!

Circa la istruzione sono a dirvi, che io informato dei vostri principii mi affaccio volenteroso a secondarvi, e perciò abolita ò la pubblica Istruzione e la Giunta della medesima: perchè voi aveste a progredir meglio nei lumi delle scienze e delle arti del bello. A questo modo udranno i giovanetti le massime della vera morale e della vera Religione. La Commissione che io ó stabilita non tende forse al bene vostro? Vedrete, e vedrete tra voi una novella Atene, un epoca di Pericle e allora forse comprenderete il mio istinto per beneficarvi.

Gli uomini poi che dal 1820 vennero ridotti alla mendicità saranno premiati. Oggi che è tempo di fratellanza ed unione, non bisogna aborrire quell' anime che furono le prime ad iniziare le opere del massimo Pio IX.

Sudditi miei amatissimi, gl' impiegati disonesti non debbonsi in un momento solo deporre dall' impiego, ma pian piano si riformano i popoli. I Ministri non debbono, voi dite, aver 6,000 ducati di rendita: forse verremo ad una tal riduzione; ma perciò non ne avete tanta ragione, perciocchè i ministri è duopo che stiano da ministri.

Io sarò il sostenitore della vostra Costituzione; siccome ho giurato *dinanzi al trono di Dio*; io sarò il padre vostro: vedrete voi caduti gli anti-liberali, i nimici della religione: vedrete voi esterminata la vecchia scuola e stabilita la nuova. Ho ben inteso che oggi conta il volere dei popoli e non quello dei re: io che sono re non obblierò giammai il popolo mio: gli sarò fedele ed in eterno. Ecco i palpiti del mio cuore: Ferdinando II che giura, non manca di fede!!

PALERMO. — 26 marzo; ci scrivono:

Dopo l' apertura del parlamento la Camera dei Pari ha proceduto a scegliere il presidente e vicepresidente. Il primo risultò nella persona del Duca Serradifalco, il secondo nel marchese Della Corda.

La Camera dei Comuni si scelse a presidente il sig. Don Vincenzo Fardella Marchese di Torre-Arsa, e vicepresidente il sig. Enrico Amari. Il Fardella ha chiamato a suo segretario Don Gaetano Daita.

Quindi ad unanimità è stato deciso di *procedere alla* scelta del Rappresentante del Potere Esecutivo. Passatone la mozione alla Camera dei Pari per mezzo di apposita commissione, fu da essa accettata la *proposta*, e quindi *con la* fusione di ambedue le Camere è stato ad unanimità di voti nominato col titolo di *presidente del Governo del Regno di Sicilia* D. Ruggero Settimo, conferendogli tutte *le facoltà* che si trovano consacrate all' articolo della Costituzione sul *Potere Esecutivo* con un decreto. Egli avrà sei ministri da lui elegibili e da lui amovibili, *cioè:* 1. Affari Esteri e Commercio, 2. Guerra e Marina, 3. Finanze, 4. Culto e Giustizia, 5. Interno e Sicurezza Pubblica, 6. Istruzione Pubblica e lavori. Egli *si recò* alla Camera *dei comuni* e così la ringraziò:

Signori

« Io non ho espressioni a significarvi la mia gratitudine per l' onore che mi avete impartito scegliendomi a presidente del governo di Sicilia. Io sento che il peso di una tal carica è superiore alle mie forze intellettuali ed alla mia salute la quale mal mi seconda: ma fermo nel principio di tutto sagrificare alla patria io non desisterò di cooperarmi nel miglior modo possibile, coll' aiuto dei miei onorevoli compagni al suo bene, e spero che i miei deboli sforzi si meriteranno il vostro compatimento. »

Il presidente della Camera rispose a nome dei Deputati dichiarando che la fatta nomina non era che il voto e la simpatia di tutta l'isola.

MINISTRI SICILIANI

Affari Esteri e Commercio D. Mariano Stabile.

Guerra e Marina, Barone Riso, che si è associato il Tenente-Colonnello Longo.

Finanze, Marchese Torre-Arsa.

Culto e Giustizia, Gaetano Pisano.

Interno e Sicurezza Pubblica, D. Pasquale Calvi.

Istruzione Pubblica e Lavori Pubblici, principe Scordia.

Ma siccome il marchese di Torre-Arsa dichiarò che egli gradiva piuttosto rimanere presidente della Camera dei Deputati, e rinunciava al ministero delle Finanze, fu in sua vece scelto D. Michele Amari (lo storico)

Il giorno medesimo si passò alla scelta dello Stemma Siciliano da apporsi nella bandiera, Michele Amari si pronunciò per la Trinacria, Leonardo Vigo ed altri per l' Aquila Sveva, altri per ambedue, Giuseppe La Farina si alzò dopo varie discussioni ad rafforzare gli argomenti di Amari, e quindi fu adottata quest' ultima mozione, cioè Bandiera Italiana con la trinacria nel Bianco.

Giuseppe La Masa ha fatto un discorso nel quale dimostrando la gratitudine che i Siciliani debbono verso la Toscana e la Lombardia per il dolce asilo accordato agli Esuli, ed il dovere di cooperare alla rigenerazione italiana propose d'inviare al Gran Campo armi, munizioni, ed armati; — disse che egli nominato colonnello siciliano avrebbe lasciato quel grado, per prendere il suo fucile del 12 gennaio onde recarsi da comune al campo con quelli che volessero andarvi di conserva. Il *sig. La-Farina* propone d' inviare in dono alla Toscana quattro cannoni da montagna col relativo corredo. — Il principe Granatelli una bandiera Siciliana a Milano. Varie discussioni ebbero luogo nelle quali furono a vivi colori dipinti i doveri dei Siciliani come italiani, e come aventi tuttavia un nemico a combattere in casa. Perlochè fu rimesso la risoluzione al Ministro della Guerra onde considerato lo stato della milizia siciliana di fronte al nemico interno ed al debito di correre in Lombardia, — prendesse i provvedimenti opportuni.

PARLAMENTO DI SICILIA

PALERMO, (*Indep. e Lega*)

Nella tornata del 26 marzo, alla Camera dei Pari, il Principe di Scordia, prendendo la parola, disse: « Noi abbiamo l' assenza del potere esecutivo. Noi sappiamo le intenzioni del re per mezzo di Lord Minto, e che si sta armando contro la Sicilia, per cui pria di tutto bisogna disporsi sugli affari della Guerra, onde a preferenza bisogna eleggere il Potere esecutivo. »

« La mia mozione è formolata così:

« Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo « l' estensione ed i limiti assegnati dalla Costituzione del 1812 « saranno esercitate da un Reggente sino a quando il parlamento non verrà a decretare diversamente.

« E nominato Reggente del Regno di Sicilia il Presi- « dente del Comitato Generale D. Ruggiero Settimo.

« Il Comitato Generale resterà disciolto dal momento « dell' accettazione del Reggente.

MESSINA. (26 marzo) Armistizio alle condizioni dello *statu quo* per vedere risolvere la questione diplomaticamente.

Il fatto rumoroso della Repubblica francese è stato ascoltato con entusiasmo dal nostro popolo, ebbero di vittoria ed orgoglioso di avere atterrato il dispotismo in casa sua ed acceleratone la caduta al di fuori. — Egli ha salutato il glorioso avvenimento con festa ma senza intempestivo esaltamento; ha ritornato l' amplesso fraterno da libero italiano a libero francese, ha esultato di rivedere finalmente un alleato forte che rotte le catene della tirannide ologarchica e burocratica, ridiviene l' amico naturale de' popoli liberi, e il sostenitore del principio delle nazionalità contro ogni esterna aggressione.

SIRACUSA. — Ferdinando ha ordinato sia sgombrata dalla truppa compresa tutta l' artiglieria, munizioni e materiali di guerra. La popolazione si è opposta all' imbarco dell' artiglieria e materiale, per cui la truppa vi rimane tuttavia, inoffensiva ed inoffesa.

La flotta inglese è tornata a Napoli, meno una fregata rimasta a Messina, ed un Brik a Siracusa, onde garantire lo *statuquo*.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, Leggesi nel *Moniteur* :

Quaranta mila operaj sono oggi inseriti sui registri degli opificj nazionali: questi lavoranti si sono riuniti ieri l' altro, incitati dal direttore dell' ufizio centrale ed han nominati i loro capi di squadra e di brigata. Siccome un sì gran numero di uomini ingenera molta confusione nello spartirli, a intraprendere i diversi lavori, che son chiamati ad eseguire, il commissario direttore dell' ufizio centrale ha deciso che ciascuno, a seconda del suo servizio, si riunirà d' intorno ad una bandiera che porti il suo numero, e l' iscrizione: *Ufizio centrale degli opifici nazionali:* in tal modo ciascuna classazione si farà con ordine, ogni squadra potrà esser riconosciuta facilmente: così si raccoglieranno senza difficoltà, e sarà facile stabilire i rapporti tra le brigate e i luoghi di lavoro.

Sino a quest' oggi, ogni compagnia ha per capo un allievo della scuola centrale, che pone nelle sue funzioni il più lodevole zelo ed un assoluto sacrifizio.

Quegli innumerevoli operai faticano ai terrapieni, a raccomodare e rifare il selciato delle strade dei *boulevarts* esterni, dalla parte settentrionale di Parigi. La maggior calma regna tra loro.

Si sollecitano i lavori sui punti più interessanti per l' affluenza dei passeggieri, alle barriere di Pantiner su diversi punti del cammino di ronda.

— La Commissione per gli Operai presieduta dal sig. *Luigi Blanc* si occupa indefessamente a comporre le differenze che insorgono fra i lavoranti e i principali, specialmente riguardo ai salarj. Mercè lo zelo di quella commissione, tutto si accomoda all' amichevole, e molte officine già chiuse per la diserzione dei lavoranti si riaprono pacificamente. Così il buono spirito di tutti effettua quello che è stato proclamato nei primi giorni della Rivoluzione cioè: *l'ordine nella libertà.*

SVIZZERA

Leggesi nell' *Helvètie:*

Ci scrivono da Berna il 23, che nella seduta del giorno stesso la commissione di riforma si è giustiziata (*exécutée*) di buona grazia, ed ha avuto il buon senso di mettere da un lato le sottili combinazioni dei due sistemi proposti dalla sessione incaricata di presentar un progetto. Essa ha adottato un modo di rappresentanza a un dipresso conforme alla proposta dell' *Helvètie;* eccolo:

Vi saranno due camere,

1.° Un consiglio dei rappresentanti (la nostra camera nazionale) nominato direttamente dal popolo svizzero, votante in ciascun comune e per bullettino di lista, a ragione d' un deputato per 20,000 anime.

2.° Una dieta (la nostra camera federale) composta di 25 deputati, uno per cantone o mezzo cantone, eletti dagli stati e votanti senza istruzioni.

Tutti gli affari saranno portati avanti all' una e l'altra camera, che delibereranno e voteranno separatamente. In caso di dissidenza, è la decisione del consiglio dei rappresentanti che avrà forza di legge per tutta la confederazione.

Così la dieta non avrà più che voce consultativa.

Il potere che noi avremmo voluto riservare al popolo, la commissione l'attribuisce al consiglio dei rappresentanti, emanazione del popolo.

Gli è meno razionale, meno democratico, ma più speditivo.

Noi non possiamo niegare il nostro assenso a questo sistema.

Friburgo. — La posizione del cantone è assai *allarmante;* i maneggi del clero, e, fra gli altri, del vescovo, hanno trovato eco. Si è scoperta una cospirazione, il centro della quale era a Vuisternens; da tutti i lati giungevano avvisi al governo sulle male disposizioni dei distretti. Perciò il consiglio di stato friborghese ha richiesto l'assistenza dei cantoni di Berna e Vaud.

INGHILTERRA

— Lo *Standard* annunzia che l'attitudine presa da Carlo Alberto negli affari di Lombardia, e la dichiarazione di *Lamartine* ai patriotti Italiani, hanno fatto una vivissima impressione a Londra.

SPAGNA — (*Gior. Spag.*)

— Appena le *cortes* sono state chiuse, e Narvaez messo in possessione della dittatura, che gli arresti hanno cominciato. Una cospirazione repubblicana vi ha dato luogo o pretesto. Non si citano ancora i nomi delle persone arrestate.

Due giornali progessisti affermano che il sig. di Lamartine ha dichiarato, che se il duca di Monpensieri sbarca in Ispagna sarà un *casus belli*.

— Pare indubitato che il governo inglese abbia rimesso una nota al gabinetto spagnuolo, opponendosi a che l'ex-duca di Menpensieri venga a risiedere in Ispagna.

— Scrivono da Madrid, 25 marzo:

« Si crede di sapere positivamente che il duca e la duchessa di Monpensieri sono arrivati a S. Sebastiano.

« Si assicura che il governo ha dato ordini per concentrare un materiale di guerra considerevole a Pamplona, a Santona e a S. Sebastiano: grandi magazzini di viveri saranno egualmente stabiliti a Jaca, Monzon, Pamplona ed altri punti della frontiera di Francia ».

GERMANIA

Dichiarazione dell' Imperator d' Austria contro il Re di Prussia.

Il noto proclama del Re di Prussia del 21 marzo spirato diretto al suo popolo ed alla nazione Alemanna, ha prodotto a Vienna una sensazione profonda.

Ecco come la *Gazzetta Imperiale di Vienna*, organo officiale del nuovo Gabinetto Austriaco risponde al Re di Prussia. Questa risposta equivale ad una dichiarazione di guerra.

« Il Cannone tuonava ancora — ancora si udiva il rantolo dei Cittadini assassinati — quando V. Maestà ha fatto un appello al popolo Prussiano e alla nazione Alemanna.

La Prussia ha attinto alla sua maggiorità, e risponderà essa stessa. La nazione Alemanna non ha che una sola risposta a darvi: essa sarà eguale ovunque. La nazione alemanna ricorda così bene, come V. Maestà, le parole dirette poco innanzi al popolo Prussiano; essa sa pure che la vostra fiducia non è mai stata tradita: ma la nazione Alemanna, ricorda anche, che quelle parole pronunziate in un giorno fatale e sgraziato, furono dimenticate e ripudiate da V. Maestà, in giorni più prosperi e fortunati.

L'interno agitarsi dell' Alemagna non presenta alcun pericolo per la nazione; noi non temiamo alcun attacco dall'estero, perchè l'unione dei popoli Alemanni, inculca a tutti il rispetto per la nazione.

Quindi V. Maestà non avea alcuna plausibile cagione d'assumere sopra di se la direzione dell' Alemagna, prima che il parlamento Alemanno abbia nulla fissato.

Finchè V. Maestà non sarà abbandonata dal popolo prussiano, essa sarà sotto la protezione della nazione Alemanna, perchè il popolo prussiano è amato e stimato da'suoi fratelli; ma la confidenza che V. Maestà tende ad ispirare alla nazionale Alemanna, non è più possibile.

V. Maestà è il solo sovrano Alemanno, che ha accordato a contracuore, sulle barricate della Capitale, e sui cadaveri dei migliori cittadini e sudditi, quando il trono stava per crollare, la restituzione da lungo desiderata degli inalienabili diritti dell'Umanità.

V. Maestà è il solo principe Alemanno che non abbia trovato alcun ministro che si piegasse, almeno, quanto alla storia, negli ultimi 10 anni, ad assumere quella responsabilità, che ricade sul principe.

Questi argomenti hanno bastantemente fatto conoscere V. Maestà alla nazione Alemanna, perchè essa debba, come fa, negarvi ogni fiducia.

Oggi V. Maestà inaugura, con mano ancora grondante di sangue, i colori Alemanni, da tant'anni proscritti, perseguitati. La nazione s'arretra inorridita dinanzi a questo *Reale entusiasmo.* Il popolo prussiano non ha mai cessato d'essere Alemanno, e la nazione Alemanna è sorpresa della dichiarazione che V. Maestà fa solo oggi di questo indubitabile fatto.

È sacro dovere, che i deputati degli stati Prussiani, prendano parte alla Dieta Germanica, S. Maestà vi invita pure i principi.

L'Alemagna vede volentieri che V. maestà voglia unirsi in tutto agli altri sovrani: V. Maestà a buon diritto, dice che questo parlamento Germanico, composto dei principi degli Stati dovrà adottare risoluzioni, conformi alle circostanze, dopo disamina libera e presa in comune; ma V. Maestà deve conoscere, che questa deliberazione non sarebbe libera; che il potere dell' assemblea alla quale si chiede di proteggere la patria, e il trono, sarebbe distrutto, annientato fin dalle fondamenta, e che la nascente costituzione germanicasa rebbe violata da V. Maestà, fino dal primo suo nascere, se il *Vostro Placet Reale* potesse ancora soverchiare la legalità, e imporsi alla nazione alemanna come una forza direttrice. Le Bandiere Austriache han fino a questi giorni conservati i colori Alemanni, in mezzo a tutti gli sconvolgimenti. Un Principe Austriaco, l'Arciduca Stefano, ha acclamata sul Reno l'unione Germanica, quando la Prussia infieriva contro questa idea.

La Casa d'Hapsbourg avrebbe dal suo lato la storia di secoli, e *l'amore de' popoli,* se volesse serbare la sua preponderanza sull'Impero Germanico: ma l'Imperatore d' Austria sente che questa scelta deve oggi esser l'opera dei rappresentanti della nazione Alemanna, e che questa scelta deve anzi tutto, esser libera.

La nazione Alemanna per l'indipendenza della Dieta Alemanna, protesta per tal modo contro l'usurpazione della primazia, d'un principe Alemanno.

La nazione alemanna prega V. Maestà, a non voler spargere un nuovo seme di discordia, e non profanare l'istante in cui Berlino renda gli ultimi onori funebri a suoi morti, vittima della libertà, e dell'unità germanica.

BERLINO:

— Il re di Prussia mostra di presente non minore risoluzione che abilità. Egli ha gittato le basi d'un parlamento tedesco d'accordo con parecchi principi. Ha nominato delegati per lavorare alla effettuazione di tal progetto nel più breve tempo possibile.

D'un altro lato, nell'affare di Schleswig-Holstein egli ha preso un partito pronto e decisivo. Al primo annunzio della rottura ha inviato un corpo d'armata sulla frontiera dell'Holstein ed ha invitato il re di Annover, il duca di Brunsvich e il duca di Mecklenbourg, come limitrofi anch' essi di quello stato, a pigliare una misura simile nell'interesse della nazionalità alemanna.

HOLSTEIN:

Il Re di Danimarca ha finalmente promesso al Ducato di *Holstein* una Costituzione indipendente, la libertà della stampa, l'armamento dei cittadini e il diritto di associazione.

POLONIA

Da Marsiglia in data del 3 aprile, a mezzogiorno, ci viene trasmesso il seguente:

DISPACCIO TELEGRAFICO.

Varsavia è un mucchio di rovine! Giovedì la città si è sollevata, e la popolazione ha massacrato tutti i Russi che ha incontrato; questi si sono rifugiati nella fortezza, ed hanno ridotto in cenere la città. — Il generale Sobieski ha preso il comando dell' insurrezione. I Prussiani marciano in massa verso la Polonia.

GALLIZIA — Nuove importanti arrivano da Lemberga capitale della Gallizia dei 22 marzo, e dicono che il 19 v'era gran fermento in tutto il paese. In Lemberga stessa una moltitudine immensa si recò al palazzo del governatore per presentargli la seguente petizione:

1. Per una costituzione.
2. Che l'imperator d'Austria assumesse il titolo di re di Polonia.
3. Libertà della stampa.
4. Piena ed intera amnistia per tutti i prigionieri politici.
5. La formazione di una guardia nazionale e l'armamento di tutti i cittadini per resistere ai contadini insorti e difendersi contro i nemici esteri.
6. L'esclusiva ammissione dei Polacchi a tutti gli impieghi pubblici.
7. La lingua esclusiva polacca impiegata in tutti gli editti del governo.

Il governatore conte Stadion promise di trasmettere la petizione a Vienna e di tosto far conoscere la risoluzione di S. M. I. al popolo. In questo frattempo 150 prigionieri politici furono posti in libertà; la censura sospesa e tutta la popolazione, compresi i giudei Alemanni ricevette armi. S'organizzarono da loro stessi in guardia nazionale, colla coccarda Polacca. Nella sera tutta la città fù illuminata con iscrizioni: *Evviva la Polonia per sempre ed il re costituzionale.* Il 22 un corriere, riportò la risposta dell'imperatore ed una folla immensa si recò al palazzo del governatore per averne notizia. Il conte di Stadion comparve sul verone e lesse la lettera patente di S. M. che dichiara:

1. Armi saranno distribuite ai cittadini, a condizione che non le impiegheranno mai altrimenti che in difesa della patria.
2. L'Imperator d'Austria sarà acclamato Re di Polonia.
3. Eguaglianza perfetta verrà decretata, ed i Giudei e gli Alemanni saranno considerati come i nativi.

Questo documento fu distribuito a profusione, ed i cittadini per ricevere un fucile erano obbligati di sottoscrivere la loro adesione al contenuto di esso. Siccome in Lemberga non v'era quantità sufficiente d'armi, furono prese tutte quelle che si trovavano nell'arsenale Jaroslaw. I cittadini e gli studenti armati percorsero le strade in mezzo alle acclamazioni del popolo; le case furono fregiate dei colori nazionali, ed evviva alla gioventù polacca, altre di Polonia assordavano per ogni dove l'aria.

RUSSIA

— Lettere di Pietroburgo 10 marzo, recano che la città si trova in un' estrema agitazione.

Un colpo di pistola dicesi che si sia sparato contro lo Czar, e che la palla abbia trapassato il suo cappello.

NOTIZIE DELLA SERA

— La *Gazz. di Firenze* del 7 corrente nella parte officiale con tiene:

Un decreto Granducale (che riporteremo domani per intero) col quale si determina il modo con cui il Ministro procederà alla effettuazione del prestito volontario per la somma di scudi 600,000.

TORINO 3 aprile. Giunge in questo momento in Torino il generale Remorino, genovese; egli è qui venuto per offerire il suo senno e il suo braccio alla santa causa dell'Italiana indipendenza, ed al re Carlo Alberto che se n'è fatto l'armato campione.

Abbiamo finalmente notizie di Lombardia, giunteci per mezzo straordinario al punto di mettere in torchio.

MILANO — 3 aprile 1848.

GOVERNO PROVVISORIO

BULLETTINO DEL MATTINO

Le guarnigioni austriache di Padova e Vicenza si concentrarono nell' esercito, che ridotto a soli 40,000 uomini, anche coi sussidj venutigli dal Tirolo, sembra voler dar battaglia a Lonato.

Il quartier generale piemontese ha oggi pernottato a Cremona.

Arrivò qui jer sera da Mantova un corriere che afferma non aver incontrato un gregario austriaco lungo la via. Grande era il risentimento de' Mantovani per l'occupazione fatta dai nemici della chiesa di S. Andrea, mentre sgombre lasciano le caserme. Tutti i posti della città come i baluardi furon pure occupati. Accertasi che gran numero di soldati è negli ospizj ammalato.

A Venezia era in questi giorni gran giubbilo per la cattura di un legno a vapore appartenente al Lloyd austriaco.

Movendo verso Robecco e Pontevico, ove giunse alle 4 pom. di jeri, la brigata Trotti abbandonò gli alloggi di Soncino. Si tien certo che lascerà quei luoghi per recarsi a Canneto. Il maggior corpo delle truppe condotte da S. M. Carlo Alberto si diresse a Pizzighettone, Soresina e Cremona. Tutta la colonna piemontese si volge dunque su Mantova.

Giunta jer sera da Brescia, una Staffetta annunciò alle prese col nemico, nelle vicinanze di Gavardo, il corpo avanzato de' Volontari Lombardi. Un corpo svizzero di 500 uomini e le compagnie Negri e Camperio, in tuto 700 uomini, furon quivi tosto spediti a proteggere i volontarj. Il General Bès si spinse jer mattina con tre colonne sulle vie di Lonato, Bagnolo e Montechiaro, intenzionato di tornare a Brescia non trovando il nemico.

Il Generale Alemandi, incaricato dal Governo Provvisorio del comando de' volontarj e corpi franchi, ottenne dai medesimi piena adesione, tutti riconoscendo che la forza dei combattenti deriva dalla concodia e dall'unità della direzione.

Rovigo era in piena sommossa fin dal giorno 18 marzo. Sei compagnie di cacciatori dell' 8.o italiano vi entrarono la sera del 24; i cittadini fecero prigioni il Colonnello e tutti gli ufficiali, che il dì seguente, scortati dalla guardia civica, furono di là trasferiti in vetture, restando le compagnie in mezzo agli evviva dei cittadini. Due delle compagnie mossero verso il Po a guardia di que' passi; parte mosse a Lendinara, parte a Vicenza per la via di Padova, in unione al corpo franco del colonnello Sanfermo vecchio militare. Accompagnano queste milizie due cappuccini, l'uno portante bandiera nazionale, l'altro una croce inalberata. Avviato a Castagnaro, cinque miglia lungi da Legnago, partì da Rovigo altro corpo guidato dal veterano Giro, avente pure alla testa due cappuccini ed un sacerdote. Il fonte di Comacchio venne in potere dei volontari di Ravenna, che fecero preda di ventisette cannoni, d'armi e munizioni. Quello di Ferrara, che per anche non ha ceduto, è circuito da 4000 Romani e dalla guardia civica.

Oltre i rappresentanti di Como, Bergamo e Pavia, siede nel governo provvisorio quello di Lodi, sig. abate Anelli.

BULLETTINO DELLA SERA

Si narra da un corriere giunto questa mattina da Brescia che un corpo di truppe piemontesi innoltratosi verso il ponte S. Marco sul Chiese pose in fuga i soldati di cavalleria nemica, Ulani ed Ussari, che vi stavano a guardia. Il ponte, minato, saltò ed interruppe ai vincitori la via d'inseguirli;

A Mantova la rabbia austriaca inferisce.

S. M. il Re Carlo Alberto era jer sera a Cremona tra l'esultanze cittadine. Le milizie s'incamminavano quest'oggi a Bozzolo.

Quest' oggi stesso, di buon mattino, un forte distaccamento di Piemontesi con artiglieria e cavalleria s'avviò a Castenedolo per cacciarne qualche migliaja d'Austriaci ivi acquartierati. Una colonna di volontari secondava quel moto. Manara con Arcioni erano appostati a Gavardo spingendosi innanzi per intercidere la via del Tirolo. Seicento Bresciani eran penetrati nelle Valli del Tirolo per avvivarvi l'insurrezione. Gli avamposti Austriaci si ritraggono sempre davanti a' nostri prodi volontari, ma pur tengono ancora la linea del Chiese.

MILANO, 4 aprile (*Lega Ital.*)

Ti scrivo alcune voci che si sparsero in Milano, senza poterteno garantire la verità. Si parla di tumulti a Trieste. La popolazione è divisa, ma i più parteggiano per l'Austria. Al Consolo Francese creduto il promotore della dimostrazione in senso italiano, fu strappata la coccarda tricolore. Egli spedì un *pacchetto* ad avvertirne la squadra.

— L'esercito sardo passando da Cremona trasse con se il reggimento italiano che quivi avea fraternizzato col popolo. Dicesi che un corpo delle truppe sarde siasi spinto innanzi per modo da tagliare la via di Verona a Radetzky. Speriamo che il primo fatto d'armi sarà decisivo e solenne.

STAMPERIA FUMAGALLI

Domenica — FIRENZE 9 Aprile 1848 — N. 192

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj, che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 8 APRILE

Con infinita nostra soddisfazione riproduciamo nelle nostre colonne una schietta, dignitosa e calda protesta de' *buoni e veramente liberali* Parmigiani, provocata dagli articoli dell'*Alba* e della *Patria*, e pubblicata in quest' ultima. Noi apriamo loro le braccia ed imprimiamo di cuore sulle loro fronti onorate il bacio fraterno. Oramai cesseranno le nostre paure intorno al destino di Parma; le macchinazioni degli iniqui, i pericolosi palliativi dell'*Inclita Reggenza* non potranno trionfare dello spirito nobilmente italiano di tanti onesti, che veglieranno alla salute della patria tradita:

ITALIANI.

Il giorno 20 marzo 1848 rendeva Parma libera; tre ore di fuoco bastarono a redimerci da una obbrobriosa schiavitù. Carlo di Borbone toccava in quel dì la sorte che avea incontrata a Lucca; egli cedeva al nostro coraggioso ardire; da quell' istante i nostri voti furono quelli di stringere la mano ai fratelli d' Italia ed abbandonando le stolte gare di municipio, entrare nella grande famiglia dell'Itala nazione. Ma oimè.... la Reggenza che da noi si formò non seppe comprendere l' alta sua missione; ella non intese il trionfo del popolo, la necessità di essere assolutamente Italiani; volle Carlo di Borbone duca di Parma, riconoscendo solo da lui quel potere che la sola vittoria del popolo aveva diritto di darle. I prodi che versarono il loro sangue per la Patria, si videro ad un tratto fatto segno di sprezzo, i loro allori furono contaminati; la plebe corrotta dall' oro trascinava colui che insanguinò Parma per le vie della città, e i Reggenti facevano eco a tali enormezze non vergognando di *far parte di quell' indegno corteo.*

I buoni fremevano, ma chi seppe affrontare le armi tedesche non volle tingere le mani nel sangue cittadino.... Italiani! non fate che l' infamia di pochi tristi ricada sul capo de' vostri fratelli innocenti: noi protestiamo di essere degni di voi; *Carlo di Borbone* è troppo indegno perchè Parma il *voglia a principe: il suo destino sia quello del*l'Austria, che ciascuno di noi si affretta di sterminare; s'abbia anch'esso la sua parte delle sventure che causò a Lucca e continuò a Parma; noi protestiamo altamente contro chi volle il nostro eccidio, contro colui che si alleò collo Straniero per opprimerci e conculcarci. No! Carlo di Borbone *non sarà mai Duca di Parma; l'Italia ne sarebbe* contaminata; e quel sangue che da noi fu versato, nol fu già a confermargli lo scettro, ma a rovesciarlo dal trono in cui è indegno di sedere.

Fratelli d'Italia stendeteci la mano; non vogliate maledirci; lasciate che noi pure possiamo cogliere sul campo la nostra parte di gloria combattendo il comune inimico... non più Borboni, col sangue acquistammo la libertà, col sangue la manterremo..., Viva l'Italia — Viva Pio Nono — Viva l'Indipendenza.

I PARMIGIANI

L' *Alba* ha prodotto il suo frutto. I nostri amati ed *italiani* fratelli di Parma si sono sentiti toccare nel vivo, ed un giornale *semi-ufficiale* (l' Unione Italiana) ci si avventa come un leone ferito da acerbissima puntura.

L' articolo del N.º 5 è un ammasso di urli e di vociferazioni che non menano a nulla: quello del N.º 6 (forse perchè scritto dopo avere riletto più volte il nostro articolo e conosciute chiaramente le nostre intenzioni) non solo è più pacato e ragionevole, ma in fine è un commento che rafforza le nostre parole.

Si plachi l' *Unione Italiana*; chi ha scritto l' articolo dell' *Alba*, non è nè esule, nè ha ramingato per varie città d' Italia, non è Parmigiano, nè del Ducato, e non è mai stato in Parma; è un *italiano* che fino da quando inferociva più sanguinosa la tirannide scriveva ed operava imperterrito per l' Unità italiana. L' *Unione* non si abbassi ad inverecondi sospetti.

Noi scrivendo intendevamo rispondere alla seguente dimanda che tutti gl' Italiani da Torino a Palermo si facevano tra loro: *I Barbari fuggono, il Duca di Modena colpevole di essersi collegato ai Barbari fugge anch' egli, o perchè il Duca di Parma, assai più colpevole e più spregevole di tutti, rimane tuttavia sul trono?*

Noi stimammo opportuno soddisfare al debito nostro con un caldo appello ai *buoni onesti e liberali Parmigiani*, per far loro conoscere in quale abisso li avrebbe potuti precipitare la soverchia fiducia, lo intempestivo indugio, e il poco curare la celebre dottrina *des faits accomplis*, la quale se finora ha immensamente giovato ai despoti, è tempo che innanzi di essere cancellata dalla nuova politica delle nazioni europee, giovi ai popoli.

Noi lo ripetiamo, il *partito ducale* di Parma non è tutta Parma. Che esista un *partito retrogrado* in Parma ve lo dica la seguente protesta, accompagnata da rispettabili firme e che noi riproduciamo dal N.º 85 del *Risorgimento*,

PROTESTA DEI PARMIGIANI DIMORANTI IN TORINO

Doloroso passo fu sempre l' abbandonare la nativa contrada. L' ingenito amore di patria, rafforzato dalle affezioni, dalle memorie, dalle abitudini, parla possentemente al cuore di colui che trasportato dalla forza degli eventi, è costretto ad allontanarsi dalla terra che lo vide nascere.

Dolorosissimo poi è tal passo per chi educato nelle arti del bello, negli anni delle speranze, lascia l' ospitale suo tetto per cercare fra diverse genti il sudato pane dell'artista.

E tale fu la nostra sorte. La nostra città che mille possenti ingegni produsse, si mostrò sempre matrigna di chi più si gloriava di esserle figlio, e ne costrinse a duro pellegrinaggio senza meta prefissa, solamente sorretti dalla speranza di migliore, ma sempre fallace avvenire.

Giunsero i tempi che tutta Italia, scuotendo l' onta di straniero vilissimo servaggio, mostra al mondo che nel cuore de' suoi figli vive l'antico valore, e che forse le novelle prove oscureranno i tanto celebrati antichi fatti.

E Parma? Parma madre di eroi che un dì crollarono il trono del secondo Federigo; Parma che all' esempio di Milano alza vittoriosa la testa, ricadeva avvilita sotto il potere di chi pochi giorni sono le stringeva i polsi colle catene dell'Austria. Posto in non cale il sangue de' martiri, le lagrime delle madri, i pericoli de' generosi, ripudia la gloria immortale che già si era acquistata. Pochi e forse obbliati in questa estrema parte d'Italia, noi, caduti d' altissima speranza, alziamo dolorosamente la voce per isfuggire a tanta vergogna in mezzo ad un popolo generoso, le di cui armi si muovono a redenzione della patria comune; e dimenticato il dolore del nostro volontario esilio, ci gloriamo di essere lontani e non macchiati di tanta viltà.

Solamente il tempo e gli eventi potranno forse lavare in parte cotanto disdoro, sceverando gli animosi dagli inetti; ma nè tempo, nè eventi ci faranno consolati dimenticare il nostro amarissimo disinganno!

Gio. Francesco Mattei. — Enrico Tommasini. — Ilario Montini. — Luigi Rossi. — Egisto Mantecchi.

Fratelli di Parma, finchè cotesto *Camorro* vi sta appiccicato addosso, non riescirete a sollevare la fronte dignitosa ed altera in mezzo alla cittadina esultanza che festeggia la patria indipendenza.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

LIVORNO — 7 Aprile. Ci scrivono:

Ore 4. e mezzo p. m. È arrivato finalmente un Vapore da Guerra Napoletano. Porta a poppa bandiera propria solita *circondata dai colori italiani*. Si chiama *Palinuro* con 4 cannoni. Partito da Napoli venerdì sera senza toccare altri Porti: sta a bordo sei cento uomini di linea cioè il 1.º Battaglione del 10 Reggimento di linea.

La Popolazione di Livorno si è recata con bandiere all' incontro di essi sino alla punta del Molo, luogo dello sbarco, *acclamandoli con molte grida festose*, e *con tutti gli evviva* Italiani, e li ha accompagnati alla Caserma ove questa notte prendono riposo, ed ove il Governo Toscano avea preparato alloggio e vitto. Gli Ufficiali sono stati alloggiati in locanda. Sono apportatori della notizia che il rimanente del proprio Reggimento o sia il secondo Battaglione avea pure avuto ordine di partenza, e sarebbe a Livorno quanto prima. Che per terra erano partiti alla volta di Roma un Corpo di Artiglieria da Campagna, cavalleria, ed altra fanteria. Forse in giornata di domani partono da Livorno alla volta di Reggio di *Modena*.

CASTELNUOVO — 2 aprile. Ci scrivono:

Ieri mattina a ore 5 1/4 partimmo da Fivizzano per far ritorno a Castelnuovo: la tappa era lunga, e faticosa, pure fu percorsa dai nostri volontarii, siccome lo avrebber potuto far vecchi soldati. Furono diciassette miglia, al dire dei paesani, di montagne che traversammo, e sette di buona strada: facemmo un' alto di un' ora e mezzo sulla cima di Monte Metra, presso il paese di tal nome alle ore dieci antimeridiane, ed alle 11 1/2 dopo essersi fermati nuovamente, ma per sola mezz' ora a Campagiano, arrivammo in Castelnuovo: la fatica credi fu grande: la strada, se così può chiamarsi quella che facemmo, per la montagna, è sì cattiva, che soltanto chi la percorra può formarsene questa idea; ciò nullameno i nostri bravi volontarii arrivati a Castelnuovo vi entrarono cantando il consueto inno. — Domani all' alba partiamo per la Pieve a Pelago, ove sembra dover succeder la nostra congiunzione con la colonna del Giovannini: ma appena potrò dirti alcuna cosa di più positivo ti renderò informato. — Dietro il R. Decreto del 29 marzo circa 200 sono tornati alle loro case: però sono rimasti i più risoluti ed animosi e spero non si mostreranno agli altri Italiani per valore secondi.

PARMA. — 6 Aprile. Ci scrivono:

Ieri ed oggi gran movimento in città.

Noi vogliamo assolutamente recarci a disarmare i 900 austriaci che sono in Colorno, e che colà si mantengono a nostre spese, ma la Reggenza vi si oppone sempre. Se mai essa non agisce di mala fede, almeno gli si può rimproverare d' essere senza energia, ed inconcludente; il che accade pure da parte del Comando della Guardia Nazionale. Sono trascorsi di già 16 giorni, e non *ha per anco pensato a dare almeno un regolamento prov-*

visorio, mentre questo si poteva fare all' istante, prendendone le basi da quelli di Roma e di Toscana. — Reggio, che conta circa 18 mila anime, ha di già organizzate 12 compagnie di 120 uomini per ciascuna, ed ogni compagnia ha eletto i suoi capi, per cui il servizio è assai bene regolato. — E noi che siamo oltre ai 40 mila, abbiamo appena 14 centurie, e quasi tutte incomplete. Ne è la cagione essere i centurioni e gli altri capi malveduti da tutti, perchè si sono arrogati arbitrariamente un comando, che in niun modo si sono guadagnati, meno due o tre, che il voto pubblico designava per persone degne e capaci d' ottenere simili incarichi. Fra coloro che si sono fatti centurioni avvene due famosi per *fama men che buona.* Essi sono un dottor Gardini, ed un Maggiali. Il primo ritenuto sempre da tutta Parma per un tristo mobile per la sua condotta passata e presente, e l' altro fu condannato ad una pena infamante. Questi, ed alcuni altri capi centuria, durante il conflitto stavano nascosti in luoghi ben remoti e sicuri, e si videro sortire dai loro covi soltanto quando furono ben sicuri che tutto era finito, e che la pelle non era più in pericolo. Allora li vedevi con larghe sciarpe tricolori, cinti di sciabole (mentre li si adddiceva meglio una rocca) avere l'audacia di voler persino comandare a' que' prodi e valorosi giovani che avevano esposta la propria vita in difesa della Patria.

Puoi imaginarti quanto siano giustamente sdegnati i buoni per cui non soffrendo di sottostrare ad individui disonorati, e che si cingono soltanto una spada per ambizione, si rifiutano di fare il servigio, il quale è divenuto tanto gravoso da non potersi sopportare, appunto perchè vi sono tanti graduati. Ne viene adunque che questi non degnandosi di prendere un fucile in servigio della Patria preferiscono di dare le armi ad uomini i più abbietti, la maggior parte de' quali sono usciti dalle galere, e da questo genio, il più delle volte, sono guardati i posti i più importanti della Città — Il partito gesuitaico è tuttora in pieno vigore, e va spargendo denari e zizania nella plebe — Ecco qual è lo stato attuale di questa infelice Città — La notizia che io ti diedi di Piacenza, è stata smentita. Non posso più proseguire, perchè sono in questo momento chiamato sotto le armi.

Da altra lettera:

Tutti i giornali italiani ci gridano addosso la Crociata. È perchè tante imprecazioni? Perchè tre giorni dopo il combattimento, alcuni prezzolati facchini, congiunti a tutti i servitori lucchesi tiravano Carlo II.! Per questo adunque se ne deve dar carico ad una intiera popolazione? Forse perchè *l' esecrato Don Giovanni è tuttora fra noi?* Ma che monta? Mentre egli è *trattato peggio d' un prigioniero, ed ha cessato d' essere di nome e di fatto.* Mensogna, mensogna il dire che i Parmigiani s' ostinano di volerlo tenere. Sappiate invece che è stato proclamato Governo Provvisorio, e l' espulsione di Carlo, cosa che fra brevissimo avrà pieno effetto. Domenica notte (2 corr.) è partito un membro della Reggenza onde prendere a questo riguardo i dovuti concerti con Carlo Alberto.

PIACENZA 1 aprile (*Risorgimento.*)

Ieri sono stati richiamati a Parma tutti i dragoni, che sono nel Piacentino, ed il nostro geverno provvisorio ha deliberato di lasciarli partire purchè depongano le armi e lascino qui i cavalli; pochissimi sono partiti da alcune borgagate; ancora niuno da Piacenza. Jer sera nacque il pensiero ad alcuni giovani della plebe di celebrare i funerali del duca. Accesi dei lumi (era dopo l' *Ave Maria*) e con innanzi una croce, hanno cominciato a trasportare per le strade della città un di loro coperto d' un cencio nero cantando il *Miserere*, e poi giunti rimpetto al palazzo del conte Ranuzio Anguissola in sulla strada grande del Guasto, hanno deposto quello straccio di duca per terra, e gli hanno cantato il *De profundis* in mezzo alle acclamazioni di molti signori e dame che trovavansi in detta casa, e alle grida di parecchie migliaia di persone accorse a quella funzione popolare; poi lo hanno portato al luogo destinato per la sepoltura, scelta all' uopo la piazza della Torricella, ove si eseguiscono le sentenze *dei condannati alla forca.* Tutto terminò con fragorosi evviva a Pio Nono e a Carlo Alberto; e un povero diavolo, a cui per errore sicuramente è sfuggito di bocca un *Viva il duca*, ha corso pericolo di subire una feroce vendetta popolare.

— L' altro giorno un Grande della corte di Carlo Secondo scrisse ad un giovane nostro, amato è stimato da' suoi concittadini, che s' adoperasse a tutt' uomo a procacciare qui un partito al duca, promettendogli in caso di felice riuscita, il grado di gran scudiere del duca ed altri onori! La lettera fu abbruciata in un caffè in mezzo alle risate di tutti.

MODENA — 5 aprile. Ci scrivono:

Furono interamente appianate le differenze insorte fra Modena e Reggio: ora un sol Governo Provvisorio regge le due provincie — Al solito come accade per tutto, il Governo è assalito dalle importune esigenze d'uomini tristi, o immeritevoli; egli procura difendersi, e studia non far passi falsi: pur qualche volta sorpreso ha potuto errare. Nella sostanza però procede bene, e in appresso procederà anche meglio — L'ardore per marciare è grandissimo: ma s' han poche armi, mentre era comune opinione che ve ne fossero in buon dato, anzi che sovrabbondassero — Abbiamo buon numero di cannoni; ma non abbiamo artiglieri — Sono partiti varj corpi di Guardie Nazionali per Brescello, onde impedire la ritirata ad 800 Austriaci che trovarsi a Colorno con due pezzi di artiglieria. Se la fazione riesce, come speriasi, e sieno obbligati a darsi per vinti, acquisteremo cento cavalli e 800 fucili a buon mercato. Ma i Toscani che fanno? Si aspettano sempre e non giungono mai. —

Da altra lettera del 6.

Ieri il Governo Provvisorio decretò, che fossero risarciti i danni di quanti furono vittime di giudizii arbitrari per opinione politica e per conseguenza ordinò un sequestro su i Beni allodiali dell'ex-Duca: furono nel tempo stesso invitate tutte le Potenze amiche, negli Stati delle quali esistessero sostanze appartenenti al suddetto Principe di sequestrarle senza indugio. Tra poco tempo saranno pure dichiarati nulli tutti i processi ch' ebbero luogo per cause politiche. — Nella nostra rivoluzione i Sassolesi si distinsero per valore e per entusiasmo. Cento quaranta di essi partirono volontari ed armati per Brescello in compagnia di mille giovani Modenesi, tutti animati del miglior spirito — Sono otto giorni che qui si aspettano i Volontarii Toscani. Non si conosce ancora il motivo che li ha forzati a rimanere sì lungo tempo a Montardone. Vuolsi però che il loro avanguardo sia per giungere oggi, giacchè dicesi arrivato a Formigine. — Quanto ai Tedeschi, sono nel più gran disordine. Il Generale Zucchi alla testa di un esercito di valorosi porta il terrore nelle loro file. — L'Ex-Vicerè di Milano dicesi arrestato dai Tirolesi. che sono tutti insorti, e fan testa agli austriaci fuggitivi.

TORINO 4 aprile. Ci scrivono:

Qui regna la più grande tranquillità.

Ogni giorno in Torino si vanno scoprendo nuovi debiti dei RR. PP. Gesuiti: questi debiti già ammontano a più di 300 mila franchi.

La salute del Re è perfettamente ristabilita.

Dicesi che il nostro Governo abbia spedito in Svizzera il Generale Bacchio in qualità d' inviato straordinario, onde concertare in quella Dieta l' invio d' un Corpo di Svizzeri, ad occupare le strade per le quali le truppe Austriache possano scendere pel Tirolo in Lombardia.

MILANO — 1 aprile (*Pio IX*).

PASTORALE
DELL' ARCIVESCOVO DI MILANO

Il turbine si dissipò, la tempesta sparve, come nube al soffio del vento. Una parola potente uscia dal Vaticano, parola che costernò gli eserciti e fece tremare i guerrieri. Un popolo generoso ed oppresso senz'armi, ma pieno di fede e di Dio trionfò. Ai lugubri squilli dei sacri bronzi succedono le voci festose di chi ritorna alle care abitudini della vita: allo scoppio dei fulmini di guerra gli inni della vittoria. Come il popolo d' Israele, *appese ai salici le cetere, noi sedevamo piangenti sulle sponde dei nostri fiumi;* ripensando i pacifici trofei dei nostri più felici fratelli. E v' ha chi ci ripetea: *cantate i lieti cantici di gioia*, le musiche note del vostro tempio. A questa voce, che ci scendea al cuore, noi sommessi mormoravamo: *come cantare canti di gioia* noi che viviamo quasi stranieri nella terra natia? Ma il Signore Iddio di Sabaoth parlò: le falangi, poc' anzi sì poderose, si addensano sulle vie della fuga, l'Angelo del Signore le incalza. Levate dunque inni di grazie, e rapiti dai più dolci sentimenti di tenerezza, d' amore, di gratitudine, *pigliate meco a lodare il signore, e fate d' ogni intorno sonare quel nome che strugge gli eserciti. Pose Egli il suo campo di mezzo il suo popolo, e ci liberò dalle mani di tutti i nostri nemici che le loro più formidabili schiere caddero per il ferro di givani guerrieri.* Quel Dio che chiamò Ciro duecento anni prima che esistesse, e vide Alessandro che rapidissimo dall'Occidente correva ad abbattere il re dei Persi, Egli è quello che vi infuse un eroico valore. Ma lo concesse alla vostra fiducia nel suo braccio onnipossente, alla viva preghiera, onde, siccome di scudo, vi muniste nell' ora del combattimento.

Esultate dunque, chè n' avete ben dritto; e nell' impeto della gioia non dimenticate quei padri della patria che al popolo abbandonato da chi lo reggeva, nell' estremo periglio, si presentarono senz' altro pensiero che quello di salvarlo, e lo animarone colla eloquenza di magnanime imprese. Sieno quindi benedetti quei prodi cittadini che affrontarono il nemico colla sicurezza di chi è avvezzo a vincere, sieno benedetti quei forti che dai monti, dai piani, dai laghi, dai colli, surti a quel grido *Iddio lo vuole*, si strinsero alle mura della città combattuta per dividerne le angosce e la gloria; benedetti quei generosi che, uniti ai Lombardi non coi vincoli che le vicende formano e distruggono, ma con quello della fratellanza di un popolo solo, si affrettarono ad offrire il loro braccio per francarci di servitù. E di voi che dirò, sacerdoti impavidi, sempre ma adesso più cari al mio cuore che non curaste la vita negli scontri più difficili a fine d' infondere in quei che pugnavano per la patria un coraggio che non viene che da Dio? Sì, ov'era più folta la strage, ivi non mancava un levita che confortasse i valorosi, ove più il numero dei feriti raccolti un ministro del Santuario che lenisse gli spasimi di quelle piaghe onorate.

Popolo Milanese, insigne di pazienza e di coraggio, il tuo nome si spande riverito per tutta Europa. Attendesti nel silenzio della rassegnazione che i decreti della provvidenza si adempissero e, finiti i tempi del lutto, sonasse l' ora della rigenerazione. Quell' ora non tardò; tu vincesti. I posteri non crederanno forse a fatti sì maravigliosi, eppur voi potete ripetere adesso, gloriandovi in Dio: Ne fummo autori e testimoni.

Signore degli eserciti, che abbattesti i giganti colla fionda d' un pastorello, e mettesti in fuga dinanzi la figlia di Merari l' Assiro superbo, Tu copristi del tuo scudo la percossa città, e fu ai nemici costernazione e spavento. Quindi riuscirono spesso innocui i suoi colpi, fiacchi i più tremendi istrumenti di morte, *vana la forza, turbato il* consiglio. Nè mancò la protezione della Vergine Santissima a' suoi devoti Milanesi, chè anzi formidabile, come falange stretta a battaglia, dalla vetta del tempio maggiore ove stà l' augusto suo simulacro, parea rassicurasse i cittadini tementi l' ultimo eccidio. Sieno dunque grazie a Dio, poi alla Vergine Beata della vittoria, a S. Ambrogio, a S. Carlo Borromeo, che dall' alto della torre del tempio a Lui eretto di fresco sembrava mandasse incessante quasi un grido di guerra a rinfrancare l'animo dei combattenti, a S. Galdino, che ci ricorda una delle glorie più belle della patria. Onde gli sforzi degli uomini, sorretti dai più validi soccorsi del Cielo, finalmente per dar vinta causa sì bella, e a trionfare del più istante pericolo. Terra di antiche memorie, corsa e ricorsa dai prepotenti stranieri, dunque sei nostra?...

Mio Dio, conservate un dono sì bello che nella vostra misericordia ci avete compartito; e perchè questi voti l' Altissimo li secondi, voi, miei cari figli e fratelli, sentite nel cuore, mostrate nelle opere la santità del Vangelo, nel quale credete. Se voi stessi nella gioia ripeteste le mille fiate: *Iddio ci ha salvati*, quella voce di riconoscenza non muoia sulle vostre labbra giammai. L' amerete di caldo affetto la Religione, questa figlia immortale del Cielo, questa grande benefattrice dell' *umanità. Moltiplicate in questi giorni le opere caritatevoli.* Sappiamo che la generosità verso i miseri è un carattere che vi distingue: ma le case arse, le famiglie senza tetto, senza pane, giovani che le ferite renderanno impotenti, vecchi infermi privi di figli, figli desolati che non hanno più padre, commovano le vostre viscere di più profonda pietà: e come il sangue dei forti che perirono è il prezzo della nostra liberazione, così desti più vivi i sensi della misericordia col nobile stimolo della riconoscenza. Stendete la mano soccorrevole al prigioniero, e nel vinto che getta le armi cessate di riconoscere il nemico, ma ravvisate l' uomo che vi si raccomanda. Rechiamoci a versare una lagrima sulla tomba dei prodi che caddero nella pugna, e supplichiamo il Padre celeste che, espiate le loro colpe col sacrificio della vita, riceva quell'anime nel suo santo amplesso.

Il Dio della pace discenda sovra di voi: sbandite ogni gelosia, ogni contrasto, che solo può a noi scemare le forze, crescerle al nemico. Noi ve ne preghiamo per quei generosi che morirono nel conflitto, e vi acquistarono il dono prezioso della libertà. Che se, per tutta sventura, qualche amore di parte ci potesse turbare ancora, qualche divisione minacciasse concordia sì cara, volgiamo lo sguardo all' Angelo tutelare d' Italia, il sommo Pontefice, ed alla sapienza che Iddio gli inspira *rimettiamo ogni rivalità, in Lui riposino i nostri desideri.*

E voi, supremo Gerarca della Chiesa, in cui la terra riverente affissa gli occhi e opera, Voi benediceste all' Italia, e l' Italia risorse a vita novella. Seguite l'opera sublime, e la preghiera vostra a Dio gradita valga sì che la Religione Cattolica sempre più fiorisca nelle nostre avventurose contrade: quindi vi regni quell' amore di fratelli che è figlio della Croce, e che voi sì nobilmente proclamaste: ne vada dispersa ogni ombra di dissidio, poichè nei tempi decorsi, più che il ferro degli stranieri, ci perdeano le guerre intestine.

Accogliete la benedizione pastorale che col più intenso affetto vi compartiamo.

Milano, dall' Arcivescovado, 1 aprile 1848

BARTOLOMEO CARLO Arcivescovo

MANTOVA 5 aprile (*Italia centrale*).

In Mantova sono 12000 Tedeschi. Radetzki fa delle ricognizioni al di fuori con squadre numerose affine di non essere sorpreso e di far resistenza in caso che queste squadre si avvenissero con avanguardie Piemontesi. Ecco il perchè della comparsa di un corpo (avvenuta lunedì) di 500 Ungheresi a cavallo sulla sinistra del Pò, dal qual corpo si staccarono 60 uomini guadando il Pò presso a Borgo Forte, all' oggetto di raccogliere i fuggitivi di Piacenza e gli sparsi per le campagne di Colorno e vicinanze; dopo breve scorrere, riguadavano il fiume senz' altra mostra. I viveri difettano in Mantova. Gli artiglieri sono pochi, e da qualche giorno s' istruiscono truppe di fanteria nella manovra del cannone. Dalla città evadono continuamente famiglie che si ricoverano sul Mirandolese, e sul Centese particolarmente. Anche di truppa vi sono defezioni. Sono giunti in Mirandola jeri a sera 5 o 6 disertori italiani. Questi hanno assicurato che la maggior parte dei rinchiusi in Mantova non è disposta a fare lunga battaglia, anzi molti non sono disposti a farne di sorta. Il numero degli austriaci attualmente in Lombardia designata da questi disertori collima gl' indicati nel N. 1.° del presente Giornale. — Il Governo Provvisorio di Mirandola si è offerto a mantenere ed eccitare le più vive corrispondenze fra quel luogo e questa Capitale per tenerlo informato di tutto quanto avviene nella linea di Mantova e Verona.

BRESCIA — 4 aprile. (*Concordia*).

Carl' Alberto è a Cremona e s' avanza lentamente e con prudenza.

Il Generale Allemandi Comandante in Capo i volontari, è a Brescia col generale Bès. Questi due generali combinarono oggi una spedizione su Montechiari, ove fu visto un Corpo d' Austriaci, questa spedizione si compone di 3 Battaglioni di truppe Piemontesi — di 1. Squadrone di Cavalleria Piemontese — di 1. batteria d'Artiglieria, — di 6. Compagnie di volontari, che fanno il servizio d'esploratori.

Il nemico però continua a fuggire da ogni parte e si ripiega sopra Peschiera. Oggi abbandonò Salò nel più gran disordine alla vista dei Volontari.

Il generale Allemandi alla testa d'una forte colonna farà egli stesso un esplorazione per tagliar la ritirata al nemico; frattanto egli ha fatto partire una delle sue Colonne pel Tirolo.

MONTEBELLO. 3 aprile alle ore 10 antim. (*Gazz. Ven*)

Oggi fu arrestato in Montebello un ufficiale ussero, armato di sciabola e di pistola, privo però di documenti. Sembra che avesse la missione di esplorare.

A Legnago i Croati incominciano a vessare le popolazioni.

VERONA 2 aprile (*Gazz. Ven.*)

Il maresciallo Radetzky è qui entrato oltremodo abbattuto ed avvilito. Egli radunò un Consiglio di generali, fra' quali trovavsi il D' Aspre, ed il Wimpffen, in unione a molti colonnelli. Un numero d' ufficiali, presentatosi al Consiglio, chiedevano quali sarebbero le direzioni da prendersi. I generali ed i colonnelli risposero incrociando le mani in atto di scoraggiamento. L' ufficialità pure, dicesi sia molto turbata ed avvilita.

Un sacerdote, recatosi a Verona il giovedì scorso riferisce aver trovato que' cittadini molto inquieti ed incerti sulla loro attuale situazione. Assicura essere stato il primo a spargere per la città la notizia della Crociata che fu bandita in loro soccorso, d' onde trassero conforto e si diedero a più fondate speranze.

VERONA — 3 Aprile. (*Libero Ital.*)

Il dispotismo militare a Verona non conosce più limiti, così nelle piccole come nelle grandi cose. Le comunicazioni con le provincie liberate dal dominio austriaco sono tutte proibite: le lettere provenienti da paesi austriaci, sono aperte senza riguardo, trattenute ove piaccia, oppure *alterate e postillate.*

— 4 aprile (*F. di Verona*)

Questa mattina alle ore 1 pomeridiane giunse in Verona S. E. l'I. R. Feld-Maresciallo Conte Radetzky Comandante in Capo nel Regno Lombardo-Veneto.

PROCLAMA

La conservazione della quiete e della sicurezza pubblica pel pacifico cittadino e della sua proprietà mi costringono *nelle attuali circostanze a dichiarare in istato* di assedio la città di Verona.

In conseguenza di ciò deve effettuarsi una generale consegna delle armi entro ventiquattro ore dalla pubblicazione del presente proclama.

Questa consegna concerne tutte le armi di qualunque specie siano, come anche tutte le munizioni di guerra.

Ne sono però eccettuate:

1. Le armi delle Guardie Civiche autorizzate da S. A. I. R. il Serenissimo Arciduca Viceré;

2. Le spade degl' Impiegati in uniforme. Ognuna di queste armi all' atto della consegna dovrà essere munita di un biglietto indicante il nome e cognome ed il numero della casa di abitazione del proprietario, e sarà consegnata all' apposita Commissione attivata presso la Gran Guardia in Piazza Brà per essere a suo tempo, verso ricevuta, *restituita al proprietario* stesso.

Spirato il termine suddetto fissato per la consegna, verrà attivata una visita domiciliare.

Chi contravverrà a quest' ordine, e chi celerà delle armi, sarà tradotto dinanzi ad una Commissione Militare ed assoggettato alla pena di morte.

Verona, li 3 aprile 1848.

Il Comandante in Capo
FELD-MARESCIALLO CONTE RADETZKI

PROCLAMA

Avendo i mali intenzionati sparso il grido che io volessi costringere la Guardia Civica a prestare un giuramento, dichiaro assolutamente gratuita e falsa una tale vociferazione. Invito quindi tutte le famiglie a tenersi tranquille, essendo unico desiderio mio e delle mie truppe quello di mantenere l' ordine e guarentire la sicurezza delle persone e della proprietà.

Verona, li 3 aprile 1848.
RADETZKI

VENEZIA:

AI VALOROSI DELLA MARINERIA VENETA E DALMATA.

Ricordatevi, che il primo è più sacro dovere vi lega alla patria; che l' Austria non è patria vostra. Pensate alla vergogna del rimanere inoperosi, intanto che i vostri compagni acquistano onore a sè, salute all' Italia. Non badate alle false voci che i nemici spargono, sfavorevoli a noi. Siam tranquilli e liberi, e pieni di speranza. Correte a Venezia, co' vostri legni, quanti potete, quanto più presto polete. La madre chiama a sè i figli suoi.

Venezia, 1.° Aprile 1848.

I VOSTRI FRATELLI DI VENEZIA.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

1. La Direzione Generale di Polizia è soppressa;

2. Vi è sostituita una Prefettura Centrale di ordine pubblico;

3. È nominato Prefetto dell' ordine pubblico il cittadino Nicolò Vergottini;

4. Il nuovo Prefetto dell'ordine pubblico proporrà al Governo *provvisorio della* Repubblica *un piano provvisionale per la sistemazione* del suo Ufficio, servendosi intanto dell' attuale personale, in quanto sarà giudicato meritevole di fiducia.

Venezia, 2 aprile, 1848.

Decreta:

È abolita nel territorio doganale *delle Provincie unite della* Repubblica la controlleria sul cotone sui filati e sulle manifatture di cotone miste e non miste, con altre materie.

Venezia 3 Aprile 1848.

Decreta:

1.° Chi porterà in Palazzo Ducale ai cittadini, aggiunto d' amministrazione Domenico Scarello, ed armaiuolo Galli, un fucile da munizione con baionetta, riceverà italiane lire *dieci*: chi un fucile da munizione *senza baionetta, italiane lire otto: chi una sciabola, od un* paio di pistole, italiane lire *cinque*.

1.° Non sarà fatta indagine sulla provenienza.

3.° I Militari e le Guardie civiche sono responsabili delle armi loro affidate.

Venezia 3 aprile 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Alle Provincie unite della Repubblica Veneta.

Il governo provvisorio pensa con uguale sollecitudine alla città di Venezia e a tutte le Provincie, che le hanno stesa fraternamente la mano. Avremo comuni con voi tutti quanti i diritti e i vantaggi; abbiamo comuni con voi tutte le cure, che occorrono ad allontanare dalla nostra terra il rimanente nemico. — Armi abbiamo distribuite quante mai si poteva, e il numero n' è già grande: altre ancora abbiamo ordinato si comprino in più luoghi: abbiamo chiamati ufficiali, segnatamente artiglieri, della Scuola Piemontese e della Scuola di Modena: abbiamo composto il Comitato di guerra con persone dotte, esperte, leali, che si ricordano di Napoleone, e non si scorderanno della libertà: ma siam fermi nel credere che la difesa più tremenda è il coraggio vostro unanime, la fiducia che a noi vi stringe e vi stringe tra voi, la benedizione di Pio, la coscienza profonda dei vostri e dei nostri diritti. Abbiamo inviato per le Provincie scritti e parole significanti il nostro affetto, gl' intendimenti nostri; ma per rivolgere a tutte insieme una parola che tutte le comprenda, diciamo a tutti: tenetevi pronti, confidate nei fratelli vicini e lontani, tutti apparecchiati a difendersi, a difendervi: non un pensiero di sospetto, non una parola di lamento; ma sia lieto l' ardire, sia nella sua regolarità impetuoso l' affetto. Diffondete per tutto il calore de' vostri sentimenti: sacerdoti precedano gli armati, parlino dall' altare la parola inspirata dal Dio di giustizia. Fiducia reciproca: e abbiamo vinto.

Venezia. 3 aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

— 4 aprile, ore 4 pom. (*Lib. Ital.*)

Sentesi che i torbidi dell'Ungheria sono tutt'altro che sedati, e si dice anche che nuovi romori in Vienna abbiano fatto spedire un contr'ordine al generale Nugent, che doveva marciare verso l' Italia, e che viene invece richiamato a Vienna.

Fatto sta che le lettere portano nuovi ribassi nel Consolidato a 60 per 100.

Lettere da Vicenza recano che Radetzki abbia ordinata in Verona una imposta di 2 milioni, e che quei cittadini, risoluti di non pagarla a qualunque costo, abbiano però invece offerto 4 milioni a patto che Verona fosse sgombrata.

L'arresto di quei cittadini Mantovani è pienamente confermato ed ha per oggetto di assicurare, mediante le loro ricchezze, la sussistenza di quelle truppe.

Dicesi bensì che le truppe siano demoralizzate, e che altri 400 uomini di cavalleria ungherese abbiano disertato da Mantova. Intanto però fu disarmata quella guardia civica, e fatta una perquisizione rigorosa per rintracciare tutte le armi.

Le truppe pontificie, ed altre vanno ingrossandosi sul Po, che non fu del resto ancora varcato. Sembra che la principale mancanza sia di denaro.

FERRARA — 6 aprile. Ci scrivono:

Oggi corre voce qui in Ferrara che i Romagnoli a Castel Bolognese passato il Po abbiano avuto uno scontro con vari Ungheresi e siano stati felicissimi.

CIVITAVECCHIA 3. Apr. (*Pallade.*)

E qui giunto alle 4 pom. il Vapore da guerra Inglese il *Buldog* proveniente da Palermo. Ha portato un rappresentante del Governo Siciliano Sig. Carlo Semelli il di cui incarico è di assicurare tutti i Principi e Governi Italiani, che la Sicilia non si staccherà mai dall' Italia, volendo far parte della lega italiana, e che anch' essa è pronta a sostenere con le armi l' indipendenza.

ROMA 4 aprile (*Pallade.*)

Ieri 3 aprile nella bellissima cavallerizza coperta, del principe Doria, si diede un banchetto da circa 200 cittadini appartenenti ai diversi circoli e casini di Roma ai genovesi deputati per la consegna dei cannoni non che a tutti quei civici di Civitavecchia che li condussero in Roma. Grandi evviva, a Genova, a PIO IX, a Carlo Alberto, all' Italia. Vi furono discorsi pronunziati dal Caranzi genovese, dal Meucci romano, e poesie del Guerrini e del Gagiati. Oggi il generale duca Massimo alle 2 pomeridiane convitava nella sua villa i deputati genovesi e tutti i civici già detti con buon numero di altri onorevoli personaggi romani.

(*Gazz. di Roma*):

Le notizie delle Colonne Civiche e de' Volontari Romani, sono di Foligno, e portano che tutto procede ottimamente.

Simili notizie abbiamo del Corpo di operazione che si trova nelle Legazioni, il quale si va organizzando con ammirabile rapidità.

CAPUA, 1 aprile (*Nazionale*).

I Colonnelli della guarnigione di Capua composti del reggimento Regina Artiglieria, 9.° e 10.° di linea, riuniti ai loro uffiziali, raccolti i voti unanimi, hanno con essi deciso, che giammai si batterebbero contro il popolo; che l' esercito formando parte della nazione, devono essi coadiuvarla nel mantenimento de' suoi diritti costituzionali, non già offenderla.

La Guardia nazionale, essendo la vera espressione della nazione, la truppa ne imiterà l' esempio.

Dicesi che anche il Reggimento della Guardia Reale in Napoli abbia imitato il generoso esempio dell' Artiglieria, e dei Pontonieri, che fecero eguale protesta.

PALERMO: CAMERA DEI PARI

Tornata del 29 *Marzo*, (ore 12. m.).

Il Presidente dichiara legalmente riunita la Camera.

Si è data lettu ra del processo verbale della seduta precedente sotto la presidenza del signor duca di Serradifalco.

Il presidente dà lettura di due messaggi pervenuti dalla Camera dei comuni del seguente tenore:

« Messaggio della Camera dei comuni alla Camera dei Pari.

« Signor Presidente

« Questa Camera ha deliberato a maggiorità di voti, che ai generosi Toscani fosse inviato in dono un cannone con la leggenda che segue:

ALLA TOSCANA LA SICILIA INDIPENDENTE
ED ITALIANA.

« Il quale voto mi do l' onore di recare a sua intelligenza per comunicarlo alla Camera cui meritevolmente presiede.

« Sala della Camera dei Comuni 28 marzo 1848.

Il Presidente
M. DI TORREARSA

PRIMO DECRETO DEL PARLAMENTO DI PALERMO

Avendo il Comitato generale deposto nelle mani del generale Parlamento tutti i poteri che ha sin' ora esercitato e sentendo il parlamento la necessità di provvedere provisoriamente al più presto possibile all' andamento del potere esecutivo che corrisponda alle attuali condizioni della patria, decreta quanto segue:

ARTICOLO I.

Il potere esecutivo è confidato ad un presidente del Governo del Regno di Sicilia, il quale lo eserciterà per organo di sei Ministri da lui eletti, e da lui amovibili:

ARTICOLO II.

I Ministri saranno:

1. Per gli affari esteri, e commercio
2. Per la guerra, e marina
3. Delle finanze
4. Del culto e della giustizia

5. Dell'interno, e della sicurezza pubblica;
6. Dell'istruzione pubblica e de'lavori pubblici.

ARTICOLO III.

Il presidente del governo, ed i ministri saranno responsabili de' loro atti.

ARTICOLO IV.

Nessuno atto del presidente del Governo sarà legale senza la firma del rispettivo ministro.

ARTICOLO V.

Le facoltà del potere esecutivo che sono nell' articolo 1 attribuite al Presidente del Governo sono tutte quelle che stabilisce la Costituzione del 1812 con le seguenti modificazioni:

1. Il Presidente del Governo non ha facoltà di sanzionare i decreti del Parlamento avendo forza di legge i decreti che stabiliranno d' accordo le due camere ovvero le decisioni de' comitati misti a termini de' paragrafi 23 e 24 dell' atto di convocazione del generale Parlamento. Avrà solamente il dovere di promulgarle e curarne l'esecuzione.

2. Non ha facoltà nè di sciogliere nè di aggiornare, o prorogare il Parlamento, il quale provvederà alla materia con appositi decreti.

3. Non può intimar guerra, nè conchiuder pace: può però far qualunque trattato sotto condizione della ratifica del Parlamento.

4. Esercita intero il dritto di grazia per tutti i reati preveduti da leggi penali, purchè ogni atto sia motivato e reso pubblico. Non può far grazia ne' reati d'interesse pubblico dalla Costituzione in ispecie eccettuati;

5. Il Paragrafo 3, 4, 7, del Titolo 2 Cap. 1 e il Paragrafo 5 del Cap. 4 Titolo 1 della Costituzione non sono applicabili come pure tutte le altre disposizioni che discordano dal presente decreto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LIONE — 2 aprile (*Peuple Souverain*):

La nostra città è calma; essa sente profondo attaccamento alle istituzioni repubblicane e in questo sentimento attinge tutta la sua sicurezza.

I Lionesi hanno con fatti provato all'Europa che ogni tentativo de' nemici del presente ordine di cose e al loro sguardo un delitto.

Tutte le voci che corrono contrarie a quanto qui asseriamo sono calunnie sparse dalla perfidia degli eterni nemici del bene dell' umanità, di prezzolati ed infami agenti della tirannide.

SVIZZERA

— Il consiglio di stato del Ticino ha notificato al Vorort che il governo provvisorio di Como gli ha domandato l' autorizzazione di trasportare per cantoni del Ticino e dei Grigioni, circa 1200 prigionieri austriaci per condurli nel Tirolo. Esso annunzia nel medesimo tempo che ha concesso quest' autorizzazione, a condizione che il governo dei Grigioni faccia lo stesso.

In seguito di questa comunicazione, il direttorio federale, onde regolarizzare i rapporti della Confederazione col Milanese, ed evitare conflitti, ha nominato il signor Luvini-Pertegani, primo deputato del Ticino alla dieta, a inviato straordinario della Confederazione a Milano.

— La Valtellina ha inalberato la bandiera federale.

— Nel Voralberg, nel principato di Lichtenstein, nella Foresta-Nera si vedono anche sventolare i colori elvetici, e si domanda la riunione alla Svizzera.

— Il gran consiglio del Ticino ha adottato la proposizione del consiglio di stato tendente ad incorporare al pubblico demanio tutti i capitali delle corporazioni religiose, mediante la guarentigia d' un interesse annuo al 4 per 0/0. È un affare di circa 900,000 lire.

INGHILTERRA

— Si ricevettero oggi a Londra considerevoli commissioni da Italia pur incette di polvere. Una sola casa di commercio ne ricevette dal governo piemontese la commissione di 8000 barili.

— (*London Telegraph*, del 31):

Ci dicono che il principe di Metternich è giunto a Londra, ma non abbiamo avuto occasione di verificare l' esattezza di questa notizia.

— (*Brighton Gaz.*) Abbiam saputo che il giorno dopo l' arrivo di Guizot in Inghilterra, una somma di 2000 lire sterline (50,000 franchi) è stata versata in suo favore nella Banca di Londra da un incognito amico.

Al medesimo momento il sig. Guizot riceveva una lettera anonima della persona che avea fatto il versamento, per annunziarglielo, e la lettera del banchiere che l'avvisava che il denaro stava a sua disposizione.

Tutta la fortuna del sig. Guizot si compone di case a Parigi che rendono quasi 20,000 franchi all' anno. Abbiam luogo di credere che il sig. Guizot sia restato nascosto otto giorni a Parigi prima di poter scappare e che è stato costretto per tutto questo tempo di nascondersi sotto abiti da donna.

— 31 (*Morning-Post*).

Il principe di Prussia ha dato ieri udienza ai Ministri di Russia e di Annover. — Il principe Leopoldo di Napoli, conte di Siracusa, si è presentato al palazzo della legazione di Prussia per vedere il Principe.

IRLANDA

— Scrivono da Dublino alla *Presse* in data del 24 marzo.

— I rappresentanti del comitato d'Irlanda ed i delegati del partito della giovane Irlanda hanno deciso la formazione d' una guardia nazionale. Si sta organizzando in questo momento e l' elezione degli ufficiali superiori avrà luogo questa settimana.

Vi farete facilmente un' idea dell' esasperazione del popolo di Dublino quando saprete che i giornali son pieni d' indirizzi al vicerè cogli apostrofi, *beccaio e carnefice dell' Irlanda*.

Un giornale, fra gli altri, dà un corso completo dell'arte di far *barricate*. Invita il popolo a far incetta di frantumi di bottiglie per *seminarli nelle vie dove la cavalleria potrebbe inoltrarsi ec.*

L' Inghilterra è ridotta al punto che non può considerar rivolta e ribellione in Irlanda che l' insurrezione a mano armata, o le rivoluzioni che le tolgono la più bella parte delle sue rendite.

ALLEMAGNA.

— La *gazzetta universale* di Prussia annunzia che atteso il rapido svolgersi degli avvenimenti il congresso dei sovrani Tedeschi a Dresda non avrà luogo;

Che diversi Stati Tedeschi son d' accordo colla Prussia sulla necessità di una trasformazione della Dieta Germanica, e che vennero gettate le basi seguenti:

Unità di direzione;

Elezione di un capo unico della confederazione;

Camera alta composta di membri della confederazione o di loro delegati;

Camera bassa composta di deputati della nazione Tedesca;

Per affrettar possibilmente questa trasformazione 17 uomini, investiti della confidenza della nazione, e designati dai diversi Stati d'Allemagna saranno inviati a Francfort per concertarsi colla dieta sulla pronta esecuzione del nuovo sistema.

Il delegato della Prussia è il signor Dahmann uno dei capi più provati del liberalismo Tedesco.

Dal suo canto la Dieta Germanica ha fatto pubblicare il seguente avviso;

Estratto dal protocollo della 23.ª seduta della Dieta Germanica tenuta il 25 marzo 1848.

La dieta Germanica decreta:

L' invito indirizzato in seguito della risoluzione della Dieta dei 10 di questo mese, a tutti i governi Tedeschi di delegar il più presto possibile uomini investiti della pubblica confidenza per discutere la revisione del patto federale su una base veramente nazionale ed in rapporto con lo spirito del secolo, sarà reiterato affinchè questa discussione possa cominciar *immediatamente dopo l' arrivo di questi deputati.*

PRUSSIA

— Scrivono da Berlino (26 marzo) al *National*: « Noi siamo in una pacifica anarchia. Ciascuno fa ciò che egli vuole; le vecchie leggi non esistono più; l' amministrazione è fermata; *non più polizia, non più truppe*. D' altra parte la guardia nazionale non è ancora organizzata; ciascuno piglia un fucile, sceglie un posto e risponde della pubblica tranquillità. Non si ha a deplorare il menomo disordine. I polacchi organizzano la loro propaganda in un modo affatto officiale. Vanno a formare a Posen un corpo d' armata che piglierà il nome di *esercito d' invasione in Russia*. Il governo ha conceduto il libero passaggio in Prussia della legione polacca che si forma in Francia. Noi abbiamo la convinzione che *la guerra colla Russia è inevitabile e prossima*, e noi vi ci apparecchiamo allegramente. Qui la parola d' ordine generale si è: *niuna guerra civile in Alemagna, non più che in Francia! Niuna guerra tra la Germania e la Francia, perchè sarebbe la guerra civile!*

« Risulta da ragguagli officiali che le truppe hanno avuto da 1,100 morti, e 1,700 feriti. Il popolo ha perduto 400 uomini almeno, e il numero dei feriti non è ben conosciuto per motivo che sono curati nelle case particolari.

« In alto, si è perduto affatto la testa. Il re è affranto d' anima e di corpo. Sembra un pendolo disordinato che non ha più il senso delle ore che suona ».

POLONIA

VARSAVIA — 26 marzo (*Gazz. Univ. di Prussia*):

Una notificazione del Governatore generale di Varsavia intima agli abitanti della città, eccettuati gli ufficiali dell' armata intera e gl' impiegati civili, di consegnare nelle 24 ore tutte le armi a fuoco: Chiunque avrà nascoste *armi*, sarà sottoposto ad un consiglio di guerra. I proprietari di armi riceveranno certificato per constatare la loro proprietà. Il capo della polizia ha ordinato che dopo le 11 ore della sera, niuna persona, eccettuati i militari, potranno attraversare la città *senza una lanterna. I contravventori* saranno arrestati.

— La trista nuova, data dal giornale inglese il *Sun*, della distruzione della città di Varsavia dalle truppe Russse, sulla fede di un corrispondente di Berlino, non si è avverata. Lettere di quella città del 27 di marzo non fanno cenno di questo avvenimento.

— A Posen fu stabilito un governo provvisorio: ed il re di Prussia l' ha riconosciuto.

NOTIZIE DELLA SERA

La *Gazzetta di Firenze* dell' 8 corr. nella parte officiale contiene:

— 1.° Il Granduca con tre Decreti del 26 marzo, 4 e 5 aprile:

Nomina l' assessore Ant.° Allegretti a Segretario di una delle sezioni del ministero dell' Interno.

Nomina Segretario aggiunto allo stesso ministero l' avv. Marco Tabarrini.

Concede il riposo con tutti gli attuali suoi appuntamenti al sig. Luigi Tomei Albiani.

— 2.° Conferisce il grado onorifico di Maggiore della Civica al sig Ferdinando Tartini, per servigi prestati.

— 3.° Nomina a Rappresentante Toscano presso la Corte di Napoli, il sig. Ottavio Lenzoni, e a suo Segretario il sig. Pompeo Provenzali.

— 4.° Ordina siano dati i passaporti all' Incaricato d' affari del Governo Imperiale Austriaco a Firenze dopo aver richiamato il rappresentante Toscano presso la Corte di Vienna.

Nella parte non officiale:

Il Granduca volendo contribuire all' imprestito volontario, ha ordinato al suo Maggiordomo Maggiore di far pagare dalla Cassa di Corte a quella della R. Depositeria generale, la somma di Lire 100,000, rinunziando al frutto; e conoscendo il Granduca che la *cassa di Corte non è in grado di supplire* a questo versamento, vuole che una quantità della sua Argenteria del valore approssimativo della somma medesima, sia inviata alla R. Zecca per essere ivi fusa e convertita in denaro.

BOLOGNA.

ORDINE DEL GIORNO

AL CORPO D' OPERAZIONE

Soldati!

La Nobile terra Lombarda, che fu già glorioso teatro di Guerra d'Indipendenza quando Alessandro III benediva i giuramenti di Pontida, è ora calcata da nuovi Prodi, coi quali stiamo per dividere pericoli e vittorie. Anch'essi, anche noi siamo benedetti dalla destra d'un gran Pontefice, come lo furono que' *nostri antichi progenitori*: Egli santo, Egli Giusto, Egli mansueto sopra tutti gli uomini conobbe pure che contro chi calpesta ogni dritto, ogni legge divina ed umana, la ragione estrema dell'armi era la sola giusta; la sola possibile. Quel suo cuore celeste non potea non venir contristato dal pensiero de'mali che seco adduce la guerra; non poteva scordarsi che quanti scendono in campo, qualunque sia la loro bandiera, son tutti egualmente suoi figli; Egli voleva dar tempo al ravvedimento, e sull'augusto labbro rimase sospesa la parola che dovea farvi strumento della celeste vendetta.

Ma venne il momento nel quale la mansuetudine si sarebbe mutata in colpevole connivenza con l' iniquità. Quell' Uomo di Dio, che aveva pianto sulle stragi, sugli assassinj del 3 gennaio, ma sperato insieme che fossero state effetto di brutale passeggera esorbitanza di soldati sfrenati, ha dovuto ora conoscere che l'Italia, ove non sappia difendersi, è condannata dal Governo dell' Austria al saccheggio, agli stupri, alle crudeltà d' una milizia selvaggia, agl' incendj, all' assassinio, alla sua totale rovina; ha veduto Radetzki muover guerra alla Croce di Cristo; atterrare le porte del santuario, spingere il cavallo, e profanar l' altare, violar le ceneri dei Padri nostri, coll' immonde bande dei suoi Croati.

Il S. Pontefice ha benedette le vostre spade che unite a quelle di Carlo Alberto devono concordi muovere all' esterminio dei nemici di Dio e d' Italia, e di quelli che oltraggiarono PIO IX, profanarono le Chiese di Mantova, assassinarono i fratelli Lombardi e si posero colla loro iniquità fuori d' ogni Legge. Una tal guerra della civiltà contro la barbarie è perciò guerra non solo nazionale ma altamente cristiana.

Soldati! è convenevole dunque ed ho stabilito che ad essa tutti muoviamo fregiati della Croce di Cristo. Quanti appartengono al Corpo d' operazione la porteranno nel Cuore nella forma di quella che vedranno sul mio. Con essa ed in essa noi saremo vincitori come lo furono i nostri Padri. Sia nostro grido di guerra:

IDDIO LO VUOLE!

Bologna 5 aprile 1848

Il Generale Comandante il Corpo
d' Operazione
DURANDO

Siamo pregati inserire la seguente protesta:

SIG. DIRETTORE DELL' ALBA.

A caso mi è capitato sott' occhio la Dichiarazione inserita nella Gazzetta di Firenze del 31 marzo p. p. e l'articolo che la precede. Molto avrei da dire in replica, ma mi riservo tutti i miei diritti per l'avvenire. Ora mi limito a protestare in nome mio e degli amici miei, contro il foglio officiale del governo Toscano e contro tutti coloro che ci hanno insultati o insulteranno durante la nostra assenza, e mentre siamo chiamati a versare il nostro sangue a prò della sacra Causa Italiana.

Sono sicuro che gli amici miei ratificheranno la presente protesta, e sulla lusinga di ottenere dalla di lei imparzialità la pubblicazione ho il piacere di dichiararmi

Ferrara 7 Aprile 1848.

Suo Dev. Serv.
ANTONIO MORDINI.

Lunedì sarà pubblicato un Supplemento, e qualora giungano notizie di grande interesse, saran pubblicate immediatamente.

STAMPERIA FUMAGALLI

Martedì **FIRENZE 11 Aprile 1848** **N. 193**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 10 APRILE

L'Austria, la *protettrice*, la *padrona*, la *carnefice* — per diritto che i papi corrotti le accordarono, e che l'apostolico pontefice Pio IX ha per sempre distrutto — la *carnefice* dell'Italia, potrà ella inviare nuove truppe nella penisola a spegnere il fuoco sacro che l'anima?

È questa la dimanda che ogni Italiano fa a sè medesimo, è questa la principale fonte dello spavento che ha invaso tutti quei cuori, i quali per essersi incadaveriti ne' tempi della vecchia servitù, non hanno la schietta e piena fede della risurrezione italiana.

Varie nuove intorno ad uno straordinario invio di truppe Austriache in Lombardia hanno accresciuto lo sgomento; e la gioja che la vittoria di Milano e la liberazione di Venezia faceva risplendere sulle fronti italiane, si è in certo modo appannata alla paura che un nuovo torrente di Barbari possa precipitare dalle Alpi per insanguinare e desolare le nostre *redente* città.

A dimostrare come cotesti timori siano privi di fondamento, potremmo addurre una lunghissima serie di fatti e di ragioni. Ma per non avvolgere i nostri lettori nelle lungagini che in nessun tempo sono state tante nojose ed inopportune, quanto in questi giorni agitatissimi per il repentino succedersi degli eventi, risponderemo ponendo la questione nel suo vero punto di vista.

L'armata Austriaca in Italia, quell'esercito formidabile descrittoci iperbolosamente dal capo-spia de' Giornali austriaci (*la Gazzetta Universale d'Augusta*) oramai l'abbiamo veduto scemare di molto: finalmente ci siamo accorti che il governo Austriaco, tenendo in continuo movimento i suoi soldati, intendeva di produrre una scena teatrale, un effetto d'ottica.

Coteste orde di eroi, ridotte a un assai minor numero, si trovano demoralizzate, dissidenti tra loro, e scuorate dalle continue disfatte. Mentre esse dunque impugnano l'armi e combattono colla voglia che anima i condannati alle galere, o i branchi de' negri che lavorano sotto il flagello de' suoi padroni; gl'Italiani al contrario infiammati dal sentimento di conquistare la libertà, incitati dall'odio contro i loro carnefici, inebriati di combattere per la prima volta una guerra di vera indipendenza, incoraggiati dalle continue, e per la loro rapidità miracolose vittorie, corrono alla pugna col cuore in festa, colla immaginazione infiammata, coll'anima ardente. Ogni *liberò* soldato italiano vale adunque per dieci soldati tedeschi: ove quindi nessuna *funesta cagione* sorgerà a sturbare tanta espansione di entusiasmo, ad intiepidire tanto amore di cuori vergini, la vittoria degli Italiani è oramai sicurissima.

Che l'Austria voglia mandare nuove truppe in Italia, che ella abbia fatto pubblicare che già ne ha inviate non so se cento o ottanta mila, che ella in nessuna maniera voglia perdere la Lombardia, è cosa più che probabile: lo ha detto, tornerà a ripeterlo, ma dal *detto al fatto c'è un gran tratto*.

Se noi daremo un'occhiata al generale disturbo che agita tutti gli Stati Germanici, disturbo che per il *decrepito impero* è questione di vita o di morte, disturbo che mostra tutti i caratteri di diventare *diluvio universale*, potremo conchiudere che l'Austria è nella quasi assoluta impossibilità di rinforzare l'esercito d'Italia. In un prossimo Numero del nostro Giornale ritorneremo sul medesimo soggetto, e da una ripida descrizione dello stato interno della Germania i nostri lettori potranno concluder che la *Reforme* scriveva un *assioma* quando affermava: *Oramai l'Austria potrà considerare la Lombardia siccome perduta!*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 10 aprile.

Stamani sono arrivati in Firenze i Sigg. Tommaso Piazzoni, e Alberto Quinterio incaricati dal Governo provvisorio di Milano di *una missione staordinaria per le Corti* di Firenze, Roma e Napoli.

— Ieri Mon. Arcivescovo, nella Metropolitana, dopo la Messa benediva le bandiere cittadine. A questa sacra cerimonia assisteva il Granduca col Principe Ereditario, il generale della Civica e tutto lo stato maggiore, di là accompagnato dal numeroso corteggio il Granduca si recò in via Larga, ove la Civica divisa ne' quattro battaglioni aventi ciascuno la loro bandiera e sfilata su tre ranghi venne da Lui passata in rivista.

Molti applausi furono fatti al Granduca su tutte le vie che percorse.

La Reale Famiglia assisteva a questa festa militare, da un balcone del palazzo Panciatichi.

Le milizie Civiche ascendevano a 4,000 uomini circa.

PONTREMOLI, 6 aprile (*Italia*)

Jeri erano state date le disposizioni per la partenza. I due battaglioni Livornesi, quello comandato dal capitano Mussi, e quello del Bartolommei dovevano partire stamani per alla volta di Parma e pernottare a Berceto. Un altro corpo insieme ai 150 uomini Senesi comandati dal colonnello Saracini e il battaglione Universitario unitamente ai 100 scolari di Siena, dovevano partire domani. I Livornesi erano già schierati quando è venuto l'ordine di prendere la via di Fivizzano per quindi dirigersi a Reggio. I Livornesi son di già partiti; oggi alle 2 pomeridiane partiranno le altre truppe.

MODENA, (*Italia*)

Il Governo provvisorio procede maravigliosamente; è dispostissimo a dare tutti i cannoni abbandonati dai Tedeschi *in prestito per le truppe Romagnole, e tutti gli schioppi in prestito ai Parmigiani.*

REGGIO di *Modena*: 5 *Aprile*

Un delegato Governativo in Brescello scrive le seguenti notizie:

1. Le truppe partite jeri di quì alla volta di Brescello sono colà giunte felicemente.

2. Gli Austriaci stanziati in Colorno non hanno ardito di fare alcun movimento:

3 Ottocento soldati di linea Parmensi con due pezzi d'artiglieria occupano il ponte di Sorbolo e i dintorni. Questa colonna spalleggiata a destra dalla brava Civica Reggiana sino allo sbocco dell' Enza in Po non lascia temer nulla dai nemici di Colorno.

4. Gli Austriaci che aveano passato il Pò dirimpetto a Borgoforte senza però entrare nel nostro territorio si sono ritirati sulla sponda sinistra.

5. I maggiori CASONI e FONTANA hanno di comune accordo stabilito di collocare le nostre truppe lungo la riva destra del Pò stendendo gli avamposti sino al crocile Tosini di sotto a Luzzara.

Il Segretario
Dott. A. BERTOLINI

PAVULLO (*Modanese*)

Al Sig. Col. Giovanetti Comand. Provvis. la 1ª Colonna.

Era gravemente infermo il 31 marzo decorso in Livor*no, quando il R. Governo si degnò affidarmi il comando della* colonna, che il dì seguente si pose in marcia per la Lunigiana. Appena capace di reggermi in piede, stimai raggiungere più rapidamente la colonna in Reggio, passando per l'Abetone, potendo così anche abboccarmi col nostro Generale. Arrivato in Pavullo quest'oggi vi trovai la colonna comandata da V. S. Illma. ma non per anco il Generale: vidi i segni manifesti di dispiacenza generale, e per parte della Truppa, di non avvicinarla per anco al luogo dell'azione, e per parte dei nostri fratelli Modenesi, come rilevasi da lettere del Sig. Professore Cav. Amici, nel dubbio che essi nutrono del nostro buon volere.

Per quanto immensi sproni questi si fossero, per incalzarmi a far uso di quel potere discrezionario che nell'attuale mia posizione il buon senso mi accorda, pure sarei ristato prevalermene, senza il manifesto stampato dal Potestà di Guastalla il 3 aprile, e la partenza da Modena e Reggio di tutte le Truppe e Volontarii per Borgo-Forte.

Mentre dunque frettoloso mi reco a Reggio e forse anche a Parma, per incontrarvi almeno la testa della mia cocolonna, io la prego, la invito, e se occorre, anche sotto la mia responsabilità le ordino, d' inoltrarsi subito con tutta la sua Colonna sino a Formiggine, ivi attendendo nuove ingiunzioni, o l' imminente arrivo del Sig. Generale, il quale non potrà che approvare un movimento tendente al triplice oggetto, e di distruggere ogni sinistra e ingiusta supposizione; approssimare al teatro delle operazioni il nostro contingente; e finalmente appagare le avide brame dei cari nostri fratelli Modenesi non che quelle generali delle nostre Milizie.

E per meglio garantire V. S. Illma. farò inscrivere nel foglio Officiale di Modena, la presente lettera.

Ho l' onore di essere con distinta stima
Pavullo 6 *Aprile* 1848.
Di V. S. Illma.

Dev. Obbl. Servitore
De Laugier.

— 5 aprile.

La colonna de' volontarj che veniva dal Boscolungo ha fatto le sue marcie a passo di testuggine. Abbiamo ora tra noi il colonnello Giovannetti e il tenente colonnello Laugier.

Pare che quando saremo riuniti a tutte le truppe toscane e napoletane in campo di osservazione: di qua saranno spediti dei corpi a tutti i passi che fossero minacciati dagli Austriaci. Si sono già riuniti a noi i Granatieri e una mezza batteria domani partirà per Formiggine.

PIEVE A PELAGO, 6 aprile 1848. Ci scrivono:

Ieri a ore 5 1/4 ant. tutto il nostro battaglione comandato dal Belluomini, ad eccezione della sola 6ª compagnia che rimase di presidio e tre compagnie di linea, partirono da Castel-Nuovo dirigendosi alla Pieve a Pelago: incontrammo a due miglia la Pieve di Garfagnana, ove fummo ricevuti a suon di campane, ed ove vedemmo posto su l'architrave un busto di Pio IX inghirlandato di lauro; quivi ci riunimmo colla compagnia degli Aretini, che vi era allogiata: alle 5 miglia lasciando sulla destra Castiglione incominciammo a salire il monte Chiozza, ove incontrammo qualche poca di neve; questa si fece sempre maggiore; e per un miglio avanti il convento di S. Pellegrino marciammo continuamente sulla neve alta un braccio e mezzo sui lati: a ore 10 1/2, dopo aver percorso 10 miglia, arrivammo a S. Pellegrino e facemmo il grand'alto: i locali ove alloggiarono le compagnie, ad eccezione di un solo, erano umidi, tre compagnie furono poste in chiesa: scoprì il pievano, che officia la chiesa, il corpo di S. Pellegrino e cantò il *Te Deum;* A ore 12 1/2 si pose la colonna nuovamente in marcia e dovè transitare per 5 in 6 miglia continuamente una strada coperta di neve, che in alcuni punti era sì alta da costituire due ale molto superiori all' altezza di un uomo. A S. Anna finì la neve; incominciò il fango che fu assai più molesto della neve e soltanto un miglio o un miglio e mezzo distante dalla Pieve a Pelago trovammo buona strada. La tappa fu di 21 miglio: i soldati la percorsero senza essere punto stanchi; la novità delle cose, dovendo passare sopra ed attraverso delle nevi riuscì loro divertevole anzichè molesta. Benchè inmezzo alla neve ed al fango ri-

manessero umidi la maggior parte dei militi che accaldati giunsero a S. Pellegrino, pure neppure un solo si è ammalato e tutti stanno benissimo. Dopo la marcia di ieri l'altro fatta in una sola tappa da Fivizzano a Castel-Nuovo e dopo questa, i nostri militi sono assicurati e possiamo ormai accertare che sotto il rapporto dei disagi di una marcia, non cederebbero a qualsivoglia truppa.

PARMA, 5 aprile. (*Gazz. di Parma*).

La reggenza dello Stato ha con decreto del 30 marzo ordinato che tutti i beni stabili e mobili posseduti in quei Ducati dalla compagnia de'Gesuiti sono dichiarati beni dello Stato;

Con altro decreto del 3 aprile avvisa di avere spedito in osservazione al Ponte di Sorbolo la truppa di linea, avendo saputo che una squadra d' austriaci, proveniente da Borgoforte, si recava a Luzzara sulla destra del Po.

6 aprile. (*Felsineo*):

Ieri una Colonna di Parmigiani si recarono a Colorno ove stanziava un battaglione di Austriaci forte di 800 uomini e 400 soldati di cavalleria. Questi all'arrivo de'Parmigiani deposero le armi; e fu convenuto che si darebbero 20 svanziche a ciascun soldato che cedesse arme e bagaglio; proposta che tutti accettarono, e poscia presero servizio sotto il governo di Parma.

GENOVA. Una lettera di Brescia (in data del 3 aprile) giunta questa mane ci reca le seguenti notizie;

È questa scritta dal milite volontario genovese Avv. Francesco Castiglioni.

— Gli Austriaci sono a poca distanza da noi. Si dice che Radetzky non sia lontano di qui più di 3 miglia; sembra che voglia accamparsi a Montechiari. Ieri l' *altro* dietro un falso allarme prodotto dalla vista di un piccolo corpo di cavalleria che si avvicinava per esplorare, successe un fatto doloroso, ma figlio di temerità. Suonarono le campane a stormo; Si corse alle armi; uscirono di città le truppe; uscì pure la compagnia di volontarj Manara; alcuni di questi, Milanesi, restarono indietro; forse stanchi ma certo imprudenti entrarono all' osteria. Là furono sorpresi dagli Austriaci, che ne uccisero due, e sei prigioni.

Del resto della compagnia nulla più si sà. Si teme che gli Austriaci l' abbiano circondata, o che pure abbia presa la via de' monti. Ieri le nostre milizie regolari uscirono di città a fare una perlustrazione per la campagna; e quando erano vicine a Rezeto udirono un forte scoppio, e quindi vedevano a fuggire alcuni Austriaci a cavallo Quei vili, onde aver facile la fuga, aveano minato il ponte. — La mattina d' jeri fui spettatore dell' arresto che si fece in piazza di un colonnello Austriaco che tentava fuggire spacciandosi per inviato del Governo Provvisorio di Milano a Radetzky per far cessare, come diceva egli, le atrocità di costui. Fu quindi riconosciuto pel successore di Fiquelmont. Qui nel Castello e nella città sono molti prigionieri Austriaci, ma vengono trattati benissimo. Questa notte si scoperse un' orrenda trama: il custode di questo castello (perchè noi possiamo dirci in castello, essendo poco sotto a quello, e nell' istessa cinta di mura) inteso infamemente col nemico dovea armare tutti i prigionieri, e rilasciarli quindi onde scendessero in città a portarvi il guasto e la carnificina. Si disse pure che il Castello fosse minato.

MILANO 7. *Aprile.*

— È giunto al Governo provvisorio un dispaccio della Regia segreteria di stato di S. M. Sarda, mercè cui fu accreditato presso il Governo medesimo nella qualità d' incaricato d' affari di S. M. il re Carlo Alberto il marchese Gaetano Pareto. In seguito a ciò il Governo provvisorio, onde dare anch' esso al Governo Sardo una nuova prova delle relazioni amichevoli che a lui lo stringono, ha accreditato presso di lui nella medesima qualità d'incaricato d'affari il signor Carlo d' Adda.

(*Corr. Mer.*)

Da fonte sicura è pervenuta la notizia a questo Governo Provvisorio che gli Austriaci vanno abbandonando la sinora mantenuta riva del Chiese, e che s' appoggiano sopra quella del Mincio.

BULLETTINO DEL MATTINO

Milano, il 5 aprile 1848.

Sappiamo oggi solo da lettera privata che verso la sera del 2, la Legione Lombarda Manara resipinse, sulla riviera di Salò, 1500 Croati che volevano aprirsi una via per la Valsabbia. Benchè non vi fosse forte fatto d'arme, la Legione vi si fece molto onore.

Gli Austriaci sgombrarono ieri notte da Montechiaro, Calcinate e Lonato, ponendosi in cammino per Mantova e Verona. Coll' intendimento di stringere d' assedio Verona le truppe Piemontesi gl' inseguono. Un rapporto ufficiale annuncia che a Montechiaro sarà questa mattina accampato il Generale Bés colla maggior parte della sua colonna. Un messo fu ieri spedito oltre Castenedolo per mettersi in relazione col Corpo del General Trotti. Si è così dileguata la probabilità d' una battaglia in quelle parti. Centro dei fatti militari saran quind' innanzi Mantova e Verona.

Valsabbia si va de' nostri sempre più rafforzando per modo che niuna sorpresa è da temersi da questo lato.

In Brescia venne ier l' altro fatto prigione un Ufficiale austriaco mentre usciva in carrozza per la PortaTorrelunga. Alcuni lo affermano un Aiutante di Radetzky venuto ad esplorare. Nel giorno stesso fu pure arrestato un Capitano dei Dragoni travestito. Ieri vi giunsero altri sei Ufficiali fatti prigionieri sulla Riviera di Salò.

Un proclama di Radetzky dichiara Verona in istato d' assedio. Vi s' *intima* la consegna delle armi entro ventiquattr' ore, che si compivano ieri, e al cittadino contravventore è minacciata la pena di morte. Rifiutatasi quella Guardia di Città di prestar giuramento per combattere ne' ranghi austriaci, venne essa pure disciolta e disarmata. Il generoso Feld-Maresciallo impose indi un prestito di 3 milioni; al che per impotenza essendosi ricusate le Municipali Autorità, assegnò un termine d' altre ventiquattr' ore perchè si desse una risposta meglio ponderata. Colpì intanto di sequestro la Cassa del Municipio, quella degli Appaltatori dei dazj, quella de' Pupilli ed altre. — Per impedire che si suonasse a storno fece occupar da soldati tutti i campanili. — Si calcolano in Verona 11,000 uomini. I forti che la circondano son tutti muniti di batterie.

Per incarico del Segretario generale.
G. VITALI

BULLETTINO DELLA SERA

Milano 5 aprile.

Anche a Forlì gran movimento d' armi e d' armati. Partironsi di là, il 31 marzo, circa 2,000 svizzeri con mezza batteria; il 2, era di là passato un battaglione de' granatieri Pepoli; il 3, un corpo di volteggiatori con cannoni ed arredi da guerra; ieri ed oggi attendevansi altri fanti e cavalli tutti per la Lombardia; Roma e la Romagna si spogliano per noi d' ogni milizia: Lode a Pio IX! In Magnavacca come in Comacchio gli austriaci avevano capitolato, lasciando armi e bagagli: ieri il forte doveva essere sgombro.

Bondeno come Ferrara è occupata da nuove truppe di linea e dalla Civica Pontificia.

Zucchi non pare che siasi allontanato dall' Isonzo. ove con volontarj difende la frontiera da nuove invasioni.

Trento è tenuta da un ragguardevole corpo austriaco, ma è cinta dall' insurrezione. Così il nemico tiene da Trento a Mantova, e da Peschiera a Verona.

Un foglio ufficiale di Padova ci reca che, il 31 marzo *tutte le ville* erano ben disposte a Udine, e che 8,000 Guardie Nazionali avevano tirato un cordone lungo l' Illirico per sostenere quel punto. Secondo esso foglio, più lettere di Dalmazia, giuntevi il 2, dicono gl' Inglesi padroni di Lissa ed occupanti il porto di Zara.

Padova e le altre città del Veneto organizzano i loro mezzi di difesa. Il Corpo Franco padovano, condotto dal Sanfermo, inoltrasi verso Verona.

Anche Mantova, secondo una lettera, avrebbe avuta da quel Governatore la piaga d' una contribuzione di un milione imposta a' più ricchi Israeliti.

per incarico del Segretario Generale.
G. VITALI

— 6 aprile 1848.

GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino della sera.

La provincia di Brescia è interamente sgombra. Gli Austriaci si ritrassero sulla sinistra sponda del Mincio. Gl' inseguono senza posa i collegati Svizzeri ed Italiani. Una lettera ci narra che una valorosa schiera de' primi recatasi a S. Pancrazio sovra piccola altura colle sue carabine tolse allo Stato Maggiore nemico buon numero d' ufficiali graduati.

Gli avanzi de' reggimenti Italiani Alberto e Ceccopieri, che per non esser fratricidi abbandonarono in Cremona i sanguinosi vessilli dell'Austria, *sono in viaggio* a questa volta seguiti da una banda militare e muniti di ogni arma ed equipaggio.

Giungevano ieri in Pavia e ripartivano per Cremona forse duecento giovani studenti dell'Università di Torino. L' amor patrio e l' ardor guerriero che li spinge a gran passo contro i nemici d' Italia, destarono l' ammirazione e la commozione di tutti.

Si calcolano a 50,000 uomini le truppe Piemontesi formanti il centro dell' esercito comandato dal Re Carlo Alberto e l' ala diritta che da Parma e Piacenza muove lungo il Po. È accompagnato da 100 pezzi d'artiglieria. I volontari giungono a migliaia da tutte le parti d' Italia. Dalla Toscana diconsi in cammino circa 10,000 uomini.

Per tema d' essere inseguiti, gli Austriaci minano e fanno saltare nella loro ritirata tutti i ponti.

Lettera di Gargnano, riviera di Salò, ci avvisa che le ultime colonne nemiche partivano da Desanzano, il mattino del 4, per Verona.

Da Bergamo a Brescia fu da varj negozianti stabilito un corso di staffette per aver frequenti notizie.

Per incarico del Segretario generale
G. VITALI.

BRESCIA — 3 aprile 10 ore di sera (*Concor.*)

Brescia formicola di truppe regolari Piemontesi e di corpi franchi Lombardi. La profonda convinzione in tutti dell' imminente disfatta dell' esercito di Radetzky e l' affluenza di tante milizie di fratelli, tutti baldanzosi e pieni di sentimenti italiani, dà un aspetto brillantissimo e gaio oltre l' usato a questa città quantunque tutta barricata formidabilmente ed avente 20,000 nemici a 15 miglia, che taglieggiano il contado, devastando case e' campagne anche di molti cittadini.

I Piemontesi, ovunque, sono accolti con entusiasmo fra battimani fragorosi ed universali esclamazioni di *Evviva l' Italia! Evviva l' indipendenza! Evviva i Piemontesi!*

I fuggiaschi austriaci sono fra quattro fuochi, occupando la campagna di Montechiaro e de' dintorni.

Carlo Alberto oggi era a Cremona, ove recossi a complimentarlo una deputazione di Brescia, e di là un grosso corpo li spingerà lungi da Mantova. Bolognesi e Romani verranno loro incontro da Ferrara e Rovigo, mentre Zucchi con 10000 Italiani verrà sopra Verona, e forse 10000 Piemontesi co' volontari li inseguiranno, rasentando le colline bresciane.

VENEZIA. — 5, ore 3 pom. (*Il Libero Italiano*):

Par certo che Carlo Alberto abbia tagliate le comunicazioni fra Verona e Mantova, e sembra altresì che un corpo di 15,000 Italiani, guidati dal conte Annoni, siano sbucati in Tirolo per tagliare la ritirata agli austriaci.

Notizie prevenute al Governo provvisorio il 5 aprile.

Dal confine dell'Isonzo. — I Comuni e le G. Civiche sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all' incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l' ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Innspruck, siano in cammino per la Pontebba, comandati dai propri uffiziali.

— 6 aprile ore 4 pom. (*Gazz. Ven.*)

Giunsero al Governo provvisorio della Repubblica le seguenti notizie.

Monselice 5 aprile 1848.

Lettera giunta in questo momento da qualificato signore di Levico, (3 *corr.*) letta pubblicamente in questo Caffè porta le seguenti notizie, che ci affrettiamo di comunicare sull' istante a codesto governo.

Trento trovasi occupato da truppe austriache. Le autorità austriache dichiararono ribelle quella città.

Tutte le artiglierie vennero appuntate contro quella nobile capitale, minacciando di ridurla in cenere a qualunque movimento ostile, che in essa si manifestasse.

Una commissione vi fu spedita da Innspruck, onde procedere agl' infami giudicii, ch' erano minacciati anche a noi. Fu dai Trentini ricevuta però con tali dimostrazioni, che non osò finora tentare veruna procedura, e si tiene nascosta: dove, s' ignora; e nessuno de' cittadini volle accordarle alloggio nè mano colla ripetuta minaccia di bombardamento. Colà è creduto generalmente che siasi, partita, o che se ne partirà quanto prima, senza nulla operare. Fu tentato dagli oppressori di far partire da quella città i *bersaglieri Italiani* pel Tirolo tedesco, ma questi ricusarono. Si cercò che deponessero le armi, e pur ricusarono: protestando inoltre, che le userebbero contro i bersaglieri del Tirolo tedesco, che si volessero introdurre.

Si voleva tagliare il ponte in sull' Adige, onde togliere la comunicazione coll' esterno: ma la guardia cittadina vi si presentò risolutamente a difesa, altamente dichiarando che, se s' imprendesse quella barbarie sarebbe questo il segnale dell' intiera rivolta.

Una bandiera tricolore apparve un bel mattino maestosamente piantata nel mezzo dell' Adige, a vista di tutta la città, nè fu osato per anco toccarla. All' opposto anzi, gran numero di cittadini apparvero fregiati della tricolore coccarda nostra, mettendo ben anco alte grida di Viva l' *Italia.*

Si annuncia che quella città arda del desiderio di pronunciarsi nel modo più decisivo, ma che teme immatura la risoluzione e sembra che a ciò fare attenda l' arrivo di corpi franchi *lombardi e piemontesi.* Ugualmente il Tirolo tutto pende dal destino della capitale. Dice la lettera che attendevasi pure l' esito dei fatti di Lombardia; ma questi devono a quest' ora esser noti anche colà.

Gli stessi Austriaci, con tutto il minaccioso loro apparato, non osano imprendere cosa alcuna, dacchè avevano anco dichiarato di volere a prigionieri di stato o ad ostaggi alcuni de' primi cittadini, già noti pei liberali loro sentimenti, ma in effetto nulla eseguirono.

Si rileva da quella lettera che il Tirolo italiano intero sia omai risoluto di morire o di riconquistare *con noi* la sua libertà.

Tali notizie pubblichiamo nella certezza che concorreranno ad accrescere, se ciò è possibile, l' impegno di codesto Governo provvisorio e quello di Milano per correre in soccorso di quei nostri fratelli.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

Le corrispondenze tra i Vescovi ed il Sommo Pontefice, sono dirette e libere.

Venezia, 4 aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

Decreta:

È tolto il divieto all' importazione, ed al transito delle armi, e munizioni, e degli altri oggetti di armamento specificati nella Notificazione 4 febbraio 1848 n.4351/150, la quale rimane così abrogata.

Venezia 4 aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

PADOVA — *Lettera di monsig. Modesto Farina, vescovo di Padova, al Governo provvisorio della Repubblica Veneta:*

Godo di potere assicurare codesto Governo Veneto, che già si sono diramate le circolari a tutti i Parrocchi di questa vasta diocesi, risguardanti il solenne ringraziamento a Dio Signore, che benedì e viepiù va benedicendo le nostre intenzioni e sollecitudini per la ricuperata indipendenza e libertà italiana. I nostri villici continuano a prendere le armi, e ad arrolarsi alle milizie. Non manco di raccomandare l'ordine ed il coraggio nelle attuali stringenti circostanze. Sono con distinta stima, e venerazione.

Padova, 2 aprile 1848.

MODESTO VESCOVO

VICENZA. — 4 aprile:

Estratto da un rapporto del General Sanfermo. «I movimenti delle legioni mobili condussero gli Austriaci ad abbandonare le posizioni di Ronco e di Arcole, dove avevano appostati circa mille uomini con 2 cannoni. Nel vedere alcuni corpi staccati occupare la destra del Mincio è da conchiudersi che i Piemontesi non si sono ancora concentrati. Fra Mantova, Verona e Legnago ieri non v' erano truppe di alcuna sorta. In Verona è stata ridotta la strada per mettere a profitto l' uscita per Castelvecchio, — nuovo provvedimento di ritirata. »

— (*Lib. Ital.*)

Il 30 di sera è stato arrestato il Dott. Giuseppe Frapporti già assistente alla cattedra di Filosofia nell' Università di Padova, in compagnia di certo De Paoli. Dicono che avessero nascoste negli abiti delle carte che mostrano una corrispondenza col generale D' Aspre.

TREVISO. — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani e l' ispettore fuggì, asportando la cassa.

ZARA — Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25. A Spalatro si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati, e mandandoli al Cattaro.

ROVIGO, 3 aprile (*Felsineo*)

Il Colonnello Sanfermo di Padova vecchio militare è partito con un corpo franco, accompagnato da due Cappuccini, uno dei quali precede il corpo, portando la bandiera tricolore.

BOLZANO. — 28 marzo (*Gazz. d'Augusta*):

L'Arciduca Ranieri Viceré d' Italia è qui da ieri. Egli è uscito oggi in compagnia di due de' suoi figli, ed è stato salutato da un evviva. Pare ch' egli rimarrà qui alcuni giorni. Giungono di continuo molti tedeschi, impiegati, studenti, donne ec. Trento si è pronunciato nel senso italiano. Oggi giunse pur qui il Duca di Modena.

UDINE. — 2 aprile. (*Gazz. di Venezia*):

Oggi dopo mezzodì entrò il primo corpo della Legione Carnica di 400 volontarii, tutti armati e preceduti dalla banda civica, ed acclamati dalla popolazione. Questa sera aspettasi il secondo, quindi gli altri. Vi è in provincia una gara di patriottismo e di energia indescrivibile. *Trieste ieri sera titubava.* Si allarmò alla notizia del movimento di Istria e Dalmazia, e la truppa avviata all'Isonzo ricevette contrordini. In Gorizia lo scoraggiamento è grande.

IL GOVERNO PROVVISORIO DEL FRIULI

Decreta:

L'immediata mobiliazione di numero diecimila delle Guardie Civiche del Friuli, ed occorrendo anche più.

I cittadini, Conti colonnello della civica, e Cavedalis colonnello d'artiglieria, sono incaricati dell' esecuzione del presente decreto per quanto li riguarda.

Il comando di questo corpo è affidato al colonnello Conti.

Udine, 29 marzo 1848.

Il presidente ANTONIO CAIMO DRAGONI.

VALLICE — 4 aprile ore 8 mattina.

Entrò nel nostro territorio altro corpo di 500 Guardie mobili pontificie, e per Trecenta s' avvieranno a Verona. Gente bella, regolata, fiera, comandata dal marchese Zambeccari.

BOLOGNA 8 aprile. (*Felsineo*)

Stamani alle 11 è entrata in Bologna fra gli applausi della popolazione la Colonna de' Civici d' Osimo ed Ancona. Il Principe Rinaldo Simonetti, Colonnello della Guardia Civica d' Osimo marcia alla testa d' una Compagnia come Capitano.

Onore alla brava gioventù! Onore a' nobili e ricchi che mostransi generosi e caldi d' amor per la patria!

— Oggi giungevano in Bologna 120 artiglieri piemontesi spediti dal Re coi cavalli da posta. Domani ripartiranno per Palmanuova, dove andranno a porsi sotto gli ordini del Generale Zucchi.

PONTE LAGOSCURO — 3 aprile ore 6 1/2 di sera.

Trovasi qui una colonna mobile di 500 uomini, che sta per partire verso Verona; gente regolata, bella, forte e ben armata. Dimani entrerà in Ferrara, venendo da Bologna, altro corpo regolare di 5,000 uomini, indi altri di giorno in giorno, fino a 30,000 tutti avviati verso Verona. Li comanderà il generale Durando, che si attende stasera in Ferrara con Massimo d' Azeglio.

TRIESTE, (*G. di B.*)

Il littorale illirico era in grande apprensione pei successi marittimi dei veneti, i quali sonosi impadroniti di parecchie navi da guerra dell' austriaca marina. Già sin dal giorno 21 rimase interrotta la navigazione a vapore fra Trieste e Venezia, poichè la società del Lloyd all' inchiesta fatta a Venezia, se i suoi navigli possano effettuare senza ostacoli quel viaggio, non ha per anche ricevuto risposta. Il suddetto giornale annunzia che il governo austriaco ha prese le necessarie misure per la sicurezza *degli altri* bastimenti da guerra che veleggiano nell' Adriatico e nel Levante. — In maggiore apprensione poi è il contado di Trieste per la sollevazione confermata del vicino Tirolo, intorno a che il suddetto foglio del *Lloyd* si limita alla seguente indicazione: Il generale maggiore Victor de Pontis è partito jer l' altro per Gorizia onde tirare lungo l' Isonzio un cordone e proteggere quelle parti contra gli assalti degl' insorgenti, e poscia, concentrata la sua truppa, incominciare le sue operazioni verso il Friuli.

NAPOLI. — Dal (*Nazionale*)

La *Nazione* (*n. 11*) parlando degli ostacoli che a suo modo di vedere impediscono o rendono difficile la partenza delle nostre soldatesche per la Lombardia, accenna ad una *protesta de' governi inglese e francese contro qualunque intervento de' liberi Stati italiani sul territorio Lombardo.* Noi sapevamo già della protesta inglese, e siamo in grado di potere assicurare ch' *ella non ha quel senso ostile che altri si può immaginare.* Anzi che protesta, essa è una semplice nota con cui il Governo inglese dichiara di non esser tenuto a riconoscere il cangiamento delle circoscrizioni territoriali fissate da' trattati, qualora questo cangiamento fosse per riuscire pregiudiziale a' suoi interessi. Con questo però l' Inghilterra non ha detto nulla che debba metterci in pensiero. L' Inghilterra, anzi che avversare il nostro risorgimento, l' ha favoreggiato secondo suo potere in tempi difficili. La sua protesta dunque è stata una mera formalità, come si suole fare in tutti i casi consimili. Questo della nota inglese: ma chi mai ha potuto far credere alla *Nazione* pur possibile una protesta francese? e se una nota francese v' è stata, che noi non sappiamo, chi mai ha potuto farle credere che fosse ostile all' Italia?

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 2 Aprile:

Il Governo Provvisorio ha preso un opportuno ed energico provvedimento finanziario, che fu da tutti bene accolto, dando momentaneamente un corso legale ai biglietti di banca. Alcune parole sulle instituzioni di credito delle banche e principalmente sulle banche di Francia e d' Inghilterra, non saranno perciò fuor di proposito.

Come ognun sa, le prime banche erano banche di deposito; tali erano quella di S. Marco (fondata nel 1171) di Genova (fondata nel 1407) e d'Amsterdam (fondata nel 1609) la più celebre di tutte.

La maggior parte di quelle che esistono attualmente sono banche dette di sconto e di circolazione. La prima fondata in Europa fu quella di Amburgo, nel 1619, che esiste ancora. Quella d' Inghilterra data dal 27 luglio 1694, e quella di Francia dal 29 giugno 1796.

Ecco i principii sui quali sono fondate. Una riunione di capitalisti forma un fondo sociale in contanti. Nello stesso tempo essa crea dei biglietti pagabili *in contanti, a vista e al portatore,* la di cui somma eccede il fondo sociale in contanti.

Nei tempi ordinarii la somma dei biglietti è tripla del capitale sociale. Indi si scontano tutte le lettere di cambio a tre firme, che si presentano, e se ne paga il montare per mezzo di biglietti.

Quando giunge l'epoca delle scadenze, la banca incassa il montare delle lettere di cambio, indi impiega i fondi che ne risultano a scontarne delle nuove.

Facendo così circolare gli effetti, queste banche rendono al commercio importanti vantaggi. La somma che tengono in cassa in sonante, è ciò che si chiama incasso metallico. In Europa si ammette generalmente come misura prudenziale, occorrendo dimande immediate di rimborso d' un gran numero di biglietti, che l' incasso metallico non debba essere minore del terzo della somma dei biglietti emessi.

La banca d' Inghilterra differisce alcun poco da questi principii. I capitalisti fondatori di questa banca diedero in prestito gran parte del loro fondo sociale allo Stato, che in tal guisa viene a garantire il rimborso dei biglietti sino a concorrenza delle somme ricevute in imprestito dalla banca.

Di più, la banca d'Inghilterra è il cassiere dello Stato essa riscuote tutti i crediti, e apre a sua volta un conto corrente al governo.

Il generale Chanzarnier è stato nominato Ministro della guerra in luogo del Gen. Cavignac, che ha ricusato quel portafoglio.

SVIZZERA

BERNA — 1 aprile (*La Suisse*):

Nella seduta del primo, il Vorort decise d' entrare in relazione col governo provvisorio di Milano: il nostro console generale in Lombardia ha confermato, per mezzo di nuove comunicazioni, le notizie soddisfacientissime che noi abbiamo dato sulla situazione del nostro paese.

Il Vorort ha deciso che le truppe che il Ticino mise in piede ed inviò alla frontiera alla nuova degli avvenimenti della Lombardia, riceveranno il soldo dalla confederazione ed il comando federale.

AUSTRIA

VIENNA 31 marzo (*Gazz. d' Aug.*)

Qui siamo sempre privi di notizie dirette di Milano. La partià degli arrivi prosegue, e la più che enigmatica circostanza che il Governo ormai da nove giorni non fornisce la benchè menoma notificanza officiale sullo stato delle cose a Milano, inquieta gli animi in molto maggior grado, che se si trattasse della più infausta certezza. Ognuno si domanda come mai può essere che il Governo sia rimasto senza ricevere un corriere, senza notizie dell'*armata attiva d'Italia*?

ALEMAGNA

FRANCOFORTE. — 31 marzo (*Gaz. des Postes*):

I cinquecento deputati, qui invitati per deliberare sù la formazione di un parlamento germanico, si sono riuniti oggi nella sala degl' imperatori di Konisberga. Alle ore 9 e mezzo tutti questi deputati sono entrati nella chiesa di S. Paolo al suono delle campane e al rimbombo del cannone. Il presidente Mittermaire, ha fatto un discorso col quale ha esortato gli spiriti alla concordia. La deliberazione avrà luogo secondo un regolamento fatto da una commissione di sette membri.

Questa commissione ha sottoposto alla deliberazione della assemblea, questo programma; 1. Un capo supremo della confederazione con ministri responsabili: 2. Un senato dei singoli stati; 3. Una camera di Deputati formata per elezione alla ragione di un deputato su 70 mila anime; 4. Competenza della confederazione, per renunzia degli stati in favore del potere centrale sui seguenti punti; [a] l' armata, [b] la rappresentanza in faccia all' Estero, [c] sistema di commercio, di navigazione, di dogane, di monete, pesi e misure: le poste, i canali, le strade di ferro: [d] decreti di legislazione civili e penali e di procedura, un tribunale della confederazione; [e] garanzie dei diritti di libertà nazionale.

5. L' assemblea *Nazionale Costituente* sarà convocata dalle autorità federali, afforzate da uomini di fiducia. Un comitato di 15 membri la convocherà. Se la convocazione non hà luogo nel corso di 4 settimane, l' Assemblea si riunirà di nuovo il 3 e il 4 maggio. In caso urgente, il Comitato potrà convocarla a termine più vicino.

Il presidente dichiara che una completissima libertà sarà accordata a tutte le opinioni, giacchè si tratta unicamente di prendere in considerazione i desideri e le domande del popolo germanico.

Si è stabilito che il Parlamento Germanico si possa riunire fra tre settimane.

— Dalla *Gazz. di Colonia* del 30 marzo:

Si rileva che molte città della Prussia Renana cominciano a mandare Deputati al congresso da tenersi in Francoforte per la riforma della Dieta germanica. Da per tutto si scorge un gran desiderio d' accelerare *la costituzione* di un governo forte, che riunisca la Germania in un corpo di nazione, unito al di dentro e rispettato al di fuori.

Da Coblenza fu spedita, li 28 marzo, una compagnia di artiglieria alla frontiera francese per impedire l'ingresso armato in Prussia di alcune migliaia di lavoranti tedeschi.

PRUSSIA

Scrivono da Berlino, il 29 marzo, alla *Gazzetta di Colonia*:

L' ambasciatore di Russia presso la nostra corte (sig. barone di Meyendorff) partì colla sua famiglia ed il personale dell' ambasciata. La guerra colla Russia è per così dire dichiarata. Il 2.° reggimento ricevette l'ordine di partire pella frontiera di Russia. Questa sera il resto de' Polacchi parte armato per Posen.

— Lettere particolari, alle quali si può prestare fede intiera, giunte in questa città di Koenisberga riferiscono avere il governatore della provincia di Prussia dichiarato, che il Re era determinato a combattere in favore della nazionalità Polacca, già da lui ridestata nel ducato di Posen; quindi parrebbe certa una prossima e solenne dichiarazione di guerra all'Imperator di Russia.

STATI-UNITI. — Il pacchetto a vapore *New-World* partito da Nuova York ai 12 marzo, e giunto in Inghilterra ai 28, portò in forma autentica la ratificazione del trattato fra gli Stati-Uniti e il Messico fatta da quattro quinti del Senato congregato a Washington.

UNGHERIA

In Ungheria gli spiriti sono sempre più agitati. La lotta vi si manifesta per assalti violenti delle classi mezzane contro i nobili, e per minaccie contro gli israeliti che si affrettano a uscir dal paese.

DANIMARCA

— Scrivono da Copenhague il 23 marzo:

È stato nominato il nuovo ministero, ed è composto intieramente d'uomini che da lungo tempo il popolo desiderava di vedere alla testa degli affari. Appena officialmente annunziatosi il nuovo gabinetto, tutte le case della città furono spontaneamente illuminate ed una massa compatta di cittadini recossi dinanzi alla residenza reale, e fece suonar per l'aria i gridi di *viva il Re, vivano i nuovi ministri,* ai quali gridi più d' una volta si frammisero quelli di *viva la Francin! viva il popolo franceue*!

Tre membri del nuovo ministero sono d' origine borghese, cioè due sono antichi negozianti, e il terzo è avvocato presso la corte suprema. È questa la prima volta che persone non nobili occupano le funzioni di ministri in Danimarca.

SHLESWIC-HOLSTEIN — Rendisburgo, 29 marzo (*Boursenhalle*).

Si aspetta da un giorno all' altro combattimento. Ieri è stata veduta rara fregata da guerra danese nel golfo di Hensburgo, ma gli studenti avendo tirato sopr' essa, si è ritirata. altra fregata danesi e nel mar Baltico nelle vicinanze di Dultebull. Manchiamo di vescelli e di cannoni per attaccarle. Una batteria di mare sarà stabilita sotto la direzione di un ingegnere di Anovre. Molti ufficiali Danesi che non avean voluto par causa comune con noi, han dato la loro dimissione.

RUSSIA

PIETROBURGO 22 *marzo.*

« L' Imperatore sta attivando con vigore i suoi armamenti.

« Quattro corpi d' armata composti ciascuno di tre divisioni d' infanteria, di una divisione di cavalleria, (40,000 circa), sono diretti a scaglioni sulla Polonia. Le strade essendo cattivissime, l' ultimo scaglione non potrà giungere sulle frontiere occidentali della Russia, che verso la fine di aprile. Le riserve di questi corpi d' armati, composte di 54 battaglioni e di 32 squadroni di cavalleria, formeranno la seconda armata che occuperà la Lituania, e servirà a tenere in completo i reggimenti della grande armata.

Inoltre un corpo di cavalleria, una divisione della guardia Podalia e 10,000 cosacchi del Don ricevettero l' ordine di mettersi in marcia, e potranno, sul principio di maggio, raggiungere la grande armata. L' armata del Caucaso non verrà diminuita, ma rimarrà in difesa.

Il principe Paskewitch assumerà il comando in capo della grande armata. Egli trovasi a Varsavia, ove fece prendere le più severe precauzioni, per estinguere qualunque colpo potesse scoppiare in quest' antica e così infelice capitale della Polonia.

NOTIZIE DELLA SERA

(Dal *Supplemento all'*ALBA pubb. a ore 7. pom.)

GENOVA — 8 *Aprile*: — *Ci scrivono*:

«Il Governo ha ordinato che si armino due navi di tutto punto per portarsi a garantire il mare Adriatico e l' Arcipelago atteso questi momenti calamitosi. »

Questa mattina è qui giunta colla staffetta, un' Ufficiale del Reggimento Cuneo, il quale ha portato la notizia che le truppe Italiane hanno avuto un scontro con quelle Austriache nei contorni di Crema, e malgrado il numero delle prime fosse minore più della metà, hanno riportato una bellissima vittoria, con 3000 Morti circa Austriaci, molto bottino e da 150 prigionieri. Dei nostri, si dice, che non sieno circa 250 a 300 i morti. La cosa anderebbe bene se fosse esatta; d'altronde però nessuno ne dubita essendo notizia *officiale.*

DOCUMENTO INTERESSANTISSIMO

Un Capitano dell' esercito di Radetski a un nobile di.......

LETTERA INTERCETTATA.

Dal campo di Montechiari 6 aprile 1848.

Caro Amico. Sapete quello che feci per voi (perdonatemi se lo rammento) nel 1831: è venuto il momento per ricompensarmene. La nostra situazione mette spavento: peggiora ogni giorno. Le disgrazie e l' età han fatto perdere la testa a Radetsky che s' illude sopra soccorsi che mai non ci verranno, che spera che l' impero si ricostituirà e che la Venezia almeno potrà rimanerci. Ieri sera ancora fummo chiamati a consiglio straordinario da lui e fu messa per la centesima volta sul tappeto la proposta di dare una gran battaglia, o traversar l'Adige e il Minciò e andarci a unire a Nugent e Guilay che, ci dicono, s' ingrossano ogni giorno. Entrambi i partiti ebbero sostenitori caldissimi, ma nessun volle smontare della sua opinione e si venne alle ingiurie come sempre accade e forse ad un nuovo duello. Dico nuovo perchè suppongo sappiate quello che seguì l' altra sera fra il Colonello..... e il Maggiore....... dove il primo ha avuto una mano tagliata. Veggendo la gran discrepanza che v' era, Radetzky montò sulle furie e gridò in francese: *vous ferez comme ces bêtes du conseil Aulique qui ont perdue l' Italie pour avoir voulu toujours attendre. Cette canaille Italienne finira par vous assommer.* Dopo di che è escito e ha corso a cavallo per tre ore gridando fra di se come un demente. Quest' uomo però che ci parla con tanto impeto non conosce nulla della nostra situazione, non sa quali piaghe ci rodano, e come tutto sia fra di noi in dissoluzione.

Immaginatevi, caro amico, che non vi sono qui fra noi due uffiziali che si accordino insieme, che tutti i partiti più pazzi, più arrischiati, più sleali anche sono posti in campo. Si tratta in certe combriccole di passare con un gran numero di soldati dal lato dei Piemontesi; si tratta in altre di arrestar Radetsky e consegnarlo agli avamposti Italiani. Queste proposte che fanno fremere un uffiziale d'onore trovano pure dei sostenitori; tutti i freni del dovere e della disciplina si allentano, restano infranti; e ai pochi uomini integri che pur rimangono non resta che di morire o di fuggire da questo campo contaminato.

Quest' ultima risoluzione è la mia e a voi mi volgo per avere uno scampo. Qui non v' è più nulla da fare fuorchè da disonorarsi, ond' io voglio partire finchè il mio onore mi rimane. Accordatemi un asilo; voi sapete ch' io non ho mai odiata l' Italia. Qui dovrei partecipare o alla diserzione infame del mio esercito, o alla più infame consegna forse del nostro vecchio generale. Ho la convinzione che se i Piemontesi ci attaccano presto, non ci difenderemo; i soldati getteranno abbasso le armi e si daran prigionieri; prima che veder ciò vorrei farmi saltare le cervella con una pistola. Accordatemi un asilo. Noi abbiamo assistito ai funerali dell' impero. Chi l' avesse detto a Metternich due anni fa! Ma è inutile tornarci sopra. La Contessa che vi fa recapitar questa, ha mezzo di farmi avere la vostra risposta. Attendo tal risposta subito e conto sulla nostra antica amicizia. Salvatemi da quest' abisso. Qui si macchina qualche tradimento a cui non posso, nè voglio prender parte. Ieri sera vidi arrivar fra l' ombre certi finti tedeschi che non sapevano una parola di tedesco e che furono subito introdotti dal Colonnello R..... il più gran traditore che sia vissuto dopo i tempi di Gano. Dimani, mi dice il mio tenente, partono V. . . . e C. . . . per il campo Piemontese. E tutto questo a insaputa di Radetsky che corre ora a Verona ora a Mantova, che grida, che bestemmia, e che finisce molte volte col passare tutta una sera al giuoco, mentre siam tutti minacciati nella vita e nell' onore. Aspetto una vostra risposta. Interrompo la lettera, perchè ci annunziano l' arrivo di due parlamentari. Ditemi, se il corpo militare di Durando è ancora a Bologna, il movimento di Zucchi ha finito di rovinarci. Se i Pontificii giungono presto potranno ben vendicarsi della nostra invasione del 1831.

Il vostro L. A.

VENEZIA — 5 aprile (*Libero Italiano*).

Lettere da Trieste portano, dietro le corrispondenze di Vienna, che l'imperator d'Austria siasi espresso che *non vuol far versar altro sangue inutilmente,* e che manderà in Italia il conte di Colloredo per negoziare una convenzione o trattato di pace.

Ci scrivono da Gorizia il 3 corrente. — Sono in marcia per qui 3 reggimenti (*questo è tuttociò che dell'armata austriaca vi è di disponibile*) destinati a guardare *i confini,* cioè la sinistra sponda dell'Isonzo.

Brano di lettera del 7 da Venezia.

Qui la lotta è finita. Il barbaro Radetzky si trova con buon numero di austriaci lungo il Mincio, e si crede che oggi o domani sarà data una decisiva battaglia.

I nostri Crociati di tutte le provincie, in numero grande, tengono in rispetto l'Austriaco dal lato di Verona e Montebello; ed in numero ancora maggiore sulla linea dell' Isonzo.

Ma che cosa fanno i Pontificii? Perchè non passate il Po e non venite con un corpo di truppe regolari e civiche, già addestrate nei vostri paesi, a sostenere questi nostri volontari, inesperti delle operazioni di guerra giacchè sono uniti da pochi giorni? Vorrete lasciare tutto l' onore a Carlo Alberto?

Il nostro governo ha preso tutte le misure necessarie di precauzione, come i tagli de ponti e delle strade; e si è proveduto perchè l' esercito nemico manchi quanto prima d' ogni genere indispensabile alla sussistenza.

Lamentiamo che la nostra squadra sia catturata a Pola: ma l' avremo ben presto coll' aiuto dei Sardi. Ieri è capitato un legno comandato da Alessandrini, ed oggi un altro comandato da Rotta, fuggiti dagli artigli Tedeschi; un altro è in vista. I giovani conduttori sono stati promossi.

BOLOGNA: — 9 aprile (*Felsineo*):

Un nostro amico ci scrive alla distanza di 10 miglia da Verona. Egli dipinge lo stato deplorabile delle truppe austriache, ed assicura che se osassero d' uscire dalla città basterebbero i contadini a trionfare di loro, tanto sono indeboliti dallo stento e dalla paura. Dice che nella ventura settimana saranno attaccati dai varii corpi di civici aiutati dai Piemontesi, e non dubita punto che saranno sconfitti.

NAPOLI, 7 aprile. Ci scrivono:

Partiranno il *giorno 11. 700 volontari capitanati* da Enrico Poerio, e Costabile Carducci, alla volta di Genova.

Molti de' migliori Uffiziali sono fra la loro fila, avendo il Re permesso di partire a quanti sono disposti a correre in difesa de' nostri fratelli Lombardi.

Il 9° Reggimento di linea ha pure avuto l' ordine di allestirsi e tenersi pronto a marciare in Lombardia.

Noi insisteremo finchè sia spedita Cavalleria ed Artiglieria; le quali finora non si mosse, nè havvi alcune disposizioni per spedirle. Certo noi non vogliamo rimanere addietro quando tutti gli Stati si versano sui campi dell' onore, in soccorso de' prodi fratelli.

AUSTRIA

I giornali di Vienna pubblicano il seguente proclama del ministro di Stato sig. Pillersdorff:

Nelle provincie Lombardo-Veneziane hanno avuto luogo avvenimenti importanti per le loro conseguenze. I fogli pubblici ne danno *una descrizione tratta da notizie private,* mentre il governo per l' interruzione delle comunicazioni non ne conosce che pochi particolari. Questi fatti sono tanto più rincresciosi, che dopo i giorni memorabili della scorsa settimana, il bisogno del ristabilimento dell' ordine si fa più seriamente sentire, onde pervenire con tranquilla calma allo scioglimento dei problemi che assicureranno a tutta la monarchia i vantaggi *concessi da S. M. d' una costituzione* liberale. Più che in ogni altro tempo importa in questo momento di stringerci al trono del nostro buon monarca, di sbandire ogni differenza di opinione, di non guardare a nissun sacrificio per conservare l' ordine e la sicurezza, per opporre ai suoi nemici una insuperabile diga.

Perciò mi rivolgo all' immensa maggioranza degli abitanti della monarchia, particolarmente al corpo dei cittadini, alla guardia nazionale, alle legioni accademiche, a tutti infine coloro, che per sentimenti, possesso o intelligenza sono chiamati ad impedire i mali, di cui siamo minacciati, di dare un'alta prova del loro vero amor patrio, della loro moderazione, del loro distinto coraggio, accompagnando i loro sforzi per impedire ogni disordine, per protegger le proprietà d'ogni maniera, per far rivivere una salda fiducia, la quale è indispensabile per attuare il più presto possibile la costituzione della patria.

La parola imperiale delli 15 marzo sarà tenuta nel più esteso suo significato: in pochi giorni si pubblicherà una legge provvisoria sulla stampa, e si lavora pure all' organizzazione della guardia nazionale, fondata sulle basi del possesso e dell' intelligenza. Il miglioramento della condizione dei contadini è un oggetto delle più attente cure del governo.

Affinchè poi la chiamata de' deputati di tutte le provincie della monarchia per formare la costituzione della patria possa aver luogo più presto del fissato dalla sovrana decisione, venne essa sottoposta ad una più matura disamina, indispensabile e necessaria, come se ne può facilmente persuadere colui che conosce la diversità dei rapporti delle diverse parti della monarchia.

Per poter dirigere tutta quella cura necessaria ad un oggetto così importante pel bene di tutta la monarchia, ripeto la mia preghiera d' aver confidenza, calma e rispetto alle ancor vigenti leggi.

Vienna, li 26 marzo 1848.

Il ministro dell' interno
PILLERSDORFF

VIENNA, 29 marzo (*Gaz. d' Aug.*)

L' altr' ieri è qui giunto un I. R. Luogotenente, in qualità di corriere, da Verona, ed ieri altri due, l' uno da Milano, l' altro da Venezia con dispacci al conte di Fiquelmont. Benchè finora non si conosca precisamente il contenuto di tali dispacci, nullameno l' apparenza fa credere che l' Italia dia *ora motivo di grandi timori.* Ieri *fu deciso* nel consiglio dei ministri: « che tutta l' armata imperiale, compresi i primi battaglioni della landwehr dei 35 reggimenti di fanteria, sieno posti sul piede di guerra, e tutte le truppe disponibili inviate quanto prima in Italia. Dietro ciò il reggimento di fanteria di Woche qui stanziato partì a mezza notte per la *strada ferrata.* Posdomani partiranno di qui per Gratz due batterie, e di là dodici pezzi d' artiglieria per l' Italia. I reggimenti Arciduca Carlo e Barone Strabowski ebbero l' ordine di tenersi pronti per marciare al primo cenno. Il reggimento Arciduca Luigi si mosse ieri da Lintz. Da Olmutz si ha notizia esservi giunto il reggimento Arciduca Stefano. Nulla ancora è stabilito pel 2.° battaglione della landwehr.

P. S È giunto or ora l' ordine a tutti i reggimenti di confine di porsi in marcia per l' Italia. Sembra vogliasi rinforzare colà l' armata, di 80,000 uomini.

CHIARISS. SIG. DIRETT. DEL GIORNALE L' ALBA

Dopo la gentilezza sua a volere pubblicarmi nel suo giornale queste poche parole.

« Il sottoscritto fu pubblicamente noto ch' egli ha cessato di essere il Direttore della *Cronaca Popolare,* che « si stampa in Livorno dai tipi Fabbreschi e Pergola, e ne » ha lasciato la direzione appena è uscita l'ultima dispensa » del volume secondo.

Livorno 8 Aprile 1848.

AVV. ELSIDIO MICCIARELLI

STAMPERIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 12 Aprile 1848 N. 194

den. 4

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 11 APRILE

Il nostro articolo di ieri era già scritto, allorchè ci pervenne la lettera di un *capitano dell'esercito di Radetzki* che pubblicammo in un apposito *supplemento*.

Cotesto prezioso documento è una conferma autentica che mostra che noi, giudicando dello stato morale della armata Austriaca in Italia, coglievamo nel segno. Coraggiosi per avere indovinato, esporremo con pari schiettezza le nostre opinioni intorno alla interna posizione dell'*impero decrepito*, rispetto a se medesimo e rispetto agli altri Stati Germanici.

L'impero austriaco è simile ad un corpo, che colpito da potente cancrena, comincia a dissolversi. Sostenutosi finora sopra un'opinione fittizia, in assoluta disarmonia col civile progresso di tutta l'Europa, al primo scuotersi dalla sua secolare immobilità, il Governo austriaco ha perduto il credito. L'esistenza di un governo senza credito è un assurdo politico.

Le sue varie e più popolose provincie, come sarebbero l'Ungheria e la Boemia, ormai sentono essere rotte le catene che le avvincolavano; que' popoli oppressi e frementi hanno chiesto delle concessioni; ma le lor petizioni sono state espresse con linguaggio talmente assoluto, che sembrano propriamente *petizioni di forma*, anzichè di *fatto*: nel fatto la Boemia, e l'Ungheria si sono staccate. È inevitabile che cotesto esempio venga seguito dalle altre provincie, le quali tendono irresistibilmente a ricongiungersi a quei popoli, cui sono naturalmente annesse per indole, e per tradizioni. Il *decrepito impero* oramai si discioglie.

È supponibile che questo simulacro, questo fantasma di Governo prima di spegnersi voglia fare gli sforzi supremi a resistere. Ma innanzi di provvedere alle parti, dirò così, *appiccaticce*, è necessario che rafforzi le fondamenta principali dove si sostiene.

Il Governo Austriaco dunque bisogna che in primo luogo pensi all'*Austria* propriamente detta. In cotesta condizione di cose può l'Austria raccorre il fiore dell'esercito per mandarlo in Italia? E nell'ipotesi che faccia uno sbaglio sì enorme, vorrà l'esercito marciare alla volta d'Italia colla certezza di essere disfatto da un'armata nazionale numerosissima, che non combatte per nessun principe, non per conquistare, non per usurpare, ma per riacquistare ciò che le era stato rapito, la *Indipendenza nazionale*? Ed anche nell'ipotesi che si trovi l'esercito Austriaco che abbia la cecità di muovere alla volta dell'Italia, per qual parte passerà egli? La insurrezione del Friuli e del Tirolo e di tutte le frontiere è tale ostacolo da spaventare qualunque numerosissima armata.

Oltre a ciò è tale il vulcano che si è aperto repentino in tutti gli stati Germanici che gli affari d'Italia, i quali adesso sono di altissima importanza al governo austriaco diverranno presto d'importanza secondaria. La questione germanica è varia e complicata in modo bizzarro e difficilissimo. È matassa talmente arruffata da non potersi dipanare senza un essenziale e portentoso mutamento di cose.

È noto il progresso intellettuale degli Stati Germanici in questi ultimi tempi; ma sono noti parimente le barbare istituzioni che tuttora vi esistono. Un pubblicista americano viaggiando, ora sono cinque anni, l'Alemagna, ci scriveva dopo avere visitata l'Ungheria —Nato concittadino di Washington, io credeva che i governi feudali fossero un invenzione de'romanzieri della storia: ma qui in Germania ho veduto cogli occhi miei il feudalismo: signori che comandano, servi che ubbidiscono a un di presso come orde di negri; qui manca del tutto quello stato medio, che unisce il *possidente* al *nullatenente*, e che costituisce la forma della società europea, così come è *inevitabile* che sia dopo la Rivoluzione Francese.

Le popolazioni immense poste in tali condizioni, predicato libertà, sciolto il vecchio semento, che congiungeva le classi diverse, quali e dove saranno gli elementi atti a ricostituire i governi sopra basi affatto nuove? L'Europa adesso guarda attonita alla nascente Repubblica francese, e paventa le violenze degli operai; timori che adesso non esisterebbero se le romantiche dottrine sociali di que'generosi che proclamavano la repubblica ed ora siedono al timone di quella nave sbattuta fra le procelle, non avessero acceso incendio.

Ma in nessun popolo quanto in quelli di Germania, il *comunismo* minaccia un rivolgimento sociale di terribili conseguenze. La rigenerazione tedesca è in pericolo di essere preceduta da una devastatrice *Guerra Servile*.

La questione italiana è semplicissima ed è questa: *Libertà nazionale* e *Indipendenza dallo straniero*. Il *comunismo* in Italia è un'utopia, una *stenterellata* che nè anche sorride alle menti più strambe. Il movimento italiano finora non ha variata minimamente la natura del primo suo manifestarsi; ha una individualità tutta nazionale come la fisonomia ed il linguaggio de'popoli. Il movimento italiano è regolare, concorde, uniforme, e pacifico. Quando gl'Italiani decisivamente scossero il giogo che da lunghi anni li opprimeva, gridarono ai Principi: dateci *riforme* liberali: i Principi, vedendo che i Popoli dicevano *davvero*, le accordarono. Quindi i Popoli soggiunsero. dateci delle *concessioni*; e i Principi concessero. Nata la fiducia fra gli uni e gli altri, i Popoli dissero · *fuori lo straniero*; e i Principi furono costretti a farsi condottieri de'Popoli accorrenti alla *Guerra Santa della Indipendenza*. Da ultimo Principi e Popoli, dopo di avere ringraziato il Dio degli eserciti per la ottenuta vittoria, diranno concordi: Oramai l'Italia è purgata dalla pestilenza de'Barbari; noi siamo padroni di tutte le nostre contrade, noi siamo ridivenuti una grande nazione, noi siamo invincibili; per provvedere alla nostra felicità stabiliamo i diritti de'Principi e de'Popoli, giuriamoli innanzi all'ara della Dea Libertà: il sangue de' martiri ha espiate le colpe de' nostri padri: Dio è con noi; un'epoca nuova e grande d'incivilimento è incominciata per l'Italia!

Nel memorabile 1831 Virginia Menotti vedova Pio lasciava Modena giurando non più tornarvi, che quando le fosse dato d'inalberar sulla tomba dell'assassinato fratello la Bandiera Italiana che gli costava la vita. Passò la misera donna diciassette anni di vita raminga nutrendo sempre nell'animo questo desiderio e questa speranza: finalmente il 26 marzo, appena riseppe libera degli oppressori la patria vi fece ritorno, e il 1 aprile scioglieva il suo voto. Ebbe seco al nobile atto Polissena, ed Adolfo figlioli del martire, e tre nipoti: una famiglia di tribolati che spargeva di fiori e di lagrime la sepoltura di Menotti. Tutti coloro che avean patito le orrende calamità dell'esilio, e che in tal giorno trovavasi a Modena le vollero esser compagni nella pia cerimonia, e la popolazione vi accorse in gran folla, e partecipò commiserando al magnanimo dolore. Paolo Fabrizj amicissimo dell'estinto ne rammentò le singolari virtù, ed Atto Vannucci Toscano celebrò con eloquente discorso la funebre pompa. Questo fatto dimostra che le sentenze di giudici prezzolati, e la voce di fanatici giornalisti non possono offendere la memoria dei buoni e dei valorosi. Ciro Menotti nel 1831 fu strozzato dal carnefice come un vil malfattore, e nel 1848 è compianto dal popolo, come una vittima illustre: nel 1831 gittavasi il suo cadavere in luogo d'infamia, e nel 1848 se ne trasportano l'ossa in luogo d'onore: nel 1831 il suo nome da pochi satelliti si notava col marchio dell'ignominia, e nel 1848 da una intera città è fregiato coll'aureola dell'eroismo. Posto fine al lugubre rito ella recavasi a Carpi, e se prima ebbe a piangere di cordoglio dovette indi piangere d'allegrezza nel vedersi da tutti i suoi concittadini festeggiata con plausi veracemente *spontanei*, ed *affettuosi*, non come quelli che si tributano d'ordinario ai potenti o per turpe adulazione o per turpe interesse.

Noi siamo lieti di riprodurre alcune parole del Debats, ove è reso il dovuto omaggio al merito dell'eccellente Italiano Filippo Canuti.

Il sig. Filippo Canuti antico Prefetto d'Ascoli ed esule in Francia fin dalla rivoluzione dell'Italia Centrale del 1831 è partito per il Piemonte e per gli Stati Pontifici. Nei 17 anni da lui passati a Parigi seppe per le sue ottime doti cattivarsi l'affetto e la stima di chiunque lo conobbe. Entrato operosamente nei lavori della Stampa e messo in grado di studiare e trattare tutte le quistioni politiche, egli non può non essere grandemente utile al paese ove torna dopo sì lunga lontananza.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — La *Gazz.* di Firenze del 10, aprile nella sua parte officiale porta:

Il Granduca con risoluzione de' 4 Aprile stante ha approvata la Deliberazione della Magistratura civica di Firenze del dì 28 Marzo precedente, con la quale fu stabilito:

1. Che lo stemma della eroica città di Milano venga collocato sotto la Loggia dell'Orgagno;

2. Che il giorno destinato a quel collocamento sia dichiarato giorno di festa civica;

3. Che gl'illustri Membri del Governo provvisorio di Milano siano dichiarati cittadini fiorentini.

La R. A. S. ha pure approvato che una civica Deputazione rechi a Milano l'annunzio della deliberazione di che si tratta.

LIVORNO — Le truppe Napoletane qui giunte, hanno voluto, innanzi la partenza, dimostrare la loro soddisfazione pel modo ospitale e cortese con cui sono stati trattati col mezzo del seguente proclama:

LIVORNESI!

Gli Uffiziali, Sotto-Uffiziali e Soldati del 1° Battaglione del 10° Reggimento di Linea Abruzzo, Armata Napoletana, jeri qui giunti sulla Corvetta Reale a vapore il Pa-

linuro, per combattere unitamente agli altri Fratelli Italiani il comune nemico, posando una mano sul cuore esprimono la loro gratitudine pel cortese accoglimento fatto loro dai bravi ed ospitali Livornesi, e pel modo onde in breve ora furono provveduti ottimamente di tutto il bisognevole da queste rispettabili autorità.

Memori di tale cordialità, ne avranno nel cuore eterna rimembranza, e fermamente protestano innanzi a questa Patria comune di conseguire le generali speranze colla effusione del proprio sangue per la indipendenza d'Italia tutta, già segnata a caratteri incancellabili nell'animo loro. — Essi con dolore lasciano presto la bella Livorno, correndo fiduciosi ai perigli; e nell'idea di libertà che gli anima, ricorderanno mai sempre l'entusiasmo loro ispirato da questi Cittadini fratelli la sera dei 7 aprile 1848. — All'armi!

VIVA LA LEGA!

VIVA I PRINCIPI RIFORMATORI!

VIVA L'ITALIA!

FIVIZZANO — 7 Aprile. Ci scrivono:

Due righe per dirti de'nostri volontari: molti de'dettagli che ci riguardan tu ben conosci, sicchè non stò a ripeterli. Insisto solo sopra un fatto che parmi necessario facciasi noto. Ci eravamo concentrati a Pontremoli; i due Battaglioni Livornesi, quelli di Pisa dell'Università, i Senesi, eran qui i Fiorentini con Belluomini per riunirsi con noi. Si dovea passare per Parma per recarsi al Campo di Reggio. Il Commisario Matteucci con ferma energia ordinava il nostro itinerario. Con tutta probabilità, seguendo questa via colla nostra sola vicinanza, avremmo determinato un movimento a Parma, che evitando ogni violenta collisione fra partiti, come probabilmente senza noi accadrà, avrebbe tolto di mezzo il governo del *Borbone*, e in due giorni saremmo stati al Campo nazionale. La sera avemmo gli ordini della partenza per la mattina dell'indomani alla volta di Parma: ma nella notte, arrivano da Firenze ingiunzioni che ci obbligano di retrocedere a Fivizzano, e andare a Reggio per Castelnovo dei Monti, senza toccare lo stato di Parma.

Questo vano andare avanti e indietro per la Lunigiana, *quest'ordini e contrordini* per *riguardo* ai *desiderii* del *Duca di Parma e ai brutti maneggi del Ward suo ministro dispiacquero a tutti noi*. Così fu prolungata la nostra marcia a Reggio di tre giorni, ed impedita l'influenza che avi emmo potuto esercitare sulle cose di Parma, con grande utilità della causa italiana.

PARMA. — 8 marzo ci scrivono:

Qui continue scissure. La Reggenza oggi, credo, si dimette. Sanzionato dal comune è stato di già rifuso con aumento di altri 40 notabili per costituire un Governo provvisorio.

PIACENZA. — 30 marzo. (*Lega Ital.*):

Dopo la risposta data dai Piacentini alle proposte state lor fatte da parte del Governo Provvisorio di Parma, la Reggenza parmigiana ha subito tolto da Piacenza la facoltà legale e il tribunale d'appello. I Piacentini se li faranno da se.

Quel di stesso 28 la popolosa e frequentata strada di San Michele di Parma era perlustrata non dalla Guardia Civica, ma dai gendarmi a cavallo per impedire le conventicole e i capannelli, e chiamavasi a ruoli la gioventù per ispedirla coi Modenesi e coi Bolognesi a favor de'Lombardi. Cominciasi a capire colà che il Duca allontana i calorosi per tenersi quell'unico boccone che gli resta. È consiglio di Sanvitale, Maestri e Cantelli. Evvivano i liberali!

— 9 aprile ore 11 1/2 di sera:

Il battaglione dei civici volontari e le compagnie di linea che erano in Garfagnana, e la colonna di civici con la compagnia di linea, e le artiglierie che erano all'Abetone, si sono riunite quest'oggi 9 del corrente in Modena, donde partiranno per continuar il loro movimento (a quanto credesi) martedì.

Non ho tempo di darti altri ragguagli, ma domani riceverai una mia lettera. — Addio.

MODENA — 10 aprile. Ci scrivono:

Ieri sera (Domenica) alle ore quattro pomeridiane giungemmo in Modena. Eravamo circa a due mila fra i militi della Guardia Civica e della linea. In Formiggine (paese nel quale ci eravamo fermati prima di entrare in Modena) si erano riuniti a noi i Militi della Colonna che fu diretta a Fivizzano, capitanata dal Colonnello Belluomini — È pure in Modena il Generale Ferrari e il Segretario Bruscagli — In Modena abbiamo trovato circa a ottocento Ungheresi presi prigionieri dai volontari di Parma questi saranno scortati dalla Guardia Civica Modenese fino a Bologna, e poi imbarcati in Ancona per Trieste — Si dice che il Governo provvisorio di Modena ricevesse ieri per staffetta l'avviso che Carlo Alberto aveva attaccato Mantova e alcuni dicono che si sentiva da Modena il rombo del cannone — Sembra che di tutte le operazioni militari attive si sia incaricato Carlo Alberto e che ai Toscani ed ai Pontificj tocchi di stare in osservazione affinchè i Tedeschi sbanditi non si gettino verso le parti meridionali d'Italia. — Il Generale Durando, a cui forse sarà dato il comando anco dei Toscani, intraprende pure l'impresa di Ferrara; ma per mezzo di un blocco onde evitare l'effusione del sangue.

TORINO — 4 aprile (*Concor.*):

Ieri si pubblicò il R. Editto con cui S. M. *considerando la condizione delle famiglie poco agiate, il cui sostegno trovasi a militare per la nobile causa dell'indipendenza italiana*, anticipa con pietoso provvedimento la riduzione del prezzo del sale, fissandola da centesimi venti a centesimi dodici per ogni libbra di Piemonte, a partire dal 19 del corrente e sino al primo Luglio: alla qual epoca sarà in vigore la legge emanata in data 8 febbraio, per cui la riduzione del prezzo del sale sarà limitata a trenta centesimi il chilogrammo, secondo il sistema metrico che sarà in quel tempo adottato.

DALLA PROVINCIA MANTOVANA — 2 Aprile. (*Gazz. di Venezia*).

. . . Ho corso tutta la linea (sinistra) del Chiese da Montechiari all'Oglio; non vi sono più Tedeschi . . .

. . . Pare che Castiglione delle Stiviere diverrà il quartier generale di Carlo Alberto. È un punto, da cui potrà mandar soccorsi a Verona, a Mantova, secondo le urgenze e i disegni inconcepibili (perchè non ne ha) di Radetzky.

Il ponte di Marcaria (sull'Oglio) è guardato dagli Austriaci, che presidiano Mantova.

Quella città mi si dice che non istarà indietro alle altre. Manca ora di viveri. Le scorrerie sono frequenti.

. . . Tutto annunzia prossima una battaglia sul Mincio. Tanto meglio! la finiremo più presto. I Piemontesi ci vedranno tutti con loro sul Mincio. Le mosse si veggono chiare verso Pozzuolo e Valleggio.

Noi, Lombardi delle provincie, speriamo in Venezia. Dalla vostra città deve propagarsi l'*idea*. Venezia conservi il fuoco di Vesta, e noi lo faremo grande, lo spargeremo dovunque in Lombardia . . .

— 3 aprile.

. . . Se avete mezzi di far sapere al Governo prontamente le nostre intenzioni, dite che noi siamo *Repubblicani*.

BRESCIA — (*Concordia.*)

Le reliquie de' nostri assassini ripararono parte in Mantova con Vallmoden parte in Verona con Radetzki; sono scorate, malcontente all'estremo, e solo la soverchia ignoranza loro impedisce di ribellarsi. A Mantova scarseggiano di tutto, e sono assediate dalle truppe piemontesi che giunsero sino al Mincio, laonde, presto dovranno capitolare. Da Verona tenteranno ritirarsi per la valle dell'Adige, ma se ritardano qualche giorno ne saranno impediti da truppe che ci vanno a sbarrare loro la via. Il Tirolo italiano sino ad ora ha fatto dimostrazioni pacifiche di libertà e di unione italiana, e non armossi perchè ha sul collo le truppe austriache e teme l'invasione di Radetzki, ma ove riceva rinforzi insorge colle armi. Radetzki intanto mise Verona in istato d'assedio, e col mezzo dell'infame Menini, quella celebre spia che scriveva appendici alla *Gazzetta Privilegiata di Milano*, pubblica un *Giornale di Verona* col quale tenta trattenere le cose politiche e ristabilire il celeste impero. In quello parla di controrivoluzioni nelle provincie italiane ribellate, dice che Venezia e Genova sono bloccate da navi inglesi a favore dell'Austria, e che Vienna assume un aspetto monarchia formidabile. Alcuni di buona, altri di mala fede diffondono notizie di anarchia, di partiti, di spiriti municipali dominanti nella Lombardia; argomentandone una urgente necessità a correre alla monarchia costituzionale. Qui non v'è ombra di municipalismo nel popolo che fece la rivoluzione, non v'è anarchia di sorta, i governi provvisori quantunque non bastino, si ubbidiscono per amore di unità, e intanto si vanno modificando senza disordini, e tutti sono d'accordo nella necessità dell'unione sopra le maggiori proporzioni possibili, e sono disposti ad accettare quella forma di governo che si creda più atta a mantenere l'unione la forza e la libertà.

DESENZANO. — 5 aprile. (*Corrisp. partic. dell'Op.*):

Questo grosso comune fu evacuato ieri mattina dagli Austriaci che vi stavano dentro, e nei dintorni con 8 mila uomini circa; mentre il rimanente della sua armata occupava le vicine posizioni di Lonato, Montechiaro, e Peschiera. Oggi ci si assicura che anche Peschiera sia stata evacuata, e tutto l'esercito austriaco si ripari dietro l'Adige. Questa generale ritirata fu senza dubbio cagionata dalle mosse del nostro esercito piemontese, la cui avanguardia sino da ieri l'altro arrivò sul fiume Chiese vicino a Treviglio, mentre il Re col corpo principale si era avanzato a Leno sei miglia distante da Montechiaro. La retrocessione degli Austriaci prova evidentemente la loro debolezza prodotta dalle diserzioni continue, dalla penuria di munizioni e viveri e dall'avvilimento in cui trovansi quei soldati innanzi all'imponente e terribile spettacolo di un popolo che si solleva in massa per vendicare 33 anni d'insulti e di tirannie. Il suono delle campane che suonano a stormo, ovunque s'avvicinano i Tedeschi; l'impeto con cui sono incalzati dai corpi dei volontari, in cui il prete, il paesano, il nobile, il borghese raccolti in drappelli stringono le armi, uniti di un sol pensiero, di un unico giuramento, che è di liberare la comune patria dall'oppressione, è evidente che è un tal spettacolo da atterrire un esercito straniero, e far desiderare ai soldati di fuggire una terra, in cui ad ogni passo s'apre un sepolcro.

Pare che non vi potrà essere battaglia campale che sulla linea dell'Adige dietro cui si ritirano i Tedeschi. — Radetzki è arrivato a Verona sino da domenica e tutto l'esercito austriaco gli tiene dietro. Lonato è occupato oggi dal centro del nostro esercito. — Qua a Desenzano si trovano 3m. volontari comandanti da Arcioni e Manara.

PADOVA — 7. Aprile (*Italia*).

A Padova il 7 aprile giungevano 600 Crociati Trevisani, colla strada ferrata, e partirono immediatamente per Vicenza, e poi per Verona.

A Venezia l'8 parte la crociata dei fratelli Zerman forte di bella e animosa gioventù: sono fra i Crociati un Bragadin, un Da Mula, un Foscarini, un Michieli e molti altri delle prime famiglie.

1500 Austriaci nei dintorni di Verona, non sanno ove ricovrarsi perchè sono circondati, e fuggono di dai battaglia; la diserzione è rimarchevole.

Nel Tirolo italiano sono minate le strade e le montagne, per cui al suo sortire per sempre dall'Italia, il inimico sentirà crollarsi addosso la nostra terra che per tanto tempo profanò.

VICENZA. — 4 aprile (*Italiano*).

— Oggi passarono per Vicenza due corpi franchi, l'uno della città di Schio, condotto dall'animoso Fusinato; l'altro di Trivigiani, diretti alla volta di Montebello. Tutti gli abitanti dei monti, e specialmente dei Sette Comuni, anelano il momento di esser chiamati sul campo contro lo straniero. Ogni gleba di questa provincia sostiene un guerriero che non vive che per l'indipendenza d'Italia.

Dal Comitato di Vicenza si pubblicò un avviso che invita gli abitanti a barricare la città, a provvedersi di sassi, di tegole, ad approntare acqua bollente, onde, se mai venisse fuggendo, ben accogliere l'*umano padrone*: qui non si teme; si desidera anzi il momento di vederlo e dargli l'ultimo amplesso.

L'avanzo dell'esercito austriaco, disorganizzato e morente di fame e di spavento, dicesi esser di non più che 32,000 uomini.

— 5 *Aprile* 10. *a. m.* — In questo punto arriva a Vicenza la notizia che Annoni con un corpo di Svizzeri incalza i Tedeschi alle bocche del Tirolo per obbligarli a deporre le armi.

— (*Gazz. di Venezia*):

Uno squadrone di cavalleria e un distaccamento d'infanteria, con quattro cannoni, usciti a pigliar foraggio a Monteforte (vicino a Montebello) furono scoperti in tempo da quei contadini. Si suonò a stormo ed in breve furono disarmati e fatti prigionieri.

A Vicenza sono già organizzati i corpi franchi di Padova e Vicenza; quelli di Trevisio sono pronti a Cittadella, e gli altri di Bassano, Schio ec., saranno all'ordine per domani o dopo domani.

Tutta la linea fra il Po e Montebello è bene guardata dalle popolazioni di Montagnana, Cologna, Lonigo ec., che sono animatissime. Vennero rotti i ponti, tagliate le comunicazioni.

ROVIGO — 6 aprile: (*Gazz. di Venezia*).

« Dicesi che il cannoneggiamento, uditosi il giorno 4 corrente, in tutto il dopo pranzo, nelle vicinanze di Mantova, fosse cagionato da una sortita di 300 cavalieri per alla volta del villaggio di Garzuolo, i quali furono fatti prigioni dalla Guardia civica, e dai villici accorsi in suo aiuto, chiamati al suono a stormo delle campane. Insospettiti del pericolo incorso dai loro compagni, altri 300 uomini di truppa austriaca, con 4 pezzi di cannone, si staccarono da Mantova per assisterli. Se non che, la Guardia civica, unita ai Piemontesi, che all'istante trovavansi sul luogo, fece prigionieri anche questi. Pare che nessuno abbia potuto riparare nella fortezza.

« Oggi entreranno in Ferrara molte truppe, composte di cavalleria ed artiglieria. Sembrano la più dirette presto a questa volta. »

UDINE. — *Bullettino del giorno 4 Aprile* 1848.

La fortezza di Palmanova tra pochi giorni sarà bastevolmente armata per respingere un colpo di mano.

Le nostre forze composte di truppa di linea, di guardie civiche e corpi franchi vanno ingrossandosi. Esse sono animatissime.

Notizie di Vienna del 1, Aprile portano:

La crisi finanziaria di quel paese giornalmente più interessa la banca assediata per lo scambio delle sue note contro denaro; l'oro al 25 per 100 d' aggio, prova di diffidenza evidente verso la stabilità del governo: la legge della stampa pubblicamente bruciata nella Università degli Studi.

Un nostro concittadino reduce da Vienna ci dà in questo punto la notizia, che quattro o cinque Reggimenti sono in marcia a questa volta, due de' quali sono al di qua di Cilly due marcie.

Un' altra batteria deve essere oggi all' Isonzo.

Nessuna ostilita è cominciata, ma le minacce del nemico sempre crescono, essendo anzi esposta ad un irruzione la Città di Udine: s' intrapresero già le opere per le barricate, preponderando di molto sulle nostre le forze del nemico.

(*Per copia conforme* F. Filaretto.)

VENEZIA. — 7. Aprile (*Gazz. di Venezia*). *Il Segr. J.* Zennari

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Per provvedere al mantenimento delle truppe italiane, che vanno riunendosi, e per farlo colla prontezza necessaria.

Decreta:

1. Sono autorizzati tutti i Comuni ad incontrare le spese occorrenti al mantenimento ed alloggiamento delle truppe di permanenza o passaggio elle rispettive località, per modo che questo servigio di primissima necessità non abbia a patire difetto.

2. I Comuni, che non avessero mezzi in pronto, sono autorizzati *a prendere danaro a mutuo o da altri Comuni od anche da' privati* sovventori al minor interesse possibile, e sono autorizzati a requisire i generi ove li trovano.

3. Di tutte le spese ed impegni che i Comuni incontreranno, saranno tenuti regolari registri dalle rispettive rappresentanze locali.

4. I mutui e le spese per procurarsi i mezzi di sostenere il servigio dovranno essere comprovati nei modi comuni di pratica e di diritto.

5. Le somministrazioni al militare, quando l'armata Piemontese arriverà sul territorio della Repubblica, *saranno giustificate* mediante boni o ricevute dei capi che richiedeno le somministrazioni a seconda delle *norme in corso presso quell'armata* per simile servigio.

6. Per gli altri corpi militari italiani organizzati, le somministrazioni avranno luogo sopra boni rilasciati dai capi dei corpi, vidimati dai commissari di guerra, che saranno quanto prima attivati dai commissari ordinatori di concerto coi rispettivi Comitati dipartimentali.

7. Per gli altri corpi di volontari le disposizioni premesse saranno pur osservate in quanto siano attivati dei commissarii, ed in loro mancanza i comuni provvederanno a questo servigio con norme e cautele proporzionate alle circostanze.

8. Sarà poi istituita una Commissione per liquidare le spese, il cui provato ammontare verrà rimborsato ai comuni a carico della nazione.

Venezia 6 aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

Paulucci

Jacopo Zennari *Segr.*

BOLOGNA. — 10 aprile (*Felsineo*)

Ieri arrivarono, alle ore 10 ant. gli artiglieri Piemontesi che annunciammo nel nostro foglio di ieri; ripartirono nella notte alla volta di Ferrara.

— Alle 4 giunse una compagnia di 150 civici di Senigaglia, tutti col cappotto d' uniforme e berretto; bene armati di fucili a percussione e provisti di sacco con tutto l' occorrente. Nel loro stendardo tricolore sta scritto. « Concittadini di Pio IX. Fuori i barbari dall' Italia! »

È una bella compagnia di giovani che certamente si distingueranno per disciplina e valore. Fra i loro ufficiali avvi un figliuolo d' una sorella dell' immortale Pontefice.

— Tutto il littorale di Venezia è irto di cannoni. Otto piroghe ed una cannoniera guardano il porto. Il giorno cinque partì pel Friuli un corpo franco di circa 300 persone, accompagnato da due preti inalberanti bandiera tricolore. Il giorno sei è partita per Verona un' altra colonna, quella che s' è azzuffata coi Tedeschi a Vicenza. In Venezia le liste delle guardie mobili si empiono con maravigliosa celerità. La Dalmazia è in piena rivolta. Si parla di un brillante fatto d' arme a Montebello dove i Padovani avrebbero conciato a dovere i Croati. Due legni sfuggiti ai vapori Triestini sono entrati a Venezia fra le ovazioni di tutto il popolo. Gli uomini della marina gareggiano di valore cogli uomini di terra ferma. Vivano i discendenti di Marco Polo, Viva sempre l' Italia, Viva PIO IX.

— Una lettera che riceviamo in questo momento ci annunzia che a Trieste s' ingrossano i volontari imperiali, che l' Imperatore ha fatto un appello ai suoi sudditi e che se le trattative del Montecuccoli non riescono vorrà sperimentare la fortuna delle armi. Quali trattative l' Imperial mente abbia potuto immaginare noi non sappiamo; sappiamo bensì con Berchet che fra i servi e i tiranni l' ira è il sol patto.

— Giungono in Bologna tutti i giorni corpi di civici e il gran numero di essi è quello forse che fa sì che molti non siano ospitati con quella convenienza che vuolsi usare verso fratelli, verso sostenitori della patria. Ci dicono che i nostri bravi Piemontesi abbiano dormito per terra su un leggerissimo strato di paglia. Se il fatto è vero noi non possiamo che deplorarlo. Come! giaceran sulla paglia quelli che vanno a esporre la loro vita per noi intantochè noi beatamente torpiamo sulle stropicciate coltri? Cessi lo scandalo se tale scandalo pure esiste, e si provvegga meglio all' onore del paese, e alla dignità della patria.

SPOLETO — 1. Aprile (*L' Emilia*):

Ieri, dopo una protesta generale del Popolo, furono accomiatati i RR. PP. Gesuiti, prefiggendoglisi il termine di ore due a partire. La Guardia Civica si adoperò, perche non fossero molestati, e li ha scortati fino a Fuligno. L' equipaggio dei neri Fraticelli si riferiva a pochi libri, ed erano accompagnati dal voto di non rivederli nel futuro.

Ecco che il secolo XIX è testimonio della espulsione di Uomini, che col nome di Cristo formavano una Società Politica. Costoro furono discacciati da Venezia nel 1606: dalla Boemia nel 1618: da Napoli e Paesi Bassi nel 1622: dalle Indie nel 1623: dalla Russia nel 1676: dalla Francia nel 1764: dalla Spagna nel 1767: dal Portogallo nel 1769: da Roma e da tutta la Cristianità nel 1773: condannati solennemente dai Popoli, dai Re, e dai Papi.

Speriamo che il Padre Roothan, che è il XXIII. generale di questa Società, da sant' Ignazio ad oggi, sia l' ultimo Campione!

NAPOLI — (*National*).

PROSPETTO

Dell' attuale Marineria Napoletana.

8. Fregate a Vapore di 300 cavalli ed armate di 6 cannoni; cioè il *Tancredi*, il *Roberto*, il *Sannita*, il *Guiscardo*, il *Carlo III*, l'*Ercole*, l'*Archimede* ed il *Ruggiero*.

5. Corvette a vapore di 180 a 200 cavalli armate di 6 cannoni; cioè lo *Stromboli*, il *Palinuro*, il *Ferdinando II*, *Miseno* ed il *Nettuno*.

6. Piccioli vapori armati di 4 cannoni; cioè l'*Argonauta*, il *Delfino*, il *Flavio Gioja*, la *Rondine*, l'*Antilope*, il *Varnefredo*.

1 Vascello di fila di 80 cannoni il *Vesuvio*.

2 Fregate da 60 cannoni, la *Partenope*, e la *Regina*.

3 Fregate da 44 cannoni, l' *Isabella*, l'*Amalia*, e l' *Urania*.

1 Corvetta di 26 cannoni, la *Cristina*.

5. Brigantini di 20 cannoni; cioè il *Principe Carlo*, lo *Zeffiro*, il *Valoroso* il *Generoso* e l' *Intrepido*.

Il che dà un totale di 19 Vapori, e 12 bastimenti a vela di diverse dimensioni, armati gli uni e le altre di 560 cannoni di differente calibro.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Leggesi nel *Moniteur*:

Il governo provvisorio ha ricevuto oggi la lettera seguente, che si affretta di pubblicare. È un bell' esempio che dà il capo del clero parigino: è un associarsi nobilmente alla generosità popolare che ogni giorno reca doni patriotici all' *Hôtel-de-Ville*.

Signori,

Parigi, il 31 marzo 1848.

Ecco la mia povera offerta: essa consiste in qualche posata ed in qualche tondo d' argento, i soli che mi appartengono.

Io mi sarei affrettato di recarli piuttosto al tesoro della repubblica, se non avessi dovuto anzitutto occuparmi per soddisfare agli obblighi di giustizia e di carità, che quest' anno sono più grandi di tutte le risorse di cui potrei disporre.

Aggradite, ec.

† DENIS *Arcivescovo di Parigi*.

INGHILTERRA

LONDRA — La camera dei comuni d'Inghilterra ha votato il 31 marzo il *budget* dell' esercito di terra. L' effettivo ne è stato fissato a 113,847 uomini, senza contar l' esercito dell' India. Gli è un aumento di 5000 all' incirca; ma è più apparente che reale, perch' esso proviene sovrattutto dal ritorno nella metropoli di soldati prima impiegati nell' India, e che, secondo la legge inglese, hanno il diritto, dopo un certo tempo di servigio all' estero, di terminare il resto del loro ingaggiamento sul suolo della madre patria.

Quest' esercito è ripartito come segue: in Inghilterra 26,374 uomini di fanteria e 3553 cavalieri; in Irlanda, da 26 a 30,000 uomini. Le truppe acquartierate in Irlanda *sono distribuite in 150 posti*, ed esse son certo troppo numerose in ragione del servizio che è loro imposto. Il resto dell' esercito *occupa gli stabilimenti esterni*, cioè Malta, Gibilterra, le colonie di America e dell' Oceania.

L' agitazione irlandese tiene sempre preoccupati gli animi a Londra. Il governo fa continuo invio di truppe a Dublino, e si prepara a reprimere energicamente: ma questa mostra di forze pare che non spaventi molto gl' Irlandesi che proseguono ad ordinarsi e ad armarsi come se presentissero assai vicina la lotta.

La dimostrazione *cartista*, che deve accadere a Londra il 5 aprile, dà molta inquietudine. È noto il progetto dei cartisti; un' assemblea generale dei loro delegati deve esser formata a *Londra*, prendendo il titolo di *Convenzione Nazionale*. I cartisti sperano moltissimo da questa assemblea. Nella riunione tenuta a Nottingham per l' elezione del delegato di questa città, ove furon presenti più di 6 mila operaj, fu dato per istruzione al delegato eletto di dichiarare in seno della Convenzione che era questa l' ultima volta che i cartisti di Nottingham domandavano riparamento ai loro mali per la via legale della petizione; che dopo verrebbero le baionette.

SVIZZERA. — (*Concordia.*)

Anche da Berna partirono ventisette volontarj con armi e danaro per recarsi in Lombardia ad isconfiggere l' austriaca arpia. Le armi furono in parte compre ed in parte regalate, e fra i generosi donatori non vogliono essere passati sotto silenzio alcuni deputati, ed un piemontese per nome Carlo Ferraris. Si sarebbe mobilizzato un maggior numero di tai *corpi franchi*, se la bella nuova non fosse pervenuta tra noi che Carlo Alberto, sposata la causa d' Italia, col suo forte esercito marciava a grandi giornate per la volta di Lombardia.

Parecchi cantoni celebrarono la sconfitta degli austriaci a Milano collo sparo di cento ed un colpo di cannone, e sono il cantone di Vaud, Ginevra, Vallese e Ticino, soli che siano simpatici al nostro risorgimento. Abbiamo da qualche giorno tra noi un membro del comitato di guerra di Milano, il signor Pietro Porro venuto espressamente per far raccolta d'armi, ed a forza di darci attorno ha riuscito ad indurre questo governo, che ha sempre paure, a vendergli due mila fucili ed una batteria di quattro cannoni. Ma miglior contratto speriamo si conchiuda col Piemonte, giacchè il nostro degnissimo ambasciatore è incaricato ad offrirgli ogni maniera d' armi, alle più discrete proposizioni e d' ottima costruzione. Fra queste si annovererebbe un sistema nuovo d' artiglieria; invenzione del nostro distinto cavaliere Cavalli, il quale si poteva adoperare colla medesima agevolezza con cui si fa uso della cavalleria, e sì da poter affrontare qualsivoglia linea d' esercito, sistema a cui si porrebbe il nome di *nazionale italiano*.

Il Vorort ha inviato a Milano come suo incaricato di affari straordinari, il colonnello Luvini deputato del Ticino, conoscendo di qual vantaggio torna alla Svizzera il risorgimento delle contrade Lombardo Venete: noi portiamo fiducia che il Luvini, italiano non meno che svizzero, non solo penserà colà a fare quegli interessi della confederazione elvetica, ma *si* adoprerà *pure* il *suo senno e patriotismo* a pro dei fratelli cui da diciassette anni più non eragli dato di abbracciare.

GERMANIA

BERLINO:

I polacchi ordinano la loro *propaganda* armata in modo *tutt' affatto officiale*. Si sta formando a Posen un corpo d' armata, che prenderà il nome d' esercito d' invasione in Russia. Il governo ha dato libero transito in Prussia alla legione polacca formatasi in Francia. Siamo convinti che la guerra colla Russia è inevitabile e prossima, e noi vi ci prepariamo allegramente.

— Le lettere di Slesia annunziano che vedonsi cavalcare cosacchi lungo *la* frontiera russo-polacca.

PRESBURGO:

La popolazione si é posta in nuova agitazione per due risoluzioni regie riguardo all'indipendenza ungerese. Il Presidente dei ministri conte Battiany dichiarò che *tali risoluzioni* erano contrarie a tutti i chirografi imperiali per la creazione del ministero responsabile, e che perciò se non venivano pienamente soddisfatti i voti del paese, egli ed i suoi amici si sarebbero ritirati. L' Arciduca Palatino diede la sua parola da Principe assicurando che sarebbero stati appagati e partì per Vienna, dove sappiamo che le due dimande *vennero ammesse*.

Intanto anche l' Illiria si è scossa e con la Dalmazia e con i Confini militari richiede un' unionne nazionale e d' essere pareggiata nelle istituzioni all' Ungheria ed alla Boemia.

« La guarnigione di Vienna, forte, ordinariamente di 14,000 uomini, era stata portata a 32,000. — L'armata non è ostile al nuovo ordine delle cose, ma non è già così di una parte del corpo degli ufficiali, giacchè trovasi in questa un

gran numero di stranieri che professano delle opinioni legittimiste, e che per questa causa hanno abbandonato i loro paesi e trovato un rifugio nell' armata austriaca. L' odio di questi ufficiali per il nuovo sistema va sì lungi che calpestarono il manifesto dell' imperatore. Essi meditano tutti dei progetti di controrivoluzione.

VIENNA (*O. T*)

Lettere del 2 riferiscono che, dietro istanze fatte specialmente dall' Università, il ministro dell' interno promise *di modificare la legge provvisoria della stampa*, che parve troppo stretta e troppo poco precisa. — Küdeck diede definitivamente la sua riunuzia. In conseguena degli ultimi casi di Milano e del Piemonte, erano stati dati ordini a Radetzky di raccogliere le sue forze sul Mincio, e Montecuccoli verrà mandato a Milano per trattare col governo provvisorio. *La bandiera imperiale de' tre colori tedeschi fu inalzata a* Santo Stefano. Gl' Ungheresi offrono un aiuto di truppe alla monarchia.

DALMAZIA — *Zara* 30 marzo. (*Gazz. di Z.*)

Il Consiglio comunale, raccoltosi coll' intervento dei sotto firmati individui, vista l' urgenza e la straordinarietà delle circostanze, delibera:

1. Vengono nominati altri quattro assessori alla Congregazione municipale nelle persone dei sigg: Giovanni Salghetti Drioli; avvocato Gian-Giuseppe Filippi; dott. Spiridion Petrovich e Vincenzo Doplancich.

2. Vengono aggiunti al Consiglio comunale i sigg. dott. Bartolommeo Petris. avvocato Ippolito Castelli, Valerio dè Ponte, dott. Antonio Rolli, Giuseppe Cattich, Domenico Zanchi, Diodato Vucovich, Giuseppe Morovich, Giovanni Smirich, Giovanni Rougier, Francesco Giancix, e Marco Perlini.

3. Il Consiglio comunale. dietro le già ottenute vocali autorizzazioni di S. E. il sig. governatore, si convocherà sotto la presidenza soltanto del sig. Podestà, o di chi fosse da lui delegato in qualunque giorno ed ora che occorresse. per prendere quelle disposizioni che fossero reclamate delle circostanze.

4. La Guardia nazionale viene armata ed attivata sotto gli ordini della Congregazione municipale, la quale formerà tantosto un provvisorio regolamento. La Guardia stessa per ora sarà formata di 360 individui, restando gli altri inscritti nella riserva, per valersene secondo l' emergenza del bisogno.

5. Vengono nominati: Francesco co: de Borelli, comandante della guardia nazionale. — In capitani, i sigg. de Begna Cosmo, Rolli dott. Antonio e Medovich Cristoforo. — In tenenti i sigg. Battara Pietro, Filippi dott. Natale, de Benvenuti dott. Vincenzo, Obbradovich Raffaele, con dichiarazione che resta abilitato il sig. comandante de Borelli di scegliere fra questi quattro uno per suo aiutante. — In sottotenenti, i sigg. Michieli Simeone, Cattich Simeone, e Nicolò Perlini. — In medico della guardia, il sig. dott. Gio: Battista Bettini. — In chirurghi della guardia, i sigg. Tomaso Fumegallo e Giuseppe Frari. — In contabile e ragionato della guardia il sig. Giuseppe Ferrari Cupilli.

6. Per la compagnia di riserva vengono poi nominati a capitano il sig. dott. Valentino Trigari, a primo tenente il sig. Luigi Mery, a secondo tenente il sig. Simeone de Stermich.

7. In quanto ai sottoufficiali sarà provveduto dietro proposizioni del sig. comendante.

Cittadini! nel mentre il Consiglio municipale prestasi con alacrità onde mantenere la tranquillità e la sicurezza, esso fida in voi ed è sicuro dell' efficace vostra cooperazione.

Dalla residenza municipale, Zara il 27 marzo 1848.

CROAZIA

Dai giornali nella Croazia apparisce che anche quel paese voglia innalzarsi al grado di tutte le nazioni incivilite d' Europa, ed avere un governo conforme all' odierno progresso delle idee. In una assemblea dei rappresentanti la nazione, compresa la Schiavonia e parte della Dalmazia, venne nominato un *Banco* nuovo, e vennero fatte all' Imperatore domande molte e forti.

Si chiede il richiamo di tutte le truppe del paese che sono adesso in Italia.

La sparazione della Croazia, Schiavonia e Dalmazia dal resto della Monarchia.

Un ministero responsabile per questo regno separato.

La libertà della stampa e parola.

La procedura orale ed il giurì.

Un banco nazionale ecc.

NOTIZIE DELLA SERA

MODENA 9 aprile. (*Gaz. di Fir*):

Il Tenente Colonnello Chigi è stato spedito dal Tenente Generale Conte Ferrari al Quartiergenerale di Carlo Alberto con lettera per Sua Maestà, nella quale è detto dipender egli direttamente dal suo alto volere.

Leggesi nella *Gazz. di Firenze*:

Se siamo bene informati, il ministro toscano a Torino, Commend. Martini, avrebbe ricevuto ordine fino dal dì 30 marzo caduto di trasferirsi presso S. M. Carlo Alberto al suo quartiere generale; ed ora Sua Santità invierebbe presso la stessa M. S. Monsig. Corboli Bussi, che dovrebbe a momenti passare per Firenze.

Da particolare corrispondenza abbiamo le seguenti notizie di Vicenza in data del 5:

« I Corpi franchi continuano a radunarsi in buon numero per guardare e fiancheggiare tutta la strada che da Verona mette a Vicenza. Tutti i principali ponti sono stati messi fuori di comunicazione; tutte le strade carreggiabili hanno a cento a cento le barricate.

«In questo momento un Bando del governo ci assicura che tutti i luoghi più facili all' ingresso, i quali son molti nella nostra città saranno deligentemente barricati; raccomanda ai cittadini di bene fortificarsi entro le loro case, di preparare tutto quello che può servire per offendere e respingere l' inimico. — Dicesi che la Fortezza di Peschiera o sia arresa o sia stata espugnata. E potrebbe essere; perchè fino da ieri rimbombava terribilmente il cannone ».

Da altra lettera del giorno 8 abbiamo questi cenni importantissimi. — «Siamo in gravissimo pericolo. Il cannone si sente rimbombare anche più forte del solito; e pare a giudicare dal rombo, che non sia lontano.

«Sembra che l' esercito austriaco voglia ritirarsi da questa Provincia. La forza per trattenerlo o per batterlo non qui sufficiente. Molte famiglie son partite per Venezia; e molte altre stanno per partire».

ROMA. — (*Gazz. di Roma*):

Il sig. Palamede de Forbin Janson giunto domenica in Roma è stato ricevuto martedì 3 del corrente in udienza particolare dall' Emo. Card. Segretario di Stato, ed ha rimesso in sue mani le lettere del ministro degli affari esteri di Francia colle quali viene accreditato in qualità di incaricato di affari della Repubblica Francese presso la Santa Sede.

— 7 aprile. (*Il Libero Italiano*);

Viaggiatori giunti per mare da Trieste, d' onde erano partiti jersera, narrano che vi si prevedeva qualche forte subbuglio, essendo assai inaspriti i varii partiti che colà esistono, uno dei quali, ma sgraziatamente non il più forte, tende animosamente all' unione coll' Italia.

— Un' altra Peniche, comandata dall' alfiere di vascello Gius. Marini, proveniente da Lesina, sfuggì al nemico, e rientrò *jersera* nel nostro porto. *Marini fu subito promosso* a tenente di fregata.

Un' altra giunse oggi sul mezzodì, ma non sappiamo ancora da dove venuta, nè il nome del suo comandante.

BOLOGNA. — 8 aprile ore 3 pom. (*Gazz. di Bologna*):

Un carteggio di Ponte Lagoscuro ci conferma che Legnago fu ripresa dagl' italiani, e cioè da vari corpi franchi uniti ai cacciatori già al servizio dell' Austria, e che defezionarono a Rovigo. — Furono mandati da Mantova, come esploratori, 65 uomini di cavalleria, che transitarono liberamente il Po ad Ostiglia, ma passato Revere venendo a Sermide, pare che abbiano incontrato colonne dei nostri da cui è voce fossero totalmente sconfitti, spogliati, e uccisi.

PADOVA. — (*Gazz. di Bologna*):

Notizie di Padova, del 6 aprile, recano come nella sera innanzi erasi saputo che 8000 austriaci esciti di Mantova per recarsi a Verona furono incontrati e sconfitti a Veleggio (tra Peschiera e Mantova) dai Piemontesi. — Nella stessa sera davasi in Padova anche la notizia della presa di Peschiera per parte dei Piemontesi. E questa nuova è confermata da parecchi riscontri. Nella suddetta mattina del 6, assicuravasi pure in Padova che 50 carri di feriti tedeschi erano entrati in Mantova. Da quest' ultima piazza non sono oggi pervenute lettere.

MILANO — 8 aprile (*Patria*):

Ai tanti fatti che dimostrano ormai impossibile il regno di Carlo Secondo a Parma, e di Francerco V a Modena, uno terminativo ne offrono i documenti della Polizia Austriaca, ritrovati in Milano; alcuni de' quali io ho visto. Da uno di questi resulta che l' Ex-Duca di Lucca e di Parma era il centro di tutte le spie Ausfriache della bassa Italia (delle quali esiste la nota nominativa Città per Città) ma noi ne tacciamo i nomi per delicatezza). Il Nipote di Enrico IV aveva per suo Ministro in questa regia opera una Sua Eccellenza, *incaricata* (copio la Nota originale) *da S. A. R. il Principe di Lucca, della direzione e trasmissione per mezzo de' suoi consoli di tutta la corrispondenza concentrata nella bassa Italia.* A Modena, poi un *intimo* di S. A. R. il Duca era pure incaricato *per le spedizioni* (dice la Nota) *delle sopra indicate corrispondenze con Lucca.*

Farsi Bargelli dell' Austria è peggio ch' esserne Vassalli. E chi si avvili tanto, è indeguo di portar corona, e governare in Italia.

— Ieri sera circolava in Bologna Copia d' un Bullettino che annunziava, a quanto dicesi, la presa di Verona per parte delle truppe Piemontesi.

È debito nostro di tributare sincere testimonianze di lode al governo provvisorio di Modena per l' umanissima determinazione presa di provvedere de' necessari mezzi di viaggio, tutti i sudditi estensi, esiliati per affari politici, che volessero ora ripatriare.

A tale effetto il presidente degli affari esteri di quel governo comunicava questa determinazione al sig. C. Usigli in Livorno, con lettera, della quale riproduciamo il seguente brano:

. . . . «Nel mentre che ci occupiamo ad organizzare un
« Comitato di soccorso a favore dei nostri emigrati, ap-
« profittiamo, frattanto, della vostra cortese disposizione
« incaricandovi a favorire il ritorno in patria di quelli di
« questo Stato, i quali si trovassero in Toscana, o fos-
« sero per arrivarvi. A questo oggetto vi accludiamo frat-
« tanto una Credenziale, a carico di codesto Signor *D. P.*
« Adami, di cui sarete a valervi per soccorrere quei ri-
« fugiati, che non avessero mezzi sufficienti al ritorno,
« in quella misura che nel vostro maturo senno crederete
« necessaria, in modo di soddisfare al debito nostro di
« sovvenire ai bisogni di chi tanti sacrifizii ha sostenuto
« per la Patria comune. »

CHIARISS. SIG. DIRETT. DEL GIORNALE L' ALBA

Prego la gentilezza sua a voler pubblicarmi nel suo giornale queste poche parole.

« Il sottoscritto fa pubblicamente noto ch' egli ha cessato di essere il Direttore della *Cronaca Popolare*, che si stampa in Livorno dai tipi Fabbreschi e Pergola, e ne ha lasciato la direzione appena è uscita l' ultima dispensa del volume secondo. »

Livorno 8 Aprile 1848.

AVV. ELSIDIO MICCIARELLI

STAMPERIA FUMAGALLI

Giovedì **FIRENZE 13 *Aprile* 1848** **N. 195**

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 12 APRILE

Fummo lungamente perplessi a pubblicare le due seguenti lettere, le quali sono piene di tanta desolazione che parrebbero incredibili, ove non concordassero colle antecedenti, e con altre parecchie notizie, che oggi stesso ci pervengono, ed ove non avessimo piena fiducia nello intemerato carattere della persona che le ha scritte.

Italiani, meditatele e giudicate se noi fummo troppo severi!

. . . . . 6 Aprile 1848.

« Si hanno notizie precise e dettagliate di Parma che fanno orrore. È incomprensibile la cecità e la viltà di quelle genti!

Il partito Ducale appoggiato da Cortigiani e dai molti ambiziosi di Parma, si può dire che abbia vinto con ogni sorta di villissimi mezzi, e che siasi consolidato. Varii liberali voltarono casacca, e di essi si farà *onorevole menzione*. L'oro è stato profuso e si profonde pur tutt'ora. I denari dell'Erario servono mirabilmente a porre di nuovo i ceppi alla Nazione. I due figli del fu *Tigellino* M . . . . si sono interessati e s'interessano più che mai per la causa Ducale, tanto spargendo danaro, quanto eccitando la plebe contro i buoni e ponendosi alla testa del popolaccio, perchè gridi evviva il Duca, e lo sostenga. È il tutto per isperanza d'onori, di cariche e di lucri! L . . . . . fu scelto accortamente a capo della Guardia Nazionale pe' suoi *onorevoli* antecedenti di condotta in Piemonte, allorchè serviva in quella milizia da cui fu discacciato; ed ora serve ottimamente alla causa Ducale coi *speranzosi* cooperatori. Nella Guardia Nazionale si sono avvedutamente frammisti nelle centurie non pochi individui della plebe prezzolati, per impedire qualunque movimento buono. Girano di notte pattuglie a cavallo. I macellai e garzoni loro stanno vigili coi coltelli affilati in saccoccia. Nel giorno della pugna, l'Eroe L . . . . . precitato si è tenuto assai lontano!

La polizia è ritornata alle antiche abitudini, cosicchè non si accorge che sia scomparso ONESTI. Guai a chi esternasse un'opinione contraria al *voluto* attuale stato di cose. La stampa non è libera. Si aprono le lettere, si spargono notizie menzognere, si minaccia d'arresti, e si aizza il popolaccio contro i buoni. Si è impedito persino con ogni sorta di ricercati mezzi che si faccia un'Indirizzo ed una Protesta de' buoni alla *Suprema Reggenza*, e invece si fa girare per Parma certo Podestà, antico impiegato di corte con un Registro per raccogliere firme pel Duca inducendo a persuasione le genti idiote, anche con promesse e minacce, e facendo iscrivervi le donne ed i fanciulli per ottenere maggioranza di firme. Le pompe *asinarie* pel Duca e pel Duchino, precedettero i funerali de' martiri Parmigiani!

Il Dottor Gennari già Procuratore del Duca, è ora Procuratore d'applausi, e va continuamente distribuendo danaro alla plebe, perchè si ponga o si mantenga sotto le bandiere Ducali e le difenda col sangue all'occorrenza. L'Incisore T . . . , altra volta liberale, è pure uno de' più accaniti partigiani del Duca. Aringa ne' luoghi pubblici e nella propria conversazione; ha tratto a se tutti i suoi scolari ed amici che lo coadiuvano a meraviglia nella *santa* intrapresa, e chiama, per le vie, traditori della Patria e nemici del Paese e dell'Italia, quelli che la pensano da veri buoni Italiani!

B . . . . Alessandro, compromesso nel 1841 qual liberale, è stato spedito come Commissario della riviera del Po, ma in realtà colla missione secreta di subornare con promesse, persuasioni, minacce, e danaro, quei Comuni del Parmigiano e del Piacentino che vorrebbero unirsi alla *città libera di Piacenza*, promettendo loro che si formerà di Parma, Modena e Reggio un Ducato colla Costituzione la più ampia sotto lo scettro di Carlo II di Borbone!

L'iniqua Camerilla dei Fulcini, dell'austriaco general Ferrari e degli affigliati aristocratici, non lascia d'agire e d'intendersela secretamente coi decaduti Zilcri, e Diofebo Soragna e coll'Onesti, per la rovina del Paese. Ermenegildo O . . . altra volta furioso liberale è ora *Duchista* marcio!

L'Anzianato è quel medesimo che fu sanzionato e beneviso da *Bombelles*, di sempre *carissima ricordanza*, ed è composto per la massima parte di retrogradi, d'ambiziosi, o *striscianti*, e l'aggregazione dei trenta notabili *politicamente* fatta, a nulla ha giovato nè può giovare, perchè, meno alcuni pochi, sono stati gli altri eletti dall'Anzianato (come doveva attendersi) *dello stesso suo colore*.

In Parma si svisano i fatti succeduti e che succedono, si spargono notizie menzognere, onde coprire l'infamia d'una riprovevole e calcolata condotta, con una impudenza senza pari.

Non è vero che la *Reggenza* sia tale, che il pubblico voto possa apprezzarla e gradirla, almeno quello dei buoni, e l'Italia tutta può e potrà giudicare imparzialmente dalle opere di questa.

La *Reggenza* si è rifiutata d'associare a se individui che il pubblico proponeva. La *Reggenza* si fa superba del titolo di *Suprema*, ed è infima. La *Reggenza* aveva già prima stabiliti patti col Duca impegnando *la di lei parola d'onore*, che sarebbe rimasto Duca di Parma a costo qualunque. La *Reggenza* vuole intanto regnare finchè può, qualunque cosa avvenga: essa è gelosa del suo *supremo* potere. La *Reggenza* ha fatto e fa un male incalcolabile alla sventurata Parma, ed ha macchiato la pagina della sua Istoria con inchiostro indelebile. La *Reggenza* si è opposta, a che i Toscani, i Modanesi e Reggiani si avviassero in massa a Colorno per discacciare gli Austriaci! La *Reggenza* fa sparger voce che tutto è composto dal Ward col Papa, Carlo Alberto, e il Granduca di Toscana!

Intesosi finalmente dalla avveduta ed *Omniscientissima* Reggenza, che uno de' suoi nobilissimi e sapienti membri, il Pellegrini, non sia stato ricevuto in Torino dal ministro degli affari esteri di Carlo Alberto, essendogli fatto sapere chi il re non può ascoltare Inviati di *Reggenza* nè di *Duchi*, ora che i popoli si fanno liberi, e si costituiscono in Governi provvisori a *pluralità di voti del popolo*, ecco che la *Suprema Reggenza* nella sua avvedutezza, vuol subito costituirsi in *Governo Provvisorio*, e per far la cosa *legalmente* (secondo il pensare e criterio suo) recasi dal Duca per concertarsi onde continuare ad illudere quella popolazione.

È finita! Il voto del povero popolo, *l'unanime voto* non avrà più voce in Parma. I buoni sono sacrificati, e se la forza delle cose farà creare in Parma un Governo Provvisorio non sarà per certo composto d'individui scelti a pieni voti! Parma in tutta Italia ha certo qualche gran peccato da scontare perchè è acciecata, e irremissibilmente rimarrà cieca. Ecco le conseguenze dell'ignoranza in cui si è vissuto in quel paese, le conseguenze della corte in un piccolo Stato: ecco le conseguenze dell'avvilimento e corruzione procurata dai detestabili Uomini che da tant'anni a vicenda hanno governato in Parma con dottrine Austro-Gesuitiche ed egoistiche.

Italiani! Piangete su Parma. Piangete sulla Città prostituita dal genio del male! L'opera di Satana è consumata!... Ella muore, la misera città: irremissibilmente muore. Muore mentre l'Italia risorge raggiante di gloria!!!

. . . . . 8 Aprile Ore 10 antim.

Nella guardia Nazionale di Parma avvi una centuria di feccia del popolo capitanata e pagata da certo Marcellini agente del governo Ducale per servire ad ogni occorrenza. Si sono arrestate tre guardie Civiche per aver eccitato a chiedere che la *Reggenza* si deponga e si nomini un Governo Provvisorio a voti del popolo. La *Reggenza Suprema* dopo aver impedito, come s'indicò, che si disarmassero i Tedeschi di Colorno, si risolse a disarmarli per conto proprio e vi mandò a questo fine Delegati ad acquistare i loro fucili a 16 lire austriache cadauno, ma si dimenticò di far comperare i Cavalli e li *squadroni* che sono ancora in loro potere. I fucili furono condotti in trionfo a Parma sopra carri. I tedeschi rimarranno poi a Colorno a disposizione e sicurezza della *Reggenza* e del *Duca*, per qualunque occorrenza, sino alla fine delle cose Italiane, e saranno mantenuti per tutto questo lasso indeterminato di tempo, a spese del pubblico Erario! Il Governo Provvisorio di Milano ha pubblicato, che se i militi Parmigiani si presentassero, per associarsi a combattere per la causa Italiana sieno respinti.

Astrazione fatta dal male e dalla dolorosa vergogna fraterna, si può dire che a Parma siasi stabilito il *Diurno teatro Comico d'Italia* per distrarre le menti dai serii pensieri e dalle gravi occupazioni della giornata.

Certo Conte Giovanni Sanvitale di Parma che si reca spesso in Piemonte, parente (non so in qual grado) del Sanvitale Reggente, si è stabilito provvisoriamente in Piacenza colla sua famiglia, a quanto dicesi, per non partecipare del disonore della sua Patria a cui vuol rinunciare.

Si è stabilita in Parma la pubblicazione di due Giornali, il di cui spirito è ben lungi dal poter giovare alla causa Italiana, ed a poter influire al bene. Uno di questi audacemente s'intitola l'*Unione Italiana*! Leggete i primi numeri ed avrete una conferma della dura verità del mal andazzo delle cose Parmigiane. L'estensore *dell'Unione* sedeva con bandiera tricolore al posto del Cocchiere della carrozza Ducale, allorchè fu tirata dagli *uomini-bestie* portanti chi sul petto, chi sul cappello le *insegne della libertà*!

Dicesi per certo che la *Reggenza* di Parma abbia

finalmente risoluto d'erigersi essa stessa e per voto proprio in *Governo Provvisorio*. Ben s'intende che il voto di essa *deve* esser quello della nazione, e che i Parmigiani gl'Italiani ed i loro Governi, debbono esclamare *amen*!

Scrivesi da Reggio, che il *ben noto* Avvocato Ferdinando Maestri di Parma membro della *Reggenza* si è recato colà martedì scorso per proporre la riunione di Parma, Reggio, e Modena, ma la proposta fu riggettata con generale indignazione.

Giunge in questo punto notizia da Cremona, che sieno stati arrestati due individui, travestiti: che uno di questi sia stato riconosciuto dagli ufficiali Piemontesi pel Duchino di Parma ed avesse dispacci per Radeski: che l'altro sia uno spagnuolo. Il Duchino aveva indosso un coltellaccio. Si attende impazientemente conferma e dettagli precisi su questo importante avvenimento, che se è positivo, aprirà forse gl'occhi ai Parmigiani sul conto del loro Duca e Duchino e sul conto della *Reggenza* traditrice della *Patria*!

Ore 2. pom.

Si verifica la cattura del Duchino il quale è stato mandato a Milano. A Parma si era fatta spargere la nuova dalla *Reggenza*, che il Duchino partiva per l'armata chiamato da Carlo Alberto per porsi alla testa del suo Reggimento. Ora i Parmigiani vedranno, che non si va al Reggimento travestiti da Servitore!

Riceviamo pure una *impudentissima* Notificazione a stampa in gran foglio, della *Reggenza* di *Parma* della quale sembra che dovrebbe risentirsi il Ministero di Torino.

Eccone il primo capo. »

« L'Incaricato straordinario della Reggenza di Parma (Pellegrini) al Ministero Sardo, certifica come quel Ministero, inteso il vero delle cose Parmensi, fu lontanissimo dal disapprovare la condotta di questa Città e della *Reggenza*: lontanissimo dall'opporre mai a questa Città gli sconci fatti da poca plebaglia. Inoltre ne certifica, come il detto Ministro assicurava, che senza dubbio S. M. il Re Carlo Alberto accorderebbe a Parma tutela e favore, come alle altre città Italiane, che da se scossero la dominazione straniera, ed un Governo assoluto.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, — 12 aprile (*Gaz. di Fir.*)

Il sig. conte Giacinto di Collegno, con lettera del 26 caduto marzo diretta al Ministro dell'Interno ha chiesta la sua dimissione, adducendone a ragione lo stato di sua salute.

— Siamo informati dell'arrivo in questa città del sig. De Champy, incaricato di affari della Repubblica francese presso il Governo di Toscana.

MODENA — 11 aprile. Ci scrivono:

Abbiamo notizia *officiale* che Carlo Alberto ed i principi reali sono a Castiglione, ed hanno intimato al comandante la fortezza di Mantova d'arrendersi entro le 24 ore, altrimenti avrebbe principiato l'attacco.

— Oggi parte il 1º Battaglione civico per la Mirandola; domani il 2º per Brescello. — Il generale ha passato in rivista tutti i volontari qui giunti.

— Ier sera è stato arrestato un viaggiatore che guardava l'incognito, e si spacciava per veterinario, il quale dalle corrispondenze trovategli addosso, e dalla somma di 8 mila napoleoni d'oro sequestratagli, si è scoperto essere un ufficiale austriaco, in missione per parte di Radetzky.

GENOVA — 9 aprile (*Lega Ital.*)

— Ci sono comunicati i seguenti ragguagli.

A. S. Martino Siccomario il Re al suo passaggio nominò il nostro concittadino Federici, Generale Comandante le Brigata Pinerolo, a Generale comandante una divisione dell'esercito. In seguito l'esercito subì un nuovo ordinamento, e venne diviso in tre corpi — il primo comandato dal General Bava è formato di due divisioni composte caduna di due brigate di fanteria, d'un reggimento di cavalleria e d'un parco d'artiglieria. La prima divisione è sotto il comando del Maggior Generale d'Arvillars, la seconda dal Maggior Generale di Ferrere. — Il secondo corpo parimente composto di due divisioni è comandato dal Luogotenente Generale De Sonnaz. La prima divisione è comandata dal Maggior Generale Broglia; la seconda dal Maggior Generale Federici. — Il terzo, corpo è detto di riserva sotto i comandi del Duca di Savoia.

— L'armata si avanza su di una linea non ancor ben formata e regolare, e gli austriaci pare che ci dieno finora poco da studiare mentre non fanno che ritirarsi; ma si presume che tendano a prender posizione sul Mincio o sull'Adige.

— (*Gazz. di Gen.*)

Il marchese Alberto Ricci, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. presso la corte di Vienna, ha lasciato, colla legazione, quella capitale.

— 10 aprile. (*Gazz. di Genova.*)

Una staffetta giunta questa mane per tempissimo recò l'invito al bravo generale La Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe, che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

TORINO, 7 aprile (*Corr. dell' Op.*)

Lettere giunte ieri ci annunziano che la divisione Savoia, cui appartiene la brigata Granatieri Guardie, trovavasi sotto Mantova. Sappiamo nello stesso tempo che vi fu uno scontro fra due squadroni di Ulani ed un drappello di cavalleria spedito in esplorazione; questi nel retrocedere condusse il nemico sotto il fuoco della brigata di Pinerolo, che gli fece dare le spalle lasciando alcuni morti sul terreno.

— 7 aprile (*Opinione*).

— La nuova legge sulla libertà della stampa, firmata da S. M. il 26 dello scorso marzo, si pubblicava ieri. Gli articoli sono molti; le multe di lir. 50, 100, 200, 300. 500, 1000, 2000 e 3000 sono molte anch'esse; e le pene del carcere per mesi ed anni vi s'incontrano ad ogni tratto. Forse chi la mettesse a paragone con quella morta or non ha guari colla dinastia d'Orleans, gli verrebbe fatto di giudicarla migliore: ma dir non sappiamo se un medesimo giudicio ne darebbe chi volesse raffrontarla alla gravità dei tempi che corrono pel Piemonte, si consideri esso in sè o si riguardi nei suoi attuali rapporti con alcune finittime provincie italiane.

— Per Decreto del Luogotenente Generale di S. M. »

« I bastimenti di qualunque bandiera, i quali si recheranno in *Sardegna a caricar sale per l'estero, vi saranno esenti* da diritti d'ancoraggio, di faro e di darsena.

PROCLAMA DEGLI ABITANTI DELLA TARANTASIA E DELLA SAVOIA

Gli abitanti delle provincie unite della Tarantasia e dell'alta Savoia gelosi di conservare. per quanto può da essi dipendere, intatto l'onore del loro paese, dichiarano solennemente, *che mentre il nostro* RE amatissimo combatte per la santa causa dell'indipendenza italiana, che nel momento in cui una terribile lotta si prepara, e che a sostenerla il nostro governo, fidando nell'amore de'suoi popoli, ha commesso al patriotismo l'incarico di difenderne le frontiere, e di vegliare alla nostra tranquillità interna; che nel momento in cui i destini d'Italia si decidono e che il sangue della brava armata dei nostri Savoiardi, dei nostri fratelli di tutte le provincie dello Stato sia per versarsi, e forse già si versa sui campi della battaglia, sarebbe viltà il pensare ad un cangiamento di regime politico.

Qualunque sia la sorte che la Provvidenza riserba al nostro paese, le provincie unite della Tarantasia e dell'alta Savoia non consentiranno mai ad avvilirsi, profittando di un momento critico per cangiare il sistema politico e stabilire un governo separato. Essi credono che l'onore della Savoia, che sino ad ora si conservò così puro, sarebbe macchiato per sempre, se noi consentiamo senza resistenza ad accettare nelle circostanze presenti un'altra forma di governo da qualunque parte ci venga offerto od imposto; esse sono persuase che la altre provincie della Savoia sono animate dai sentimenti medesimi; avranno la loro simpatia quelle che si serberanno fedeli; la loro avversione quelle che saranno ribelli.

Viva il Re! Viva la costituzione!

Seguono le segnature dei principali abitanti delle dette provincie.

GOVERNO PROVVISORIO
Bullettino del mattino

MILANO, 7 aprile. — La colonna dei Volontari condotta dal capitano Griffini, la quale si vien rinforzando ogni giorno trovasi nei dintorni di Mantova, e con esito fortunato molesta i distaccamenti austriaci, che escono dai forti per foraggiare. In Mantova le violenze continuano, ma la truppa è scorata ed avvilita, e la fortezza sprovvista dei mezzi necessari per poter opporre una lunga resistenza. — Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Un corpo di Piemontesi accorse in aiuto di Casalmaggiore, ch'era stata minacciata da Radetzky d'una scorreria, se non cedeva il passo alle truppe austriache provenienti dagli Stati parmensi.

Abbiamo da lettere private che le truppe piemontesi, dirette a rinforzo di quelle, che già si trovano sul nostro territorio hanno fatto il loro ingresso in Piacenza.

Il quartiere generale del Re Carlo Alberto trovasi attualmente ad Asola.

Sappiamo per relazione officiale che il grosso dell'armata piemontese si va concentrando a Montechiaro. Le compagnie dei Corpi Franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Tutte le truppe austriache, che non sono chiuse nelle fortezze, si trovano tra il Mincio e l'Adige, ad eccezione di un corpo di circa 200 croati, che percorrono sbanditi la campagna di Ghedi: furono prese le opportune misure per disperderli.

Manara colla sua legione di volontari è a Desenzano, e tiene a sua disposizione i battelli a vapore, che percorrono il lago di Garda. Palmanova è in poter dei nostri. Essa è occupata dal generale Zucchi con un corpo di 1500 uomini di truppa regolare, oltre ai numerosi volontari che si vanno organizzando.

Scrivono da Vicenza che un corpo dei nostri, forte circa di 10 mila uomini muove dal Veneto alla volta di Verona.

Per incarico del segretario generale del ministero della guerra

C. REALE.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DECRETA

A serbare in perpetuo la memoria de' Martiri della Patria verrà eretto un monumento, in cui ne saranno scolpiti i nomi.

Il monumento pei martiri della Patria sarà eretto nel borgo di Porta Tosa.

Quella Porta quind'innanzi si chiamerà Porta Vittoria, per essere stata espugnata la prima dal valore del popolo.

Milano, il 6 aprile 1848.

AVVISO

Il signor Carlo Figoli di Genova è stato rivestito del carattere di console del Governo provvisorio di Milano in quella città.

D'ora innanzi gli individui procedenti da colà dovranno, per essere ammessi in questo territorio, essere muniti, nel loro passaporto, del *visto* del console medesimo:

Milano, 7 aprile 1848.

IL GOVERNO PROVVISORIO
ALLA NAZIONE GERMANICA

Noi vi salutiamo fratelli, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni.

Questo saluto, *che vi manda un popolo appena risorto, dopo una* lotta terribile, alla coscienza di sè e all'esercizio del suo diritto, deve scuotere nel profondo i vostri cuori magnanimi.

Anche noi ci reputiamo degni di proferire quella gran parola di fratellanza, che *rompe fra i popoli la tradizione di tutti i vecchi rancori*: e la proferiamo sulle fosse recenti dei nostri concittadini, che combatterono e morirono per darci la gioia di proferirla senza vergogna e senza paura.

Nostri fratelli noi *chiamiamo i popoli, che credono e sperano nel* miglioramento delle umane famiglie, e attendono ad affrettarlo: nostri fratelli singolarmente voi chiamiamo, o alemanni, con cui ci accomuniamo in tante nobili simpatie, nell'amore delle arti e degli studi gentili, *nella vaghezza dell'alte contemplazioni: con cui abbiamo* tanta rispondenza di sorti civili.

Voi mettete innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Alemanna, e noi mettiamo innanzi a tutto gl'interessi della gran Patria Italiana.

A levarci in armi contro l'austriaco (diciamo il governo e non il popolo) non ci trasse solo il proposito di redimerci dagli obbrobri e dai dolori di trentaquattro anni del più abbietto dispotismo, ma la risoluzione deliberata di pigliar il nostro posto *al banchetto dei popoli*, d'unirci ai nostri fratelli della penisola, e di stringerci insieme con loro intorno alla gran bandiera inalberata da Pio IX, su cui sta scritto: *Indipendenza d'Italia.*

Potreste voi chiamarcene in colpa, indipendenti Alemanni? Vereste meno alla vostra storia, alle vostre più onorate e più recenti dichiarazioni?

Noi abbiamo cacciato l'Austriaco dalle nostre terre; noi non ci darem posa, finchè non l'avremo cacciato *da tutta Italia*. A questa impresa siam *congiurati* tutti: per essa combatte il nostro esercito arruolato in ogni parte della penisola, esercito di fratelli, capitanato dal re di Sardegna, che si onora di essere la spada d'Italia.

E l'austriaco non è più nostro nemico che vostro.

L'Austriaco (diciamo ancora il governo e non il popolo) ha sempre disdetti e contrariati gl'interessi della Patria Alemanna. Posto alla testa di una accozzaglia di popoli, diversi di lingua, di costumi, d'istituzioni, mentre avrebbe potuto correggeр gli errori del tempo e della politica *dinastica*, *imponendosi* l'alta missione di rannodarli a qualche grande interesse morale, proferse di armar gli uni contro gli altri, e di corromperli tutti.

Pauroso d'ogni nobile istinto, ostile ad ogni idea *grande*, devoto ai materiali interessi d'un'oligarchia di principi guasti da una insensata educazione, di ministri trafficanti delle coscienze, di speculatori, che tutto assoggettano e sacrificano all'oro, non mirò mai ad altro che a seminare la divisione per tutto. *Qual meraviglia*, se per tutto, in Italia *come in* Germania, raccoglie messe di vitupero e d'odio?

Sì, d'odio! A questo ci ha condannato l'Austriaco, di conoscere l'odio e le sue cupe tristezze. Ma ci *assolvono in faccia a* Dio e agli *uomini gli obbrobri* di che ci abbeverò per tanti anni, l'opera da lui posta infaticabilmente ad avvilirci, i fumanti incendii delle nostre città, delle nostre campagne, le fredde carneficine da lui commesse nei nostri vecchi, nei nostri sacerdoti, nelle nostre donne, *nei nostri* bambini! *E voi primi* ce ne assolvete, o virtuosi Alemanni, che certo avete divisa la nostra indegnazione, quando una stampa prezzolata e bugiarda ci accusava di essere avversi alla vostra grande e generosa nazione; e noi non potevamo rispondere, ed *eravamo* costretti a divorar nel silenzio l'onta d'un'accusa che ci feriva nel cuore.

Noi vi onoriamo, o Alemanni: noi anelliamo di darvene le più splendide testimonianze. E già, a precorrere quelle relazioni amichevoli che vorremmo stringere coi vostri governi, cerchiamo alleviare per ogni modo i guai della cattività ad alcuni Ufficiali e Soldati appartenenti a varj Stati della Confederazione Germanica, che militavano nell'esercito austriaco. Che anzi noi abbiamo desiderio vivissimo di rimandarli a voi, e ci stiamo occupando dei modi per ridurlo prontamente ad affetto. Noi vi onoriamo tanto, che vi crediamo capaci d'anteporre ai legami di schiatta e di lingua i sacri titoli della sventura e del diritto.

Deh! rispondete al nostro appello, o prodi, o dotti, o generosi Alemanni: stringete quella mano che noi vi porgiamo con animo fraterno ed amico: affrettatevi a far sparire ogni apparenza di complicità con un Governo che le stragi di Gallizia e di Lombardia hanno cancellato dal novero dei Governi civili e cristiani. È bello che voi diate questo esempio, che sarà nuovo nella storia e degno di questi tempi miracolosi; l'esempio d'un popolo forte e generoso, che si pone dietro le spalle tutte le simpatie, tutti gl'interessi per rispondere all'invito di un popolo rigenerato, per confortarlo nella sua nuova carriera, in ossequio ai grandi principj della giustizia, dell'umanità, della civile e cristiana fratellanza.

Viva la Nazione germanica!

Milano, il 6 aprile 1848.

MILANO — 9 aprile. Ci scrivono:

Oggi è giunto Giuseppe Mazzini, l'illustre esule, al quale è stata fatta una solenne e generale ovazione: tutta la popolazione si è recata sotto le finestre dell'Albergo La Bella Venezia, ove alloggia.

— Il comune amico V. . . ti ha detto dell'arrivo in questa Capitale del grande Italiano G. Mazzini, e della gioia che questo ha destato in tutti i nostri cuori. Ora io debbo aggiungere che la venuta del Mazzini era stata preceduta da un'altro non meno commovente spettacolo, quello dell'arrivo d'un corpo di 2000 italiani che hanno lasciato l'Austria, sotto la quale militavano.

Tutto il popolo è corso ad incontrarli, ed una salve d'applausi è scoppiata al loro apparire.

Essi si sono sfilati sotto il palazzo del Governo Provvisorio, ove facendo sventolare la bandiera tricolore, che portavano in trionfo, hanno giurato di voler vincere o morire per la sacra Causa de' loro fratelli Italiani.

CREMONA;

NOTIZIE DELLA GUERRA SANTA

Dal Quartier generale, 5 aprile.

Fra un paio d'ore (sono le 8 del mattino) il quartier generale si move per andar difilato incontro al nemicó. Ieri vi fu consiglio di tutti i generali, e pare che il piano adottato ci assicurerà la vittoria; ma l'austriaco occupa una posizione fortissima: la nostra intenzione è di fermarci stasera a Bozzolo terra situata a due terzi all'incirca della strada che da Cremona mette a Mantova: potrebbe darsi che prima di sera avesse luogo qualche leggera zuffa tra i posti avanzati, se pure il nemico evitando lo scontro non si ripiega sulle piazze forti che sono tuttavia in suo potere per poi offrire una capitolazione che lo salvi e gli permetta di ritirarsi intatto: Radetzky è capacissimo di far questo e peggio. Vedremo. Quantunque ci sia fondatissima speranza di vincere, nondimeno questi momenti sono ripieni di tormentose incertezze. Ad ogni modo prima che termini la settimana le cose della guerra avranno preso senza alcun dubbio una piega decisa.

PS. In questo momento giunge la notizia al quartier generale che i Tedeschi indietreggiano: hanno capito la nostra manovra e i nostri progetti. Vedremo se ci riuscirà di sforzarli a battaglia. Addio.

— 8 aprile:

Partite le colonne Piemontesi, giunte nella sera del 6 corrente. Arrivati altri distaccamenti di linea e cavalleria della forza di circa 2000 uomini sull'imbrunire del 7.

Arrivo in Cremona e sollecito inseguimento dell'inimico, per parte della ben disciplinata e coraggiosa colonna mobile dei Torinesi. Tra Mantova e Verona disertato il reggimento Hagwitz. In Mantova gl'Austriaci ascendono a circa 7000 uomini. Sono stati requisiti tutti i viveri della città e circondario.

Da qui sono partiti per la Francia due incaricati del governo provvisorio per far acquisto di armi da fuoco e da taglio.

Sono stati arrestati dalla colonna mobile pavese due forestieri alla distanza di 3 miglia circa da Cremona, e condotti a questo governo provvisorio. Il più giovane degli sconosciuti sotto veste di domestico si è subito dichiarato pel figlio del *Borbone* di Parma; l'altro per uno spagnolo, aderente a quella Corte. Il primo ha dichiarato che si recava al quartier generale di S. M. il Re Carlo Alberto, per riprender servizio in quell'armata, e tentare la sua sorte sul teatro della guerra. Questo governo provvisorio lo ha inviato per cautela a quello centrale di Milano.

BRESCIA. — (*Gazz. di Gen.*)

Lettere particolari di Brescia accertano essere successo poco distante uno scontro tra i volontari svizzeri protetti da un corpo di piemontesi, e gli austriaci. Questi ultimi ebbero la peggio lasciando sul campo tra morti e feriti circa duecento uomini. — È stato arrestato sul Cremonese il figlio del Duca di Parma; ei verrà tradotto in Milano. Pare che si confermi la notizia della presa di Peschiera. — A Maccaria sul confine Bresciano nel mentre che 400 croati erano per far saltare in alto un ponte, vennero circondati dai piemontesi e fatti prigionieri.

I CORPI DEI VOLONTARJ

AI LORO FRATELLI DELL'ARMATA PIEMONTESE

FRATELLI D'ARMI!

La nostra missione, che era quella di servirvi di fiancheggiatori e di esploratori, deve cessare in questo momento in cui tutte le forze della vostra armata unite a quelle del Papa e della Toscana si avanzano e si riuniscono per passare il Mincio, circondare Verona, e combattere il nemico in campagna aperta.

Ma un'altra missione non meno importante ci resta ancora a compiere, ed è quella di tagliare la ritirata al nemico e di batterlo alle spalle in un paese di montagna, adattato al genere di guerra che conviene ai corpi de'volontarj.

Dietro proposizione del generale in capo dei volontarj, e in forza della decisione proclamata *unanimamente da tutti i capi di questi diversi corpi, jeri 6 aprile alle ore otto della sera a Montechiaro*, noi ci rechiamo in Tirolo colle nostre colonne a combattervi il nemico, tagliargli ogni sua comunicazione in caso di ritirata, e togliergli ogni possibilità di ottenere rinforzi dall'Austria.

Bravi Piemontesi nostri fratelli! Noi potemmo giudicare, marciando ai vostri fianchi, che un solo nodo, una sola causa ed uno stesso affetto ci unisce contro l'esecrato straniero, che contamina il nostro patrio suolo. Lasciandoci per un momento, onde porci all'ardita impresa da noi designata, speriamo rivedervi ben presto, e consolarci reciprocamente delle nostre vittorie

Brescia, 7 aprile 1848.

Il Generale Comandante in capo
le colonne dei Volontarii
ALLEMANDI.

GOITO. — 11 aprile (*Felsineo*):

A Goito, paese distante da Mantova otto miglia, posto sulla linea del Mincio per Peschiera successe uno scontro tra Piemontesi ed austriaci, colla peggio di questi ultimi, come ognuno già si può immaginare. I particolari di questo fatto non si possono dare con quella esattezza che si vorrebbe. Non ci allontaniamo però molto dal vero col dire che fu fatto un numero considerevole di prigionieri, molti morti; e sette o dieci pezzi di artiglieria lasciarono gli austriaci sul campo. Di certo si sa che una parte del reggimento Hagowtz composto d'Italiani, disertò, e passò dal lato dei Piemontesi. Questo avvenimento ha ricacciato nelle fortezze gli austriaci ed ha esaltato i piemontesi e le popolazioni in modo straordinario.

— Il figlio del duca di Parma è stato arrestato nelle vicinanze di Milano.

PADOVA. — 9 aprile, ore 2 pom.

Una locomotiva, *giunta* mezz'ora fa da Vicenza, portò la notizia che Verona è ormai in possesso di Carlo Alberto.

Che i Tedeschi, giunti ieri fino a Montebello, retrocessero fino a Torre di Confine.

Queste notizie sono confermate da molte persone giunte da Vicenza.

PADOVA:

VIVA L' ITALIA

Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova

Lettera d'oggi datata da Sorio pervenuta con la terza corsa a persona degna di fede, e scritta da persona avente negozio in Verona, porta che *Verona sia in potere dei Piemontesi!*

Ora che questa notizia, già prima divulgata per incerte vociferazioni, acquista per tal modo credibile consistenza, si rende di pubblico diritto.

Padova 9 aprile 1848.

Pel Comitato
Il Segretario Mazeppa

VENEZIA.

Giunsero al Governo provvisorio della Repubblica le seguenti notizie:

9 aprile, ore 12.

Non appena seppe il Governo che il generale Durando, il quale raccoglieva un esercito composto di truppe regolari pontificie e volontarii, trovavasi a Bologna, non solo inviava a lui messi che ne affrettassero la venuta, ma pose in opera tutti gli espedienti per renderla sollecita, sicura ed efficace, assecondando le inchieste, fatte del generale Durando intorno all'occorrente materiale di guerra, alle sussistenze, alle paghe ed agli apprestamenti necessarii al passaggio del Pò. Due corpi franchi l'hanno già passato, ed i provvedimenti dati da questo Governo lasciano lusinga che il valido sussidio dei Pontificii non sarà per tardare, e che il generale Durando si troverà ben presto al caso di operare il desiderato passaggio.

VENEZIA:

Pubblichiamo questa lettera delle eroiche Veneziane: da ogni cuore sorgerà la lode, che nessuna parola potrebbe dare adeguata al merito della forte e gentile proferta:

Cittadino Comandante della Guardia Civica di Venezia

Mentre tutti gl'Italiani corrono alle armi per liberare la nostra generosa nazione dal giogo straniero, noi donne Italiane non sappiamo resistere al bisogno di servire noi pure ad una causa sì santa. Coi nostri padri, coi nostri mariti, coi nostri fratelli, vogliamo dividere i pericoli; vogliamo dividere con essi l'onore di salvare questa patria comune.

Debole è certo il soccorso delle nostre braccia, ma se vero che la difesa più tremenda è il coraggio, noi portiamo fiducia di potere in questi gravi momenti giovare alla patria.

Cittadino Comandante! Alla vostra Guardia Civica aggiungete un battaglione di donne. Destinate da voi quando urga il pericolo, o a curare i soldati feriti, o a formare cartucce, o a trattare le armi, le Veneziane non isdegneranno nessun ufficio, il quale abbia per fine la indipendenza di tutta Italia.

Antonietta Benvenuti
Elisabetta Michel Giustinian
Teresa Mosconi Papadopoli.

UDINE. — 8 aprile, ore 1 pom. Da lettera.

. . . . Una staffetta, giunta qui iersera, annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovavasi sull'Isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali si erano dichiarate in favore nostro.

INSPRUCH

Riportiamo dalla *Gazz. di Augusta*, fedelissima serva dell'Austria, questo piccolo articolo, che rivela le sue paure e la situazione critica delle armate austriache:

« Si sa che Radetzky e d'Aspre sono con 60 mila uomini presso Verona.

Ora si domanda come è possibile che una sì bella armata possa essere stata ridotta priva d'ordine e quasi senza armi nello spazio di 10 giorni e in faccia ad un movimento popolare. È vero però che il corpo di armata si è indebolito per la diserzione delle truppe italiane che han resistito molto tempo all'influenza dei loro compatriotti, ma che han finito col cedergli. Il feld-maresciallo Radetzky concentra tutte le sue forze e cerca di mantenersi libero il passo per il Tirolo e aspetta che un corpo di armata dell'Austria interiore ristabilisca la comunicazione per Udine. Il vicerè è a Bolzano ed è in aspettativa degli avvenimenti. Il 28 si è formata qui una deputazione per salvare il paese e ordinare i mezzi di difesa: poichè non dubitiamo che gl'Italiani, che han moltissime simpatie nel mezzodì del Tirolo, si sforzeranno di penetrarvi per le vallate laterali, di guadagnare il fiume Itsch e d'interrompere la comunicazione sulla via principale per l'Italia. Essi dicono apertamente che vogliono fissare il limite dell'Italia unita e libera sulle alture del Brennier.

Che dirà la confederazione germanica? si lascierà spogliare senza dir niente, di tutti gl'importanti punti militari nelle Alpi? Noi altri Tirolesi (*solo fra essi gli sciagurati partigiani dell'Austria*) resisteremo con ogni sforzo a qualunque smembramento del nostro territorio.

Ma ci è necessario un ajuto materiale e morale!

NAPOLI 7. Aprile (*Giorn. Cost.*)

Con Reali Decreti: del 4 aprile, sono stati nominati:

— Il Barone Germano Bellelli, a Ministro residente in Toscana, in luogo del Sig. Conte Griffeo che vien richiamato.

Il Sig. Pietro Leopardi ad Inviato straordinario presso la corte di Torino, accreditato provvisoriamente nella stessa qualità, anche presso la Confederazione Elvetica.

— Il Sig. Giacomo Lacaita a Segretario di Legazione presso la Corte di Londra.

Il Duca di S. Paolo, Augusto Milano, Segretario di Legazione, destinato in tal qualità alla Regia missione presso la Corte di Spagna.

— Il Cavalier D. Carlo Poerio ha presentato la sua rinunzia alla carica di Consigliere di Stato.

— Ferdinando II. in un suo proclama, annunzia a suoi *amati* sudditi esser sua decisa volontà di concorrere con ogni mezzo, e colle forze di terra e di mare, alla riescita della *sacra Causa italiana ed avere a quest'effetto già inviata* una squadra nell'Adriatico.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — 3 aprile:

La faccenda dello spoglio che si fa delle carte della polizia di Luigi Filippo diviene piuttosto seria. Molte persone,

di diverse opinioni politiche, sono egualmente compromesse. Uno dei principali impiegati della nuova prefettura di polizia, e che affettava di essere del partito ultra-radicale, si scoprì che era niente meno che un agente di Duchâtel, e venne bentosto destituito; costui scomparve e non si sa dove siasi ritirato. Le rivelazioni sulla congiura del 1839, fatte al signor Duchâtel, ed attribuite a Blanqui, furono da quest'ultimo smentite, in modo però chè è ben lungi dal metterlo al riparo d' ogni sospetto. Ad ogni modo queste scoperte dovrebbero servire di lezione ai *rèpublicains del la veille*, che l'aristocrazia dei già detenuti politici non può essere offerta alla Francia come una guida nel nuovo ordine di cose.

— 3 Aprile:

Il 3 0/0 è calato di 4 fr., ha chiuso a 35 fr. 25 c. Lo stesso ribasso si è fatto sentire nel 5 0/0, che ha chiuso a 55 fr.; le azioni della banca sono calate 1135 fr.

Si assicura, che l' ambasciatore inglese deve lasciar Parigi questa notte medesima, e che tale partenza è determinata dalle nuove d' Irlanda.

4 aprile.

Oggi i fondi hanno avuto un leggiero aumento.

La rendita 3 0/0 è rimasta a 34 con 1 - 25 di ribasso.

Il 4 0/0 è sceso da 4 a 46 e il 4 1/2 0/0 da 7 a 48.

La Banca di Francia ha variato da 1090 a 1140. ed è rimasta a 1115.

LIONE — 6 aprile.

Da lettere e dai giornali che riceviamo da quella Città, rilevasi che ivi regna il massimo ordine, e la più grande tranquillità.

TOLONE 6 aprile (*Toulonnais*):

Corre voce di nuovo che la nostra squadra abbia ordine di far vela, ma credesi certo che ciò non debba accadere se non dopo le elezioni per l'assemblea Nazionale.

SPAGNA

L' Eco del Comercio del 1. e 2 Aprile contiene la seguente avvertenza. »

« Impossibilitati ad emettere la libera espressione del nostro pensiero nell'attuali circostanze, omettiamo per ora la pubblicazione degli articoli di *fondo*, nella fiducia, che la saggezza de' nostri Lettori, comprenderà tutta l' eloquenza del *nostro silenzio*.

Il *Clamor pubblico* dice: »

« La sospensione delle garanzie individuali e la dichiarazione che Madrid è in istato d' assedio, ci tolgono la libertà di parlare come lo esigerebbero le circostanze. Quando un popolo si batte contro la truppa, e la Città presenta un campo di battaglia, la voce dei giornalisti, si perde fra il tumulto delle *passioni*, e il fischio delle palle.

Già noi parlammo con franchezza: questa è stata male apprezzata. Ora lamentiamo sfortunati avvenimenti, che predicemmo, *preludio di altri e più grandi e più disastrosi.*

MADRID 2 aprile (*Heraldo*).

Continui corpi di truppa entrano in città per rinforzar la guarnigione.

— 31. marzo. *La tranquillità fu nuovamente turbata*, ma le truppe spiegarono una resistenza imponente, in guisa che il disordine non ebbe alcuna conseguenza.

— Il primo aprile un'allarme generale si sparse nella Città, e tutta la truppa fu sotto le armi, occupando tutte le strade di Madrid.

— Quattordici individui sono stati condannati al bando sù *varii punti della Spagna*.

— Nella mattina del 1° aprile l' Università diede forti motivi di timore al governo, per cui fu obbligato a spiegare un grande apparato di forze.

INGHILTERRA

La posizione dell' *Aristocrazia* ogni dì si fa più pericolosa. Il consolidato in Londra ha sofferto in nuovo ribasso ed è caduto a 80.

Il 57 reggimento sbarcato a Northwall, dice il *Times* è stato fischiato dal popolo. Tutti vogliono avere armi.

Attorno alle fabbriche e ai magazzini d' armi, stanno sempre de' gruppi di persone, che guardano ansiosamente le armi che vi si stanno fabbricando, *Ovunque si intendono* le grida di « *Viva la Repubblica* »

Il giornale stesso di Palmerston, *il Morning Hérald*, confessa apertamente le quotidiane diserzioni delle truppe che stanziano a Limerick, Kilrush, ed in altri punti.

A Manchester gli operai cadono di fame per le strade! ! !

— *Lord Palmerston* ha dichiarato che il *bill* per lo stabilimento di relazioni diplomatiche colla Corte di Roma sarà presentato dopo Pasqua.

Si legge nello *Standard* del 4 aprile:

La convenzione nazionale si compone di 49 Cartisti, delegati da tutte le parti del Regno-Unito, per concertarsi sulla presentazione della *petizione del popolo in favore della Carta*.

Questa petizione sarà presentata ai Comuni del Sig. Feargus O'Connor il 10 corr. Essa è coperta da 5 millioni di firme, e verrà portata alla Camera fra un corteggio di 300,000 persone. Il punto di riunione è a *Kensington Common*, la mattina del 10.

Ovunque in Londra si tengono *meetings* (*banchetti*) *Cartisti* ove si pronunziano discorsi rivoluzionarii.

— L' Irlanda è agitata sempre più; per ogni dove si fanno assembramenti tumultuosi: nei *meetings* che si tengono, la rivocazione dell' unione sta già in second' ordine: *il gridò che più risuona si è di viva la repubblica.* — La repubblica si proclama adesso per la panacea dell' Irlanda.

Ecco secondo il *Times* del 4 Aprile, il testo della risposta del March. di Lansdowne all'interpellazione del Conte di Aberdeen riguardo alle cose della Lombardia nella seduta della Camera dei Lord del 3 aprile:

Quantunque sia impossibile ch'il governo inglese abbia ricevuto dall' Austria comunicazione alcuna dopo l'entrata delle truppe piemontesi in Lombardia, e quantunque il nobile Conte d' Aberdeen sappia benissimo che l'Inghilterra non sia legata in virtù di nessun trattato ad aiutare l'Austria a difendere la Lombardia nel caso d'esser attaccata, malgrado la sua completa libertà di azione su ciò, il governo della Regina ha creduto di dover dare ordine ai suoi Ministri di esprimere la speranza e la fiducia che nello stato attuale allarmante e agitato di tutti i paesi di questa parte del mondo, S. M. il Re di Sardegna penserebbe di conservare *una stretta* neutralità. Tale era il consiglio dei Ministri della Regina, consiglio ripetuto diverse volte: non mi appartiene il dire sino a qual punto possa questo avviso aver esercitato influenza per ritardare gli avvenimenti; che finalmente non sono giunti che allorquando è parso molto improbabile che il governo austriaco potesse mantenersi in Lombardia. Tuttavia non può dubitarsi che nella attuale posizione dei Milanesi, il re di Sardegna non abbia creduto conveniente di entrare in questa parte dell' Europa. Tale è il fatto oggi manifesto. Non mi appartiene di dire se, nel caso in cui l'Austria non potesse conservare i suoi possessi in Lombardia, fosse utile o generalmente vantaggioso all' Europa che il re di Sardegna s'impadronisse di quella contrada: ma posso assicurare la Camera che il movimento è accaduto non soltanto senza il concorso, ma ancora contro il parere del governo Inglese ed alle istruzioni inviate al nostro rappresentante. Queste istruzioni erano state comunicate, avanti di essere spedite, all'ambasciatore di Austria presso la nostra corte, che si era dichiarato perfettamente soddisfatto del loro tenore.

GERMANIA.

(*O. T.*)

Il voto di vedere unite alla Germania, in una specie di Repubblica federativa di principati costituzionali, anche i paesi di razza germanica, dalla nazione tedesca geograficamente e politicamente divisi, si fa sempre più chiaro e pressante nei giornali tedeschi. Un articolo della *Weser-Zeitung*, che mette a parallelo l' anno 1648 col 1848, nota come i Paesi Bassi e la Svizzera combattessero allora per la loro libertà, mentre la Germania non libera si separava da que' paesi. La libertà, riconquistata nella Germania, dovrebbe ora unire que' paesi alla gran federazione tedesca.

VIENNA, 1 aprile.

L' imperatore ha concesso agli Ungaresi tutto ciò che vogliono; fra queste la dissoluzione del ministero e dell' allontanamento dell' arciduca Luigi. Le notizie indirette che si hanno dell' Italia continuano ad essere allarmanti, ed accresce la pubblica inquietudine l' ostinato silenzio del governo Intanto tutta la guarnigione che era in Vienna fu fatta partire per l' Italia; con essa si uniscono 4000 volontari viennesi: tutta questa gente si unirà nella Stiria sotto il comando del conte Nugent generale di artiglieria. La legge sulla stampa, in 88 articoli, fu male accolta. Si è proibita l' estrazione del denaro effettivo dalla monarchia austriaca, e con questo rimedio si pensa di far riparo alla decadenza dei fondi.

(*Boersenhall*).

Vienna comincia ad avere i suoi *clubs* popolari come Berlino. Le classi degli operai ci bazzicano assai e fanno dimostrazioni minaccevoli pel governo. Una deputazione che volea domandare un aumento di salario ed una diminuzione di lavoro, *acconsenti a differire le sue proteste. Ma v' ha sempre* una viva agitazione, e il 25 ebbero luogo manifestazioni che potevano convertirsi in rivolta.

— Nel suo primo articolo, la Gazzetta di Colonia tende a provare che è impossibile che l' Austria, lo Stato più tardo di tutta l' Allemagna, sia posta alla testa della nazione alemanna. L' Austria, essa dice, non può darci nulla: essa non ha che a ricevere.

VIENNA. — 3 aprile:

Ieri dopo pranzo, fu fatto sventolare da S. M. l' Imperatore la bandiera nera, rossa e gialla della Germania, da una finestra del palazzo, ove fu poi piantata, in mezzo, alle più vive acclamazioni degli studenti dell'Università, e d'una immensa moltitudine, raccolta sulla piazza esteriore del palazzo. Da ieri essa sventola pure dalla torre di Santo Stefano e dell' Università.

— Si ha da lettere particolari in data del 4:

L' Imperatore è ammalato.

Vienna è tranquilla finora. Si teme una gagliarda dimostrazione, se non saranno presto allontanati tutti gl' impiegati superiori, sospetti di voler sostenere con una reazione l' antico sistema, o di voler diminuir le conseguenze delle promesse istituzioni liberali.

Gli studenti di Parigi manderanno a Vienna una bandiera con un indirizzo di congratulazione agli studenti di colà.

Si sono arrolati 6000 volontari per salare in Italia.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Rendsbourg, 29 marzo.

— Da un giorno all'altro si crede abbia a succedere un combattimento. Ieri comparve la danese fregata da guerra, Heila, nel golfo Flensbourg, ma gli studenti avendole tirato sopra, fu vista ritirarsi. Vi è una fregata danese nel mar Baltico ai dintorni di Dultebull. Si ha difetto di vascelli e e di cannoni per attaccare. Una batteria di mare sarà stabilita sotto la direzione d'un ingegnere d' Anovra. Il generale danese di Lutsow, non avendo voluto promettere sull'onore di non combattere contro i ducati, si tien confinato in Schleswig. Due soli figliuoli uffiziali partirono colle nostre truppe per lo Schlewig del Nord. Molti uffiziali danesi, che non vollero far causa comune con noi, non sono ritornati e chiesero la loro dimissione.

L'isola d' Alsen è circondata di vascelli danesi con truppe che vogliono non solamente occupare quest'isola e le possessioni del duca d'Augustembourg, ma far passar sul continente i danesi disposti alla guerra.

Dicesi che la città di Sonderbourg, dove il partito danese conta alcuni aderenti, abbia già fatta la sua sommissione.

HAMBOURG — 30 marzo. (*Bœrsenhalle*).

Si annunzia, sulla fede di alcune lettere arrivate oggi, che la confederazione germanica ha dichiarato considerare l'invio di truppe danesi nello Schleswig come un atto di ostilità per parte della Danimarca contro la Confederazione.

PRUSSIA

BERLINO, 2 aprile. Ci scrivono:

Oggi vi è stata l' apertura solenne della Dieta riunita. Il presidente del Consiglio, sig. Camphausen, Commissario della Dieta, dopo aver fatto il discorso di apertura, ha presentato un progetto di legge per le elezioni all' Assemblea Nazionale che dovrà votare la nuova Costituzione. Questa Assemblea non deve essere divisa in due Camere.

Le nostre ultime speranze di un miglioramento negli affari di commercio e di banca non si sono effettuate; l' agitazione degli animi continua e la crisi commerciale si fa ogni giorno più grave. Non si ascolta parlare d' altro, che di fallimenti all' estero; nelle nostre provincie e nella nostra città il maggior male non lo fa la mancanza di denaro, quanto la sfiducia generale. Siamo inquieti sull' avvenire; quantunque ieri la borsa fosse meno agitata.

RUSSIA

L'Imperatore avendo conosciuto, dietro le relazioni dei suoi numerosi agenti, quanto sia grande la simpatia, che la Causa della Polonia ottiene in tutta la Germania, ha ordinato che tutti i Polacchi soggetti al Dominio Russo dai 18 a 35 anni siano condotti nell' interno della Russia.

Una lettera giunta di Polonia, non ha guari, dà le seguenti notizie—30,000 russi sono concentrati sulla frontiera *della Gallicia a poche leghe da Cracovia*—50,000 russi occupano la Polonia Russa. Varsavia sola ha una guarnigione di 20,000 uomini.

La guardia russa è già in gran parte in via per la frontiera del ducato di Posen. Truppe di riserva sono state chiamate dall' interno, e i corpi armati partiti da Odessa verso la Turchia hanno ricevuto l' ordine di mandare 15,000 uomini verso la Galizia.

L'armata del Caucaso verrà pure diminuita, essa ha ricevuto l' ordine di mettersi in uno stato di difesa assoluta.

Sciamil ha organizzato un servizio di corrieri con Costantinopoli per avere cognizione di tutto quello che succede in Europa. Il suo progetto è di pigliar l' offensiva dimodochè le ostilità saranno già cominciate in Polonia. Non saranno *obbligati a trovarsi nel Caucaso che 60 o 80,000 polacchi.*

Il governo non è punto tranquillo per quello che può accadere nella Russia meridionale. I cosacchi non soffrono che a malincuore la dura dominazione dello Czar.

Nel regno di Kasars regna un sordo fermento, questo regno è abitato, su d'una vasta estensione, da 4,000,000 di tartari che sopportano con dispiacere il giogo che pesa sovr' essi; *questo paese è la cornucopia della Russia dove si trova* il platino, l' oro, l' argento, il rame, il ferro, il legname da costruzione ecc. Disgraziatamente egli è fuori degli attentati dell' Europa.

STAMPERIA FUMAGALLI

Venerdì **FIRENZE 14 Aprile 1848** N. 196

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejollvet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 13 APRILE

Nei precedenti numeri abbiamo tentato di mostrare brevemente quanto riesca difficilissimo all'Austria, per le sue condizioni interne, spedire nuovi rinforzi all'esercito d'Italia, oramai ridotto a tale stato da muovere a pietà noi, che altro pensiero non dovremmo nutrire, se non quello di schiacciare la testa a quei velenosi serpenti.

Ma le difficoltà appariranno centuplicate, ove si consideri la particolare posizione, nella quale l'attuale movimento europeo ha sbalzati improvvisamente i tre maggiori monarchi d'Allemagna, l'Imperatore d'Austria, il re di Prussia e il re di Baviera.

Quest'ultimo ha mostrato più buon senso di tutti; nella stessa sua . . . . ha dato segno di un certo sentimento di lealtà cavalleresca, che per poco non gli concilia il rispetto de' popoli. Spaventato dal violento agitarsi de' suoi sudditi, appigliòssi allo espediente di proclamare la *risurrezione* della *Nazionalità Germanica* (proclamarla, s'intende, dopo che il popolo l'aveva annunziata come un fatto da compiersi inevitabilmente); aperse le mani e gettando alla inferocita moltitudine tutti i tesori delle sue grazie, gettandole, per così dire, la stessa *sovranità*, giurò di farsi supremo motore del *movimento unitario* di tutta la Germania.

Bastògli un'ora sola di meditazione per conoscere l'impossibilità di mantenere la promessa, che la paura gli aveva strappata dal labbro; e risolutamente determinò di abdicare con tale una confessione, che se venisse imitata da tutti quelli che si trovano nel suo caso aprirebbe loro l'adito al perdono di Dio.

Il popolo fece plauso alla sincerità di lui, e fu quasi per condonargli gli errori, che poco tempo innanzi lo avevano degradato agli occhi dell'Europa. Il re di Baviera, mentre romoreggerà spaventevole la procella politica dentro i suoi stati, è probabile.

Il contegno del suo regale collega Federigo Guglielmo IV, è stato il rovescio della medaglia. Egli fida tuttora nelle sue solite arti e prepara di certo uno spettacolo nuovo per sedurre e addormentare il suo popolo. Il re di Prussia attualmente dorme sopra un letto di spine più tormentoso di qualsiasi pena. Egli, uno de' tre membri supremi della *Alleanza nordica* (la quale nella politica europea simboleggia il principio del *male*) dopo di aver fatto un orribile macello de' *suoi fedeli Berlinesi*, osa levarsi sopra un mucchio di cadaveri e a guisa di nome pacifico tenendo in mano un ramo d'ulivo, scimmiotta il proclama del re di Baviera, annunzia e giura la *santità* della *causa nazionale* e si crea da se *capo del movimento* Germanico.

La plebe inebbriata a quella scena da teatro, diede in uno scoppio d'applausi; poi fissando lo sguardo sulla destra, che il monarca stendeva per giurare le sue promesse, e vedendola insanguinata, rabbrividì, inorridì e lo costrinse a contemplare lo spettacolo delle vittime che a migliaia passavano in funerea processione sotto il suo reale palazzo — lo costrinse a..... sulla dipinta immagine del suo fratello e plaudire alla moltitudine che l'insultava — lo costrinse a proclamare il risorgimento della Polonia.

Cotesti atti, comunque strappatigli per forza non lo possono giustificare (anche in virtù di una restrizione di coscienza gesuitica) agli occhi de' suoi regali colleghi: ed egli si trova accerchiato per ogni lato, nella impossibilità di fare un passo, senza che sotto vi trovi un abisso.

La sua effigie e il suo proclama sono stati bruciati nelle piazze di Monaco e di Vienna; i partiti liberali delle varie provincie Germaniche, non che de' suoi stati lo assalgono con insultanti e feroci indirizzi; quel cadavere galvanizzato che tuttora chiamano impero d'Austria, non ostanti le sue tribolazioni, si offende e protesta. E il Cosacco che farà egli?

Niccolò fa un appello a tutti i suoi numerosi branchi di Barbari e dichiara la guerra al suo rispettabile e caro cognato il re di Prussia.

L'Italia non vide mai momento più bello di questo per spezzare le sue catene, e stabilire sopra basi incrollabili la sua *sacra indipendenza!*

(*Dal 22 Marzo Giornale Ufficiale*);

È fra noi Giuseppe Mazzini, segno ad un punto di maraviglia, di riverenza e di affetto. Quest'uomo, nel quale non sai se più ammiri l'altezza dell'ingegno, o il coraggio non mai domo dalle persecuzioni versatili, incessanti delle polizie, e la fede invitta nei destini della patria e dell'umanità, visse oltre 17 anni esule presso lo straniero, rendendo testimonianza perenne della vita del pensiero italiano che l'ateismo politico affermava estinto per sempre, preparando coll'instancabile operosità della parola, del consiglio, e dell'azione i giorni benedetti della nostra redenzione. Allorchè più grave pesava sull'Europa la dottrina dell'egoismo e sull'Italia la paura della inquisizione e dei patiboli, egli nè per ischerni, nè per insidie, nè per guerra di sofismi fortunati: Si ritenne dal proclamare gli imperituri diritti, della patria, e dovechè la fortuna gli concedesse di posare quel suo capo, segno di odio inestinguibile e di amore indomato, quivi ergeva la santa fiaccola della libertà, altra vedetta collocata sul monte a rianimare il coraggio dei combattenti. I benefizi di questo martire illustre dell'indipendenza italiana, noi li sentiamo dentro nell'anima più forte che non sappiamo renderli a parole. A lui come rappresentante effettivo delle nostre più care speranze presso lo straniero, guardava la nostra nobile gioventù: a lui commettevamo l'incarico sublime di smentire le calunnie, di che ci abbeverava il cinismo degli oppressori; a lui di protestare in faccia all'Europa che Italia era viva di una vita ancor rigogliosa, benchè distrutta dalla centuplice catena della servitù. Deh! con che fremito ineffabile ci preparavamo alla nostra parte di combattimento in leggendo queste parole, ch'ei dettava indirizzandoci gli scritti politici di Ugo Foscolo: « Amate la patria, com'egli, anche quando la flagellava a sangue, l'amava. Consacratele indefessi il pensiero ed il braccio, la penna e la spada; e se la sorte v'assegna l'esilio, la miseria, o la morte precoce, amatela morendo o vivendo, chè peggio, nella povertà e nell'esilio. L'anima vostra non si contamini mai di bassezze o di transazioni colla potenza non ordinata dalla giustizia. I vostri libri esprimano la legge della vostra vita, e la vostra vita sia commento perenne a quei libri. E per questo, checchè l'invidia e la pedanteria vi sussurrino, specchiatevi in Foscolo.

Le vostre idee hanno ad essere di gran lunga innanzi alle sue; ma basterà che molti fra voi le sostengano con fortezza eguale alla sua, perchè la patria sia contenta di voi e perchè forse — Dio avverti il presagio — Ei sia l'ultimo dei vostri ingegni condannato a giacersi in una tomba eretta da mani straniere in terra straniera.

Ma di un altro merito ancor più grande, se è possibile, vogliamo saper grado a Giuseppe Mazzini, ed è il sacrifizio che esso ha fatto della sua potente individualità morale per contemperare in una ragione diversa di procedimento, i suoi coi nostri sforzi per la causa comune. Perciocchè, quando vide che le speranze d'un futuro risorgimento non potevano, in alcuni stati d'Italia, attuarsi altrimenti che collo stringersi d'attorno ai governi indigeni, incoraggiandoli a tôrsi dalla tutela dello straniero, a muovere con piede più franco sulla via delle riforme, egli non disdisse a questo proposito, ma lo santificò, lo rese più efficace colla lode, coll'esempio.

Ora egli è qui, in Italia: dove era volto il più che trilustre, incessante suo sospiro. Con quella sua pronta e perspicace e sintetica intelligenza ebbe misurato rapidamente la situazione dilicata e, se così possiam dire, anomala del nostro paese, e da essa pigliando conforto ad aiutarci, incominciò subito dal dividere pubblicamente le opinioni e i voti che governano in questo momento tutti i ben pensanti, che sono la parte maggiore dei Lombardi. Perchè riferendo alle grazie alle dimostrazioni di stima, onde jeri sera abbiamo voluto festeggiare la sua venuta, baciò nell'effusione del cuore la tricolore bandiera, simbolo della fratellanza italiana, raccomandò l'unione dei voleri cittadini: nel primo e santo scopo di redimere la patria dalla presenza dello straniero: disse come non farebbe opera di buon italiano chi tentasse di far prevalere una questione di pura forma ad un'interesse più grave, l'interesse di salvarci per sempre dal dispotismo. La conquista che abbiamo ottenuta, benchè non piena ancora dell'indipendenza, e della libertà, è grande, noi ne sentiamo già tutto il prezzo, liberi, potenti e volenti come siamo nell'esercizio di tutte le nostre forze. La forma non deve fallire alla sostanza, come quella che le è interamente serva, nè si può da lei iscompagnare.

Siamo pregati inserire le seguenti lettere.

Al Sig. Avv. Panattoni.

La risposta alla *vostra* gentilissima è nell'annessa *petizione* da me presentata al Re per deteminarlo alla impresa di Lombardia. Essa ha prodotto ottimi effetti: al presente qui tutto è moto per soccorrere i Lombardi. Pubblicate la notizia di tale *petizione* nei vostri Giornali, e ricevete in ciò la prova, che ad ogni invito cittadino e patriottico il vostro nobilissimo cuore troverà corrispondenza nel mio. — Vogliate pure annunziare il mio nuovo Giornale. Disponete sempre di me, e credetemi il vostro affez. — P. S. Mancini

Signor Direttore del Giorn. L'Alba.

Soddisfo al desiderio del valente Avv. Mancini pregandovi di pubblicare la qui trascritta lettera, che mi perviene col mezzo postale di Napoli dell'8 stante. Spiacemi che nel plico (ravvolto da semplice *fascia*) non fosse compiegata, o sia stata tolta la *petizione* presentata al Rè delle due Sicilie da quel dotto e coraggioso Napoletano, che io godo di avere eccitato a dare opera, onde non mancasse nei cimenti e nelle glorie d'Italia un Popolo ed un Governo, che non doveva

giungere l' ultimo alla cacciata dello straniero. — Il nuovo Giornale diretto dal sig. Mancini ha per titolo *La Libertà*, e prende il luogo del *Riscatto*. Mentre ve ne comunico il Programma, amo di trascrivere, almeno per saggio, il seguente periodo. « Noi professiamo senza velo il principio che il Go-
« verno serve al Popolo, e non il Popolo al Governo: e così
« molte politiche Teorie, che sinora si tenevano come espres-
« sioni di liberalismo, restano smascherate come servili e
« adulatrici. Il Popolo non serve che a Dio, ed alla legge su-
« prema del giusto e del bene; ma sulla terra tutti i poteri
« intanto sono legittimi, in quanto si adoperano in servizio
« e vantaggio del Popolo, e si appoggiano alla vita e fiducia
« nazionale. »

— Nel plico stesso ho trovata copia del *Dispaccio* inviato dai Reggenti della Repubblica di S. Marino nel 21 marzo decorso al prelodato Sig. Mancini loro *Consultore*, per attestargli che, sulla *proposta* di lui, la Repubblicha aveva abolita la pena di morte.

Ho l' onore ec.

Firenze 12 aprile 1848

Vostro Affez.
Avv. G. Panattoni

NOTIZIE ITALIANE

PARMA

LA SUPREMA REGGENZA
DELLO STATO

Pubblica il seguente sovrano Chirografo:

ALLA SUPREMA REGGENZA
DELLO STATO

Signori,

Accetto la dimissione ripetutamente dimandata dalla Suprema Reggenza, e la invito a tenersi in posto, sinchè vengano eletti ed entrino in attualità di esercizio i membri di un Governo Provvisorio.

In pendenza dell' arbitramento, al quale mi sono riportato col mio Chirografo in data del 20 Marzo 1848 lascio libero l' anzianato di Parma, *come ora si trova composto, di nominare nella sua saviezza il* Governo Povvisorio.

Questo Stato resti sotto l' alta tutela e protezione del magnanimo Re Carlo Alberto, il quale lo riguarderà come uno degli altri Stati Italiani, che insieme concorrono alla grand' opera dell' Indipendenza d' Italia.

Raccomando la pubblica sicurezza, e la fraterna concordia, e la salute e quiete di questa buona Città, l' inviolabilità della mia persona e *famiglia all' onore* e al valore della Guardia Nazionale, ed alla lealtà di tutti i cittadini.

E mi segno con verace stima

Parma il 9 Aprile 1848

Affezionatissimo Loro
CARLO.

— 10 aprile. Ci scrivono:

Questa notte gli Austriaci contro il volere della Reggenza che li avea assoldati per proprio conto e del Duca, forzati dal volere del pubblico energicamente manifestatosi, hanno abbandonato Colorno, lasciando armi, bagagli e munizioni.

— In questo mentre (ore 3 pomeridiane) sono partiti per Palmanova 112 artiglieri piemontesi. Non so abbastanza esprimervi la festa che abbiamo loro fatta. — Non si veggono passare di qui che soldati italiani che disertano dalle file austriache. — Questa mattina è ritornata la nostra truppa di linea, che era andata a Sorbolo in osservazione. — L' Anzianato è tuttora in delibera: sono aggiunti al medesimo 60 cittadini votanti, per cui il numero ascenderà ai 100. Carlo II partirà in breve.

MODENA — 10 aprile (*Indip. Ital.*)

Le nostre colonne mobili Modenesi, Reggiane e di tutto lo Stato, come pure le nostre milizie, marciano da Luzzara alla Moglia, e dalla Moglia a Revere pel Bandanello, Guidella, Quistello ed Enigentole. Ad esse s' uniranno altri 50 uomini di linea con due Ufficiali, un distaccamento di Cacciatori a Cavallo, *ed un pezzo d' Artiglieria coi rispettivi Artiglieri*. Tutte queste milizie agiranno d' accordo ai movimenti del Generale Durando. *I nostri valorosi giovani della mobile* e della linea sono animati dal più vivo entusiasmo ed agognano il momento di venire alle mani col nemico.

— Il Piva, conduttore d' una Colonna mobile, ha passato il Po co' suoi uomini in gran parte Sassolesi, e trovasi a Borgoforte.

— Nelle vicinanze di Cremona e precisamente fuor di Porta che conduce a Mantova, fu arrestata una vettura nella quale trovavansi due forestieri: uno dei quali richiesto dei passaporti da una pattuglia di civici, rispose. « Li ha il mio padrone ». L'altro che figurava da Padrone esibì le carte che lo dichiaravano certo Fernandez, che viaggiava col domestico. Ma fra i Civici trovavasi alcuno che conosceva il finto servitore, e lo annunciò pel figlio del Duca di Parma, già noto dappertutto per imbecillità, prepotenza, odio all'Italia, amore ad ogni sorte di turpitudine. I forestieri furono arrestati, condotti a Cremona, ove fu steso un Processo verbale. Il *Borbone* svelò la sua condizione, e protestò vilmente di volersi recare al campo di Carlo Alberto per offrirgli la sua spada (doppiamente traditore!). Il Governo Provvisorio di Cremona lo considerò come *Austriaco e nemico d' Italia*, lo dichiarò *Prigioniero di guerra* e fu tradotto a Milano.

— Ieri sono giunti molti volontari Toscani ed una colonna di soldati di linea pure di Toscana. Essi sono in marcia per la Causa Italiana, ed oggi partono per combattere sui campi *di Lombardia, come sono già partiti i nostri Modenesi. Ogni* ritardo avrebbe potuto togliere ad essi la gloria di un Combattimento.

FORMOLA DI GIURAMENTO
PER LE TRUPPE DI MODENA, REGGIO ECC. ECC.

» Noi giuriamo in faccia a Dio Onnipotente, Creatore e Conservatore del Mondo, di essere fedeli al nostro Paese ed all' Italia tutta; di obbedire ora al Governo Provvisorio, e poscia al Governo stabile e libero, che reggerà questi Stati di Modena, Reggio, Massa ecc. perciò *di obbedire ai nostri Superiori militari in* tutto ciò che riguarda il servizio dello Stato, a seconda delle Militari discipline e di condurci in ogni evento da fedeli ed onorati Soldati, veri Italiani; e così facendo abbiamo fiducia di adempiere agli obblighi di buon Cristiano e buon cittadino, e che Iddio ci ajuterà ».

N. B. Pei non Cristiani s' ommetteranno le parole di *buon Cristiano*.

— Questa notte fu arrestato a Modena il Generale Richer, già Ministro degli Affari Esteri di Maria Luigia, e di Carlo II Duca di Parma. Egli era cogli Ungheresi giunti jeri, e travestito da Veterinario.

— Il sig Agostino Saccozzi è stato tradotto quest' oggi alle ore 4 pomeridiane a Reggio per esservi giuridicamente sottomesso a processo regolare; è stato scortato dalla Guardia Civica di Reggio.

— Riproduciamo tosto il seguente proclama:

Dal Palazzo Comunale.

IL GOVERNO PROVVISORIO

S. M. il re Carlo Alberto ha spedito un suo inviato a questo Governo provvisorio, affinchè ottenga il passaggio per *i nostri Stati di un corpo* d'armata piemontese.

S. M. intende, che questo corpo, operando col resto del *suo esercito, difenda* da ogni possibile incontro la frontiera nostra. Egli si proclama nostro protettore, e dichiara, come fece già entrando nella *Lombardia, di venire alleato.*

Noi annunziamo a voi questo fatto, il quale assicura l'esistenza dell' ordine attuale di cose e mentre lo rafforza, e indistruttibilmente lo conferma, fa omaggio alla indipendenza di questi Stati.

Riconoscenza al Re guerriero, il quale copre delle sue falangi con sì pronta sollecitudine questa italiana famiglia.

Soldati e volontari correte, noi vi diciamo di nuovo, correte alle armi mostratevi degni di associarvi ad una delle più brave truppe dell'Europa, fate che i Piemontesi s'avveggano, che se il loro concorso è decisivo assolutamente, così che non resta dubbio sulla cacciata totale dello straniero dalla nostra patria, lo spirito di queste nostre popolazioni non è imbelle, ma corre anche nelle nostre vene quel sangue, che ha animato i Milanesi nell'eroica loro rivoluzione.

VIVA PIO IX. — VIVA L' ITALIA

Il Pres. del Gov. prov. GIUSEPPE MALMUSI

GENOVA — 11 marzo. (*G. Piem.*)

Ieri in carrozze tirate da cavalli di posta partiva un ragguardevol numero dei Contingenti della Brigata Savona. La carrozza in capo di fila portava ai quattro angoli le bandiere *italiana, savoiarda, piemontese, e genovese. Non si può ridire* l'entusiasmo da cui quei prodi sono compresi; essi si mostrano degni dell'alta missione che vanno a compiere — la liberazione d'Italia!

— Con decreto del 9 aprile del Luogotenente Generale del Regno i termini fissati per le operazioni delle prime elezioni degli articoli 11, 24, 26, 27, 30 della legge elettorale del 17 marzo p. p. sono prolungati di 10 giorni. La convocazione de' Collegi elettorali è protratta al 27 corrente, e la convocazione delle Camere in Torino all'8 maggio.

— 11 aprile. (*Corr. Mer.*)

Sono giunti da Marsiglia circa 250 Italiani, che lasciato quel luogo di loro industriale dimora, accorrono volontarii onde recarsi in Lombardia sul teatro della guerra. Furono accolti con applauso; i barcajuoli che li trasportarono non vollero accettare mercede.

TORINO — 9 aprile (*Gazz. Piem.*)

Siamo in grado di dare esatto e preciso ragguaglio intorno al modo con cui fu sentita in Vienna l' intervenzione di S. M. il Re di Sardegna nelle cose della Lombardia.

Erasi sino al giorno 30 dello scorso marzo, nell' illusione che il maresciallo Radetzky avesse trionfato dell' insurrezione di Milano, e che secondo una frase oramai divenuta celebre, *l' ordine regnasse in Milano*. Ma in quel giorno giunsero precise notizie d' Italia, ed il ministro del Re presentava al ministro degli affari esteri dell' Imperatore, copia della nota del 23 scorso, rimessa al conte Buol, ministro d' Austria in Torino, nella quale il governo del Re giustifica il suo pieno diritto ed il suo stretto dovere di accorrere in aiuto dei conculcati fratelli lombardi.

Questa notizia sparse la costernazione in Vienna e vi strappò la benda che le celava la situazione dell'Italia.

Nella sera del 30, si erano confermate al governo viennese le notizie dell' intervento sardo, dal segretario di legazione d' Austria in Torino, colà spedito dal suo ministro in corriere straordinario.

L' opinione si commosse grandemente, e misurossi allora, per la prima volta, il pericolo imminente in cui l' Austria trovavasi di perdere per sempre il regno Lombardo-Veneto: si ordinarono armamenti ed invii straordinarii di truppe: ma siccome la situazione attuale dell' impero rende tardo il compimento di questi ordini, si risolvette di ricorrere alle solite arti volpine.

Ad una *commissione di delegati* del commercio, che chiedevano si facessero concessioni ai lombardi, fu risposto dal ministro dell' interno che il governo era risoluto di soddisfare i voti dei suoi popoli di Lombardia; che avrebbe accordato loro un' amministrazione separata, e che avrebbe per tale oggetto spedito in Italia un ragguardevole personaggio, munito di poteri straordinarii.

Intanto furono spediti emissarii per ogni parte d' Italia, e, certo, questi adopereranno le solite arti per blandire gli uni, deridere gli altri, nè è improbabile che col nome *repubblica* si serva anco ai disegni dell' Austria, la quale non può venire a fine del suo desiderio di riacquistare la Lombardia e la supremazia in Italia, se non collo spargere diffidenza e cercare di dividere in municipali frazioni quel paese, che, soltanto unito, può rendere vani gli sforzi che essa fa, per ricondurlo sotto l' odiato suo giogo.

— 10 aprile, ore 3 antimeridiane.

DAL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Si riceve in questo momento da Milano una staffetta portante il seguente dispaccio mandato a quel Governo Provvisorio dal suo Commissario presso l' armata Sarda. Siccome ci dà notizia di un fatto glorioso per le nostre truppe, così ci affrettiamo a pubblicarlo.

Il Ministro degli Affari Esteri
L. N. PARETO.

DAL QUARTIERE GENERALE DEL RE
A CASTIGLIONE DELLE STIVIERE,
8 aprile 1848 alle 8 pom.

Da più giorni le truppe austriache si ritiravano innanzi all' esercito sardo, il quale precorso dall' antica sua fama di valore e di perfetta disciplina superava senza incontrare ostacolo le linee dell' Oglio e del Chiese. Già il nemico aveva abbandonato le posizioni di Montechiaro, di Lonato e di Castiglione delle Stiviere, che pure erano giudicate a lui vantaggiosissime. Già erasi ridotto oltre la linea del Mincio concentrandosi tra Peschiera e Mantova; ma lo incalzavano con rapidità prodigiosa i nostri convergenti verso i passi del Mincio; questa mane il Re poneva arditamente il suo quartier generale in Castiglione delle Stiviere e verso le ore 9 la brigata Regina, il Battaglione Real Navi, e parte del corpo dei bersaglieri si presentavano vero Goito per attaccarli. La guerra dell'Indipendenza Italiana doveva aprirsi con un fatto segnalato che ben potesse dirsi vittoria, e lo chiameremo la vittoria del Ponte di Goito.

I nostri guidati dal Generale Bava attaccarono vivamente Goito, dove il nemico erasi fortificato asserragliando le vie ed occupando le case dalle quali faceva un fuoco vivissimo; ma ogni ostacolo fu superato mercè l' intrepidezza dei bersaglieri, del battaglione Real Navi posti in testa di colonna e sostenuti da alcuni pezzi di artiglieria. Il nemico fu costretto a sloggiare dalla sua posizione; nel ritirarsi oltre il fiume fece saltare il ponte, che poco prima era stato minato, ma rimase di esso presso che intatto uno dei parapetti sul quale s'innoltrarono intrepidi i barsaglieri, e a viva forza s' impadronirono delle artiglierie che ci fulminavano. In breve sopra i fumanti rottami del ponte fu forzato il passo del Mincio: il nemico senza tregua incalzato rifuggì verso Mantova, lasciando dietro sè un gran numero di prigionieri e di morti e tra quest' ultimi alcuni ufficiali. Frutto di questa vittoria è l' essere noi rimasti padroni del passaggio del Mincio del quale occupiamo ora la sponda sinistra.

Dalla parte nostra abbiamo da lamentare tra le altre perdite quella di due ufficiali: i colonnelli La Marmora de' bersaglieri e Macarani di Real Navi sono tra i feriti.

P. S. Alle ore 9 S. E. il ministro degli affari esteri ha ricevuto dal march. Gaetano Pareto, incaricato d' affari di S. M. presso il Governo di Milano, ulteriori particolari sulla vittoria del ponte di Goito.

Il combattimento durò due ore. Il cannone lavorò molto: facemmo 2000 prigionieri, ci siamo impadroniti di quattro pezzi e della posizione. La ferita del colonnello La Marmora è leggiera; quella del colonnello Maccarani non è pur essa cosa grave

Sappiamo che S. M. si è risoluta di mandare una sua legazione a Madrid onde ripristinare le relazioni diplomatiche colla Spagna.

gono, hanno facoltà di deputare fra essi da uno o tre membri i quali aggiungano alla Congregazione Provinciale.

A questi membri sono dati gli stessi attributi de' deputati provinciali, non che il diritto alla nomina per la presidenza della Congregazione Provinciale, dove questa non abbia eletto ancora il proprio capo.

L'elezione a presidente non potrà però mai cadere sopra altri individui fuori di quelli della Congregazione Provinciale così ricostituita. Ove in alcune delle Provincie si fosse tenuta una diversa regola, converrà passare alla nomina di altro presidente, ne' modi e fra gli individui di sopra accennati.

3. Solo per la trattazione degli affari che già per sistema loro appartenevano è richiesta la collegialità nelle deliberazioni delle Congregazioni Provinciali. Per tutti gli altri affari sarà bastante la firma del Presidente e delCapo-Sezione.

4. Per ora sono in vigore i Comitati di pubblica sicurezza e di difesa, dove furono istituiti. Ove non esistono ancora, il Governo provvisorio locale, prima di sciogliersi, li costituisce. Sarà in breve provveduto alla loro sistemazione definitiva ed uniforme, così ne'Capi-luoghi, come ne'Distretti coll' apposita Legge che si sta preparando.

CASATI, Presidente.

GOVERNO PROVVISORIO
Bollettino del giorno
Milano l' 8 aprile 1848.

Peschiera è ancora in potere degli austriaci.

A Rivoltella, poche miglia distante da Desenzano, ebbe luogo uno scontro fra un piccolo corpo dei nostri volontarj e un drappello di austriaci venuti da Peschiera per far provvigioni; questi ebbero la peggio e furono costretti a ritirarsi. Un altro fatto d' arme avvenne al ponte detto della *Rasega*, nel quale un corpo franco milanese mise in fuga il nemico, e si avanzò fino ad Ospedaletto di Mantova.

Canneto, Viadene, Bozzolo e Marcaria sono occupate dalle truppe piemontesi. In quest' ultima un corpo di cavalleria nemica tentò una scorreria per tagliarvi il ponte sull' Oglio, ma senz' effetto.

Tutta la linea dell' esercito piemontese si spinge innanzi verso il Mincio, e la legione Torrès stanzia già sulla linea di questo fiume in avanguardia delle divisioni Trotti e Bès, le quali ebbero missione d' intercettare ogni comunicazione tra Mantova e Verona. Il nemico incalzato ha fatto saltare il Ponte di Goito, lasciando al di là qualche centinaia di Ussari e Croati, che vengono cacciati dai nostri. Furono date sollecite disposizioni per munire opportunamente il passo del Tonale. Anche la Rocca d' Anfò è guardata dai nostri.

Abbiamo da Brescia ripetute notizie, che un corpo di volontarj parta da quella provincia alla volta del Tirolo, per rinforzare gli insorgenti di colà, e togliere la ritirata del nemico. A Vienna si fanno le ultime prove per radunare un esercito da spedire in Italia: la guarnigione di quella città, rinforzata da volontarj e da corpi di truppe raccozzati nel suo passaggio, per le provincie, trovasi in marcia per Gorizia per ivi unirsi sotto gli ordini del generale Nugent. Per notizie pervenute da Pesth al governo provvisorio di Brescia, ci viene assicurato che varii disordini, tutti aventi un carattere straordinario ostile all' Austria, accaddero in quella città, per cui si argomenta inevitabile lo scoppio d' una rivoluzione.

Per incarico del Segretario Generale del Ministero della Guerra, C. REALE.

BULLETTINO STRAORDINARIO.
Milano il 9 aprile 1848.

Un foglio arrivato in questo punto dal Commesso postale di Castiglione delle Stiviere, reca al Ministero della guerra quest' importante notizia:

Stamattina (giorno 8) le Truppe piemontesi attaccarono gli Austriaci in vicinanza del ponte di Goito. Dopo un vivo combattimento che durò circa due ore i Piemontesi s' impadronirono della posizione, di quattro pezzi d' artiglieria e di 2000 prigionieri.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra,
C. REALE.

BULLETTINO DEL GIORNO.
Milano, 10 aprile 1848.

Lettere officiali recano che duecento giovani cittadini condotti dal dott. Tibaldi, già militare nelle Spagne, partirono da Cremona alla volta di Brescia per ivi congiungersi alle legioni di volontarii comandate dal Generale Alemandi che vanno a concentrarsi alle frontiere del Tirolo. — In questo paese, giusta le notizie avute dal Comitato di Lecco, si è manifestato qualche movimento. Vuolsi che a Trento la Guardia Civica siasi battuta col militare, e a Riva 150 Ungheresi di guarnigione si sieno ritirati.

Abbiamo dalla stessa fonte che l' *ex-Vicerè* sgomentato dall' arrivo di un corpo franco di Svizzeri abbia abbandonata la Città di Bolzano, dove da alcuni giorni risiedeva, per rifugiarsi nel villaggio di Tione.

Il Generale Bès muove da Pozzolegno ad attaccare Peschiera. Il combattimento continua. Un vivo cannoneggiare che durò parecchie ore fu udito jeri sera fra Monzambano e Borghetto sulla linea del Mincio. — Si attendono su questo fatto più particolari notizie.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra
C. REALE.
Bullettino della sera.
Milano, 10 aprile 1848.

L' armata Piemontese ogni giorno si rende più meritevole della Patria con fatti d' arme importanti e luminosi. Jeri sotto il fuoco più vivo di batterie da lunga mano preparate conquistava il passo sul Mincio a Goito: oggi (giorno 9) a Borghetto e Monzambano otteneva il medesimo successo. Ecco i particolari del fatto, attinti a fonte ufficiale:

Una colonna sotto gli ordini del Generale Broglio, dipendente della Divisione Sonnaz, col mezzo dell' artiglieria smontò le batterie austriache della sponda opposta del Mincio tra Monzambano e Valeggio; ristabilì il ponte presso il paese di questo nome con legname preparato dagli abitanti, e coll' opera dei bersaglieri ed artiglieri; e fatte passare le truppe e batterie sulla sponda sinistra, pose in rotta gli Austriaci e si accampò.

Non si conoscono ancora le perdite. L' Ufficialità continua sempre a costo del proprio sangue ad insegnare ai soldati il cammino della vittoria. Anche in questo combattimento un Ufficiale di Stato Maggiore rimase gravemente ferito.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,
C. REALE

— (22 *Marzo. G. Off.*)

Mons. Arcivescovo di Milano ha pubblicato una Circolare ai Parrocchi della Città e Diocesi di Milano invitandoli a cooperare coll' autorità del consiglio, affinchè i loro parrocchiani non risparmino sagrifizi nelle presenti necessità della patria.

PROCLAMAZIONE
DEL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Nel momento che i popoli Lombardi sorgevano tutti insieme come un sol uomo, contro l' efferrata dominazione straniera, e che gli eroici sforzi delle città e delle campagne ricacciavano il nemico verso il confine della patria, straordinarie ed urgenti necessità di locale difesa creavano quasi all' improvviso, per forza di generosa opinione, diversi Governi provvisorj, che nelle città e in molte delle principali terre di Lombardia, per provvedere alla sicurezza ed alla amministrazione interna, assunsero il carico della cosa pubblica.

Ma questa *medesima* necessità e il forte avvedimento civile, che consigliavano le città a difendersi e a reggersi da se stesse nell' ora dell' imminente pericolo, le condusse ben presto a riconoscere che una temporanea provvidenza doveva cessare al cessare delle straordinarie circostanze, che l' avevano costituita.

E però, tutte insieme sentirono il bisogno di ricomporsi nella forza di un potere centrale, che volesse restituire senza ritardo a concordia ed unità la pubblica amministrazione.

Come la necessità della locale difesa aveva creati i Governi provvisorj locali, così la necessità della difesa della patria comune e il profondo buon senso de' popoli, persuasi che *nell' unione sta la forza*, affrettaron il momento di questa fraterna corrispondenza de' patrii poteri. I Comitati o Governi provvisorj delle terre minori aderirono generalmente a' Governi provvisorj delle città capiluoghi delle provincie, e i governi di queste al governo provvisorio di Milano, inviando i propri deputati a rappresentarli nel suo seno, ed a costituire in tal guisa un Governo Centrale.

Venuto pertanto fra loro agli opportuni accordi, i membri del Governo provvisorio di Milano e i deputati delle provincie si costituirono in *Governo Provvisorio Centrale di Lombardia*.

A tal fine, perchè il numero degli attuali membri del governo provvisorio di Milano fosse in equa proporzione con quelli deputati delle provincie uscirono dal seno del Governo i cittadini Marco Greppi ed Alesandro Porro, e il cittadino Anselmo Guerrieri vi resta tuttavia, ma in qualità di rappresentante delle provincie di Mantova, finchè quella nobile città trovasi soggetta all' ultime posse del nemico. Attendesi poi e si confida che al più presto anche Brescia, che fece così grandi prove di valore per la causa italiana, risponderà al comune invito, deputando anch' essa il proprio rappresentante.

Il Governo Provvisorio Centrale è pertanto costituito dai seguenti cittadini:

Gabrio Casati, Vitaliano Borromeo, Giuseppe Durini Pompeo Litta, Gaetano Strigelli, Antonio Beretta, Cesare Giulini, Anselmo Guerrieri, per Mantova. *Girolamo Turroni*, per Pavia. — *Pietro Moroni*, per Bergamo. — *Francesco Rezzonico*, per Como. — *Azzo Carbonera*, per la Valtellina. — Abate *Luigi Anelli*, per Lodi e Crema. — *Annibale Grasselli*, per Cremona.

Per tal guisa essendosi riuniti in essi i poteri dei diversi Governi provvisorj locali, ed importando innanzi tutto di provvedere in modo uniforme all' amministrazione delle provincie, anche perciò che riguarda la pubblica sicurezza e difesa.

Il Governo Provvisorio Centrale di Lombardia decreta

1. I Governi provvisorj locali sono disciolti. Essi manderanno senza ritardo al Governo Centrale tutte le disposizioni pubblicate dal giorno in cui si costituirono.

2. I Governi provvisorj locali, nell' atto che si disciol-

DESENZANO — 7 aprile. (*Opin.*)

Peschiera non è stata abbandonata dagli Austriaci; essa è tuttora occupata da un corpo di Croati che si suppone da mille a millecinquecento. La sua posizione però è tale che può reggere a lungo, qualora sia bene provveduta di viveri e munizioni, cosa che non è.

GOITO:

UFFICIALI E SOLDATI!

Il primo nostro fatto d'armi segnò la prima nostra Vittoria; la vostra disciplina, l' ordine sommo ed il marzial vostro coraggio hanno trionfato, e vedeste cacciato davanti a voi il nemico, che vi lasciava gloriosi padroni di questa forte *sua posizione, dall' armi vostre obbligato ad abbandonarla.*

Io sono contento di voi, e subito fin d'jeri ho rassegnato al R. Trono l' ammirabile vostra condotta militare, lo splendido successo. Voi avete ben meritato dal Re, dalla Patria, dall' Italia nel principio della campagna: questa chiuderemo colla compiuta Vittoria.

Goito, 9 Aprile 1848 (Riva del Mincio).

Il Luogot. Gen. comand. il 1.º Corpo d' Armata,
firmato BAVA.

DAI CONTORNI DI MANTOVA — 10 aprile. Ci scrivono:

Fra le misure prese dal Gorgowsky Governatore di Mantova, vi è quella che obbliga i Cittadini Mantovani dall' età dai 18 ai 60 anni di dover guarnire le mura della città e fortezza al primo avvicinarsi degl' Italiani affinchè quest' tirando sopra la città e fortezza uccidano per primi i loro fratelli.

(*Italiano*):

A Montebello vicino a Venezia, le crociate veneziane han sostenuto un valoroso combattimento contro gli austriaci che erano dieci volte superiori in numero; la cavalleria fu dispersa, tre volte gli austriaci tentarono di rompere le file degli animosi Crociati, e tre volte furono respinti. La battaglia durò 7 ore e mezza con una intrepidezza ammirabile.

VICENZA — 3 aprile ore 10 antim. (*Suppl. Gazz. di Venezia*).

Oggi, alle ore 3 1/2 pomerid. parte da Vicenza alla volta di Verona un corpo franco di circa 400 uomini, fra i quali annoveransi personaggi di riguardo di questa città, due dei membri del Comitato e molta gioventù di buona condizione. Vi si uniscono duecento uomini di truppa regolare, gente in congedo e raccolta dal Comitato.

TRIESTE. — (*G. V.*)

A Trieste venne insultato il console francese che si partì tostamente da quella città. Lasciò la famiglia a Venezia, e si diresse alla volta di Francia. Inutili le riparazioni che si tentarono per placarlo.

ROMA 10 aprile (*Gazz. di Roma*).

È partito Mons. Corboli-Russi, con una missione per l' alta Italia.

— Il *Contemporaneo aggiunge*» esser partito a quanto pare pel Quartier Generale di Carlo Alberto, onde stringere sempre più la lega fra i Principi Italiani.

— Il consiglio e Senato di Roma nella seduta del 10. corr. ha deliberato di estrarre dal seno del Consiglio una deputazione che unita al Magistrato della pubblica Istruzione chieda a PIO IX a nome del Senato e del Popolo il Collegio Romano per istituirci il Liceo Nazionale.

— *La Pallade* annunzia il ritorno in Roma dalle Due Sicilie di Lord Minto.

NAPOLI

Petizione presentata. al re per la pronta spedizione di truppe napolitane in Lombardia.

« Permettete all' ultimo de' cittadini di mostrarsi, quale egli fu

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 4 aprile. (*Const.*)

Al Campo di Marte ebbe luogo una dimostrazione, la quale porterà effetti salutari. Gli allievi delle diverse scuole hanno invitato tutti gli operai a fraternizzare con loro, e cementare l'unione delle scuole con li operai. A 10 ore gli allievi delle scuole sono partiti dal Panteone, e giunsero a mezzogiorno al Campo di Marte ove gli operai gli aspettavano disposti intorno all'albero della libertà. Gli allievi diedero di piglio agli strumenti del lavoro, e per qualche tempo si posero a zappare la terra, volendo con questo atto dimostrare che quantunque essi lavorino col pensiero e con l'intelletto, non son pur meno lavoratori, e gli operai son loro fratelli. Gli operai intelligenti hanno subito capito questo tratto e vi hanno applaudito. Canti patriottici hanno posto fine alla festa del Campo di Marte, ed allievi ed operai riuniti recarono al Governo Provvisorio le offerte che durante il loro cammino raccoglievano alcuni allievi a ciò delegati, e che gli spettatori accorsi in gran numero ingrossavano con altri doni.

— Ci vien riferito che sia stato dato l'ordine di preparare il castello di Pau per riceveryi Abd-el-Kader, la sua famiglia, e quaranta persone di seguito.

— Il vice ammiraglio Rosamel, già ministro della marina, è morto in età di 74 anni.

(*Galignani's Mess.*):

Siamo in grado di smentire formalmente un paragrafo del *Globe* di Londra di sabbato, annunziante che lord Normanby avea intenzione di lasciar Parigi e partire per l'Inghilterra: Lord Normanby non pensò mai a partire per alcun affare, sia pubblico, sia privato: ei non ebbe alcun colloquio col sig. Lamartine a tale riguardo.

Borsa di Parigi del 5 aprile

I fondi hanno subito un nuovo ribasso, e più di tutti il 5 0/0. Questo arrestatosi ieri a 53 F. è comparso a 52 ed è rimasto a 50. — Il 3 0/0 ha ribassato di 1 F. essendosi chiuso a 33 F. — Le azioni della banca sono cadute da 1,100 F. a 1,050 F. e son rimasti a 1080 F. col ribasso di 35 F.

BELGIO

Forti distaccamenti di diversi reggimenti belgici rimangono a iscaglione sulla frontiera dopo lo scontro improvviso di Mouscron.

Un po' d'agitazione continua a regnare ancora nei distretti dove si cava la torba e nelle grandi città manifatturiere come sarebbe a Gand, Liegi ecc.

Nella prima di queste città (Gand) si sono formati nel 1. aprile nuovi attruppamenti. La truppa fece una scarica e molte persone vi lasciarono la vita.

INGHILTERRA

LONDRA — 3 aprile. (*Herald*).

Oltre le forze di terra, le forze navali riunite a Cork, e sulle coste dell'Irlanda sono di 378 cannoni, e 2,700 uomini.

— Sabato mattina, subito dopo un corriere apportante notizie di Berlino, S. A. R. il Principe di Prussia, ebbe una lunga conferenza col Visconte Palmerston. S. E. il Ministro del Belgio ebbe pure una conferenza col principe.

SVIZZERA

LUGANO — 7 aprile (*Repub.*)

Ieri giunse in Lugano Giuseppe Mazzini, e questa mattina riparti per Milano. Lo accompagnano i figli di Ciro Menotti, il Vecchi da Fermo e Battista Ruffini di Modena, fedele compagno d' esiglio.

BERNA:

— Il Direttorio ha risoluto di entrare in corrispondenza col governo provvisorio di Milano.

Il consiglio esecutivo ha dato ordine d' impedire qualsiasi organizzazione armata degli operai alemanni sul territorio bernese.

Gli Alemanni, che sono in Isvizzera, si concentrano sopra diversi punti di convegno, per di là ridursi alla loro patria. Un forte sentimento li commuove, l' emancipazione del loro paese nativo. Chi è trattenuto dalla vecchiaia, o da infermità vuota la sua borsa a sussidio dei generosi pellegrini. Non si vide mai patriotismo più bollente, più universale.

— Ginevra ha chiesto al Direttorio, che a tenore dei trattati siano le contrade savoiarde del Chablais e del Faucigny occupate da truppe federali.

— Il consiglio della guerra ha ordinato il completamento dello stato maggiore federale, e le necessarie disposizioni, perchè al campo di Thun possano essere inviate anche le milizie di Lucerna, Svitto, Friborgo e Vallese.

VAUD:

— A Losanna si aperse una sottoscrizione per l' insurrezione d'Italia. *Il popolo lombardo*, dice l'indirizzo dei Vodesi, *prosegue con coraggio l' opera del suo riscatto. Ma sono le armi e le munizioni, di cui difettano in ispecie i prodi di Lombardia. — Ebbene col procurarne loro, renderemo un immenso servigio alla santa causa delle nazionalità.*

FRIBORGO:

— Il decreto di soppressione porta, che i beni mobili ed immobili dei conventi, monasteri e case religiose, saranno riuniti al dominio dello Stato, per essere impiegati in opere di pubblica utilità. Lo Stato provvede alla sussistenza dei conventuali, non che agli aggravi del culto, che pesavano sulle corporazioni soppresse. I cappuccini, che sono estranei al Cantone, devono abbandonarlo. Il governo è finalmente autorizzato a riunire in un solo dei loro rispettivi chiostri tutti i religiosi o religiose, che abitano diversi conventi.

GERMANIA

VIENNA — (*Gaz. U. di Prussia*).

La Direzione speciale di Polizia è stata abolita: e la Polizia riunita al ministero dell' Interno.

FRANCOFORTE — 3 aprile, (*Giorn. Alem.*):

Ieri dopo la seduta dell' Assemblea che si era riunita per la formazione d' un Parlamento alemanno, alcuni membri dell' Assemblea han fatto circolare la seguente protesta in stampa « I sottoscritti, membri dell' Assemblea dei rappresentanti del popolo alemanno a Francoforte, han riconosciuto nell' origine e nell' effettuazione dell' assemblea, una manifestazione della sovranità del popolo, ed essi vi han concorso perchè vi vedevano i germi di una nuova era sociale per l' Alemagna. Il programma del comitato del sette ha di già loro provato che la dieta di Francoforte s'impadroniva di questa rappresentanza del popolo. Essi speravano che l' Assemblea, valutando il suo carattere, respingerebbe ogni intervento d' una istituzione che il popolo alemanno rigetta con disprezzo. Malgrado ciò, la proposizione del sig. Gagern ha cangiato il carattere dell' Assemblea, che era una rappresentanza Nazionale in un consiglio ligio alla dieta dei Sovrani, e il comitato da eleggersi non è che un collegio che deve procurare all' azione dell' antica dieta una nuova influenza su l' opinione pubblica del popolo alemanno. Noi abbiam tentato di temperare quel malaugurato provvedimento inducendo con la proposta di Blum e d' altri una professione di fede della dieta nella sua continua azione, come nel carattere popolare del comitato. La maggioranza ha rigettato la proposta. Così per la risponsabilità nostra in faccia al popolo che solo rappresentiamo, e per la vostra convinzione non crediamo potere agire con quest' assemblea nella sua attuale direzione.

« Dichiariamo anzi nel modo più positivo protestar noi contro la scelta e l' operare avvenire di questo comitato che cangia il suo carattere e discende dal suo ufficio di rappresentare il popolo a quello di consigliare Sovrani. Noi manteniamo il diritto del popolo alemanno contro gli atti di questa assemblea e contro tutte le loro conseguenze ».

Seguono le firme.

— 3 aprile a un ora:

Nel principiare della seduta dei Deputati alemanni, è stato annunziato che la dieta Germanica avea soppresso tutte le leggi di eccezione negli stati Alemanni, e che l' inviati che credevano essere applicabile a loro la decisione presa ieri, aveano gia data la loro dimissione o la darebbero.

Si aggiunge che tutti gl' inviati alla dieta raccomanderebbero ai loro governi di comporre la dieta in modo da ispirare generale fiducia.

Su la proposta del sig. Izstein è stato deciso che si lascerebbe alla minorità la facoltà di rientrare, atteso che essi non avean più motivo per astenersene. Il sig. Izstein va ad invitare la minorità a rientrare. Su la proposta del sig. Soiron, l' assemblea decide che lascia al popolo a risolvere su la futura costituzione dell' alemagna. La università rientra nella sala dell' assemblea, e dichiara esser pronta a riprender parte alla deliberazione, essendo stata tolta la difficoltà che era sorta.

BERLINO. — 4 aprile (*Gazz. Univ. di Prussia*):

I voti della Germania sono appoggiati sulla giustizia, per cui la Dieta nella sua seduta del 2 corr. ha accolto col maggiore entusiasmo il Decreto Reale che promette una riorganizzazione nazionale del Gran Ducato di Posen.

SPAGNA

Un carteggio di Barcellona dice: « Il partito progressista si organizza; in tutti i grandi centri questo partito si ricostituisce. Aspettasi da un momento all' altro il segnale da Madrid per dichiararsi. Si può far conto sull' esattezza di quanto vi scrivo ». — Pare che questo partito voglia Espartero e la repubblica.

RUSSIA

PIETROBURGO — 28 marzo:

È stato pubblicato nel Giornale di quella città quanto segue:

« Per la grazia di Dio, Noi Niccolò I Imperatore e Autocrate di tutte le Russie — Dopo una lunga e avventurata pace, l'Occidente dell'Europa è tutto ad un tratto minacciato da torbidi che tentano di rovesciare i poteri legali ed ogni ordine sociale. Dopo aver scoppiato prima in Francia, la rivolta e l' anarchia han guadagnato prontamente l'Alemagna vicina, e questo torrente devastatore che si spandeva con un impeto che aumentava a misura che i governi cedevano, ha finito con colpire gli Stati Austriaci e Prussiani nostri alleati. — Oggi giorno l' audacia non conoscendo più limiti minaccia pure nel suo deliro, la nostra Russia che ci ha Dio affidata.

Ma ciò non avverrà; noi seguendo il santo esempio dei dei nostri ortodossi predecessori e invocando l' aiuto di Dio onnipossente, siam pronti a combattere i nostri nemici ovunque essi si presenteranno, e senza cedere innanzi ad alcun sacrifizio, noi proteggeremo in un accordo indissolubile con la nostra santa Russia l'onore dei nostri Russi e l' inviolabilità delle nostre frontiere. Noi siam convinti che ogni Russo obbedirà lietamente all' appello del suo Imperatore: che la nostra antica divisa per la Religione, lo Czar e la Patria ci mostrerà ov'è oggi la via della vittoria. Allora nel sentimento di una rispettosa gratitudine come adesso nel sentimento di una santa fiducia nel signore, noi getteremo insieme questo grido: È con noi Iddio — Riconoscetelo voi o Pagani e inchinatevi poichè Dio è con noi. »

NOTIZIE DELLA SERA

La Gazzetta di Firenze del 13 aprile nella parte officiale contiene:

Il Granduca con decreto del 5 aprile ha disposto: 1.º Il dott. Antonio Finali è dispensato dalla carica di Consiglieri di Prefettura di Grosseto, e conservato cancelliere comunale a Pietrasanta: 2.º Giusto Ristori è nominato Consigliere della Prefettura di Grosseto.

— La formazione di una compagnia d' artiglieria civica in Firenze è approvata in massima. La società promotrice degli studi del genio militare, e dell' artiglieria sarà chiamata a redigere un regolamento che sarà sottoposto alla sovrana sanzione.

VICENZA — 10 aprile. Ci scrivono:

Dopo tre giorni e tre notti di scaramucciate, sabato sulle alture di Sorio presso Montebello aveamo un terribile scontro cogli austriaci. Noi eravamo 500, essi 6 mila. Il fuoco durò 7 ore continue, ed io fra la mitraglia e le palle di fucile che mi fischiavano agli orecchi non so come sia vivo.

Sono stato l'ultimo a lasciar le barricate, e avendo consumate le munizioni che avea, mi sono battuto corpo a corpo alla baionetta. De'nostri sono morti 60, e 25 fatti prigionieri. I miei più cari compagni mi sono spirati al fianco. Degli austriaci gli uccisi sono oltre 600. Al mio ritorno ti narrerò scene da farti inorridire. Questi mostri mutilavano i moribondi, cavavano gli occhi ai vivi, commettevano le più inaudita atrocità.

Qui mi chiamano il *Fiorentino*, e questo nome è su tutte le bocche. Sono stato già nominato Sottufficiale, non col broglio ma sul campo dell' onore. Ier sera è giunto Mordini. A Firenze che fanno i Corpi franchi? — *Molte chiacchere fatti nessuno* — I tardi soccorsi saranno inutili.

Ora parto colla colonna per la Marca e di là pel Friuli per ritornar sotto Verona e tutto questo per dar la Caccia ai Croati. Addio salutami parenti ed amici.

MILANO — 9 aprile:

Il 22 *Marzo giornale officiale* del governo provvisorio smentisce la voce accreditata dalla *Gazz. d' Aug.* che l' Austria pensi di venire a trattative col Lombardi.

PARIGI — 7 aprile:

Il sig. Lamartine ebbe jeri un lungo colloquio coll'Incaricato d' affari di Prussia *ad interim*. Immediatamente dopo questa conferenza, un corriere straordinario è partito alla volta di Berlino.

Dicesi che il governo provvisorio abbia ordinato che una squadra si porti nelle acque del Nord.

STAMPERIA FUMAGALLI

Sabato FIRENZE 15 Aprile 1848 N. 197

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO IL LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 14 APRILE

Mentre siamo tutti preoccupati dalle vicende della guerra per l'indipendenza italiana; mentre godiamo dei primi successi di una campagna ardua sì, ma indubitatamente vittoriosa, come sono e saranno sempre le lotte dei popoli contro il dispotismo e l'oppressione straniera, non trascuriamo peraltro gl'interessi delle nostre libertà interne. La indipendenza senza la libertà sarebbe lo stesso che un corpo inanimato, e non potrebbe sussistere. Bisogna che questi due elementi massimi della nostra esistenza politica e della nostra prosperità morale e materiale si svolgano sempre insieme e si sostengano l'uno con l'altro.

Sono imminenti le elezioni dei Deputati al consiglio generale o assemblea legislativa dei rappresentanti del popolo toscano. Come ci siamo noi preparati a questa importantissima operazione? Dal buon esito di essa deve dipendere la buona sistemazione politica dello stato. Ricupereremo il diritto di far valere la sovranità del popolo nel governo della cosa pubblica: come ci siamo noi apparecchiati ad usarne? C'inganneremo; ma sembra che pochi vi abbiano pensato. Avrebbero fatto male; nè le gravi cure della guerra, che or si combatte sul Mincio potrebbero scusarli. Abbiamo già richiamato più volte l'attenzione dei nostri concittadini su questo argomento vitale; nè ci stancheremo di tornare a trattarne. Badino soprattutto che mentre essi lasciano trascorrere inoperosi in questa faccenda un tempo prezioso, non vi sia chi ne faccia suo prò con trame tenebrose, argomentandosi di rendere illusorie le libertà, che pur ci costano sacrifizi non pochi, nè leggeri!

Bisogna procurare per quanto sarà possibile che la rappresentanza sia popolare non solo di nome ma anche di fatto. Diciamo, per quanto è possibile, perchè la presente legge elettorale, in apparenza piuttosto larga, è riuscita, come avevamo già preveduto, assai stretta.

Esaminate intanto le liste elettorali della capitale, fate il computo degl'inscritti; vedete i nomi che vi mancano. E si tratta della Capitale, che raccoglie in sè tanta parte del fiore della popolazione toscana. Figuriamoci che cosa sarà delle provincie! La legge elettorale va riformata perchè sta troppo al di sotto degli attuali bisogni e dei futuri avanzamenti politici di tutta l'Italia. E quante altre delle nuove istituzioni hanno bisogno d'essere francamente e sollecitamente informate di quello spirito di libertà, che sembra tuttavia, non dirò frenato dal senno prudente perchè non trasmodi, ma represso e compresso, come se vi fosse sempre una segreta influenza che sperasse di soffocarlo o che facesse gli ultimi sforzi per estinguerlo affatto. Ma se v'è bisogno di rifar meglio molte cose o tutte le cose, devesi per questo trascurarle come le sono, dicendo: tanto fra poco dobbiamo tornar da capo? No; altrimenti non si anderebbe mai avanti, e si darebbe anzi più braccio alle mene occulte degli stazionarj e dei retrogradi che tali si mantengono, perchè ogni diritto, che la generalità dei cittadini ricupera, è per loro una perdita dei privilegi, che da tanto tempo avevano usurpati e ai quali non sanno rinunziare.

Dunque nello stesso modo che diciamo al potere essere necessario che egli francamente e sollecitamente si ponga a livello delle nuove istituzioni che tutti insieme abbiamo fondate e dobbiamo sostenere e perfezionare; così noi francamente e sollecitamente caviamone quel maggior frutto che ora possiamo pel bene del paese, operando non come i tristi nelle tenebre, ma da uomini onesti e da veri cittadini al cospetto della nazione.

(*Continua*).

SCIENZA DEL CITTADINO

I. — LA POLITICA

La maggiore difficoltà per ischiarire le materie politiche consiste nel vincere la indifferenza di coloro, che neppur si figurano a quai vantaggi abbiano *diritto*. Ognuno dice: *che m'importa? che ci posso io fare?* e crede mostrare buon senso, mentre mostra soltanto ignoranza dei suoi diritti e dei frutti che può ricavarne, vale a dire de' suoi veri interessi. Ma codesta indifferenza si fa ogni giorno più rara, ed il Popolo non crede più, come in addietro, che sia ridicolo il parlare di politica, lo ingerirsi di politica; *ne parla, se ne ingerisce*, e sa di far bene.

Un'altra difficoltà nasce dalla opinione divulgatasi generalmente, che la politica *non possa comprendersi fuor che* dai dotti. Il vocabolo solo di *Politica* mette paura. Somiglia per taluni a quella iscrizione che si pone alla porta di certi monumenti: *qui non è permesso l'ingresso al pubblico*. Conviene che sparisca questo pregiudizio; conviene che tutti sappiano come nulla v'ha di più semplice che la politica, e che se alcuna volta essa è oscura, ciò accade perchè è trista. Realmente fu tattica di tutti i governi illegittimi il fare della politica una scienza occulta, piena d'inciampi, nella quale nascondevano la loro usurpazione.

II. — IL SOVRANO

Politica viene dalla voce greca *Polis*, che vuol dire *Città*, o *Repubblica*, cioè riunione dei *cittadini* di un paese, che intendono governarsi da per sè nel loro comune interesse.

L'insieme di quei cittadini, vale a dire il popolo intiero, unico giudice in quanto lo concerne, è il *Sovrano*.

Quando quei cittadini sono, come in Francia, in troppo gran numero, o sparsi in un paese troppo grande per riunirsi, scelgono, ognuno nel suo dipartimento, un dato numero di *Deputati*, che muniscono dei loro poteri, per un dato spazio di tempo.

I quali Deputati riuniti assumono il titolo di *Assemblea Nazionale*

L'Assemblea Nazionale, rappresentando il *Popolo Sovrano*, esprime i voleri del popolo, cioè fa delle *Leggi*.

Dunque, *una legge è una volontà del popolo espressa dai di lui rappresentanti*.

III. — LE LEGGI

Che vuole il Popolo?

Il *Popolo* vuole strade, strade ferrate, ponti, porti di mare teatri ecc.: — fa leggi: legge sulle fabbriche, e sulle vie, legge sulle strade ferrate legge sui porti ecc; — *Leggi sui Lavori Pubblici*.

Il *Popolo* vuole che i suoi figli siano istruiti; che coloro che ad essi insegnano, e i suoi medici e i suoi avvocati gli presentino guarentigie sufficienti mediante diplomi che attestino della loro scienza ecc.: — fa leggi: legge sull'istruzione primaria, legge sull'insegnamento della medicina, ec. — *Leggi sulla istruzione pubblica*.

Il *Popolo* vuole star quieto, non essere assassinato dai malfattori, messo a contribuzione dai ladri, insultato dai sussurratori — fa leggi: legge contro l'omicidio e il ladroneccio, legge sulla polizia, sulla guardia nazionale, ec. — *Leggi sull'ordine interno*.

Il *Popolo* vuole che l'Agricoltura fiorisca, perchè non vuol fame; che fiorisca il Commercio, perchè questo gli reca quanto gli è utile e piacevole — fa leggi: legge sui brevetti d'invenzione ecc. — *Leggi sull'Agricoltura e il Commercio*.

Il *Popolo* vuol mantenere buone relazioni coi popoli vicini; impedire che di essi l'uno assoggetti l'altro, che alcuno di loro sia soggetto. Vuole che i cittadini che viaggiano non siano insultati nei paesi esteri — fa leggi: legge sopra la nomina di Ambasciadori, legge su quella dei Consoli — *Leggi sopra gli Affari Esteri*.

Il *Popolo* vuole — ove i re ed i popoli vicini intendano commettere una ingiustizia contro un altro o contro lui stesso — vuole, noi diciamo, difendersi o difendere l'oppresso. Vuole per tali circostanze un esercito agguerrito, e abilissimi capi — fa leggi: legge sulle coscrizioni, legge sul soldo all'armata, legge sopra l'avanzamento, legge sopra le scuole militari: — *Leggi sulla Guerra*.

Il *Popolo* vuole, per difendere le sue Coste, per proteggere ed estendere il suo commercio, navi, flotte, esperti marinari, costruttori capaci — fa leggi: legge sulle spese delle costruzioni navali, legge sulle scuole navali ecc.— *Leggi sulla Marina*.

Il *Popolo* vuole che ogni anno s'impieghi una data somma all'adempimento di tutte le sue volontà; a fare strade, strade ferrate ec. ec.; a pagare i maestri, l'armata, la polizia, la marina ec. — fa leggi: legge sul bilancio, legge sopra l'incasso delle tasse ec. — *Leggi sulle Finanze*.

Il *Popolo*, finalmente vuole che si rispettino i suoi voleri, che si punisca ogni cittadino, che abbia trasgredito le sue leggi — fa leggi: legge sulla Procedura Civile e Criminale, legge sopra gl'impiegati, legge sui tribunali di prima istanza, Corte di appello, Corte di Cassazione; legge sui giurì. — *Leggi sulla Giustizia*.

IV. — IL GOVERNO

Non basta che le leggi sieno scritte, bisogna che si eseguiscano.

Il *Popolo* vuole che un dato numero di cittadini, i quali diano prova della necessaria capacità e siano riconosciuti probi, vengano incaricati: Chi, dei Lavori pubblici — Chi, della Istruzione pubblica — Chi, dell'Ordine interno — Chi, del lavoro — Chi, della Agricoltura e del Commercio — Chi, degli Affari Esteri — Chi della Guerra — Chi, della marina e delle colonie — Chi, delle Finanze — Chi, della Giustizia.

Questi cittadini si chiamano *Funzionarj*.

Il *Popolo* vuole che quei cittadini, in ognuno dei suddetti servizi pubblici, sieno diretti da un certo numero di quelli fra loro, che sono più capaci degli altri, e tutti ricevano le istruzioni da uno solo, cioè dal più abile. Costui si chiama *Ministro*, che è quanto dire *Servitore*; e vi sono tanti *ministri* quanti v'hanno *servizi pubblici* o siano *ministeri*.

Ministro o servitore al servizio dei lavori pubblici — Ministro o servitore al servizio dell'istruzione pubblica — Ministro o servitore al servizio dell'ordine interno — Ministro o servitore al servizio del lavoro — Ministro o servitore al servizio della agricoltura e del commercio — Ministro o servitore al servizio degli affari esteri — Ministro o servitore

al servizio della guerra — Ministro o servitore al servizio della marina e delle colonie — Ministro o servitore al servizio delle Finanze — Ministro o servitore al servizio della Giustizia.

Tutti sono *Ministri o servitori del Popolo.*

Perchè fra questi diversi ministri vi sia unione, il popolo vuole ch' essi abbiano un capo, e perchè questo capo sia sicuramente un buon servitore, il *Popolo* nomina anche questo, che è il servitore in sommo grado e si chiama *primo Ministro*, vale a dire *primo servitore del Popolo*.

E tutti quei ministri, vigilando insieme alla esecuzione delle leggi, cioè ai voleri del popolo, costituiscono il GOVERNO.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Milano, 10 Aprile 1848.

La leale e franca condotta del nostro governo provvisorio, e i suoi atti dettati dal più libero affetto di patria, sono in guisa falsati, dalle più turpi ed oscene arti di pochi ambiziosi, che nel disordine e disaccordo de' fratelli sperano poterne trar mezzo ad appagare un' infame libidine d' onori e di guadagni, che per amore del vero, e puramente del vero e del giusto, preghiamo lei a voler riprodurre nel patriottico suo giornale, il seguente brano d' un articolo inserito nel nostro *foglio officiale*; il quale crediamo valga a smascherare questa mano di tristi, e impedire che le infernali loro mene sortano quell' effetto esiziale alla sacra causa italiana, che essi ne attendono.

Nella lusinga d' essere dalla di lei gentilezza favoriti siamo colla più distinta considerazione ec.

(*Dal 22 marzo Giornale Officiale di Milano*)

Il Governo Provvisorio sarebbe dunque accusato di mire piemontesi: con che si vorrebbe significare essere intenzione, o almeno tendenza del governo l' esercitare *ogni sua azione ed ogni sua influenza, per preparare al quesito* della nostra futura costituzione politica, uno scioglimento prestabilito e intempestivo, invece di attendere in uno stato di imparziale neutralità la sentenza, che la nazione è sola competente a pronunciare per la bocca de' suoi rappresentanti liberamente eletti a tal uopo.

Ma donde nasce l' accusa? Quali sono i fatti o gl' indizi che *possono aver dato vita al sospetto*? Noi non temiamo di asserire che la condotta del Governo ne' suoi rapporti col Piemonte non poteva essere più cauta, diremmo volentieri più scrupolosa, tanta fu la cura di mantenere alta e spiegata la sua bandiera di un' assoluta neutralità, e di conservare sgombro affatto il terreno all' assemblea Nazionale per quel solenne momento, quando sarà chiamata a decidere dei nostri destini.

Bene egli è vero che il Governo Provvisorio invocò ed ottenne dal re Carlo Alberto l' efficace soccorso delle sue armi: ma l' invocò il primo giorno della sua esistenza, quando le nostre case erano battute in breccia dal cannone austriaco, quando le nostre contrade erano spazzate dalla mitraglia, e la rabbia feroce di un brutale nemico, funestava d' orribili stragi e d' incendj la nostra città. Chi osasse fare al Governo un' accusa di questa chiamata, offrirebbe una prova troppo manifesta di non avere in quei grandi giorni vissuto col popolo, il quale, mentre pure sapeva con tanto sublime eroismo *lietamente combattere e lietamente morire* alle barricate, non si ristava mai dall' interrogarci sulla probabilità del soccorso piemontese: segno evidente che il Governo non avrebbe potuto, senza aperta follia, astenersi dall' invocarlo.

E quando il prode esercito ebbe varcato il Ticino, quale fu l' attitudine del nostro Governo? Nato appena da tre giorni, senz' armi, col nemico alle porte, chiese ed ottenne dall' augusto alleato una formale ricognizione: trattò da pari a pari con lui: volle che i reciproci rapporti fossero fino dal primo istante precisamente determinati da una espressa convenzione, e mentre ne dava annunzio al paese col suo proclama del 26 marzo, non ommetteva di ripetere la sua professione di fede politica: *a causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla nazione.*

Finalmente *anche adesso, in questo fervore di guerra*, il Governo Provvisorio custodisce gelosamente la dignità e la perfetta indipendenza della sua posizione: nessuna delle nostre città che non sia sgombra affatto di truppe alleate: nessuna delle nostre guerriglie, che sia capitanata da ufficiali piemontesi: i pochi ufficiali che gentilmente assunsero l' incarico dell' istruzione militare, per l' ordinamento del nostro esercito, cessarono, per questo solo, di appartenere all' esercito del Piemonte, e divennero ufficiali al servizio del Governo Provvisorio; la gloriosa bandiera del re Carlo Alberto comparve sul suolo lombardo congiunta alla non meno gloriosa bandiera delle nostre barricate; in somma nessun segno, nessun indizio che possa alludere a nulla, oltre la cordiale alleanza di due nazioni sorelle.

Questa precisamente, e non altra è la condizione delle cose e la storia dei fatti; come si possa da questi dedurre una tendenza a mire piemontesi, e farne soggetto d' accusa, noi non sapremmo vedere; una sola tendenza, una sola mira traspare da ogni atto del Governo Provvisorio: la conquista dell' indipendenza a fronte dello straniero, e la creazione interna della gran patria comune: però che a questo grande e finale scopo della magnifica unità italiana nessuno sia che non aspiri.

A questo fummo noi tutti fino dalla prima infanzia educati: a questo da ben cinque lunghi secoli di sciagure ammaestrati: a questo i grandi nostri cittadini, Dante e Machiavello, Petrarca e Manzoni, tutti, sempre ci hanno solennemente chiamati: questo fu il palpito dei nostri cuori, il sogno delle nostre notti, il desiderio vivissimo e la speranza *ultima nostra*: nel *tuo santo nome abbiamo, Italia, combattuto*: il tuo santo nome fu il primo grido del trionfo: la prima bandiera, che ci fu dato inalberare sulla più eccelsa vetta del Duomo il dì della vittoria, fu la bandiera tricolore, il nostro labaro, il sacro simbolo della patria comune, l' *Italia una e sola*: questa stessa bandiera, sposata al vecchio Leone di San Marco, sventola adesso sulle antenne e le cupole dell' antica *regina* dei mari: questa bandiera associata alla croce Sabauda insegue oggi sui campi di Lombardia le orde fuggenti dei barbari: sotto questa bandiera ha vittoriosamente pugnato Sicilia: a lei benedisse Pio IX: a lei dall' Alpi al Faro mandano tutti i figli d' Italia inni di gioja e d' amore.

Come annunziammo nel N. 194 di ier l' altro il re di Napoli ha nominato suo ambasciatore presso la corte di Toscana il sig. Gennaro Bellelli. Non essendo nella formula del decreto neppure una parola che alluda al nuovo destino del conte Grifeo, che da vent' anni ha rappresentato il governo napoletano in questa Corte, abbiamo ragione di sospettare che come *Siciliano* gli venga accordata una assoluta dimissione. Or domandiamo noi: è egli cotesto un atto legale del nuovo governo costituzionale rimeritare con tanta aperta ingratitudine un uomo, che ha servito per trent' anni, e che in Firenze si è condotto con un contegno irreprensibile? Gli esuli napoletanti, che ultimamente cercarono un asilo nell' ospitale Toscana, lodavansi pubblicamente del conte Grifeo, lo chiamavano il più onesto fra i rappresentanti di sua Maestà Siciliana alle corti estere, e gli auguravano un avanzamento.

Noi abbenchè non abbiamo alcun rapporto con esso, confessiamo però che la notizia, che corre della sua dimissione ci ha mosso a far notare un atto ingiusto che non vorremo veder ripetuto dagli altri governi della penisola: i quali come debbono reggersi con una sola politica, così debbono attenersi alla stessa moralità. Al governo costituzionale di Napoli diremo, che quando Pontremoli e Fivizzano furono annessi ad altri stati, per l' aggregazione di Lucca alla Toscana, il Granduca conservò nei loro posti tutti i Fivizzanesi e Pontremolesi che si trovavano impiegati nelle varie città del Granducato.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO. — 11 aprile (*Risorgimento*):

Se non siamo mali informati, fra pochi giorni saranno mobilizzati tutti i nostri depositi di fanteria e di cavalleria, e trasportati nel Lombardo-Veneto, e quello delle Guardie andrà di stanza a Piacenza.

(*Opinione*):

— Le classi di riserva dei reggimenti di fanteria corrispondenti agli anni 1817, 1818, 1819 furono con tutta sollecitudine richiamate sotto le armi.

(*Concordia*):

— CIAMBERI e la SAVOIA sono perfettamente tranquille. — Il generale Ramorino parte pel campo della santa guerra, dove fu chiamato col titolo di luogotenente generale dell' armata sarda.

MILANO — 9 aprile, alla sera :

Una grossa compagnia di volontarii, aventi seco due cannoni di grosso calibro, deve entrare nel Tirolo per la via di Val Trompia per agire di concerto coi Corpi franchi di Desenzano e Lonato che entrano parimenti nel Tirolo dalla parte di Riva di Trento. Queste mosse hanno per iscopo di tenere in soggezione le guarnigioni austriache di colà, fomentare l' insurrezione ed intercettare il passo ai nemici.

(*Corrisp. del Corr. Livornese*)

Persona che può essere bene informata ci comunica il seguente prospetto delle forze concentrate nel Mantovano, e sul territorio di Brescia.

Presso Mantova, dove sono 8 mila austriaci, si trova Carlo Alberto con 20 mila uomini; ed incalza un corpo di 12 mila austriaci che sono fra Mantova e Verona. In questa città erano 6 mila austriaci. Nelle vicinanze di Brescia poi si trovano 15 mila Piemontesi i quali devono impedire la ritirata al nemico.

Giuseppe Mazzini avrà un abboccamento con Carlo Alberto al Quartier Generale: così questo Re facendosi corona di tutti i veterani della libertà si apparrecchia a conseguire un' altra corona che avrà meritata. E gli altri! Dio li perde.

— 10 aprile (*Opinione*.)

I corpi piemontesi regolari, giunti al Mincio impediscono ogni comunicazione tra Mantova e Verona — le due fortezze nelle quali si concentra il nemico e mostra di difendersi. Ma entrambe sono sprovvedute di vettovaglie, nè possono resistere a un assedio, foss' anco di pochi giorni. Mantova dovrà capitolare, e le truppe rinchiuse in Verona dovranno tentare la ritirata per la valle dell' Adige. I Tirolesi sono frementi di non poter insorgere armati, ma si trattengono, perchè posti tra due fuochi. Dove avessero l' appoggio d' una truppa regolare, formerebbero eccellenti corpi di bersaglieri, che precluderebbero ogni varco al nemico. Le reliquie dell' esercito austriaco, chiuse in Verona, sono nell' estrema dissoluzione, e straordinariamente sgomentate. Ciò era pure confermato dall' asserzione dell' ex-consigliere vicereale San Pietro, che, abbandonando l' antico padrone ritornava in Milano l' altro dì, condotto da due guardie civiche.

— (22 *Marzo, Giorn. Off.*)

Le signore bresciane si sono riunite onde raccogliere oggetti di servizio per le ambulanze; 1600 lenzuola ed altrettante camicie pei soldati furono già somministrate.

GOVERNO PROVVISORIO

Affinchè la Nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del potere popolare, possa decidere i futuri destini della patria, il Governo provvisorio ha fisso di convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest' uopo, avendo riconosciuto, che nella gloriosa rigenerazione d' un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale, il Governo Provvisorio crede opportuno di circondarsi dei lumi di tutti i concittadini e di farsi forte del loro consiglio. E però:

Determina

È istituita una Commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle Assemblee primarie, e circa il modo di riunire, di raccoglierne e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un Commissario del Governo Provvisorio, che possa darle all' uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare.

Essa è composta de' seguenti cittadini:

Alessandro Porro, Commissario Governativo presidente. *Gioachimo Basevi, Paolo Bassi, Giovanni Berchet*, Consigliere *Giuseppe Borghi, Carlo Cattaneo*, Avv. *Filippo De-Boni, Costantino Mantovani, Gio. Martinengo Villagna* — Prete *Andrea Merini* Proposto di S. Francesco di Paola, *Giuseppe Negri*, Cons. *Pietro Robecchi*

Questa commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio Segretario, determinar l' ordine delle sedute; le quali, dov' essa lo trovasse opportuno, potranno anche essere pubbliche.

Avrà cura la commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter esser adottato anche dagli altri paesi d' Italia che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell' unità nazionale.

Milano, l' 8 aprile 1848.

MANTOVA - 9 aprile (*Gazz. Piem.*)

In conseguenza dell' intimazione fatta ai cittadini di sgombrare la città fra 24 ore (secondo pubblicarono gli avvisi) 18 mila persone abbandonarono la patria, rifugiandosi d' ogni intorno lungi dalle orde selvaggie degli Austriaci. Valmoden, tenente maresciallo, uomo che serbò finora nome d' integro e mansueto, imparò, per ciò che ne viene detto, ad incrudelire, e fece mettere a ferro e fuoco buona parte del ghetto.

BRESCIA — 8 aprile (*Opin.*)

Questa mattina partirono sopra i due battelli a vapore del lago di Garda 2 mila volontari circa diretti a Rocca d' Anfo sul lago d' Iseo. Una parte vi resterà per difendere

quello stretto dal passaggio dei tedeschi. Il rimanente si dirigerà verso il Tirolo Italiano për fomentare una levata d'armi, e determinare i Tirolesi ad abbracciare la causa dei loro connazionali.

Io sono partito per Brescia dove giunto trovai il professore Montanelli reduce dalla sua perlustrazione nel Tirolo. — Egli mi raccontò che a Recoaro trovasi il vicerè Ranieri con Torresani per raggranellare uomini e spedirli in Italia a soccorso di Radetzky. — Il vicerè fece intendere ai Tirolesi che il governo austriaco era disposto a contentare ogni loro desiderio, solo che si mantenessero fedeli alla casa d'Ausburgo. Pare però che finora i Tirolesi non si siano manifestati nè in favore nè contro all' Austria. L'aristocrazia è però favorevole a questa — il popolo indifferente — il ceto medio alquanto inclinato per l' Italia, ma abbisogna di soccorso per tentare un movimento; ed a questo fine il governo provvisorio di Milano ha ordinato la partenza dei volontarii. — Montanelli riparte ancora per il Tirolo come volontario.

— 9 aprile. (*Gazz. Piem.*)

Il governo provvisorio ha spedito tre ingegneri svizzeri, assoldati al servizio italiano, per provvedere delle necessarie difese il monte Tonal nella provincia di Bergamo, lo Stelvio, ed altri luoghi contro una possibile irruzione di barbari.

— 9 aprile (*Opinione*):

I volontari sono tutti avviati nel Tirolo per dove questa mattina è pure partito il generale Allemandi, ed il nostro capitano Beretta di Vercelli con un battaglione di soldati italiani, del già reggimento Hangwitz. Questa mattina sappiamo che dal lago di Idro sino a Tione tutti i Comuni sonosi sottratti all' Austria ed hanno inalberato il vessillo tricolore. Tione è distante sole 20 miglia ital. da Trento. Si ha fondato motivo a credere, ché all' avvicinarsi dei volontari anche Trento si solleverà. Nel qual caso è probabile che il rimanente del Tirolo italiano ne segua l' esempio con grande imbarazzo coll' Austria, che si troverebbe separata dal suo esercito in Italia. A Verona trovansi ora circa 15 mila austriaci, a Mantova circa 10 mila, a Peschiera un migliaio. Il resto delle forze austriache è accampato nel triangolo compreso tra queste tre fortezze e tiensi sulla sua destra in comunicazione con Roveredo e Trento lungo la riva sinistra del lago di Garda. È probabile che un serio combattimento sia prossimo in queste posizioni; e se l'inimico è vinto, come non si può dubitare, non gli rimarrà che a rinserrarsi nel tre forti suddetti nei quali verrebbe subito accerchiato dalle nostre truppe.

Intanto il generale Durando da Ferrara marcia sopra Mantova. I volontari veneziani e vicentini sopra Verona. Il generale Zucchi custodisce la linea dell' Isonzo. I friulani invadono dalla loro parte il Tirolo, mentre dal lato opposto di Riva e Trento è invaso dai nostri volontari. Con tante forze riunite e ben combinate, tutte animate del più santo entusiasmo per l' indipendenza Italiana, abbiamo ragione di sperare presto vinta la gran lite sull' oppressore e scacciato eternamente il demone tedesco dal nostro suolo. Domani parto io pure per Rocca d' Anfò sul lago d'Idro e quindi per il Tirolo.

ROMA — 10 aprile. (*Corrisp. del Cor. Livornese*).

Siamo alla vigilia di una crisi finanziera. V' è molta agitazione. Il Ministro di Finanza non sa provvedere. Torlonia e Borghese hanno mandato alla zecca per 30 mila Scudi d'Argenteria. È stata fatta una rappresentanza al Ministero affinchè si cominci a far uso pel pubblico bene dei tanti beni ecclesiastici. Si spera che alla fine sarà presa questa risoluzione.

PALERMO — (*Indip. e Lega*)

Camera dei Pari — Tornata del 29 Marzo.

La Camera dei Comuni avendo deliberato d' inviare un cannone ai Toscani, la discussione si apre su questo argomento.

Alcuni membri sono di avviso che se ne debbano inviare anche ad altri popoli d'Italia, altri vorrebbero sostituire bandiere ai cannoni.

Non essendosi nulla deliberato su di ciò, si lesse la seguente mozione:

« La Camera dei Pari deliberi che per via di nota ministeriale diasi contezza a tutte le nazioni di questi due fatti: 1° Che il popolo Siciliano ha col valore delle armi riacquistata la sua avita nazionalità costituzionale, di cui per lo breve giro di pochi anni spogliato ingiustamente lo avea un potere arbitrario, e 2.° Che la Sicilia intera ha proclamato la sua Costituzione del 1812 con quelle modificazioni bensì che crederà ella confacevoli alle attuali politiche circostanze, ed al progresso de' lumi; e quindi a nome della Nazione Siciliana invitare le rispettive Potenze di ogni paese a riconoscere la legittimità della rivendica, che la Sicilia ha già fatto de' suoi diritti nazionali e politici, a serbare con essa amichevoli relazioni, a rispettare sopra tutto l' indipendenza del Regno della Sicilia, da quello di Napoli e (in rapporto alla Penisola) protestare altamente a tutti gli Stati Italiani, che fin da' primi albori della sua lucentissima rivoluzione, la Sicilia proclamò la sua piena adesione a formar parte integrante della Confederazione Italica sotto il Primato Politico Costituzionale dell' immortale PIO IX. »

Questa mozione si è messa all' ordine del giorno per discutersi nel giorno di domani.

Camera dei Comuni — Tornata del 29 Marzo.

Il Ministro degli Affari Esteri signor D. Mariano Stabile domanda mezzo milione onde si possa soccorrere Messina.

La Camera accorda al Ministero la provvisoria autorizzazione dei dazi richiesti, e stabilisce la seduta seguente per la discussione del sistema della finanza.

Quindi si discute se i Rappresentanti, che hanno accettato un portafoglio possano cumulare la qualità di Deputati alla Camera de' Comuni, e la conclusione fa essere incompatibili le due qualità.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI, 6 aprile.

— Con decreto del 5 aprile il cittadino Arago, membro del governo provvisorio, è stato nominato ministro della guerra. Il luogotenente colonnello Charras è nominato sottosegretario di Stato al ministero di guerra. — Il cittadino Arago farà per *interim* le funzioni di ministro della marina.

— 7 aprile. (*Moniteur*).

L' esercito delle Alpi è constituito. Si compone di 3 divisioni di fanteria comandate dai Generali Bedeau, Baraguay d' Hillers, Magnan, e d'una divisione di cavalleria comandata dal generale Oudinot. L'artiglieria in 6 batterie è comandata dal general Legendre.

— (*Union*) Oltre l' esercito delle Alpi, due Corpi d' osservazione saranno immediatamente raccolti uno di 18 mila uomini sulla frontiera dei Pirenei, un'altro di soli 5 mila uomini sulla frontiera del Nord.

SVIZZERA

(*Giorn. Svizz.*):

La Commissione di revisione del Patto ha incominciato il 3 la seconda discussione del progetto da lei elaborato. Ecco le principali variazioni adottate: Le costituzioni cantonali sono *garantite a patto* che vi *siano* le disposizioni per la revisione, quando questa è dimandata dalla maggioranza; è conservata ai Cantoni la proibizione di conchiudere capitolazioni militari *cogli Stati esteri*: la forza delle truppe permanenti, che ciascun Cantone può avere, oltre alla gendarmeria, è stata fissata a 300 uomini anche per i mezzi Cantoni; l' armata attiva sarà composta dei contingenti cantonali in ragione di tre militi per 100 anime, e la riserva (non più *landwehr*) della metà forza dell' attiva. Il nome di *landwehr* è ora riservato al *landsturm*; è stata soppressa la disposizione che sottoponeva alla revisione del Consiglio di Stato federale le leggi cantonali relative all' armata per conoscere se nulla contenessero di contrario ai regolamenti federali. Quanto all' università federale, il relativo articolo fu modificato nel senso che le autorità federali si adopereranno di ottenerne l'instituzione per mezzo di concordato, *facilitandola* con sussidi federali; l' opera delle autorità federali si estenderà anche all' istituzione di scuole normali e di una scuola politecnica federale. La Commissione è giunta, nella revisione, sino all' art. 23.

— Il cav. Rachia nuovo ambasciatore sardo, ha presentato le sue credenziali al presidente del Direttorio.

Il Direttorio ha convocato la Dieta federale, indifinitivamente aggiornata, per il 13 del corrente mese. Questa subita convocazione deve essere specialmente causata dalla insistente domanda di San Gallo, il quale pretende di far intervenire la Dieta ad impedire le manifestazioni, che gli alemanni residenti in Isvizzera promovono a favore della gran trasformazione che si va operando nella loro patria.

Il direttorio ha ricevuto dall' incaricato di affari svizzeri a Parigi l' annuncio della partenza da quella capitale di legioni tedesche dirette a Strasburgo. Si conferma che S. Gallo, Basilea-città e campagna hanno invitato il direttorio a vegliare attentamente perchè la neutralità Svizzera sia diligentemente osservata. — Vuolsi che i tedeschi che furono all' adunanza di Biel non siano più di 50, e che quelli partiti da Parigi siano 2000 ed abbiano speranza di compiere il loro armamento a Strasburgo. — L' *Amico della Costituzione bernese* dice che i tedeschi degenti a Berna hanno risoluto di procurarsi un corso d' istruzione militare affine, dicono, di potere all' uopo prestarsi agli ordini del loro governi: smentisce che a Berna ed a Biel siasi mai fatto parola di organizzare corpi franchi. —

Il governo di Basilea-città ha chiesto al direttorio un soccorso perchè le legioni tedesche partite da Parigi intendono passare per la città e per il ponte di Basilea. — Il signor di Sydow, ambasciatore prussiano tuttora a Basilea, ha chiesto al Direttorio che si impediscano gli allestimenti che i tedeschi domiciliati nella Svizzera fanno per invadere la Germania.

INGHILTERRA

LONDRA — Alla camera dei comuni, nella seduta del 4 aprile, il sig. *Ansley* propose che si facesse un indirizzo alla regina in favore dell'indipendenza della Polonia. L'oratore non vede alcun pericolo d'invasione per parte della Francia; *raccomanda al governo di non contrarre alleanza colle grandi* potenze del Nord, ma piuttosto di conservare relazioni amichevoli colla Francia: crede che il ministero non si opporrà alla proposizione di un indirizzo a S. M. per pregarla affinchè nessuna modificazione territoriale o d'altro genere, in seguito agli eventi, che succedono in Austria, nella Polonia e nella Prussia, venga tollerata, se tale non sia da guarentire l'indipendenza e la libertà della Polonia. Se l'abbandono in cui lasciammo la Polonia nel 1830 era giustificato dalla distanza, quest'obiezione non può essere messa in campo ora che i paesi, che circondano la Polonia non hanno più interesse alcuno per opprimerla, e gli sparsi frammenti della medesima saranno ben tosto riuniti. Cura del governo inglese deve essere, nel presente stato d'Europa, di rivendicare i diritti del debole contro il forte.

Il sig. Osborne secondò la mozione, ma la camera non essendo più in numero sufficiente, non si è potuto venire ai voti.

— Ecco un fatto di molta importanza, il quale pare *indicare* che l'Inghilterra è disposta a dichiararsi in favore della Prussia contro la Russia. Il 5 corrente correva voce a Londra che sei vascelli da guerra avessero ricevuto ordine di veleggiare verso il Sund.

DUBLINO. — L' effervescenza in Irlanda cresce ogni giorno: l' opera intitolata *United-Irisham* vi produce molto effetto e solo in Dublino se ne venderono 42/m. esemplari: tutti sono preparati ad una lotta accanita. Al timore, dice il *Limerick-Examiner*, successe l'audacia, si armano, e s'esercitano al maneggio delle armi. Molti uomini si rappacificarono col cielo e si riconciliarono con Dio al tribunale della penitenza, per poter affrontare senza timore la morte ed il martirio. Alcuni giovani son disposti a far il sacrifizio della propria vita, persuasi come sono, che il governo preferirà la lotta ad un accomodamento amichevole.

— 3 aprile. (*Morn. Corn.*):

Il governo continua i suoi preparativi colla più grande energia; zappatori e minatori lavorano a mettere in istato di resistenza alcune parti del forte di *Pigasons*: le batterie d'artiglieria sono tutte pronte, un materiale considerevole e munizioni sono disponibili. Il ponte levatojo è alzato tutte le sere alle 9: un corpo di volontarii si organizza in città sotto gli auspici di sir Edoardo Bourugh, eminente agente militare.

GERMANIA

VIENNA. — scrivono:

Grandi subbugli destati dalle notizie di Lombardia. Fu pubblicato un proclama per invitare corpi volontari a marciare in soccorso delle truppe di Radetzki, onde proteggere la loro ritirata, ma non vi rispose che qualche centinaio d' uomini.

Una deputazione della Croazia venne a Vienna a protestare contro i massacri, in cui vennero impiegati i loro connazionali in Lombardia.

Qualche grido di viva la Repubblica si udì in Vienna, e dicesi pure in Ungheria.

— Le notizie dell' Ungheria, della Polonia e delle provincie Slave meridionali non sono punto favorevoli alla conservazione dell' unità della monarchia austriaca, la quale non fu mai, più minacciata.

AUGUSTA 5 aprile (*Gazz. Univ. d' Aug.*)

Ieri s' innalzava, dopo 42 anni di obblio, la bandiera dell' Impero Germanico.

ULMA 4 aprile.

— Movimenti di truppe verso le frontiere di Francia continuano. Si aspettano qui delle truppe austriache, e fra pochi giorni dell' artiglieria. L' infanteria e la cavalleria terrà lor dietro.

Non si desidera la repubblica; si vuole solamente una Germania unita, poichè se la Germania si dividesse, una parte diverrebbe vassalla della Francia, e l' altra schiava della Russia.

— I danesi sono entrati nel nord di Schleswig in numero di 1400. Una fregata danese ha forzato l'isola d'Alsen, che era senza difesa, di dichiararsi per la Danimarca.

SPAGNA

MADRID. — 31 Marzo:

Fra le notabilità arrestate ieri si citano i signori De-Olozaga e Galvez Canero, redattore e proprietario del *Clamor pubblico*. Questa notte furono ambidue diretti verso Cadice sotto buona scorta. Si crede che alla stessa volta saranno dirette altre persone arrestate. — I signori Antonio Seijas, Antonio de Las-Rosas, Angel Fernandez furon egualmente arrestati. — Si crede che il signor Salamanca ad altre persone compromesse sian nascoste alla legazione inglese. Corre voce che vi sia un nuovo progetto d'insurrezione. Due sentinelle isolate furono assassinate la notte scorsa. Il *Siglio* ed il *Clamor pubblico*, organi del partito esaltato, oggi non furono pubblicati. Le corrispondenze delle provincie son soddisfacenti. A Sarragozza, Zamora, Burgos ed altri punti, la tranquillità non fu turbata.

Fu incarcerato il capo della polizia di sicurezza a Madrid, perchè non riuscì a prendere il signor Salamanca.

PORTOGALLO, Si scrive da Lisbona:

Ricomincia la crisi ministeriale. La regina ha fatto chiamar ieri i signori Duarte Leitao, Provença e Gomez de Castro, ed offrì loro de' portafogli ch' essi hanno rispettosamente ricusati. Si dice che simili trattative si aprirono in seguito col vescovo di Visers e col sig. Agostino Albano, i quali sembrano disposti ad accettare un ministero. Non si parla di Silva Cabral, ma non v' ha dubbio ch' egli entra per qualche cosa in tutto questo affare.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI — (*Daily News*):

Il sig. Titoff ministro di Russia a Costantinopoli, avendo ricevuto prima del ministro francese nella stessa città, la notizia della Repubblica francese, intrigò col Gran Visir Ali Pacha, e colla maggior parte dei ministri Turchi, perchè la sublime Porta si decidesse a non riconoscere la Repubblica di Francia.

La Porta ha un' armata di 150 mila uomini comandata da bene esperimentati capi, ed una flotta di 15 vascelli di linea, uniti ad una considerevole quantità di legni da guerra più piccoli, tutti bene equipaggiati ed atti al servizio; ora l' importanza di una alleanza colla Turchia in caso di guerra è facile a comprendersi.

— Il 29 marzo l'Ambasciatore di Francia a Costantinopoli ha inalberato la bandiera della Repubblica. Si scrive di colà che gl'interessi inglesi in Persia si trovano in tale opposizione da provocare fra poco un conflitto tra le due potenze.

IMPERO CINESE

La condizione delle cose si va aggravando oltremodo nella Cina. Una nuova guerra è per iscoppiare fra il *celeste* impero e l'Inghilterra, in seguito delle molte e comuni infrazioni dei trattati precedentemente conchiusi.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — La *Gazzetta di Firenze* del 13 Aprile nella parte officiale porta.

S. A. R. il Granduca con cinque Decreti del dì 5 aprile corrente si è degnata disporre quanto segue:

1. Giovanni Antonio Venturi dal posto di primo Avvocato generale presso la Corte Regia di Firenze è promosso a quello di primo Avvocato generale presso la Corte Suprema di Cassazione.

2. Enrico Sabatini dal posto di secondo Avvocato generale presso la stessa Corte Regia di Firenze è promosso a quello di secondo Avvocato generale presso la Corte suprema di Cassazione.

3. Celso Marzucchi, già Assessore del Governo di Livorno, è nominato Avvocato generale aggregato presso la stessa Corte suprema di Cassazione.

4. Serafino Lucchesi, già Membro della commissione governativa di Lucca, è nominato primo Avvocato generale presso la Corte Regia di Firenze.

5. Ferdinando Fortini dal posto di Regio Procuratore presso il Tribunale di prima istanza di Firenze è promosso a quello di secondo Avvocato generale presso la Corte Regia suddetta.

6. Gaetano Bandi, Regio Procuratore presso il Tribunale di prima istanza di Livorno, è nominato Avvocato generale aggregato alla Corte Regia di Firenze, con incarico di far parte della Commissione per la compilazione del Codice civile.

7. Il Cavalier Gaetano Virgili è dispensato dal posto di primo Auditore militare, ed è nominato Consigliere onorario della corte Regia di Firenze per risedere più specialmente nel Consiglio di Guerra di Revisione a forma degli Ordini, ritenuto però che debba continuare nelle funzioni di Auditore militare fino a che non sia nominato il di lui successore.

— Ci mancano le notizie delle nostre colonne di spedizione. Da una lettera particolare, cui tuttavia stimiamo si possa dar piena fede, ci viene riferito che il nostro Colonnello Laugier, essendo in Reggio, ottenne che un piccolo corpo di volontarj Parmensi con quattro pezzi di artiglieria fossero messi a sua disposizione. Con questa forza accresciuta di 230 soldati del suo reggimento e di quei pochi volontarj Toscani, dei quali poteva allora disporre, ha occupato l'interessante punto di Borgoforte sul Po. Questa occupazione facendoci padroni delle due sponde del fiume, ne ha aperta una facile e sicura via al di là. Ci si dice ancora, che sotto la direzione dei sigg. Castinelli e Matteucci è stata ivi eretta una testa di ponte, mercè la quale viene rafforzata grandemente quella posizione.

CREMONA. — 10 aprile. *Il Governo provvisorio riceve le seguenti notizie:*

Il Generale Zucchi avvertito in Palmanova come si approssimassero procedenti, dalla Germania, 1200 Croati, ordinò a 200 de' suoi di attaccarli, e poscia sopraggiunto col nerbo delle Truppe fece prigionieri tutti i nemici in una felicissima imboscata.

A Pesth si hanno moti insurrezionali. Chi ne da l' annuncio pronostica lo scoppio della rivolta in tutta quella estesa parte di Monarchia. Tolte le grandi *arterie* della Lombardia, Venezia, Boemia ed Ungheria, come potrà vivere e molto meno regnare lo sterile principato d' Austria? È una tisi polmonare che consuma l' impero in poco più di un mese.

Nel Bresciano s' ingrossano i Corpi Franchi per guardare la Frontiera del Tirolo al duplice scopo di salutare col fuoco delle carabine il nemico, che sopravenisse in soccorso dell' altro nostro nemico, e di rincacciare questi alla crociera delle baionette Piemontesi. A Desenzano 50 Ufficiali Tedeschi disertori furono arrestati e tradotti al Capo-luogo della Provincia.

Da Gazzuolo si partecipa la venuta in Luzzarra di 700 modanesi condotti dal capitano Fontana. Altrettanti della Toscana sarebbero in Ostiglia e Revere.

Le traccie dell' oste Austriaca nelle campagne del Mantovano non segnano che nefandità. In Bozzolo, Guazzoldo e Goito i Tedeschi fattisi aggressori sulle pubbliche strade, strappano orecchini alle donne, dopo averle svergognate, e messi a ruba e devastazione i casolari. Erano questi gli Eserciti permanenti che sfondavano le nostre casse per difendere le nostre vite, le nostre più care affezioni, la purità delle vergini, l' onor coniugale, la dignità dell' uomo nel rispetto dei singoli all' universale!

— A Goito seguì il primo scontro fra i Piemontesi e i Tedeschi. Questi ultimi minarono il ponte. I Piemontesi li sbaragliarono facendo 2000 prigionieri. — A Montebello, ¡fu altro scontro fra i corpi franchi e gli Austriaci e dopo sei ore di combattimento i nostri poterono sbaragliare il nemico ricacciandolo giù dal Monte e vicino all' Alpone; quando per comunicazione fatta dall' oste di Montebello ad un Maggiore Croato, che il luogo più opportuno a sorprendere il corpo franco sarebbe per una stradella di sua conoscenza: improvvisamente il Generale Sanfermo vedendosi oppresso dal numero, credette opportuno di cedere il terreno, ritirandosi a Vicenza, e tagliando prima l' argine del fiume e così allagando le campagne, nelle quali restò annegato un intiero Squadrone di cavalleria, che si trovava a pascolare nelle campagne per mancanza di foraggi. A Vicenza si fece l' appello e si trovarono solo 7 feriti e fra questi Alessandro Bianchini, al quale, giunto a Padova, fu amputato il dito mignolo della mano dritta. Sanfermo non conta che duemila uomini ed i Tedeschi sono più di 4000, e di qusti si calcola il numero dei morti a più di 200. Speriamo presto d' essere raggiunti dai valorosi militi Pontifici ora acquartierati al Ponte.

Le Truppe Austriache sull' Isonzo ricevettero l' ordine di tosto retrocedere e ripiegare a Gorizia e Trieste, giacchè l' Istria e Dalmazia e le truppe ivi stanziate si erano dichiarate per la Repubblica e marciavano sopra Trieste.

BOLOGNA — 13 aprile (*Felsineo*).

Questa mattina sono partiti per Ferrara gli 800 Ungheresi di Colorno. — Stanno per arrivare a Bologna 4 compagnie di granatieri. — Dicesi che questa notte partirà per Ferrara il Gen. Durando con tutto lo stato maggiore.

ROMA — (*Felsineo*).

A Roma vi è stato un congresso dei Cardinali presieduto da S. S. che è durato tre ore. I risultati diconsi questi. « PIO IX verrà a Bologna nel centro delle operazioni finchè definita sia la gran questione Lombarda. Intanto un *moto proprio* uscito (dicesi) annunzia che il Gran Pontefice si è dichiarato capo della Lega Italiana. La venuta di PIO, dove si verifichi, troncherà tutti i dilemmi, scioglierà tutte le divergenze, darà il suggello e la consacrazione al nostro riscatto.

— L'AUSTRIA ha dichiarato formalmente la guerra al re di Sardegna; e fa spargere la voce di voler venire a compromesso coi Lombardo-Veneto.

— Alle ore 7 pom. giungeva in Firenze proveniente da Lucca un Corriere di Gabinetto toscano, che, reduce da una commissione adempiuta, non portava, se siamo bene informati, nessuna notizia dal Campo dei nostri volontari, nè di *altra parte*.

Pochi sinora sonosi occupati di un tema di tanta entità quale si è quello di provvedimenti necessari alla pubblica salute, e pochi hanno trattato quest' interessantissimo argomento con quel discernimento e quella chiarezza che notiamo in un opuscoletto del sig. Dott. Gustavo Calosi — *Sulle riforme sanitarie in Toscana*.

L'Autore non ha bisogno d'elogi, o di raccomandazioni: il filantropico intendimento e il verace merito del suo scritto stanno al disopra d' ogni lode e d' ogni raccomandazione.

STAMPERIA FUMAGALLI

Domenica **FIRENZE 16 Aprile 1848** **N. 198**

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d' Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO, le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 15 APRILE

(*Vedi l'ALBA n* 197)

Tre cose intanto indicheremo sommariamente fra quelle, che più urge d'imprendere, affinchè il consiglio generale, la sola vera rappresentanza della nazione, sia propriamente nazionale e popolare:

1.a Chiedere al Governo che, derogando subito al disposto della troppo imperfetta legge elettorale, provvisoriamente redatta, sia data facoltà agli elettori di ciascheduna sezione o collegio, di nominare tanti candidati quanti son quelli, che devono rappresentare il respettivo distretto. Firenze, per esempio, forma un distretto diviso in sei collegi. Ogni elettore di ciaschedun collegio nomini sei candidati; e si faccia quindi uno spoglio generale, da cui risulteranno gli elettori. Allora questi eletti, soltanto allora, rappresenteranno la vera manifestazione della maggiorità del suffragio dei cittadini; allora saranno più facilmente impediti o molto attenuate le brighe degli ambiziosi. Dividete pure materialmente la città o il paese per facilitare l'operazione; ma non dividete moralmente. Potrebbe darsi che nella lista di una sezione non vi fosse un candidato, che avesse tutti i buoni requisiti per essere ottimo rappresentante del popolo, e che nondimeno riunisse tutti i voti o una grande maggiorità, perchè se non v'è di meglio gli elettori sono costretti a contentarsi di quello; ed ecco una scelta coatta. Mentre in un'altra sezione ve ne saranno parecchi assai migliori, e non potranno essere eletti nel distretto, perchè ogni elettore deve nominarne uno solo. Ma ponete invece che un candidato abbia cento voti in tutte le sezioni del distretto, e riunisca perciò 600 voti se le sezioni son sei. Certo questo bel numero di voti indica molto merito; ma se v'è chi abbia anche maggior merito di lui, e in uno dei sei collegi ottiene anche due soli voti di più, verrà eletto a preferenza di quello; e si potrà dire nominato in forza di una elezione veramente libera. Inoltre gli elettori coscienziosi si trovano naturalmente legati troppo dall'obbligo di dare il voto a uno solo, laddove potendolo dare a sei hanno da esitar meno; e senza diminuire la severità dei loro giudizi, sentono alleggerirsi il peso della responsabilità di una scelta così importante. Molte altre riflessioni, che ognuno può facilmente fare da sè concorrono a dare la preferenza a questo metodo. Noi le taceremo per brevità; ma non cesseremo di raccomandare che sia chiesta questa modificazione alla presente legge.

2.a È necessario che si costituiscano subito i comitati elettorali per preparare lo scrutinio e corredarlo di tutte le informazioni, che occorrono ad una buona scelta di candidati. Guai se per colpevole indifferenza i suffragi verranno dati alla cieca; e se il tribunale della pubblica opinione non sorgerà in tempo a sventare le brighe dei trafficatori di voti! Pensiamo che un voto dato a caso o carpito può escludere dalla rappresentanza popolare il cittadino onesto, e mettervi un uomo indegno di sedere tra i legislatori. Quei pochissimi cittadini, che per ora sono chiamati a esercitare il diritto d'eleggere i membri del Consiglio generale, si ricordino che questi non devono rappresentare solamente gl'interessi degli elettori o di una parte o di una classe sola della nazione, ma tutta intera questa nazione, e gl'interessi di tutto il popolo, sì dei ricchi come dei poveri, sì dei cittadini istruiti come dei cittadini ignoranti; e che anzi i poveri e gl'ignoranti hanno più bisogno degli altri d'essere utilmente e degnamente rappresentati nell'assemblea legislativa. Questo popolo, che è stato per tanto tempo respinto dai godimenti onesti della vita e spogliato dei diritti sacri d'ogni uomo e d'ogni cittadino; questo popolo, che alimenta con le industrie, con la sua fatica e co' suoi stenti la prosperità del paese; questo popolo, che è sempre il primo a conquistare col proprio sangue e con la propria vita la libertà e l'indipendenza della patria, se non può scegliere tra i suoi compagni chi lo rappresenti in persona, possa almeno avere tra i Deputati quei cittadini, che meglio degli altri ne conoscano i bisogni e i patimenti, e che ben sappiano preporre e chiedere i provvedimenti necessarj a migliorare le sue condizioni. Aprite volentieri le aule dell'Assemblea Nazionale ai suoi delegati, se non volete che una volta o l'altra esso le invada, e prenda con la forza ciò che gli viene niegato dall'ingiustizia.

3.a È necessario che chiunque si presenta come candidato sia invitato ad esporre apertamente i principj sui quali esso intende fondare la sua condotta politica nella rappresentanza nazionale; ovvero che i candidati facciano, come suol dirsi, la loro professione di fede. Il che naturalmente deriva dalla istituzione dei comitati elettorali, e tende allo stesso fine, quello, cioè, di procurare una vera rappresentanza popolare, che possa nelle sue operazioni provvedere efficacemente e universalmente al bene dello stato. Con le professioni di fede non si scansano, è vero, le apostasie; ma è più facile renderle meno frequenti, e conoscere gli apostati (che peraltro speriamo non ve ne saranno mai) onde poterli escludere per sempre dalla rappresentanza.

GIUDIZIO DI LAMENNAIS SULLE COSE D'ITALIA

« Dopo lunghi secoli di servitù, l'Italia ha spezzato finalmente le sue catene. I figli di quella sacra terra si mostrarono degni di lei, e ritrovando ad un tratto le eroiche virtù che fecero de' loro antenati un popolo sì grande, in pochi giorni compirono l'opera di più generazioni. Mercè d'una prodezza, che agguaglia gli esempi più ammirati, mercè di una miracolosa fermezza, hanno, senz'esercito, vinto l'esercito a cui s'appoggiava la tirannia organizzata del Cesare di Vienna, signore delle fortezze, de' passi delle strade, arbitro d'una polizia sempre all'erta, con in mano tutte le fila d'una potente amministrazione. Lo straniero smarrito, tremante, fugge da una terra che lo respinge: gli schiavi di jeri salutano la patria riconoscente. Gloria agli Italiani! Il loro trionfo è il nostro; perchè noi siamo con essi affratellati nelle viscere del cuore, ed essi formano con noi una sola famiglia, di cui sono i primogeniti. Ad essi dobbiamo le lettere, le scienze le arti, e tutto ciò che abbellisce la vita, innalza l'anime ed ingentilisce i costumi: essi aprirono a' nostri padri i sentieri della civiltà, e crearono il mondo moderno. Oh! ne siano di nuovo un de' più splendidi ornamenti!

Ma l'impresa loro non è compiuta. Hanno ricuperata l'indipendenza, scacciandone l'oppressore: hanno al lembo estremo e nel centro della penisola ottenuto alcune delle libertà, alle quali da lungo tempo aspiravano: e da Roma stessa partì il segnale del riscatto dato da un Papa, la cui memoria sarà benedetta dai futuri. Ma, per quanto sian grandi codesti beni, non sono e non debbono essere altro che un avviamento a un bene maggiore, che comprende gli altri tutti, e solo gli assicura lo stabilimento dell'unità, senza di cui non c'è nazione.

Sarà l'Italia una nazione? Quest'è per lei la quistione suprema. Dallo scioglimento di essa, ch'è dall'Europa aspettato, dipendono i destini di codesto bel paese. Se riman diviso, perderà la forza, l'influenza, il grado che la Provvidenza gli assegna, ed abdicherà i suoi alti destini. L'Italia, ridotta ad essere un'accozzaglia di popoli e non un popolo, privata perciò delle condizioni del suo sviluppo e della sua vita, languirebbe inerte nell'insanabile fiacchezza d'un corpo imperfetto, *in cui non potè compiersi il lavoro della formazione*. Condannato di nuovo all'impotenza, l'Italia ricaderebbe sopra sè medesima, e, per mancanza d'una sfera d'azione proporzionata al suo genio, ripiomberebbe nel letargo e nella nullità, che pesava al suo giusto orgoglio. Importa all'interesse del mondo quanto al suo che ne esca; importa che in mezzo ai popoli, i quali hanno applaudito alle sue vittorie, ripigli il posto, che tutti riconoscono, che tutti sentono esserle dovuto.

Sì, l'Italia sarà una nazione; sì, l'Italia saprà consolidarsi nell'unità che è la sua vita. Trattandosi d'un dovere così santo, non si lascerà arrestare nè da considerazioni secondarie, nè da quegli ostacoli, che s'incontrano sempre nelle faccende umane, e che sono superate da una forte volontà.

La risoluzione che prenderà, le sarà dettata non dai calcoli d'una prudenza gretta, e per ciò stesso ingannevole in un tempo, in cui s'apre innanzi all'umanità un sì vasto orizzonte, nè dalle viete reminiscenze d'un ordine antico, che muore, ma dal sentimento di quello che deve essere e di quello che sarà, di quello che non può essere impedito dal nascere.

Non cerchi l'Italia il suo avvenire nel passato, nè la sua vita nelle vecchie tombe. Che mai farebbe essa delle ceneri che racchiudono?

La sapienza dei tempi ordinari non è applicabile a'tempi in cui siamo, tempi di completo rinnovamento, ne'quali, senz'intermedii visibili alle condizioni anteriori succedono condizioni nuove, come pel fanciullo, quando, al tempo fisso dalle leggi della natura, si stacca dal seno materno.

Italiani! l'Europa vi guarda: per consumare l'opera, che Dio le ha commesso di compiere, ha bisogno del vostro concorso, e ci conta: voi non la froderete della sua aspettativa.

NOTIZIE ITALIANE

MIRANDOLA, 12 aprile. Ci scrive un nostro amico, volontario nella colonna capitanata dal Cap, Facduelle:

Iera sera siam giunti a Mirandola assai stanchi. L'accoglienza che ci han fatto i Paesani è veramente stata lusinghiera: questa sera danno al teatro un' accademia a nostro riguardo. Si dice tra noi che gli Austriaci abbiano inalberato sulle mura di Verona bandiera bianca chiedendo pace.

Domani partiremo per Revere a dodici miglia da questo luogo e sulla via del Po. Il nostro Colonnello Giovannetti è entusiasta della Guardia Civica e ogni giorno ci esercita nella scuola di battaglione.

— 13 Aprile. Un altro amico ci scrive:

Sono le due pom. A momenti si parte e si parte tutti allegrissimi. Si sente il rombo del cannone, non si sa se da Mantova o da Peschiera.

TORINO. — 12 *aprile* (*Concordia.*)

Ieri erano di passaggio a Torino due esuli lombardi, il sig. Ronna di Crema ed il sig. Angelo Caccia di Milano, partiti il primo da Parigi e l'altro da Barcellona, e diretti a sussidiare la santa causa *italiana*.

Dal sig. Ronna, gentile e colto ingegno, udimmo con commozione siccome un sacerdote italiano, l'abbate Fama, avesse in Parigi raccolti dugento volontari italiani che stavano per recarsi in Lombardia fornendo loro i necessari sussidii. Egli, il sacerdote veramente evangelico, in un'adunanza dichiarava a quei valorosi che li avrebbe volentieri accompagnati, se non fosse costretto a rimanere a Parigi, onde avere cura dei figli a lui affidati da quei generosi. Quando i fatti sono così eloquenti, ogni parola di elogio è vanità.

MILANO. — 13 aprile. Ci scrivono.

Saprai che il Generale Lecchi ha quasi organizzato un Reggimento di truppa di linea regolare, che porta il nome di Reggimento *della morte*, composto di tutti i volontarii e soldati Italiani, che hanno servito sotto l'Austriaco. Si organizza anche un Reggimento di Cavalleggeri. Ho veduto l'uniforme, che è molto bella ed originale. Queste truppe si spera saranno pronte per il 1° maggio. L'Entusiasmo è sempre eguale e la Guardia Nazionale in Milano conta a tutto ieri 17 mila uomini iscritti, tutti desiderosi di prestarsi per mantenere l'ordine interno. Si dice che Mazzini debba dare alla luce un Giornale Repubblicano quanto prima. Vedremo. L'Opinione pubblica si consolida per questa forma di governo. Il Governo provvisorio ha già dato qualche segno di piegarsi a questa.

— 12 aprile. Ci scrivono:

Il nostro Comitato Milanese ha inviato un bellissimo indirizzo agli Ungheresi quasi ora fraternizzati con noi, con un alleanza speciale, offrendo loro la restituzione di tutti i loro prigionieri di Guerra, e ciò per autenticare la nostra buona armonia con la Nazione: insomma tutto procede a meraviglia e vi si scorge la mano della provvidenza, che incominciata l'opera vuol condurla ad effetto con un trionfo soprannaturale.

— 12 aprile. Ci scrivono:

Poche righe solo per tenervi al giorno delle notizie patrie, le quali sono che i piemontesi coi nostri soldati, presero la Polveriera di Peschiera, dove vi trovarono 500 Barili di polvere, e fecero 400 prigionieri. Pare che Radetzhy pensi a ritirarsi da Verona, ma gli sarà difficile di passare perchè tutti i posti sono occupati dai nostri, e specialmente le montagne sono guardate dagli Svizzeri, tutti in armi, per cui si rende impossibile il passaggio. *Qui stanno demolendo i* Torrioni del Castello, e pensano ridurlo in Dogana.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE

DELLA LOMBARDIA.

DECRETO

La Compagnia di Gesù non è tollerata nel territorio del Governo centrale della Lombardia. Quindi tutti i Collegi, le case professe e gl' istituti d' ogni genere di questa compagnia sono soppressi.

I beni mobili ed immobili spettanti alla compagnia medesima nella Lombardia sono messi sotto sequestro e ne viene interdetta la disponibilità.

Il Comitato di sicurezza e l' intendenza generale provvisoria delle Finanze sono rispettivamente incaricati dell'esecuzione del presente decerto.

Milano, 9 aprile 1848.

—Tutti i beni immobili e mobili, che nel territorio Lombardo erano, all' epoca del 18 marzo p.° p.°, in pessesso d' individui della famiglia imperiale austriaca, sono posti sotto sequestro.

Bullettino del Giorno

Milano, 11 *aprile* 1848.

Anche Pavia ha fornito il suo contingente di volontarj, i quali partirono per la via del Ticino imbarcati sul battello a vapore.

Ulteriori notizie recano che nel fatto d' armi di Goito le forze degli austriaci sorpassavano di gran lunga quelle dei piemontesi. Rait, ufficiale del battaglione R. Navi, e Mantica de' bersaglieri furono tra le vittime. Nei feriti, oltre ai ricordati La Marmora e Macarani, si contano Bellegarde del battaglione R. Navi, e parecchi altri ufficiali.

Diverse lettere giunte da Verona annunciano che il Senato del Supremo Tribunale di Giustizia e il comando militare furono levati da quella città, e quest' ultimo stabilito a Bolzano.

Nello scorso giovedì i nostri prigionieri che sono in potere del nemico furono tradotti da Verona a Spilimbergo presso Udine. Nè per salute, nè per condizione di spirito nessuno dei medesimi si trova in cattivo stato. Tale è la notizia che noi ricaviamo da lettera privata, ma degna di fede.

Persona arrivata da Brescia riferisce che ieri ed ora avanzata durava tuttavia un forte cannoneggiare presso Valeggio, paese poco lungi da Borghetto (ove accadeva il fatto d' arme di cui si parlò), all'opposta riva del Mincio. Finora però non si hanno in proposito più precise notizie.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra, C. Reale.

Bullettino del Giorno.

Milano, il 12 aprile 1848.

Notizie officiali ci recano quanto segue: La divisione Piemontese condotta dal Generale Bes è sotto Peschiera, e il cambattimento è incominciato. V' hauno pure sotto la fortezza parecchi drappelli di corpi franchi i quali colle loro carabine molestano con buon successo gli artiglieri nemici.

L' altro jeri (giorno 10) una parte della Compagnia Manara discesa da Salò per Bardolino e Lazise, ed inoltratasi in posizione elevata e favorevole, attaccò la polveriera di Peschiera, distante un quarto d' ora circa dalla Città. Dopo scambiate alcune scariche coi soldati del presidio, i nostri attaccarono vigorosamente la porta, la sfondarono, e in breve furono padroni della polveriera che conteneva 500 barili di polvere e 72 uomini. Sedici di questi, ch' erano Croati, furono condotti prigionieri a Salò, e gli altri, soldati italiani del Reggimento Geppert, combattono ora per la causa comune all' avanguardia della stessa Compagnia Manara.

Abbiamo sott' occhio un proclama dell' *ex* Vicerè pubblicato a Bolzano in data del 6 *aprile*, nel quale magnifica le forze e la posizione dell' armata di Radetzky, cerca far credere che la *ribellione* lombardo-veneta mira ad invadere ostilmente il Tirolo, a smembrarlo, a devastarlo, e fa appello al valore e alla fedeltà tirolese perchè l' ajutino a comprimere il nostro movimento. Al proclama aggiungendo le violenze, l' *ex* Vicerè fece ostaggi parecchi cittadini di colà, fra i quali Matteo Thunn, Gaetano Manci, Pietro Sizzo ed altri. — Frutto di tutto ciò si fu di vie meglio esacerbare l' animo di quelle popolazioni contro la dominazione austriaca.

La notizia data jeri come non officiale sul trasporto dei nostri prigionieri da Verona a Spilimbergo presso Udine non si conferma.

Ci scrivono da Reggio che il giorno 9 arrivarono colà 400 soldati del 1.° Reggimento di Toscana, e 3000 ne giunsero a Modena.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,

C. REALE.

(*Il 22 Marzo Giorn. Off.*)

Riferiamo questo proclama indirizzato dall' ex-vicerè del Lombardo-Veneto ai Tirolesi e pervenutoci questa mattina. La mala fede, l' impudenza, l' iniquità vi traspirano da ogni parola. Esso produsse un grandissimo malcontento in tutta la popolazione tirolese. A crescere il fermento s' aggiunse che l' ex-vicerè, il quale nel proclama parla ipocritamente di diritto delle genti e chiama assassini gl' Italiani, s' impadronì proditoriamente di parecchi fra i principali cittadini, tra i quali si citano i nomi di Matteo Thunn, di Gaetano Manci e di Pietro Sizzo, e tutti li tenne in ostaggio.

Ecco il Proclama:

PRODI TIROLESI!

La ribellione che con funesto successo piantò la sua bandiera nel Regno Lombardo-Veneto, mi condusse nelle vostre pacifiche valli.

L' essere nel mezzo d' un popolo, che si spesso, e si gloriosamente fece mostra dell' inalterabile e fedele suo attaccamento all'avita casa imperiale; cagionò al ferito mio cuore mitigante sollievo.

Il Maresciallo di Campo conte Radetzky tiene colla sua armata dal *migliore spirito* animata le importanti posizioni al Mincio, ed all'Adige, appoggiato alle fortezze di *Mantova, Peschiera, Verona* e *Legnago*. Dalla Monarchia è in marcia un ragguardevole corpo d'armata verso l'Isonzo, che promette di vigorosamente cooperare e sottomettere le ribellate provincie.

Ma i ribelli ott ngono da uno Stato a noi stretto con legami di parentela un sussidio quanto inatteso, altrettanto vigoroso.

Il Re di Sardegna calpestando il diritto delle genti, entrò nella Lombardia con una ragguardevole forza armata, e senza dichiarazione di guerra fece sua propria la causa dei ribelli.

Tutto il Tirolo, in ispecie la parte meridionale del vostro paese, è ora minacciato da un'invasione di nemici, e di corpi franchi. Apertamente spiegano il loro divisamento, di piantare i confini d' Italia al *Brenner* ed alla *Finstermünz*. Si vuole per forza smembrare il vostro paese, separare dai settentrionali i vostri fratelli meridionali nei cattivi e lieti giorni inalterabilmente fino a qui assieme congiunti. Soffrirete voi quest' onta?

Il nome di *Tirolo*, che da secoli gloriosamente nell' istoria riluce, non sarà per voi che un vuoto suono! Volete voi vedere tolta vi per sempre ogni vista di vantaggioso smercio dei vostri prodotti verso la Germania, e specialmente dei vini e delle sete, lasciando tirare un confine nel cuore del paese?

Tirolesi! In nome di Sua Maestà il nostro amato Monarca vi chiamo all'armi. Io confido sul vostro valore, sul vostro attaccamento al Sovrano, ed al paese, che ripetutamente vi procacciarono l' ammirazione d' Europa; voi vi leverete come nei passati calamitosi tempi, unanimi nel dì del pericolo, che forse non è lontano, per salvare i vostri averi da saccheggio e devastazione, le vostre mogli ed i vostri figli dai mali trattamenti d' un nemico baldanzoso, rafforzato da sfrenati corpi franchi avidi di preda, ed ardente d' odio verso l' Austria. La vostra esistenza qual nazione, qual parte dell' Austria e della Germania, la sicurezza dei vostri averi, delle vostre famiglie, sono poste a repentaglio.

Unitevi dunque sotto le vostre bandiere coronate dalla vittoria, onde, se il dovere vi chiama, siate pronti a mettervi in campo a difesa della vostra patria.

Bolzano il 6 aprile 1848.

ARCIDUCA RANIERI

Vice Re del Regno Lombardo-Veneto.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE:

Notizie del Quartier Generale dell'Armata

Il giorno 8 *aprile il Re pubblicava il seguente proclama:*

Soldati!

Colle vostre marcie precipitose voi avete alfin raggiunto il nemico sul Mincio; invano, fortificato ed abbarrato nelle vie di Goito, egli ha sperato rallentare il vostro ardore; gli fu forza cedere ai vostri valorosi attacchi, nè valse la distruzione del ponte già minato sul Mincio ad arrestarvi. Voi calcandone intrepidi le rovine, lo inseguiste sulla opposta sponda, ove varii prigionieri e qualche pezzo d' artiglieria da voi conquistati attestano il vostro valore a fronte della resistenza nemica favorita dalle sue posizioni.

Soldati! La nazione sarà al pari di me contenta di voi, e l' Italia non sarà delusa nella confidenza che in voi ha riposta.

Dal nostro quartier generale in Castiglione delle Stiviere addì 8 *aprile* 1848.

CARLO ALBERTO.

REVERE — 13 aprile. Ci scrive dal Campo toscano un ufficiale nostro amico:

La nostra colonna giunse alle porte di Modena alle ore 7 1/2 di sera del dì 9. La mattina seguente fu ordinata una rivista ad ore dieci, nella quale il Generale divise i volontari toscani in due Battaglioni; il primo dei quali, costituito quasi in totalità della Colonna proveniente dalla Garfagnana, fu rilasciato al comando del Cap. *Fortini* che lo avea sin allora guidato: siccome l' altro nel quale entrava la Colonna proveniente da S. Marcello, fu lasciato sotto gli ordini del Cap. Facduelle. Finita alle ore 12 1/2 la rivista, ebbe ordine il primo battaglione di partire in giornata: e nella sera si spinse sino a *Cristo*, luogo distante 9 miglia da Modena. Nella notte del dì 11 tornò a porsi in marcia a ore quattro e fatto alto per cinque ore a Mirandola, arrivò nella sera a Poggio. Da Modena fino a Mirandola la popolazione ci ha dimostrato un' animo caldo per la indipendenza e per la libertà: da Mirandola ci vennero incontro con la banda: e ricevemmo una tale accoglienza e ospitalità da non potersi desiderare maggiore. Partito da Mirandola il battaglione, giunse alle ore cinque a Tremuschio, là varcò il confine che divide il Modanese dal Mantovano, e con gridi di vivissima gioja salutò quell' avvenimento da tutti desiderato. Descrivervi il vivo entusiasmo di questi nostri bravi volontari, è impossibile benchè quello fosse omai il settimo giorno da che erano continuamente in marcia; e benchè in quel dì avessero percorse più di 14 miglia, tutti esternavano ardente desiderio che venisse l' ordine di spingersi immediatamente oltre Po. È vero che l' ingresso nel Mantovano non poteva effettuarsi in migliore occasione poichè animati i nostri militi dalle effettuose accoglienze prodigateci alla Mirandola, ricevevano a due miglia da quella città, da un prete modanese, reduce dal Mantovano, la notizia di uno scontro tra' Piemontesi e gli Austriaci con grande strage di questi.

A tal notizia si alzarono grida clamorose di gioja e tutta la colonna si spinse quasi a corsa in avanti, comecchè avesse troppo indugiato a giungere sul teatro della guerra. — In tutta la via i buoni contadini lombardi accorsi ci salutavano con clamorosi evviva: incontrammo una banda di paesani armati, avente una bandiera tricolore, e capitanata da un prete munito anch' esso di archibugio. Abbiamo soggiornato a Poggio tutto al 12 eccellentemente ospitati; nella notte ad ore tre è venuto un espresso del Maggior Landucci,

col quale ci era ordinato di partire immediatamente per Revere. Siamo arrivati qui a ore otto; abbiam trovato che trasportavano al di qua del Po le bestie vaccine: ed abbiamo saputo che nella notte erasi fatto passare il Po ed inviato ad Ostiglia due Compagnie di linea e due di Volontarj pontificj, giacchè una banda di quasi 400 austriaci nello scopo di predare vettovaglie erasi spinta sino a 6 in 7 miglia distante da Ostiglia.

I Volontarj toscani si specchiano finalmente nell' acqua del Po! prontissimi a passarlo appena ne abbiamo l' ordine: la Toscana dunque ha inviato finalmente la sua Deputazione di baionette a rappresentarla al gran Dramma della rigenerazione Italiana!

VICENZA. — *7 aprile.*

BULLETTINO DELLA GUERRA

Comunicazioni ufficiali.

Ieri, 6, nelle ore pomeridiane, un picchetto di cavalleria attaccò i nostri posti avanzati del Perarolo (ingaggiati Vicentini) riparati dietro le barricate; una sola scarica bastò a farlo ripiegare disordinatamente. Pare che la forza austriaca, accampata al di qua di Verona, mista di Croati, soldati dell' Haugwitz e di cavalleria, non oltrepassi i 1200 uomini. Si scambiano interrottamente alcune fucilate, ma senza danno.

Oggi i Croati Vicentini sono a Lonigo e alla Favorita, i Padovani a Montebello, i Trivigiani a Meledo. Cinque pezzi di artiglieria, collocati stabilmente, guardano gli sbocchi in mezzo alle alture. Due pezzi di artiglieria di campagna sono a disposizione del generale. Il miglior umore regna per tutto.

Prima di sera, il corpo de' trivigiani sarà ingrossato di circa 600 uomini, compresi 250 vecchi soldati di linea partiti in vetture. Nelle prime ore di domani ci si aggiungerà un corpo di bassanesi. I crociati di Schio e di Feltre, qui stanziati da qualche giorno, sono sulle mosse.

Siamo assicurati che due compagnie di crociati veneziani, forti di 500 uomini, ci arrivano domani, pronti a raggiungere il resto dell' armata.

Ci si scrive da Rovigo che il corpo di Zambeccari, passando il Po, è arrivato a Badia il giorno 5, rannodandosi al corpo franco Rodigino; il 6 di mattina ci capitava un altro corpo romagnuolo; 500 uomini passarono il confine a Sermide, occupando Ostiglia. Altrettanti sono in viaggio alla stessa volta.

Da Udine abbiamo che la fortezza di Palmanuova in breve sarà in grado di opporre al nemico una valida resistenza. Le truppe udinesi vanno ingrossando ogni giorno, e sono animatissime. Nessun fatto accadde ancora sull'Isonzo.

Vicenza li 7 aprile 1848.

(*Seguono le firme*).

VENEZIA

— Il Console generale di Sardegna Sig. Faccanoni ha comunicato al Governo provvisorio di Venezia un dispaccio di S. E. il ministro degli affari esteri di S. M. Sarda, che porta l' officiale riconoscimento di esso Governo per parte delle prelodata M. S.

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

Tutti i beni mobili ed immobili, posseduti nelle Provincie unite della Repubblica dall' arciduca d' Austria, già vicerè del cessato regno Lombardo-Veneto, sono assoggettati a sequestro.

— 10 aprile (*Gazz. di Venezia*).

Ieri l' altro di sera arrivò qui il cavaliere Limperani, console di Francia a Venezia, e ieri fece una visita al nostro Governo Provvisorio, a cui significò tutta la più viva simpatia per la nostra Repubblica.

— Il Governo Provvisorio è avviato sulla migliore strada, che seguir si possa da un governo di transizione. Una forma ch' esprime sin ora il voto del comune principio e dei moltissimi altri che aderirono alla Repubblica; una dipendenza gerarchica de' Comitati dallo stesso centro di azione; tutto lascia intravedere quello spirito d' unione e d' armonia, tanto necessario in ogni circostanza, e nelle attuali in ispecie.

— Abbiamo da Vicenza, in data del 6 aprile: « Carlo Alberto, unito a' suoi due figli, che si trova con una gran parte della sua imponente armata a Valleggio, impose all' infame Radetzky di non commettere scelleraggini, altrimenti la guerra finirà certamente a Vienna »,

— Nel giorno, in cui dovevano passare i Croati per Codroipo, 80 *alpigiane* di Campone sopra Tramonti, distretto di Spilimbergo, eransi presentate in quest' ultimo luogo, tutte armate, dispostissime di accorrere sopra Codroipo, onde opporsi esse pure al passaggio di cui sopra, e ci volle molto prima di persuaderle a ritornar alle loro capanne, adducendo che i Croati erano di già passati. — Se non vogliono attaccarli gli uomini, lo faremo noi, — esse gridavano.

— Lo stesso *Giornale del Friuli* dell' 8: « Al generale Zucchi, comandante militare e civile della fortezza di Palma, si affidò anche il comando superiore di tutte le truppe, che si radunerannno nei dintorni di quella fortezza.

« Il primo drappello dei Veneziani Crociati venne accolto dai fratelli Udinesi col più caldo entusiasmo; in tutti i volti appariva manifesto il nuovo patto italiano e la fede che lo suggella; una donna, a cui natura prodigò i doni più belli, portava il vessillo della nostra rigenerazione ».

Ci scrivono da Presburgo in data del 2 corr.

« A Vienna si è aperta una colletta per contribuire alle spese della *spedizione contro l' Italia*. Ma quella spedizione non trova simpatia, nemmeno fra gli Austriaci, perchè fino a quest' ora vennero raccolti circa *duecento soli* fiorini. È anche aperta una lista di sottoscrizioni, per chi volesse arrolarsi volontario all' esercito, che, comandato dal generale Victor è già partito per l' Isonzo. Fino a quest' ora due mila persone circa si sono arrolate; ma chi sono esse? La più vil feccia del popolo; gente che si vende per cinque fiorini che le si regalano al momento dell' ingaggio, e che al primo scontro getteranno arme e bagaglio e si daranno a gambe. Stracci da cannone, come li chiamano qui.

« Qui ieri sera giunsero due giovani viennesi col vapore. Erano appena entrati in città, che, rinnovata la conoscenza fatta a Vienna, al tempo della gita colà di questa gioventù ungherese, quei due giovanotti, approfittando di un momento in cui la folla si era fatta più folta, mossa dalla curiosità di sapere il motivo dei ripetuti loro abbracciamenti con quanti incontravano; quei due giovani, dico, montati sopra una panca parlarono un dopo l' altro alla folla, dichiarando con vigorose parole, essere scopo del loro viaggio in Ungheria il distogliere gli Ungheresi dal concorrere, o colle persone o cogli averi, alla guerra che l'Austria sta facendo all' Italia. Esposero con molta accortezza le nere mene del gabinetto, e terminarono col proporre un *viva* alla popolazione del regno Lombardo-Veneto e del resto d' Italia, che con tanta energia ed eroismo seppero conquistare la perduta libertà. Oggi poi, parlando con alcuni Ungheresi, li ritrovai molto addirati perchè quei due viennesi fossero venuti a dire agli Ungheresi, cose che non abbisognavano di sentire dalla loro bocca, essendochè essi, gli Ungheresi, non domandavano se non di poter dimostrare, all' occasione, coi fatti, quale fosse la loro simpatia pei confratelli Italiani.

«Dicesi che l'arc. Lodovico uscito a passeggio sui bastioni di Vienna, il popolo in cui s' incontrò, l' abbia ricevuto a fischi ed a sassate, e ch' egli abbia dovuto sottrarsi al furore del popolo, ricoverandosi nella prima casa nella quale si avvenne ».

BOLOGNA — 14 aprile:

(*Dal Felsineo*):

La flotta Sarda approderà in Ancona.

—

Sappiamo da Roma che a Mons. Morrichini sarà conferito il cappello cardinalizio: alle finanze entrerà Recchi, all'interno colla polizia inclusa, Galletti.

—

— A Roma par si susciti una grave discrepanza nel ministero. Par che il collegio dei Cardinali abbia consigliato al papa di venire in Lombardia per impedire l' effusione del sangue e assumere il suo impero incontestato. Il celebre Ciceruacchio, dicesi, che sapendo ciò annunziasse nel Circolo popolare, che se il Santo Padre si muoveva, egli pure voleva venir a vedere che faccia avessero i Tedeschi.

—

Ieri sera sono giunti i 6 cannoni di Piacenza.

ROMA 12 aprile. *Ci scrivono.*

Ieri alcuni attruppamenti di gentaglia si formarono in piazza Colonna. Il pretesto era di chieder lavoro, ma a tutti è noto che fini ben più infami li movevano. La guardia Civica spiegò molta energia per mantenere la tranquillità ed impedire disordini, difatto molti di quei facinorosi che arringavano quella plebaglia furono arrestati: e tutti aveano coltelli e stili, ed anche denaro.

La polizia è sulle traccie del fatto, e della causa che l' hanno mosso. Una mano segreta li movea a quanto pare, poichè i denari che tutti aveano abbondantemente, hanno un conio non nostro.

NAPOLI. — 10 aprile (*Giorn. Costit.*)

Sono stati nominati con Decreti dell' 8. e 9. corr. — D. Ant. Sciabola Ministro d' agricoltura e Commercio — Don. Gio: Avossa ministro dell' Interno.

— I Principi di Calobrano e Leporano, e i Sigg. Biagio Gamboa e Casimirro di Licto a Plenipotenziarii al Congresso per la lega italiana.

(*Nazionale*).

Lettere recentissime ci annunziano che Trieste è circondata da navi austriache, e che la guerra Lombarda a malgrado degli eroici sforzi dei nostri fratelli diviene ogni di più feroce e sanguinosa. Che facciam noi? Dove sono gli aiuti promessi? Dove è la nobile emulazione dell'armi nostre in tanto moto e tanto agitarsi per la salvezza della comune Patria, l'Italia? Solo un piccolo stuolo dei nostri soldati udimmo partiti alla volta di Livorno di notte tempo, all'insaputa di tutti, quasi come vergognosi della cittadina missione e fuggitivi. Perchè questo segreto? perchè le povere scuse del Ministero? Si teme forse che il nobile esempio contamini l'esercito? che il santo amore della terra natale giunga ad infiammare, e rigeneri i traviati nostri fratelli? Non così agiva il nostro governo quando vedemmo due volte spaurita la nostra Città dallo splendore delle armi mercenarie spinte a guerra liberticida contro i petti eroici dei fratelli di Reggio e Sicilia. Ed ora che i destini d'Italia si compiono, ora che il fato della nostra Patria è nelle nostre mani, chè fa l'esercito? perchè non corre a lavare nel sangue austriaco l'onta del Tronto e le colpe di Sicilia? Chi lo condanna ad un'eterna infamia? Traditori della nostra Patria noi vi conosciamo, non ci astringete, poichè la prudenza ha sigillato le nostre labbra, a sfasciare le nostre piaghe e farne spettacolo di ribrezzo all'Italia: l'esempio dei vostri compagni raminghi tra le maledizioni degli uomini, senza che una terra civile li ricetti, non vi ha ancora addottrinati? In chi sperate voi? voi che chiamate sapienza il rinnegare i tempi e la Patria, la quale siete avvezzi ad usufruttuare, come fosse podere, per cavarne titoli e lucro, che altra virtù non conoscete che la servilità paziente e vergognosa, e il presupporre impossibile qualunque umana virtù: disingannatevi dalla vostra visibile credulità — l'ora della giustizia è suonata, o voi saprete esser con noi, o noi sapremo far senza di voi.

—Il famoso Nardone è stato arrestato a Catania; veniva da Malta coll'Ercolano; il suo passaporto ha il nome di Filippo Moraschi. Il comitato di pubblica sicurezza di Catania lo ha messo in arresto sulla ragione che la Lega Italiana esiste in fatto se non in dritto. Si dice che Nardone condotto innanzi al comitato generale di Catania abbia per salvarsi la vita cominciato a fare delle gravi rivelazioni.

Petizione presentata al re per la pronta spedizione di truppe napolitane in Lombardia.

« Permettete all' ultimo de' cittadini di mostrarsi, quale egli fu sempre, non secondo ad alcun altro nell'amore della patria italiana, e di dire a V. M. la verità, anche a pericolo di spiacervi.

La politica degl' indugi della inazione e delle lusinghe, con la quale il ministero del 29 gennaio, disuguale alle necessità de' tempi, senza avvedersene ha portato fatalmente questo paese all'orlo di un precipizio, e minaccia di perderlo se V. M. non affida prontamente ad altri nocchieri la nave dello Stato, è la politica ancora in cui sventuratamente si confida per trattenere gl' impeti generosi del popolo Napolitano, che mostrasi ardente del pio desiderio di concorrere testo ed efficacemente con tutte le forze sue all' aiuto della pugnante Lombardia. — Sire, maledite a' consigliatori di un sì falso ed impotente sistema: dite loro altamente, che oggi la sola politica possibile a'governi è quella della virtù e della schietta verità; pena la propria distruzione. »

Condanna quindi l'autore della petizione la lentezza e la puerile esitazione del ministero, il quale non vuol prendere un partito decisivo a cagione di una protesta di mera formalità fatta dall'Inghilterra a Napoli contro un intervento in Lombardia per parte di quest'ultima; indi soggiunge:

« L' umanità deve farvi fremere di orrore al solo lontano pensiero che le popolazioni lombarde potessero per difetto di validi soccorsi rimanere esposte allo disperata brutalità di feroce straniera soldatesca. Il loro sangue ricadrebbe, o Sire, sul vostro capo, e chiederebbe vendetta a quel Dio che in quest' anno così visibilmente protegge l' Italia.

« Nè d'ingiustizia sentirebbe il nostro armato concorso, anzi non sarebbe che l'adempimento di legittimo debito, ora che V. M. ha già dichiarato agli altri principi d'Italia di aderire alla Lega politica italiana. Benchè i particolari patti di questa Lega non siano per anco fermati, pure nella sua massima fondamentale, di già consentita, s'include ormai l' obbligo reciproco del soccorso contro forestiero nemico. Oltre di che, dove la comune sicurezza ed indipendenza ha gravi pericoli a temere nella remota possibilità della straniera vittoria; ed è indubitato che gli effetti di questa non sarebbero solamente esiziali per la Lombardia, ma altresì più o meno per tutti gli altri governi della penisola: è forza ammettere in questi la più santa e legittima necessità d'intervento, per quel natural diritto, che ogni Stato ha di provvedere per tempo alla propria conservazione. »

Dimostra quindi con sodezza e squisitezza di raziocinio, come sia

per piacere all' Inghilterra una intervenzione armata napolitana in Lombardia, anzichè una irruzione repubblicana di Francesi; quindi ripiglia:

« Da ultimo, chi oserà pur mettere in forse, se giovi a principe italiano disertare nel momento del supremo pericolo la causa comune d'Italia, l'apprestare con la propria inerzia il più manifesto aiuto allo straniero oppressore, ed in far causa comune con lui? Non è forse a questo solo misfatto di lesa nazionalità che debbono i duchi di Modena e di Parma la perdita stessa delle loro corone! . . . . . Se Italia soccombesse. chi contener potrebbe ventiquattro milioni d'uomini dal gridarvi carnefice d' Italia! . . . . Rigettate i timidi consigli; innalzate anche voi il grido di guerra: esso risuoni per tutte le provincie del reame, e risponda a quel grido che dalle Alpi al Tronto già suona. Volino le schiere napolitane sui campi Lombardi, e nel giorno del cimento non permettete che fra le accolte bandiere italiane manchi solo la nostra. »

Termina poscia con dimostrare l'obbligo sacro di Ferdinando di unire le sue armi a quelle della Lega Italiana contro lo straniero o. pressore, e quanto sarebbe più glorioso o men tristo il perire col resto d'Italia, che il serbarsi per vile codardia illesi dal comune infortunio.

Avv. P. S. Mancini.

MESSINA. — 3 Aprile. Ci scrivono.

Qui si fonderanno tutte le Statue di bronzo, meno quella di D. Giovanni d'Austria l'Eroe della Battaglia di Lepanto, opera egregia del Sommo Artista Calamech, e se ne faranno dei mortaj da bombe di grosso calibro, essendosi già stabilita la fonderia per i bisogni della guerra. Le teste però di queste Statue, non saranno fuse, per lanciarle alla prima occasione in Cittadella a quei *valorori sostenitori* della più brutale tirannide.

COMITATO DI GUERRA MARINA E SICUREZZA INTERNA

Del Vallo di Messina

Se il Governo Napolitano tenta colla vecchia politica Delcarrettiana invelenire gli animi di due popoli fratelli, impedirne i commerci, perpetuarne le calamità, spegnere sull'opposta terraferma l'elettrica scintilla Siciliana, che ha tanto influito ai liberi destini della penisola, Messina e tutta Sicilia tiene sempre aperte le braccia a tutti i suoi fratelli d'Italia dagli Appennini alle Alpi, e non farà mai che manchi ospitalità, amore e generosa accoglienza agli abitatori delle Calabrie con cui ha nuovi ed antichi legami di affetto, di vicinanza, di glorie, e di sventure. Il nostro mare. i lidi i mercati saranno loro riaperti come prima e il traffico liberamente concesso secondo i regolamenti doganali e sanitarj in quest' ultimi mesi stabiliti. Le derrate, le manifatture, i prodotti di reciproco uso si scambieranno sempre come tra fratelli. Noi vogliamo che siano agevolate, mercè un lieve dazio, imposto per ora a causa delle attuali circostanze, le loro provviste di quei generi di prima necessità da cui il governo Napolitano ritrae ancora gli enormi guadagni dai suoi *amatissimi sudditi*.

Così la Sicilia allargando la vincolazione delle merci e dei prodotti, necessarii al sostentamento della classe industriosa, fortificando sempre gli anelli della Lega Italiana, non diffida dei leali Calabresi, ne ottiene dei vantaggi economici e politici, prova coi fatti che agisce sempre nell' interesse della Nazione Italiana, prova che la sua indipendenza *non è divisione. mentre la ipocrita unione predicata* dal Governo Delcarrettiano non è in sostanza che opera di discordia, di ammiseramento, di spoliazione, e di schiavitù.

Messina 30. Marzo 1848.

Il Presidente
ROSARIO ONOFRIO

NOTIZIE ESTERE

— Mancano i Giornali di Francia.

SVIZZERA

GRIGIONI — 8 aprile. (*Revue de Genève*):

I distaccamenti austriaci, che si trovavano nella Valtellina, sono in dissoluzione. S' incontrano in ogni luogo soldati tristi, umiliati e disarmati. Abbiamo da notizie pervenute al nostro governo, che vi sarebbero nelle vicinanze delle frontiere dei Grigioni non meno di 3,000 croati senz' armi, che aspettano i mezzi di rientrare nel seno della monarchia. Nella tema che queste bande si permettano escursioni sul nostro territorio, il governo inviò commissari speciali sopra due punti della frontiera per organizzare misure di sicurezza.

— Il governo ha consentito, sulla dimanda del comitato provvisorio della provincia di Como, ad accordare il passo pel nostro cantone ad 800 croati prigionieri a Como in questo momento. Questi disgraziati si recano in Austria per Voralberg.

BERNA. — 7 aprile (*Suisse*):

La commissione della revisione del Patto ha ieri dato fine al suo progetto. Niun cambiamento si è fatto all' organizzazione delle autorità federali.

Eccone la sostanza: Vi saranno due Camere, la Camera nazionale, e la camera degli stati. La prima si forma de' Deputati dalla popolazione Svizzera, eletti per tre anni. La seconda è composta di 44 deputati dei cantoni. L' autorità superiore direttoriale ed esecutiva della confederazione risiede in un consiglio di stato composto di 5 membri, nominati per tre anni dalle Camere riunite e scelti fra tutti i cittadini svizzeri eligibili. Questo consiglio è preseduto dal Presidente della confederazione. Si creerà un tribunale federale composto di 11 membri e di cinque supplenti.

INGHILTERRA

LONDRA. — 6 marzo: (*Times*):

Il Governo determinò di impedire il meeting, che deve aver luogo lunedì prossimo, e di prendere nuove misure per una migliore protezione della corona e del Governo, di quello che le prestassero finora le leggi.

(*Sun*): — Una lettera in data del 3 aprile dice che il governo inglese sta ora prendendo le sue precauzioni e fa ogni preparativo con molta energia e risolutezza per opporsi ad una subita insurrezione in Dublino: che cerca nello stesso tempo i più sicuri mezzi per intimidire i malcontenti, e mantenere la tranquillità; a ciò sono destinati i grossi rinforzi, ch e giunsero, e l' ampliamento delle caserme.

GERMANIA

AUSTRIA— VIENNA. 3 aprile:

L' Arciduca Alberto in presenza dei Generali ha rimesso all' attuale ministro provvisorio della guerra principe Hohenlohe la sua dimissione da Comandante della Bassa Austria. Egli espresse il desiderio di poter fare alla patria il sacrificio in caso di bisogno, del suo sangue e della vita contro i nemici stranieri. Ieri sera partì alla volta della sua possessione di Scelovitz.

L' Arciduca Ludovico si ritira egli pure da tutti gli affari dello stato.

DANIMARCA. — Scrivesi da Copenaghen il 29 marzo:

« La guerra si fa seria. Jeri 4,000 uomini han traversato il Boet per recarsi nell' Jutland, e quando 12,000 uomini saranno riuniti, il Re recherassi all'armata. Oggi chiamossi alle armi un corpo di volontari.

— La guerra è quasi dichiarata; si sa che il re di Prussia ha promesso protezione ai ducati nel caso d' una guerra colla Danimarca

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — 31 marzo:

La guerra della Danimarca contro i ducati è principiata, il re stesso si è messo alla testa delle sue truppe. Le nostre truppe stanno a fronte del nemico e possiamo mettere in piedi 40,000 uomini: una parte del popolo si arma con falci, e numerosi corpi franchi giungono da diverse parti e si recano a Rendsbourg. I Danesi si sono impadroniti di Apenrode.

Si aspettano aiuti dalla Prussia e dall' Annover.

SPAGNA

MADRID. — 4 aprile ci scrivono:

Ieri in forza dell' ordine dato dichiudere l' università, il collegio di S. Carlo, e le scuole d' insegnamento Superiore, la tranquillità fu ancora compromessa.

Una banda di poliziotti postisi alle porte di questi stabilimenti, respinserò con mal piglio gli studenti, che si recavano alle lezioni. Qualchuno di quelli sgherri oltre i modi più villani, trasse anche una pistola ma gli fu presa e questo atto fece sì che gli studenti riunitisi, mettessero in fuga quella canaglia di birri.

La truppa accorse tosto e disperse gli attruppamenti che già cominciavano a formarsi, arrestando alcuni di quei giovani.

I soldati sono giornalmente sotto le armi, il governo ha forte cagione di temere. Non vi so garantire la durata di quest' infame sistema di dispotismo. Narvaez a quanto pare ha voglia d' andare a raggiungere Guizot, Metternich, e il loro antesignano Luigi Filippo.

Della Regina tutti si accordano nel dire che è una imbecille e una degna figlia di Cristina.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI. — 21 marzo:

Martedì corrente la Colonia Italiana unita fece celebrare nella chiesa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo in Galata, un solenne funebre uffizio per le anime di quelli Italiani i quali gloriosamente acquistaronsi la palma del martirio, sacrificandosi per la redenzione del popolo d' Italia nelle diverse epoche dal 1821 in qua.

Sul prospetto del Pantheon stava scritto:

« *Agli Italiani che redensero la Patria* »

Ed i seguenti nomi erano quelli scritti sulle urne funeree — E. Bandiera, A. Bandiera, Romeo, E. Cono, Gavotti, Vochieri, C. Menotti, Targhini, Ferrari, Miglio, Ruffini, Montanari, Borelli, Oroboni, Volonteri, Moro.

Durante il divino sacrifizio una raccolta fu fatta per esserne distribuito il ricavo ad alcune famiglie italiane bisognose.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — Leggesi nella *Gazzetta di Firenze* del 14 aprile:

Furono nel giorno di ieri ricevuti da S. A. R. il Granduca in udienza particolare Mons. Corboli Bussi, il sig. Tommaso Piazzoni agenti del governo provvisorio di Milano presso questo Governo Granducale, ed il sig. Champy gerente la legazione della Repubblica francese in Toscana.

PARIGI — Abbiamo ricevuti per mezzo straordinario i giornali francesi, da Parigi del 9 e da Marsiglia del 13 aprile, i quali niente contenendo di interessante, vengono così a smentire le false voci intorno ad una controrivoluzione in favore di una reggenza.

LONDRA — I giornali inglesi giuntici per lo stesso mezzo annunziano che alla fine della seduta delle Camere dei Comuni del 7 aprile, il ministro dell' interno, Sir Grey, ha chiesto di poter presentare un *bill* per applicare la pena del bando perpetuo e della deportazione per più di 7 anni contro ogni persona che con scritti stampati o con discorsi al pubblico cercherà a provocare e a fomentare la guerra contro la regina.

Il *bill* è passato con 283 voti in favore e 24 contro.

VIENNA — Riceviamo oggi notizie recentissime di Vienna giunte con mezzo straordinario, le quali ci mettono a portata di poter affermare che in quella città regna la più grande tranquillità.

LIVORNO — 16 aprile ore 2:

Arriva in questo momento da Napoli la Fregata napoletana da guerra a vapore *Archimede* Capitano sig. Vincenzio Vaglieca con 8 cannoni, 250 persone di equipaggio e 1100 uomini di truppa e volontari.

È giunta in 2 giorni da Napoli. La truppa sbarcherà immediatamente e si metterà in marcia.

Il sommo poeta della Polonia Mikiewicz è tra noi a capo di un eletto drappello di giovani artisti. Noi dolenti che la ristrettezza del tempo non ci permetta che di esprimere la nostra ammirazione per l' illustre martire, ci affrettiamo a pubblicare la seguente Nota:

I Polacchi che dimoravano in Roma convinti esser loro dovere in qualità di Alleati dei Popoli, di prendere parte alla lotta nazionale Italiana, contro il comune nemico, si unirono in drappello per marciare alla volta di Lombardia — Il Santo Padre benedì la bandiera polacca, a cui il popolo Romano volle unita quella di PIO IX.

Duce di questa eletta schiera è il cittadino Adamo Mickiewicz — Essa si propone di fare un appello ai Soldati Polacchi, Boemi, Croati, Illirici e Dalmati che militano ora sotto la bandiera Austriaca, onde si rifiutino dal combattere in favore di una causa così iniqua, quale è quella che sostiene l' Austria contro l' Italia.

Questo appello lo faranno in nome della fratellanza comune, poichè tutti quei soldati appartengono alla famiglia Slava, ed hanno pressochè, comune la lingua e tutti aspirano a formarsi in Nazione.

I Polacchi Cattolici, alla testa di tutti gli Slavi cominciano in *Nome di Dio - di S. Andrea Apostolo e Patrono di tutti gli Slavi* - e di *PIO IX* la guerra sacra contro il dispotismo barbaro.

L' eletto drappello è giunto in Firenze. Al suo arrivo in Empoli venne accolto con grandi dimostrazioni di gioja e d' affetto.

AVVISO.

Domani 16 Aprile tutti gli elettori della Sezione collegiale della Metropoli Fiorentina sono invitati ad una *adunanza nel locale* dei RR. PP. di S. Firenze al piano terreno.

Signor Direttore.

Per evitare una confusione di nomi che già è stata più volte fatta dai giornali in Italia, in Francia, in Germania e altrove, vi prego di voler inserire nel vostro foglio la seguente dichiarazione:

Il bel libro del mio compatriotta Andrea Luigi Mazzini intitolato: *De l' Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, che fu pubblicato l'anno scorso in Parigi e che è stato ultimamente tradotto in tedesco a Berlino e a Lipsia, non è, come già sapete forse, opera mia.

È *perciò che mi credo in dovere, ripeto*, di protestare in proposito contro ogni confusione di nomi e di diritti.

Il primo a riconoscere il merito dell' opera sopracitata e ad approvarne in gran parte le dottrine e le tendenze, desidero che in tutto ciò che spetta il mio anonimo e me sia reso in Italia e *fuori* a ciascuno il suo.

Giuseppe Mazzini

STAMPERIA FUMAGALLI

L'ALBA

FOGLIO AGGIUNTO *al n.* 198

Firenze, Lunedì 17 Aprile 1848

FIRENZE 17 APRILE

VIVA LA POLONIA !

Jeri mattina, partendosi dalla Piazza della Cattedrale, una riunione di popolo si recava alla Casa, che abita nel suo breve soggiorno in Firenze, il Poeta più grande, più caro, e più popolare della Polonia — Adamo Mickiewicz — che alla testa di eletta schiera di giovani Artisti corre a bandire la Crociata dell' amore e della Fratellanza a' popoli Slavi.

Alla bandiera Toscana che apriva quel grave e silenzioso corteggio, teneva dietro la tricolore Germanica, (*nero, rosso e oro*: poi la nazionale tricolore Italiana, e quella di PIO.

Giunti innanzi all' abitazione dell' illustre Poeta, molti giovani, fra' quali alcuni Prussiani, e varii Redattori de' nostri migliori giornali, salirono a complimentarlo. Il sig. Luigi Keller e Carlo Finch lo salutavano a nome degli Alemanni con discorsi pronunziati in lingua tedesca.

Ma il sig. Keller non potè compiere la lettura del suo, sì grande era la foga degli affetti! Le lagrime gli abbracci, e i caldissimi baci, ebbero una eloquenza maggiore delle parole.

Il giovine poeta Napoleone Giotti, che ha con lunghi studi, meditate le opere dell' ispirato cantore dei Pellegrini Polacchi, leggevagli poi un bellissimo indirizzo, a nome de' Fiorentini.

Il Mickiewicz commosso ringraziò, dicendo come gli fosse ognor stata cara quest' Italia, e come le sue parole di conforto avessero più volte mitigato il dolore degli esuli nostri, in quei momenti, ne' quali più che mai parèa lor lontano l' Italico *risorgimento*. E certo, quel suo sguardo ispirato, quella parola così insinuante debbono esser state potenti a calmar grandi dolori, a rialzar la fede in cuori inariditi dal dubbio e dalla disperazione. Poi fattosi al balcone, alla folla ond' era stipata la via, disse »

« *Popolo Toscano !*

Amici! — Fratelli ! il vostre grido simpatico l' accettiamo in nome della Polonia, non per noi, ma per la patria nostra.

La patria nostra, benchè lontana, l' ha meritato — per il suo lungo martirio. La gloria della Polonia — la sua unica gloria veramente Cristiana — è d' aver sofferto più di tutte le nazioni.

Negli altri paesi la bontà, la generosità del cuore di alcuni Sovrani, proteggeva i popoli; il vostro popolo godeva dell' aurora dei tempi, che vengono per noi, sotto lo scudo del vostro eccellente Principe (*Viva Leopoldo II*).

Ma la Polonia suddita schiava e vittima dei Sovrani, che erano i suoi giurati nemici e carnefici; la Polonia abbandonata dai re e dai popoli — spirava sul suo solitario Golgota.

Si credeva uccisa, morta, sepolta « L' abbiamo ben « uccisa, gridavano i desposti, è morta; i morti non risorgono, rispondevano i diplomatici, saremo tranquilli!!

Vi fu un momento in cui il mondo venne a dubitare della misericordia, e della giustizia dell' Onnipotente — Vi fu un momento in cui i popoli credevano che la terra fosse per sempre abbandonata da Dio, dannata al dominio del Demonio — il suo antico Signore — I popoli vennero a dimenticare che — il N. S. Gesù Cristo è sceso dal cielo per dare la libertà e la pace alla terra.

I Popoli vennero a dimenticare tutto questo — Ma Iddio è giusto. La voce di Pio IX scosse l' Italia. (*Viva Pio IX.*)

Il popolo di Parigi ha scacciato il gran traditore dei popoli. Tra poco si udirà la gran voce della Polonia. — La Polonia risorgerà — la Polonia farà risorgere tutti i popoli Slavi, i Croati, i Dalmati, i Boemi, i Moravi, gl' Illiri. — Essi formeranno il baluardo contro il tiranno del Nord, essi chiuderanno per sempre le vie ai barbari del settentrione, eterni distruttori della libertà e della civilizzazione. La Polonia è chiamata a fare di più ancora; la Polonia come nazione crocifissa, è risorta e chiamata a servire i popoli fratelli. — La volontà di Dio è, che il Cristianesimo divenga in Polonia, e per la Polonia da per tutto, non più una lettera morta della legge — ma la legge vivente degli Stati e delle associazioni civili — *che il Cristianesimo si manifesti* negl' atti di sacrifizio, di generosità, di liberalità. Questo Cristianesimo non è nuovo per voi, o Fiorentini — la vostra antica e illustre Repubblica, l' ha *conosciuto e messo in opera;* ora è il tempo che *lo stesso Spirito Cristiano occupi una sfera più larga*. La volontà di Dio è, che i popoli si trattino da prossimi, da fratelli, e voi Fiorentini, avete fatto oggi un atto di fratellanza cristiana.

Festeggiando gli stranieri pellegrini inermi, che vanno a sfidare le più grandi potenze della terra, Voi avete in noi salutato solo quello, che è *in noi spirituale e immortale* — la nostra fede e il nostro patriottismo. Vi ringraziamo e anderemo in Chiesa a ringraziarne Iddio ».

Quindi sceso in mezzo a' suoi Polacchi, che portavano la bandiera benedetta dal Gran Pontefice, s' avviò al tempio di S. Croce ove inginocchiatosi, que' Padri caldi di patrio amore, intuonarono il *Benedictus* al suono delle campane.

L' Abate Lambruschini, che gli era al fianco volse alla Polonia brevi ma eloquenti parole, dopo le quali l' Esule venerando era accompagnato alla sua abitazione dallo stesso corteggio, fra le generali acclamazioni, e le grida di viva la *Polonia*, viva l' *Italia*, viva PIO IX, viva *Mickiewicz !*

GENOVA — 14 aprile (*Lega Ital.*)

La squadra francese uscì da Tolone l' 8 corrente, diretta per la costa d' Italia, comandata dal Vice Ammiraglio Boudin; e composta di 4 vascelli, cioè uno di 120 cannoni, uno da 100 due da 80 e d' un vapore.

— Il corriere giunto iersera dallo Stato Maggiore generale dell' armata, alle ore nove, ci reca la notizia che lo Stato Maggiore generale era a Volta, sulla riva destra del Mincio e che si era cominciata l' espugnazione di Peschiera.

— 15 aprile: *Ci scrivono.*

Il corriere di Milano porta la nuova che si bombardava Peschiera, e che a quest' ora essa deve esser in potere de' Piemontesi.

Il possesso di questa fortezza porterebbe la resa di Mantova, la quale ove resistesse, potrebbe esser innondata dalle acque del Mincio, di cui quel forte è la chiave.

PRINCIPATO DI MONACO — (*Corr. Merc.*)

La guerra civile continua nel principato. Mentone e Roccabruna si proclamarono indipendenti. Monaco durò fedele al suo principe costituzionale. — I governi di Parigi e Torino nella loro risposta del giorno 7 alla richiesta, che ne venne loro fatta dalle due città, ne riconobbero l' indipendenza. S. M. il re di Sardegna consente loro la sua protezione, e vi spedì alcune sue truppe. (50 uomini!) Le nuove città libere provvedono ora all' organamento interno. Il voto universale (leggiamo nell' *Echo des Alpes*) fu ripudiato. I proprietarii sono elettori.

PARMA 13. aprile: *Ci scrivono.*

Ieri dalla parte di Mantova dalle ore 1. alle 2. pom. si fece sentire un forte cannoneggiamento, il quale ha ripreso stamane sulle ore 4. ant.

MILANO 13 aprile :

La presa della Polveriera della Fortezza di Peschiera, fatto che viene accennato nel bullettino del giorno d' ieri, costò ben cara agli intrepidi Volontarii della Compagnia Manara. — Nel mentre che questi stavano preparando i mezzi pel trasporto della polvere, vennero assaliti da un forte distaccamento di tedeschi, *che sebbene tre volte superiori in* numero ai volontarii, pure dovettero retrocedere; ma questa nuova vittoria costa la vita a 25 di quei valorosi. In questo scontro il nostro comune nemico lasciò sul campo da 80 uomini.

Sul far della sera credendo i tedeschi che la Compagnia Manara si fosse rifuggita in Castelnuovo, incendiarono e misero a sacco quel paese.

BRESCIA :

Il Generale Allemandi incaricato di operare con i corpi de' volontarii del Tirolo indirizzava a quelli abitanti il seguente proclama.

Fratelli Tirolesi!

Il Governo di Milano avendomi chiamato al comando *supremo di tutti i corpi volontarii*, io vengo nel vostro paese a tendervi una mano fraterna.

Il giogo dell' Austria, che voi avete sopportato tanto tempo non vi ha fatto dimenticare che voi pure siete italiani. È arrivato il momento nel quale dovete riguadagnare diritti sacrosanti per tanti anni calpestati.

Bravi Italiani Tirolesi! la nostra patria, questa grande famiglia, che offre ora al *mondo* lo spettacolo della sua forza e potenza sorgendo in massa per scacciare l' odiato straniero, viene ad offrirvi dei soccorsi per rendervi liberi, indipendenti e formare con essa un' unione indissolubile.

Unitevi dunque a noi valorosi giovani Tirolesi, riprendete la vostra terribile carabina ed entrate nei nostri ranghi per fulminare con noi dalle vostre montagne il barbaro oppressore ed esterminarlo.

E voi *ministri* di *Pio Nono* benedite le bandiere dei prodi come Dio benedice pietoso un popolo, che combatte per la sua libertà — il primo dono di Dio!

Rispetto alle proprietà e alle persone è la divisa dei volontarii. Accoglieteli da fratelli, soccorrendoli del vostro meglio nei bisogni della guerra. Essi sapranno tanto più rispettare la nota generosa ospitalità, quanto che essi medesimi hanno abbandonato il domestico tetto, padri, madri, fratelli sorelle per correre tutti alla difesa della patria.

Brescia, 7 aprile 1848.

Il Generale Comandante supremo
di tutti i corpi volontarii
ALLEMANDI.

BERGAMO — 9 aprile. (*Risorgim.*)

Donizzetti, *il sublime compositore non vive più;* Ieri l' Italia perdè in lui uno dei suoi più illustri figliuoli.

LECCO — 12 aprile. Dalla *Gazz. d' Aug.* del giorno 8 corrente, si ha che un corpo di 6000 volontari Viennesi, orda indisciplinata e pericolosa, ed uno di 800, tolti specialmente dai commessi commercianti, si sono posti in viaggio per l' Italia onde prestare aiuto all' esercito di Radetzky. Ambedue *saranno comandati dal principe di Schwarzenberg.* — Il conte Zichy, zio della principessa di Metternich, già comandante militare a Venezia, è arrivato il giorno 4 a Vienna come prigioniero. Egli fu fatto arrestare dal comandante militare di Cilly. La resa di Venezia, senza colpo ferire, viene dall' armata e dal popolo riguardata siccome azione da codardo, e ricorda la resa di Ulma fatta da Mack.

— Si scrive da Chiavenna che i Grigioni hanno messo in armi tutto il loro contingente, cosicchè non vi è più pericolo che il loro territorio venga dagli austriaci invaso.

Lettera da San Gallo annuncia che il governo svizzero ha ordinato una leva di 15,000 uomini, i quali divisi in tre colonne, devono marciare verso i cantoni di Basilea, di Ginevra e Ticino.

Nel Tirolo fu pubblicata la legge marziale, che sparse un allarme generale. Si dice che il giudice di Tione abbia riconosciuto il governo provvisorio di Brescia

— Si ha notizia ufficiale che l' armata austriaca, forte di circa 5000 uomini, la quale era all' Isonzo diretta per l' Italia, ha dovuto retrocedere in vista della sollevazione della Gallizia, della Dalmazia e della Croazia.

Dal Comitato di Lecco.

CONTORNI DI MANTOVA : (*Felsineo*)

— La maggior desolazione regna nella provincia di Mantova. A Governolo, Borgoforte e Luzzara i tedeschi hanno fatto parecchie scorrerie impadronendosi di oltre a tre mila capi di bestiame, che han condotti a Mantova e taglieggiando in mille altri modi quei poveri coloni, molti dei quali *sono stati* barbaramente uccisi. La *campagna* Mantovana è piena di fuggenti, che corrono a trovare un riparo all' efferrato furore di queste belve Austriache. I corpi franchi di Diana e di Budini abbandonati a loro stessi han ostato valorosamente a quelle invasioni, ma l' immensa sporporzione del numero ha fatto sì che non possano interamente renderle vane. Se il Maggiore Fontana avesse *spiegata più solerzia* facendo accorrere la sua colonna di 600 Modenesi fornita di 4 cannoni, in soccorso dei corpi assaliti, l' austriaco si sarebbe veduto nell' impossibilità di nuocere. Il crudele abbandono in cui quella provincia è lasciata non può da nessuna cagione essere giustificato.

Molti dei coloni presi sono stati condotti nella fortezza di Mantova a discrezione degli austriaci; un cannoneggiamento di tre giorni si è *inteso* dal lato di Verona. Aspettiamo con ansietà il risultato.

Il Senato di Giustizia e il comando Militare di Verona si è trasferito a Bolzano.

VENEZIA. 12 aprile:

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Un *corriere* del Governo provvisorio, partito ier sera alle 9 da Cologna, reca le seguenti notizie:

Sabato 8 corrente si è data battaglia dagl' Italiani agli Austriaci in prossimità di Peschiera, e Castelnuovo. La perdita dei Tedeschi, fra morti, feriti e prigionieri, somma a circa 2,500 uomini. Il trionfo de' Piemontesi e Lombardi ha prodotto generale scoraggiamento nelle truppe austriache di Verona; e qualche ufficiale, che fu presente alla battaglia, dichiarava il domani ai suoi colleghi, che gliene ricercavano

l'esito « che tutto era ormai perduto, che l'armata Italiana *aveva tale una superiorità da reputarsi poco men che pazzia* il fare ulteriore resistenza. »

Si crede che Peschiera sia caduta in potere degli Italiani, dai quali sarebbe stata circondata Mantova. Il nerbo dell'armata Piemontese e Lombarda si dirigeva verso Verona, sotto le cui mura probabilmente arriverà quest'oggi.

Radetzky, dopo essere rimasto in casa quattro giorni ammalato, dicesi che *si sia avviato verso il Tirolo, da dove* però ancora non era ricomparso a Verona. In detta città si assegnarono lire 57 ad ogni famiglia tedesca ivi domiciliata, perchè potesse ripatriare.

Ieri furono posti in libertà 28 Crociati Italiani ch'erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello, ed ai quali aveano fatto sonare perfino l'agonia.

A. S. Martino eravi una *piccola avanguardia di 400* tedeschi, che di tratto in tratto si distendevano fino a Caldiero per approvvigionarsi.

Al 10 corrente, uscirono dalla fortezza di Legnago 200 Croati, che non ebbero altro scopo che di procurarsi polvere da un deposito, che tenevano in un fabbricato presso Minerbe. Ieri però i corpi franchi Pontificii stanziati a Bevilacqua, *dovevano recarsi nelle vicinanze di Minerbe per incontrare* i Croati, e provocarli ad uno scontro.

Ieri stesso arrivò a Villafranca un disertore, partito venerdì notte da Verona; esso assicura che la truppa Piemontese si era distesa sino presso a Custoza, coprendo le alture di Valleggio e quello stesso paese, ed afferma che la forza unita dei Piemontesi e dei Lombardi sommava a circa 70,000.

Il cittadino Costante Dal Seno, giunto a Vicenza la sera del 9 colla nuova artiglieria spedita da Venezia, si offerse animoso a quel comitato dipartimentale di recarsi a Verona, per conoscere il vero stato delle cose. Ad esso si unì il cittadino Zerman, capo di una delle Crociate Venete, ed insieme partirono. Giunti a Montebello, videro nel fiume i due cannoni che avevano lasciati colà i nostri Crociati; li fecero estrarre, ed il cittadino Zerman gli ha recati a Vicenza. Ricuperarono anche gli altri due cannoni ch'erano rimasti a Sorio, e questi pure devono esser giunti la notte scorsa a Vicenza.

Lettere giunte dalle frontiere dell'Isonzo, in data del 8 corrente, annunziano: esservi colà poca truppa austriaca che occupa il ponte di Bressano, e Cormons ed alcuni Croati lungo il Judri fino a Romans: ma in complesso non sono che pattuglie per proteggere il cordone. Fino a Gorizia non vi è neppure un soldato, ed in quella città ve ne sono tanto pochi, da non bastare neppure al cambio della guardia per cui la civica faceva il servigio del paese.

— Nel punto di mettere in torchio, giunge altro corriere del Governo Provvisorio colle seguenti notizie:

Venerdì 7 corrente furono tradotti in Verona 10 prigionieri Piemontesi coi ceppi ai piedi ed il popolo gli ha portati in trionfo.

— Walmoden è stato destituito per ordine dell'imperatore, e si diceva che la stessa sorte fosse riserbata a Radetzky, il quale però vuolsi che abbia la protezione dell'ex-vicerè, il quale esternò desiderio *di reprimere la ribellione.* Il comando di Verona era stato assunto da Woyna, riservando a Radetzky la direzione suprema delle cose.

La battaglia sul Mincio è confermata, e sempre più forte risulta la perdita degli austriaci. Domenica e lunedì il cannone si è fatto sentire sempre più distinto nella direzione di Peschiera. Il re Carlo Alberto ha pernottato il lunedì a Custoza (a dodici miglia da Verona).

Ieri mattina, alle 6 antimeridiane, il cannone si sentiva fortemente fra Villafranca e Mozzecane, a dieci miglia da Verona. Il corriere lasciò quest'ultima città ieri alle 10 della mattina, nel qual momento il cannone si sentiva sempre più vicino alla città.

Ieri stesso si è letto un ordine del giorno alle truppe stanziate in Verona, raccomandando loro di conservare, con ogni sforzo la linea del Mincio, perchè erano in viaggio due plenipotenziarj da Vienna, onde combinare amichevolmente le differenze Italiane.

I figli dell'ex-vicerè erano in Verona di ritorno dal campo, e preparavano i bagagli, lasciando intravedere l'intenzione di partire pel Tirolo.

Per ordine del Governo provvisorio
Il Segretario generale, Zennari.

Da Rovigo, in data 11 aprile, ore 6 pom., abbiamo quanto segue:

« Dagl'incaricati spediti da questo Comitato a conferire col generale Durando a Bologna, per la sollecita venuta della truppe Pontificie nel nostro territorio, abbiamo in questo punto le seguenti notizie:

1.° Domani sarà spedita da Ferrara una colonna mobile (corpo franco) a Badia, per dipendere da quel Comitato, così dopo domani, e in seguito, verranno spedite altre colonne alla volta di Rovigo, e di qua saranno inviate a Padova a disposizione di quel Comitato.

2.° Il general Durando, fra due o tre giorni, giungerà a Rovigo, accompagnato da una colonna regolare di cavalleria, e in tale occasione giustificherà a questo Comitato il suo ritardo, adducendone le ragioni.

Venezia 12 aprile 1848.
Per incarico del Governo
Il Segretario generale J. Zennari

Sentiamo da lettera privata, che un corpo di Svizzeri, uniti ai volontarj Lombardi, recatisi verso il Chiusa onde difficoltare ai fuggenti austriaci la ritirata pel Tirolo, riescì a liberare, dalle mani di un distaccamento di questi, un certo numero d'Italiani che venivano tradotti come ostaggi verso il Tirolo Tedesco.

— [illegible] aprile:

Dalle città di Modena e Reggio due colonne Toscane, forti di 3000 uomini, marciano verso il Po per agire in relazione col Generale Durando.

I 29 Crociati che tennero sino all'estremo nelle alture di Sorio e poi caddero prigionieri del nemico, *tradotti a Verona e condannati a morte, furono restituiti*, e ritornarono a Vicenza il giorno 11.

Nel giorno stesso seguì uno scontro fra Piemontesi ed Austriaci. Gli Austriaci retrocedettero fin sotto Verona.

I Piemontesi *sono accampati a quattro miglia circa* da Verona, ne' dintorni di Lugazzano, Croce Bianca e S. Massimo.

I Tedeschi gittarono due *ponti sull'Adige a* Ponton e al Lazzaretto dov'è la polveriera. Si sta fortificando la linea dell'Adige, e puossi arguire che in questa situazione seguirà quanto prima una battaglia.

Fu fortificato, tanto di truppe che d'artiglieria, e nuovamente approvvigionato il Castello a S. Felice.

Ieri furono fatte di molte *bandiere bianche* dagli Austriaci, *segno di capitolazione. In città s'apparecchiano* in tutte le case mezzi di difesa.

In Tirolo seguì una sommossa per liberare quaranta ostaggi Milanesi. Gli Austriaci fecero alcuni prigionieri.

Radetzky, che aveva tentato una fuga pel Tirolo senza riuscirvi, pare che s'appresti a tentarla nuovamente.

Gli Svizzeri, in numero di circa sei mila, si sono diretti alla Chiusa; oggi non arrivò il solito corriere: dal che puossi arguire che quel passo sia impedito.

Sulla stradale da Verona a S. Martino non c'erano più che mille uomini i quali ieri alle 6 pomeridiane a due colpi di cannone ripararono in Verona.

Corrono in questa città ottime voci. Una porta è già occupata dai Piemontesi.

Sono prossime le trattative di capitolazione, deposte per altro le armi.

Il Segretario Generale
JACOPO ZENNARI

PADOVA — Giungono notizie che il combattimento del giorno 11 seguì fra Soma e Lugazzano, e fu micidiale per gli Austriaci, che fra morti, feriti, prigionieri e defezionati perdettero circa 7,000 uomini.

Ieri (12) in molti punti della Provincia, frammezzo ad uno spesso cannoneggiamento, verso le ore 6 pomer. si è udito uno scoppio prodotto a quanto pare dall'incendio della polveriera Austriaca ne' contorni di Verona fra S. Martino ed il Bosco.

FRIULI — 4 aprile:

Leggesi nel *Giornale politico del Friuli* del 3: « Antonio Nardini, con altri due cittadini, fecero ieri un giro nei paesi circostanti ad Udine e riferiscono cose edificanti dell'ardore di tutti per la causa santa: a Mortegliano trovarono 500 uomini mirabilmente esercitati e diretti da due comandanti e molti ufficiali; a Talmassons gli armati ingrossano continuamente. A Castions 330 intrepidi; nella piazza di Gonars 800. »

TRENTO — Abbiamo da Trento che l'11 arrivava l'ordine di levare 14 cannoni da quel Castello per spedirli verso le Giudicarie, ove dicesi succeduto un fatto d'armi fra i Corpi franchi Svizzeri e gli Austriaci con la peggio di questi ultimi.

ROMA — 14 aprile. Ci scrivono:

Ieri Roma è stata tranquilla, però si sono fatti molti altri arresti, e la Civica è stata sempre sott'armi. Tutta la notte fino a giorno i quartieri sono stati rinforzati, e numerose e forti pattuglie hanno perlustrata in tutti i sensi la città. I malintenzionati si sono sbandati per ora, ma torneranno sempre in campo, fintantochè non gli si darà una buona lezione. L'attività spiegata dalla Guardia Civica è stata grandissima, e sembrerebbe una ostentazione per chi non trovavasi in Roma, se si descrivesse tutto quello che ha fatto.

DALMAZIA — 2 aprile:

I Montenegrini continuano ad infestare i cantoni delle bocche di Cattaro. La notte del 17 marzo assalirono in numero di 2000 il villaggio di Dabrola e vi saccheggiarono tre case. Furono attaccati dalla popolazione e dai soldati in guarnigione: s'impegnò una zuffa con perdita di ambe le parti, e quei masnadieri furono costretti a ritirarsi. Notizie di Trieste riferiscono una seconda aggressione, nella quale i Montenegrini soggiacquero alla perdita ragguardevole di 800 a 1000 uomini.

MALTA — 6 aprile. (*P. Malt.*)

Essendo giunta questa mattina la notizia della morte del signor Polk, presidente degli Stati Uniti, il console di quella nazione, i bastimenti da guerra inglesi in porto, il console e i vapori della repubblica francese, inalberarono i rispettivi stendardi a mezz'asta.

FRANCIA

PARIGI — 9 aprile:

Dietro la proposizione della commissione di governo pei lavoratori; considerando che il principio inaugurato dalla repubblica trionfante è il principio della fratellanza; che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e in prò di tutta quanta l'umanità: che la sola qualità d'uomo ha alcun che d'inviolabile e d'augusto, che la differenza di patria non saprebbe cancellare: che è d'altronde gloriosa indole della Francia, suo genio, suo dovere di far benedire da tutti i popoli le sue vittorie, e, quando ve n'è mestieri, i suoi dolori medesimi; considerando che se essa in questo momento nutrisce molti stranieri, un numero e certo ben maggiore di Francesi vivono col proprio lavoro in *Inghilterra, in Allemagna, in Svizzera* in America, sotto i più lontani cieli; che però provocare rappresaglie cacciando da noi i nostri fratelli d'altri paesi, sarebbe a un tempo calamità e disonore:

Il governo provvisorio pone sotto la salvaguardia degli operai francesi gli operai stranieri che la Francia impiega, e affida l'onore della repubblica ospitaliera alla generosità del popolo. — *Borsa di Parigi dell' 8 aprile.*

Gli affari stamani sono stati ottimi.

Non solo il 5 e il 3 0/0 sono montati, il primo di 2 F. e il secondo 2 e 25, ma la sicurezza ed il contento generale *mostra che i fondi avranno maggiore aumento.*

SPAGNA

MADRID — 3 aprile:

Si vuole che in un consiglio *intimo* tenuto a *Madrid*, Cristina e Narvaez avrebbero risoluto di appoggiarsi sui carlisti e di stendere ad essi la mano. La base essenziale di questa alleanza sarebbe lo scioglimento del matrimonio della regina, a cui si darebbe in isposo il conte di Montemolino, che verrebbe proclamato re di diritto e di fatto.

— Narvaez intanto tiene Madrid sotto il peso del terrorismo, che egli chiama *Ordine*, ma le provincie, secondo le corrispondenze particolari, cominciano ad insorgere, contro la reazione terribile, che ha tenuto dietro al movimento del 26 marzo.

La Catalogna specialmente è in stato d'agitazione, e secondo una lettera di Barcellona del 29 Marzo, una rivoluzione sarebbe scoppiata in questa Città; ecco cosa ci si scrive: » *Tralascio di terminar la lettera; Barcellona è in* piena rivolta, e non so se questa mia vi giungerà; ciò che posso accertarvi si è che l'insurrezione da un'ora in poi ha preso un carattere assai allarmante.

Il *Mémorial des Pirénées* annunzia che il duca e la duchessa di Montpensier sono giunti a S. Sebastiano provenienti da Rotterdam.

INGHILTERRA

LONDRA — 9 aprile. (*Morning Post*)

Il Reale Hors Guards e il 1° battaglione di Coldstream Guards attualmente stanziati a Windsor, hanno avuto l'ordine di recarsi domani a Londra, per mantenervi l'ordine e la pubblica tranquillità. Ieri si sono date disposizioni a Clapham, Hammersmith, ed in altri sobborghi, per l'alloggio di un rinforzo di 12 mila uomini. Altri reggimenti si attendono a Londra.

Ieri sera alcuni individui presso le Caserme di Londra, distribuivano ai soldati, dei fogli stampati che cominciavano « *Cittadini e Soldati, la Carta conducendo alla giustizia* ec.

GERMANIA

AUSTRIA — VIENNA 3 aprile:

L'imperatore ha destinato il conte di Hartig ministro di Stato e Conferenze a prestare servizio presso S. A. I. il Vicerè del Regno Lombardo-Veneto (*questa è proprio una sinecura!*), e nello stesso tempo gli ha accordato un congedo *sino allo ristabilimento di sua salute.*

Il conte di Hartig deve partire per l'Italia qual negoziatore.

È questo un tempo che non fa pe' vecchi e per quei di debole salute.

— Lettere di Vienna dell'8 corrente danno le seguenti notizie: « Si dice scoppiata la rivoluzione a Varsavia, ed anche a Pietroburgo. Giunse una nota della Russia, minacciante per l'Austria e la Prussia.

A Brün (Moravia), il 4 corrente scoppiò la rivoluzione e furono invase molte officine.

— (*Zeitung Halle* del 6 aprile)

Lettere di Pesth, del 31 marzo recano che l'Arciduca Stefano è stato proclamato il 30 a 11 ore della sera, re di Ungheria, e che questa si è dichiarata indipendente.

DUCATO DI BADEN — CARLSRUHE, 31 marzo:

Fra qualche giorno l'armata badese sarà forte di 20,000 uomini.

I Russi arrivano da ogni lato. Radstatt sarà occupata da 5,000 uomini, di cui un terzo sarà d'austriaci. Se i battaglioni dei volontari partiti dalla Svizzera e da Parigi non prendessero il partito di volgersi verso lo Schleswig e verso la Russia, sarebbero ricevuti assai bellicosamente alle nostre frontiere.

PRUSSIA — (*Galignani*).

Li 3 di aprile la città di Posen fu dichiarata in istato di assedio. Nondimeno vi sarà usata somma moderazione.

— (*Gazz. di Colonia*)

Notizie giunte il primo di questo mese a Colonia, assicurano che il re di Danimarca ha rilasciato *lettere di marca*, e che da corsali danesi furono già catturate due navi prussiane. Nel Baltico però si trovano in questo momento diversi legni da guerra inglesi, e si crede ch'essi proteggeranno la navigazione mercantile prussiana.

POLONIA — SCHILDBERG 30 marzo. (*Gazz. di Bresl.*)

I castelli dei signori sono tutti in fiamme. Tutti i contadini sono in piena insurrezione; non solamente la proprietà, ma anche la vita dei signori è in pericolo. Felicemente le persone minacciate han potuto fuggire. Sette proprietà signorili vennero saccheggiate e tre vennero incendiate.

RUSSIA

— La Russia ebbe testè a provare un grave smacco nel Caucaso.

A Santemi i Tscherkesi fecero nella notte una sortita improvvisa, ed ammazzarono il terzo dell'armata russa, tre generali, e 150 ufficiali restarono sul campo di battaglia.

Martedì **FIRENZE 18 Aprile 1848** N. 199

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 17 APRILE

L'Italia colla potente unità del pensiero, colle armi benedette dal Vicario di Cristo disperderà i nemici della sua libertà e della sua rigenerazione. I barbari profanatori della casa del Signore, conculcatori de' dritti più *santi di una innocente* nazione non più saranno in breve i dominatori delle nostre terre, i padroni delle nostre sostanze, de' nostri figli, de'nostri focolari, e della nostra vita. Il tedesco sarà nostro fratello, ma non più nostro tiranno. L'Italiano non obliera *la legge* del Vangelo, ed allorquando i nemici della sua patria varcheranno le Alpi per ritornare alle natie contrade, egli perdonerà alla loro tirannide, alle inique opere, ed alle infamie esecrate della straniera dominazione. Guerra santa dunque, guerra comandata da tutte le umane e divine leggi è quella che si combatte contro lo straniero ne' campi della Lombardia; ma maledetta da Dio, maledetta dal sommo Rappresentante la Chiesa di Cristo, e maledetta dagli uomini sarà la guerra che i fratelli combattono contro i fratelli. Or nel momento che l'Italia sorge, che riprende la sua dignità, riconquista i suoi diritti, la sua libertà, e la sua potenza; mentre che un voto, un desiderio, una speranza ricongiunge i popoli dell'intera Penisola sotto il vessillo rigeneratore degli italici colori, mentre una Dieta di deputati delle italiche provincie sta per radunarsi sotto il Capo della Cristianità e l'Uomo prediletto dal cielo inviato a questa patria comune per conforto e compenso delle patite sventure, mentre infine il principio dell'unità e della federazione è già dal concorde volere dell'universa Italia solennemente proclamato; un principe italiano, nato in Sicilia, guerreggia spietatamente una delle più belle parti della sicula terra porgendo un deplorabile esempio della più strana contradizione e della più inesorabile tirannide. Codesto principe sente ormai anco nelle più triste ore della sua ira, che non potrà più riprendere quello che ha inconsideratamente già perduto. La Sicilia chiese e dimostrò l'alta necessità di pacifiche riforme. Ma non esaudita e spregiata, col sangue de'suoi martiri si rese libera ed invincibile. Ella già non potrà più ricadere nelle aborrite catene d'un stolido reggimento. Eppure in mezzo al gaudio, al tripudio, e alle gioie pure e sante della vittoria, i Siciliani debbono ancor combattere contro la ostinatezza, la insania e la ferocia di un nemico, che umiliato ed impotente, rifuggiato dentro le muraglie di una formidabile fortezza non trova altri mezzi alla vendetta, che distruggere ed abbattere col cannone la eroica Messina. Or questa codarda barbarie è guerra senza scopo, vana, anticristiana, e fraterna, perchè braccia italiane versano il sangue di gente italiana. È scandalo vergognoso che i popoli d'Italia non possono nè debbon tollerare, se voglion trionfare contro il comune nemico, se vogliono, che la causa della vera libertà abbia fondamento stabile ed eterno nella federazione ed unione delle varie parti dell'italica famiglia. E questo scandalo proviene da CHI si proclama *soldato e cittadino italiano*: che manda uomini e milizie per pugnare contro il Tedesco nelle pianure della Lombardia; che ha indossato il nome di *costituzionale*; che giura di mantenere la libertà italiana: ed invita i popoli delle due Sicilie *a stringersi a' suoi fianchi*. Siffatta contraddizione non porge fede nè garanzia alle promesse ed a'giuramenti. Giurarono gli ALTRI sugli Evangeli ed in faccia al mondo, e poscia colle baionette dello straniero versarono il sangue de'lor popoli. Giura EGLI oggi, e sparge al tempo stesso la strage, e la desolazione, e il sangue sulle incantevoli spiagge del Peloro. Ma i Siciliani non cadranno, i Messinesi combatteranno come han combattuto finora colla coscienza di uomini liberi, e benedetti dal Sommo Pio, angelo rigeneratore e consolatore della patria italiana. Si ponga dunque fine a codesta guerra. L'onore, la dignità, e l'interesse dell'Italia lo esigono. Si tolga uno scandalo che offende la santissima unione degli italici fratelli, e non si dia più allo straniero il tristo esempio della divisione, unica cagione per cui giacque questa beata ed invidiata terra Italiana nella abbiezione e nei dolori di un vituperevole servaggio.

IL GOVERNO PROVVISORIO
CENTRALE DELLA LOMBARDIA
ALLE NAZIONI DELL'EUROPA

Un popolo rigenerato nel sangue suo, sparso in un'eroica battaglia di cinque giorni, da lui combattuta con armi disugualissime contro un esercito numeroso e preparato di lunga mano, può fidatamente presentarsi all'Europa, ed invocarne il giudizio senza superbia e senza viltà.

Diciamo il giudizio, e potremmo dire il suffragio, perchè la nostra causa è già *giudicata* — da Dio che avvalorò i nostri sforzi, dagli uomini che hanno festeggiata la nostra vittoria. Noi non vogliamo sottrarci al supremo sindacato dell'opinione, interprete della coscienza universale, arbitra inappellabile de' popoli e de' re. Abbiamo combattuto e vinto alla faccia del sole, e alla faccia del sole ci presentiamo all'Europa, non per essere assolti della nostra vittoria, ma per far chiaro che vincemmo, perchè dalla *parte nostra era il diritto*.

A petto del governo austriaco, che in forza delle stipulazioni del Congresso di Vienna ci ha tenuti per trentaquattr'anni nella sua signoria, noi abbiamo il diritto inalienabile, che tutti i popoli hanno, d'esistere da sè e d'essere padroni del suolo della patria: abbiamo il diritto d'essere Lombardi non solo ma Italiani. Ponno i trattati comporre le questioni pendenti fra' popoli: disporre dell'essere de'popoli non ponno, così come non potrebbero cancellare la storia, abolire una lingua, stabilire che un fatto passeggiero, creato dalla forza prevalga sulle leggi fisse della Provvidenza. La vita delle nazioni *appartiene a un ordine altissimo, in cui non entra la* diplomazia colle sue combinazioni soggette agl'interessi momentanei. Può accadere che una nazione percossa dall'ira de' casi o disciolta dalle proprie colpe, appaia deposta nel funereo lenzuolo delle sue sventure; ma basta il menomo accidente, basta una parola a restituirle il soffio vitale, e allora essa risorge nel pieno vigore del suo diritto. Nè già noi potemmo essere *risguardati mai come popolo morto*, neppure durante il lungo periodo della nostra servitù, perchè parte fummo sempre, benchè staccata, benchè compressa, della nazionalità italiana, ammessa e rispettata non dalla geografia solo o dalla statistica, ma dal diritto pubblico di tutto il mondo civile. Di questa nostra nazionalità italiana noi fummo sempre gelosi e tenaci sostenitori. Possiamo accusarci, possiamo essere accusati d'aver subita la dominazione forestiera: non possiamo accusarci, nè essere accusati d'averne ammesso il diritto, e meno poi d'avere disconfessata mai la nostra nazionalità. Tutta la nostra vita pubblica, tutta la nostra vita privata deporrebbe contro quest'accusa: la smentirebbero tutte le manifestazioni del nostro pensiero nelle scienze, nelle lettere, nell'arti. No, noi non facemmo atto mai d'essere austriaci, e nemmeno Lombardi o Veneti; bensì professammo sempre d'essere e di voler essere Italiani.

Ma se pure noi ci fossimo tranquillamente adagiati alla legge delle circostanze, ed avessimo disdetto il nostro diritto, i *modi che tenne con noi il Governo austriaco dal funesto* 28 aprile 1814 al giorno della sua cacciata, furono tali da rendercelo incomportabile pel sentimento della nostra dignità d'uomini e di cristiani. Sicuri nella quistione di diritto, siamo tanto vittoriosi nella quistione di fatto, che sentiamo il bisogno di contenere in faccia all'Europa la nostra parola, perchè non paia che vogliamo farci spettacolo di miracolosa pazienza.

Il Governo Austriaco s'affaticò del continuo, non solo a discredarci della patria nostra e a farci credere uomini, contrada e provincia dell'Austria, ma ben anco intese ad avvilirci innanzi a noi stessi come apostati della famiglia italiana: intese a corromperci, a toglierci *ogni coscienza, ogni vita*. Nel 1815, quando lo sgomentava la fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba e il moto italico di Gioachino Murat, promettevaci rispettata la nostra nazionalità, una costituzione, una rappresentanza italiana, e tante promesse riescivano alla bugiarda rappresentanza delle Congregazioni centrali e provinciali, che di mano in mano venivano spogliate d'ogni iniziativa, d'ogni diritto ed anche di quello di consigliare e supplicare. Promettevaci conservare quella nostra milizia che sui campi di battaglia di Napoleone aveva gloriosamente ricevuto il battesimo del fuoco; e subito la scioglieva, e la mescolava con *le milizie dell'altre provincie dell'impero*, facendo così del nobile mestiere dell'armi una schiavitù vergognosa per noi, uno strumento di schiavitù per noi e per altri. Prometteva pagare i debiti che s'era assunti ereditando del regno d'Italia, e li riconosceva per giusti; poi li disconosceva e non pagava, aggravando invece il Monte Lombardo-Veneto, cassa italiana, di debiti austriaci, e facendoli di soppiatto pagare con turpe mistero.

Nessuna ci serbava delle sue promesse il governo austriaco, ed il ricordo medesimo ne sbeffeggiava e puniva.

Violator della fede, nell'arbitrio non doveva aver freno, e non l'ebbe. Ci gravò d'imposte smodate sui beni, *sulle persone, sulle necessità*: ci obbligò ad assicurarlo dal fallimento, a cui le sue scompigliate finanze stolidamente e ladramente amministrate, d'ora in ora lo strascinano. Ci condusse intorno una siepe d'impiegati forestieri, pubblici funzionarj e spie segrete, mangianti il nostro pane, amministranti i nostri interessi, giudicanti i nostri diritti, ignari di nostra lingua e d'ogni nostra consuetudine. C'impose *leggi bastarde, inefficaci per la loro moltiplicità*: c'impose una procedura criminale lunghissima, inestricabile, ove non era di pubblico, di solenne, di vero che la sentenza e la condanna, la prigione e la gogna, il carnefice e il patibolo. C'impigliò in una rete di regolamenti civili e militari, giuridici ed ecclesiastici, tutti inceppanti, tutti mettenti capo al centro di Vienna, che doveva aver solo il monopolio dei pensieri, della volontà, de' giudizj. Ci vietò ogni sviluppo di nostro commercio, di nostre industrie per servire agli interessi delle altre provincie e delle fabbriche privilegiate erariali, privata speculazione dei Viennesi oligarchi. L'ordinamento municipale e comunale, antico vanto di queste contrade, *prezioso deposito* del lucido buon senso italiano, assoggettò a una tutela minuziosa molesta, tutta negli interessi del fisco, tutta rivolta a stringere, a impastoiare. La religione finse proteggere per usarla a strumento di dispotismo, e la fè schiava delle ignobili sue paure. Alla pubblica beneficenza tolse ogni azione spontanea, la intricò nelle lungaggini amministrative, la ridusse una docile macchina dell'aulica onnipotenza. Non permise, od a stento permise, ed armandosi delle cautele più basse, che la carità cittadina sorgesse a soccorrere la pubblica miseria, a frenare e purgare il contagio della corruzione abbandonato a sè stesso sulle vie e ne' tugurj, ne' ricoveri e nelle carceri. S'impadronì del patrimonio de' pupilli obbligando i tutori ad investirlo nelle carte pubbliche lasciate alla balia delle misteriose sue frodi. Le professioni liberali ammiserì assoggettando il loro esercizio alle prescrizioni più grette, più vessatorie. Perseguitò la scienza italiana, cercò distruggerla coi moltiplici studi introdotti nel pubblico insegnamento, tutti falsati, tutti confusi, perchè l'idea non restasse in noi libera, perchè, il peso e la massa fiaccassero lo slancio e facessero abolire l'ingegno. Sollevò ridicoli scrupoli, inciampi odiosi e infiniti alla stampa italiana, alla diffusione della stampa forestiera, per mortificare in noi l'intelletto ed il cuore, per appartarci dalla civiltà europea. Insidiò, martoriò gli uomini più chiari, protesse in cambio le intelligenze e le nature servili: organizzò la vendita infame delle coscienze. Organizzò in esercito lo spionaggio; eresse la delazione e il sospetto in sistema: fè arbitra la Polizia della libertà, delle vite, delle fortune, imputò colpa al desiderio, inflisse pena alla parola: *intimò* minaccia al pensiero: confuse e disperse le vittime del patrio amore con gli assassini e coi falsarj.

È tutto questo e di peggio noi soffrimmo per tanti anni; soffrimmo l'onta che ne gravava in faccia a noi stessi, in faccia all'Europa: *tutto* soffrimmo col coraggio della pazienza, procacciando a grande studio che in noi non si spegnesse la favilla del sentimento nazionale. Poco aspettavamo, nulla desideravamo dal Governo austriaco; ma ci ratteneva l'idea della terribile responsabilità che ci saremmo addossata gettando, forse prematuramente, in mezzo all'Europa la gran questione della nostra indipendenza. I moti del 1821 e del 1830 ci agitarono, ci scossero nel profondo, e il grido

che uscì pel mondo delle crudeli torture di Spielberg annunciò quanti nobili ingegni, quante anime ardenti avessero fra noi giurato sin d' allora di sacrificarsi alla causa nazionale. Tuttavia il paese intero continuò nella sua longanimità, nella sua perpetua, ma tacita protesta contro il Governo austriaco, e mostrò d'essere deliberato ad aspettare sino a quel giorno, in cui fosse colma la misura delle sue oppressioni e della nostra pazienza.

E quel *giorno venne*. Alla voce del *gran Pontefice* che Dio suscitò per la salute d' Italia, per l' affrancamento di tutte le genti cristiane, noi ci sentimmo rinfiammati di tutti i nostri cittadini affetti: noi ci sentimmo più che mai Italiani. Fattici del suo nome il simbolo delle nostre speranze, de' nostri intenti, cominciammo ad effondere gli animi nostri da sì gran tempo compressi, a manifestare il nostro sentimento *nazionale* con *un tributo unanime d' ammirazione*, di gratitudine, di amore a Pio IX. Ed ecco il Governo austriaco spiegar tutto l' apparato della sua forza per impedire che ci mostrassimo cattolici ed Italiani per farci complici quasi del suo odioso attentato di Ferrara; eccolo rompere ogni freno alla cieca e crudele ira sua, e sull' inerme popolo milanese, festeggiante nel nome di Pio IX l' ingresso nella *Sede del suo novello Arcivescovo*, sguinzagliare i *suoi sgherri*, i suoi soldati *trasformati in sgherri* e imbrattare di sangue incolpevole le piazze e le vie. Ah! quel sangue avrebbe dovuto farci gridar guerra irreconciliabile al Governo austriaco; eppure noi avemmo ancora pazienza; volemmo vedere, volemmo che l' Europa vedesse fin dove potesse giungere il dispotismo della Casa di Lorena.

Da quel giorno noi ci demmo a moltiplicare le proteste, i reclami, le domande: le congregazioni centrali, le provinciali, le municipali, tutti i corpi costituiti amministrativi giudiziarj, scientifici, i cittadini più distinti si associarono, senza saputa gli uni degli altri, in una supplica sola, in una sola protesta: fu una voce sola in tutto il paese, un solo lamento, una sola manifestazione che proruppe in ogni maniera di atti: mai non fu veduto *un accordo così unanime di tutto un popolo*.

Ma il governo austriaco mostrò d' accorgersene solo per eluderlo, per volgerlo in deriso, per soggiogarlo. Dal nostro canto il rispetto della legalità recato fino allo scrupolo: dal canto suo le provocazioni e gli insulti, gli arresti arbitrarj, le proclamazioni insensate. Ma fece di più. Organizzò l' assassinio, lo consigliò, lo protesse: sprigionò sicarj pagati in vino e in denaro contro uomini inermi, *contro cittadini pacifici*; non dubitò disonorare in opera sì nefanda la militare assisa; e Milano per la seconda volta, nel 3 gennajo d' infame e dolorosa memoria, e Pavia e Padova, videro rinnovate le stragi di Gallizia.

Eppure noi durammo ancora ad essere pazienti; e benchè il cuore ce ne sanguinasse, accennammo dar fede alle parole lusinghevoli con che si cercò sopire la nostra indegnazione: *parole bugiarde benchè movessero dal seggio più vicino al trono*: *parole tosto disdette dalle proscrizioni*, dalle deportazioni, dal nuovo apparato militare diretto a fulminare la nostra Città, dalla proclamazione del giudizio statario. Durammo ancora ad essere pazienti, e ci rassegnammo a divorar gli scherni più amari, gli oltraggi più crudeli per oltre due mesi lunghissimi, che ci furono una continua agonia.

Finalmente il 18 di marzo usciva in Milano un bando, in cui s' annunziava che il Governo austriaco s' era deliberato di concedere a' suoi popoli istituzioni più larghe, e promettevasi la libertà della stampa e la convocazione in Vienna pel mese di luglio delle Rappresentanze di tutti gli Stati della Monarchia!! Nel tempo stesso spargevansi le novelle del moto viennese, da cui raccoglievasi che il Governo austriaco aveva dovuto cedere a fronte dell' insurrezione. Quel bando e quelle novelle rivelavano che si trattava d' una promessa estorta da eludersi o rinnegarsi appena le circostanze mutassero. E però noi risolvemmo tentar l' ultimo esperimento e chiarire le intenzioni di Vienna all' Europa: vittima ch' eravamo da tanti anni dei soprusi e delle frodi della Polizia, domandammo che questa fosse disciolta, e che a tutela dell' ordine pubblico venisse armata una milizia cittadina.

Ci fu risposto a colpi di moschetti e di cannone.

Allora noi sentimmo giunto il momento di operare, e sorgemmo: cessammo allora d' esser pazienti; allora ci deliberammo di farla finita e per sempre.

Dio fu con noi! Con qualche centinaja di moschetti, con quell' armi che il caso ci offrì, col selciato delle nostre vie, coi tegoli de' nostri tetti, coi congegni delle nostre barricate, col suono delle nostre campane, in una battaglia di cinque giorni, abbiamo sgomentato e volto in fuga un esercito di ben sedicimila soldati agguerriti, ch dall' atroce lor Capitano erano stati rinfervorati con la promessa dell' incendio e del saccheggio.

Dio fu con noi — con noi deboli contro il forte violento: e non appena per noi s' espugnavano le porte della nostra Città, noi ci vedevamo circondati da turbe di nostri fratelli armatisi al grido del nostro combattimento, e che, accorsi per dividere con noi i pericoli della lotta, con noi divisero il tripudio della vittoria.

Non ancora son corse intiere tre settimane, e l' Italia tutta ci ha stesa la sua mano soccorrevole e fraterna Il magnanimo Re di Sardegna s' è posto alla testa del primo italiano esercito, ch da oltre tre secoli abbia difeso la causa italiana; e una voce sola è sulle nostre labbra, come un solo affetto ne' nostri cuori: Viva l' Indipendenza Italiana!

Il Governo austriaco per noi non è più: esso è il nostro nemico, che dobbiamo, che vogliamo combattere, che lealmente combatteremo sotto la bandiera tricolore, bandiera nostra e d' Italia: è il nostro nemico, con cui non vogliamo venire a patti mai più. Siamo risorti a popolo; siamo ridivenuti interamente Italiani, e nella sacra gioja di che questa coscienza c' inebbria, sentiamo l'orrore persin dell' idea di qualsivoglia forestiera signoria. *Noi crederemmo venir meno a' miracoli che Dio ha operati in noi, se non ci rinfiammassimo* nella fede d' esser chiamati a stringerci con tutti i nostri fratelli d' Italia; se non dichiarassimo in faccia al mondo che non saremo più mai per curvare il collo sotto il giogo del Governo austriaco, nè per venire con esso a verun componimento.

Se anche lo volessimo, nol possiamo: il Governo austriaco stesso, e ne siam lieti, e ne ringraziamo Dio, ci ha posti in tale *condizione* che nol possiamo. Egli ci fa una guerra di esterminio: egli ha rinnovati contro di noi gli esempi delle devastazioni pagane e barbariche. Le carnificine, le depredazioni, onde l' orde sue hanno segnata la via dell' obbrobriosa lor fuga, aprirono fra noi ed esso un abisso che ci disgiunge per sempre. Le nostre campagne desolate dal sacco e dal fuoco, le nostre chiese profanate, le vituperate *nostre donne*, i *nostri bambini sgozzati* ed *arsi*, i rari capi de' nostri fratelli imprigionati a tradimento e trascinati dalle bande fuggitive, ci fanno impossibile ogni pensiero d' accordo col Governo austriaco. Da tal nemico, che ha di tal guisa sconsacrata la guerra, come potremmo noi ricevere parola di pace? È guerra di difesa la nostra: è guerra di civiltà contro barbarie; e noi la proseguiremo impavidi, preparati a tutto, e anche ad affrontare l' estremo eccidio, con l' animo di chi postosi a un gran cimento nè vuole ritrarsene, nè può.

Di queste nostre dichiarazioni, di questi nostri proponimenti noi invochiamo mallevadrice l' Europa: all'Europa ci volgiamo per domandarne l' efficace concorso in opera d'alta giustizia ed umanità. Il Governo austriaco bandisce contro di noi una crociata; suscita le sue popolazioni con tutti gli argomenti dell'odio, con tutte l'armi dell'ipocrisia. Noi non temiamo i suoi battaglioni: noi li aspettiamo nella sicurezza che la vittoria sarà un' altra volta dalla parte del diritto. Ma per l' onor di questi tempi, per l' onore della civiltà e del nome cristiano ci contrista il pensiero di quelle popolazioni acciecate da un feroce fanatismo, che verranno a combatter una guerra così sciagurata ed iniqua. Tocca all' Europa d' illuminarle, di farle accorte de' lor veraci interessi, di rimoverle da un' impresa, donde non raccoglierebbero che lutti ed obbrobri. Levi l' opinione europea il suo forte grido, e certo accadrà che si risparmi a questo secolo la vergogna della rinnovata barbarie.

Intanto a Dio noi commettiamo le nostre sorti, all' Europa il giudizio de' nostri atti. Questo tempo è grave d' eventi che debbono su nuove basi ricompòrre la società cristiana. Forse non è lontano il giorno, *in cui tutti i popoli*, disdetti i *vecchi rancori*, *si raccoglieranno* sotto il vessillo dell' universale fratellanza, e cessate tutte le dispute, si daranno a coltivare fra loro relazioni del tutto pacifiche, di cui il commercio e l' industria stringeranno il saldo legame. Noi affrettiamo co' nostri voti quel giorno: liberi indipendenti, Italiani, noi annoderemo allora volenterosi i vincoli santi della pace fraterna, anche, se il vorranno, coi popoli ch' oggi formano l' Impero d' Austria. E le nazioni ci raccoglieranno nel consorzio europeo, perchè potremo dir loro: Noi che fra tutte le italiche genti fummo destinati a patire di più, ad espiare più dolorosamente le colpe e gli errori degli avi, noi avemmo la gloria di suscitarle tutte, di ritemprarle nelle emozioni sublimi del nostro combattimento e della nostra vittoria, di stringerle tutte intorno al nazionale vessillo: noi siamo degni di parlare in nome della Patria Italiana.

Milano, il 12 aprile 1848.

CASATI *Presidente*

SIMBOLO POLITICO POLACCO

1. Lo spirito Cristiano, nella Santa Cattolica Romana Fede da manifestarsi coi liberi fatti.
2. La parola di Dio, annunciata nel Vangelo legge degli stati-legge civile e sociale.
3. La Chiesa custode della parola.
4. La patria campo di vita, per la parola di Dio sulla terra.
5. Lo spirito polacco servo del Vangelo, la terra della Polonia colla sua gente, corpo: - La Polonia risorge in corpo nel quale ha sofferto ed è stata deposta nel sepolcro cento anni fa - La Polonia s' alza come persona libera e indipendente, e stende la mano ai Slavi.
6. In Polonia: libertà del culto e associazione.
7. La parola libera, liberamente manifestata — nei suoi frutti, da legge giudicata.
8. Ognuno della nazione, cittadino, ogni cittadino eguale nei diritti e dinanzi l' autorità.
9. Magistratura elettiva - liberamente consegnata, liberamente accettata.
10. Ad Israele nostro fratello maggiore, rispetto, fratellanza, ajuto nella via al suo bene eterno e terrestre - eguaglianza del tutto nei diritti politico - civili.
11. Alla compagna della vita, la femmina, fratellanza, cittadinanza, eguaglianza del tutto nei diritti.
12. Ad ogni Slavo stabilito in Polonia, fratellanza Cittadinanza, eguaglianza del tutto nei diritti.
13. Ad ogni famiglia un agro domestico, sotto la custodia della comune, ad ogni comune, un agro comunale sotto la custodia della nazione.
14. Ogni proprietà attuale rispettata ed intatta sottoposta alla custodia del governo nazionale
15. Aiuto politico di parentela si deve dalla Polonia al fratello Boemo ed ai popoli consanguinei di Boemia - Al fratello Russo ed ai popoli Russi - Aiuto Cristiano ad ogni nazione da prossimo. — *Roma 29 di Marzo 1848*

NOTIZIE ITALIANE

CAMPO TOSCANO

— *Dal supp. alla Gazzetta di Firenze* (16 aprile) *si rileva* « che in conformità di lettera ricevuta dal ministro segretario di guerra e marina di S. M. Carlo Alberto, il generale Ferrari ha dato ordine che sia evacuata dal Maggior Landucci la posizione di Revere, passando per S. Benedetto onde recarsi a Borgoforte, ove il tenente colonnello Giovannetti, al quale ha ordinato di prendere la stessa direzione, assumerà il comando di tutta quella colonna, cioè di 2 Battaglioni civici volontari, di una divisione di *Granatieri, e di un battaglione del 2.° reggimento* ».

« Ha nello stesso tempo ordinato al colonnello Laugier di mettere in movimento tutta la sua colonna, parte della quale ora si trova a Borgoforte, Suzzara e Luzzara; e che, presa la via di Guastalla, di Gualtieri, di Boneto e di Brescello, passi in quest' ultimo luogo il Po la mattina del 17 stante per *recarsi a Gazzuolo*, onde essere in comunicazione *diretta col primo corpo d'armata sardo* comandato dal luogotenente generale Bava il quale trovasi col suo quartier generale a Gazzoldo ».

« Il quartier generale del Comandante Supremo le Truppe toscane sarà il dì 16 stabilito a Guastalla per proteggere Borgoforte ed essere in caso al passare il Po per recarsi a Gazzuolo ».

FIRENZE. — 17 Aprile

Se non siamo male informati la legge Elettorale va a subire importanti e larghe modificazioni da applicarsi nelle imminenti Elezioni.

Questa mattina il Sig. Mickiewicz è stato ricevuto dal Granduca, il quale con somma affabilità si è intrattenuto a lungo con esso.

— Un Sovrano decreto del 10 Aprile autorizza i bastimenti della marina militare, e mercantili toscani, ad inalzare sull' albero Maestro la bandiera tricolore italiana, portando a poppa la bandiera toscana.

— Ci facciamo un pregio di pubblicare oggi le Parole dette dall' Abate R. Lambruschini, in S. Croce, alle quali accennammo nel *Foglio aggiunto* al N.° 198. del nostro giornale, e che non fummo allora in tempo a pubblicare: — sono le seguenti:

O signore, il vostro Unto vi ha detto: Benedite L'Italia; e voi avete benedetto l' Italia.

Ora qui i vostri figli, prostrati dinanzi a Voi, vi dicono: O Gran Dio Benedite la Polonia; e Voi benedirete la Polonia.

Deh riguardate, o Signore, a quell' infelice, e alle altre nazioni che sono oppresse come lei. In questi giorni dei vostri dolori, consolate il loro lungo dolore. In questi giorni in cui risorgeste Vincitore della Morte e del Male, fate risorgere anch'esse da quel sepolcro, in cui le chiusero gli empj, dicendo: Voi sarete morte per sempre.

No, non siano morte per sempre: rinascano a nuova vita, e più bella, e trionfi in tutte la Legge del vostro santo patto, la legge della Libertà e dell'Amore, che affranchi tutti i popoli, e li raccolga in un solo gregge, sotto un solo Pastore.

— Amen *rispose Mickiewicz*: Amen ripeterono tutti gli astanti.

TORINO:

La *gazzetta piemontese* del dì 8 aprile contiene la nomina dei senatori del regno sardo. Vi si notano i nomi, fra tanti illustri, di *Giorgio Doria, Giuseppe Manno, Amedeo Peyron, Ilarione Petitti, Giovanni Plana. Roberto Taparelli d' Azeglio. Massimo d' Azeglio. Giacinto Provana di Collegno* e VINCENZO GIOBERTI.

— (*Concordia*).

Non è stato inutile il consiglio dato di valersi del Po per raggiungere presto la bassa valle ove ferve la gloriosa guerra. Ventotto grosse navi, tutte quelle cioè che si poterono avere, da Cardò a Torino, le une dopo le altre in breve colà scesero portandovi uomini, armi e provigioni.

(*Dal 22 Marzo*)

Il bravo La Marmora ha avuto il mento ed i denti inferiori portati via da un colpo di fuoco. — In quello stato e cadendo da cavallo ha saputo difendersi da un tedesco che voleva portarlo via esso ed il cavallo. — In somma 500 uomini ne hanno vinti 1500, che si battevano però bene; li hanno scacciati da una posizione fortificata, ed hanno sotto il loro fuoco passato un fiume, una delle operazioni più difficili alla guerra.

GENOVA — 14 aprile. (*Corr. Merc.*)

In questo momento ci recarono l'avviso d'una popolare dimostrazione sotto le finestre del nuovo Console Milanese, Carlo Figoli.

Se mal non siamo informati, non cade certo in mente del popolo, che il Governo Provvisorio di Milano, presso del quale il Governo nostro tiene agenti politici accreditati, non debba avere un'agente commerciale nella nostra città. Il popolo non contesta certamente l'esistenza di fatto e di diritto al Governo provvisorio di Milano Soltanto lo adonta la restaurazione di barriere che in grazia dello straniero esiste-

vano, e che, fugato lo straniero, parevano dover cessare. Dovranno pagare un *visto* i volontarii che accorrono a spargere sui piani Lombardi il loro sangue? Le mogli dei feriti sulle rive del Mincio? E due di queste, che partono a curare due prodi ufficiali, loro mariti, furono le prime a pagare il *visto*. Insomma l'opinione dei Genovesi si mostra con ragione contraria ad ogni indizio di isolamento municipale, che ora sarebbe pretto egoismo.

Tuttociò interpretò la seguente protesta del Console milanese: « Onde secondare la pubblica opinione il sig. Carlo Figoli rinunzia all'esercizio delle funzioni che gli vennero conferite dal Governo provvisorio di Milano — e previene il Governo medesimo del desiderio emesso da' suoi Concittadini che tra i due stati non debbano sussistere barriere. CARLO FIGOLI.

— 15 aprile.

Le notizie, che il corrier di Milano ha portato questa mattina, sono le seguenti:

« Gli austriaci essendo fortemente mal contenti della perdita della *polveriera* di Peschiera, unitisi ad un corpo di Tirolesi in numero molto sproporzionato in più dei Piemontesi, attaccarono la compagnia Manara, tentando di riottenere la polveriera. Ma questa fece tutti gli sforzi possibili battendosi per un ora e mezza, e finalmente vedendo di non poter resistere si contentò di mettere in salvo da 150 barili di polvere, ed in seguito fece saltare in aria la polveriera. Si ritirò con pochi feriti e punti morti; ma 150 circa austriacii vi rimasero morti. Questi incendiarono il villaggio di Calstelnuovo, e continuavano a mettere il terrore ove passavano. Le prime scariche di cannone fatte a Peschiera dai Piemontesi fruttarono bene, mentre col primo tiro rovesciarono un cannone agli austriaci, e col secondo spazzarono quei cannonieri che facevano fuoco con un altro cannone.

PARMA. — 12. Aprile

Il Governo provvisorio di Parma ha inviato il Sig. Avv. Giuseppe Piroli a Milano per assistere alla Commissione creata per preparare la legge elettorale sulla base dal suffragio universale.

— 14 Aprile. *Ci scrivono:*

— Il Governo provvisorio di Parma ha spedito al Campo di Carlo Alberto due inviati, il Sig. Tenente Belli di Artiglieria e il Sig. Pietro Torriggiani per offrirgli tutte le truppe di Linea dello Stato ed una numerosa schiera di volontarii. Il Re ha cordialmente accettato l'offerta.

Rivoltosi poscia a sigg. inviati li invitò ad assistere all'Assalto di Peschiera. Alle 10 e *mezzo* della *mattina* del dì 13 dopo che nella notte i Cannonieri Piemontesi, con una bravura senza pari avevano appuntato i Cannoni da Campagna in faccia delle batterie nemiche, cominciò il fuoco il quale è durato fino alle 4 circa del dopo pranzo, cessando solamente quando sulle mura di Peschiera fu inalberata bandiera bianca. Ciò che tiene del maraviglioso si è che l'artiglieria Piemontese quasi in ogni scarica rompeva alcuno dei pezzi nemici, per modo che in breve furono smontate pressochè tutte le batterie Austriache, mentre la tanto riputata artiglieria Tedesca non è riuscita a recare il benchè menomo danno agli Assalitori: poichè in questo fatto d'Armi, solamente due Cannonieri Piemontesi sono stati feriti uno per opera del nemico l'altro per inavvertenza nel maneggio, del proprio Cannone. Ciò hanno raccontato quegli inviati Parmigiani, che erano testimoni oculari del fatto aggiungendo che si vedevano passare sopra le masse piemontesi le granate, e le bombe, senza recare il minimo danno. Una sola palla cadde vicino a Carlo Alberto, a pochi piedi dì distanza, senza che Egli se ne desse *neppure per inteso*. A quanto pare le condizioni della resa non sarebbero stato accettate, poichè alcun tempo dopo in lontananza si udiva ancora il rombo del cannone.

— 15 aprile. *Ci scrivono:*

Prima di scriverti a lungo sulle cose nostre gradisco di differire un corriere per aspettare il fatto che il *Duca di Borbone* con tutta la sua famiglia sia partito da questi stati, che si dice possa avere luogo in questa notte medesima; In seguito vedrassi se realmente questa Reggenza trasformata in governo provvisorio merita qualche fiducia.

Questo Governo Provvisorio ha ceduto due Cannoni al Prof. Matteucci per la sezione Toscana, riservando gli altri due per la sezione Parmense che deve partire immediatamente.

MODENA — 11 aprile (*Indip. Ital.*)

Il Governo provvisorio *decretò*, il 10 *corrente*, che tutti gl' Israeliti di questi Stati sono ammessi all'esercizio di tutti i diritti civili e politici.

— (*L'Ital. Rigen.*) Francesco V, il *rogantin di Modena*, non credendo sicure le sue ricchezze ne' *forti* suoi Stati, mandò a Vienna una cassa contenente 100 mila napoleoni d'oro, la quale pervenne colà precisamente la mattina del 13 marzo, nel punto in che era avvenuta la rivoluzione. Quell'oro capitato nelle mani degli insorti venne in un attimo dispensato al popolo.

MILANO. — 13 aprile. (22. *Marzo: Gior. off.*)

Un viaggiatore proveniante da Vienna ci reca la seguente notizia

Da Vennia fino a Linz si trovano i cavalleggieri toscani (Reggimento Granduca di Toscana una volta Bellegarde, composto principalmente di Viennesi) che s' indirizzavano ad Innspruk, coll' intento di unirsi alle truppe colà stanziate per muovere verso il Tirolo e quindi marciare sopra l'Italia. — S' incontrarono pure nella stessa direzione alcuni distaccamenti di artiglieria (300 uomini circa) e quattro fornoni carichi di denaro.

Da Linz a Salisburgo, pure alla volta d'Innspruk, è un reggimento d' infanteria, più due altri reggimenti di cavalleggieri boemi, e 36 carri di vettovaglie. — Tutte queste truppe si suppone che non potranno trovarsi ad Innspruk, se non il 15 corrente, e sulle frontiere il 20 o 22 corrente. A Salisburgo si fece la leva di 800 soldati cavalleggieri dragoni, che ora fanno gli esercizi con bacchette per essere ancora *inesperti*.

Windipnust trovasi alla testa d' un' accozzaglia di gente ragunaticcia, formata in gran parte da fanciulli, da infermi, ec.

L'Ungheria pare che sia soggetta ad uno scisma intestino, per la ragione che gli Slavi, formanti due terzi dell'Ungheria, pretendono diritti *proprii* e *proprie* nazionalità, emancipandosi dalla nazione ungherese.

Ad onta di tutto questo quelle popolazioni sono prive di quella energia, che fa forti gli animi e potenti a compire una risoluzione: in molti prevale l'abbattimento.

Altre notizie pervenuteci da fonte sicura annunziano che a Vienna, fino dal 1.o aprile, era stato accordato ai Croati ed agli Ungheresi tutto quanto *avevano domandato*, *compresa* l'abolizione del celibato dei preti, a condizione che i primi fornirebbero all' Austria 50 mila uomini, i secondi 100 mila. Il corpo de' volontarii viennesi, che si calcola a 5 milà all'incirca, pare che non giungerà neppure alla Ponteba. Si compone della feccia della popolazione, il più rifiuto del carcere, che s'arruolarono allettati dai pochi fiorini d'ingaggio. Infatti, appena usciti di Vienna, si sbandarono e si diedero a saccheggiare nei paesi circonvicini. La popolazione dovette armarsi in massa per difendersi da questi ladroni, che scimiottarono la guerra santa. In generale lo spirito pubblico a Vienna è avverso all'Italia, ma le finanze sono esauste, e si *manca totalmente* di danaro.

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano 13 *aprile* 1848.

Lettere private recano che una colonna di circa 1000 volontarj di Treviso e Padova capitanati dal generale Sanfermo, e stanzianti in Montebello, sulla strada tra Verona e Vicenza, venne *alle prese con un corpo* di Austriaci forte di due e più mila uomini d' infanteria e quattrocento cavalli, oltre a un ragguardevole numero di bersaglieri tirolesi. La zuffa che durò ostinata lunghissimo tempo fu sostenuta con molto onore dai nostri, e specialmente dai giovani studenti, che per buona parte componevano quelle schiere, finchè sopraffatti dalle forze tanto disuguali del nemico, e avendo non pochi *morti e feriti, si videro costretti* a riparare in Vicenza. Dicesi che solleciti rinforzi di truppe toscane giunte da Modena movessero tosto in ajuto di quella città.

Per notizia officiale sappiamo che i volontari della colonna Manara, dopo il fatto della polveriera di Peschiera, marciando sopra Castelnuovo, furono d' improvviso assaliti da un grosso corpo di nemici uscito da Verona, rafforzato da alcuni pezzi d' *artiglieria. I nostri ebbero qualche perdita* (18 o 20 uomini tra morti e prigionieri), ma pur giunsero a ritirarsi tra Lazise e Bandolino, dove si fortificarono facendo balzare in aria la conquistata polveriera, di cui però misero in salvo 150 barili di polvere. Di là, ripassando il *lago, sbarcarono* poscia a Salò per ivi radunarsi col resto dei volontarj sotto gli ordini del Generale Allemandi. Gli austriaci ripiegando di bel nuovo sopra Verona incendiarono Castelnuovo, commettendo come al solito su quelle inermi popolazioni ogni atto d' inaudita crudeltà.

Anche le Colonne Vicari e Thannberg che erano al Quartier Generale piemontese vengono a congiungersi col Generale Allemandi *per dirigersi tutte di concerto verso* il Tirolo sopra Vestone, Condino e Tione. Questi ultimi comuni hanno mandato la loro adesione al Governo Provvisorio di Brescia.

Le Colonne Arcioni o Longhena sono già penetrate nel Tirolo, e s' avanzano verso Trento in mezzo alle acclamazioni dei Tirolesi che spiegano da per tutto bandiera tricolore.

L'armata piemontese conserva la linea del Mincio, e il Re Carlo Alberto tiene alla Volta il suo quartier generale.

A Valeggio gli austriaci tentarono invano di sloggiare i Piemontesi da una forte posizione. Questi ultimi coi loro cannoni smontarono le artiglierie nemiche.

Villafranca fu abbandonata dagli austriaci.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della guerra, C. REALE.

Milano 14 *aprile*.

La notizia che, con qualche fondamento di verità, è in bocca di tutti si è la capitolazione della fortezza di Peschiera.

— 14 aprile (22 *marzo G. Off.*)

Oggi è partito per Parigi il Sig. Luigi Frapolli Colonnello dello Stato Maggiore, col carattere di Agente Officioso del Governo provvisorio della Lombardia presso quello della Repubblica Francese.

— (22 *Marzo Gior. off.*).

Il Ministero degli affari esteri di Napoli col mezzo del Consolato generale della Confederazione Svizzera qui residente ha comunicato al Governo Provvisorio della Lombardia che S. M. il Re delle Due Sicilie ha adottata la nuova bandiera facendo fregiar l'attuale bianca degli altri due colori Italiani il rosso e il verde.

— Una lettera scritta da Padova annunzia che dopo l'invito fatto dagli ostaggi e dai consiglieri aulici, le truppe austriache si preparano ad evacuare la fortezza.

— Il municipio di Desenzano scrive al Governo Provvisorio centrale della Lombardia:

Questa mattina si viveva con somma incertezza sulla sorte della valorosa colonna Manara, che si temeva sopraffatta dal numero degli Austriaci, come si sospettava caduto nelle mani nemiche il battello a vapore il *Benaco*. Finalmente dopo le ore 11 antimeridiane giunse in questo porto, proveniente da Lazise, quel piroscafo con una barca di rimorchio, trasportando la legione Manara con due feriti, meno quella parte di essa, che nella notte aveva raggiunto con altri mezzi *Manerba e Salò*.

Quella legione partiva da Salò l' altr' ieri di mattina sopra i due battelli a vapore, e sbarcava a Cisano presso Lazise. Di là si recava ad investire la polveriera isolata di Peschiera posta presso Cavalcaselle e se ne impadroniva in sulla sera uccidendo alcuni Croati ed alcuni facendone prigionieri. Vennero questi condotti a Salò con 400 barili di polvere, ed altri 100 *barili circa vennero questa mattina trasportati* a Desenzano.

Dopo la presa della polveriera, e mentre trasportavano le polveri, la colonna Manara in luogo di retrocedere avendo compiuta gloriosamente la sua missione, si avanzò ieri fino a Castelnuovo ove credeva forse di incontrare i Piemontesi, ma non trovandovi nè amici nè nemici, vi si fortificò con alcune barricate.

Nello stesso giorno una colonna austriaca di circa 6000 uomini con sei pezzi di cannone moveva da Verona al soccorso di Peschiera. Questa si avvicinò improvvisa e non veduta a Castelnuovo, e trovandone barricati gli accessi si mise all' arme e cominciò a battere col cannone le barricate ed incendiarle. Si difesero valorosamente i volontari ed uccisero più d' un centinaio di nemici, ma questa *difesa* non fece altro che chiamare sul quel povero borgo il maggior male possibile, cioè un incendio generale e terribile dalle bombe austriache, e porre i difensori all' estremo pericolo d' essere d' ogni intorno accerchiati dal nemico così numeroso. Certo fu portento il potersi ritirare sulle vicine colline, e ripararsi la maggior parte a Lazise ed altri pei monti. La polveriera era già stata incendiata al primo avvicinarsi degli Austriaci.

Sono da encomiarsi il coraggio e la fermezza dei volontari di Mantova: bella è l'impresa della polveriera; ma forse arrischiata e senza scopo la mossa sopra Castelnuovo.

Di qua dal Mincio i Piemontesi, senza tirar colpo, continuano le *opere di terra sotto i vani colpi nemici*, e domani coi grossi pezzi, ora giunti al campo, comincieranno l' attacco. Belle prove di valore fecero i bersaglieri della compagnia Vicari e Simonetta diradando senza posa i cannonieri sui fortini.

— 15 aprile, *Ci scrivono*.

Colle brillanti fazioni valorosamente combattute la prima a Goito, e la seconda fra Monzambano e Valleggio dai *prodi* Piemontesi, che in entrambi i punti varcarono il Mincio, mettendo alla fuga il nemico, è stata rotta agli austriaci l' importante linea su cui si appoggiava. L' ultimo bullettino della guerra pubblicato ieri, ci reca che dopo un vivo combattimento anche Peschiera chiese di capitolare. Corre voce che il Generale Piemontese non aderendo alle condizioni che il Comandante Austriaco apponeva alla propria *dedizione, abbia continuato a battere* vigorosamente quella fortezza, e che quanto prima ne udiremo la presa. Tutti i conoscitori la riguardano come foriera della liberazione di Mantova.

NOTIZIE DELL' ESERCITO.

Dal Quartier generale di Volta l' 11 aprile 1848.

Il giorno 10 era stata fatta una prima intimazione a Peschiera. Il quartiere generale era stato trasferito il di 11 da Castiglione delle Stiviere a Volta. Il 12 S. M. doveva recarsi a Goito per distribuire le *rimunerazioni per la fazione* giorno 8. Nello stesso giorno 12 rinforzi ed artiglierie dovevano avviarsi verso Peschiera onde attaccarla alla domane. S. M. intendeva di recarvisi in persona passando per Monzambano onde egualmente rimunerarvi i prodi, che si distinsero nell' affare del giorno 9. Il duca di Savoia ed il duca di Genova trovansi per lo più in prima linea.

Il tenente colonnello toscano Ghigi si è recato al quartiere generale del Re recando lettera del generale Ferrari comandante le truppe del granducato, per la quale queste sono poste a disposizione di S. M. Esse sommano presso a 5000 uomini.

— Le divisioni Manara ed Arcioni giunsero il giorno 8 a Gardone, Moderno, Toscolano e Salò. Appena sbarcati, quei terrazzani, che prima temevano il tedesco furore, fatti sicuri pel soccorso, innalzarono il vessillo dell'italiana indipendenza. La legione Manara si portò ieri mattina a Riva. Quella dell' Arcioni, composta di svizzeri, comaschi e della compagna di Lecco, lodata come disciplinatisima, partì per la Valsabbia onde portarsi sopra Trento.

DESENZANO, 12 aprile 1848, ore 3 pom.

La colonna di volontari condotta da Sanfermo, inoltratasi troppo temerariamente nelle vicinanze di Verona, *fu assalita da un corpo di truppe austriache di gran lunga* più numeroso che dovette ritirarsi con qualche perdita.

ROMA — 14 aprile (*Gazz. di Roma*)

La divisione di truppa comandata dal sig. Generale Ferrari, la quale è animata da spirito d' ordine e di coraggio, è partita d' Ancona coll' ordine seguente:

Il giorno 10, la 1 legione romana (due battaglioni).
L' 11, Il battaglione Tiragliori.
Il 12, la 2ª legione romana (due battaglioni).
Il 13, 1 Reggimento volontarj (due battaglioni).
Il 14, 2 Reggimento volontarj (due battaglioni).

15. aprile — (*Contemporaneo*).

Lo zelo del Ministro di Polizia, la instancabile attività della Guardia Civica hanno resi inutili i criminosi tentativi di alcuni uomini venduti ad ogni delitto e facili ad esser mossi da capi ambiziosi e nemici della patria; Sono in arresto più di 40 individui, tutti dell' infima classe del popolo, quasi tutti condannati altre volte dai tribunali. In gran parte essi erano armati; e molti che simulavano un estremo bisogno erano ben provvisti di danaro.

NAPOLI — 12. aprile (*Costituzioue*)

— Con decreto degli 8 aprile si accorda il ritiro al principe di Castelcicala ministro plenipotenziario presso l' imperatore di Russia.

IL TRADIMENTO È SCONTATO COL SANGUE.

A *Costantinopoli quel Micciarelli che tradì i fratelli* Bandierà e consorti, è stato pugnalato.

Il 2 corr. in S. Giovanni in Fiore l' Infame Bocchiciampi, altro che condusse i fratelli Bandiera al Martirio, spirava sotto il ferro vendicatore.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Furono mandati ordini a tutti i reggimenti d' infanteria e di cavalleria che si trovano nei dipartimenti del Nord, di formare immediatamente i loro battaglioni e squadroni di guerra. Questi reggimenti non faranno alcun movimento di concentramento, e resteranno fino a nuovi ordini nelle loro rispettive guarnigioni.

— Leotade Padre della Dottrina Cristiana (al secolo *Luigi Bonaous*) *il di' cui processo da molto tempo occupa* molte colonne dei giornali francesi, sulla dichiarazione di colpabilità emessa dal Giurì per delitto d' omicidio e tentativo di stupro commesso sulla Cecilia Combettes giovinetta di circa 16 anni, avuto riguardo alle cause attenuanti è stato condannato alla pena dei lavori forzati a perpetuità, ed all' esposizione pubblica dalla Corte d' Assise dell' Alta Garonna.

Borsa di Parigi del 10 aprile

I fondi pubblici si sono sostenuti. Il 3 per 0/0 è andato a 41 F e 50 C. e il 5 per 0/0 a 58 F e 65. C. I fondi della Banca a 960 F.

INGHILTERRA.

— Gravi avvenimenti sovrastano all' Inghilterra. I cartisti hanno determinato di radunarsi lunedì 10 aprile in un *meeting monstre* a cui converrebbero parecchie centinaia di migliaia di persone. Questa determinazione ha messo in grande apprensione il governo, il parlamento e l' intera nazione.

L' assemblea che ha preso il titolo di *Convenzione nazionale*, e che governa il movimento cartista, ha fatto pubblicare per le vie e per le piazze di Londra un proclama di ardentissimo linguaggio da cui ricaviamo i passi seguenti:

« *Uomini di Londra!* Il tempo di sorgere è venuto per voi: è venuto per voi il tempo di essere e di *far*; e voi vivete in un' età feconda di grandi avvenimenti, un' ora sola può compiere una gloriosa rivoluzione. Qualsiasi sembianza di apatìa sarebbe delitto . . . . Sorgete e *fate*.

» Irlandesi, che abitate in Londra, noi vi porgiamo la calda mano della fratellanza in nome dei democrati inglesi; i vostri principii sono i nostri, ed i nostri devono essere i vostri; ricordatevi che nell' unione sta la forza, nella discordia la debolezza; secoli interi di trista esperienza ne hanno insegnato quel primo vero; ora attestiamo cordialmente coll' opera la virtù del secondo. Riguardate la vostra patria che è di tutte le nazioni la più avvilita. . . .

» *Mercanti di Londra*, voi felici, voi intelligenti, arruolatevi sotto la *bandiera della libertá* della vostra patria. Noi vi supplichiamo di scuotere immediatamente il giogo con cui Mammone vi opprime ancora. Fatelo, e la vostra memoria sarà benedetta dalle generazioni non ancor nate.

« *Uomini di* Londra! Una grande *pacifica* rivoluzione sarà compiuta nella Brettagna.

Gli antichi principii della nostra legislazione, le leggi e le istituzioni ripugnano allo spirito della nostra età, alla civiltà ed ai lumi del nostro tempo. . . . Noi vi diciamo schiettamente che la liberale Germania, l' emancipata Italia, gli arditi repubblicani di Francia vi guarderanno con occhio di sdegno se non saprete demolire l'*oligarchica usurpazione*, e sostituirvi il legittimo potere di tutto il mondo.

« *Uomini di Londra*, la questione della vostra novella libertà o della *continuazione della vostra* schiavitù sarà sottoposta fra pochi giorni al parlamento. Il sig. O'Connor ha intanto pubblicata la seguente:

« Che la Camera riconosca il gran principio, che il « lavoro è la sorgente di ogni ben essere. — Che il popolo « è l' unica sorgente legittima del potere. — Che i lavora- « tori devono essere i primi a partire i frutti della loro in- « dustria. — Che la tassa senza rappresentanza è tirannia, « e vuol esser rifiutata, e pensare che le risorse del paese « saranno meglio ordinate con leggi fatte da rappresentanti « scelti fra le classi lavoratrici insieme con quelle che vi- « vono di altre industrie, e che perciò questa Camera adotti « i grandi principii contenuti nel documento intolato *carta* « *del popolo*, cioè elezioni annuali, suffragio universale, voto « per scrutinio, distretti elettorali eguali, nessune condi- « zioni di proprietà, di stipendio dei deputati ».

« Questa mozione, considerata come la gran petizione nazionale, e che va *tuttavia in giro* sottoscrivendosi pel paese, sarà presentata al parlamento.

« Noi proponiamo che una grande dimostrazione della capitale accompagni la preghiera del popolo alla porta della Camera dei Comuni. Il 10 di aprile sarà un giorno memorabile negli annali dell' agitazione politica; esso attesterà al mondo l' ardente amore dei britanni per la libertà, e la loro giurata risoluzione di non vivere schiavi più oltre.

« La gran petizione nazionale, i registri dei milioni di *sottoscrizioni saranno portati su un carro trionfale tirato da* bellissimi cavalli. Tutti i giovani di Londra che desiderano di prender parte a questa gloriosa dimostrazione sono convocati a Kennington alle 11 ore di lunedì 10 corrente.

« *Uomini di Londra*, i vostri fratelli di tutto l'impero aspettano che in questo momento voi adempiate nobilmente il dovere. Ricordatevi che gli occhi dell'Europa sono rivolti a voi; dimostratevi *degni della sua attenzione. Questo*, o non mai, è il momento propizio di far valere i vostri diritti presso la legislatura; questa, o non mai, è l'ora di percuotere il gran colpo che darà la libertà e la felicità al Britanno. « *Dio salvi il popolo!* »

Queste dimostrazioni destarono immediatamente una grave apprensione nella città.

(*Daily News.*)

Il ministro inglese a Torino agì secondo le sue antiche e formali (*theonical*) istruzioni, allorchè *cercò dissuadere* Carlo Alberto dall' intervenire in Lombardia. Il non intervento, la non provocazione erano inver lo scopo, degli avvisi del Ministero a tutti i potenti d'Italia, all'Austria come pure al Piemonte. La grande stranezza degli eventi però nell'Italia del Nord era tale da guarentire che si sarebbe derogato dalle vecchie regole della politica.

E se Carlo Alberto intervenne, unicamente, come Sovrano Italiano, onde por fine alla lotta tra gli Austriaci e i Milanesi senza dimostrar personali pretese alla corona Lombarda, noi non vediamo che ci sia tanto da accusarlo. E pensiamo nell' istesso tempo che il miglior consiglio che si potrebbe dare all' Austria sarebbe di abbandonare ogni idea d' una guerra di difesa in Lombardia.

SVIZZERA

BERNA. — 10, aprile (*Suisse*):

La dieta è chiamata a dichiararsi sopra una quistione della più alta gravità. Se siamo bene informati il nuovo Ministro Sardo ha indirizzato alla Dieta un *Memorandum*, pel quale s' invita la Svizzera a prender parte ad una vittoria ormai certa sull' *assolutismo agonizzante*, sopra un nemico che, ove trionfasse, sarebbbe così funesto alla Svizzera come all' Italia. La Svizzera può invero separare i suoi interessi da quelli dei popoli limitrofi: ma questo partito, non è nè decoroso ne conforme a suoi veri interessi: essa si pentirebbe troppo tardi d' aver seguito impulsi egoistici.

SPAGNA

Leggesi nel *Memorial de' Pirenei* del 4 aprile:

« Ci si scrive dalla frontiera: L' infanta donna Maria, Luigia Fernanda, *duchessa di Monpensieri, è giunta* questa mattina alle undici e mezzo a San Sebastiano, a bordo d' un battello a vapore olandese veniente da Rotterdam. Essa è accompagnata da suo marito. Il capitan-generale delle provincie Basche, e le deputazioni di Guipuzcoa e della Navarra ricevettero la principessa allo sbarcare; eravi gran folla, e la città era tappezzata a festa. Si sparò il cannone, e tutta la truppa ed i doganieri erano sotto le armi. L' *infanta si portò* alla chiesa, dove si cantò un *Te-Deum*: Sembra che la di lei partenza per Madrid avrà luogo domattina.

PORTOGALLO. — Con decreto del 29 marzo la Regina ha ringraziato i componenti il vecchio Ministero, e ne ha organizzato un nuovo come segue.

Saldanha agli affari esteri e alla Presidenza del Consiglio — Giovanni Elias alla Giustizia — Falcao alle Finanze — Barone d' Aurem alla Marina — Barone dei Francos alla guerra — Gomés de Castro all' interno — Marchese di Fronteira Governatore Civile di Lisbona.

I presenti Ministri nutrono gli stessi principii politici del cessato Ministero.

GERMANIA

AUSTRIA — *Vienna* 3 aprile.

A tutti gli angoli della strade si legge:

« Ai liberi viennesi per mandare corpi franchi in Polonia — Questi corpi si organizzano sotto i nostri occhi ed il governo non li impedisce.

Come finirà questo Dio lo sa! Certamente ci condurrà alla *guerra con* la Russia, moltissimi lo desiderano ma ci guardi il Cielo dall' anarchia.

Da ieri tutti i contingenti sono chiamati e tutta l'armata messa sul piede di guerra. Si assicura che le gazzette austriache proibite in Russia, si pagano in contrabando da 10 e 15 zecchini d' oro.

La *Gazzetta di Vienna* del 5 aprile, come il giornale *Lloyd* austriaco, si dichiarano per *una* cessione volontaria e pacifica della Lombardia e Venezia, dicendo:

Non dalla perdita della Lombardia ma per volerla mantenere a forza d' armi, la patria può esser posta in pericolo.

I milioni del nostro debito nazionale che in caso fortunato si potrebbero imporre all' Italia, non valgono la vita de' nostri campioni, principalmente ora che la Russia si arma e la Francia minaccia alle nostre porte. L' Austria sarà più forte senza il possesso non legittimo dell' Italia, e della Polonia.

— 6 aprile:

Il consiglio di famiglia della casa imperiale ha deciso ieri di rimettere le insegne della dignità imperiale a Francoforte col mezzo di deputati.

— Il generale Zichy fu sottoposto a consiglio per la resa della città di Venezia. Speriamo, dice il relatore, che il giudizio sarà severo ad avvertimento di tutti i vili che si avanzarono ai primi posti militari, senza merito, favoriti da antichi cortigiani.

— S. M. Imperiale si recherà a Presborgo per chiudere la dieta ungarese, e sarà qui di ritorno martedì prossimo.

Il nostro esercito viene ora interamente posto sul piede di guerra. È stato dato ordine a tutti i militari in congedo di raggiungere le loro bandiere. Si formano corpi di volontarii, dei quali già una divisione di quattromila uomini è partita per l' Italia.

CARLSRUHE — Ogni giorno arrivano per il cammino di ferro dei militi assiani che vanno verso le frontiere; per Manhenin passano truppe bavaresi si dice fino a 36,000 uomini per le guarnigioni di Landau e Germershein.

SCHILESWIG HOLSTEIN. — Il duca di Augustenburg ha *dato un proclama per difendere i diritti del popolo* e del ducato: « La riunione degli Stati si dichiara quasi unanimemente per far parte della Confederazione Germanica.

L' apertura della Dieta di Sleswig Holstein ebbe luogo il 3 aprile. Il suo primo atto fu il voto d'un indirizzo di ringraziamento al Governo provvisorio accompagnato dalla preghiera di continuare a diriggere gli affari dei due ducati sostenuti *contro* la Danimarca.

La proposizione di unire questi Stati alle confederazione germanica venne adottata in seguito alla maggorità di 74 voti contro 2. Una commissione venne nominata per preparare un progetto d' una costituzione.

AMBURGO — 4 aprile.

In questo momento passa il reggimento prussiano Imperatore Alessandro verso Altona. Un altro reggimento e l'artiglieria arriverà domani in tutto 6000 uomini; furono ricevuti *dal popolo con acclamazioni*.

— Le gazzette tedesche danno la notizia che l' ammiraglio sig. Carlo Napier ha ricevuto l' ordine di partire colla sua flotta pel Baltico, per proteggere le coste contro l' invasione russa, prendendo l' Inghilterra parte attiva in favore di Prussia nella quistione polacco-russa.

POLONIA

Dalla frontiera di Gallizia 3 aprile (*Gazz. Univ. d' Aug.*)

Ai 30 di marzo non si permetteva più il passaggio nella Russia; il corriere si deve fermare alla frontiera, tutte le lettere vi sono prese dagli impiegati russi.

In Varsavia i soldati sono accampati per istrada. Da Cracovia e Gallizia molti giovani vanno a Posen per entrare nelle Legioni Polacche.

POSEN — 3 aprile.

Siamo in uno stato di anarchia: i Polacchi arruolano truppe per una guerra contro la Russia, e le esercitano sotto gli occhi del governo. Nella fortezza sono 16,000 uomini di guarnigione. Non vi è commercio; abbiamo assoluta mancanza di denaro.

PROTESTA

Costretto per breve tempo a rimpatriare, affine di provvedere perchè nelle officine della casa di V Batelli e Comp. e della Poligrafia Italiana di Livorno non resti più lungamente interrotta la pubblicazione di alcune mie opere, con sensibile scomodo delle case suddette, e con danno poi gravissimo di parecchi lavoranti rimasti in procinto di mancar di pane in un tempo in cui disgraziatamente è troppo grande il numero delle famiglie bisognose per il ristagno dei negozii; — costretto, diceva, per le dette imperiose cagioni a rimpatriare per breve tempo, mia prima cura (come uomo politico) fu quella d' informarmi di tutti gli atti pubblici venuti in luce in Toscana nel tempo della *mia assenza dal nostro* paese.

Ora fra questi atti ve ne ha uno, contro cui, e come semplice cittadino, e come uffiziale della Guardia Civica Toscana, sono in obbligo di protestare con tutta la mia forza. Parlo della *Dichiarazione* inserita nel numero 75 della *Gazzetta di Firenze*.

Protesto adunque contro questo atto, *siccome* irreverente alla volontà del Principe solennemente espressa per bocca del nostro Ministro dell' Interno; siccome illegale, essendo dalle leggi vietato alla Civica, dimostrazioni collettive politiche in qualunque senso; e finalmente siccome fazioso, perchè esempio e precedente pericolosissimo; il quale, se disgraziatamente nei vari casi dello stato fosse imitato, porrebbe in pericolo continuo tutte le nostre politiche istituzioni, empirebbe di odi la nazione, e renderebbe impossibile il funzionare libero di qualunque governo.

Circa la giustizia di questi riflessi, mi appello a tutti gli uomini veramente politici e pratici delle cose di governo. Credo che niuno di essi potrà non riconoscere la opportunità di questa protesta; la quale mi duole, per circostanze estranee alla mia volontà, di non aver potuto pubblicare prima d' ora.

Firenze, 17 aprile 1848.

FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI, *Capitano*.

STAMPERIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 19 Aprile 1848 N. 200

den. 4.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 18 APRILE

Noi abbiamo già detto il nostro sentimento intorno alla istituzione del Senato in Toscana, facendovi quelle obbiezioni, che naturalmente risultano dall'esame di tutto il nostro sistema governativo. Ma la costituzione toscana, quella del 15 febbraio dell'anno di grazia 1848, crea il senato; dà la facoltà al solo Granduca di nominare i senatori; essi saranno senatori a vita; il loro numero non è limitato come quello dei deputati, e dovranno avere la età di 30 anni compiti; ma i principi toscani della famiglia regnante non solo siedono di diritto nel Senato, essi vi siedono appena compiti i 21 anno, e possono dar voto all'età di 25 anni compiti; il Granduca nomina il Presidente e anche il Vice-presidente di questo Senato; e inoltre la costituzione si prende gran cura di conservare la nobiltà toscana e gli ordini cavallereschi, e dà autorità al Granduca di poter creare nuovi nobili e nuovi ordini cavallereschi. Tutto ciò a dir vero ricorda troppo la monarchia assoluta, offende le tradizioni democratiche indestruttibili della Toscana, e confondendo, o lasciando molto adito al pericolo di confondere le giuste ricompense al vero merito, coi favori cortigianeschi, pregiudica alla autorità di quello, e può diminuire fino al punto da annullarla la importanza dei senatori. Se la istituzione del Senato si giudica utile e perfino necessaria; se credesi che la Toscana non possa far di meno di un consesso intermedio fra i rappresentanti, che si dicono e che dovrebbero essere eletti dalla Nazione, ma che in sostanza non lo sono che da una minima parte della nazione, tanto è ristretto il numero degli elettori; se realmente si vuole che la camera dei senatori sia qualche cosa, non una superfluità, non un'impaccio, non una ridicolezza, non un pericolo continuo, bisogna che anch'essi vengano presentati dal libero voto dei distretti elettorali, che al certo in questa scelta s'inganneranno meno del Principe e dei Ministri. Potranno bensì presentare una terna, e su quella il Principe e il Ministero facciano la nomina definitiva. Così ha dovuto fare il re di Napoli per quella seconda assemblea, che ivi s'è voluta chiamare Camera dei *Pari*, come se fossero sempre di stagione gli *eguali* del monarca al di sopra del popolo. Ma dovendo guardare al significato delle parole, Senatori non potrebbero essere altro che i vecchi, per la molta età e per la molta esperienza nelle faccende pubbliche, reputati degni d'essere eletti alla più veneranda magistratura della repubblica. E allora qual giudizio faremo noi dei nostri Senatori imberbi tratti dal seno della famiglia regnante, o di quelli di trent'anni nominati dal Principe? Sarà un controsenso. Ma almeno possa correggersi in parte, non il controsenso della parola, che sarebbe il minor male, ma quello della istituzione, col determinare che anche i senatori siano presentati dal pubblico voto, e che il loro numero non possa mai oltrepassare quello dei Deputati, specialmente finchè i deputati saranno ottantantasei soltanto. Se la istituzione del Senato fosse anco un semplice mezzo d'onorificenza, quanto più decorosa sarà per gli eletti e per la nazione la nomina per pubblico suffragio e non pel solo arbitrio del Principe!

PARMA E PALERMO

All'estremità meridionale dell'Italia una popolazione generosa prima alzò la bandiera tricolore contro gli scherani *Borbonici* e dopo 25 giorni di eroismi vide il Governo Borbonico piegarsi finalmente a patteggiare come il condannato che già sente il tocco monotono e lamentevole, che gli annunzia la sua agonia. Al Nord della stessa penisola, nel paese ove si parla un medesimo linguaggio, vi è chi ha gridato *osanna* e *gloria* a quella stessa famiglia di cui l'Europa intera vorrebbe adesso per suo onore e decoro dimenticare il nome per sempre. Scacciata dalla Francia il 24 febbraio dopo l'eco solenne dei fatti Palermitani, in Parma si ritiene, si accarezza e mista ai nomi dei rigeneratori si applaude a quello di *Don Giovanni coronato*; senza arrossire alla impudica profanazione, si trascina sopra un carro trionfale, come un eroe di Plutarco, questo *impresario di Reggenze* e si permette che negli affari dello Stato ponga mano un uomo uso a percorrere con servitoriale divisa sopra la groppa di un barbero i viali di un piazzale di corse. Non parlerò delle vessazioni della coronata sanguisuga, perchè l'ufficio è troppo duro e da innumerevoli fatti reso faticoso, dirò solo, che nel paese ove le aspirazioni di libertà furono prima annunziate da un giornale chiamato *l'Unione*, restammo indignati a vedere la reggia occupata da un inciampo nullo ed abbietto. a questo gran pensiero della nostra rigenerazione. In Firenze stabilimmo con una medaglia di bronzo di recare un omaggio alla virtù di Palermo intitolandola l'*Italica*: non fate, o abitanti di Parma, che alla vostra patria, da noi pur tanto amata, si aggiunga in questo momento solenne l'epiteto indecoroso di *Borbonica!*

(*Italia Centrale*):

NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 17 aprile. (*Riforma*).

Oggi a mezzodì sono partite 3 compagnie di volontari Lucchesi. Erano bene equipaggiati, e, com'è naturale, molto animati a portar la guerra agli austriaci.

Possiamo assicurare che tra breve ne partiranno altre due compagnie.

Circa le 2 pom. è qui giunto un altro battaglione del 10 reggimento Napoletano, che partirà di qui per la Lombardia domani. E domani si aspetta qui un 400 di volontari Napoletani che sono in Livorno.

NOTIZIE DEL CAMPO TOSCANO

SAILETTA — 15 aprile. Ci scrivono:

Il 1.° Battaglione dei volontari partito da Rovere il 13 arrivò la sera a S. Benedetto, ove pernottò. La mattina alle 7 si rimise in marcia per Borgoforte, tenendosi sempre sulla riva destra del Po; ivi si ricongiunse col secondo Battaglione, che arrivava direttamente da Mirandola, e coi granatieri. Il secondo Battaglione si è accasermato a Monteggiano — Il primo unitosi ai Granatieri ha preso alloggio nel Seminario di Sailetta. Ancora un passo e saremo finalmente sulla sinistra del Po, ove a quanto pare prenderemo quartiere a Borgoforte, otto miglia circa da Mantova.

Dal Quartiere generale in Guastalla è stato il dì 16 aprile dal Tenente Generale Conte d'Arco Ferrari emanato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

I sigg. Comandanti dei Corpi sono avvisati di prevenire i proprii subalterni acciò facciano sapere alle respettive famiglie ed attenenti, che abbiano queste la cura di porre sopra le sopraccarta delle lettere, oltre il loro nome e cognome, anche il nome, e cognome del Capitano della Compagnia alla quale appartengono, e che le dirigano per il Quartier generale Toscano, e le impostino per Firenze.

L'Uffizio della posta di Firenze dopo di averle tutte raccolte, farà spedizione pel Quartiere generale, che si darà il pensiero di distribuirle ai varii corpi. Siano per ciò invitati i Civici e soldati che ne vogliono profittare a far conoscere alle proprie case il nome e cognome del respettivo Capitano.

Modula.

Al sig. N. N.
Civico appartenente alla Compagnia del Capitano N. N.
Al Quartier generale Toscano
Firenze

MODENA — 15 aprile:

Saranno restituiti indilatamente al Generale Carlo Zucchi tutti i suoi beni. Un Curatore da destinarsi dal Tribunale allo stesso, come ora assente, ne sarà messo in reale ed effettivo possesso, e procederà a tutto che sia dell'interesse del suo amministrato.

MASSA DI CARRARA — 13 aprile. Ci scrivono:

Questa città lungamente addormentata dal narcotico influsso dei PP. Gesuiti, e del Vescovo retrogrado, incomincia a svegliarsi, a sentire, e vivere. Poco si fa, ma s'incomincia: e questa sebben piccola iniziativa sgomenterà i perfidi che tentano suscitare tra cittadini e montanari discordie e tradimenti. Ieri vi fu festa per le prime vittorie dell'Armi Italiane in Lombardia e la sera illuminazione.

PARMA, 14 (*Gazz. di Parma*)

Per ordine del Governo sono messi sotto sequestro conservatorio tutti i beni mobili e stabili lasciati dalla defunta Duchessa Maria Luigia.

15 — Il Governo provvisorio con decreto del 12 ha eletto capo del Governo provvisosio il *Conte Ferdinando de Castagnola*. Con decreto dello stesso giorno ha divisa l'amministrazione dello stato in più sezioni incaricando ciascuno dei membri del Governo di una di queste sezioni nel modo seguente:

Dell'interno — Il *Conte Sanvitale*. — Della grazia e giustizia *Avv. Maestri*. — Del culto ed Istruzione pubblica — *Monsignore Carletti*. — Dei lavori pubblici — *Giuseppe Bandini* —. Delle Finanze — *Conte de Castagnola*. — Delle armi e buon Governo — *Conte Cantelli*. — Degli affari Esteri — *Prof. Pietro Pellegrini*.

(*Ital. Centr.*) Il Duca di Parma (mentre viene arrestato il figlio nelle vicinanze di Cremona) spiega dal suo palazzo, le bandiere di Roma, Piemonte, Toscana, Venezia, e perfino quella della Confederazione Germanica. Ma con tutto ciò speriamo che i Parmigiani sapran distinguere le bandiere dal banderajo.

TORINO — (*Gazz. Piem.*):

« SIGNOR ENRICO MARTINI COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO PRESSO S. M.

» S. M. il Re m'incarica di significare a V. S. le cose qui appresso.

« Nel riconoscere il Governo provvisorio residente in Milano e nel trattare con esso S. M. ha inteso di aver che fare con un potere, il quale traeva l'autorità, che con tanto patriottismo ha saputo, esercitare, dalla forza imperiosa delle circostanze, e dal concetto di ottimi cittadini in che erano universalmente tenuti i Componenti esso Gover-

no: ma S. M. non può a meno di considerare (ed è lieta di trovarsi in ciò pienamente concorde col sentimento già chiaramente e pubblicamente espresso dal Governo provvisorio) che al solo popolo che con tanto valore ha saputo di recente liberarsi dal giogo straniero spetta il sacro diritto di determinare la forma del suo proprio Governo: è perciò desiderio di S. M. che il Governo provvisorio provveda nel più breve tempo possibile alla convocazione di quella Assemblea elettiva, che dovrà sovranamente decidere dei futuri destini di queste belle provincie italiane: è pure desiderio di S. M. (ed anche in ciò confida di trovarsi pienamente d'accordo colle intenzioni del Governo provvisorio) che l'Assemblea emani da un sistema di elezioni larghissimo e liberalissimo, per modo che le decisioni di essa possano veramente riguardarsi siccome l'espressione la più sincera del comun voto.

« *Compiacciasi la S. V. di trasmetter copia di questa nota al Governo* provvisorio di Milano, e di pregare quest'ultimo a volerla diramare ai governi provvisori delle altre città della Lombardia e della Venezia, e a quelli ancora di Piacenza, Reggio, e di *quante altre città avessero significato la loro adesione a quel di Milano*. In questo modo S. M. intende di accennare a un suo desiderio che la città di Milano sia la sede dell'Assemblea che sta per convocarsi.

« V. S. è anche autorizzata a far pubblicare per le stampe, d'accordo col suo governo, la presente nota:

« Gradisca i sensi di considerazione e di stima coi quali ho l'onore di sottoscrivermi.

Di V. S.

Il Ministro di Guerra e Marina — FRANZINI

Per copia conforme — S. TAGLIABÒ

MILANO. — (*Gazz. di Mil.*).

Oggi, 14, alle ore 3 pom. entravano nel Porto Romano sei cannoni e due Obizzi, provenienti da Cremona, che sono preziosa preda fatta ai tedeschi. Li recavano a noi drappelli di volontari e drappelli di soldati già appartenenti ai reggimenti Ceccopieri e Arciduca Alberto. Vestivano tutti il nuovo uniforme di artiglieri italiani.

— È partita ieri da Milano una *Tipografia volante per l'armata*. Su di un forgone eranvi compositori e torcolieri un torchio, casse di vari caratteri, inchiostro ed ogni utensile atto a dar luce in pochi momenti a Bullettini, Proclami ec. ec. Ha assunto un tale incarico il nostro Ripamonti Carpano, ed è certo ch'egli avrà saputo pensare a tutto, assai convenientemente.

VENEZIA — 14 aprile (*Gazz. di Ven.*)

— Ci scrivono da Palma, in data dell'11 aprile:

« Ad una commozione ne succede un'altra maggiore. Ieri, verso il mezzogiorno, arrivò qui a Palma il corpo dei Crociati Veneziani, unitamente ad un corpo di truppa di circa 300 uomini, provenienti da Udine, con la bandiera tricolore, con lo stemma di S. Marco ed il segno della Croce, portata dalla moglie di Modena. Potete immaginarvi con quali viva, con qual gioia, con qual entusiasmo vennero ricevuti da una moltitudine di gente, che da tutti i paesi vicini era accorsa a vederli.

Abbiamo già a quest'ora una guarnigione di truppa disciplinata, forte in numero di 3000 uomini, oltre 100 e più cannonieri, senza i Piemontesi che si stanno aspettando, ed oltre al corpo dei Crociati. La fortezza a quest'ora è munita tutta all'intorno di cannoni, che guardano tutte le strade, e i punti di difesa. Un'altra truppa di guardie civiche mobilizzate, già a quest'ora distribuite nei circonvicini villaggi della nostra piazza, e vicini all'Illirio, che guarderanno i fianchi, è forte di altri 8000 uomini, tutti bramosi di battersi col nemico, e che a viva forza vengono trattenuti perchè vorrebbero essere all'Isonzo, ov'è il cordone delle *truppe austriache*, che per quanto vien detto, ascenderanno a tremila uomini.

« Oggi altro motivo d'entusiasmo belligero. L'arcivescovo di Udine giunge a Palma, verso le 10 antimeridiane. Gran movimento: la linea e i Crociati sull'armi. Si erige una bigoncia in mezzo della piazza maggiore, vicino allo stendardo, con baldacchino a lato e i soldati schierati all'intorno. Si presenta l'arcivescovo, scortato da molti e col generale al suo fianco. Il prelato monta la bigoncia, fa un breve discorso alle truppe con parole gagliarde e piene di un santo entusiasmo, benedicendo i soldati ed animandoli alla difesa della Patria italiana ed allontanare per sempre l'abborrito nostro nemico.

— 14 aprile ore 4 pom.

Questa mattina giunse a Venezia il generale cavaliere della Marmora autore della gran carta geologica della Sardegna e direttore della scuola di Marina di Genova, il quale viene a prestare la sua opera nell'ordinamento dell'armata della nostra Repubblica. Fu ricevuto con molti applausi, ben meritati da un uomo, che è noto non solo per estese cognizioni scientifiche, e per molta pratica nelle cose militari, ma anche per sensi patriottici e per sociali virtù.

— 15 aprile:

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Bullettino.

La comunicazione tra Verona e Mantova è interrotta da numerosa schiera di Piemontesi e Lombardi; anche dugento Pontificii giunsero a Ponte Molino, tagliarono il ponte sul Tartaro, e si spinsero a Sanguinet e Nogara.

Nel giorno 12 aprile continuò la battaglia fra gli austriaci e i Piemontesi. Le vicende della guerra non furono come speravasi, decisive. I Piemontesi tennero sempre il guadagnato terreno, ed ebbero nella giornata molti vantaggi: solo sulla sera (e dicesi ad arte) perdettero tre cannoni ed una bandiera, che costarono agli Austriaci gran perdita di gente.

Fin oltre la mezzanotte, entrarono in città carriaggi di feriti, e Verona può dirsi presto un ospedale austriaco. Il fatto d'armi ebbe luogo nelle situazioni di Dosso Buono Vigasio, cioè alla distanza di cinque miglia da Verona. Sulla sera, gli austriaci si ritirarono parte in Verona, e parte sotto le mura della medesima. Dalle sei alle sette, gettarono due ponti sull'Adige, l'uno a Chievo, l'altro ad Arquaro, un miglio da Verona. Alle ore 9 della stessa sera, uscirono da Porta Nuova 6000 uomini, e 2000 da Castel Vecchio per la Porta che dà in Campagnola, la maggior parte granatieri italiani, che si rifiutarono cogli altri 6000 di battersi coi Piemontesi; a scorta di questi ultimi v'era la cavalleria degli usseri, con 6 pezzi di cannone; l'altro corpo di cavalleria, rimasto in città, usciva esso pure per la strada di circonvallazione dell'Adige, Porta Vittoria, Porta Nuova, Porta S. Zeno. Nella ritirata, i tedeschi devastarono con saccheggio ed incendii i paesi, ove passarono.

Un Corpo di Svizzeri passò il lago di Garda alla volta del Tirolo. Si dà per certo che a Sanguinetto, distretto di Legnago, siano giunti ottomila Romani. Non si parla più di ritirata dei tedeschi, nè al caso, qual sarà la via prescelta. Ieri, 13, cominciò la la battaglia sul fiume Adige fino dalle cinque del mattino. La pugna ferveva al Chievo, un mezzo miglio dalla città, e dalle stesse mura partirono alcuni colpi di cannoni, allorchè alle 8 partì la staffetta. In Policella al di là dell'Adige sino alle 12 vi erano molti Piemontesi.

Per incarico del Governo Provvisorio il Segretario Generale *J. Zennari.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Visto l'articolo 3° del decreto 5 aprile corrente del governo provvisorio di Modena e Reggio, che invita gli esteri governi amici, nel territorio dei quali fossero situati beni allodiali del cessato duca Francesco V, di ordinare il sequestro a vantaggio dello stato di Modena e Reggio, e di renderlo noto al pubblico;

Decreta:

1. Tutti i beni allodiali mobili ed immobili, posseduti da Francesco V d'Este, già duca di Modena, nelle provincie unite della Repubblica Veneta, sono sequestrati, a vantaggio dello stato di Modena e Reggio.

2. I Comitati provvisori dipartimentali, nel territorio dei quali si trovano i detti beni, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Venezia li 14 aprile 1848

Il *Presidente* MANIN

— 15 aprile. (*Libero Ital.*):

È giunto oggi qui il colonnello papalino Constabili, col suo aiutante Pescantini. Sembra che martedì sera (finalmente!) arriveranno a Padova 400 Pontificii.

Viaggiatori giunti da Trieste narrano che vi sia colà una gran confusione, e che vi si prevedano dei guai serii in una prossima collisione dei partiti.

BOLOGNA — 15 aprile: (*Gazz. di Bologna*)

La bella Cavalleria dei Pontificii Dragoni precedeva, come annunziammo, la via di Ferrara, festeggiata da molto popolo ed accompagnata per un tratto di via dalle Guardie di Finanza, che sempre seco fraternizzarono — Essi furono preceduti nella partenza da Artiglieri Pontificii con quattro pezzi di cannone, e da un distaccamento di nuovi coscritti alla linea Pontificia. — Sabato era giunta una bella Colonna di Civici Mobili da Cesena, e ieri un'altra ne arrivò da S. Arcangelo.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Quartier generale di S. M. a Pozzolengo, 13 aprile.

S. M. come generale in capo della sua armata desiderando di far sgombrare affatto la sponda destra del Mincio dalle truppe austriache, ordinava pel giorno d'oggi un attacco su Peschiera.

Le voci che questa avesse una guarnigione in parte Italiana, e pel resto consistente in gente demoralizzata, indussero a tentare un attacco colla sola artiglieria di campagna sostenuta dalla brigata Bès. Riuniti 8 obici, 6 pezzi d'artiglieria di posizione e 6 d'artiglieria di battaglia, i nostri bravi artiglieri impresero con quattro batterie, coperte da trincieramenti costrutti nel giorno di ieri dai Zappatori del Genio, ad infilare e prendere a sbieco le opere avanzate del nemico sulla sponda destra del Mincio.

Le varie compagnie di volontari molestavano sui fianchi quelle opere, non che quelle poste sulla sponda sinistra del fiume. Già parecchi pezzi posti a difesa sulle opere avanzate della sponda sinistra erano smontati dalla nostra artiglieria, già gli smantellati angoli di quelle indicavano possibile un attacco della nostra fanteria a quelle fortificazioni, e S. M. pareva disposta a secondare l'ardore delle nostre truppe che vivamente s'esprimeva; ma prevedendo che, quand'anche occupate con felice successo, quelle opere aperte alla gola e dominate dalle artiglierie nemiche poste nelle fortificazioni permanenti della piazza di Peschiera, avrebbero costato troppo di quel sangue de'suoi soldati, che tanto cerca risparmiare, quando sparso rischiosamente e senza risultato decisivo, S. M. decise di soprassedere a questo attacco; ed intimata per forma la resa, ordinò sul rifiuto di riprendere le primarie posizioni per provvedere a più importanti urgenze.

S. M. è stata oltremodo soddisfatta del valore ed abilità dei suoi artiglieri, dell'entusiasmo dei volontarii e dell'ardore delle sue truppe; S. M., al solito, non curando pericolo, restò per più ore esposta al fuoco nemico coi suoi figli ed un numerosissimo Stato Maggiore.

Lunedì 18 aprile, ore 3 pom.

Abbiamo recentissime notizie dal confine di Mantova. Esse confermano i fatti di Peschiera, che più sopra abbiamo accennati. Per oggi 17 era fissato dalla parte degli Italiani un nuovo attacco, essendo già pervenute al campo di Carlo Alberto più grosse artiglierie. Il Re personalmente volle esplorare i dintorni in quella fortezza. Un Colonnello piemontese con un Aiutante anch'essi vollero *perlustrarli*, e, forse troppo azzardosi, furono scoperti e sorpresi da un corpo di cavalleria nemica, da cui investiti, sventuratamente il Colonnello rimase prigione degli austriaci; l'Aiutante riuscì a sottrarsi. Pur oggi debbono passare il Pò, dalla parte di Brescello 3 mila Toscani; e circa 1000 fra Modanesi Reggiani ec. passeranno egualmente quel fiume dalla parte di Ostiglia. A Mantova proseguono le immanità tedesche. È positivo che son minate le vie che conducono a quel forte per un miglio di distanza. Due operai che avevano a ciò servito, di cui la segretezza era forse dagli austriaci sospetta, furono subdolosamente chiamati entro il forte sotto vari pretesti, e tosto fucilati.

Abbiamo la seguente lettera dal Quartier Generale di Volta, 16 aprile.

« Da due giorni siamo qui in riposo, per ora abbiamo concentrate le tre divisioni sul Mincio. Dalla Germania sono diverse le voci. Pare però che l'Austria non voglia senza sforzo perdere l'Italia. Qui giungono Deputazioni da Venezia e dalle provincie.

— Oggi erano aspettati in Modena 600 Napoletani di truppe di Linea.

PERUGIA — 12 aprile. Ci scrivono:

Domenica 2 corrente partirono di Perugia alla volta di Foligno più di 160 *civici per unirsi a quei di Roma condotti* dal General Ferrari. Eran tutti fior di gioventù e scelti cittadini. Giunti colà furono accolti con festa dai Romani, e con amore e con lode dal generale e dal suo ajutante Masi.

Martedì 4 corr. venne il banditore della Crociata Padre Gavazzi. Fugli andato incontro con bandiere e banda e venne condotto in Piazza fra gli evviva di più migliaia di cittadini. Dalla ringhiera parlò al popolo; sferzò i preti retrogradi, animò i buoni, ed eccitò altri giovani ad arruolarsi per la *Guerra Santa*. Alle ore 4 pomerid. ripartì lieto che il discorso della mattina avesse recato buon frutto. Ebbe sempre grandi applausi. E frutto della parola, del Gavazzi possono dirsi altri 400 e più giovani che la mattina del 9 sono partiti per Ancona a raggiungere i loro fratelli d'arme. Non ho parlato de'volontari, tutta bella e buona gioventù, che formano pure buon numero. Abbiamo ricevuto notizie della marcia della prima colonna, e le sono ottime. Fino a Tolentino hanno marciato lieti e sanissimi, cantando sempre inni patriottici.

ROMA, 27 marzo. Ci scrivono:

Il sig. Ab. Angelini da parte di Monsignor. . . . . esibì al P. Rossi di Lecce gesuita una lettera della madre che lo consigliava a spogliar l'abito della Compagnia e tornare in seno della propria famiglia, dalla quale era anni fa

improvvisamente scomparso per colpa, di chi seppe *fanatizzarlo* al punto da non lasciargli comprendere il dolore di una madre, che si vegga rapire un figlio.

Il P. Rossi (che è quel predicatore famoso che scandalizzò tutta Roma con quelle ingiurie, già riportate ne' giornali contro il presente ordine di cose) la lesse con una imperturbabilità senza esempio, e quando l'Angelini il richiese di una risposta, freddamente disse: « La risposta la porterò io stesso alla madre, perchè domani parto. Vede, ben « ella che questo è il volere de' superiori, e che io debbo « *seguire* gli ordini loro e voglio essere ad ogni costo « a dispetto di ognuno Gesuita, anche in mia casa. Poi « chè ora i tempi si son resi difficili, e i *buoni moltissimi* si « restano neghittosi, mentre i *tristi pochissimi* comandano e « si chiaman popolo: io sempre disposto agli ordini del « generale con altri miei confratelli ritorniamo ciascuno « nella *nostra provincia*, ma non permetterà Dio che « lungamente vadano impunite tante iniquità ». Sicchè costoro sono setta, e intendono rimanere sempre setta anche disuniti e allontanati da Roma per ordine del Capo Visibile della Chiesa. E nelle case loro si comporteranno come Apostoli della setta nella provincia propria, e faranno affigliati e proseliti *senza* fine, e forse prepareranno alla Chiesa scandali e disordini non inferiori a quelli cagionati fin qui.

NAPOLI 15 aprile (*Costituzione*)

Ministero di Agricoltura e Commercio

— Il Ministro di agricoltura e commercio credendo indispensabile innanzi ad ogni altra cosa di ordinare le materie e le attribuzioni del suo ministero, non ancora ben definite, ha nominato una Commissione, mercè l'aiuto della quale possa giungere sollecitamente a provvedere al piano organico del ministero medesimo. Questa commissione è composta dal sig. Giovanni Mama, Francesco Trinchera e Giovanni Bursotti.

PALERMO. — 1 aprile. (*Corrisp. part. dell'Op.*):

Ieri dopo pranzo è partita tutta la flotta inglese, avente a bordo lord Minto. Gli Inglesi soffiarono il fuoco della discordia a Palermo e poi l'abbandonarono. Lord Minto promise mari e monti, e fu cagione di non poter nulla conchiudere con Napoli, e finì (dice la lettera) coll'aprire le mani ai Siciliani. Altro esempio di non doverci giammai appoggiare all'estero. Tutto si dee far tra di noi Italiani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 10 aprile.

Il comitato dell'emigrazione polacca, in risposta alle diverse domande, offerte e proposizioni che gli sono state fatte, crede dover annunziare:

Che la sede del comitato è stabilito al palazzo nazionale degli Elisei, Faubourg Saint-Onorè;

Che il segretario del comitato, il quale vi sta permanente, è autorizzato a ricevere tutte le offerte e soscrizioni, qualunque ne sia l'ammontare;

Il comitato è incaricato nel limite delle risorse messe a sua disposizione:

1° Di fornire soccorsi di via a tutti i Polacchi che ritornano in Polonia, e che non hanno fondi per fare il viaggio.

2° Di assicurare i soccorsi necessarii alle donne ed ai figliuoli di coloro, che non avendo mezzi d'esistenza, fuorchè il prodotto del loro lavoro, lasciano le loro famiglie senza sostegni.

I fondi che sarebbero rimessi ai comitati colla destinazione speciale per quest'ultima categoria di soccorsi non potranno impiegarsi altrimenti.

Il comitato aggiunge che non è risponsabile che dell'impiego dei fondi che sono rimessi alla sua disposizione. Esso avrà cura inoltre di pubblicare tutte le soscrizioni versate nella sua cassa.

Il comitato invita col presente avviso tutti gli amici della Polonia in Francia ed in Allemagna a formar comitati speciali in tutte le località, sopratutto dove saranno famiglie polacche senza mezzi d'esistenza, ed a mettersi in relazione col comitato principale.

Parigi 7 aprile 1848.

(Seguono le soscrizioni)

(*Moniteur*)

— Con Decreto del 7 aprile il Governo provvisorio per dare all'insegnamento politico ed amministrativo tutta l'estensione necessaria, istituisce nel Collegio di Francia le seguenti cattedre, e ne nomina i professori.

1° Dritto internazionale e Storia de' trattati, sig. Lamartine — Dritto politico francese e comparato, sig. Reynaud — Dritto privato individuale e sociale, sig. Armando Marrast — Dritto criminale, sig. Faustino Helie — Economia generale statistica sociale, sig. Serres — Economia (statistica dell'agricoltura) sig. Decaisne — Economia (statistica delle miniere e manifatture), sig. Bineau — Economia (statistica de' lavori pubblici), sig. Franqueville — Economia (statistica delle finanze e del commercio) sig. Garnier Pagès — Dritto amministrativo, sig. Cormenin — Storia delle istituzioni amministrative francesi ed estere, sig. Ledru-Rollin.

SVIZZERA

LUCERNA. — Il governo ha risoluto di consegnare ai tribunali i preti ultimamente compromessi, cui il vescovo si rifiutò di punire.

GINEVRA. — In conseguenza dei torbidi sulla frontiera savoiarda fu messo in piedi il primo contingente, ordinato di picchetto il secondo.

— Si fa sentire la crisi pecuniaria. Non si conta meno di 6 banchieri che sospesero i loro pagamenti; e molte officine di orologeria e oreficeria sono chiuse. Il governo fa tutto il possibile, per procacciar del lavoro, e facilitare le negoziazioni ed i cambii, intraprendendo opere pubbliche e coniando monete d'argento.

— Lola Montes, ex-contessa di Lundsfeld, è arrivata da Ginevra a Berna, ove dicesi, che si aspetti l'ex-Re di Baviera.

SPAGNA

MADRID 7 aprile. (*Espectador*)

L'*Eco del Commercio* in un supplemento che riceviamo, annunzia che il suo numero d'oggi, è stato ritirato dal capo della Polizia.

Ieri entrarono in questa città il duca e la duchessa di Montpensier, accolti con un silenzio glaciale. Regna sempre il terrore.

INGHILTERRA

LONDRA. —

Contro il proclama dei cartisti, che publicammo ieri per intiero, intorno alla riunione fissata pel 10 aprile, il governo inglese emanò nello stesso giorno un controproclama per impedire la riunione e la processione ivi designata, ingiungendo rigorosamente a tutti di non assistere, nè partecipare a quella dimostrazione. Sdegnati i cartisti a questa arbitraria deliberazione della polizia, si radunarono la sera al solito luogo della loro convenzione, e' stesero la seguente dichiarazione che noi togliamo dal *Times*.

Concittadini,

Noi membri della convenzione nazionale, riuniti all'istituzione scientifica (John Street) Fizroy-square, o delegati di tutte le parti d'Inghilterra, avendo visto un proclama emanato dal commissario di polizia, il quale porta che la processione annunziata pel 10 aprile è contraria allo statuto adottato sotto il regno arbitrario del re Carlo II, crediamo che quel proclama è una violazione del diritto di petizione e di riunione pubblica, e in conseguenza colle presenti dichiariamo essere fermamente decisi doversi tener questa riunione e farsi una processione, ed invitiamo perciò gli abitanti di Londra ad aiutarci colla loro presenza nel sostenere i nostri mutui diritti. Abbiamo letto con sdegno nel *Times* e in altri giornali, che noi organizziamo uno spauracchio brutale collo scopo di cominciare una guerra alle persone ed alle proprietà. Rimandiamo con disprezzo codesta imputazione a' suoi autori malvoglienti e disonesti, e dichiariamo nella più formale maniera che noi non vogliamo violare la legge. La nostra processione sarà una dimostrazione morale senz' armi: noi rispetteremo le persone e le proprietà, ma siamo pur anco decisi di far rispettare le nostre persone e le nostre proprietà; e nel caso che fossero ingiustamente aggredite, noi facciamo appello a voi ed al paese per gettare sopra di noi il mantello della vostra protezione.

Dalla sala della convenzione nazionale, 6 aprile 1848.— Seguono le soscrizioni.

Questa dichiarazione venne unanimente adottata in seguito ai discorsi vivaci che ivi si tennero dai cartisti, di cui giova riportarne un brano a dimostrare lo spirito di quella convenzione.

Il sig. Feargus O' Connor annunziò che fu costrutto a Inigsend un gran carro trionfale della lunghezza di 30 piedi, per trasportare i delegati. Tutte le loro divise saranno dipinte sul carro sormontato da un vessillo tricolore, che costò dieci lire sterline. Bisognerà mostrare agli aristocratici come gli schiavi del lavoro sanno ingrassare i loro cavalli. Sarà uno spettacolo magnifico.

Sig. Harney: Noi faremo quello che hanno fatto a Parigi. I bottegai quando passavano processioni, chiudevano le loro botteghe. Il popolo gridava: via le imposte: Tutto si riapriva come per incantesimo, e non una bottega fu guasta.

Sig. Cussey: Bisognerà che i commissari portino all'occhiello una rosetta tricolore, verde bianca e rossa (*applausi*).

Sig. Reynolds: Io trovo che certe persone usano qui molto riguardo parlando della autorità costituite. Che rispetto volete voi avere per una regina che alle doglianze dei poveri operai di Spitalfieds rispondeva asciuttamente. « Brava gente, non ho fondi per soccorrervi. » Intanto, mentre ella rifiutava i soccorsi a quei bravi operai, palpava 835,000 lire sterline, ed i conti del lord ciambellano, per minuti piaceri e liquidi, montavano a 41,000 lire sterline (*applausi*). L'aristocrazia darà volentieri cinque o diecimila lira sterline per fabbricare una chiesa, ma rifiuta cinque o dieci lire ai poveri. E voi volete indirizzare una memoria a questa giovane signorina, e credete che ella vi ascolterà? Io non amo i riguardi coi cuori duri, e vi dichiaro perciò che il rifiuto della petizione costituirà una dichiarazione di guerra contro il popolo. La convenzione costituirebbe il parlamento del popolo, e se fosse necessario, essa dovrà fare ciò che fece il parlamento ai tempi di Carlo I. (*applausi*).

— 8 aprile, (*Times*):

Poichè il guanto è gittato e raccolto, poichè la riunione di Kennington-Common debbe aver luogo, noi invitiamo il governo a far occupare il terreno per tempo; poi quando arriveranno i confederati loro si gridi *largo*. Gli è meglio così che battersi nel palazzo Yard o nel cuore della capitale. Il senso comune respinge ogni dimostrazione di questa fatta. Chi non ha presente al pensiero la scarica accidentale al palazzo del ministro degli affari esteri, la quale costò a Luigi Filippo il trono? chi non ricorda il colpo di pistola a Milano, e la mala intelligenza a Berlino? Inoltre vi sono a Londra dei propagandisti stranieri tutti pronti a far nascere uno di cotali *accidenti inevitabili* quando masse consimili si agglomeranno in un punto solo. È fortuna che in grazia della prontezza ministeriale la possibile collisione si *limiti a quelli di Lambeth; ma non vi è bottegaro di* Londra che non tremi per la sua bottega e pei suoi vetri il prossimo lunedì.

LONDRA — 10 aprile.

La riunione Cartista ha avuto luogo; ma il numero de' concorrenti è stato meschinissimo; appena 10 mila persone erano presenti.

Appena presentata la mostruosa petizione alla Camera, il popolo si sciolse.

AUSTRIA

VIENNA. — I Liguoriani, varietà della razza de' Gesuiti, furono cacciati via a furor di popolo: a stento la guardia nazionale potè salvar loro la pelle; il loro convento fu saccheggiato. Ivi pure furono trovate delle cosette amorose: già si sa che i buoni gesuiti sono di cuore sensibile.

(*Osserv. Triest.*)

— Il conte Hartig, che si diceva dover partire per l'Italia per l'opera di pacificazione, ricevette un' altra destinazione e non va più in Italia.

— Come a Vienna, anche a Gratz e nelle altre città tedesche dell'impero austriaco le popolazioni danno la caccia ai Gesuiti, cui vogliono sfrattare da ogni dove.

— La *Gazzetta Universale di Augusta* contiene, in data di Vienna 8, quanto appresso:

Il Governo ha stipulato oggi un prestito di 30 milioni di fiorini al 3 per 100 colla Banca nazionale austriaca, contro corrispondente ipoteca sui beni dello Stato.

Intorno all' Italia finora il Governo pare abbia vacillato nelle sue determinazioni di giorno in giorno, d'ora in ora, sperando sempre di ricevere dai suoi Generali novelle più avventurose o almeno più positive. Per la qual cosa venne protratta da un dì all' altro anche la partenza dell' intermediario Conte di Hartig, che partì oggi soltanto.

Odesi poi che furono emanati gli ordini più precisi per impadronirsi di Venezia *a qualunque costo*. La Divisione Nugent opererà dalla parte di terra, frattanto che la flotta austriaca partirà da Pola per attaccarla dalla parte del mare. In quel mezzo Radetzky cercherà di mantenersi sulla sponda destra del Mincio contro la Lombardia, tenendosi sulla semplice difensiva.

Il male sta che la sponda destra e la sinistra sono già perdute dal *prode* Radetzky, il quale si appiatta puramente in Mantova e in Verona, presago della sua totale rovina. E che cosa vuol poi venir a fare e dire l' intermediario Hartig? . . . .

La *Gazzetta di Vienna* è costretta di fare le seguenti confessioni: » Ben sarebbe a lodarsi grandemente colui, che dallo stud o della nostra storia del nostro carattere nazionale, dello necessità del momento, sapesse trovare la magica parola, capace di salvarci dalla discordia e dalla dissoluzione. I Francesi, per quanto più terribili fossero i commovimenti della loro rigenerazione, avevano però quella grande parola la

Francia con cui trassero la nazione in massa contro i re, a'suoi danni congiurati. *Eguaglianza fratellanza, unità*, ecco il grande vessillo tricolore, che qual iride si stese sulla Francia a proteggerla! Ma noi! tanto fu miseramente egoistico, tanto sterile e duro il dispotismo sotto al quale sì lungo tempo languimmo, che non potè formarsi neppure un sentimento d'unità, neppure una tendenza ad un centro comune. Codesto moderno regno tartaro, che sotto la forma di organizzazione sistematica, pesò tanti e tanti anni sull'Austria, ora nel suo partirsi non lascia dietro di sè se non ruine e deserto. Bisogna tutto rifare nell'Austria, tutto, dall'ultima pietra al sommo comignolo; dai diritti de' più piccoli comuni fino alla grande questione del buon accordo fra principe, ministri e popolo. E chi ce ne guarentisce il tempo, chi saprà rattenere questo, che ci preme, c'incalza, ond'esso non ci abbatta, prima che abbiam compiuto l'opera nostra? Nella storia non v'è *restituzione in intero*; contro il corso dei fatti, nulla valgono i sofismi del fòro. Perciò affrettiamoci; perciò riforma totale, radicale; perciò ridurre prontamente i principii alla pratica: far tutto ad una volta, il grande ed il piccolo. »

AUGUSTA — 9 aprile (*Gazz. Univ. d' Aug.*)

Per quanto dicesi, martedì prossimo il ministro communicherà alle camere il progetto tanto aspettato delle elezioni per il parlamento tedesco.

Il tempo è urgente, ai primi giorni di maggio questo parlamento debb' essere riunito in Francoforte, e fin' ora in nessun stato tedesco si è fatto qualche cosa per le elezioni, eccettuato Baden e Prussia.

POLONIA

Leggesi nel *Giornale di Francoforte* delli 6 aprile.

Recenti lettere di Varsavia annunziano che vi si attende una prossima sollevazione, come nel resto della Polonia. Nelle vie di Varsavia si vedono numerosi crocchi d' uomini: massime di antichi ufficiali polacchi, che si occupano vivamente di politica. I detenuti politici nelle città situate fra Varsavia la frontiera tedesca furono trasferi altrove.

— La Polonia è nuovamente tradita!

Quando il deputato Bismark nelle sedute della Dieta del 5 corr. aprile in Berlino, ha chiesto che la Polonia ritornasse ad avere le frontiere del 1772, un lungo mormorio, e segni di disapprovazione si alzarono d'ogni intorno; e il ministro d'Averswald rispose a nome del re, che tutto quello che si potea fare per la Polonia era di riorganizzare *l'amministrazione* del Granducato di Posen, non mai il ristabilimento della nazionalità Polacca, *atteso il non potersi in niun modo ledere l'interesse della Germania!*

RUSSIA

Il *Giornale di Pietroburgo* del 31 p. p. fa una dichiarazione del manifesto imperiale, che eccitò tanto rumore in Germania, la quale si vide in esso quasi minacciata d' una guerra contro le libere istituzioni ch'essa vuol darsi, e contro il legittimo sviluppo della sua nazionalità. In questa dichiarazione è detto, che il Popolo russo avrà bene inteso la voce del Sovrano, che parlava il linguaggio della Religione e della Patria. S'in,annerebbe chiunque volesse vedere in quel manifesto qualcosa d' inquietante per la pace. L'imperatore non fece che un appello ai sentimenti nazionali in questi torbidi momenti, in cui, non solo in Francia, ma in Ungheria, in Prussia, in Germania si predica contro la Russia, fino nelle assemblee degli Stati e nei giornali dei governi. Non si tratta già d' attaccare gli altri, ma sì di difendersi contro gli attacchi altrui che minacciano. La Russia non si opporrà agli sperimenti rivoluzionari dell'Europa occidentale, ma andrà incontro con ogni suo mezzo alla propaganda che vorrebbe, sotto pretesti di nazionalità, menomarla di parte de' suoi territori. La Russia non vuol cedere al torrente innovatore; e se la guerra deve scoppiare vedrà allora che cosa ha da fare in casa d'altri. Non attaccata essa non attaccherà ecc.

AMERICA

La Repubblica di Veneynela è in piena rivoluzione. Le fazioni che divorano l' America meridionale dividono nuovamente questo paese. In seguito ad una discussione tenutasi nel Parlamento, e che fu tanto viva da costare la vita a cinque deputati, il generale Paez scrisse una lunga lettera al Presidente della Camera, dichiarando rotta la Costituzione del 1830.

Il Governo spedì da 7 a 8000 uomini contro di Paez, ma questi accampato in fortissima posizione gli aspetta, nel mentre che il paese si dichiara dappertutto contro il Governo.

Maracaibo, il generale Zamara con 1500 uomini, e l' unica nave da guerra della Repubblica gli si unirono. In seguito di ciò tutti gli affari sono sospesi, il denaro scarseggia, *i negozianti mandano fuori le loro merci, e il paese è* presso ad un fallimento. Nel caffè quest' anno si sono perduti 2 milioni di dollari.

NOTIZIE DELLA SERA

— Per mezzo straordinario riceviamo la notizia che Lord Minto ha lasciato Roma, e che il bombardamento di Messina è ricominciato con tale accanimento da non lasciar più alcun dubbio sull'animo del *Borbone* di Napoli.

— Oggi 18 aprile ha avuto luogo una pubblica dimostrazione al nuovo incaricato d'affari della Repubblica Francese Sig. Adr. Benoitchampy. La deputazione si è partita dalla Statua di Ferruccio, preceduta da bandiere nazionali e si è recata sulla piazza del Carmine davanti alla residenza della Legazione per attestar al Sig. Benoitchampy le simpatie della nostra popolazione verso la Repubblica francese, e nel tempo stesso per testimoniargli la stima di cui egli è meritevcle, per giusti titoli di verace patriottismo.

DAL CAMPO TOSCANO: Ci scrivono:

— L'Armata Toscana ha traversato il Po a Brescello ieri 17 corr. per prendere posizione a Viadana, posto preferibile ad altri per un ponte artificiale gettato sul Po, il quale offre il mezzo di un facile e spedito passaggio a qualunque corpo di truppa, e cariaggi, senza interruzione.

GRECIA — ISOLE IONIE. S. MAURA, 4 aprile. Ci scrivono:

Aggiungo alla mia lettera questo P. S., onde darti le notizie, che ha portato il Vapore Ionio in questo momento, e quantunque esse non siano officiali, nondimeno sono certissime, essendo giunte delle lettere scritte da persone, che meritano tutta la fede. Tu sai che dopo che i banchetti riformisti hanno avuto luogo nelle nostre Isole, fu fatto un' indirizzo al Ministero Inglese domandando, *per ora*, la riforma della nostra Costituzione e pare finalmente che i nostri diritti siano stati conosciuti; infatti fu accordato libertà di stampa, libera l'elezione dei deputati a squittinio segreto, e la guardia nazionale; addio adunque Parlamenti stipendiati, addio Monopolio!

— Affine di evitare ogni equivoco, e per rispondere alle varie lettere anonime che del Piemonte gli son venute, il sottoscritto si dichiara autore di tutti gli articoli comparsi nel *Felsineo* in questi ultimi due mesi, e sottosegnati colle iniziali C. R.; articoli dei quali egli assume la piena responsabilità. Egli sarà grato a tutti quei giornalisti che vorran riprodurre questa sua dichiarazione.

Bologna 15 *aprile* 1848.

CARLO RUSCONI.

Il Dottor Giuseppe Barellai nello scrivere dalla Mirandola ove trovavasi il dì 13 corrente colla Colonna Toscana comunica un progetto, concertato cogli altri Fiorentini, che là si trovano, per tenere meno inquiete le respettive famiglie, e consistente nell'invito a chiunque riceva lettere dal Campo ad inviarne un sunto, se non vuol farne conoscere l' intiero contesto, in un luogo centrale (quale sarebbe la spezieria del Moro al Canto alla Paglia) ove tutte le altre famiglie o persone cui stanno più a cuore i valorosi difensori della libertà e indipendenza Italiana possano giornalmente sapere se qualche caso straordinario ad alcuno dei medesimi sia avvenuto.

Essendosi gentilmente prestati gl' impiegati di detta Spezieria restano invitati tutti quelli che ricevono tali lettere a darne comunicazione come sopra prima del mezzogiorno *agli impiegati stessi, i quali* da detta ora si faranno carico di indicare il luogo e gli individui da cui sia stato scritto, e le particolarità che possano interessare gli altri compagni.

Siamo pregati inserire il seguente indirizzo:

AI MEDICI E CHIRURGHI TOSCANI

Onorevoli Colleghi

Nel giorno 5 del prossimo mese di giugno saranno inaugurate le Assemblee legislative Toscane: ecco l'epoca nella quale i Medici ed i Chirurghi vedranno cambiate le loro sorti. Finora noi fummo considerati come semplici artigiani, a cui con scarsa mercede si retribuiva un' opera materiale: finora un disequilibrio eccessivo si rimarcava tra i nostri doveri ed i nostri diritti! finora le nostre lagnanze o furono disprezzate o furono soffocate nel silenzio di un Dicastero. Ora le nostre condizioni potranno essere palesate, potranno essere pubblicamente discusse, e potranno trovare, speriamolo, un miglioramento ed un conforto. per l' opera e per la sapienza della Rappresentanza Nazionale. Ma ciò non può avvenire se una nostra comune petizione non sia presentata avanti la pubblica tribuna onde sieno conosciuti i vizi della medica educazione, sieno accennati i nostri dolori, sieno manifestate le nostre speranze, sieno proposti gli opportuni miglioramenti, onde sieno descritte le incertezze del medico, che si affida ad una riputazione popolare, i travagli ed i pericoli del medico che occupa la vita nelle Condotte Municipali, o negli Spedali, onde queste condizioni sieno confrontate con la condizione di quei pochi a cui il volere dei potenti affidò l' insegnamento medico, ed ai quali con smodata generosità elargironsi ricchezze ed onori, quasi per dividerci in due famiglie distinte, quasi per classarci in patriziato ed in plebe. Una simile petizione non può, nè deve essere l' opera di uno nè di pochi, ma deve essere l' opera di molti, se non di tutti: non può nè deve essere un opera improvvisata, ma deve essere il prodotto della meditazione e della discussione.

A preparare adunque questo lavoro un Congresso medico, che somigli una riunione di famiglia, si tenga in Firenze od in qualche altra città della Toscana, appena il rumore delle armi sia cessato, appena la nostra indipendenza nazionale sia assicurata; da ogni Dipartimento, da ogni città, da ogni spedale concorrano Medici e Chirurghi a questo medico congresso: gli individui, il paese, la scienza ne ritrarranno vantaggio, forza e dignità. I medici e chirurghi di Firenze e della provincia, che aderiranno a questo desiderio scrivano una lettera di adesione al Direttore della Gazzetta Medica Toscana, onde conosciuto per tal mezzo il parere di molti possano scegliersi i modi con i quali legalmente effettuare il progetto enunciato.

D. ZANOBI TORRACCHI
Inf. Chirurgo del R. Spedale
di Bonifazio in Firenze

PREGIATISSIMO SIG. DIRETTORE

La gentile accoglienza che la Colonna sotto i miei ordini riceve in Prato, Pistoia, e S. Marcello merita certamente onorevol menzione ed io e tutti i miei dependenti ne serberemo grata memoria.

In Prato, tra le altre gentilezze, fù, a cura del Gonfaloniere Sig. Cav. Vai, dato a tutti gli Uffiziali un sontuoso pranzo.

A Pistoia, ove la Colonna giunse di sera, fù accolta con infiniti applausi, e varie persone portarono ai Militari alle Caserme dei rinfreschi.

In S. Marcello furono prodigate a tutti le più cordiali attenzioni ed in specie dal Sig. Bartolommeo Cini Capitano della Guardia Civica di quel luogo.

La prego Sig. Direttore a volere accogliere nelle Colonne del di Lei accreditato Giornale queste lodi che io e tutti gli Uffiziali, sotto Uffiziali, e Soldati, che ho l' onore di comandare, rendiamo a chi tanto gentilmente accoglievaci nella nostra marcia alla volta di Modena.

Ed ho il pregio di segnarmi con tutto l' ossequio

Di Lei Sig. Direttore

Pieve a Pelago 9 Aprile 1848.

Il Colonnello Comand. il 2 Regg.
Melani

STAMPERIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 20 Aprile 1848 N. 201

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 19 APRILE

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia ha pubblicato un lungo *Indirizzo* alle Nazioni dell'Europa. Se quei popoli eroi fino dal primo scoppio della rivoluzione di Milano si mostrarono mirabilmente provvidenti, adesso che si combatte la guerra per la Indipendenza di tutta l'Italia, spiegano una sapienza politica maravigliosa. Le menti italiane, da lungo tempo paralizzate, erano dunque mature e non aspettavano che l'occasione per mostrarsi uguali alla solennità degli avvenimenti.

I pensieri de' valorosi Lombardi dal momento che aggredirono inermi la feroce armata del ferocissimo Radetsky, non mirarono al territorio municipale, ma si rivolsero a tutta la Penisola. Adesso procedendo di bene in meglio, e sentendo come un fatto potentissimo la tendenza di tutti i popoli a stabilire la propria nazionalità, il Governo, che rappresenta provvisoriamente le Città Lombarde, colla coscienza di una compiuta vittoria che non potrà mancare, si volge alle Nazioni culte d'Europa (badate alle *Nazioni*, non già ai *Principi*) per *invocarne il giudizio senza superbia e senza viltà.*

« Diciamo il *giudizio* (soggiungono i valorosi Lombardi) e potremmo dire il *suffragio*, perchè la nostra causa è già giudicata da Dio, che avvalorò i nostri sforzi, dagli uomini, che hanno festeggiata la nostra vittoria. Noi non vogliamo sottrarci al supremo sindacato dell'opinione, interprete della coscienza universale, arbitra inappellabile de' popoli e de' re. Abbiamo combattuto e vinto alla faccia del sole, e alla faccia del sole ci presentiamo all'Europa, non per essere *assolti della nostra vittoria, ma per far chiaro che vincemmo, perchè dalla parte nostra era il diritto.*

Con eloquenza, che sveglia ad un tempo ammirazione, rispetto ed amore, con dignità vereconda il Governo Provvisorio comincia ad esporre la santità della causa, facendo una coscienziosa, ordinata e vivissima storia del martirio sofferto da popoli Lombardi per trentatre anni. Narra i tradimenti degli austriaci, i loro sforzi perenni ad infiacchire, demoralizzare e spegnere quattro milioni di popoli — narra la ostinata e perpetua lotta fra' martoriati e i carnefici, la quale equivaleva ad una continuata protesta, che i Lombardi (non perchè la posizione politica dell'Europa li rendesse impotenti a qualunque tentativo) facevano per attestare l'imprescrittibile diritto di essere Italiani — dipinge la pazienza del popolo opposta alle recenti provocazioni del tiranno, le carnificine, le stragi, la profanazione d'ogni diritto, d'ogni apparenza di diritto, e ne deduce non solo la legalità della rivoluzione, ma la impossibilità che i popoli Lombardi possano venire a qualunque accordo coll'Austria.

Gli Austriaci devono ripassare le Alpi e rinunziare a tutte le loro pretensioni sull'Italia. Senza dubbio coteste parole mirano a prevenire o a protestare contro ogni misura di trattative, che da parte di altri potenti governi Europei potrebbero tentarsi a favore dell'Austria, la quale nella certezza di una vergognosa disfatta, serbi almeno l'onore del mestiere.

Ma i tempi sono miracolosamente mutati, e ciò che nell'anno decorso era un fatto, ne' tempi attuali è divenuto un assurdo. I governi emananti da così detti *poteri legittimi*, oramai vanno messi in contumacia; le liti da sciogliersi sono tra popoli e popoli, che più non avendo *i soli interessi regi* da difendere, guidati dal senso retto potendo mirare alla giustizia come all'astro del mondo morale, si ricambieranno in amplesso fraterno.

AUTOPSIA DEL CORPO AUSTRIACO

A questo punto che l'impero d'Austria scricchiola da tutte parti per iscomporsi, facciamo l'autopsia di questo immane corpo composto di tante eterogenee sostanze.

La popolazione dell'impero austriaco, considerata sotto il rapporto etnografico, comprende più di quaranta popoli diversi che si possono ridurre a sette principali ceppi, cioè il germanico, l'uralico, lo slavo, il greco-latino, il semitico, l'indico e l'armeno.

Il ceppo germanico abbraccia tutti i popoli di razza alemanna che vivono sul territorio dell'impero d'Austria: i principali sono gli Austriaci, popolo dominante, gli Stirii ed i Tirolesi. Questo gran ramo della razza germanica è lontano tuttavia dal formare la massa principale degli abitanti dell'impero, occupa soltanto tutta l'alta e bassa Austria, la maggior parte della Stiria, del Tirolo e della Carinzia, una parte della Carniola, e alcune frazioni dell'antico territorio di Venezia. I popoli alemanni compongono a un di presso il terzo della popolazione del regno di Boemia, e poco più d'un quinto di quella dei governi di Morevia, e del grande principato di Transilvania. — Gli abitanti di questo primo ceppo possono calcolarsi a sei milioni circa.

Il ceppo slavo forma la grande massa della popolazione dell'impero; esso contiene un gran numero di popoli differenti, cioè:

I Boemi ossia Tcheki, che formano i due terzi circa della popolazione di Boemia. I Slovachi sono nella più gran parte della Moravia, in una parte della Silesia, e sparsamente nei comitati dell'Ungheria, di cui sono essi i più antichi abitanti e la razza più numerosa. — Gli Annachi nel centro della Moravia. — I Rusniaci che parlano un dialetto russo, e formano quasi i due terzi della popolazione di Gallizia; un ramo di questo popolo, conosciuto sotto il nome di Ruténi, vive nell'Ungheria. — I Croati che compongono la maggior parte della Croazia civile e militare, e sono sparsi nei comitati dell'Ungheria occidentale, non che nel littorale ungherese, nei confini militari slavi, nella parte orientale della Carniola, e in alcune altre località dove però son poco numerosi. — Gli Illirii suddivisi in un gran numero di popolazioni, fra le quali si debbono notare i Servii che formano la più grande parte della popolazione di Slavonia: i Dalmati stanziati nella Dalmazia e nelle isole di Quarnero: i Ragusii che occupano un cantone della Dalmazia, e sono così notevoli per la loro civiltà nel medio evo, e per la loro attività commerciale negli ultimi tempi: i Bocchesi nell'Albania una volta veneziana: i Morlacchi in una parte della Croazia, della Dalmazia, del littorale ungherese e della Carniola. — I Windi che sotto diverse denominazioni formano quasi quattro quinti della popolazione carniolese, un sesto della Carinzia, e tre settimi della Stiria; alcune migliaia di abitanti del Tirolo orientale appartengono a questo ramo slavo. — I Gorali ossia montagnari della Gallizia, che sono un ramo del Polacco. — Tutti questi popoli formano circa diciotto milioni.

Il ceppo uralico ossia finese, venuto dall'Alta-Asia, comprende i Magiari, più conosciuti sotto il nome di Ungheresi. A questa razza appartengono i Laponi e i Finlandesi, sudditi della Russia, ma che probabilmente non tarderanno a distaccarsi da quell'impero per unirsi alla Svezia. I Magiari compongono circa un terzo della popolazione dell'Ungheria, quasi un quarto di quella di Transilvania, ed una piccola frazione di quella della Gallizia nel circolo Bokovino. I Szekleri nella Transilvania son un ramo di questa nazione: essi occupano il paese che da loro prende il nome. Alla razza magiara appartengono in generale i magnati e i nobili ungheresi. — La popolazione d'origine magiara monta a 4 milioni e più.

Il ceppo greco-latino comprende tre popoli distinti. Gl'Italiani che formano quasi la totalità della popolazione del regno Lombardo-Veneto, e ai quali appartiene una frazione degli abitanti d'Istria, del littorale ungherese e della Dalmazia. — I Romanesi più conosciuti sotto il nome di Valachi. Questo popolo pare formato dalla promiscuità degli antichi coloni romani nella Dacia e nella Tracia colle nazioni slave ed altre che le hanno abitate. I Valachi, detti Kalibassi in Transilvania, formano circa la metà della popolazione di questa grande provincia, e sono ancor più numerosi nella Bokovina.

Il Greci non formano che la più piccola frazione della popolazione dell'impero austriaco. Si trovano spezialmente nell'Ungheria, nella Transilvania, nella Dalmazia e nelle città di Vienna, Trieste e Venezia; dove il commercio fa la principale occupazione loro. Portando a 5 milioni il numero degli Italiani, a 2 milioni quello dei Valachi e Greci, si avrebbe per questo ceppo un totale di 7 milioni.

Il ceppo semitico o arabico contiene gli ebrei, il cui numero maggiore vive nella Gallizia, nell'Ungheria, nella Boemia e nella Moravia. Può sommare in tutto a 500,000.

Il ceppo indico non comprende che il popolo avvilito e vagabondo, impropriamente conosciuto sotto il nome di Boemi, popolo sfortunato, scacciato dal più del paese dell'Asia, e che da allora non potè ancora punto sostarsi. La totalità di questo popolo nell'impero d'Austria può som. a 10,000.

Il ceppo armeno componesi di alcune migliaia di Haicani, più conosciuti sotto il nome di Armeni, stanziati spezialmente in Gallizia, Transilvania ed Ungheria, a Venezia, a Vienna ed in altre città, dove principalmente si occupano di commercio. La totalità degli Armeni può montare a 20,000.

Il totale generale di tutti questi popoli appartenenti all'Impero d'Austria, sommava, al momento della fuga di Metternich, a trentasei milioni. Questa potenza adunque contava a un di presso la stessa quantità di sudditi che la Francia; ma sparsa sopra una superficie tre volte più larga, questa vasta circoscrizione, offrendo maggiori punti vulnerabili, è una causa di debolezza men grande tuttavia che la niuna omogeneità della popolazione. Là dove l'ignoranza non vedeva che una massa uniforme e compatta, l'occhio chiaroveggente scopriva infinità di anomalie che diedero origine ai grandi politici movimenti attuali.

L'armata austriaca composta di circa 300,000 uomini era, con quelle di Russia e di Prussia, la più formidabile dell'Europa; ed ora dileguasi come la neve al soffio della rivoluzione europea. La ritirata delle truppe italiche, e l'inattività dei reggimenti ungarici portarono a questo esercito un tracollo da cui non si rialzerà mai più.

I sei o sette mila soldati del Tirolo non sono guari più sicuri del contingente italiano. Il Tirolo, considerato una

volta come il baluardo dell' Austria, fu così malo guiderdonato delle prove di devozione che diede nel 1809, che solo alcuni legami d' abitudine lo tiene unito all' Austria. I Tirolesi affezionatissimi alle loro antiche franchigie, sono d' una natura così repubblicana quanto gli Svizzeri loro vicini, e potrebbero benissimo imitare il principato di Lichtenstein, che dimandò di far parte della confederazione elvetica. Se l' Alemagna e l' Italia non si credessero ancora bastantemente preparate per adottare la forma repubblicana, sarebbe buona politica per parte della Francia il fortificare la Svizzera coll' aggiunta del Tirolo, e forse ancora con quella della Savoia. Fortificare l' elemento repubblicano presso i nostri vicini al di là del Giura, è pur fortificare la Francia.

L' odio che portano all' Austria i suoi sudditi Slavi scava a quella potenza, priva del soccorso d' Italia, l' abisso dove sta per essere precipitata. La razza slava che forma la metà di tutti i suoi sudditi, lungi dal godere dell' ascendente che le attribuiva la sua numerica superiorità, fu sino adesso brutalmente governata da sei milioni d' Alemanni. Questa razza trovasi soprattutto nelle provincie illiriche, sulle coste dell' adriatico, in Gallizia, in Boemia ed in Ungheria.

L' Austria non può fare gran conto sopra i suoi sudditi illirici, perchè non le appartengano che dopo il trattato di Campo-Formio. Queste tribù guerriere hanno un' organizzazione a un di presso somigliante a quella delle colonie militari di Russia, ma con maggiore indipendenza. I dodici mila soldati dell' Illiria si scaglieranno sull' Austria, sì tosto che l' imperadore difetterà di danaro per pagarli. I trenta poi o quaranta mila soldati galliziani dell' esercito austriaco, non aspettano che la sollevazione della patria loro per disertare.

La Boemia è per l' Austria un vassallo quasi poco sicuro come la Gallizia. — La storia c' insegna con quante e quali difficoltà l' Austria ha piegato questo vecchio reame sotto il suo giogo. — *La sua antica nemicizia non è punto spenta; anzi in questi ultimi tempi raddoppiò l' ardore, e non può fare che non colga l' occasione presente per iscoppiare finalmente.* I Boemi sono di razza slava; ma come i Galliziani, i Valachi e gli Illirici, hanno una grande affinità cogli antichi Galesi poco differenti essi pure dagli Slavi. I Boemi ossia Tcheki conservarono il nome dei Boji e dei Tchekani, che popolarono il loro paese sotto la condotta del famoso Segoveso, il cui nome scomposto significa *conduttore di Tcheki*, cioè degli abitanti della Sequania (Tchek Ania). I Gallesi della Cisalpina, figliuoli di Belloveso, diedero ai Tcheki della Boemia un esempio che essi non tarderanno ad imitare. Venne per essi il momento di sciorinare il vessillo degli Ussiti, e di prendere al banchetto universale dei popoli quel posto, che i loro sforzi eroici poterono meritare.

Sulle rovine del colosso austriaco, che succhiava solo la sostanza di quaranta popoli, compaiono da ogni parte le giovani nazioni in cui gli antichi popoli maravigliando ritrovano tante sorelle, che essi credevano smarrite.

L' Europa ha diritto di menare orgoglio, dacchè i suoi figli stanno per esserle renduti.

(*Démocratie Pacifique*)

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Il Corpo di Civica a cavallo si è definitivamente organizzato, formato per la maggior parte di Negozianti e possidenti.

Anche il corpo d' artiglieria è quasi organizzato, e si compone di architetti, ingegneri, meccanici, artieri, studenti di matematiche ec.

NIZZA.

Da Nizza marittima scrivono, che di là partì una legione di 500 giovani bene armati, disciplinati a modo, ardenti del più vivo zelo per la causa italica, e move verso Lombardia per prender parte alla guerra santa.

Molti Gesuiti colà vivono nascosti in casa dell' exministro L'Escarène. Come costui mantiensi sempre uguale a se stesso!

PIACENZA — 11 aprile. (*Gazz. di Milano*).

Le truppe Piemontesi arrivate in Piacenza a tutto l'11 sommano a 16,827 uomini.

Le grosse acque del Po, avendo rotto il ponte di barche, hanno tardato la partenza per Cremona de' corpi arrivati, nel pomeriggio del giorno 8 e jeri mattina.

Ieri mattina sono partiti per lo Stato Pontificio i sei cannoni che la nostra città manda al Sommo Pontefice in segno della sua devozione. Essi portano l' iscrizione — *a Pio IX, Piacenza devota* 27 marzo 1848.

MILANO — 13 aprile. (*Gazz. di Milano.*)

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente lettera in cui sono alcuni maggiori ragguagli sulla presa della polveriera di Peschiera, che tanto onora le armi dei nostri prodi volontarii.

Lazise, 11 aprile ore 5 di mattina.

COLONNA 1 DE' VOLONTARII.

COMANDANTE MANARA.

Ieri stavamo approntandoci in Salò per la spedizione del Tirolo, quando il cannonggiamento dei Piemontesi sotto Peschiera, ed un invito del loro generale Bès chiamava la colonna Manara in loro soccorso.

Questa s' imbarcò tosto sui due vapori ed una goletta in nostro possesso, e sbarcò a Lazise. Una parte si diresse a Castelnuovo onde proteggerci da Verona, un'altra sopra Peschiera per cingere da vicino la fortezza.

Un ardito colpo di mano di una delle nostre compagnie con poche fucilate s' avanzò sotto i cannoni della fortezza: fece prigioniero il presidio Croato della polveriera, e s'impossessò di oltre 500 barili di polvere e cartucce, i quali si vanno già trasportando nei nostri vapori per mandarle in sicuro a Salò. Noi non sappiamo ancora se potremo sostenerci in tale posizione, trovandoci tra i fuochi di due fortezze imponenti: nulla ostante ora ci siamo, e teniamo pronti i vapori per una ritirata.

Questa è una nuova vittoria dei valorosi che difesero disperatamente Milano. La nostra colonna non è come alcuni ne chiama in Milano la *Colonna del Buontempo*; l' assicuro che qui si lavora giorno e notte, e mi pare impossibile che giovani non ancora induriti alle fatiche facciano tanti miracoli senza perdere mai un istante la lena.

— 13 aprile (*Il 22 Marzo*)

Il Sig. Giovanni Berchet è nominato Consigliere per la pubblica istruzione nel consiglio di Stato con Decreto del Governo provvisorio.

— 16 aprile.

Giunge in questo momento il corriere dal Campo senza recare importanti notizie. Peschiera è assediata; il fuoco era momentaneamente cessato; il nemico fa tutti gli sforzi possibili di resistenza, ma non dovremmo tardare ad aver notizia della resa della fortezza. Non si saprebbe nè starne in pena, nè menomamente dubitarne. Intanto le truppe italiane si avanzano sopra Verona; l'armata è sussidiata con tutti i mezzi possibili in tutto e per tutto tanto da qui quanto da tutte le provincie. Il Governo nostro non si dà riposo, e provvede; il nemico distrugge tutto ovunque passa, e per questo solo motivo ne può qualche volta derivare un momentaneo incaglio, ma tosto vien superato.

(*Dal 22 marzo giornale Offi. di Milano:*

Ieri 15 è partito il sig. Giulio Spini, incaricato di coadiuvare il sig. Luigi Frapolli agente officioso del Governo Centrale di Lombardia, presso quello della Repubblica Francese.

Nel giorno 17 si aprirà al pubblico il Bersaglio gratuito esterno al così detto Portallo di Porta Vercellina.

Il sig. D' Azeglio Ufficiale delle truppe del General Durando, era il 15 cor. alla *Volta Mantovana*, presso il Quartier Generale di Carl' Alberto, e vi annunziò il prossimo passaggio dell'Esercito Pontificio nel teritorio ex-austriaco.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano, il 16 *aprile* 1848.

Lettera officiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l' uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nussun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d' osservazione, e muovere col grosso dell' esercito alla volta di Verona.

Il capitano Griffini, condottiere di una Colonna de'nostri volontarj accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d'oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei varj fatti d' armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il Generale Dufour discende verso il Vorarlberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d' artiglieria.

C. REALE.

PAVIA. — 12 aprile (22 *marzo G.* Offi.)

Oggi sono arrivati a Pavia 200 Volontari Napoletani. Al confine si inginocchiarono e baciarono religiosamente la terra Lombarda dove si deve combattere la guerra Santa. Nella città furono accolti con applausi infiniti.

DESENZANO. — (*Felsineo*):

Si ha da lettera privata di Desenzano in data del 14 corrente, che:

Jeri rimbombò il cannone a Peschiera, cominciando dalle 7 del mattino tanto dai forti che dalle nostre batterie piemontesi. Il Forte Salvi fu battuto assai però senza breccia, ed ivi furono rovesciati tre cannoni del nemico. Il re Carlo Alberto per lasciare che la popolazione potesse sgombrare, fece inalberare bandiera bianca, alla quale si rispose con tre colpi di cannone, vedendo che i nostri erano esposti. La popolazione fece quindi domanda di avere facoltà di sgombrare dalla fortezza, e fu combinato a questo fine un armistizio di ventiquattr'ore. Perciò tutt'oggi tacque il cannone; e domani forse vedremo espugnata Peschiera.

Circa 300 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Lazise ove furono vettovagliati da noi.

Dal quartiere della Divisione Federici.

Da tre giorni siamo sotto Peschiera, piazza forte di 100 cannoni, e da tre giorni ci favoriscono le loro palle. Fortunatamente i nostri soldati sono al coperto da questi giuochi; di 360 circa che ce ne hanno inviate, soltanto una colpì un soldato del 14.° Reggimento ed un' altra pose fuoco ad un cassone.

Noi aspettiamo le nostre artiglierie per l'attacco di questa fortezza; domani giungerà qui il Re; speriamo che fra pochi giorni essa sarà occupata da noi, e così saremo padroni della linea tutta del Mincio. Non ci rimarrà più allora che ad espugnare Verona. I guasti che lasciano i nemici ovunque passano, fanno piangere. Dalle bellissime colline ove abbiamo il nostro quartier generale che dominano la sottoposta pianura dal lago di Garda fino al di là di Verona, si vede da tre giorni un incendio che stermina diversi paesi, fra i quali uno grande e bello detto Castelnuovo. Sono queste le ultime vendette di questi barbari che s'abbandonano agli ultimi eccessi. Hanno minato e dato fuoco alle mine delle strade imperiali.

Sovente, e ciò ci accadrà ancor più d'ora innanzi, ci troviamo non in paesi ma bensì in villaggi, dove oltre a non esservi Posta non si trova soventissimo da mangiare, ed ora sono due giorni che si mangia per tutto cibo polenta dura: e grazie d'averne. Oggi però e domani siamo al sicuro perchè sono giunte provigioni.

Il maggior generale Federici comandante la 4 divisione, ha ricevuto avant'ieri dal Re il Brevetto di luogo-tenente generale. Il suo stato maggiore è composto di suo figlio Vittorio, di suo nipote Bendinelli Federici, di Rapallo e del figlio di Giorgio Doria.

NOTIZIE DELLA GUERRA

LECCO. — 14 aprile:

Giunge la staffetta da Brescia colla seguente relazione del bravo nostro esploratore Locatelli, testimonio oculare de' seguenti fatti.

Il cannone cominciò a tuonare da Peschiera alle 9 ant. del giorno 12; i nostri non risposero che con tre colpi, coi quali rovinarono due cannoni nemici. Cessò alle ore 8 pom. e ricominciò alle 6 ant. del giorno seguente. Alle 2 erano arrivati 10 cannoni piemontesi che furon posti in batteria.

Alle ore 8 arriva sul Monte Croce il duca di Genova, osserva col canocchiale la fortezza e le batterie, dice che si operò bene a non rispondere al cannone nemico. In questo punto cade una bomba sopra il Monte, che non ferisce alcuno. Il duca ridendo dice che lo aveano osservato col canocchiale, e che voleva rimandare il saluto. Alle 10 ore giunge il Re, ed alle 11 comincia il fuoco piemontese, che in un momento distrugge cannoni ed uomini al tedesco; neppur una ferita toccò ai Piemontesi. Alle 3 pomeridiane sventola una bandiera bianca dalla fortezza: rifiutata, continua il fuoco. Alle 4 appare un' altra simile bandiera; si fa tregua, entra in Peschiera lo stato maggiore Piemontese.

Due volte era stata intimata la resa della fortezza; due volte si era risposto col cannone. I bersaglieri Svizzeri tirano a maraviglia, di modo che i nemici non si azzardavano livellare il cannone. — I nostri prodi rispondevano alle pillole del cannone tedesco cogli evviva a Pio IX, che facevano eco glorioso nei colli sovrastanti.

Dal Comitato di Lecco.

— 15 aprile:

Giunsero qui, provenienti dal Tirolo, quattro militi comaschi appartenenti alla seconda colonna Arcioni, i quali asserirono che la legione dei nostri volontari, dalla Valsabbia si portarono a Tione, da dove partivano il giorno 13 per recarsi a Trento, ov' erano aspettati; che la compagnia lecchese si diporta a maraviglia; che il giudice di Vestone era stato condotto prigioniero a Brescia, e che correva voce essere pur stato arrestato il vescovo di Trento come propenso ai Tedeschi.

Ore 8. ant. — La staffetta che arriva ora porta dispacci dei nostri incaricati che diamo qui di seguito.

« Giorno 14. — Vi confermo la mia di jeri, ed il cannone questa mattina dorme tuttora. Alle ore 7 ant. mi porto sotto le mura di Peschiera alla distanza del tiro di un fucile con buon canocchiale, discerno che i Tedeschi stanno riparando i danni avuti dai Piemontesi; domando ad un ufficiale

se oggi si attaccherebbe di nuovo: mi risponde di ignorare qual esito abbia avuto il parlamento di ieri. Il fatto sta che si muovono dei cannoni dalle batterie piemontesi e si mandano altrove; parte della truppa è diretta a Disenzano, parte a Valleggio, ove oggi si porta Carlo Alberto per mettervi quartier generale; intorno a Peschiera restano soli circa 4000 uomini e due batterie in buona posizione, atte a render vana qualunque sortita. — A mezzodì; nulla di nuovo. — È falso che iersera siano stati innalzati palloni, e che oggi si dovesse riprendere il fuoco. Il parere di tutti sarebbe stato di continuare ieri ed ognuno congettura su quest' affare. A Castelnuovo continua il fuoco; anzi, ieri si attaccò in altra posizione che era ancora inoffesa. — La legione Manara sofferse molto, ma fece una grande operazione; se fosse stata soccorsa a tempo avrebbe data la più grande spinta alla disfatta austriaca. Sul di lei conto non si ha nulla di positivo fino ad oggi; Manara però era ieri a Desenzano e molti dei suoi furon veduti colà ed a Salò ».

Giovanni Marzorati, inviato presso l' esercito Sardo, scrive dal campo d' assedio sotto Peschiera al cittadino Patirani, nostro incaricato a Brescia, d' aver sentito dal generale Bés e dal colonnello Casella che il 13 l' artiglieria piemontese aveva aperta una breccia nel fortino e che alle ore 4 pom. il Re aveva mandato in Peschiera un parlamentario onde proporre la resa a discrezione, ma che il Comandante si era rifiutato.

Da Brescia in data del 14 il medesimo Patirani scrive quanto segue. Dal parlamento del giorno antecedente si è ottenuto l' armistizio di ieri. Pare che per mancanza di batterie di grosso calibro, il Re voglia lasciar in istato di blocco Peschiera ed egli spingersi verso Verona. Sembra che la fortezza non fosse stata assediata da tutte le parti, perchè si videro da quella verso Verona, entrare circa 30 soldati a cavallo senza incontrar molestia per parte dei nostri. Si dice che la guarnigione di Verona sia in dissidio, e che fra loro si battono i soldati. — Si attendono in Tirolo 2000 Svizzeri capitanati dal Doufour e dicesi che siano in marcia anche 2000 volontari francesi che si porranno sotto la stessa bandiera. — Si vocifera che il conte Annoni sia in viaggio con 600 soldati a cavallo.

Si ha da sicura fonte che Durando con 10,000 Romagnoli e Toscani si trova sulla linea del Po e sarà in breve sotto le mura di Mantova.

ARRIGONI *segretario.*

CANNETO — 15 aprile:

Dalla divisione di destra
del corpo di armata di S. M. Sarda.

La divisione di sinistra comandata dal generale De Sonnaz ha attaccato Peschiera avantieri. L' assedio durò dalle otto del mattino sino alle cinque del dopopranzo. La nostra artiglieria bravamente seppe imboccare tre pezzi dell' artiglieria nemica e smontarne altri cinque. Dalla nostra parte non si contano che tre morti in tutto. Una granata scagliata dai nostri, e caduta nel bel mezzo della fortezza fece tal rovina e mise tal disordine nel nemico che inalberò prontamente bandiera bianca per parlamentare. Fu a ciò destinato il capitano La Flêche, e si venne a patti per un armistizio di tre giorni.

Da Sonnaz loro impose di arrendersi, ma risposero aver ordini di battersi sino che durino le provvigioni di guerra. Però la loro proposta era di uscire cogli onori di guerra cedendo la fortezza. Fu risposto negativamente, e se furono accettati i tre giorni si è perchè noi pure aspettiamo tutti i momenti il materiale d' assedio con 32 pezzi di grosso calibro per fulminare la fortezza; altrimenti Peschiera sarebbe già in nostro potere.

(*Da lettera di un Capitano di Brigata*).

PADOVA — 17 aprile (*Felsineo*)

Ci scrivono da Padova in data di ieri.

In questo momento un mio amico giunto da Vicenza colla seconda corsa mi assicura, che nella mattina del 14 i Piemontesi bloccarono Mantova dalla parte di Porta Molino e progredivano colla massima alacrità onde stringerla tutta all' intorno.

Si conferma la partenza d' un corpo di 6000 Austriaci alla volta della Chiusa per opporsi ai movimenti d' un corpo di 8000 e più Svizzeri condotti da Annoni.

In Brescia vi sono i corpi assoldati da Litta e da altri Milanesi, forti di circa 15000 uomini.

Tutto il Tirolo italiano è in sollevazione. I Crociati di Vicenza sono condotti dal Generale La Marmora e andranno, per la metà al meno, a congiungersi a quelli di Annoni.

Quest' oggi, prima di sera, si darà certamente una battaglia a Villanuova, fra Mantova e Verona; domani ne sapremo l' esito, che sarà felicissimo: ve lo scriverò immediatamente. Se fosse qui Durando tutto sarebbe finito. Viva l'Italia. Viva Pio IX. Addio.

VENEZIA, 15 aprile, di mattina.

Una lettera da Cologna, in data 14 aprile, reca che a S. Pancrazio, fra S. Michele e Verona, erasi gettato un ponte sull' Adige, e che continuavano le requisizioni di animali bovini, foraggi e grani, anche a S. Bonifacio. La Val Policella dicesi gremita di Svizzeri e Piemontesi e una colonna di pontifici pare si sia inoltrata fino a Nogara e Sanguinetto, con direzione verso Zevio.

Dal bollettino poi d' ieri di Vicenza, e dalle corrispondenze del governo, si ha che:

Nella mattina dello stesso giorno furono scambiati alquanti colpi di cannone tra gli Austriaci ed i Piemontesi al Chievo, mezzo miglio da Verona, senza conseguenza nè dall' una, nè dall' altra parte, e sembra che tale scaramuccia fosse un finto attacco; e la sospensione d' armi susseguente (che alcuni attribuiscono alla venuta in Verona di due inviati da Vienna), pare fosse prodotta dalle progettate mosse strategiche. I Piemontesi si concentrarono a Villafranca, 10 miglia da Verona. Le comunicazioni tra Verona e Mantova sono tagliate intieramente. Gli Austriaci hanno la schiena alla mura di Verona, nè si conosce da qual parte Carlo Alberto vi darà l' assalto, il che spaventa gli Austriaci.

Nella mattina del giorno 14, i Piemontesi bloccarono Mantova dalla parte di Porta Molina, e progredivasi colla massima alacrità onde stringerla tutta all' intorno. Carlo Alberto fece un proclama, in cui promise, che bloccata Mantova, spingerebbe tutta la sua armata sopra Verona, che avrebbe presa dopo 6 ore di combattimento. Le forze austriache sommano a 25,000 uomini, acquartierati parte nell' interno e parte fuori della città. È confermata la partenza di un corpo di 6000 Austriaci alla volta della Chiusa, per opporsi ai movimenti di un corpo di 8000 Svizzeri, condotti da Annone. Grande è la demoralizzazione della truppa. I soldati italiani sono tenuti in mezzo a'Croati, e 2000 granatieri, pur italiani, sono collocati in mezzo ai cannoni.

Vi sono in Brescia i corpi assoldati da Litta, e da altri Milanesi, che, dicesi, siano forti, di circa 15,000 uomini, venuti ad appoggiare le mosse dei Piemontesi, e soccorrerli. Si trattengono in Brescia, avendo dichiarato Carlo Alberto di non averne bisogno, e che li adoprerebbe in caso di necessità. 500 sacchi di grano per l' armata austriaca che passavano il 13 aprile vicino ad Ostiglia, furono presi dai corpi franchi pontificii.

Una lettera da Milano, del 12, dà la notizia che la moglie dell' ex vicerè fuggì dal marito, e trovasi ora a Torino colla figlia.

Lo stradale da Verona a Trento, fino all' 11, era libero: Roveredo era tranquilla.

La guarnigione di Roveredo e Trento ammonta a 2500 uomini circa. Gli Austriaci tirarono un cordon militare al di là dell' Adige a Muri. Gli Svizzeri sono a Tione e Stenico.

Giunsero a Ferrara il 14 aprile, provenienti da Parma, 800 Austriaci che si trovavano colà di guarnigione; dicevasi che oggi s' imbarcavano sul Pò alla volta di Fiume. Vi entrarono pure lo stesso giorno circa 200 cacciatori romani e cavallo, così detti Zamboniani.

Il generale Durando, (in compagnia del colonnello Costabili oggi arrivato a Venezia coll' aiutante Pescantini), si recò a Santa Maria Maddalena allo scopo di visitare i locali adattati ad uso di caserme. Dicevasi pure colà, che oggi una colonna mobile pontificia dovea recarsi ancora la sera a Rovigo, per poi proseguire alla volta di Padova.

Ora sappiamo che 400 volontarii pontificii arriveranno a Padova martedì sera 18 corrente.

Per incarico del governo provvisorio
il segretario generale J. ZENNARI.

— 16 aprile di mattina:

Nuove lettere di Cologna della sera d' ieri ci fanno credere, come cosa certa, l' arrivo di due inviati di Vienna in Verona, e affermano che un rappresentante di Carlo Alberto sarebbe entrato la mattina stessa in quella città. Confermano poi la presa di Peschiera, e il passaggio dell'Adige per parte di corpi piemontesi, per dirigersi sulla strada della Chiusa. Il corpo maggiore dei Piemontesi sarebbe stanziato a Valleggio, ritirando i generi di sussistenza da Villafranca e dai dintorni.

Dal bullettino di Vicenza d' ieri sera troviamo confermate queste ultime notizie. Si parla poi delle requisizioni, che si fanno in Verona, e delle maniere più vessatorie, che si adoperano presso le famiglie. Quanto agl' inviati, si dicono soltanto partiti da Vienna, e si accenna invece alla possibilità di un attacco nel giorno di lunedì, 17.

Lettere di Rovigo d' ieri sera dicevano che oggi dovevano entrare in quel territorio circa 4,000 Pontificii, 2,000 diretti ad Ostiglia, e gli altri 2,000 a Badia, dove si fermerebbero per avere rinforzi. Il generale Durando, poi alla testa delle sue truppe regolari (circa 12,000 uomini), attraversebbe Rovigo martedì, dirigendosi a Padova.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI

— 16 aprile:

L' armata piemontese, dicesi, occupasse ancora ieri la stessa posizione del giorno 13, formando un semicerchio, le cui estremità sarebbero Valleggio e Villafranca al di qua dell' Adige (10 miglia da Verona), Negrar e Parona al di là dello stesso fiume (4 miglia da Verona). Per facilitare le comunicazioni dei due corpi, avrebbero i Piemontesi gittati due ponti alla distanza d' un miglio l' uno dall' altro nel paese di Volargne (12 miglia da Verona).

Il quartier generale sarebbe ancora a Castiglione Mantovano, ed ivi pure Carlo Alberto.

L' esercito austriaco egualmente occuperebbe le stesse posizioni del giorno 14, stando colla sua cavalleria fuori della città fra Porta Nuova e S. Zeno.

Fra Verona e Vicenza eravi ancora ieri il solito appostamento fra S. Martino e S. Michele.

Dicesi che ieri un ambasciatore piemontese si portasse a Verona da Radetzky, ma non se ne conosce il motivo.

Le requisizioni dei generi e degli animali continuando nella campagna per parte degli Austriaci, vuolsi che si siano mandate truppe a Cologna per costringerla a spedir il contingente a lei imposto e da lei rifiutato.

Per incarico del governo provvisorio
Il segretario generale J. ZENNARI

ROVERETO (*Felsineo*).

— Ci scrivono da Roveredo, in data del 10 aprile: » Ieri è qui giunto un convoglio di 34 ostaggi lombardi, scortati da molti militari, ed hanno pernottato al convento dei frati Francescani. Il nostro Municipio, mosso da compassione, procurò loro quell' alloggio ed un buonissimo pranzo, e le primarie famiglie hanno mandato loro buoni letti per riposare. Questi poveri disgraziati ebbero a dire che, dopo la loro cattività, era quella la prima volta che avevano avuto un buon trattamento. Fecero viva alla nostra città per la buona accoglienza; e a far più bella per loro questa giornata, arrivarono qui lettere delle loro famiglie, che furono ad essi tosto consegnate.

» Dissero che era dal 18 passato che non si cambiavano, ed in meno d' un ora abbiamo unito alla bottega di caffè, camicie, calze, mutande, fazzoletti, e mandati con una commissione, pregando il commissario di permettere a' suoi prigionieri (che così quell' infame vuol chiamarli) che gli accettassero per cambiarsi. Rispose che la biancheria pe'suoi ospiti la tiene egli. E chi fosse quel barbaro commissario non ve lo dico benchè lo conosca a pieno, e che voi pure forse lo conosciate.

» La nostra città è tranquilla, ma quello che mi rincresce è di sentire che a Trento furono condotti via in ostaggio quattro signori, cioè il conte Tunn, il conte Manci, il conte Sizzo ed il conte Testi: tre altri sono fuggiti. È per altro partito subito per Bolzano, a fine di parlare al vicerè, il vescovo di Trento, con altri signori, per vedere di riaverli. »

BOLOGNA — 17 aprile (*Felsineo*)

Ieri entrò in Bologna la Colonna civica di S. Arcangelo e vi Savignano, forte di 150 uomini che, al pari degli altri bravi Romagnoli e Marchigiani di qui già transitati, sono vestiti di cappotto uniforme e proveduti d' ottimi fucili a percussione, e di daghe romane. Dalla loro entrata in città fino al quartiere, ove riposarono, vennero accompagnati da immensa folla che applaudiva al loro aspetto marziale e presagiava loro sicura vittora contro i barbari nemici.

NAPOLI. — 11 aprile:

Il *Gior. Offi.* pubblica i decreti di nomina a Ministro degli affari ecclesiastici nell'Avv. Francesco Paolo Ruggiero, ed a ministro della pubblica istruzione di Paolo Emilio Imbriani: è decretato pure il ribasso da due grani ad un grano per il dazio dei giornali italiani ed esteri che s' introducon nel regno.

Pubblica pure questo RAPPORTO TELEGRAFICO del Comandante le armi nella Cittadella di Messina dell' 11 aprile

all' ore 12. « Vi fu ieri uno scambio di fucilate. Si è in attenzione alle molte rappresentanze. »

PALERMO — 13 aprile.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento dichiara:

1° Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

2° La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al Trono un Principe Italiano dopochè avrà riformato il suo statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 13 aprile 1848.

Il Pres. della Camera dei Comuni
Firmato. Marchese di Torrearsa
Il Presid. della Camera dei Pari
Firmato. Duca di Serradifalco
Per copia conforme il Presid. della Camera dei Comuni
Firmato. Marchese Torrearsa
Per copia conforme. Il Ministro dell' Interno
e della Sicurezza Pubblica
Firmato. Calvi
Per copia conforme. Il Presidente del Regno
Firmato. RUGGIERO SETTIMO

Questo Decreto fu votato all' unanimità dalla Camera de' Comuni e dalla Camera de' Pari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 12 aprile.

La nostra corrispondenza ci da che alla Borsa si sperava che i fondi continuassero ad alzare. Il corso dell' ora 1 1/2 pom. era per il 5 per 0/0 63, e 62, 50: - 63 e 62; 25 il 3 per 0/0 43, 42 1/2, 43.

Una deputazione della repubblica di Venezia composta dei sigg. Angelo Zanardini, Giacomo Nani, Luigi Caotorta, è giunta a Parigi per presentare un indirizzo al governo provvisorio.

— Il corso de' pubblici fondi va da due giorni aumentanto sensibilmente.

Lo scisma tra i repubblicani politici e i repubblicani socialisti, sembra manifestarsi ogni dì più. A questo proposito leggiamo nel *Siècle*, che il sistema dei *laboratorj nazionali*, tal quale il sig. L. Blanc l' ha concepito, incontra una viva opposizione dal lato degli uomini che hanno dato le più antiche e le più serie guarentigie alla causa della repubblica. *La Revue Nationale* pubblicata sotto la direzione dei signori Buchez e Bastide combatte a oltranza l' idea di sopprimere compiutamente la concorrenza e di assorbire a profitto dello stato tutta l' attività sociale.

— (*Reforme*).

Una lettera particolare arrivata questa mane a Parigi, annunzia che il famoso complice di Metternich, Szela, il capo degli assassini di Tarnow, e *decorato* in tal qualità dall' Imperator d'Austria, ha voluto organizzare di nuovo i massacri in Gallizia: ma questa volta, i contadini sdegnati da simili pratiche, l'hanno appeso a un albero avanti alla sua abitazione, alla quale hanno dipoi appiccato il fuoco. GIUSTIZIA È FATTA.

(*Gazz. de France*)

— Si annunzia la creazione d' una nuova classe all' Istituto di Francia. Essa prenderebbe la denominazione di classe *d'arti e mestieri* e dipenderebbe dalla Accademia delle Scienze morali e politiche.

— Il ministro delle Finanze ha preparato, si dice un decreto che rimpiazzerà tutte le cedole delle differenti Banche locali con cedole uniformi della Banca di Francia che avranno corso in tuttta l' estensione del territorio della Repubblica.

(*Constitutionel*)

— Tre membri della famiglia di Bonaparte sono ora considerati in predicato per siedere nell' Assemblea nazionale, cioè, Pietro Napoleone, Napoleone figlio di Girolamo Bonaparte, e Pietro figlio di Luciano.

— Gravi torbidi ebbero luogo a Lille e vi succedettero gravi scene di violenze, che si ripeterono in tutta la città. Tutti i filatoi a vapore furono l' oggetto d' una dimostrazione per parte degli operai filatori.

— Gran numero di francesi passarono la Manica per presenziare la grande manifestazione dei carlisti a Londra.

GRANBRETAGNA.

Alla partenza del convoglio di Boulogne, non era arrivata la valigia di Londra che porta i giornali della sera.

LONDRA — 11. aprile:

— Il *Times* annunzia che il governo avea ricevuto la sera innanzi per mezzo di dispacci telegrafici, che eran tranquille Liverpool, Manchester, Nottingham ec

(*Morning Cronicle*)

— Alle 2 quando si è saputo alla Borsa che i Cartisti avean rinunziato alla loro progettata processione, tutti han chiesto l' inno nazionale, tutti si son levati il cappello e si sono messi a cantare in coro. *God save the queen. I consolidati* sono alzati di valore.

ALEMAGNA

FRANCOFORTE 8 aprile. (*Gazz. di Colonia*)

La seduta di ieri del Comitato dei 50 è stata importantissima. Il decreto d'elezione del governo prussiano, secondo il quale la Dieta di Berlino invierebbe a Francoforte 113 deputati all'assemblea costituente, avea impegnato la direzione del Comitato dei 50 a riunirsi e a deliberare su ciò che si dovea fare. È stato risoluto d'indirizzare una circolare ai governi della Germania e specialmente alla Prussia per invitarli ad ordinare immediatamente l'elezione dei deputati all' assemblea costituente, a forma delle risoluzioni del parlamento *provvisorio secondo le quali devono i deputati esser* nominati dal popolo. All'apertura della seduta d' ieri il presidente presentò questa circolare e tutta l'assemblea dichiarò di aderirvi.

Il sig. Rudez domanda come la commissione saprà quel che gli Stati della confederazione avranno fatto per l' esecuzione del decreto elettorale. È stato deciso di rivolgersi perciò agli amici della causa popolare per domandare dei ragguagli. È stata letta una lettera del direttore di un comitato pollacco a Posen che invitar la commissione dei 50 a favorire nell'interesse della Polonia, l'arrolamento dei corpi franchi, le soscrizioni per denaro e le armi, e infine la riunione di tutta la Polonia sotto la sovranità germanica. La commissione passa all'ordine del giorno dichiarando la sua viva simpatia per la Polonia; ma aggiungendo che il governo provvisorio ha fatto su ciò, quel che le circostanze esigevano; e che la commissione dei 50 non era competente per entrare nella particolarità della lettera.

9 aprile. — Nella seduta del 29 della Dieta Germanica del 7 aprile, la Commissione di revisione della Costituzione federale ha fatto un rapporto assai conforme alle risoluzioni del parlamento provvisorio. Saranno in tutti 665 deputati. L' Austria ne avrà 190, la Prussia 150, la Sassonia 24, la Baviera 90, l' Annover 26, Wurtemberg 28 Bade 20, ec. ec. e gli altri stati da 11 sino a un deputato.

Aggiunge la *Gaz. di Colonia* che il diritto di elezione e di eleggibilità non dipenderà punto da un censo nè da una credenza religiosa, che i deputati potranno essere eletti in tutta l' Alemagna o che tutti i governi degli stati della confederazione sono invitati ad affrettare le elezioni secondo questi principi affinchè l' assemblea costituente possa riunirsi il primo maggio.

Già il Governo di Prussia provvede a ciò. Infatti nella *Gazzetta di Colonia* dell' 11 leggesi questo dispaccio telegrafico:

Ore 6 della sera. « Il ministro presidente del Consiglio al presidente superiore Eickmann. In seguito della risoluzione della Dieta Germanica vi saranno nuove elezioni in luogo di quelle che erano state ordinate per la Dieta riunita.

BERLINO — 6 aprile (*Indépendence Belge.*)

Iersera la città era piuttosto agitata. Gli operai sono scontenti. Il lavoro incomincia a mancare, e il prezzo de' viveri cresce sempre più. Si temevano dei disordini nella Friedricksstadt. Alle ore 4 uno stuolo di 200 circa operai traversò la piazza del Castello. Si diresse alla Koenigerstrasse. Vi volevano distruggere una fabbrica che si trova in questa via. Si riuscì a calmarli; e la notte passò tranquilla. Ciò nondimeno chi presume conoscere questo popolo, crede che tutto non è ancora terminato, e che noi ci incamminiamo verso una rivolta.

Il governo si pente già della promessa che fece, in un momento di paura, di riorganizzare la nazionalità polacca. Difficoltà d' ogni maniera si opposero ai movimenti dei Polacchi per la risurrezione della patria loro. Un proclama ha dichiarato non ha guari irregolari i preparativi militari, a cui si attende da tutte le parti della provincia. — I proprietari polacchi della provincia di Prussia convocarono un' assemblea a Culm; è loro intenzione di domandare il ristabilimento della Polonia nelle frontiere come nel 1772. Vi avrà pure una riunione d'Alemanni per preparare la via ad un accordo cogli abitanti che parlano la lingua polacca. — A Czarnickan pareva doversi temere un conflitto tra i Polocchi e i paesani alemanni, — Il comitato polacco di questa città proclamò la repubblica, atterrò l' aquila prussiana e rialzò l' aquila polacca.

UNGHERIA — Presburgo, 3 aprile. (*Gaz. di Prussia*).

L' arciduca Stefano ritornò a Vienna per pregare l'imperatore di chiudere in persona la sessione della Dieta. La gran difficoltà per la politica austriaca è in oggi il servirsi dell' armata ungherese fuori del regno. Si sa che per ottener ciò è necessario il consenso del ministro ungherese responsabile che sta in Vienna: ma niuna legge ne determina il come. Le Camere vogliono dare le forze militari dell' Ungheria per aiutare il governo ad opprimere le altre province.

POLONIA

— La Repubblica Polacca è stata proclamata in due città del Gran Ducato di Posen, Schroda e Bukh.

FRONTIERA DELLA GALLIZIA 3 *aprile.* — La frontiera Russo-Pollacca è ermeticamente chiusa. Persone partite colla diligenza di Cracovia ritornarono in capo a poche ore.

Un mercatante da grano di *Michalowiee* (Polonia Russa) venne frustato e rimandato carico di ferri al di là della frontiera, per aver raccontato che la costituzione accordata dall' imperatore d' Austria a' suoi sudditi aveva cagionato il più vivo entusiasmo. Non seguì ancora alcun disordine a Varsavia; *i soldati bivaccavano nelle vie.* Molti Giovani si recano da Cracovia e dalla Gallizia a Posen, ove si formano in questo momento legioni pollacche.

RUSSIA

PIETROBURGO — 23 marzo.

La settimana scorsa tutti i Francesi *qui residenti* sono stati per ordine superiore convocati in casa del sig. conte *Orloff*, il quale ha *loro fatto conoscere che se volevano ritornare* in Francia, verrebbero muniti di passaporti gratuiti; ma che se desiderassero quindi ritornare in Russia incontrerebbero le maggiori difficoltà. Il conte soggiunse che se volevano rimanere, essi lo potevano, e che nell' assenza di un incaricato di Francia, il conte e l'imperatore assumevano il governo dei loro interessi.

(*Gazz, di Lipsia*).

— L' Imperatore ha vietato il rilascio dei passaporti per l' estero a tutti i sudditi della Sua Corona, anche Mercatanti.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI (*Galignani's*)

Da lettera del 22 marzo scorgiamo che la Porta ordina al suo ambiasciatore a Parigi, Suleyman Pacha, di conservare il suo posto continuando nelle relazioni amichevoli colla Repubblica.

— L' Internunzio d' Austria ed il Ministro di Russia, malgrado tutte le loro suggestioni, non hanno potuto prevalere sul buon senso del Sultano, e de' suoi ministri che tratteranno simili suggerimenti come lo meritano.

Frattanto la Porta sta preparandosi ad *ogni cimento*, ed una grande attività è spiegata nell' ordinare le forze di terra e di mare.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 19 aprile.

La *Gaz. di Firenze* d' oggi nella sua parte officiale contiene:

Un Decreto Granducale in data del 18 corr. pel quale ravvisandosi opportuno che le truppe Toscane che combattono in Lombardia, militino sotto il Vessillo della Indipendenza Italiana, già stato adottato da Carlo Alberto e dal Re di Napoli, e volendosi prendere un provvedimento generale che serva ad ogni milizia ed alle marine, è stabilito:

1.° Che all' attuale bandiera sia sostituita come bandiera dello Stato tanto per la truppa di linea, quanto per i bastimenti da guerra e mercantili la bandiera tricolore Italiana, a cui verrà sopraposto lo scudo granducale.

2.° Le bandiere della civica porteranno sul fondo tricolore da una parte lo scudo granducale, dall' altra l' arme della Comunità alla quale appartiene il Battaglione.

— *Se siamo bene informati* il Governo ha ordinato che il Martedì Giovedì e Sabato d' ogni settimana, il Corriere ordinario che si trasferiva a Mantova, vada a Modena, e di là prosegua al quartier General dell' armata Toscana; con questo mezzo le comunicazioni col *Campo Toscano*, almeno per tre volte la settimana, si avranno finalmente per via diretta.

Nella stessa *Gazz.* si trova una lettera del Generale d' Arco Ferrari in data del 15 aprile al Ministro della Guerra con la quale lo informa che portato il Quartier Generale da Novi a Guastalla ha ordinato che la colonna del Colonnello De Laugier si trovi il 16 a Borgoforte per passare il Po sotto gli ordini del Colonnello Campia, e fermasi quindi a Viadana; mentre che la Colonna del Quartier Generale si recherà a Brescello; e che nel suo luogo verrà quella del tenente colonnello Giovannetti che viene dal passo di Borgoforte, ove lascerà due Compagnie di Civici Volontarj e una di Fucilieri, che in unione a circa cento uomini Volontarj di Guastalla e un pezzo d' artigtieria guarderanno di qua dal Po quel passo dalle scorrerie dei foraggiatori austriaci.

La colonna comandata dal generale si stabilirà a Bozzolo, l' altra che lo seguirà da Guastalla dovrà dirigersi al Gazzolo.

Annunzia in fine che la notte del 15 parte da Parma l' ex-duca dirigendosi nel Belgio.

AVVISO

AGLI ELETTORI DELLA SEZIONE DELLA METROPOLITANA FIORENTINA

Il Comitato elettorale provvisorio della Sezione della Metropolitana di questa Città incaricato dagli Elettori concorsi all' Adunanza del 16. corrente in S. Firenze, invita tutti gli Elettori iscritti nella nota elettorale della detta Sezione a portarsi personalmente nel dì 24. del corrente, ad un'ora pomeridiana, nella Sala degli Esperimenti del Collegio dei RR. PP. Scolopi per devenire ove sia creduto conveniente all' Elezione del Comitato elettorale definitivo; all' oggetto che un tale consesso proceda a quella operazione preparatorie per cui con ponderato esame, sia eletto il Deputato al Consiglio generale del parlamento, nel vero, ed unico scopo del Governo Costituzionale. Sono prevenuti tutti, e singoli i Signori Elettori della Sezione, che stante la imminenza del giorno delle Elezioni, e l'importanza delle preventive operazioni, quando il numero degli Elettori presenti alla detta Adunanza sia reputato sufficiente, sarà proceduto senza alcun ritardo all' Elezione del suddetto Comitato definitivo

Dottor Candido Grassi, Carlo Castiglioni, Dottor Francesco Benvenuti, Dottor Enrico Fabbri, M. Mori-Ubaldini Degli Alberti, Carlo Catanzaro. Consiglior Bartolommeo Parigi.

Firenze 19 Aprile 1848.

STAMPERIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 21 Aprile 1848 N. 202

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza *San Gaetano*.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

FIRENZE 20 APRILE

Essendoci pervenuto per un mezzo straordinario il *Discorso* pronunziato dal Sig. Giuseppe La Farina nella notte memorabile del 13 aprile, in cui la dinastia Borbonica ad unanimità di voti era dichiarata *perpetuamente* decaduta dal trono di Sicilia, ci affrettiamo a pubblicarlo. Nel N° prossimo ci stenderemo sopra un oggetto di tanta importanza.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

TORNATA DELLA CAMERA DE' COMUNI

Del giorno 13 Aprile

DISCORSO DI G. LA FARINA

LA FARINA. — È un grave danno, o signori, il non conoscere con precisione ciò che siamo. Questa incertezza è pericolosa. Bisogna mostrarsi all'Italia, all'Europa, in quelle vere condizioni che lo spirito del Papato ed il fatto compito della rivoluzione ci ha posti. Bisogna assumere una forma, non forma definitiva, perchè forme definitive non esistono, e tutte le forme politiche sono mutabili sotto l'influenza eterna e permanente dell'umano progresso. Nello scegliere queste forme due cose noi dobbiamo tenere presenti: lo stato dell'opinione pubblica interna; le condizioni politiche d'Italia. Degli stranieri non parlo; perchè io diffido, e questa Camera intera diffida degli stranieri (*applausi*).

L'opinione pubblica interna ha già pronunziato il suo decreto sulla casa di Borbone; a noi non rimane che promulgarlo. (*applausi*) Quali sieno le condizioni politiche d'Italia, la Sicilia lo sa: sa la Sicilia quali sono le tendenze dei popoli italiani. Gl'infami trattati del 1815 sono in tutta Italia calpestati dal piede vittorioso della rivoluzione: l'iniquo patto di Vienna è caduto infranto innanzi alla sacra bandiera tricolore, che sventola dall'Etna nostra alle ultime Alpi. I due piccoli ducati di Modena e di Parma, ove regnavano due Neroni in miniatura, han cacciato i loro oppressori. Le armi piemontesi sostengono in Milano la gloriosa rivoluzione Lombarda, e combattono per cacciare dalla sacra terra d'Italia lo straniero, che la profana colla sua presenza. Una Crociata italiana di libertà e d'indipendenza si sta compiendo. La lega dei principi italiani è un progetto; la federazione dei Popoli Italiani è un fatto: e dico federazione e non lega, giacchè io non so veder lega che in stati fra di loro stranieri, non so vedere che federazione nel patto che deve reggere i destini e regolare le sorti di varie provincie di una sola Nazione. Noi, o signori, vedremo un Italia federata con unico scopo, unico interesse, unica gloria, come la vedemmo carca di unica servitù e di unica sventura.

Questo momento è solenne per tutti; solennissimo per noi, che qui sediamo rappresentanti del Popolo in assemblea non costituita, ma costituente, mentre all'estrema parte d'Italia i Lombardi compiono una gloriosa rivoluzione e gli Austriaci fuggono innanzi la bandiera Italiana di Libertà e d'Indipendenza; mentre la lega dei Principi già dà luogo alla federazione dei Popoli (*grandi applausi*).

Inviamo, come chiedeva il ministro degli affari stranieri, i nostri rappresentanti in Italia, perchè là dove siedono i Commissarii di Napoli, siedano accanto a loro, non come servi, non come nemici, ma come fratelli indipendenti, i Commissarj di Sicilia.

Si è pronunziata la parola *decadenza*. Io vi aderisco con tutta l'anima; e decadenza non d'un re, ma d'una intera dinastia; (*applausi grandissimi e prolungati*), no, non può più regnare su questa terra insanguinata e gremita di rovine la dinastia de' Borboni; non può più rialzarsi quel trono su' sepolcri dei martiri (*applausi*): l'ultimo legame che ad essa ci riuniva è infranto, ed infranto per sempre. Dichiariamo questa decadenza, ma non ci affrettiamo a scegliere un nuovo signore, non ci affrettiamo nè anco a decretare quale sarà la forma politica che noi assumeremo. Gli avvenimenti si precipitano: dall'oggi al domani trascorre un secolo; chi ci potrà dire cosa sarà l'Italia fra pochi giorni? Mi si risponderà: Se gli avvenimenti seconderanno la Sicilia che non si è fermata innanzi ad una antica dinastia, non si fermerà innanzi ad una nuova. Ma, o signori, il pericolo non è solo nel rovesciare, vi è anco il pericolo nel costruire. Nessuno certo vorrà un principe straniero?

IL MINISTRO DEGLI AFFARI STRANIERI — No stranieri: non ci debbano essere altro che italiani (*applausi prolungati*).

LA FARINA — Fuori gli stranieri (*fuori gli stranieri, fuori gli stranieri—grida entusiastata dalla Camera e dalla ringhiera*). Sì, fuori gli stranieri; ma anco la scelta di un principe italiano presenta gravissime difficoltà. Noi non possiamo scegliere che in due famiglie: la famiglia di Toscana e la famiglia di Savoia. La Camera mi permetterà in cose di sì alta importanza, e dalla quale dipende il nostro avvenire, la salute della patria, di parlar franco e libero come soglio. Tutti vedono la tendenza della monarchia piemontese a distendersi sulla Lombardia, tendenza che minaccia l'equilibrio italiano, se mai l'Italia dovrà continuare a reggersi a principati. Ebbene, il Comitato centrale di Milano ha avuta la prudenza di non legare il suo avvenire: egli ha accettato l'aiuto de' fratelli per la causa comune dell'indipendenza; ma ha protestato di lasciare intatta la questione di libertà, riservandosi di stabilire in altro tempo quale forma di Governo assumerà la Lombardia.

Se la monarchia costituzionale piemontese si estendesse sul Lombardo-Veneto, essa acquisterebbe una enorme preponderanza non solo per le forze materiali, ma per la posizione geografica: l'Italia sarebbe ricinta dalla doppia catena delle alpi e del nuovo stato. Questa preponderanza sarebbe enorme se il Piemonte potesse acquistare una influenza diretta sulla Sicilia: terrebbe l'Italia ai due estremi; terrebbe in mano il mediterraneo; vantaggio per la nazionalità, danno e periglio per la libertà; non bisogna sacrificare l'una cosa per l'altra, imperocchè Italia tende ad essere nazione libera ed indipendente. Passiamo alla Toscana: come seconda patria, conosco la famiglia che la governa. Ma, o signori, a me fa spavento la possibilità che il Granduca di Toscana si assida sul trono di Vienna. Voi sapete che nella inaspettata ed inesperata rivoluzione viennese il nome di Leopoldo è stato pronunziato: vorrete voi a principe un figlio dell'Imperator d'Austria? Voi volete sacrificare in parte la libertà alla nazionalità scegliendo un principe italiano, e voi otterreste lo scopo opposto, o almeno andereste incontro al periglio di avere scelto a governarvi il figlio d'un principe straniero.

Non ci affrettiamo adunque a scegliere un principe, nè a scegliere una forma definitiva di governo. Organizziamoci, riformiamoci, facciamoci rappresentare in Italia, perchè tutti sappiano che noi siamo e vogliamo essere italiani, l'avvenire deciderà se noi dobbiamo essere uno stato costituzionale sotto un principe italiano; ovvero se la Provvidenza sorridesse all'Italia, una repubblica (*applausi prolungati.*)

— Io sento, o signori, tutto quel profondo rispetto che in un assemblea deliberante e sovrana si dee sentire per la maggioranza. Io prevedo che qui oggi si compirà un fatto dal quale in parte dissento; ma io piegherò il capo ai decreti del parlamento, perchè in lui rispetto la sovranità del popolo, del quale siamo noi rappresentanti. Prego però la camera a permettermi di aggiungere poche parole alla mia professione di fede politica. E prima di tutto protesto contro ciò che diceva il sig. Marano sulle tendenze italiane: io non so su quali fatti l'onorevole deputato appoggiava la sua credenza; so però, e tutti sanno, che esiste in Italia un partito grande, potente e nelle cui mani è l'avvenire; un partito unitario, salve le libertà locali, che si manifesterà colle splendide vittorie come fin'oggi si è manifestato co' grandi sacrifizi e co' solenni martirj. Ritorno alla questione.

In quanto alla decadenza, quantunque in realtà sia un fatto compiuto, io credo che il Parlamento debba dichiararlo con poche e solenni parole, e non solo per Ferdinando, che il popolo chiama *Ferdinando il Bombardatore*: ma anco per tutta la sua dinastia. Il grido del popolo manifestato in mille guise, e che oggi diverrà decreto del parlamento, è FUORI I BORBONI! (*fuori i Borboni! fuori i Borboni!* — *Applausi prolungati e grida entusiaste dalle ringhiere*). Protesto però altamente contro qualunque ingerenza che si volesse dare a Principi nelle cose nostre: noi siamo qui adunati per il diritto imprescrittibile del popolo, rivendicato da una grande rivoluzione: io non accetto consigli di Principi; il consiglio de' Principi è comando; ed io non accetto comandi che dalla volontà sovrana del popolo legalmente manifestata. (*applausi*) Come voi respingereste il consiglio de' principi dopo averlo chiesto? No, o signori, noi non dobbiamo che interpretare il volere della nazione, ed a questa dar forma di decreto; accettare e formulare un fatto compiuto. (*applausi*)

Da quanto mi è manifesto dalla discussione son persuaso che la Camera, non aderendo alla mia opinione, sia decisa di volere oggi stesso stabilire la forma governativa, che anderà ad assumere la Sicilia, e decretare che qui regnerà un Principe italiano. In nome della Patria, signori, io vi prego, ascoltatemi: Cosa risponderanno i nostri commissarii ai principi italiani quando essi chiederanno loro: voi siete decisi a collocare sul vostro trono un principe italiano, perchè non avete scelto? Diranno forse attendiamo agli eventi? Ma ciò, o signori, sarebbe più che dichiarare una Repubblica, imperocchè i principi san bene di quali eventi noi parliamo. Come giustificare questo ritardo? Signori, io non dico ciò per trascinare la Camera ad una determinazione, alla quale la maggioranza ripugna; ma per trovare al male un rimedio: Facciamo dunque che i nostri commissarii possano rispondere: La Sicilia sceglierà un principe quando avrà formato il suo statuto. (*Sì! sì, applausi prolungati*). Sono grandi i perigli de' quali son cagione i principi nuovi, più grandi se questi principi sono fanciulli; voi vedrete formarsi attorno al nuovo principe quel cerchio di codardi cortigiani, che adorano sempre un re che sorge, e fuggono sempre un re che rovina. Grandi inciampi saranno questi al nostro libero costituirsi. In nome della Patria, o Signori, facciamo prima la legge e scegliamo poi la persona se veramente amiamo la libertà, se non vogliamo vedere in rovina la grand'opera della nostra rivoluzione. Compiuto lo Statuto noi gli diremo: Tu regnerai, ma regnerai con questa legge, a questi patti; ed a questi patti ti assiderai sul trono di Sicilia. Allora, ed allora solo, noi possiamo sperare di avere uno stato repubblicano ed un re cittadino. (*applausi fragorosi e prolungati*).

— *La quistione del Concordato sembra rinascere in* Francia. Segno di violenti polemiche e di discussioni infinite, essa è ancora nel medesimo *punto di prima, non cedendo* nessuna delle parti. Trattative di accomodamento sono state intavolate tra il Governo Francese e la Santa Sede dall' epoca dell' ultima rivoluzione in poi; ma non si sa ancora con qual esito. Intanto il Pontefice ha mandato un breve al Nunzio Apostolico in Parigi, nel quale, biasimando la discussione sostenuta dagli scrittori ecclesiastici intorno alle quistioni disciplinari della Chiesa, se ne riserva per sè solo la soluzione: rivendica l' autorità del Pontefice in tutto ciò che risguarda *la Chiesa;* e reclama pel clero le dotazioni accordategli dallo Stato, dichiarandole un leggerissimo compenso degli immensi beni, di cui venne *spogliato* il *clero in Francia durante* la vecchia rivoluzione: Il *Constitutionnel* fa alcune osservazioni su questo Breve, e finisce col dichiarare che una *tale* dottrina, non ammessa per l' addietro dalla monarchia, lo sarà molto meno dalla repubblica.

(*Il 22 marzo Gazz. officiale*).

IL DOVERE DI OGNI ELETTORE È DI VOTARE

Qualunque sia il motivo della elezione, essa ha per resultato di sostituire l'eletto o gli eletti al posto di quelli che gli hanno designati, e di dare a tali eletti, per l' esecuzione del loro mandato, quella somma di potenza appartenente a tutti coloro, che hanno partecipato all'elezione; per questo, in materia politica o *amministrativa, allorchè noi vogliamo* farci rappresentare al consiglio della Comunità, o del dipartimento, o finalmente all' Assemblea nazionale, che è il consiglio della nazione, coloro che scegliamo a tal uopo vi esercitano a nostro e a loro nome tutti i poteri legali, che sono nelle attribuzioni di ciascuno di tali consigli. Le decisioni di questi mandatarj sono la volontà di tutti quelli, che hanno partecipato alla loro elezione, e perciò divengono obbligatorie per tutti. Così le decisioni di un consiglio municipale eletto liberamente dai cittadini, se non escono dal limite delle sue attribuzioni, sono obbligatorie per tutti i cittadini della stessa comune, lo stesso ha luogo per le decisioni dei consigli di circondario o di dipartimento per tutti i cittadini *compresi nelle rispettive circoscrizioni. I* mandati di cui sono investiti tali consigli sono piuttosto amministrativi, che politici; costituiscono però, in primo grado, quel principio democratico secondo il quale (regolando ognuno le sue private faccende a suo piacere, e senza infrazioni delle leggi) gli affari della comune, del circondario, e del dipartimento son regolati dai consigli di cui si parla, che rappresentano gl' interessati.

Il mandato legislativo, deriva dallo stesso principio democratico, e forma il legame principale che unisce fra loro gli anelli della catena sociale per costituire la massa della nazione. Da ciò ne segue che ogni cittadino scegliendo il suo mandatario all' assemblea nazionale vien rappresentato sì di fatto come di diritto in tale assemblea, nè può in conseguenza ricusarsi d'obbedire ai decreti legislativi fatti in nome di tutti, dai delegati di tutti.

Il diritto adunque di eleggere i deputati della nazione implica necessariamente il dovere di obbedire alle leggi che essi faranno; ma perchè il dovere di obbedire alla legge deriva dal diritto, che ha ciascuno di cooperare alla elezione dei legislatori, non bisogna concludere che basti astenersi dall' esercitare il diritto d'elezione per esser dispensato di obbedire alla legge. Questa distinzione non potrebbe ammettersi, poichè il diritto d' eleggere *non è facoltativo, ma assoluto*, e il cittadino che trascura di esercitarlo manca al suo dovere poichè diminuisce coll'astenersene la somma dei voti, che devono determinare l' elezione o completare la maggiorità dei suffragi, viziando l' elezione nel suo principio. È un torto che egli stesso si fa; e la società può fargliene un rimprovero, senza che egli possa valersi della sua mancanza per contravvenire alle leggi.

In materia politica, come in qualunque altra materia la somma dei suffragi da cui nasce l' elezione ne costituiscono il valore relativo egualmente che il valore assoluto. Così l' eletto da cento elettori rappresenta necessariamente una forza o un valore minore dell' eletto da mille elettori; nel modo stesso che questo esprime meno potenza dell' eletto da diecimila elettori, e così di seguito. Dal che resulta che la forza, o l' autorità morale di ogni assemblea resultante dall' elezione deriva dal numero d' elettori che hanno partecipato all' elezione stessa.

Nel regime democratico che consacra il diritto di tutti, questo diritto non può esser concentrato nell' assemblea nazionale che qualora la maggiorità degli elettori della nazione abbia partecipato all' elezione di tale assemblea. Effettivamente, in ogni consiglio deliberante, niuna decisione è valida se non ottiene la *maggiorità dei voti degli aventi diritto a* votare. Ora se ciò è vero per tutte le assemblee elettive, perchè non deve ciò esser vero per la gran riunione della nazione, per il corpo elettorale da cui emanano tutti i poteri? Evidentemente nulla giustificherebbe una simile deviazione del principio democratico, il solo vero, il solo giusto, il solo non peribile, se ben sappiamo comprenderlo ed applicarlo.

Il diritto il più essenziale, e che implicitamente riunisce tutti gli altri diritti, è certamente quello che ha ogni cittadino di nominare i suoi rappresentanti all' Assemblea nazionale. Questo diritto è inerente alla qualità stessa di cittadino; e niuno ha facoltà di annientarlo volontariamente astenendosi dall' esercitarlo. Questo diritto conduce seco il dovere o l' obbligo di esprimere il proprio voto ogni volta che vi è luogo a elezione. Un tal dovere coscienziosamente adempito è la salvaguardia della libertà; niuno ha il *diritto di non esercitarlo, e chiunque lo trascura fa atto* di cattivo cittadino. Perciò, *ogni elettore è tenuto ad emettere il suo voto alle elezioni.*

(*Reforme*)

NOTIZIE ITALIANE

CAMPO TOSCANO (*Gazz. di Firenze*)

Jeri 18 aprile tutte le nostre truppe hanno passato il Po. Il Tenente Generale Ferrari ha loro letto il seguente.

ORDINE DEL GIORNO.

Civici Volontarj e Soldati !

Eccoci scesi nelle pianure lombarde, e varcate le acque del Pò: le lunghe, e faticose marce non indebolirono il vostro ardore.

Il cospetto del nemico, e gli esempj di valore dell'esercito piemontese, raddoppino il vostro coraggio.

I fratelli Napoletani si congiungono a noi, e la santa Crociata si compie.

Combattete per assicurare la vostra libertà, per acquistare la vostra *indipendenza*, per *distruggere la più ingiusta delle schiavitù*, per restituire alla Patria l' antica sua gloria.

Sono con noi i nostri Pincipi, sono con noi le simpatie di tutti i Popoli, la mano della Provvidenza, la benezione di **PIO IX**, è per la vittoria.

Fede, Coraggio, Disciplina.

Il Tenente Generale
D'ARCO FERRARI

—Abbiamo da lettera che il Quartier Generale toscano a quest'ora trovasi a Brescello colla Colonna dei Civici fiorentini e granatieri sotto il comando del colonnello Giovannetti. I Civici Pisani e Livornesi con tutta l' altra truppa di linea e metà dell' *artiglieria, ha passato il Po ed è accampata a* Viadana ove sarà raggiunta dalla Colonna rimasta a Brescello, e dal Quartier Generale, per quindi trasferirsi a Bozzolo.

Carlo Alberto all' oggetto di risparmiare l' effusione del sangue, inevitabile per prender Peschiera d' assalto, vi ha posto il blocco. È intenzione sua di servirsi delle truppe Toscane, e di quelle che sono sotto il comando del Generale Durando per disporre il blocco intorno a Mantova e Verona, mentre l' armata piemontese è destinata a dare una Battaglia Campale alle truppe Austriache, che stanziano nei dintorni di quella fortezza. Questo pensiero è degno del prode Campione dell' Italiana Indipendenza, poichè battuti e sbaragliati gli Austriaci, a Mantova e Verona, prive *di alcun sostegno, dovranno arrendersi o per necessità* o per fame.

FIVIZZANO — 18 aprile. Ci scrivono :

Un corpo di truppa Toscana composto di Carabinieri e di Soldati di linea, diretti alla volta di Fivizzano non vi poterono entrare perchè saputosi che provenivano da Pontremoli, il popolo sedotto da *alcuni ben noti del vecchio partito, e Gesuitanti,* si ammutinò protestando che nulla voleva più aver di comune, nè affatto dipendere da Pontremoli, e che se quei Soldati fossero entrati li avrebbe urlati, messi a sassate e più ancora; il che non fu mai fatto ai soldati di Francesco V d' Este, *figlio ben degno* di Francesco IV di sempre *gloriosa memoria!!!* Anzi sappiate che alcuni anni sono, i Fivizzanesi, *festeggiarono* Francesco IV *istesso* e *spedirono* una deputazione a supplicarlo di riceverli per sudditi.

Nel Governo provvisorio poi che si *sono ora scelto vi* siedono due celeberrimi Gesuitanti..... uno de' quali partigiano marcio del caduto Governo dei Duchi d'Este.

Questa lettera che ci è scritta da persona degna di tutta la fede e affatto aliena da ogni spirito di parte, ci accuora immensamente. Il mal seme delle intestine discordie germoglia rigoglioso a Fivizzano, e i figli d'una medesima terra d' una stessa provincia abborrono dall' accomunarsi co' fratelli dello stesso paese! Noi avevamo fede che i Fivizzanesi, i quali hanno sofferto l'ignominioso giogo Estense, e dovrebbero ancora portare il lutto dello strazio di Lunigiana di fresco operato da fratricidi trattati, avrebbero per i primi deposti gli odii municipali e le meschine e vergognosissime gare: le quali originate in tempi che tutti sanno i più calamitosi all' Italia, nell' interesse dei Domini stranieri, che si reggevano sulle discordie fraterne, devono ormai essere tolte di mezzo dalla dura esperienza fattane e dall' amore che ogni Italiano deve avere per la indipendenza del proprio paese.

Noi però nutriamo speranza che i *buoni* Fivizzanesi sapranno ritrarre dalla mala via i *tristi*, che disonorano il loro paese, e allontanata ogni indecorosa accusa di egoismo, stenderanno la mano a tutti, e qualsiansi i loro fratelli, plaudendo a quanto mira direttamente all'interesse della nazione, e imitando qualche altra Città Italiana, che scossa dalla voce della pubblica riprovazione seppe far degna amenda del passato errore e corse a riprendere quel posto, che non avrebbe mai dovuto perdere, nella Italiana famiglia !

SPEZIA — 17 aprile, (*Gazz. di Genova*).

Proveniente da Tolone gettò ieri sera l' ancora in questo golfo la fregata francese il vapore il *Panama* di 16 cannoni. Questo legno vi precede la squadra francese che dicesi composta di 6 vascelli e varii pacchetti a vapore,

SAVOIA — CIAMBERI. (*Il Pensiero Italiano*).

I Savoiardi residenti a Parigi hanno inviato un indirizzo ai loro fratelli della Savoia congratulandosi seco loro come abbiano saputo respingere e mandar a vuoto le insensate pretese d'*una banda di scioperati, laida accozzaglia del rifiuto della Francia e della Svizzera.*

BRESCELLO — 17 aprile. Ci scrivono :

Siamo a Brescello, e fra pochi minuti saremo a fronte del nemico, giacchè, sono di già 10 ore, che le nostre Truppe van passando il Po. Quello che incoraggisce è la difesa della Patria.

Da questo luogo si parte tutti riuniti, ed ogni uomo porta in petto la croce tricolore, il numero di noi è grande e si spera una pronta vittoria: corrono a questa impresa, Sacerdoti, Frati, ec. armati del Cristo e di pistole.

MILANO — 17, aprile (*Il 22 Marzo Gior. Off.*):

Il Governo provvisorio Centrale della Lombardia conosciuto che la *Polizia a questo titolo merita l' universale abbomino, per aver trasformato una salutare istituzione, sociale, in istrumento di tirannide e di corruzione* l' ha diffinitivamente abolita con tutti gli uffici che da lei erano dipendenti.

A mantenere la pubblica e privata tranquillità, con *mezzi de' quali* nessun onesto Cittadino debba arrossire, è stabilito in Milano un *Comitato centrale di sicurezza*, a cui è annesso un *ufficio* di pubblica vigilanza per Milano e sua provincia.

Lo scopo precipuo di quest' ufficio sarà il conciliare la generale ed individuale sicurezza di tutti e di ciascuno — i mezzi sono *Moralità, persuasione, moderazione* ecc. la forza esecutiva, nella quale si affida e il patriottismo dei Cittadini.

— Il Governo provvisorio, centrale della Lombardia ha pubblicato in data 11 aprile, una legge sulla organizzazione della difesa della patria. Tutti i cittadini dai 18 ai 60 anni sono chiamati a servire la patria colle armi. La milizia comprende i cittadini dai 20 ai 25 anni, se pure non fan parte dell' esercito, e sono obbligati al servizio per tre anni dalla loro chiamata.

SALO'. — 15 aprile (22 *Marzo*): Lettera dell' Alemandi.

Il Comandante della colonna Arcioni ebbe uno scontro delle sue truppe con 600 tedeschi al ponte della Sarca, che questi respinti con perdita di 6 morti e varj feriti, si sono ritirati nel Castello di Toblino, dove per un movimento consentaneo che fece dallà parte opposta la colonna Longhena si trovano interamente circondati senza avere speranza di rinforzi da Trento, ove la truppa è creduta indispensabile a tener in freno la popolazione.

La perdita dei nostri volontari si riduce a un morto e 4 leggermente feriti.

La colonna Tibaldi e quella Manara che sono a Tione *devono sostenere questo movimento.*

Il battaglione Beretta e le colonne Thaonberg con due pezzi d' artiglieria che abbiamo alla Rocca d' Anfo, formeranno una buona riserva. Possiamo tanto più contare sul buon esito di queste mosse in quanto ci giovano la posizione montagnosa del paese e le disposizioni degli abitanti.

— (Il 22 *Marzo Gior. Off.*).

Togliamo le seguenti notizie da una lettera del 16 aprile in data di Commessaggio, *provincia di Mantova.*

Sul Po, di fronte a Brescello, si è costruito il ponte con materiali modanesi, e domani seguirà il passaggio sulla sinistra di 1800 soldati di linea toscani tra fanti e cavalli, accompagnati da quattro pezzi di artiglieria di campagna. Seguiranno poi fra breve altri corpi.

I forti di Brescello sono munitissimi d' artiglieria d'ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

Le truppe tedesche sono accampate fuori di Verona in *numero di 35 mila, oltre ai presidii di Peschiera* e Mantova e sembra che abbiano l' intenzione di non più star sulle difese, ma bensì di attaccare.

Da una lettera officiale di Vicenza (giorno 14) si ha che quella città si va sempre più fortificando. I corpi franchi che la guardano ascendono ad un effettivo di circa 3000 uomini armati completamente.

Questa sera è giunto il generale piemontese Della Marmora spedito da Carlo Alberto per vedere lo stato delle cose di là, e del Friuli, e per mettersi provvisoriamente a disposizione della Repubblica Veneta.

In Verona i corpi italiani sono sempre guardati a vista, e i granatieri italiani sono in Campagnola circondati dal cannone.

CREMONA — 16 aprile. Ci scrivono:

Il Governo Provvisorio di Cremona entro oggi va a sciogliersi, assumendone gli incarichi la Congregazione Provinciale.

L' attuale condizione nostra è sempre tale da non lasciarci pienamente tranquilli. Le atrocità che gli Austriaci commettono nelle nostre Campagne, e il modo con cui fanno man bassa sulle nostre proprietà sono cose da non credersi. La condizione in cui trovasi Mantova è la più deplorabile.

(*Bullettino della sera*)

L' Ungheria non ha ormai più d' Austriaco che il Palatino. Questi licenziato, sarà nazione affatto indipendente e meglio alleata con noi per trattati di Commercio ed altro, che verso chi le sgozzava i generosi suoi figli, o li abbrutiva nella disciplina militare della vergha e del bastone.

Nelle Provincie della Boemia e della Moravia aumenta ogni giorno il fermento. La Stiria col pungolo della fame apre gli occhi sulle cause di tanto male e si fa minacciosa quanto l' Irlanda.

A Vienna si abburattano di continuo le combinazioni de' Ministeri; ma le pietre luride di quella Casamatta non ponno dare un buon edificio.

Il Ministero Fiquelmont ha *esordito con leggi superbamente liberali* ! ! ! *Ha sciolto dalle catene* 4000 *ergastolani* per farne una buona truppa, da inviare al nostro indirizzo! ! Pubblicata la libertà della stampa con 88 articoli repressivi, con *modiche penali* di fiorini 6000, ed un appendice all' opportunità di alcuni anni di galera ! ! ! ! !

Ecco, se non fossimo stati impazienti a cui ci aspettava la rigenerazione costituzionale austriaca! ! Dovunque passa il Tedesco non si scorgono che traccie di sangue, di saccheggio, di distruzione.

Storici e pubblicisti che tanto elaborate alla ricerca delle origini dei popoli, non durerete più fatica a sapere da chi discendano gli austriaci.

VENEZIA — 17, aprile (*Gazz. di Venezia*):

I primi saggi delle larghezze costituzionali in Trieste, furono un aumento del dazio sul vino, 30 carantani l' *orno*: moralissima risoluzione intesa a condurre a penitenza gl' iubriachi; ed una provvisione di sobrietà, in virtù della quale è pure rialzato il dazio sulle carni bovine; infine una buona avvertenza agli stampatori, i quali intendevano a lor modo la libertà della stampa e s' avvisavano di riprodurre da' giornali, o di farne di loro capo, articoli *antipolitici*, ossia contrarii alle *mire paterne* del governo Austriaco. La *Costituzione*, come la Carta di Luigi XVIII, è veramente una Costituzione *verità* e noi avemmo il torto grande di ripudiarla!

I vantaggi di questa austriaca, com' a dir *punica* costituzione, sono così chiari agli occhi di tutti, che molte famiglie abbandonarono già quella città fedelissima, ma più credula ancora, e piovono a Venezia, dove dopo tutto, ricevono la più cordiale ospitalità.

— S. M. Sarda seguendo il generoso spontaneo impulso di stabilire le più intime relazioni col Governo provvisorio della Repubblica Veneta e di cooperare con ogni efficacia al santo scopo dell'indipendenza e libertà Italiana, spedì in qualità d' incaricato provvisorio presso il Governo stesso il sig. Lazzaro Rebizzo, già da lungo tempo conosciuto pel suo zelo per la causa italiana.

— 17 aprile, di mattina:

Il bullettino di Vicenza d' ieri mattina ci dà per ufficiali le seguenti notizie:

Ieri a Ferrara difilarono, al cospetto del generale Durando, due battaglioni di granatieri, giunti pur allora da Roma.

Le colonne d' avanguardia di quel generale oggi stesso passeranno il Po a Francolino, dirigendosi verso Badia. Martedì, il grosso della sua truppa passerà egualmente il Po, ed a marcia forzata s' incamminerà verso Padova.

Anche duemila Modenesi, fra regolari e volontarii, varcano oggi il Po tra Revere ed Ostiglia, con quattro cannoni.

I cinquecento volontarii pontificii, comandati da Zambeccari, che da otto giorni fanno cordone alla Bevilacqua, si mostrano bene agguerriti ed ansiosi di azzuffarsi col Tedesco. Ieri si spinsero sin presso alla polveriera di Legnago. Ad essi si aggiunsero ducento volontarii di Montagnana.

In quello poi della sera, si assicura che gli ostaggi di Mantova furono liberati, che fu sospesa la consegna dei generi requisiti, ed il taglio dei boschi vicini alla fortezza. Si dice che gli Austriaci abbiano ritirato le loro truppe, che stavano schierate fuori di porta nuova a Verona, concentrandole intieramente fuori di Porta S. Zeno e massime lungo l' Adige.

Pare che i granatieri italiani ricusino ostinatamente di battersi, e che un corpo di 100 disertasse alla volta del Tirolo e dopo avere scambiati alcuni colpi di fucile con un drappello di Croati, giungesse agli avamposti piemontesi.

Le posizioni delle armate erano anche ieri le stesse del giorno precedente, come pure eravi il solito appostamento tra Verona e Vicenza.

Possiamo assicurare che il quartier generale del re Carlo Alberto trovasi attualmente alla Volta Mantovana e così pure che si attendono dal Piemonte altri 20,000 uomini.

Tanto le lettere che riceviamo, come i bullettini d' Udine e di Vicenza, vorrebbero farci credere che gli Ungheresi stanziati in Verona in numero di 10,000 circa, avendo avuta cognizione del richiamo, fatto dall' Ungheria delle sue truppe dall' Italia, accogliessero con vivo entusiasmo tale notizia, e durante la notte del 13 al 14, tanto in città che fuori al campo si udisse gridare: Viva l' Ungheria! Viva l' Italia!

Quantunque si scriva e si parli d' una battaglia decisiva che dovrebbe succedere oggi, tutto combina a farci credere invece che ciò non avrà luogo per ora, rendendosi necessario maggior concentramento di truppa sui territorii veneto-lombardi, per assicurare in modo definitivo la santa causa delle armi italiane.

Per incarico del governo provvisorio

Il segretario generale J. ZENNARI

FERRARA — 16 aprile: (*Italiano*)

Il corpo di Ferrari ha passato il Po questa mattina, e domani a Lago scuro anderà la truppa pontificia: sembra che verso mercoledì tutte le truppe s' inoltreranno nel Veneto, ma solo per prendere una linea che impedisca una ritirata da quella parte, e nulla più. — La nostra compagnia dei bersaglieri del Po capitanata da Mosti parte domattina da Francolino: finora stanno sotto gli ordini di Durando, ma forse se ne emanciperanno presto perchè vogliono andare dove si combatte. — Gli Ungaresi che devono imbarcarsi sono ancora qui, hanno venduto i cavalli al Governo perchè non vi era modo d' imbarcarli ed ancora non sono pronti i mezzi di trasporto per l' infanteria.

ROMA. — 18 aprile. Ci scrivono:

Gl' Israeliti di Roma, come ognuno sa, erano rinchiusi fino dal pontificato di Leone XII, nel loro Claustro da 8 porte, alcune delle quali erano guardate da sentinelle durante il giorno, e la notte si chiudevano tutte. In una parola erano in una prigione.

Nella scorsa notte, per ordine di Sua Santità sono state demolite tutte queste porte, ed il ghetto è stato ridotto ad un quartiere come tutti gli altri della Città, senza più distinzione di porte od altro. Lode dunque a Pio IX progressista!

Alcuni del basso popolo agenti (comperati dai rugiadosi; che in parte sono ancora fra noi) che abitano nelle adiacenze del ghetto, volevano tumultuare, ma la presenza della Guardia Civica, e di un piccolo distaccamento di Cavalleria, ha tutto acquietato.

— Le truppe napolitane sono in marcia dalla parte degli Abbruzzi e traverseranno lo Stato Pontificio. Non appena il nostro Governo ebbe la inchiesta officiale pel passaggio, si affrettò di annuirvi, aggiungendo ogni maniera di amichevoli facilitazioni a tal fine, e pregando il Governo napolitano a dare avviso qualche giorno innanzi dell' arrivo delle truppe, affinchè i paesi, dove transitano non si trovassero sprovveduti del bisognevole, la qual cosa avrebbe turbati i paesi stessi, e posto inciampo alla marcia regolare delle truppe.

— Lord Minto, giunto in Roma pochi giorni addietro proveniente da Napoli, nella mattina dei 15 partì alla volta di Londra passando per Firenze e Torino.

Questa mattina alle ore 10 sono partiti gli artiglieri civici coi due cannoni offerti dalle donne Genovesi, e con l' occorrente equipaggio. Li scorta un nucleo di cavalleria pure civica, che si anderà ingrossando per via.

— Il sabato scorso da una deputazione del Circolo Popolare venne presentato al Ministero un indirizzo tendente a dimandare un' ampliazione della legge elettorale, onde ottenere una elezione degna di rappresentare gli interessi della nazione.

NAPOLI 16 aprile. (*Tempo*)

Con Decreto del 12 pubblicatosi questa sara, la esportazione dai Domini continentali di ogni specie di moneta e verghe metalliche d' oro e d' argento, è provvisoriamente proibita.

— (*Giornale Costituzionale*)

Con Decreto del 14 aprile è nominato Ministro dell' Istruzione pubblica il Sig. Paolo Emilio Imbriani.

PALERMO 13 aprile. (*Rivista Italiana Gior. di Palermo*)

Prima di tutto avvertiamo i signori giornalisti italiani a smettere la formola *Regno delle due Sicilie*. Se questa frase potè un momento stimarsi adattata all' opera della tirannide, che incatenava insieme due regni; adesso che Napoli è un regno, Sicilia un altro, quella frase non va; la è cosa vieta, come cominciano ad esserlo i gigli borbonici.

Il giorno 4 aprile tra le scolte de' regi e gli avamposti messinesi furono scambiati molti colpi di fucile: nissuna perdita da entrambi le parti; ma la pugna sarebbe divenuta accanita, se i regi non avessero sospeso di far fuoco.

Nelle guarnigioni della Cittadella e del forte S. Salvadore si è sviluppata un' acerrima malattia contagiosa.

Il general Pronio ha fatto fucilare qualche uffiziale e basso-uffiziale colpevoli forse di avere incautamente dato sentore di essere italiani, e capire tutto l'orrore di essersi resi fratricidi.

SIRACUSA 5 aprile.

Il generale Palma questa mattina ha fatto la consegna del palazzo di sua abitazione a questo Comitato. L' armistizio non fu per nulla da' regi rispettato. Il disarmo dei forti perciò si attivò. Tutti i 3000 soldati sono intenti a imbarcare sulle fregate a vapore, e sui legni da guerra cannoni munizioni, forniture e provigioni d'ogni genere. Il general Palma ha finita adunque la sua scena, e pel suo e pel nostro meglio senza sangue.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 aprile (*National*).

» Si annunzia che una gran cerimonia si sta preparando sul campo di Marte per giovedì 20 aprile. Il governo provvisorio vi farà in nome della repubblica una distribuzione di nuove bandiere ai reggimenti che si trovano nei contorni di Parigi.

— Il governo provvisorio considerando che la pena della berlina degrada l' umana natura, disonora per sempre il condannato, e gli toglie col sentimento della sua ignominia, la possibilità della riabilitazione;

Considerando che questa pena s'impronta di una odiosa ineguaglianza, giacchè appena commove il colpevole indurito, mentre infligge una macchia irreparabile sul condannato ripentito;

Considerando finalmente che lo spettacolo della berlina soffoca il sentimento della compassione e famigliarizza colla vista del delitto, decreta: la pena della berlina è abolita.

— Un gran numero di uffiziali del corpo dello stato maggiore, designati per lo stato maggiore generale e gli stati maggiori divisionarii dell' armata delle Alpi ricevettero oggi il loro ordine di partenza.

(*Moniteur*):

Il Governo provvisorio ha ricevuto un dispaccio dall' incaricato d' affari Spagnuolo a Parigi, nel quale quel funzionario smentisce la voce sparsa che il gabinetto di Madrid, lungi dal nutrire sentimenti di amicizia per la Repubblica, pensi a prepararsi i mezzi di offenderla, assicurando che invece è sempre disposta a conservare colla Francia le più amichevoli relazioni internazionali.

Lamartine, a quanto dicesi, si porta candidato a Bordeaux che gli ha offerto i suoi voti. Era naturale che lo storico dei Girondini ricevesse da quel dipartimento il suo mandato di rappresentante.

— Carlo Blanc, fratello di Luigi Blanc fu nominato capo della divisione delle belle arti. Questa nomina è criticata come un abuso del principio della fraternità.

— Dicesi che la statua del Duca d' Orleans che trovavasi nel cortile del Louvre sarà fusa, ed il metallo servirà a fare un genio della libertà.

— Il *Messager* pubblica l'*atto autografo d' abdicazione del Re Luigi Filippo* — Io abdico questa corona, che il voto nazionale m'avea chiamato a portare, in favore di mio nipote il conte di Parigi.

Possa egli riuscire nel grave incarico che oggi su lui ricade.

24 febbraio 1848. LUIGI FILIPPO.

Borsa di Parigi 13 aprile dopo l' ora 1. 1/2.

Il 3 0/0 40 — 40 1/2 — 40 3/4

Il 5 0/0 60 — 60, 50 — 59, 50.

SVIZZERA

— Monsig. Lacquet, nuovo nunzio nella Svizzera ha presentato il 10 aprile al Direttorio le sue credenziali.

INGHILTERRA

LONDRA, 11 aprile. (*Daily*).

L'assembramento Cartista non è finito tanto tranquillamente come si credeva. Vi furono scontri animati, ferite date e ricevute, i constabili rotti in varti punti con applauso della folla. Si fecero da trenta arresti, ed uomini grondanti sangue erano ricondotti a casa dai loro amici.

— Camera dei *Lords*

Nella seduta dell' 11 aprile, Lord Brougham domanda la comunicazione di diverse corrispondenze tra il governo Inglese ed il governo sardo. Il nobile Lord passa in rassegna i recenti avvenimenti che hanno agitato l' Europa; rivolge i suoi attacchi contro il re di Sardegna ed il Papa: e dichiara infine che vede con occhio più inquieto quel che accade in Francia chè quello che avviene in Italia.

Sicuramente, dice il nobile lord, io ho la più intera fiducia negli uomini che formano il governo provvisorio della Francia; io ho fiducia in Arago, il cui nome è una celebrità scientifica, io ho fiducia in uomini tali come i miei ottimi amici i signori Garnier Pagès e Dupont de l' Eure: ma io ho in loro la fiducia che si può avere in uomini: dominati da una moltitudine (*udite*) nella quale non si ha fiducia alcuna (*ridono*). Sessanta anni sono, diceva Danton, che vi era in Francia una repubblica senza repubblicani. Ledru Rollin dichiara che la Francia non è repubblicana adesso, ma che la diverrà.

Allorchè Luigi XVIII fu restaurato per la seconda volta dall' armi straniere, invece di essere chiamato il prediletto, fu detto l' inevitabile. Lo stesso è della Repubblica in Francia; essa è ora inevitabile.

Il nobile lord termina il suo discorso col domandar copia delle corrispondenze tra il ministro d' Inghilterra a Torino e il segretario degli affari esteri intorno all' intervento del re di Sardegna sul territorio austriaco.

Il marchese di Lansdowne: Il mio nobile dotto amico mi permetterà di non seguirlo nella rassegna che ha fatto, e di protestare contro alcune asserzioni contenute in diversi giornali di Parigi e specialmente contro l' asserzione che vorreste che il mio nobile e dotto amico voglia farsi naturalizzare cittadino francese: egli è citato anzi come un esempio per determinare molti membri di questa camera ad emigrare.

(*Ilarità generale*).

Io entro subito nella questione della Sardegna e proclamo che il partito preso dal re di Sardegna d' invadere

gli stati austriaci è tale da eccitare profondo rammarico (*Udite*). Il governo della Regina non ha visto questo fatto con occhio indifferente. Ma nello stesso tempo non sono disposto a pronunziarmi severamente su la condotta di un sovrano col quale l'Inghilterra mantiene sempre amichevoli rapporti. Il Ministro di S. M. la Regina a Torino avea ricevuto l'ordine di esternare la sfavorevole opinione che conserverebbe l'Inghilterra su l'invasione del territorio milanese. Non dirò oggi alcuna cosa di più, e non penso che il governo della Regina debba aiutare a respingere con la forza quest' intervento. Non mi oppongo a presentare le carte richieste: esse proverranno alla Camera che il governo non è rimasto indifferente a questi avvenimenti.

La Camera si aggiorna.

Il *Sun* annunzia che nella Convenzione dei Cartisti è stata adottata all' unanimità la proposta d'inviare al Parlamento una deputazione, per chiedere che sia posto in stato di accusa il ministero flagrante violazione della costituzione usando la forza delle armi per impedire al popolo di seguire con ordine per le strade di Londra la loro petizione.

GERMANIA

VIENNA 7 aprile.

In una lettera da Vienna, scritta da persona degna di fede, si legge quanto segue. Abbiamo tutto a temere e nulla da sperare: la crisi pecuniaria è giunta all'ultimo grado: l'*agitazione* che si è *impadronita* del *popolo immerso* nella miseria, e mancante di lavoro, è tale, che ogni giorno di vita ci pare un dono particolare del Cielo. Qui ci hanno promesso molto, ed a poco si attende, e' le promesse fatteci sono così mal ottenute che un' altra, e più terrbiile rivoluzione è sul punto di scoppiare, ove le cose non cambino subito. La maggiorità è sempre pel partito retrogrado.

Si inalberò sulla torre di Santo Stefano *la bandiera tricolore germanica, rossa, nera e gialla*; l'Arciduca Luigi partì, il conte Hartig diede sua dimissione. Essendosi abbruciata sulla piazza dell' Università la legge sulla stampa, ne uscì un' altra, a quanto si dice, più larga. L' intervenzione della Sardegna colpì di stupore la nostra corte; Dio benedica Carlo Alberto.

Il governo sta formando un' armata nel nord di 60,000 *uomini, Olmuz, Koem. Groet e Ioseph Stadat saranno poste* in istato di difesa. Le prime truppe disponibile formeranno un campo nella Silesia

— (*Boersenhalle*, 14 aprile):

Hartig, accompagnato dal consigliere a' lico Coernig, va in Italia munito di pieni poteri per conchiudere la pace — Il rapporto sulla campagna di Radetzky è stato biasimato, e *trovato ridicolo quel che dice sull' inconcepibile fanatismo* dei popoli italiani. L' arciduca Giovanni ha sempre combattuto l' idea di mantenere l' Italia sotto l' autorità dell'Austria. « Mi son sempre opposto, ha detto questo principe, al trafficare i popoli » ma non gli hanno dato retta. Fiquelmont non vede altro in questa questione che il punto d'onore militare. Probabilmente il ministero non potrà giustificare in faccia alla prossima *Dieta, i sacrifizi di uomini e di danaro che fan continuamente. Gli spiriti son mal disposti contro la Russia.*

ULMA — 10 aprile. (*Gazz. Univ. d'Aug.*)

Oggi entrò nella nostra città dell'artiglieria austriaca, e si aspettano altri 3000 austriaci per presidiare la città in assenza delle nostre truppe che si sono mosse verso Baden.

— Il letterato Mayer redattore d'una gazzetta il *Neckarsdumpfboot*, in cui predicava apertamente la decadenza dell'attuale governo, e la repubblica, è stato arrestato ad Heilbronu.

Le comuni militari Panisora ee. della frontiera appena ebbe notizia degli avvenimenti di Vienna posero in luogo delle autorità militari, rovesciate, un'amministrazione civile. I soldati austriaci mandati su quei luoghi trovano una vigorosa resistenza. Una deputazione degli abitanti di Panisora è andata a Prosburgo per esprimere il loro voti all' Arciduca Palatino.

PRESBURGO (*Gaz. di Breslaw*).

La disposizione degli spiriti che regnava. Pest è poco assicurante: sono scontenti della moderazione che mostra la Dieta: insistono che immediatamente sian richiamati i militari ungheresi da tutte le provincie austriache, e *allontanati* dall' Ungheria i non ungheresi, La *guardia nazionale* di Pest conta già 11 mila, e occupa tutte le caserme ad onta dell' opposizione del general comandante Cederer, che è partito per Vienna affin di dimettersi forse dalle sue funzioni.

A Pest vogliono la repubblica.

A Pest i radicali volevano inalberare la bandiera rossa. L' impiego dei militari ungheresi in Italia e in Gallizia sarà la scintilla che produrrà un vasto incendio. I giornali ungheresi esprimono la loro gioia pei progressi della rivoluzione nel regno Lombardo-Veneto.

BERLINO 9 aprile. (*Gazz. Univ. di Aug.*)

Le inquietudini che inspira alla popolazione di questa città, l'agitazione che va estendendosi nelle classi lavoranti, va aumentando. Vi sono già stati assembramenti tumultuosi: intervenne la guardia cittadina e fece molti arresti, ma cominciano i più a trovar grave il servizio, che veramente in questi momenti è assai faticoso. La quistione politica non è ancor fissata, e la sociale s'avanza a gran passi.

— Tutte le fortezze sono state armate in istato di guerra.

Il relatore della commissione incaricata dell' esame del progetto d' imprestito, ha posto, dopo una lunga discussione, le quistioni seguenti:

1° Di procurare, per via straordinaria, per la difesa esterna ed interna della monarchia, la somma di quindici milioni di talleri.

2° Di guarentire sino a concorrenza di 25 milioni di talleri per il ristabilimento del credito allo interno e per la conservazione del commercio, dell' industria, dell' agricoltura, salvo a far ciò che sarà possibile per evitare allo stato le perdite che queste malleverie potrebbero occasionare. La prima quistione fu risoluta affermativamente all' unanimità. La seconda lo fu egualmente a 17 voti di maggioranza. Tale è il rapporto della commissione fissato ieri.

Si crede nullameno che le proposizioni del governo saranno vivamente discusse. Ma non si dubita punto della loro adozione. La discussione avrà luogo domani o dopodomani.

BERLINO — 10 aprile (*Zeit. Hall.*).

Oggi ha avuto luogo la chiusura della sessione della Dieta riunita. La Dieta ha annullato le elezioni ch' essa avea precedentemente fatte e dato facoltà al Ministero a fare nuove elezioni prendendo per base la popolazione, in conformità al *decreto* della Dieta Germanica. La Dieta ha quindi accordato al ministero 15 milioni di tallari per la difesa interna ed esterna della monarchia, e una garanzia nell' interesse del credito, del commercio e dell' industria per 2,500 milioni d itallari.

LIPSIA — Tristissima è la condizione del nostro paese; nell' Erzgebirge v' è anarchia completa, ci convenne inviarvi delle truppe. In *ogni luogo i contadini insorgono in gran numero, dovunque manca* il lavoro, e la fame si fa vieppiù sentire, ed a compiere questo orrendo quadro si aggiunge un tifo che fa molte stragi.

— A Waldenburg fu saccheggiato e bruciato il castello del principe di Schonburg.

SCHLSWIG-HOLSTEIN. 6 aprile. (*Corrisp. di Norimb.*)

La radunanza degli Stati nella sua prima seduta approvò la proposta del Governo provvisorio di abolire per la Dieta Germanica il soprannome Schleswig, con 74 contro 2 voci. Fra le *proposte* portate dal Governo agli Stati l'una riguarda l'incarico di stabilire come si abbia a procedere per la promulgazione d'una Costituzione nello Schleswig-Holstein.

RENDSBOURG, 6 aprile. (*Corrisp. d' Amburgo*).

Duecento Danesi occuparono la città di Tondern, i di cui abitanti aveano manifestato l'opinione favorevole alla causa di Schleswig Holstein *varii individui vennero arrestati* e tradotti via. Ieri un distaccamento delle nostre truppe ha ricevuto l'ordine di rendersi da Flensburg a Tondern. Ieri sera la nostra città venne illuminata in occasione dell'arrivo delle truppe prussiane.

Oggi giunsero qui due battaglioni di truppe ausiliarie di Prussia. Vennero inviate nei villaggi al di là dell'Eider dove si stabiliranno.

PRINCIPATO DEL DANUBIO:

La *Gaz. di Pest* dell' 8 aprile contiene la notizia, che, mentre stava sotto torchio, *erasi sparsa la nuova* che i Turchi fossero stati cacciati da Belgrado ed il principe Bibesho destituito.

GRECIA

ATENE — (*Portafoglio Maltese*).

La nostra crisi ministeriale è terminata. Il nuovo Ministero è costituito come siegue. Il senatore Conduriotti presidente del Consiglio e ministro della *marina*; il senatore Christacopulos, ministro delle finanze; il signor Ligurgo Kresentitis, ministro dell' interno; il senatore Drossos Mansolas, ministro degli affari esteri; il generai Rhodius, ministro della guerra; il signor Diomede Kyriacos, antico deputato, ministro della giustizia; ed il generale Anastasio Mauromicali deputato, ministro dei culti e dell' istruzione pubblica. Però nè l'avvocato Kyriacos, nè il general Mauromicali hanno accettato la loro nomina ai *ministeri* che lor volevansi affidare, il primo allegando *per motivo* che egli non voleva far parte di un Ministero condannato a domandare l'appoggio di una Camera illegale, ed il rifiuto dell'altro si attribuisce all'essergli stato prima offerto il dipartimento della guerra, che poi venne dato a un'altro. Questi due posti rimasti vacanti sono stati successivamente offerti a parecchi membri dell'opposizione che li han tutti ricusati. In *seguito* di tai rifiuti, ed onde *provvedere* ai *bisogni del servizio*, un'*ordinanza reale* ha *conferito* provvisoriamente il dipartimento della giustizia al ministro dell'interno, e quello dei culti e dell'istruzione pubblica al ministro degli affari esteri.

— Gli avvocati d'Atene, in numero di 40 hanno offerto un banchetto al loro collega il signor Diomede Kyriacos per non aver accettato il portafoglio della giustizia del nuovo gabinetto.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 1 aprile (*Courrier de Constantinople*).

Gl' Istraeliti toscani residenti in questa città diedero domenica (26 marzo) un gran banchetto al quale furono invitati tutti i loro connazionali, l'Incaricato d' affari di Toscana, e gl' impiegati di quella Legazione. Tutti gli stati Italiani, e la Francia v' erano rappresentati da molti membri della Colonia Europea. Numerosi *toast* furono fatti a Pio IX, a Leopoldo II, alla Repubblica, al Popolo francese, e al Gran Sultano.

AMERICA

STATI UNITI. — La *Cambria* reca notizie di New-York del 25 marzo. Essa avea portato là, la notizia della caduta della dinastia d' Orleans e della nomina di un governo provvisorio in Francia, che fu ricevuta dovunque con segni non dubbi di gioia. Pubblici *Meeting* ebbero luogo a New-York, a Filadelfia e altrove per felicitare i Francesi della loro vittoria. A Washington pure ha fatto un gran senso; se ne parlò al congresso. Il signor Cummungs domandò di presentare una risoluzione alla camera dei deputati per esprimere la loro simpatia verso la Francia e verso la sua rivoluzione in favore della repubblica. Alcuni membri vi si opposero, e non fu accordata la chiesta facoltà.

Dicesi che la *Cambria* rechi pure nuove istruzioni ai ministri americani residenti a Londra e a Parigi, onde metterli in istato di adoperarsi in modo nuovo negli affari europei.

Le notizie di Francia non hanno influito gran fatto sui mercati degli Stati-Uniti, che sono sempre languenti.

Si crede che il sig. Clay possa essere eletto a presidente: il sig. Van Bure, altro candidato, ha poca probabilità di successo.

NOTIZIE DELLA SERA

LIVORNO — 20 aprile. Ci scrivono:

In questo momento (ore 10 ant.) arriva il Vapore il Palermo appartenente al Governo di Sicilia; con 100 volontarii Siciliani e molti Ufiziali. Il Paese fa grandi preparativi per riceverli con Banda, bandiere ec.

— A momenti parte il Battaglione dei volontarj Napoletani che fino da Sabato è qua.

— *Riceviamo le seguenti notizie:*

15000 Piemontesi sono a Piacenza, e debbono riunirsi alle Colonne Toscane che hanno passato il Pò a Brescello.

Il Bulgarini ricco Possidente della provincia Mantovana possiede un fondo, è una superba Villa a Marcaria; Esso adescò coi Piemontesi, e indusse varj Ufficiali a gradire una Colazione, anzi l' invito si estese anche a S. M. Carlo Alberto il quale non vi andò per una *mera combinazione*. Li Ufiziali *in* Numero di 4, e sei comuni allorquando tranquillamente erano nella Villa Bulgarini vennero sorpresi dai Tedeschi, e fatti Prigionieri, tutto ciò per opera dell' infame traditore Bulgarini che ha dovuto salvarsi dall' ira dei Piemontesi colla fuga, e gli abitanti dei dintorni hanno giurato di prenderlo, ed è loro stato promesso un compenso di 8000 svanziche.

Un disgraziato muratore che aveva prestata l' opra sua in varie mine di strade operate dai Tedeschi, questi per tema che rivelasse il segreto pensarono di fucilarlo, e per averne l'occasione legale immaginarono di ordinare a due Ungheresi di cercare quest' uomo, e significargli il loro desiderio di disertare, ma per far ciò gli occorrevano panni per travestirsi. Il buon uomo lo credè e si trovò coll'occorrente il giorno appresso al luogo indicato per eseguire il travestimento; mentre ciò succedeva comparvero diversi Ungheresi che arrestarono il Muratore; accusandolo di sovvertitore fu tradotto in Carcere e dal Consiglio di Guerra fatto fucilare nello spazio di 24 ore.

STAMPERIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 22 Aprile 1848** N. 20[illegible]

den. 4

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d' Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA, M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L' Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 21 APRILE

La sera del 13 aprile il Parlamento Siciliano ad unanimità di voti di tutti i membri di ambedue le Camere decretava: Re Ferdinando Borbone e tutta la sua dinastia *decaduta* in *perpetuo* dal trono della Sicilia.

La nuova fu accolta da tutto il popolo con tale una gioia frenetica che si può forse immaginare ma non esprimere. Una illuminazione per tutta la città di Palermo fu improvvisata; il giorno 13 aprile rimarrà nella Storia Siciliana memorabile al pari del 12 di Gennaio.

A cotesta nuova l' Italia applaudì di gran cuore, ma non maravigliò, perocchè era un evento da tutti preveduto, da tutti aspettato, un evento infallibile. Il popolo eroico ha resa giustizia *evangelica* a Ferdinando, il quale ha mangiata la vivanda apparecchiata dalle proprie mani. Dopo diciassette anni d' inenarrabili esorbitanze, quando

. . . .

. . . . ecco il gran giorno della vendetta spuntare improvviso, e la corona reale trasmutarglisi in corona di pungentissime spine.

Ferdinando ha perduta per sempre la Sicilia. A questo decreto come risponderà egli, a quali misure si appiglierà?

La risposta, tuttocchè non sappiamo di essere formulata, è prevedibile. Primamente dichiarerà guerra di esterminio alla Sicilia, minaccerà di far piombare tutte le sue truppe sull' isola. Innanzi del 29 gennaio forse lo avrebbe detto e fatto; adesso che di principe dispotico si è fatto *spontaneamente* principe costituzionale, a compiere un atto di tanta importanza ha bisogno della approvazione di una numerosissima assemblea cioè delle due Camere.

Tenterà senza dubbio di sedurre le Camere, produrrà tutte le invettive che i giornali siciliani hanno scagliato contro la sua sacra real maestà. Ma tra tanto numero di uomini ve ne saranno di certo parecchi, che porranno il fatto nel vero punto di vista, formuleranno logicamente la questione e riveleranno coraggiosamente, che gl'interessi della persona privata del re sono affatto separati da quelli della nazione — che stante il risorgimento federale proclamato solennemente da popoli tutti d'Italia ed accettato dai principi di *buona fede*, una guerra fatta alla Sicilia sarebbe in opposizione con cotesto sistema federale, sarebbe guerra fraterna, la quale non potrà mai essere permessa dagli altri stati italiani.

Vi sarà io diceva qualche spirito che senza le bombe del linguaggio declamatorio della moderna politica dirà in piano e veridico linguaggio ai Napoletani; Cari concittadini, figuratevi che il Regno di Napoli: e di Sicilia erano due fattorie date dai despoti del congresso di Vienna ad un solo *amministratore* — figuratevi che cotesto amministratore con potere dispotico le dilapidasse, che rigettasse i reclami de' padroni, anzi ai reclami rispondesse colla mitraglia de' suoi cannoni — supponete che i padroni perdessero la sofferenza ed aggredissero l'usurpatore per rivendicare la loro imprescrittibile proprietà — supponete che l' amministratore spaventato giurasse di volere rimettersi sulle vie della giustizia — supponete finalmente che i padroni di una delle fattorie venissero ad una conciliazione e si rimettessero nelle mani di colui che credevano riformato, e che i padroni dell'altra per motivi giustissimi lo cacciassero via assolutamente e perpetuamente; or dite: può ella mai l'armonia de' due popoli essere interrotta per la ragione che non hanno più un medesimo principe? A me pare che no; a me pare che i prodi Siciliani rivendicando a prezzo del loro sangue la loro patria, non offendono per nulla i Napoletani, e che gli uni e gli altri come figli comuni di una medesima grande Nazione che si chiama *Italia*, possono essere veri fratelli ed essere retti da due principi differenti.

In tal guisa parlerà il partito liberale Napoletano che sappiamo essere numerosissimo, e che se finora ha versate amarissime lagrime per la guerra fraterna colla quale lo sconsigliato principe si ostina a desolare la Sicilia, si vedrà costretto ad appigliarsi a mezzi più energici e decisivi onde far prevalere l' opinione, che gl' interessi della Nazione non vanno confusi con quelli de' re, e che la guerra fra Napoli e Sicilia sarebbe una festa sanguinaria, offerta a saziare gli sdegni della dinastia, monumento di eterno vitupero alla accecata nazione.

DIREZIONE DELLA GUERRA EUROPEA

La quistione non s' aggira più omai intorno al sapere se vi abbia da esser pace o guerra. La guerra sarà inevitabile, a meno che qualche inaspettata mutazione non sia per succedere in Europa: ma un altra quistione rimane ancora della massima importanza, così per le sorti d'Europa, come pegli immediati interessi di questo paese, ed è la direzione che sarà per prendere la guerra.

Che la guerra abbia ad avere per campo piuttosto certi luoghi, che certi altri, è cosa che ci tocca più da vicino, che non due anni addietro. Noi non abbiamo bisogno d' indicare i luoghi, in cui sarebbe particolarmente sconveniente che la guerra avesse a succedere. Oltrechè questa direzione della guerra non è cosa affatto all' infuori della nostra sfera di azione.

I nostri uomini di stato in ufficio, se sanno veder l' opportunità ed hanno la volontà ed il tatto di servirsene, possono far in modo di stornare il corso della guerra dal prendere quelle direzioni, che potessero tornar pregiudicevoli sotto l' aspetto politico e geografico. Senza dubbio, che un tal effetto non deve attendersi da una cieca osservanza del dogma dell' assoluto non intervento. E neppure è necessario, che il governo si faccia ad agire o prendere ingerenza, dettar ordini o fornir sussidi. L'immensa potenza materiale che questo paese tiene in riserva dà una forza e un peso tale alla nostra influenza morale, che un mero intervento negativo o facoltativo basterebbe a dominare il corso degli affari. Solo per venire a un caso concreto, i nostri uomini di stato dovrebbero abbandonare il pueril costume d' ignorar quanto succede all' infuori de' sussistenti trattati, per quanto cadenti siano, ed apprendere a ponderar gli affari giusta la viva loro importanza. Questo sarebbe un operar da uomini di stato, buoni, savi, provvidenti. L' esistente, e noi potremmo già dir quasi il *passato* sistema di diritto europeo, è stato messo a terra, principalmente per virtù di due azioni — dalle breccie cioè che vi fecero l' Austria, la Prussia e la Russia, e dal fatto che gli eventi soverchiarono i provvedimenti dei trattati. Essi perdettero la loro forza e la loro utilità.

Lord Aberdeen ha parlato come se l' Inghilterra fosse stata astretta a mentenere l' antico *statu quo* in Lombardia; a lord Lonsdowne parve che si sentisse in dovere di ammettere una tale risponsabilità. Quest' assunto è un anacronismo in quanto a tempo, una gratuita concessione in quanto a morale obbligazione, una reale ingiustizia rispetto all' attuale importanza del caso, ed un errore nella politica, che andiamo considerando. Se dobbiamo stare ai calcoli presenti, il dominio dell' Austria in Italia non può più mantenersi, e non era così innocente come i *suoi amici* avrebbero voluto darci a credere. L' Austria non era così illuminata nel suo dispotismo come mostrava d' esserlo. Essa avversava gli sforzi che facevansi dagli intelligenti Italiani per promuovere il ben essere materiale della loro patria: impediva i primi tentativi per formare una lega puramente commerciale; e faceva di tutto per mandar a monte la costruzione della gran strada ferrata italiana. Quando si diede cominciamento al trattato della lega doganale, l' Austria formò una contro-lega dei piccoli ducati di Parma e Modena, e col pretesto di un' alleanza con que' minuscoli stati, reciprocamente offensiva e difensiva, essa ottenne il diritto di gettar tutte le sue forze in quei ducati, e così di tagliare le comunicazioni tra gli Stati Italiani, che cercavano di stabilire la lega. Di tal maniera essa non solo eccitò il sentimento nazionale contro la sua straniera ingerenza, ma ancora contro gli Stati che si sottomisero al suo imperio.

La sua presenza in Italia teneva vive le influenze e le speranze razionarie anche negli stati ricostituiti, specialmente a Napoli, il cui sovrano era naturalmente sospetto di meditare lo stesso tiro da briccone, che avevano fatto Ferdinando e il suo figlio nel 1821. — Carlo Alberto vien biasimato per essere entrato in Lombardia, e lo si scusa sul pretesto che fu trascinato da suoi sudditi. Ei fu spinto da altri motivi; egli entrò nella Lombardia non solo a invitazione dei Milanesi; ma per difendere la monarchia in Italia: egli era solo mettendosi alla testa del movimento nazionale contro l'Austria, che la monarchia Italiana poteva assicurare la sua esistenza. Se Carlo Alberto avesse ricusato di rendersi all'invito di Milano, Milano sottraendosi al giogo austriaco, (il che è per lo meno assai problematico che fosse succeduto) avrebbe dovuto costituirsi in repubblica: Firenze allora avrebbe difficilmente resistito all' esempio vicino ed alle proprie rimembranze; e la Francia avrebbe avuto parecchi imitatori in Italia, e fors' anche in più altri paesi. Gli altri principi d' Italia si sentirono mossi dallo stesso impulso di Carlo Alberto; e le truppe partite dalla Toscana e da Roma, danno al movimento anti-austriaco l' aspetto, non già di un usurpazione piemontese, ma di un insorgimento *italiano*. E così è. L' Austria probabilmente resisterà, e allora vi avrà guerra nelle pianure lombarde. Sono queste un luogo non di tale vicinanza da pregiudicarci e non di tale distanza da non chiamare a combattervi tutta l' energia d' Italia, che dovrà fruttare la sua rigenerazione. Il trionfo dell' Italia sarà un bene per l' Europa. — Saravvi conflitto in Germania. Mali umori già cominciano a mostrarsi tra i varii Stati, che minacciano grandi mali al popolo, salvochè non trovino sfogo contro un comune nemico. La Russia probabilmente sosterrà la Danimarca contro la Prussia.

Federico Guglielmo, coll' avventatezza propria di un governo provvisorio qualora è quello di Berlino, andò troppo oltre nelle sue promesse di proteggere lo Schleswig Holstein.

La Russia è la naturale nemica della libertà; ed è sua politica quella di ruinare la nazionalità de' paesi circostanti onde poter continuare le sue usurpazioni. Ella deve essere *quindi politica* della Germania e dell' Europa di innalzare più salda opera, onde opporla a questo comune nemico; e quest' opera di resistenza la offre la Polonia.

La Francia sta mettendo in piedi un grosso esercito, non sapendo in qual modo *impiegare gl' irrequieti suoi cittadini*. Ora il concentramento di un forte esercito collegato nella Polonia varrebbe ad inalzare una barriera a *difesa* dell' Europa, — un riparo, dietro il quale l' albero della libertà potrebbe crescere non offeso dai gelati soffi del Norte.

L' Inghilterra potrebbe avere bastante influenza diplomatica per impedire una tale concentrazione di forze alleate: ma così facendo, essa opererebbe contro la politica e contro l' umanità. — L'Austria detesta la suapr otettrice alleata, la Russia, il gigante che, come il mostro delle *Notti Arabe*, l' alimenta per divorarsela.

L' Austria si procura una protezione presente a costo di una futura distruzione. Nondimeno essa sarà probabilmente per fare l' estremo di sua possa, per conservare le sue provincie Italiane, e richiamarsi a que' trattati di alleanza, che lord Aberdeen vorrebbe che l' Inghilterra sostenesse. E sarebbe però molto più profittevole all' Inghilterra ed all' Europa, se l'Austria fosse per dimenticare que' trattati; per resistere alla Russia, e non per invitarla; per proteggere e non per avversare la ricostituzione della Polonia; per agevolare e non per impedire il riordinamento dell' Europa; e per cercare i suoi compensi, indipendentemente dalla Russia, per mezzo d' una rinnovata influenza sulle sponde inferiori di quel fiume, che passa per la sua capitale. Nell' oscillante bilancia de' vacillanti imperi, e degl' irresoluti propositi, l'Inghilterra, a vantaggio de' suoi proprii interessi e dell' umanità, — senza un attivo intervento, — senza lo sborso di milioni, — *senza responsabilità*, — potrebbe dirigere il corso della guerra.

Un semplice *atto facoltativo* recherebbe, per mezzo di Inglesi avventurieri, il morale appoggio dell' inghilterra al gran popolo italiano, riapparso nuovamente tra le potenze d' Europa; e sarebbe pressante che si mandasse un grand' esercito francese ad aiutare quale alleato, e non quale nemico dell' Alemagna, a ricostituire la Polonia perchè divenga la vanguardia della civiltà del mondo.

(*Spectator*)

MANTOVA

Questa città ha luogo fra le principali fortezze dell' Europa: sostenne molti assedii, per lo più lunghi e tediosi. Nel 1796 fu assediata due volte da Bonaparte, a cui si arrese dopo le sconfitte del maresciallo Provera: nel 1799 si arrese agli Austro-russi in seguito ad un terribile bombardamento; ma la battaglia di Marengo la fece restituire a Bonaparte insieme con altre fortezze. Sotto il regno d' Italia le sue fortificazioni furono considerevolmente accresciute. Un forte fu eretto a Pietole, un altro a San Giorgio ed una mezza luna fu innalzata a porta Pradella in un luogo ove i Russi piantarono le loro batterie. Ma i laghi sono la principale difesa di questa città.

Sono essi artificiali e formati dalle acque del Mincio che sostenute a volta a volta da argini, si alzano, si raccolgono in bacini e formano tre laghi o meglio stagni. Il lago superiore è lungo 4 miglia e largo mezzo miglio: comincia dal villaggio delle Grazie, e si estende sino all' argine di Porta Pradella ed a quello di porta Molina. Da quest' ultimo argine, per un ampio scaricatore, e per do-dici bocche minori che danno moto ad altrettanti mulini, si getta nel lago di mezzo, e questo nel lago di sotto, ambi assai più piccoli dell' antecedente. Il primo sta fra il ponte ed argine di porta Molina, e il ponte ed argine di San Giorgio; e il secondo corre da quest'ultimo argine di San Giorgio; e il secondo corre da quest' ultimo argine fino a porta Catena, e di costà sino a Pietole, ove le acque s' inalveano di nuovo e diventano fiume per proseguire il loro corso fino al Pò.

Anticamente però questi laghi non esistevano, ed un esercito poteva accostarsi fin sotto le mura della città e batterle colle macchine. Solamente nel 1198 i Mantovani cominciarono a costruire l' argine e porto di porta Molina, che sostenendo le acque, forma il lago di sopra, e ne' tempi susseguenti perfezionarono i lavori e li condussero al punto in cui ora si trovano.

Ma fra i molti che assediarono Mantova, i Milanesi furono i primi, e forse i soli, i quali osservassero che se l' ingegno idraulico aveva reso Mantova una fortezza cospicua, l' ingegno idraulico la poteva del pari rendere inerme.

I Visconti essendo in guerra coi Gonzaga nel 1393, per espugnare la città, gl' ingegneri milanesi pensarono che il più facile espediente era quello di deviare il corso del Mincio, per cui i laghi si sarebbero asciugati, la città si sarebbe trovata in mezzo a paludi pestilenziali e privata delle sue difese. Fu perciò intrapreso lo scavo di un canale da Valleggio a Villafranca, con cui intendevano di gettare le acque del Mincio nel fiume Rione, e siamo assicurati che esistano tuttora avanzi di quei lavori, resi inutili dalla pace fra i Milanesi e Montovani.

Si potrebbe tentare la stessa impresa con un altro canale che da Rivolta ove il Mincio comincia ad allargare il suo letto, si volgesse direttamente al Pò. Questo canale potrebbe avere una lunghezza di 7 miglia: quello di Valleggio al Rione di sole cinque miglia: ma forse il primo è soggetto a minori inconvenienti, ed è di più facile esecuzione. Con alcune migliaia di robusti lavoratori, che si possono prendere nel Mantovano e nel Cremonese o far venire dal Piacentino, quell' opera sarebbe condotta a termine in poche settimane, ed una fortezza che passa per inespugnabile, potrebb' essere presa colla baionetta in canna.

(*Gazz. di Venez.*).

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO — 20 aprile (*Corr. Livornese*).

Arrivo dei Crociati Siciliani a Livorno.

Stamane a ore 8 e 1/4 ha gettato l' ancora in questo porto il Pacchetto a vapore da guerra *Palermo*, siciliano, *comandato dal Tenente di vascello Sig. Miloro; due cannoni*: 46 persone di equipaggio: 96 Volontarii Siciliani. — viene da Palermo in tre giorni.

L' arrivo dei Volontarii Siciliani ha sospeso momentaneamente la partenza dei Giovani Napoletani, per la quale erano già pronti questa mattina alle 9. — Il popolo e molti Ufficiali della nostra Guardia Civica sono accorsi con bandiera al porto *per ricevere i nostri bravi fratelli della Sicilia*: ai quali noi tutti apriamo spontanei le case nostre; e porgiamo le braccia ed il cuore.

Gli Ufficiali, e i soldati del Battaglione di Volontari napolitani si son recati essi pure incontro ai loro fratelli siciliani.

In ordinati plotoni percorrono ora (1 e 1/2 p. m.) le vie della città Siciliani, Napolitani, Livornesi, confusi in un popolo solo, in mezzo a grida festose, ad acclamazioni patriottiche, e preceduti dal suono delle trombe napolitane.

Ci duole che il breve spazio non ci consenta più diffuse parole ad onore di questi prodi, che primi inalzarono il grido della sacra guerra contro il dispotismo; e santificarono col loro sangue il trionfo della Indipendenza Italiana.

Il valoroso Giuseppe Lamasa ha il comando di questa schiera elettissima. Il suo nome ci dispensa da qualunque elogio. *Viva i prodi Siciliani! Viva Ruggiero Settimo! Viva* Giuseppe Lamasa e tutti i suoi compagni! Viva il Battaglione dei Napolitani! Viva l' Unione e l' Indipendenza d' Italia!

LUCCA, — 19 aprile (*Giornale di Lucca.*)

Jeri sera arrivò in questa città proveniente da Roma, Lord Minto, unitamente alla sua famiglia e discese a questo R. Albergo dell' Europa. Il nobil Lord, col suo seguito, è partito questa mattina per Genova.

SPEZIA — 18 aprile (*G. di Genova*):

Verso mezzodì entrò in questo golfo il vascello da guerra francese a tre punti il *Freidland*. Esso è montato dall' ammiraglio Beaudin comandante la flotta francese. Poco stante giunsero altri due vascelli ed una grossa fregata a vapore. Si attendevano altri legni.

PARMA — Ci scrivono in data del 19. corrente:

Una gran nuova! Il Duca di Parma ci ha finalmente privati della sua vitsa: è partito stanotte a ore 2 1/2 e pare che s' incammini ...: indovina dove! . : . . a Roma.

Stanotte alle 3 eravamo tutti in piedi per dire addio a mille uomini tra soldati di Linea e volontari che partivano pel Campo di Peschiera. Erano allegrissimi, e brandivano fieramente le armi passando fra i nostri applausi. Ieri sera la Città era splendidamente illuminata per festeggiare la partenza dei nostri fratelli. Hanno seco 40 Uomini di Cavalleria e due bei pezzi di Cannone. Passeggiando per la Città ad ora quieta durante la notte si è sentito un prolungato cannoneggiamento e si suppone provenir da Peschiera: ma da tre giorni non abbiamo nuove del Campo. Siamo in grande ansietà.

Giordani fu eletto Presidente del nostro Casino. Egli entra in luogo dell' infame Colonnello Crotti nostro primo Presidente...

— 15 aprile (*L' Un. Ital.*)

Dicesi che il Governo provvisorio abbia già pensato a dichiarare decaduto del tutto il Duca di Parma, e che gli verrà fatto un assegno annuo di 250,000 franchi perchè possa vivere fuori d' Italia.

BRESCELLO. — 18 aprile. Ci scrivono:

Scrivo due soli versi per far sapere che in quest' oggi 18 corrente sarà terminato il passaggio sul Po della nostra divisione, che si è dovuto effettuare sopra *chiatte* fatte con tavolati posti sopra dei battelli, e che per conseguenza ha fatto perdere assai di tempo: passato appena il Po continueremo la nostra marciá, ed in questa notte ci porteremo a Dosolo: così dando la *sinistra all'estrema destra* al Capo di operazione su Mantova dei Piemontesi, daremo la *destra* alla *sinistra* del corpo toscano che passerà il Po a Borgoforte: questo sarà posto fra noi e i Pontifici, i quali ricongiunti coi Piemontesi completeranno il cerchio delle forze che terranno bloccata Mantova. Peschiera come già saprai non è presa: neppure si è tentato nè potuto tentare un serio assalto: non avendo allora pronte i Piemontesi le artiglierie da assedio.

COLONNA TOSCANA

REGGIO — 16 aprile (*Corrisp. dell' Italia*).

Stamani il Maggior Mossotti, in conseguenza degli ordini ricevuti dal Colonnello De Lauger, pubblicava un ordine del giorno col quale invitava gli studenti o all'arruolamento, o al ritorno alla Università. Quell' avviso produsse una cattiva impressione nell' animo degli Scolari e dei Professori, talchè i primi fecero una dimostrazione alla casa di De Lauger facendogli sapere che si sarebbero arruolati tutti senza eccezione; i secondi, adunatisi nella sala del maggior Mossotti, dopo lunga discussione firmarono un' indirizzo al governo, e se ne attende il resultato da Firenze.

BOLOGNA — 20 aprile (*Felsinea*).

Ieri sera alle ore 10 all' incirca entrarono per la porta di S. Felice due carrozze con cavalli di posta, e si fermarono all' albergo del S. Marco. Dopo poco tempo uscì dalla detta locanda un signore di mezza età a braccio d' un ufficiale parmense. Qualcuno che li vide disse quel signore essere l' ex Duca di Parma. Questa voce sparsa fece sì che que' due individui non erano ancora giunti al Palazzo del governo che già molto popolo li seguiva. Dicesi che fra la gente accorsa vi fossero molti Parmigiani. I due viaggiatori entrarono in palazzo e salirono alle camere del Cardinale governatore. L' ufficiale civico di guardia fu obbligato dalle istanze delle persone accorse, a recarsi dal Cardinale più volte; e il cortile del Palazzo non fu sgombro se non che dietro formale promessa che l' ex Duca rimarrebbe in Bologna fino all' arrivo del general Ferrari, che si attende oggi o domani. L' ordine non fu per nulla turbato e la città è tranquillissima.

Oggi verso le ore tre promeridiane entrerà in Bologna la Legione romana.

TORINO — 17 aprile (*Opinione*).

Corre voce che il nostro prode Giacinto Collegno, sia stato chiamato a Milano dal governo provvisorio ed affidatogli il ministero della guerra.

— 18 aprile (*Risorg.*)

Il Commendatore Martini, ministro di Toscana appo la nostra corte, parte per Milano, ove va a compiere una missione diplomatica, affidata dal suo governo alla provata sua abilità.

La Legazione Toscana rimane affidata al marchese Tanay de' Nerli, che venne già presentato al ministro come incaricato d' affari.

FATTI DELLA GUERRA

Rapporto del Generale Sonnaz, sui fatti d' arme di Monzambano e Borghetto.

Il 9 aprile corrente il generale conte Broglia data direzione dell' avanguardia al generale cav. Robilant, giunse all' una pomeridiana in tre colonne sulle alture presso Monzambano: all' approssimarsi dei nostri il nemico evacuò il paese dando l' ultimo guasto al ponte sul Mincio.

In brevi istanti il comandante dell' artiglieria ebbe disposte le batterie, ed aperto immediatamente il fuoco, scacciò il nemico da due case vicine al fiume di là del ponte.

Accortosi il nemico che si voleva ristabilire il ponte aprì il fuoco di una mezza batteria onde impedire il lavoro. Intanto per le cure e sotto la direzione del maggiore d'artiglieria Filippa, e dei capitani Rocci e Moraud del Genio, il quale giunse il primo sull' altra sponda, non sì tosto fu il ponte praticabile, i Bersaglieri si slanciarono sulla sponda sinistra del Mincio susseguiti dal 1.° reggimento e da un battaglione del 16,° reggimento sotto il comando del generare D'Ussillon.

Erano le quattro pomerdiane passate, ed il nemico vedendoci in forze sull'altra sponda cedendo alla superiorità della artiglieria ritirò i suoi cannoni e le sue truppe in un piego del terreno fuori del tiro e non lasciò più vedere che un numero limitato di truppe leggere.

Nel tempo stesso che si combatteva a Monzambano ed alle ore tre circa, il Colonnello Mollard con due battaglioni del 2.° Reggimento di fanteria da esso comandato, ed una mezza batteria di posizione sotto gli ordini del capitano cav. Avogadro, assaliva e prendeva il villaggio di Borghetto. Il ponte era rotto, e rimaneva solo un arco in muratura e la parte di esso che era di legno era distrutta; gettate alcune tavole sugli avanzi del ponte il tenente Pelissier con un plotone di granatieri tentava il passo; appena il sergente Blanc ed il granatiere Gerdil l' ebbero seguito un proiettile nemico fece in pezzi le tavole, ed essi rimasero sull'altra sponda d' onde nella notte ebbero la sorte di ritornare.

Il fuoco dell' artiglieria nemica situata vantaggiosamente costrinse ad abbandonare il Borghetto ed a prendere posizione sul colle rimpetto al Castello di Valeggio.

Il 10 il nemico diede qualche indizio di attacco, ma le nostre posizioni erano bene occupate ed il contegno delle truppe tale che giudicò di astenersi. Intanto si aggiustavano i ponti di Monzambano e di Borghetto per le artiglierie; alla mattina dell' 11 ci accorgemmo che il nemico si ritirava.

Il colonnello Mollard si avanzò sull'altra sponda ad impadronirsi di Valeggio. La sua avanguardia trovò un distaccamento di ussari che procurava condur via una requisizione di biade: lo disperse, e gli tolse la preda.

Feci occupare Valeggio da cinque battaglioni ed una batteria sotto gli ordini del Maggior generale D' Ussillon.

In questi scontri la nostra perdita fu di poco momento; quella del nemico certamente fu assai maggiore.

Mi duole che tra i feriti siavi il capitano Marazzani dello Stato Maggiore gen. addetto alla 3.a divisione; spero però

che S. M. sarà per poco privo del servizio di quel valente ufficiale.

Per le buone disposizioni degli ufficiali a' miei ordini, per l'entusiasmo dei soldati, la terza divisione, a fronte di un corpo stimato ad oltre undicimila uomini, impadronivasi di posizioni che in altri tempi costavano agli assalitori perdite enormi.

Il Tenente Gen. Comand. il 2. Corpo
Di Sonnaz.

MILANO — (*Gazz. di Milano.*)

Circa 500 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Lazise ove furono vettovagliati da noi.

— I Trentini già esasperati che 25 individui delle migliori famiglie sieno loro stati tolti a titolo d'ostaggio dalla prepotenza austriaca, si sono dati a disperazione dopo promulgata in Trento la legge marziale. Quattro coraggiosi poterono evadere alla vigilanza, e il 12 recaronsi a Castiglione delle Stiviere per impetrare dal valoroso Carlo Alberto un soccorso di truppa regolare essendo tutto il paese disposto a liberarsi anch' esso dal fatal giogo.

PROTESTA DI UN TIROLESE ITALIANO

Il comandante di Verona mandava nei passati giorni sopra Trento un' infelice schiera di ostaggi lombardi, sotto scorta di un parco d' artiglieria di undici cannoni, per la Valle dell' Adige, impotente, pur troppo, senz' armi a contenderne il passaggio.

Ministro all' ire di un tiranno abborrito con le cresciute forze, il comandante di quel castello, armato di oltre a venti cannoni, sopraguardante la città, ne ordinava l' immediato bombardamento, se i cittadini tutti all' ora stessa non si fossero per l' austriaco governo solennemente pronunciati.

In presenza del periglio, noi invano, privati anche del fiore dei nostri, tratti cattivi in Innsbruck, avremmo fatto ricorso ad una vigorosa reazione, deliberati ad incontrare tutti i rischi d'una lotta disuguale, ed a morire pugnando; ma il terribile momento non lasciava luogo alla scelta, e la dura necessità seguitava il fiero comando.

Fuggiasco dalla patria, nel nome di una conculcata nazione, protesto contro la forza, che impose ad un popolo generoso, ma disarmato.

Protesto che quell'atto di un' adesione forzata fu disdetto dal palpito del cuore di ogni Tirolese Italiano, colmo di profonda indignazione.

Protesto che ogni Italiano Tirolese sta preparato a darne la prova più sacra il proprio braccio, quando la pietà, che invoca, del suo stato, gli appresti arme ad un primo imprendimento.

Maladetto da la patria sia il vile, di cui il cuore e la mano non rispondano alla santa promessa.

Viva! l' Italia! Viva, Pio IX! Viva la Repubblica Veneta

16 aprile (*Il 22 Marzo*)

Il 13 partì il battaglione della morte, capitanato da F. Anfossi, e composto di gente giovanissima, ardente, ma non avvezza al freno della militar disciplina. Essa ha d' uopo del battesimo di fuoco per fortificarsi, e dell' esempio de' Piemontesi per apprendere ad obbedire.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA
Bullettino del giorno

Milano, il 18 aprile 1848

Lettere avute dal Comitato di Bergamo recano quanto segue: Un corpo di circa 400 volontarii dei distretti di Lovere, Breno ed Edolo marcia verso il Tonale per discendere da quella parte nel Tirolo e mettersi in linea d' operazione di concerto coi corpi franchi stanziati a Tione.

Ripetute notizie ci confermano che a quest' ora tutto il Tirolo meridionale s' è pronunciato per la buona causa. Solo la Valle dell' Adige è tenuta in freno dalla presenza degli Austriaci che sono concentrati in Trento, o che guardano la linea del fiume, divisi in drappelli isolati.

Da una lettera da Rivarolo in data del 15 abbiamo che una contribuzione di 400 mila lire venne imposta alla città di Mantova; però nessun cattivo trattamento, e nessun atto di violenza fu commesso finora contro gli ostaggi, gli abitanti o i loro averi.

Decorazioni e promozioni accordate dal Re Carlo Alberto ai valenti che si distinsero nel fatto d' arme di Monzambano

Nell' artiglieria: al Maggiore La Marmora la Croce de' SS. Maurizio e Lazzaro; il Sottotenente Bellezza (milanese) nominato Tenente. — La Medaglia d' argento al Maggiore Filippa, e al Luogotenente Bocca, al Capitano San Martino, e ai capitani Morand e Rocci del Genio militare. — Nel Reggimento Savona al Capitano Mangiapan e al foriere della 3a compagnia. Ebbero parimenti la medaglia d' argento La-Torre dello stato maggiore, un Sergente e due Officiali della Brigata Savoja.

Per incarico del Segretario generale
del Ministro della Guerra
C. REALE

— 17 aprile.

— Il giornale milanese *il 22 Marzo* riferisce il seguente atto di generosità che non potrebbe mai essere bastantemente encomiato:

» Mando al Governo Provvisorio tutta l' argenteria che posseggo, e che non è di uso giornaliero, del peso d'once 146. Desidero che tutti i Lombardi facciano altrettanto: in questo caso vi sarebbe metallo sufficiente per far coniare monete nazionali, e poter ritirare a poco a poco le più antiche. Ogni buon cittadino deve comprendere che tutti dobbiam fare de' sagrifizii alla patria, chi col sangue, chi col danaro, chi coi cavalli, e chi colle suppellettili d' oro d' argento nella parte ove questi ultimi oggetti non sono indispensabili.

Offro a questo Governo Provvisorio il mio personale gratuitamente per due mesi per quelle incombenze, nel disimpegno delle quali mi sentissi capace, e se si trattasse di una missione fuori del Paese, mi obbligo di sostenere col proprio le spese di viaggio.

Viva la Patria e la sua indipendenza!

Giovanni Morelli.

BOLLETTINO DEL COMITATO DI LECCO

Lecco 17 aprile

Staffetta da Brescia giunta il 16 aprile alle ore 9 ant.

— Montechiaro, 14 aprile, ore 6 e mezza pom. — I Tedeschi sembrano sempre in aspettazione di rinforzi dal Tirolo. Da questa speranza pare scaturire il loro temporeggiare per la resa di Peschiera. Pare anche che pensino a ben munirsi di viveri in Mantova, che dicesi approvvigionino con introdurvi considerevole quantità di buoi, fieno, ecc. Giunsero ieri a Castelgoffredo due battaglioni di fanti piemontesi: a Castiglione si aspetta uno squadrone di cavalleria Reale. L' armata piemontese va sempre più ingrossando.

15. aprile, ore 7 ant. — Vien riferito che alle ore 4 di questa mattina giunse l' ordine alla cavalleria piemontese in Desenzano di partire per Peschiera; e che infatti è partita.

— Ore 10 ant. Un tirolese qui venuto riferisce essere a Trento 2000 uomini di truppe tedesche, miscuglio informe, di Croati, Ungheresi, Gendarmi, e Polizzotti di Milano. L'exvicerè dalle *fondate speranze* è a Bolzano: Torresani, di lui appoggio, a Trento; il 7, se ne fuggì perchè quella popolazione minacciava inciandiare la casa Marzani in cui aveva preso dimora. Fu intimato a quella città di dichiararsi se intenda o no di armarsi per l' Austria; e fu risposto che la città non intendeva di fare la guerra, e che se fosse invasa dagli Italiani rimarrebbe neutrale. — Ore 1 e mezza pom.

— Viene riferito come cosa certa che a Castiglione erano arrivati i forieri del reggimento di cavalleria Nizza; il quale deve giungervi con 12 cannoni di grosso calibro ed otto mortai. — Il quartier generale era a Castiglione.

BRESCIA 17 aprile. (*G. di Genova*).

Dopo gli avvenimenti del giorno 13 già narrati, nulla avvenne che meriti particolare ricordo su tutta la linea militare del Mincio. Dal forte di Peschiera s' odono a quando a quando alcuni colpi di cannone. Inutile consumo di munizione.

È avverata la notizia che mentre sventolavano bandiere bianche, il Maggiore Trotti dell' armata Sarda che passeggiava vicino ai baluardi della fortezza venne colto dagli austriaci che improvvisamente uscirono, e condotto prigioniero in Peschiera.

Da Alessandria per la via di Piadena sono arrivati alla Volta otto cannoni del maggior calibro. I cavalli da treno si ristorano lungo la via perchè il viaggio sia maggiormente sollecito. Un magnifico corteo di soldati, cavalli e munizioni ingombra lo stradale per la lunghezza di un miglio.

VERONA — 11 aprile.

PROCLAMA DI RADETZKI

— Siccome non fu mai mia intenzione di difendere con vigore una linea che non avrebbe costato che soldati in combattimenti parziali senza nessun risultato, così ho permesso che l'armata facesse una mossa retrograda onde concederle una fiata di quiete e di riposo.

Padrone delle due fortezze di Mantova e di Peschiera, dipende da me ad ogni istante, senza impegno di forze e sacrifizi, di ripassare il Mincio attaccando il nemico in circostanze a noi favorevoli. Spero che la truppa abbia fiducia in me e mi segua con ardore guerriero e con gioia, quando di nuovo la condurrò contro al nemico.

Radetzky f. m. (*G. P.*)

— È stato fatto prigioniero il maggiore Trotti e condotto in Peschiera.

Si trova al campo Massimo d'Azeglio.

Si rinunzia al progetto di prendere Peschiera e Mantova, si lasceranno truppe per bloccarle, e si andrà avanti. Per otto giorni non vi sarà affare di gran conseguenza.

(*G. di Venezia*):

— Una lettera da Verona, in data del 14 aprile, di persona degna di piena fede, ci aggiunge i seguenti particolari sul fatto di Castelnuovo, accennato dal Bullettino del 13 « I corpi franchi col vapore passarono alla nostra sponda, e lunedì presero piede a Castelnuovo; ivi martedì v' ebbe uno scontro cogli Austriaci, quando non erano giunti se non pochi individui dei corpi franchi. Dopo lunga lotta, i corpi franchi si ritirarono sopra Lazise, e l' armata austriaca distrusse, bruciò e saccheggiò tutto il paese con orrenda carneficina degli abitanti, che non aveano presa parte alcuna alla zuffa. La maggior parte delle case sono rovinate, e così pure la chiesa. Ieri si vendevano qui gli arredi sacri, e tutti gli oggetti derubati dalla soldatesca, che entrò ieri l' altro coll' alloro de' vincitori, con una ventina di contadini, fra cui un povero cappellano, e colla bandiera dei ragazzi dell' oratorio per trofeo. Alcune case circonvicine furono, pure saccheggiate. I morti a Castelnuovo sono oltre 150, tra cui molte donne, fanciulli e vecchi.

» Abbiamo viveri ancora per 15 giorni, ma poi sarà cosa seria. Tutti i generi sono cresciuti a dismisura. Che sarà poi quando saremo assediati? Non si può più uscire dalle porte, e non sappiamo nulla dal raggio di 2 miglia da Verona, essendo anche proibito di guardare col canocchiale. Tutta la truppa sta nella cinta, e si devono alimentare 25,000 uomini al giorno. »

PADOVA. —

Al comitato di Padova.

Venezia nel momento solenne del suo meraviglioso riscatto ha voluto cancellare la memoria del 12 maggio, e vendicare l' ingiuria del 17 ottobre 1797 col nome, caro al suo popolo, di repubblica. Perchè questo nome non fosse una menzogna, ha dovuto tornare indietro più secoli, restituendosi nella primitiva interezza de' suoi diritti politici.

Riconquistata la vergine sovranità popolare, Venezia, libera, come noi nella scelta d' un sociale contratto, non vuole venire meno al grande scopo dell' unione italiana inaugurata tosto da lei col tricolore vessillo della nazione.

Il senno dell' assemblea costituente vedrà a suo tempo se ai veneti odierni possano convenire le norme politiche degli antichi, eguali tutti nella comune sventura, ai quali furono asilo e nuova patria le isole della Laguna.

Vedrà se le nostre condizioni civili possano equipararsi a quelle dei popoli della unione americana.

Vedrà di quali altre repubbliche possa imitare con buon successo gli esempi la presente nostra maturità.

Vedrà qual politico temperamento possa meglio giovare a stringere il patto indissolubile di paterno consorzio cogli altri stati d' Italia, patto che accettato e benedetto dal Redentore immortale della nazione, deve a noi garantire la nostra indipendenza.

Frattanto voi benemeriti, che la giustizia del voto pubblico e uno speciale favore della provvidenza chiamava al reggimento provvisorio di questa provincia, fate bene sentire ai consultori, destinati da voi a rappresentarla in Venezia, che il loro mandato si limita a semplici provvedimenti d' ordine e di difesa.

A nome della patria comune noi vi scongiuriamo di far loro divieto di nulla consigliare, proporre od approvare, che miri a preparare le basi d' una futura costituzione senza il concorso e l' assenso de' fratelli nostri Lombardi.

Protestiamo di voler comporre con essi una sola famiglia, di non voler a niun conto separarci da loro. Abbiamo diviso con essi il servaggio e i dolori di 34 anni; vogliamo con loro dividere anco le gioie d' una libera vita.

Troppi interessi, e troppi bisogni ci annodano tenacemente a loro per poter rinunciare al pensiero dell' unità, e rimanerci rispetto a loro, contenti d' un mero vincolo federale.

L' unione, sospirata da secoli, degli stati d' Italia avrebbe augurio sinistro dalla scissura di questi due, che a fronte del comune nemico sono le sentinelle avanzate della unione.

Padova, 9 aprile 1848.

(*Seguono le firme di molti cittadini*).

VENEZIA, 18 aprile 1848 di mattina.

Le posizioni dell' armata piemontese sono ancora le stesse. Gli Austriaci sono accampati fuori di Porta S. Zeno, lungo l' Adige.

Questa mattina è giunto qui il cittadino Augusto Aglebert, capitano della stato maggiore, e commissario dell' esercito pontificio presso la Repubblica Veneta; ed ha notificato a questo governo provvisorio l' intervenzione militare delle truppe pontificie, che hanno incominciato il loro passaggio del Pò sino da ieri.

Lettere private, che ci giungono in questo momento da Udine, narrano che il generale Zucchi, ieri, alle ore 2 pomeridiane, avrebbe marciato contro la villa di Visco occupata dai Croati, i quali dopo poca resistenza, si sarebbero dati alla fuga, lasciando circa 40 morti sul terreno.

Per incaricato del governo provvisorio
Il segretario generale S. Zennari.

IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

La fregata *Minerva*, in corso di costruzione sarà denominata l' *Italia*; la corvetta *Carolina*, la *Lombardia*; la corvetta *Clemenza*, la *Civica*; la corvetta *Lipsia*, l' *Indipendenza*; il brick *Ussero*, il *Crociato*; il brick *Tritone*, il *S. Marco*.

Venezia 18 aprile 1848.

Il Presidente Manin.
Paulucci.
Il Segretario Zennari.

(*Supp. alla G. di Venezia.*)

Pubblichiamo questa interessante corrispondenza di due Italiani, che servono ed amano in modo ben diverso la patria.

Al sig. C. Antonio Caimo-Dragoni in Udine.

GORIZIA 15 aprile 1848.

Pregiatissimo sig. conte.

Per sovrano volere mi trovo addetto al quartiere generale dell' armata, che si raccoglie sull' Isonzo. Il Friuli, resistendo alle mosse dell' esercito, sarebbe involto negli orrori di una guerra micidiale e rovinosa. Sig. conte! sono Italiano ancor io, e posso gloriarmi di aver dedicato i miei studii e le mie cure per 32 anni al ben essere delle provincie venete. Per questo doppio titolo, mi sento chiamato ad esortarla, nel momento del pericolo, a non respingere i mezzi che spontanei le si presentano per evitare l' inutile spargimento di sangue e lo strazio della patria. Faccia considerare ai suoi concittadini che non hanno più di fronte l' antica Austria, ma bensì l' Austria rigenerata, l' Austria delle istituzioni liberali, che, rispettando la dignità delle nazioni, offre anche agl' Italiani del regno lombardo-veneto una legislazione ed un' amministrazione tutta italiana, una vita propria colle guarentigie costituzionali; riflettano che non v' ha più oggetto di sagrificare vita e sostanze, se ormai è concesso tutto che giustamente potevano reclamare per appagare il sentimento di libertà nazionale, e di prendere con decoro il loro posto accanto degli altri stati d' Italia: sappiano infine che per gli oltraggi fatti alla Corona, non restano precluse le vie alla riconciliazione, poichè il cuore magnanimo di S. M., sempre disposto ad accordare pace e perdono ai figli traviati, ha spedito fra noi S.

E. il sig. conte di Hartig, ministro di stato e di conferenze, con pieni poteri relativi.

Prego Iddio che le mie parole possano trovar ascolto, nel qual caso ella potrà dirigermi un cenno di riscontro al quartier generale in Gorizia e spedire degl' incaricati per entrare in trattative con S. E. il ministro, e sarà cura di procurare loro il *salvocondotto* necessario.

Bisogna prendere prontamente una determinazione. Ogni indugio potrebbe tornare fatale.

Accolga le assicurazioni della particolare mia stima.

MARZANI.

Al sig. conte Gio. Battista Marzani, addetto a quartier generale dell' armata austriaca in Gorizia.

Udine 17 aprile 1848.

Pregiatissimo sig. conte.

Ieri sera mi fu consegnata la lettera, che in via confidenziale ella mi diresse dal quartier generale di Gorizia. Le attuali condizioni d' Italia non possono da lei ignorarsi. Milano e Venezia si emanciparono dal dominio straniero, e tutti gl' Italiani, dalle Alpi alla punta del Lilibeo, affratellati insieme, giurarono di difendere *la santa causa della nazionale indipendenza*. E noi pure lo abbiamo giurato, e pronti siamo a sacrificare la vita e le sostanze nostre per resistere colle armi, benedette dal glorioso Pontefice, ad ogni invasione nemica. Ma questo sacrifizio l' Austria non lo vorrà, poichè Dio è con noi, perchè tutti siamo concordi nel rigettare qualsiasi proposizione che tendesse a scemare di un punto solo *i sacri diritti di nazionalità ed indipendenza italiana*.

Se gli agenti dell' Austria si mostrano disposti a trattative per risparmiare una lotta sanguinosa, sanno essi meglio di me a chi convenga loro dirigersi; nè io mi credo in facoltà, ed ella stessa, sig. conte, ne sarà convinto, di costituirmi mediatore per la pacificazione di due popoli, che combattono l' uno per ricondurre *la preponderanza straniera*, l' altro per *la propria libertà, e per la sua completa nazionale emancipazione*. Signor conte! chi consigliasse in questi momenti una viltà, sarebbe indegno del nome italiano.

Sono con la dovuta stima.

A. CAIMO DRAGONI.

TRIESTE. — 18 aprile (*Gazz. di Venezia*):

L' anarchia è alle porte della nostra città. Alcuni Tedeschi, domiciliati qui da poco, e per nulla curanti delle inclinazioni e dei veri interessi del paese, cercano di soffocare ogni sentimento italiano nella popolazione. Com' è ben naturale, essi sono in ciò spalleggiati dal governo austriaco, che per nulla dall' antico è cambiato. L' assolutismo n' è la divisa. Col danaro e con altri mezzi disonesti si cerca d' ingannare la plebe e di corromperla. Il dì della vendetta però non è lontano. Il popolo comincia a veder chiaro.

MESSINA. — 16 Aprile 1848. Ci scrivono:

Pronio è la terza volta che minaccia di bombardare, ma finora non l' ha fatto. Noi siamo pronti a rispondergli, ed energicamente, avendo compite le nostre opere di offesa.

Fin da jeri sono arrivati a Reggio gli artiglieri, ed i materiali da guerra della piazza di Siracusa che i regii hanno già abbandonata.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

PARIGI — (*Moniteur*).

— La polizia ha arrestato ieri un certo signor Michelat, che era venuto da Londra a Parigi portatore d'una adesione dei francesi residenti a Londra al nuovo governo repubblicano, e che venne riconosciuto per un certo Juin d'Allas, chiamato pure l'abbate d'Allas, già diverse volte condannato.

Diversi sequestri d'armi vennero fatti ieri dalla polizia in varii luoghi.

— Una vera insurrezione ebbe luogo a Bordeaux in seguito della voce sparsasi che la banca di Francia dovea assorbire tutte le banche dei dipartimenti. Una petizione venne subito redatta contro questo preteso accaparramento.

— L'uniforme della guardia nazionale francese mobile è decretato: tunica e pantaloni di panno bleu, spalette verdi col disopra rosso, kepì rosso, ghette bianche. Armamento al cinturione nero sono attaccate la giberna la sciabola e la baionetta, il sacco è pur di cuoio nero.

— L'incaricato di Francia a Torino ha assicurato al ministro degli esteri di quel regno che non solamente il governo francese era affatto estraneo al movimento di Chambery, ma che ogni agressione era onninamente contraria alle sue intenzioni e al desiderio di mantenere colla Sardegna i migliori rapporti di pace e d'amistà.

Borsa di Parigi del 14 aprile (ore 1 1/2)

— 3 0/0 — 39. — 38, 50. — 38.

— 5 0/0 — 57, 50 — 57 — 56, 75 — 56, 50.

Banca di Francia 1100.

— Alla partenza del Corriere di Boulogne, la valigia di Londra colla corrispondenza e i giornali della sera del 13 corr. non era ancor giunta.

LIONE — (15 aprile):

Un giornaletto di S. Etienne espone nel seguente modo le cause ed i particolari del movimento di cui questa città è testè stata teatro, e che ora è pienamente sedato.

« Un fabbricante di seta avendo non ha guari ricevuto una balla di seta, molte donne a lui si rivolsero per aver lavoro, e vi ebbero risposta negativa. D' altra parte si credeva che lo stesso negoziante facesse lavorare ad un convento situato presso la città. Inasprita da tal famaltina folla di operai recossi giovedì sera alla comunità, e vi entrò senza resistenza. La guardia nazionale sorpresa, non avea avuto tempo di riunirsi. I telai furono fatti a pezzi, quindi una quantità d' uomini ubbriachi andarono al *Réfuge*, ove coll'aiuto delle donne rinchiuse bruciarono molti telai, e mobili. Di là, discesero nella città, ed andarono ad assaltare altra casa di donne. Ma la guardia nazionale li aspettava. Un giovine posto in sentinella difendeva l' entrata: un uomo ubbriaco gli strappa la baionetta, e lo passa da parte a parte. All' istante le guardie nazionali fanno fuoco sull' assalitore che cade colpito da sette palle; tre altri operai gli cadono accanto: le guardie li circondano, e ne fanno 53 prigionieri. Questo deplorabile avvenimento non si è prolungato ulteriormente. Forti e numerose pattuglie perlustrano la città nella notte, e ieri mattina l'ordine era pienamente ristabilito ».

SVIZZERA

NEUCHATEL. (*Courrier Suisse*),

Il re di Prussia ha diretto agli abitanti del cantone di Neuchâtel un proclama, col quale gli scioglie da ogni obbligo di fedeltà verso di lui, e li fa liberi di unirsi pienamente alla Svizzera. Annuncia pure avere nominati dei commissarii per trattare col direttorio federale tutto ciò che potrà conferire al bene di un *paese*, ch' egli dice, avrà sempre caro.

INGHILTERRA

LONDRA — 13 *aprile*.

— La più gran quiete regnava in Londra e nel paese, e non rimaneva traccia della passata agitazione. La tornata della camera dei comuni di mercoledì fu interamente occupata da un' altra discussione intorno a un bill per reprimere le sedizioni, la quale per gl' interrompimenti portati da varii oratori della minorità non potè avanzare gran fatto. La camera dei lord non tenne seduta, perchè era mercoledì, giorno generalmente consacrato dai lord a socievoli conviti.

— A Barcellona dove succedettero tumulti simili a quelli di Madrid, vennero sedati dalla forza, e varii prigionieri fatti in quell' occasione furono fucilati.

Il sig. Mendoza, officiale segretario di guerra venne destituito semplicemente per essere cugino di Salamanca.

CORDOVA 3 aprile. (*Clamor publico*).

Il sig. Olozaga giunto questa mattina in un legno da posta accompagnato da un officiale e due sergenti incaricati di condurlo a Cadice riuscì a fuggire questa notte dall'Albergo di Rizi. Le autorità spiegarono grande attività per scoprire il luogo dove si è nascosto, ma si crede che tutti gli sforzi saranno inutili.

GERMANIA

(*Gazz. Univ. d' Aug.*)

— Giusta alcune lettere di Tilsit parrebbe che gravi turbolenze fossero scoppiate a Pietroburgo, ed a Mosca. Il fatto è che dalla Russia non erano giunte quel giorno le barche che sogliono arrivarvi.

— Dalla Boemia si hanno notizie poco soddisfacenti: gli Czechen diventano di giorno in giorno più inquieti ed arroganti.

CASSEL. — 10 aprile. (*Jour. de Francfort*)

In questo istante (ore una) una terribile sommossa è scoppiata in questa città. Si batte la generale, e le campane suonano a stormo. Ieri l' altro al sig. Motz ministro delle Finanze fu fatta una dimostrazione con modi i più minaccianti. Alcuni della Civica che erano frapposti per ristabilire l' ordine, hanno ricevute profonde ferite.

PLESCHEN. — 7 aprile. (*G. de' Cologne*)

Stamane i militari polacchi hanno inalzate delle barricate su tutti i punti più importanti della città, preparandosi ad un attacco. Sul mezzogiorno 2,000 Ulani arrivavarono in compagnia di molti nobili seguiti dai loro contadini armati di falci. Pleschen è divenuto il punto di convegno dei dintorni: fu deciso che niun prussiano sarebbesi lasciato entrare in città. Ier sera a 9 ore fu *gridato all'armi*, e le campane sonarono a stormo, per preparare gli animi: ad un tratto le barricate furono occupate, in modo da presentare ogni impossibilità d' entrare alle truppe prussiane che si attendono.

RUSSIA

Con un ukase Imperiale è data facoltà agli schiavi di poter comprare beni immobili. Sarebbe questa in Russia una rivoluzione sociale, quando non fosse un'astuzia del governo per mettere in circolazione il numerario posseduto dagli schiavi, e che questi tengono nascosto pel timore che venga lor tolto dai padroni.

EGITTO

ALESSANDRIA 9 aprile. Ci scrivono:

Il 2 corr. è giunto il nostro viceré, ma rimbambito, in guisa, che non riconosce più i suoi stessi vecchi cortigiani; e per quanto si può comprendere da alcune sfuggevoli parole, la improvvisa e strepitosa caduta di Luigi Filippo avrebbe fatto tal colpo sul suo animo, già estremamente infiacchito, da alterargli affatto la mente. È stata quindi istituita una Reggenza, che risiede metà al Cairo, e metà in Alessandria. Le finanze sono esausta: la truppa muore d' inedia; insomma qui regna il maggior disordine che si possa imaginare. Le Commissioni di lavori sono tutte sospese; e si dubita ancora che in questa sospensione, siano considerate le importantissime opere della *Chiusa del Nilo*.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE, 21 Aprile:

Questa mattina alle 2 p. m. partiva da Firenze alla volta di Bologna per Lombardia il drappello Pollacco capitanato dall' illustre Colonnello Nepomoceno Siodolkowicz. In mezzo a quei giovani marziali vestiti con uniforme molto simile alla toscana, era ammirato il venerando volto dell'Apostolo delle Genti Slave, Adamo Mickiewicz.

Gli amici li accompagnarono per qualche tratto di strada fuori della città.

— La Colonna dei Crociati Siciliani giunti jeri a Livorno affratellatisi coi Napoletani hanno pubblicato il seguente:

PROCLAMA

Toscani!

Italiani siamo anche noi — Chi ci bombardava in battaglia, or ci calunnia per l'Italia, vestendo la maschera d'Italiano. Noi corriamo in Lombardia a suggellare col nostro sangue e col nostro *fucile del* 12 *Gennaio*, il giuramento di formare un popolo con tutti gli altri Popoli della Penisola.

Il *Detrattore* . . . . , che non potendo toglierci la vittoria delle armi, tentava rapirci la fama, manda intanto a bombardare nuovamente Messina con quei medesimi soldati che spedisce per la rigenerazione d'Italia a Milano.

Non sprezziamo il pericolo, e sfidando col solo Vapore che è tutta la nostra forza navale, i cento legni del . . . . Bombardatore, che minacciano la libertà dei nostri mari, corriamo, tra voi con quest' ira nel cuore, perchè il desiderio di annientare le calunnie di un . . . . . che tenta denigrarci presso i popoli liberi, lo sentiamo più potente del bisogno di difendere le nostre case medesime. Generosità e non egoismo—unione e non municipio — Italia e mai straniero — è questa la nostra divisa. — Parla per noi lo stendardo, ed il grido del 12 Gennajo; parleranno per noi i campi di Lombardia!

GIUSEPPE LA MASA

per tutto il Corpo dei Siciliani.

Questa Colonna dei Volontari Siciliani capitanata dal Sig. La Masa è giunta questa sera in Empoli, ove pernotta ed arriverà domani mattina verso le ore 10 in Firenze.

STAMPERIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 23 Aprile 1848 N. 204

PATTI DI ASSOCIAZIONE A

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 6.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1º piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

FIRENZE 22 APRILE

Le imperfezioni della nostra Legge elettorale sono tante, che se il buon senso degli elettori non provvede, la Camera legislativa si riduce una congrega di ciarlatori vanitosi, di cortigiani e d'impiegati; e di rappresentanza nazionale non resta che una bella parola e un lacrimevole inganno.

Abbiamo già notato gl'inconvenienti dell'ammettere tra i Deputati i pubblici funzionari, che per lo più nell'impiego considerano sopra tutto il *rescritto* e lo *stipendio*, e sono pronti a sacrificare a quello ogni cosa. Bramando noi l'eguaglianza dei diritti per tutti i cittadini, ammetteremmo volentieri che anche gl'impiegati fossero elettori e eligibili; ma prima è da ricordare che quando una legge offende il principio della eguaglianza con tante esclusioni, e tra queste esclusioni non comprende gl'impiegati, essa è illusoria, incostituzionale, dannosa; e poi, che la Toscana è un terreno ubertoso quasi tutto coltivato a favore degl'impiegati, i quali sono sempre, gira e rigira, meno poche eccezioni, quei medesimi che sostenevano e piaggiavano fino a pochi mesi fa il governo assoluto e l'arbitrio, che non volevano udir parlare di costituzione, che contrariavano o odiavano le riforme, che insomma o tradivano gl'interessi del popolo oziando coi denari del pubblico, o scroccavano una bella paga, per lavorar poco e male, o si godevano una pingue pensione per non far nulla, e talvolta per aver fatto non solamente male, ma anche colpevolmente. Piaga profonda, funesta, incancrenita della Toscana! Mutati i posti, mutati i titoli, a seconda delle cose nuove, gli uomini sono, almeno nella massima parte, i medesimi; lo che non sarebbe male, se avessero potuto mutare anche l'indole. Ma questo è impossibile, perchè troppo guastati dai vizi del sistema, che ha fatto prevaricare anche molti di quelli, che la pubblica opinione s'augurava di vedere utilmente posti al governo delle pubbliche faccende.

Or dunque, a ben considerare le liste elettorali venute fuori in conseguenza d'una legge così imperfetta, e il movimento dei candidati in specie per le provincie, noi vedremo nella Camera dei nostri Deputati prendere il campo gl'impiegati, onde, per la natura che hanno in Toscana e per la soverchianza del numero e dell'influenza, che esercitano, si potrà asserire falsato il sistema costituzionale e mancante la rappresentanza del popolo.

Infatti, i Deputati sono solamente ottantasei, e a poche migliaia sommano gli elettori; e noi, per elementi di rappresentanza nazionale, abbiamo 1.º il Ministero; 2.º il Consiglio di Stato; 3.º le Commissioni d'impiegati; 4.º il Ministero pubblico e i Giudici, i quali, ed ecco una delle più evidenti e pericolose incoerenze, saranno legislatori ed esecutori nel tempo stesso. Or dov'è la vera e propria rappresentanza? Che cosa sarà la Camera se non, per così dire, un'orchestra d'impiegati con maestri di cappella impiegati? Infatti gl'impiegati lasciano la candidatura delle città per assumerla nelle campagne, dove hanno possesso e dove hanno certezza di voti per opera dei loro subalterni, che hanno impiego nelle località respettive.

E oltre a divenire così illusoria, servile, incostituzionale, governativa soltanto la rappresentanza, v'è anche da considerare che il servigio pubblico già rallentato e trascurato a dismisura, ne scapiterà sempre più quando gl'impiegati avranno il pretesto delle Camere. Prima v'erano le villeggiature, i bagni, le fedi di malattia, i permessi per rivedere la terra natale e la parentela, i riposi temporarj ec. ec. Ora vi saranno per giunta le Camere. E tutto questo a danno di chi? A danno del popolo a cui la rappresentanza nazionale dovrebbe giovare. Ora la rappresentanza nazionale è un grande perfezionamento governativo, è anzi una necessità pel bene dello stato, è l'anima della Costituzione. Ma una legge elettorale così difettosa distrugge tutti questi vantaggi, e parrebbe fatta apposta per ritogliere la cosa lasciando il nome. Ci pensino gli elettori; ci pensi il governo; ci pensi seriamente ogni cittadino, perchè da tali difetti e dalle loro conseguenze ne può venire funestissimo danno e grandissimo disdoro alla Toscana. Essa pei suoi indugi, per le sue esitazioni, per la sua trascuratezza, è già rimasta indietro di molti passi agli altri stati italiani.

Sì la ragione funesta, che tuttora mantiene acceso ed accrescerà forse lo incendio della guerra in Sicilia, non è l'ira del popolo, che si trovi danneggiato ne' propri diritti, è l'ira del partito regio che avendo per diciassette anni deriso con ogni specie d'insulti l'oppressa Sicilia, non gli parve anche possibile come tanto prezioso gioiello debba essere violentemente staccato dalla corona Borbonica.

Egli, giovandosi dello abbrutimento della plebe napoletana, e del sistema universale di corruzione de' vecchi impiegati, che rivestiti della divisa costituzionale, sono pur sempre gli stessi rettili del dispotismo, egli tenta di travisare la causa propria trasformandola in quella del popolo.

Noi lo dicevamo ieri: lo affermavamo sopra dati positivi ed innegabili — i due popoli sono ingannati ma non sono nemici, metteteli uno di faccia all'altro, lontani dallo spirito maligno che l'invita alla discordia e si ricambieranno l'amplesso fraterno. A confermare la nostra asserzione era già pronto il fatto che si compiva sotto i nostri occhi medesimi.

Ieri l'altro un drappello di crociati *Napoletani* era pronto a partire da Livorno alla volta di Lombardia, allorchè giungeva la nuova che un altro drappello di crociati *Siciliani* era presso ad arrivare. Fu immensa la gioia de' Livornesi, perocchè era acerbo dolore all'animo di ognuno il non vedere la bandiera dell'eroica Sicilia sventolare anch'essa terribile allo sguardo de' Barbari, nella Guerra della Indipendenza Nazionale. Or mentre taluno sedotto dalle vociferazioni istigatrici da'Giornali di Napoli, presagiva che l'incontro de' due popoli avrebbe prodotto uno scandalo, ecco i Napoletani sospendere la partenza, e pieni di gioia ed animati di affetto correre ad incontrare i loro fratelli.

La scena fu commoventissima! le grate accoglienze, i cortesi saluti, i fervidi amplessi che que' prodi giovani si ricambiavano, erano la più eloquente protesta contro l'iniqua, inumana, anticristiana guerra, che il Re costituzionale ed il suo Ministero costituzionale forse continuerà contro la Sicilia.

Fra gli argomenti, che gli avversarii del governo repubblicano oppongono a questo nuovo ordine di cose, quelli ch'essi ripetono con maggiore predilezione sono tutti derivati da un esame ostinato quanto fallace della storia del passato. » Presso tutte le nazioni, in tutte le epoche, dicono essi, » abbiamo veduto finora l'eccesso della libertà succedere « all'eccesso del dispotismo, e poi di nuovo il despotismo « all'anarchia: i popoli, sempre impazienti del giogo, e sem« pre incapaci di libertà non hanno mai potuto uscire da que« sto cerchio fatale. Ora, se l'uomo non è cangiato, se la « razza presente è alla fin fine quella stessa razza umana di « Ciro, di Carlomagno, di Napoleone, il che certamente non « potrassi negare, riesce evidente che quanto accadde finora « nelle nazioni accadrà di nuovo, e che quest'alternativa « perpetua di licenza e di oppressione è la legge tremenda, « ma inevitabile, dell'umanità. » Dunque (soggiungono quelli fra tali oppositori che appartengono all'opinione costituzionale) per evitare questi due eccessi ugualmente deplorabili, il solo mezzo sta nello scegliere un governo misto, che combini i maggiori vantaggi ed escluda possibilmente i maggiori inconvenienti dei due sistemi: un governo costituzionale in somma.

Un simile ragionamento si combatte, si distrugge così chiaramente da per sè, che sembrerà forse a molti superflua cura il venir qui a confutarlo. Ma siccome la forza delle tradizioni, dello spirito di partito, dei pregiudizii è tale, d'altra parte, che parecchi uomini, degni certamente per ingegno ed onestà d'una miglior causa, si fanno essi pure i banditori di queste erronee dottrine, noi non crediamo punto tale cura superflua. Innanzi a tutto, per unica risposta alla frazione costituzionale, ci contenteremo di fare osservare la strana contraddizione ch'esiste nelle loro stesse parole. Come! voi venite a dirci che l'umanità è sempre quella medesima, che il passato debb'essere la norma infallibile del presente e dell'avvenire, e poi proponete un nuovo reggimento che la storia del mondo antico non vi ha sicuramente suggerito! Se le vostre dottrine fossero fondate, se quella fatale alternativa fosse, come voi proclamate, la vera legge dell'umanità, i più semplici comprenderanno di leggieri, speriamo, che il governo costituzionale sarebbe impossibile al pari del repubblicano; ch'esso non potrebbe essere tutto al più che una nuova forma, ora dell'anarchia, ora della tirannia, lo che certo non pensiamo; che il nome solo in una parola, sarebbe cangiato, ma che le cose rimarrebbero di necessità come gli uomini, le medesime. In vece adunque di cercare nuove forme di governo, che il vostro sistema condanna tutte *a priori*, procurate piuttosto d'insegnare all'universo la rassegnazione ad un male incurabile, secondo voi. Accennato di volo a questa appendice, per così dire, della discussione, rispondiamo ora all'argomento, che ne forma la sostanza.

Sì, l'uomo, tale quale la natura lo crea, non è cangiato oggi, non può cangiare, e il principio che stabilite, sarebbe giustissimo, se aveste saputo o voluto aggiungervi la restrizione, che noi abbiamo qui introdotta, lieve in apparenza, ma che cangia però essenzialmente la questione. Sì, l'uomo ebbe, ha, avrà sempre le stesse passioni, le stesse virtù, gli stessi difetti. L'amore della felicità, l'odio della sofferenza, l'orgoglio, l'ambizione, l'interesse, la gloria sono e saranno sempre i suoi possenti momenti: e in tutto questo l'uomo del secolo XIX (e chi potrebbe negarlo senza cader nell'assurdo?) sarà necessariamente simile affatto a quello dei

primi giorni del mondo. Ma lo sviluppo e la direzione di queste passioni, che la natura pose nel suo cuore, ma i mezzi onde soddisfarle, ma le idee, i principii che profondamente le modificano, sono cangiati, dovete confessarlo alla vostra volta; e questo cangiamento basta a rovesciare tutto il vostro sistema. In fatti, questa distinzione incontrastabile tra quanto havvi d' innato nell' uomo, e quanto havvi di acquisito, sebbene lasci sussistere come sentenza generale la vostra asserzione, vieta poi assolutamente di dedurre da essa le conseguenze che ne derivate. Il vostro errore sta in questo, che per non avere ammesso una distinzione sì indispensabile e sì evidente, siete stati costretti di confondere l' uomo selvaggio, tale quale esce dalle mani della natura, coll' uomo incivilito, formato, o, a parlar più esattamente, trasformato dall' educazione, dalle conoscenze acquisite. In fatti, conviene vedere nell' uomo incivilito due uomini ben diversi, per così dire; l' uno immutabile, come la natura che l' ha creato, l' altro variabile, come l' atmosfera intellettuale in cui è cresciuto. Dunque quello ch' è vero per uno di queste due nature, può e deve anzi benissimo non esserlo per l' altra, e dalla confusione di queste nasce l' errore, che qui confutiamo; errore che conduce difilato a negare quindi una delle leggi più indubitate dell' umanità, il progresso, ossia la perfettibilità. E davvero, non vorremmo qui, per l' onore dei nostri avversarii, credere necessario di osservar loro che la perfettibilità suppone il cangiamento, e che l'uomo, se è perfettibile, deve adunque, lungi dal rimanere eternamente quel medesimo, essere all' incontro incessantemente mutato dal progresso del tempo. Ora, chi oserebbe adesso alzarsi per dirmi: L' uomo non è perfettibile? Quella storia del mondo, che invocate in favore delle vostre dottrine è lì pronta in vece a smentirle. Rileggetela con miglior consiglio e vedrete che in tutti i tempi, presso tutte le nazioni, gli uomini cangiarono a mano a mano che i lumi si diffondeano tra loro, e che il cangiamento delle istituzioni seguì dappresso quello degli uomini, quale conseguenza naturale, inevitabile. E in mezzo a queste perpetue mutazioni; osserverete un'idea un' aspirazione non meno continua, che le regola, le coordina, le dirige verso un fine, il cui conseguimento è lo scopo visibile di queste grandi rivoluzioni; che guida l'uomo lentamente interrottamente, sì, ma irresistibilmente verso una meta che si fa a lui sempre più vicina. Talvolta, in questo lungo e penoso cammino, sembra ch' egli si allontani da essa, e, perdutala una volta di vista, rinunzii alla speranza di rivederla mai più; allora ei si rigetta scoraggiato in seno agli abusi, ai falli, alle tenebre, da cui era appena uscito. Ma questo scoraggiamento, queste fermate nella storia dell'umanità, sono brevi, sono rare, e forse anzi non sono che apparenti: essa riprende ben tosto intrepida il suo cammino, e così, a traverso mille dubbi, mille abissi, mille cadute, essa è giunta trionfante fino all' epoca attuale, la quale non segna certo una delle fasi meno gloriose del suo immortale pellegrinaggio. Dobbiamo soltanto soggiungere che ai primi tempi della civiltà, allorquando le nazioni erano divise inceppate nel loro cammino dalle credenze così poco unificatrici del paganesimo, i benefizii dell' incivilimento non erano, quasi sempre conceduti che ad un sola nazione alla volta: quando divenivano la conquista d'un nuovo popolo, abbandonavano fatalmente quello che avevano protetto fino allora. Gli Assiri, gli Egizii, i Greci, i Romani, eredi egoisti gli uni degli altri, ne sono la prova. L' incivilimento si poteva allora assomigliare assai più presto ad una splendida face, che i popoli si passavano l'uno all'altro, di quello sia ad un faro, che illuminasse tutta l' umanità. Al Cristianesimo era serbato d' innalzare questo faro sublime sull'universo intero, e di far risplendere su tutte le nazioni ad un tempo la sua luce benefica.

S' è vero adunque, come nessuno potrà negare, che uno stretto legame, un supremo bisogno di rassomiglianza, di conformità, dev' esistere tra le istituzioni politiche, ossia i governi e gli uomini, per cui questi sono fatti; se gli uomini, come crediamo di avere provato, sono necessariamente diversi, secondo i tempi, perchè perfettibili: se la generazione attuale, in cui i lumi cominciano a propagarsi con tanta universalità, è quindi ben dissimile da quelle dei secoli andati, in cui i sovrani stessi non sapevano sempre scrivere il proprio nome: se tutto ciò è vero, chi ardirà negare le istituzioni odierne non debbano essere diverse anch' esse? Chi ardirà citare in sostegno d' una sì strana opinione la testimonianza della storia? La storia invece, lo ripetiamo, è quella che vi condanna, ciechi ed ostinati fautori d' un sistema antiquato, fracido, odioso; la storia, che vi mostra in ogni epoca, presso ogni popolo del mondo, i governi continuamente modificati, a seconda delle mutazioni seguite nei costumi, nei lumi, nei bisogni morali ed intellettuali dei governati. Le nazioni illuminate e libere vogliono governi illuminati e liberi al pari di esse; e quale forma di governo, potrebbe meglio della nostra, soddisfare sì giusti desiderii, sì imperiosi bisogni? Per ricondurre in Europa l' assolutismo, per ristabilire quella fatale altalena di tirannia e di licenza, che ne minacciate inevitabile nell' avvenire, come fu pur troppo nel passato, sapete voi che cosa sarebbe necessario? Distruggete tutti i libri gloriosi, in cui le nuove idee sono iscritte a caratteri incancellabili; distruggete tutta la generazione attuale, che di tali idee si è già imbevuta ed inebbriata; distruggete la stampa, che le riprodurrà eternamente; distruggete il Vangelo, quel primo codice di ciò, che voi osate chiamare licenza, anarchia: e poi piantate sull' Europa, ritornata barbara come ai tempi degli Unni, e dei Vandali, lo stendardo dei Russi e dei Cosacchi — i Vandali e gli Unni dei nostri tempi.

Ma che diciamo? I Russi stessi, quel popolo infelice, che il cerchio fatale del despotismo tiene ora diviso dal mondo incivilito, vedrà un giorno anch' egli cadere questa trista barriera, e potrà partecipare ai nostri trionfi e alla nostra felicità. Quando sarà illuminato, sarà libero egli pure. Allora Pietroburgo farà ciò che Parigi, Berlino, Vienna, Venezia, Milano, Monaco, Palermo, Napoli, tutte le capitali del pensiero, hanno già fatto. Allora l' Europa, massa compatta di nazioni incivilite, potrà finalmente occuparsi senza preoccupazioni interne del destino del rimanente universo, e guidarlo con giusto orgoglio verso la stessa meta, verso la stessa felicità.

(*G. di Venezia*).

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 22 aprile:

La deputazione armata dei prodi Siciliani per la dell' indipendenza italiana è giunta da Livorno a Firenze oggi 22 aprile a un' ora pomeridiana. La banda civica è andata a incontrare l' eletto drappello che è composto di circa 100 militi alla porta S. Frediano. Molti, e fra questi i loro concittadini, che qui si trovano l' avevano preceduta di qualche miglio sulla strada maestra, e un' immensa folla si è raccolta a festeggiarli dai sobborghi fino alla locanda del Pellicano, che il proprietario sig. Silvestro Gasperini, interpretando il voto della ospitale Firenze, ha gentilmente messa a loro disposizione facendo trovare imbandite le tavole e preparate le camere per tutti. Il comandante della legione, quello stesso valoso giovine La Masa, che ha saputo così bene usare la penna e la spada in pro della Patria, non curando la stanchezza del lungo viaggio e di una tappa di 18 miglia, e più che altro la grandissima commozione, ha pur voluto proferire dal balcone dell' albergo eloquenti parole di patriottico saluto ai fratelli toscani. Il popolo gli ha reso il saluto in mezzo a fragorosi evviva all' eroica Sicilia, e ai prodi del 12 gennaio, che furono i primi a inaugurare col loro sangue il risorgimento italiano, e che ora vanno a compierlo coi loro fratelli di tutta Italia nelle pianure di Lombardia.

— La *Gazzetta di Firenze* del 21 non aveva parte officiale — nel resto conteneva nulla.

LUCCA. — 21 aprile:

Questa mattina è arrivato circa le ore 4 e un quarto il battaglione dei giovani volontarii Napolitani, attesi fino da ieri, e sbarcati il 15 a Livorno. Malgrado la non favorevol ora, e il tempestoso tempo, sono stati ricevuti siccome meritano i valorosi fratelli nostri, che vanno animosi a cacciar lo straniero dalle nostre belle contrade.

Il ritardo da jeri a oggi fu cagionato dall' arrivo a Livorno dei volontarii Siciliani, pel desiderio dei bravi Napolitani di abbracciare i loro fratelli, prima di muover verso Lucca.

In questo punto partono i Napolitani festeggiati dalla popolazione, per Pescia.

SPEZIA — 19 aprile.

La squadra francese che è attualmente in questo Golfo si compone dei legni seguenti: il vascello il *Freidland* di 120 cannoni, *Souverain*, di 120; l' *Inflexible* di 90; l' *Jene* di 90; *Jupiter* di 84; fregate a vapore *Panama* di 14, l' *Asmodeo* di 14, e la corvetta il *Plutone* di 6. Quest' ultima partì per Livorno.

PARMA. 20. Ci scrivono:

È il mezzogiono, ora della partenza del Corriere; si sta aspettando di momento in momento una colonna di Toscani, di circa 400 uomini provenienti da Pontremoli, e dicesi esser truppa di linea. La nostra Nazionale si è mossa ad incontrarla colla banda.

Ieri mattina partì di qui una colonna di linea parmigiana per l' Oltre Po di circa 750 uomini con due pezzi di artiglieria, ed un altra di Volontari, tutti Parmigiani, di 250 uomini. Jeri sera hanno pernottato a Casalmaggiore e questa mattina devono esser partiti alla volta del Campo di Carlo Alberto. Si attende da un momento all' altro la notizia della presa di Peschiera e di Verona. — La truppa Austriaca rinchiusa in Mantova è demoralizzata; pare che si battano tra loro cioè Ungheresi e Italiani uniti contro gli Austriaci.

BOLOGNA 21 aprile. (*Felsineo*)

Viaggiatori arrivati questa mattina da Ferrara hanno assicurato d' aver incontrato, oltre Po alcune miglia, un battaglione dei granatieri Pontifici, parte della truppa Svizzera al soldo della Santa Sede, e il parco d' artiglieria comandata dal bravo Capitano Lentulus.

La Repubblica di Venezia, a quanto si assicura ha mandato 100 mila svanziche al General Durando prima del passaggio.

Persona degna di fede, che viene da quelle parti, asserisce che Toscani uniti ai Modonesi, e a un battaglione di Napoletani con 8 pezzi d' artiglieria occupano militarmente le posizioni di Borgoforte, e di Governolo, avendo i loro avamposti a 7 miglia da Mantova.

— Una lettera di Trieste del 18 aprile porta, che gli Austriaci hanno attaccata Palmanova e ne sono stati ributtati con grande lor perdita. Ovunque nel loro passaggio gli Austriaci hanno devastato, incendiato, e commesse cose vituperevoli.

TORINO — 17 aprile (*Il Pensiero Italiano*).

Abbiamo da lettera del chiarissimo Mittermayer, presidente della camera dei deputati nel granducato di Baden, che tutta la Germania, applaudendo alla caduta dell' austriaco ministero, non voleva che la indipendenza delle rispettive nazionalità, e si rallegrava della vittoria ottenuta dall' eroica Lombardia, a buon dritto perduta dall' Austria per la sua cieca e vituperosa tirannide.

— Per Decreto del 15 corr. gli Israeliti regnicoli saranno quindi innanzi ammessi a far parte della linea militare:

CARLO ALBERTO, ECC.

Volendo che la stessa bandiera, che qual simbolo dell'unione Italiana sventola sulle schiere da Noi guidate a liberare il sacro suolo d' Italia sia inalberata sulle nostre navi da guerra e su quelle della marineria mercantile, sentito il parere del Nostro Consiglio dei Ministri abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Le Nostre navi da guerra e le navi della Nostra marineria mercantile inalbereranno, qual bandiera nazionale, la bandiera tricolore italiana (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra.

Il Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri incaricato del Portafoglio della Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente.

Dal nostro Quartier Generale a Volta, il 15 aprile 1848.

CARLO ALBERTO

MILANO — 15 aprile (*Emancipazione*).

Si aspetta dalla Francia di giorno in giorno un corpo di 2000 italiani, che tornano dall' esilio per combattere il comune nemico.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano, il 19 *aprile* 1848.

Notizie positive avute dal Comitato bresciano recano quanto segue:

Dopo quelli già ricordati, nessun fatto o movimento importante è avvenuto su tutta la linea militare del Mincio. L' esercito piemontese per meglio assicurare le nostre sorti attese a fortificare tutti i ponti di maggior rilievo, che stanno sul fiume da Goito, Valleggio, Monzambano e Ponti fino a Peschiera.

Nella notte dal 16 al 17 alle ore 10 e mezzo una cinquantina circa di dragoni austriaci fece due sortite dal forte di Peschiera, ma al primo allarme delle nostre sentinelle ripiegò indietro precipitosamente.

In seguito al già noto avvenimento del giorno 14 al ponte della Sarca, ove i nostri costrinsero gli austriaci a rinchiudersi nel Castello di Toblino, è d'uopo aggiungere come essendo giunto a rinforzo del nemico un ragguardevole corpo di truppe, i nostri, sopraffatti da forze infinitamente maggiori, e temendo d' esser presi in mezzo, si videro costretti a ritirarsi, il che però eseguirono con pieno ordine, lasciando fermo al suo posto il corpo dell' ala destra per coprire la ritirata. Aperta per tal modo la strada, il nemico abbandonò il castello.

Il generale piemontese Bava ha posto il suo alloggia-

mento in Goito, e rinforzato dalla colonna del volontarj condotta da Torres, si distende fin presso a Valleggio. In quest'ultimo paese è accampato il generale Broglio che s'inoltra co' suoi feritori sin quasi a Villafranca sgombrata dagli austriaci.

Le comunicazioni da Valleggio a Monzambano e di là fino agli avamposti sotto Peschiera sono libere.

Il generale Manno accampa i suoi sotto Peschiera. La grossa artiglieria da breccia ch' egli aspettava, è giunta al campo parte nella sera del 16, e parte nella giornata del 17 passando per Castiglione. Si attende quindi a non molto un vigoroso e decisivo assalto della fortezza.

Vuolsi che una Colonna di due o tre mila volontarj Lucchesi sia già pervenuta nei dintorni di Casalmaggiore.

Monsignor Corboli-Bussi, Nunzio Apostolico presso il Re Carlo Alberto, è giunto agli alloggiamenti Piemontesi. È desso che distribuì di propria mano le insegne d' onore ai valorosi che già abbiamo ricordati.

È avverata la notizia che mentre sventolavano bandiere bianche, il maggiore Trotti dell'armata Sarda, colto vicino ai baluardi di Peschiera dagli austriaci, che improvvisamente uscirono dal forte, venne fatto prigioniero. — Lettere posteriori aggiungono che esso fu condotto a Verona.

Lode anche ai bravi abitanti di Monzambano! — Essendo stato distrutto il loro ponte, non appena sopraggiunse il vittorioso esercito piemontese, accorsero uomini, donne e fanciulli recando travi, tavole ed ogni sorta di materie occorrenti, e dando mano alacremente all' opera: sicchè in brev'ora il ponte fu ristabilito sotto il fuoco incessante del nemico.

Tutte le popolazioni dei paesi occupati dalle truppe Piemontesi, benchè vicinissime al pericolo, sono animate da vero entusiasmo per la santa causa italiana. Alle buone disposizioni di quegli abitanti influisce non poco la discrezione di quelle truppe, e in special modo la gentilezza dell'ufficialità, la quale è maggiore d' ogni elogio.

Il quartier generale del Re Carlo Alberto è tuttora alla volta Mantovana.

Per incarico del Segretario generale del Ministro della Guerra.

C. Reale.

FATTI DELLA GUERRA

Rapporto del luogotenente generale Cav. Bava, comandante il primo corpo d' armata, sul fatto d' armi di Goito.

QUARTIER GENERALE DELLA PRIMA DIVISIONE CERLUNGO

10 aprile 1848

All'Illmo. sig. Capo dello Stato Maggiore generale.

Pervenuti essendomi tutti i rapporti dei diversi corpi e quello del sig. generale d' Arvillars, comandante la prima divisione del primo corpo d' armata, vengo compiendo alla riserva espressa nel precedente mio 8 andante, e rassegno alla S. V Illma. un più dettagliato ragguaglio del fatto d' armi, che ebbe luogo avanti ieri contro gli austriaci, per cui si venne in potere del luogo di Goito, del ponte e della riva sinistra del Mincio, fugandone il nemico.

Conoscendo gli austriaci la mossa della nostra truppa diretta a tagliare la linea del Mincio in quella località, già da più giorni lavoravano a preparare le difese avendo abbassati i resti di mura che cingevano quella terra, al punto da poter servire di riparo ai fucilieri, ed avendo praticate nelle muraglie delle case alcune feritoie, per eseguire colpi al coperto, ed inoltre avendo anche disposti i prossimi giardini in modo da poter ricevere e tutelare le loro artiglierie; e questi lavori, si dice, era stato a visitare due giorni prima del fatto il generale Radetzky. Intanto ogni comunicazione col paese stava intercettata.

Il nemico ci attendeva probabilmente fin dal giorno 7 perchè aveva spiegate le sue truppe sull' alture che domina il luogo, ed aveva piazzati due cannoni di fronte alla grande strada; ma, siccome io non avrei potuto giungere in detto giorno 7 in faccia di lui che sul far della notte, lo che rendeva svantaggioso il momento, stimai fermarmi a due miglia di distanza e differire la mossa al dimani.

Effettivamente la mattina dell' 8, partendo alle ore 7 dai dintorni della cascina Massimiliano Bozelli, dove si aveva *serenato*, si giunse alle 9 precise in vista di Goito, avendo proceduto con lenta marcia e le occorrenti disposizioni di guerra.

Per via ebbi riscontri atti a persuadermi che il nemico potesse visare a difendere Goito, solo avendo lasciato alcuni cacciatori tirolesi sulle creste dell' altura per esplorare.

Spinsi avanti delle vedette a cavallo, con drappelli di bersaglieri distesi sui due fianchi, e questi, scambiati alcuni colpi di fucile, obbligarono i Tirolesi a ritirarsi.

Giungendo la testa della colonna al punto in cui la strada discende al paese, il cannone nemico aperse il suo fuoco e tosto i bersaglieri, a passo di corsa, seguiti dal battaglione Real Navi in colonna serrata, si cacciarono nel luogo di Goito, guidati dell' intrepido loro colonnello cav. La Marmora, che primo vi penetrava, e sgraziatamente ivi riportava una grave ferita alla faccia, che lo impossibilitava a seguitar le prove del suo coraggio. Gli austriaci si ritiravano precipitosamente dal luogo, e cercarono annodarsi e far difesa al ponte, ma respinti dal vivo fuoco d' un battaglione della brigata Regina, furono tosto costretti a passare il ponte, di cui fecero saltare un arco, accendendo una delle mine che avevano preparate.

Seguitava intanto un fuoco di artiglieria e di moschetteria dalla riva sinistra, a malgrado del quale i nostri cannonieri spinsero avanti un pezzo d' artiglieria sino all' entrata del ponte, col quale cominciarono a battere in breccia le case al di là, dove stavano ritirati i cacciatori nemici, ed una parte della Brigata Regina penetrata nel villaggio, e riuscita a far aprire alcuna delle case entro cui stavano barricati gli abitanti, si portava dalle finestre verso il fiume a rispondere al nemico; intanto alcuni soldati Real Navi, con rara bravura passando sul parapetto destro del ponte, che solo non era rovinato colla mina, si portavano alla riva sinistra, e tirando sugli artiglieri, che servivano un pezzo ivi posato, gli obbligarono ad abbandonarlo, e questo rimase in nostro potere.

Una colonna di cui non potrei precisare la forza, e che si teneva nel principio dell' azione sulla strada di Roverbella forse coll' intento d' impedire una nostra diversione, o di operarne alcuna dal canto suo, staccava due pezzi di cannone, ai quali se ne andava ad unire uno di quelli che già operavano contro di noi, e vi si postavano di fianco per battere di fianco la nostra posizione nel villaggio, lo che eseguirono con poco effetto e assai presto furono obbligati a desistere, perchè ripostati dalla nostra artiglieria, che a questo fine aveva preso posizione con un pezzo a sinistra del villaggio, e ripiegarono sulla detta colonna, che con loro si allontanò, e poco dopo anche i cacciatori tirolesi che stavano nelle case al di là del ponte, cessarono il fuoco e fuggirono quanto più posibile coperti da casa a casa; e subito feci occupare la riva sinistra da 200 uomini, i quali, protetti da fuochi di fianco della nostra artiglieria, abilitarono la riparazione del ponte, che assai presto fu resa facile al passaggio della truppa alla riva sinistra, ed ordinai subito venisse questa difesa da una testa di ponte, che fu prima di sera condotta a buon termine e munita d' artiglieria.

L' azione, cominciata alle 9 del mattino, si proseguì senza interruzione fino al mezzogiorno.

Il nemico ebbe 38 uomini fatti prigionieri e 24 Italiani che gli disertarono, oltre a diversi morti, fra cui un uffiziale superiore e moltissimi feriti, che mi risultò, per relazioni, essere stati portati via su diversi carri, mentre alcuni morti furono cacciati nel Mincio e si videro trascinati dalle acque.

La perdita nostra, fra morti e feriti somma, a 48 uomini in tutto.

Quadro dei morti e feriti

Morti, 2 uffiziali e 6 soldati.

Feriti, 5 uffiziali e 35 soldati.

Il luogotenente Gen. Com. il 1 corpo d' armata, Bava

DICHIARAZIONE UFFICIALE

Sull' affare di Castel-novo vicino a Peschiera del giorno 10 all' 11 aprile.

Il general Salasco capo dello stato-maggiore di S. M. il Re di Sardegna, scrisse in data 9 aprile al general Allemandi che l' indomani avrebbe avuto luogo un attacco contro Peschiera per opera delle truppe Piemontesi, e che una dimostrazione fatta dai volontari dalla parte di Bardolino e Desenzano, avrebbe prodotto un ottimo effetto.

I volontari, che dietro le loro organizzazioni dovranno sempre agire di concerto colle truppe Piemontesi, servendo loro di fiancheggiatori ed esploratori, eseguirono in questa circostanza la loro missione con una precisione ammirabile ed un coraggio forse alquanto temerario.

Il generale Allemandi che trovavasi a Salò ordinava al comandante Novaro d' imbarcarsi con trecento uomini sul battello a vapore, di sbarcare fra Barbolino e Lazise, di prendere una favorevole posizione ed attendervi l' attacco delle truppe Piemontesi, ingiungendo non avere questa spedizione altro scopo che una semplice dimostrazione da farsi alle spalle del nemico.

Il comandante Novaro eseguiva puntualmente quest'ordine, sbarcando la truppa a Lazise, quando strascinato senza dubbio dall' ardore dei propri soldati si fece avanti fino alla distanza di un miglio e mezzo da Peschiera, per sorprendere la polveriera esterna.

Colà giunto trovovvi un piccolo corpo d'Austriaci, che la guardavano. Dopo qualche dimostrazione si arresero questi, onde Novaro fattili prigionieri s' impadronì della polveriera, fece imbarcare cinquecento barili di polvere che vi si trovavano per essere spediti a Salò, e diresse poscia per via campestre la sua marcia su Castel-nuovo verso Verona.

Trovati quivi cinquantasei soldati italiani al servizio austriaco del reggimento Alberto, questi defezionarono per unirsi alle nostre bandiere.

Novaro si credette abbastanza forte per occupare questo villaggio, costruendovi barricate e prendendo altre misure di difesa.

Così passò la notte del giorno 10 all' 11. Il giorno 11 alle due pomeririane circa, un corpo d'Austriaci proveniente da Verona sorprese Castel-nuovo e l' attaccò. I volontari si difesero con un gran coraggio, ma essendo obbligati di cedere al numero di gran lunga superiore del nemico forte di tremila uomini con cavalleria e artiglieria si ritirarono sopra Lazise e Bardolino.

Gli Austriaci non l' inseguirono, e posero invece barbaramente l' incendio a Castel-nuovo.

Il giorno prima verso la sera non essendo ancora pervenuta al general Allemandi alcuna notizia di Novaro, egli inviava tosto, per misura di precauzione, l' altro battello a vapore col resto della colonna Manara a Lazise onde sostenere Novaro.

La mattina del giorno 11 rimandava Manara il vapore coi prigionieri e il primo trasporto di polvere.

Egli scriveva occupare con Novaro buone posizioni ed aver posto a Lazise, ove si era fortificato.

In questo frattempo si sentiva il cannone dei Piemontesi che attaccavano Peschiera dall' altra parte. La sera di questo stesso giorno, dietro la relazione del combattimento di Castel-nuovo, recataci col vapore *Ranieri* dall' Omboni, il generale inviò tosto questo battello e parecchi barconi a rimorchio con 600 uomini comandati da Beretta, onde in caso di necessità potesse appoggiare le due prime colonne.

Risulta da tutto questo che l' attacco contro Peschiera fu fatto al giorno e all' ora stabilita fra i generali Salasco e Allemandi simultaneamente dai Piemontesi e dai volontarii.

Che questi ultimi riportarono l' immenso vantaggio di provvedere l' armata dei volontarii di 500 barili di polvere, oggetto di cui molto abbisognava.

Che quantunque il comandante Novaro non abbia potuto, stante l' ardore delle sue truppe, conformarsi strettamente agli ordini precisi datigli in iscritto dal generale Allemandi di fare una semplice comparsa tra Bardolino e Lazise, pure il risultato di questo suo fatto può essere considerato come un' affare onorevole alle armi dei nostri volontarii.

Quartier generale di Salò, il 17 aprile 1848.

VENEZIA. — 19 aprile (*Libero Italiano*).

Ci scrivono da Mestre in data d' jeri che passò per colà un grosso corpo di crociati (forse 600) diretto per Vicenza. Parte erano armati di fucili, il rimanente di lunghe picche appositamente fabbricate. Erano sotto la condotta del bravo ed energico ingegnere Francesconi, agente delle Assicurazioni generali in Ceneda.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 19 aprile

Sul fatto di Visco, riceviamo da Conegliano i seguenti particolari:

« Nel giorno 17 aprile, circa al mezzogiorno, i Crociati Bellunesi ed altri del Friuli, più non resistendo al desiderio di battere l' inimico, guidati dal valente Zucchi, e dagli aiutanti Filippo Colloredo e Pietro Barnaba, ed assistiti da un piccolo corpo di truppa di linea, si portarono a' posti avanzati austriaci presso Visco.

« Le prime sentinelle si ritirarono; e quindi i crociati trovarono facile l' accesso a Visco stesso. Giunti colà, si accorsero, dallo scoppio dei fucili, che una compagnia di Croati si nascondeva dietro le chiesa ed il cimitero. Allora, in un batter d' occhio, tutti i Crociati animosi si fecero incontro all' inimico, battendolo colle baionette; ed in meno di un quarto d' ora era cacciato di là, lasciando sul luogo parecchi morti.

« Credevasi vinta la battaglia, ma non fu vero. Con grave sorpresa si ebbe a provare che gli abitanti di Visco, *austriaci* in carne ed ossa, posti al sicuro nelle loro case, bersagliarono dalle finestre i valorosi Crociati. Uno di questi cadde, e fu segnale e incentivo a nuova pugna. Allora i Crociati non ebbero più freno: come leoni si scagliarono nelle case, e fecero strage di quegl' indegni figli d' Italia.

« Il villaggio di Visco prese fuoco, non si sa se per accidente o per colpa dei Croati.

« Si raccontano infiniti prodigi di valore dei Crociati Bellunesi e di quelli di Buje. I Croati ebbero 60 morti e molti prigionieri. Inoltre fu grande il bottino d' armi e baga-

gli, che si portarono in trionfo fra le mura di Palma. Due soli fra i Crociati perirono, l' uno di Belluno, e l' altro di Buje, e si contano ben pochi feriti, fra i quali nessuno gravemente. Fatto luminoso e grande, il quale fa evidente come Iddio protegga i prodi italiani, e come scenda su loro la benedizione di Pio.

« I Croati, approfittando della notte, si spinsero di soppiatto fino ai nostri villaggi di Privano e Jalmico, e gl' incendiarono. Così hanno voluto dar nuova prova del loro vandalismo, mentre avevano dato prova di paura e di tradimento. »

PALMANOVA — 26 aprile (*G. di Bologna*)

Il 17 gli Austriaci tentarono un assalto contro Palmanova. Furono respinti con perdita, che non deve essere stata lieve: nella ritirata, per vendetta, diedero fuoco ad alcuni villaggi, di cui le fiamme vedevansi fin da Trieste la notte del 17 al 18. Il Generale Nugent è alla testa di 15 mila uomini, e pare intenzionato di aprire operazioni contro il Veneto.

ROMA — 20 aprile. Ci scrivono:

Sono giunti a Roma fino del 19 corrente i Siciliani E. Amari Vice-Presidente della Camera de Comuni, Giuseppe La Farina, e il barone Pisani deputati: i quali compongono una commissione diplomatica inviata espressamente dal Governo Siciliano alle Corti di Roma, Firenze e Torino, per presentare in nome di esso l' adesione alla federazione Italiana.

NAPOLI 15 aprile (*Giornal. Costit.*)

È giunto da Milano il sig. Toffetti, da quel governo provvisorio appositamente qui inviato per sollecitare da questo Governo la pronta spedizione di una flotta nell'Adriatico, collo scopo di frapporre impedimento a qualunque tentativo di sbarco per parte di milizie austriache sulla costa orientale d' Italia.

Domani sarà ricevuto dal Re.

Intanto il ministero compreso di tutta l' importanza della missione, porrà ogni sua cura perchè venga soddisfatta.

— 17 aprile:

Ieri il sig. Conte di Rignon, incaricato d' una missione speciale del Re Carl' Alberto, ebbe la terza udienza da S. M.

Aderendo alle richieste del Governo Sardo, espresse dal sullodato sig. conte di Rignon, la M. S. ha disposto che una squadra della R. Marina, composta di 4 fregate a Vapore, con a bordo 4 mila uomini delle R. Truppe, comandate dal Ten. Generale Guglielmo Pepe, si rechi immediatamente nell' Adriatico per prender parte colle truppe piemontesi alla guerra, che si combatte in Lombardia per l' indipendenza Italiana. E per aderire ad altro desiderio del Governo Sardo, spedisce a Venezia parecchi uffiziali e sotto-uffiziali, e specialmente d' artiglieria, per servire ai bisogni della Guerra.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 13 aprile (*Unione*).

Le notizie dei dipartimenti continuano ad essere imponenti. Un grido di disapprovazione suona da un lato all' altro della Francia contro le circolari del sig. Ledru Rollin, e soprattutto contro i brutali e dispotici attentati dei commissarii incaricati di attivarle. Non è palmo di territorio ove la repulsione non si appalesi con proteste o dimostrazioni popolari. Egli è tempo di provvedere perchè le elezioni non si compiano in mezzo a questo perturbamento.

— A Parigi il popolo ammaestrato dagli ultimi avvenimenti e da 18 anni di miseria e di dispotismo, sta in guardia contro i maneggi di reazione, da qualsivoglia parte provengano.

(*Moniteur Universel*).

— Una deputazione degli operai panattieri si recò a portare all' *Hôtel de la Ville* un dono patriottico di fr. 6554 e cent. 5. Accompagnavano la deputazione una folla di cittadini di femmine e di fanciulli, e più di cento donzelle vestite di bianco, cinte di sciarpe tricolori e coronate di fiori, circondando la *cesta in cui venia portata* l' offerta. Le più piccole teneano i cordoncini penzolanti dalla cesta, ed una di loro, tenera biondina sui sette anni, sedea sovra la cassa, rappresentando la Dea della libertà. La solennità si chiuse con un energica orazione del presidente ai cittadini del governo provvisorio, ch' ebbe di ricambio i plausi e i ringraziamenti del segretario del governo medesimo.

Borsa di Parigi del 15 aprile — Corso dell'ora 1 e 1/2.

— 3 0/0 - 37 - 37, 50.

— 5 0/0 - 56 - 55, 50 - 75, 50.

Banca di Francia — 1100

SVIZZERA

Grigioni. — La *Bundnerzeitung* scrive: « Il momento si avvicina in cui avremo forse occasione di mostrare se siamo forti abbastanza da mantenere la nostra neutralità in mezzo alla mischia che ci ferve d' intorno.

— « Agli austriaci potrebbe facilmente saltare il grillo di prendere alle spalle l' esercito lombardo, attraversando il nostro territorio. Stiamo dunque all' erta. — Coll' ordinare di picchetto le nostre truppe non abbiamo fatto invero gran cosa: ci sarà d' uopo metterle quanto prima sotto le armi, per difendere le nostre frontiere, sotto il comando del destinatoci colonnello Gawer. Altrettanto si dovrà fare alle frontiere della Francia e dell' Allemagna.

All' erta: teniamo d' occhio i nostri vicini, e se mai tradissero il mal talento di violare il nostro territorio, mostriamoci loro forti e risoluti a respingerli.

Se l' uno o l' altro dei nostri, che non è al servizio della patria, presta il suo braccio agli Italiani in guerra coll' austriaco, questo non può essere per nessun conto risguardato come una violazione della neutralità; poiche un tal fatto appartiene esclusivamente alla sfera della libertà individuale.

SPAGNA

MADRID — 11 aprile (*Eco del Commercio*)

Con Decreto del 7 aprile, Isabella II ha creato in tutte le provincie del Regno le *Giunte* d' agricoltura le quali risiederanno nei Capoluoghi di Provincia.

INGHILTERRA

La Camera dei Comuni, malgrado l' opposizioni del sig. Hume, si è formata *in Comitato per* l' adozione definitiva del *bill* per la protezione della Corona del Governo.

Questo *bill* porta che qualunque straniero potrà essere espulso dietro un ordine del ministero, pubblicato nella *Gazz. Offi.* di Londra o di Dublino. In caso di disubbidienza, la pena applicabile è d' un mese di carcere, e la *recidiva* sarà punita con un anno di prigione: dopo scontata la qual pena sarà proceduto alla forzata espulsione dell' individuo.

Questa facoltà di espellere gli stranieri, non è però applicabile alle persone attaccate a qualche Ambasceria o Legazione, od anche semplicemente al servizio particolare degli Ambasciatori; come pure non riguarda affatto coloro che abitano Londra e l' Inghilterra da 7 anni.

GERMANIA

AUSTRIA La *Gazzetta di Vienna* del 12 aprile porta nella sua parte ufficiale:

Sua Maestà l'Imperatore si compiace di rimettere al signor feldmaresciallo conte Radetzky il seguente sovrano chirografo:

« Caro conte Radetzki!

« Il rapporto presentatomi dal mio ministro della guerra, cui Ella ha trasmesso sugli avvenimenti nel regno Lombardo-Veneto dal 18 marzo fino al 2 aprile a. c., contengono altrettante prove della avvedutezza, della perizia nella guerra, dell' intrepidezza, dell'eroica perseveranza, che la sua attività alla testa delle mie brave truppe ha dimostrato ai contemporanei e posteri. Quindi io provo precipuamente qualche consolazione per le disgrazie dalle quali i miei Stati furono afflitti. Io voglio nutrire la tranquillante fiducia che la sua forza non verrà meno a difendere la causa del diritto e le da me promesse libere istituzioni col desiderabile e vittorioso successo.

« Faccia Ella nota questa mia riconoscenza in modo conveniente all'armata sotto ai suoi comandi, e accolga per il suo gran merito personale nella cura e nella condotta delle gloriose operazioni della vecchia disciplina militare austriaca i miei più sentiti ringraziamenti.

» Vienna 10 aprile 1848.

« FERDINANDO m. p. »

UNGHERIA. — Questa nazione si è rifiutata positivamente di somministrare truppe all' Austria per riconquistare il Lombardo Veneto, ed opprimere altre nazionalità. Credesi parimente che la Dieta ricuserà di prendere sopra di se i 200 milioni di fiorini del debito Austriaco, che il governo di Vienna vorrebbe mettere a suo carico. La Dieta ha pure reclamato contro un asserzione del *Giornale Officiale di Vienna*, che afferma *avere gli Ungheresi accordato all' Austria* 100 *mila reclute.*

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — (*Amburgo* 10 *aprile*).

La disfatta delle truppe di Schleswig-Holstein è confermata: il corpo degli studenti, ginnastici e cacciatori della nostra città è quasi distrutto. Il principe Federico che si era ritirato a Idstedes non credè poter conservare questa posizione. Questa mattina egli occupò la linea di Hillingsteds da Gropp a Wittensee. Le truppe prussiane ebbero ordine d'entrare nello Schleswig. Ma un parlamento si recò testè dal re di Danimarca per rimettergli l'*ultimatum* del re di Prussia, portante che s'egli non evacua lo Schleswig, vi sarà costretto dalla forza. Si dice che il re rifiutò: tuttavia questa nuova merita conferma.

POLONIA

POSEN — 9 *aprile*: (G. *di A.*)

Il nostro Stato si va riordinando. È stato posto alla testa del governo civile della provincia un polacco il D. di Krasczewski, i due capi sotto di lui devono essere uno tedesco e l' altro polacco. Il presidente del tribunale può essere un tedesco, purchè sia pratico della lingua polacca. Per l' organizzazione della milizia nazionale è destinato il generale di Willisen. I polacchi entreranno nel nuovo corpo coi gradi e onori che avevano nella rivoluzione del 1831; la bandiera avrà l' aquila polacca unita alla tedesca.

PLESCHEN — 8 *aprile*:

Corre voce che 500 uffiziali russi siano stati arrestati a Varsavia e nei dintorni. Si aggiunge che parecchie colonne di truppe russe, fermatesi tra via, siano ritornate a Varsavia.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE:

La *Gazzetta* d' oggi 22 corr. nella sua *parte officiale* contiene 1.º alcune nomine di Capitani, Tenenti e Sottotenenti della Guardia Civica; 2º un Decreto del 13 andante col quale è promosso Antonio Cioci da Commesso nell' uffizio del Catasto, a quello di Segretario della Direzione del pubblico censimento.

— I Volontari Toscani, passato il Po il 18, sono arrivati a Gazzuolo alle ore due di notte. A Viadana gli furon consegnate le bandiere nazionali.

DAI CONTORNI DI MANTOVA 19 aprile. Ci scrivono:

Per ordine del Governatore di Mantova sono stati saccheggiati tutti i paesi dei contorni, trasportando in città i buoi e tutti i viveri e denari. Noi siamo stati salvi qui in S. Martino per causa del fiume Oglio perchè i S. Martinesi hanno alzato il ponte e fatte delle barricate sull' argine, e tutti armati si sono disposti dietro a quelle, facendo alle fucilate con gli austriaci; disposti a bruciare il Ponte, piuttosto che cedere l'entrata in paese. Gli austriaci hanno tentato 3 o 4 volte, ma inutilmente di passarlo: La penultima volta abbiamo avuto l' ajuto di un corpo franco milanese di 120 giovani guidati dal Griffini, il quale poi fu dal generale piemontese nominato capitano, tanto seppe bene adoperarsi con questa sua piccola truppa.

L' ultimo tentativo poi degli Austriaci per passare il Ponte ci mise in un terribile spavento, per la poca quantità d' armi, ed armati sufficienti a respingerli, ma siamo stati soccorsi dai Piemontesi, ch' erano arrivati la sera antecedente ed hanno condotti i loro cannoni sull' argine, per cui i Tedeschi sono subito fuggiti: dall' ora in poi (che sono 9 giorni) non si sono più fatti vedere; quello che ora ci rattrista si è il pensare alla tristà situazione di quei poveri cittadini di Mantova, che sono rimasti sotto la tirannia del Governatore.

PARIGI 16 aprile.

Una dimostrazione ha avuto luogo a Parigi il dì 16.

Fino dalla mattina tutta Parigi era in movimento. A mezzo giorno si batteva la generale in tutti i quartieri, e presto furono in armi oltre 120 mila uomini di Guardia Nazionale.

Le più strane voci correvano. Quel che si è visto però fu una colonna di 8 a 10 mila operai che partiva dai Campi Elisi dirigendosi al palazzo della Municipalità. Esclivano dal far la nomina, di alcuni tra loro, che devon essere eletti uffiziali dello stato maggiore della guardia nazionale. Arrivati al ponte d' Arcole si son dovuti fermare essendo piena la piazza di guardia nazionale, ed hanno domandato che i loro delegati fossero ricevuti dal governo provvisorio. Alle 4 i delegati sono entrati nel Palazzo della Municipalità.

Il vero scopo di questa dimostrazione non si conosce precisamente. Secondo alcuni trattavasi di rovesciare Lamartine e Garnier Pages, per porre in loro vece due Capi di Club; secondo altri si voleva far una dimostrazione consimile a quella del 17 marzo, a profitto di Blanqui, Cabet e Luigi Blanc.

STAMPERIA FUMAGALLI

Martedì — FIRENZE 25 Aprile 1848 — N. 205

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46, Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, Impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo, soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che *desiderassero* il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:

per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 24 APRILE

I *crociati* Siciliani sono partiti stamane da Firenze alla volta di Ferrara per unirsi all'armata comandata dal General Durando.

Il ricevimento che hanno avuto in questa città è stato un vero trionfo, un fuoco novello che ha riaccesi gli animi di que' prodi, che vanno a rappresentare la loro Isola eroica nella guerra santa della *Indipendenza Italiana*. Prima di narrare le dimostrazioni di fraterno affetto di che i Fiorentini tutti sono stati cortesi a quella valorosa gioventù, non tornerà discaro ai nostri lettori sentire in che modo i Siciliani si mossero da Palermo.

Quando pervennero nell'Isola le nuove della rivoluzione di Milano, tuttochè i Siciliani fossero travagliati dalla mitraglia de' cannoni Borbonici, si scossero, si levarono ad entusiasmo, e gridarono: il fuoco della guerra si è acceso nelle infelici contrade Lombarde, noi che abbiamo vinti i nostri nemici *particolari*, noi che facemmo trionfare la *Libertà*, corriamo tutti a soccorrere i nostri fratelli Lombardi, corriamo ad aggredire i nemici *comuni*, facciamo trionfare la *Indipendenza*.

Il fervore degli animi era universale, era immenso, era inesprimibile. Nondimeno il senno de' generosi, che provvisoriamente sedevano al reggimento dell'Isola, riusciva a calmare quel patriottico slancio d'entusiasmo dimostrando essere improvvido consiglio abbandonare la patria, tuttora fumante di sangue, alle aggressioni di un nemico, che all'atrocità dell'odio aggiungeva l'ira d'una vergognosa disfatta.

Non appena aprivasi il Parlamento, anche innanzi che si stabilisse la forma del governo da adottarsi, il Colonnello Giuseppe La Masa, giovine di cuore generosissimo, uno de' primi motori ed organizzatori della immortale rivoluzione del 12 gennaio, nel suo ufficio di deputato proponeva alla Camera de' Comuni di spedire un corpo d'armati in Lombardia, ed offerivasi egli medesimo di scendere dal suo grado, e col fucile sulle spalle marciare da semplice soldato.

Il Parlamento approvava il generoso suggerimento, se ne rimetteva al Ministro della Guerra, ma insisteva con profondo rammarico essere imprudenza sfornire della valorosa gioventù l'Isola minacciata di pieno esterminio.

Dopo il famoso decreto della decadenza della Dinastia de' Borboni, il Parlamento statuiva doversi mandare de' commissari alle Corti degli altri principi italiani per offrire l'adesione della Sicilia, quale stato indipendente, alla *italica federazione*. Appena si seppe che il battello a vapore tra due ore sarebbe partito co' Commissari del Governo Siciliano, il colonnello La Masa, colse quel momento opportuno e tanto insistè presso il Ministro della Guerra, che questi, concedendogli il permesso, lo pregava a non volere condurre seco più di cento crociati.

Fatto l'invito, e sparsasi la voce per la città, non è da immaginarsi il giubilo che invase gli animi di tutti; in meno d'un ora il numero di coloro che anelavano di andare in Lombardia s'ingrossò prodigiosamente. Dicesi fossero oltre a seimila già pronti e vogliosi d'imbarcarsi. Chi potrebbe esprimere le grida desolanti, il tumulto della innumerevole turba che rimase sulla spiaggia e che salutava i cento partiti, come se fossero eletti ad andare alle delizie del Paradiso?

Il Vapore, che ebbe la fortuna di non essere sorpreso nè inseguito dalla flotta napoletana, dopo tre giorni arrivava a Livorno. Immense le manifestazioni di affetto de' Livornesi; commoventissimo lo spettacolo dell'incontro de' Crociati Napolitani e de' Siciliani che si abbracciavano, si benedicevano, versavano lagrime di gioia e ad un tempo di dolore; eloquentissima protesta de' due popoli contro la sciagurata cagione che incita l'uno a farsi carnefice dell'altro!

La sera del dì 21 leggevasi per tutte le cantonate di Firenze: *domani a ore 11 arriveranno da Livorno i crociati Siciliani.*

Il tempo non era cattivissimo, ma di quando in quando turbato da rapide scosse di pioggia: le vie erano fangose. Non ostante vari drappelli di Fiorentini muovevano ad incontrare i crociati: i Siciliani stabiliti in Firenze vi accorsero tutti. Il loro passaggio da Empoli a Firenze fu un continuato applauso che ricevevano da' viandanti, da' contadini, da tutte le popolazioni. Appena pervenuti a Porta San Frediano il numero de' Fiorentini ivi accorso era infinito; la banda della Guardia Civica era lì ad aspettarli, varie bandiere loro resero il saluto, un frastuono di applausi un batter di mani, un *vivano gli eroi della Sicilia* producevano tale commozione da non potersi significare. Da Porta San Frediano fino a ponte Santa Trinita era una innumerabile turba di popolo: pareva che tutta Firenze fosse accorsa ad uno spettacolo portentoso.

Que' cento giovani erano anch' essi italiani, ma erano preceduti dalla fama acquistata nella gloriosa rivoluzione del 12 gennaio; erano uomini a prova di mitraglie e di bombe, l'immaginazione degli spettatori li circondava di tale un prestigio da farli considerare come uomini di tempi antichi; prestigio che si accrebbe quando si seppe che molti di essi appartenevano allo Stato Maggiore, e quasi tutti erano graduati.

Così festeggiati andarono ad alloggiare allo Albergo del Pellicano. Il sig. Gasperini proprietario di quell'albergo, spinto da un senso di filantropia patriottica aveva preparate stanze e letti, ed imbandita la mensa a sue spese. Egli era così geloso di quel sacro deposito di valorosi, che ad alcuni Siciliani, che bramavano di offerire un banchetto paesano ai loro concittadini, rispose, che non avrebbe ceduto nè anche ad un monarca un solo di quegli ospiti. Lode sincera e meritata all'uomo generoso!

Il pubblico affollato in piazza S. Trinita chiedeva di vedere il prode Colonnello La Masa. Il valoroso giovane si affacciava alla finestra e con calde ed eloquenti parole significava la gratitudine ai cortesi Fiorentini, egli che in tre anni di asilo ottenuto in Firenze ne aveva avuta la pruova.

Sarebbe lungo ridire tutte le gentili dimostrazioni di affetto offerte da' Fiorentini ai crociati Siciliani.

Le offerte furono numerosissime, ma per la generosa ostinazione del Gasperini a nessuno fu dato uscire fuori dell'Albergo, tranne al Colonnello La Masa, il quale per antichi vincoli di amicizia accettava l'alloggio in casa del conte Gabardi. Grande però era il numero delle carrozze che i signori di Firenze mettevano a disposizione de' Siciliani e si offersero ad accompagnarli a visitare la nostra bella città.

Il colonnello La Masa l'indomani accompagnato dal capitano Gravina e da altri, credeva un debito di presentarsi al Granduca il quale in unione della Granduchessa, nata in Sicilia ed animata da un particolare sentimento per ciò che appartiene a quell'Isola diletta, li riceveva con gentilezza e generosamente offeriva sciabole e giberne per compire l'équipaggio di tutti i crociati. Il popolo notò ed ammirò grandemente che il principe andando al servizio del Duomo si fermò innanzi al Pellicano e disse *cortesi parole a quei Siciliani* che lì si trovavano.

Innanzi di conchiudere, non vogliamo tralasciar di notare che parecchi di que' giovani si recavano a visitare il nostro venerando Gino Capponi (nome carissimo a tutta la Sicilia) il quale li ricevè con affettuosa cortesia e loro porse salutevoli consigli.

Lo stato Maggiore della nostra Guardia Civica si recò a salutare i Siciliani. La sera di Pasqua il Granduca occorrendo il ricevimento di corte, mandò un invito a tutti que' Siciliani che avessero uniforme.

Parecchie ore avanti la partenza la folla che si adunava innanzi al *Pellicano* non era minore di quella dell'arrivo. Dopo di essere stato distribuito un' Indirizzo ai Toscani, col quale il colonnello La Masa a nome di tutta la legione ringraziava la ospitalità fiorentina, i prodi, preceduti dalla banda della nostra Civica, da un eletto drappello di cittadini che cantavano inni nazionali, ed accompagnati da un'immensa onda di popolo giungevano alla stazione della strada ferrata *Maria Antonia*, ove si volle far loro accettare gratuito passaggio, e fra le acclamazioni che non cessavano mai, si diressero a Prato.

Adesso nel gran dramma della guerra della Indipendenza non manca nessuna delle provincie italiane. Gl' Italiani di tutta l'Italia sono là a rappresentare ognuno la parte sua.

Mentre il vapore che conduceva i crociati Siciliani, solcava le onde del Tirreno, il *Tempo*, giornale ministeriale napoletano chiudeva un' articolo colle seguenti parole. « *Noi siam corsi alla crociata di Pio IX; ma l'insegna della Trinacria è rimasta indietro. Unica nostra vendetta sia quella di veder seder ultimi i Siciliani alla festa dell' onore e della vittoria.* » O ipocriti, o calunniatori, o spargitori di scandolo, o sconoscenti! L'accoglienza onde sono stati ricevuti a Civitavecchia e in tutta Toscana i prodi Siciliani vi serva di piena risposta.

Quando i Barbari saranno cacciati fuori dell'Italia, i Siciliani non solo si troveranno presenti alla *festa dell' onore e della vittoria*, ma stringendo la mano ai prodi Milanesi potranno dire: noi primi innalzammo in terra italiana il vessillo della *libertà*, e voi quello della *indipendenza!*

(*Articolo estratto dal* National)

La forma repubblicana è in politica, ciò che la linea retta è in geometria, vale a dire la strada, la più corta per arrivare alla libertà. A misura che le nazioni saranno mature per essa, si vedranno accostarsi a tal forma, che è nel tempo stesso il mezzo e il fine. Ogni altro stato adunque è, ai nostri occhi, uno stato di transizione; conseguentemente non vi hanno, secondo noi, in Europa che i governi repubblicani, che non siano governi provvisorj.

Così le concessionj fatte dai re dopo il combattimento e dopo la disfatta, nient' altro provano se non che la loro missione è prossima al suo termine. In ciascuno di essi non è altro che una questione di più o meno tempo. E questo tempo non sta a noi, ma ai loro popoli a misurarlo; sia però lungo o corto, esso è marcato per tutti, ed arriverà. La vecchia Europa avrà un bel dibattersi, essa sparirà intieramente al soffio potente delle nuove idee, poichè queste idee rappresentano nuovi bisogni, e sacri diritti. La Russia stessa, ad onta degli sforzi di Niccolò, o di uno dei suoi successori, sì la Russia stessa sarà obbligata presto o tardi ad aprir gli occhi alla luce. Il detto di Napoleone si realizzerà anche per essa. Essa sarà repubblicana, poichè essa fa parte dell' Europa, che non avrà potuto far diventare cosacca. Bisognerebbe esser cieco o Re per rifiutare di comprendere che tutto annunzia esser giunta l' ora di una trasformazione. Ciò è tanto vero, che se da per tutto si trovano dei popoli pronti a morire per la libertà, in nessuna parte si trovano dei re pronti a morire per il loro trono, e molto meno dei popoli pronti a morire, come prima, per i loro re. Se due armate fossero messe a fronte, come si spesso avvenne in altri tempi, per una guerra da re a re, lo diciamo per onore dell' umanità, queste due armate, in vece di combattersi, potrebbero facilmente fraternizzare. E la ragione si è, che per noi oggi nulla più rappresenta al di fuori della sovranità; e che il tempo è passato in cui un Sovrano potè dire: *Lo Stato son io.* Lo stato non è più il re in nessun luogo, ma sibbene la nazione.

Il momento non è forse lungi in cui ciascun popolo, riconoscendo a sua volta che la sovranità non ha giammai simbolizzata altra cosa che il più mostruoso dei privilegi, si domanderà con stupore qual forza aveva dunque un tal privilegio, che per la sua sola esaltazione si è fatto per tanto tempo della rappresentanza reale, la più inutile di tutte, mentre fu maggiormente retribuita in denaro, in onori, in potere. Coloro che temono l' istituzione dell' eguaglianza per la ragione che questa istituzione non può aver luogo senza cambiamenti *hanno torto. Vi sono delle crisi, delle scosse, degli sconvolgimenti* salutari. Non si feconda un terreno senza il soccorso dell' aratro, non s' inalza un edifizio senza preparare, senza scavare i fondamenti. Non vi è dubbio che l'eguaglianza non produca l'istantanea abolizione dei privilegi, ma toglie anche inevitabilmente gli abusi. L' ora dei compromessi sulla ragione e col buon senso non tornerà più: e ai giorni nostri non si rifiuterà certamente la verità stessa dicendo, come già dicevano i liberali monarchici e dinastici: Si è vero, ma la verità è impraticabile: la nostra finzione val meglio di lei, Ossia, ciò che torna lo stesso: il falso è possibile, il vero nò. La verità finalmente trionfa alla sua volta: sta alla finzione a cedere.

A MAZZINI

Voi giungete desiderato fra noi, come il Messia della nuova fede Italiana. — Noi vi veneriamo come maestro, aspettando da voi quell'inspirata parola, che sgorga dalla coscenza della vostra forza, dalla vostra fiducia nell'avvenire italiano.

Voi siete venerabile ai nostri occhi sotto due aspetti. — Venerabile per la potenza dell' ingegno. — Venerabile per la grandezza della coscienza.

Drizzaste le maravigliose forze dell' uno alla rigenerazione della società, di cui siete la speranza e la gloria.

Coi patimenti dell' esilio degnamente sofferti ci deste il rarissimo esempio d' una coscienza non traviata dalle vicende, non vinta dai dolori.

Al vostro ingegno dev' esser consolazione ineffabile questa vicina attuazione del vostro principio.

Alla vostra coscienza premio supremo quest' unanime plauso, che vi suona d' intorno. Oh possa temperarvi la memoria dei patiti dolori e delle lunghe abnegazioni! Voi eravate sempre fra noi. La luce del vostro pensiero illuminava le nostre vite raminghe, e i nostri desolati sentieri. Rinverdiva le nostre illusioni appassite dai geli della sventura. Incoraggiava le nostre speranze vicine a morire.

Ma ora noi possiamo gustare l' ebrezza dello stringervi la mano, e del baciarvi nel viso. Pronunciate la parola che deve unificare i nostri pensieri, armonizzare le nostre forze, risuscitare le nostre credenze, e ci vedrete schierati in battaglia per il trionfo de' vostri principii.

(*L' emancipazione*)

NOTIZIE ITALIANE

PISTOJA. — 24 aprile ci scrivono

Sabato sera a ora tarda giunse da Livorno a Pistoja il primo battaglione dei Cacciatori volontari Napoletani. Esso è riconosciuto e spesato dal Governo. Si compone per ora di soli 421 individui, divisi in sei compagnie. Strada facendo aumentano il numero dei Volontarj per modo che hanno ricevuto dei Livornesi ed anco dei Pistojesi.

GENOVA — 21 aprile. (*Il Piensiero It.*)

Siamo assicurati che dal R. Arsenale di Torino sono stati o stanno per essere imbarcati sul Po 10 mila fucili per essere quindi trasportati a Brescia, e 6 mila da spedirsi a Milano, È questa un' un altra prova di quella sollecitudine con cui il generoso nostro Re s' adopera a pro della Causa Italiana di cui è il primo campione.

Da questa Dogana sono frequenti le spedizioni che si fanno di casse d' armi per la Lombardia, provenienti per la massima parte da Livorno.

— Oggi alle 2 p. m. circa arrivava in questa città Lord Minto, e scendeva all' albergo delle Quattro Nazioni. Si dice che sua signoria sia per avviarsi al quartier generale. Dopo la sua missione di Sicilia pare che in Italia il suo ritorno non sia considerato con la stesso occhio come venne salutato il suo arrivo.

— 22 aprile: (*G. di Genova*)

Si allestisce con alacrità la nostra squadra navale. Essa avrebbe ricevuto l' ordine di mettersi alla vela fra pochi giorni per unirsi a quella Napolitana.

Pare che questa flotta congiunta si recherà nell' adriatico per sorvegliare i movimenti delle navi austriache raccolte a Pola, il cui intendimento sarebbe di operare contro Venezia nel punto medesimo che verrebbe attaccata per terra da un corpo di armata che riceverebbe per questo gli ordini da Radetzky.

— 22 aprile (*Corr. Merc.*):

È giunto ieri il Vapore di Palermo, appartenente al Governo Siciliano. — Lasciò a Civitavecchia in qualità di Commissari per Roma il Colonn. La Farina; il Bar. Pisani; il Cav. Emerico Amari. — A Livorno per Firenze il Cav. del Castillo. E qui in Genova sbarca il Princ. Granatelli destinato Commissario a Torino, il Sig. Luigi Scaglia a Parigi, ed il signor Carmelo Agnetta a Londra.

SARDEGNA. CAGLIARI. — 11 aprile (*Nazionale Gior. Sardo*):

Ieri giunse in rada lo *Schooner* austriaco comandato dal capitano Francesco Bartoli, proveniente da Fiume,

Appena riconosciuta la bandiera, una moltitudine di popolo accorse al molo e sulla spiaggia, gridando a tutta possa *abbasso la bandiera austriaca, morte ai Tedeschi,* e imponendo al capitano di ammainare quell' odiato vessillo; ciò che venne immediatamente eseguito per ordine del capitano il quale inalberò la bandiera *ungherese costituzionale*, che venne salutata dal popolo con festose grida.

Il comandante della R. Staffetta, sbarcati i Gesuiti che fu costretto tenere al suo bordo per qualche giorno, ha fatto benedire a richiesta dei marinari il suo legno nei modi prescritti dalla chiesa. Questa cerimonia del sabato santo non fu mai così opportunamente anticipata.

TORINO — 21 aprile.

È rivocato il divieto dell' introduzione dei fucili e pistole da munizione ed altri oggetti d' armamento.

MILANO. — 20 aprile, (*22 Marzo:*):

Viene riferito al Governo Provvisorio quanto segue dal teatro della guerra.

Premesse alcune esplorazioni da Goito, si mossero da quì verso Mantova le brigate Aosta, Aqui e Casale, ammontanti a circa 12 mila uomini. Devono essere pervenute a cinque miglia da quella città ed anco più vicino. Un movimento consentaneo fu pur eseguito dalla compagnia Griffini.

Dalle 9 del mattino ad un' ora pomeridiana udissi il cannone in quella direzione, e poco dopo arrivarono ordini di spedire ambulanze pel trasporto de' feriti. Il re stesso deve aver preso parte al combattimento, il cui esito è tuttavia incerto.

Il duca di Savoja giunse oggi da Volta circa le due pom. e passò in rivista le truppe quì rimaste.

Di codeste truppe alcune dovevano mettersi in marcia verso Mantova, ma in direzione diversa: parte rimarranno quì di presidio per custodire la linea del Mincio.

In questo momento ritorna un' ambulanza, e narra che l' esercito piemontese, avanzandosi sotto le mura di Mantova fu incontrato da un corpo di bersaglieri. I piemontesi datisi ad inseguirli, giunsero fin sotto al tiro dei forti, ed ebbero parecchi feriti ed un morto. Ritirandosi, furono alla lor volta inseguiti dai bersaglieri. Ma i nostri voltando faccia li ricevettero a colpi di cannone, e gli obbligarono a retrocedere con grave perdita.

— (*Corr. dell' Opinione*):

Arrivo da Vestone, borgo posto in vicinanza del lago d' Idro limitrofo al Tirolo. I nostri corpi franchi in numero di 4 mila circa sono disposti in *iscaglioni* lungo il lago d'Idro e le valli del Tirolo sino al castello di Toblino, proprietà del vescovo di Trento, del quale si sono impadroniti ieri l'altro cacciando innanzi a loro una colonna di 800 austriaci la quale si è rifuggiata in Trento. In questa città si troveranno da 2500 a 3000 tedeschi, fra i quali un' orda di polizai del cessato regno lombardo. Non sarebbe difficile impresa di cacciare gli austriaci anche da Trento e da Riva, colle forze di volontari ora presenti nel Tirolo, sostenute dalle popolazioni che si dichiarano unanimamente per la causa italiana.

Ma il generale Alemandi d'accordo con questo governo, non lo crede per ora opportuno per due buone ragioni. La prima per non compromettere quelle popolazioni che si manifesterebbero in nostro favore alla comparsa di volontari, ma che una maggior forza d'austriaci potrebbe di nuovo assoggettare. Quindi si vuole prima di avanzare oltre, attendere l' arrivo *di nuove truppe per essere sicuri di conservare tutte le posizione ed i paesi occupati e che si occuperanno.* — La seconda ragione è per dar tempo a poter meglio organizzare e disciplinare tutta l' accolta di truppe avventicce che compone i presenti corpi franchi.

A tal fine il governo provvisorio ha ieri pubblicato un decreto. *Il nostro generale Durando giuniore è impaziente* di entrare in campagna, ed appena avrà ordinati due o tre battaglioni partirà lui pure alla volta del Tirolo.

Quest' oggi questo stesso governo provvisorio ha emanato un manifesto per annunziare la creazione di una commissione incaricata di un progetto di legge per l' elezione *dell' assemblea nazionale. Fra i membri di quella trovansi* De-Boni, Porro, Cattaneo ec. Nessuna nuova notizia dell' armata; se non che Peschiera è bloccata, Mantova è vicino ad esserla.

— 19 aprile (*Il 22 Marzo*):

Fra le carte interessanti che si raccolsero nell' abbandonata abitazione del gen. Wallmoden, si trovò la lettera che qui riportiam fedelmente e che riesce di molta importanza quantunque scritta dall' ex Duca di Lucca a quel generale fino dal 12 ottobre 1846 — È documento originale che esiste e può esser certificato presso l' Ufficio Centrale di Sicurezza, ed è prezioso anche in giornata, *poichè, se all' autore di esso potranno i lettori per*donare qualche errore d' ortografia, non vorranno certamente perdonare quella doppiezza d' animo e quella slealtà con cui egli lusingava i suoi popoli mentre serviva d' appoggio e confessavasi tutto dedito alla causa de' nostri oppressori.

Eccone la traduzione:

Mio Caro Generale

Vi chieggo scusa del non aver a tutt' oggi risposto alla gentile vostra lettera, impeditone da alcuni fignoli che non mi lasciano libero da qualche tempo e mi fanno assai soffrire abbenchè non presentino pericolose conseguenze.

Ciò m' ha tolto di aderire all' amichevole invito da voi fattomi di recarmi al Campo di Verona; invito che con tutta l' anima accetto per un' altra occasione.

Voi sapete mio caro Generale, quanto sia affezionato alla buona causa ed all' Austria che la sostiene, e dovrebbe anche sostenerla più energicamente in Italia pel nostro comun bene; da questo comprenderete quanto sia pure affezionato a Voi, che tanto in suo prò vi adoprate. Voglia Iddio tenerci ben all' erta, perchè i *tristi* non cessano di operare, e sarebbe bene di rompere le loro fila, e impedire le loro mene rimontando alla fonte, che non è lungi da voi.

Infine Dio ci sostiene e ci aiuta, poichè gli uomini non vogliono e non possono nulla operare!

Sono veramente soddisfatto, mio caro Generale, che voi abbiate accettato il piccolo attestato del mio attaccamento: e che siate persuaso dell' importanza che annetto al sapere che voi conoscete il mio cuore, e che ho un posto nel vostro.

Aggradite Sig. Generale in questa circostanza l'espressione della stima e dell' attaccamento sincero,

Mio caro Generale

Dell' affezionatis. Vostro
CARLO DUCA DI LUCCA.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

Un esule ripatriato.

L' ardimento di un popolo sorge e ricade soggetto a leggi analoghe a quelle della marea. Da uno stato di prostrazione, che pareva senza speranza, i Lombardi si sono spinti ad atti

di eroismo che non han pari. Se il loro ardore dovesse mai intiepidirsi, se ricadessero mai nell'avvilimento, si dovrebbe a voi soli.

Fu detto che i Milanesi avean fatta la rivoluzione, i Piemontesi farebbero la guerra. Rispondo: la rivoluzione poteva esser lombarda, ma la guerra italiana. La rivoluzione fu opera di Dio: alla guerra convien prepararsi da uomini.

L' Austria tuttora minaccia. Già scende con forze troppo maggiori di quelle che possa opporre il Piemonte. Rimarrete voi spettatori di una guerra in cui si decide dei destini comuni? Abbiate un esercito vostro. Armatevi . . . . Avanzate.

Odo che l' esercito sardo mal soffre la cooperazione di volontarii indisciplinati. Cercatevi un altro campo di battaglia. *Spingete le vostre forze all' Alpi, nel Veneto.* Voi potete agire con esso senza impedirne i movimenti, Iddio lo sa; c'è lavoro per tutti.

A voi non mancan uomini. Al dì d' oggi ogni uomo è soldato. A voi non mancan truppe disciplinate. Il nemico stesso vi ha preparati più di dieci mila uomi, erranti ora, dispersi per le campagne: a cui basta dare una divisa: i quali combatteranno col coraggio di chi non si aspetta quartiere.

A voi non mancano armi. Veggo almeno il lampo di migliaia di fucili, odo lo strascico di spade ponderose nelle strade di Milano, di Brescia e di ogni altra città sollevata. Ogni giorno si fa festa ai cannoni che arrivano. A che qui tanto apparecchio d' armi? . . . La Guardia civica può mantenere l'ordine con picche e bastoni. Mandate al campo i fucili e chi li porta. Già la gioventù Lombarda deve essere sazia di queste vane mostre, di tutto questo vano dar nei tamburi.

Finalmente a voi non mancano, non possono, non debbon mancar denari. Voi governate il più ricco paese d'Europa. Fate appello ai vostri concittadini: domandate; esigete. Fate voi l'obbligo vostro: ove ogni sforzo tornasse vano, sarete almeno scevri di colpa. L' irresolutezza sola vi danna, ci tradisce.

Che se anche il pericolo fosse remoto: se fosse anche immaginario, vi gioverà sempre l' armarvi, gioverà sempre l' avere una forza vostra. Non lasciate a Carlo Alberto tutta l'opera della vostra redenzione. Avete promesso al Lombardi la scelta libera dei loro destini. Ma quando egli torni vincitore, e solo vincitore, se voi aggiungete alla gratitudine, all'ammirazione, che le sue geste potranno giustamente suscitare in favor suo la convinzione ch' egli solo combattè, che l'Italia non ha spada altra che la sua, che, abbandonata a sè questa terra lombarda, ricadrebbe immediatamente sotto l' antico padrone, a che vi servirà l' interrogare il pubblico suffragio?

Nè io dico che i Lombardi debbono votare contro Carlo Alberto; ma il farvi forti vi dà modo di accettarlo o ricusarlo a vostro senno. Pugnate con lui alla pari. Rimanetevi incerti e, o soccomberete, con lui o sotto di lui.

All' armi! Ajutatevi e Iddio vi ajuterà.

ANTONIO GALLENGA

BRESCIA — 19 aprile.

Sebbene, come ieri si annunciò, non abbiano potuto i nostri volontarii far deporre le armi agli austriaci ritiratisi nel castel Toblino, la vittoria fu però egualmente pei nostri, giacchè s' impadronirono del campo ed occuparono e tennero castel Toblino attualmente da loro presidiato.

Le popolazioni del Tirolo accolgono ovunque i volontarii siccome liberatori e fratelli ed uniscono alacremente le loro armi alle nostre per iscacciare il comune nemico.

Le ultime notizie che si hanno dell' accampamento Piemontese non accennano a verun movimento su quella linea.

La guarnigione di Peschiera fu considerevolmente aumentata e si crede ora portata a due mila uomini con numerosa artiglieria. Ha penuria di vettovaglie e foraggi, nè possono gli austriaci mandarvene in quantità sufficiente perchè il paese tra Verona a Peschiera è omai esausto.

Più di cento bocche da fuoco stanno rivolte contro il campo Piemontese posto sulla destra del Mincio, e a quando a quando ricordano ai nostri amici la loro presenza inviando loro delle palle che essi vedono con valorosa indifferenza passare sulla loro testa, mentre stanno compiendo i lavori di terra occorrenti per avvicinarsi alla fortezza. Le batterie destinate ad aprire la breccia sono già collocate. La sinistra, comandata dallo stesso Duca di Savoja, è a un quarto di tiro dalle mura e non attendeva che l' ordine di far fuoco.

Le colonne Toscane e Pontificie giungono di già a Borgoforte e vari degli ufficiali superiori che le conducono arrivarono da qualche giorno al quartier generale del Re.

MANTOVA. — L' (*Emancipazione*)

Per ordine del Governatore tutti i cittadini dovettero denunciare quanti viveri possedessero. Una perquisizione rigorosa avrebbe verificato l' esposto. Pena di sequestro a chi trasgredisse. La scarsità dei commestibili cominciava a farvisi sentire, però non così forte come volevano certuni. Dalla prepotenza militare furono requisiti tutti i buoi delle vicinanze, e trascinati nel palazzo del The, posto tra il campo trincerato e le mura della fortezza. I buoi si calcolano a 150. Ben misero ajuto per una guarnigione così numerosa.

PADOVA. — 19 aprile.

Da qualche giorno ci mancano le notizie delle mosse dell' esercito Piemontese. E' pare che sia avvenuta di fatto una sospensione d' armi. I punti su cui in questo momento è rivolta l' attenzione universale son quelli del Tirolo e dell' Isonzo, Udine invoca armi ed armati. Colla terza corsa d' oggi i settecento Crociati Trivigiani partono da Vicenza a quella volta. I volontarii Ravennati in numero di 300 circa giunsero oggi tra noi. Gli Anconitani sono pure per via. Altri e più numerosi corpi regolari pontificii si avvicinano. CARLO ALBERTO, a quanto pare, attende, l' avanzamento delle truppe toscane e pontificie.

— È stata istituita per ordine del Governo di Venezia *una commissione per redigere un progetto d' istruzione universitaria.*

Cristoforo Negri tratterà la parte politico-legale. Poli la parte filosofica. Confidiamo che questi uomini si svestiranno delle memorie del pedantismo austriaco per entrare in una via tutta nuova e degna dei tempi.

GOITO, — 19 aprile alle ore 4 e mezzo pomeridiane (22 *marzo*):

Il sig. Andrea Ferrario, già impiegato nelle Poste in Verona, e che venne dimesso insieme con altri, ottenne di recarsi in Tirolo, d' onde ripatriato quest' oggi ci portò le seguenti relazioni.

Mentre i militari sciupano i viveri violentemente requisiti, e gozzovigliano nei caffè e nelle osterie, Verona è vicina a provare tutti gli orrori della fame, massimamente per la scarsezza delle carni. Sale e tabacco negansi ai cittadini, e si danno esclusivamente ai soldati: questi non sono in numero maggiore di 20 mila. Nei giorni in cui vennero requisiti i viveri in natura, le truppe non vennero pagate. — I furgoni di danaro giunti il 15 dal Tirolo per le paghe non basteranno che pochi giorni.

Si tien per certo che i Tedeschi tendano a ritirarsi in Tirolo, e corre la voce che abbiano minato l' ultimo arco del ponte di Castel-Vecchio. A procurarsi i viveri più necessari esce giornalmente dalla città un battaglione di saccomanni a devastare la già deserta campagna. — Radetzky, che fu giorni sono, leggermente malato rocossi il giorno 15 a cavallo al campo Marzio ad arringare le truppe, procurando di rialzarne l' abbattuto morale con promesse di solleciti rinforzi.

Non prese ostaggi, ma arrestò certo Branca, modista milanese, accusato della fabbricazione di bandiere tricolorate, e il dottore di medicina Monti perchè liberale.

Usano nella città immenso rigore militare: fu da una sentinella ucciso un sordo, perchè non rispose alla chiamata; e da altra sentinella fu fucilato un servitore che inseguiva un croato che aveagli involato l' orologio.

Narravasi nella città che i generali tutti opinassero di ritirarsi, ma che Radetzky rispondesse avrebbe combattuto sino a che gli rimanesse un solo soldato.

VENEZIA — 19 aprile (*Gazz. di Venezia*).

— Ci scrivono da S. Maria Maddalena, in data del 18;

Il giorno diciassette corrente il corpo dei civici ferraresi, che da qualche giorno stanziava a Francolino, capitanato dal conte Tancredi Mosti, varcava il Po a Vallice, dirigendosi a Rovigo. Sappiamo dal foglio ufficiale del Polesine che, arrivati in Rovigo il giorno stesso, furono accolti fra le acclamazioni di tutte le popolazioni.

Il diciassette stesso, 400 dragoni pontificii a cavallo entrarono in Ferrara, provenienti da Bologna. Giunsero pure il diciassette a Pontelagoscuro, provenienti da Parma 800 Ungheresi, de' quali 130 appartenevano alla cavalleria. Il comune di Ferrara, con prudente consiglio, comperava tutti i cavalli.

Essi vennero imbarcati e partirono oggi 18 alla volta di Fiume, scortati da una scorridoia pontificia, che trovavasi qui ancorata.

Deesi in questo incontro fare elogio agli abitanti di Pontelagoscuro; i quali, non dissimili in generosità dagli altri loro fratelli, mantennero in faccia a questo inerme, ma valoroso corpo, quel moderato contegno che forma il trionfo più bello del vincitore verso del vinto. Vino ed acquavite vennero abbondantemente somministrati a reficiamento della truppa.

Imparino una volta i vili oppressori di vecchi cadenti; di deboli donne, d' innocenti fanciulli; impari il sacrilego profanator dell' altare!

Viva l' Italia! Viva Pio IX! Viva la Repubblica!

— *Un' altra lettera pure di S. M. Maddalena, e della stessa data del 18 reca quanto segue:*

Sabato 15 corrente il vapore pontificio, comandato dal colonnello Alessandro Ciardi, ancorava a questa sponda, per dipendere dagli ordini del generale Durando.

Domenica 16, quattro piroghe, provenienti da Venezia, comandate dal tenente di fregata Giovanni Bonandini, approdavano pure a questa riva.

Alle ore 8 di mattina una grossa colonna mobile, comandata dal colonnello Ferrari, passava il Po in questo punto prendendo la via di Vallice e Canaro.

Questa mattina, in seguito a circolare N. 394, data in Adria il 12 corrente da monsignor vescovo Bernardo Antonino, la parola d'ordine della quale era « attaccamento alla religione, rispetto al governo, fratellevole amore » si faceva in questa parrocchia una solenne processione.

Il devoto corteo moveva alle 9 dalla chiesa, preceduto dal vessillo dei vessilli, dall' immagine augusta del Crocifisso. Venivano poscia i coloni d' ambo i sessi, in edificante atteggiamento, portando rami d' olivo poco prima benedetti, come a profetico segno di quella pace costante, di quella fratellevole alleanza, che sarà per godere in breve Italia tutta, a premio ben meritato del sangue sparso dai suoi prodi campioni.

Non appena compiuta la processione, la colonna civica di Ravenna, composta di 400 uomini coraggiosi, riceveva l' ordine di partire, essi si diressero a Badia.

Alle ore 4, il capitano Zanzi, con 65 dei suoi, passava il Po, tenendo la via precorsa dal maggiore Montanari.

Pure nel giorno 16 uno scelto corpo di 800 granatieri pontificii occupava, in Pontelagoscuro, il vacuo lasciato dalla colonna mobile, comandata dal colonnello Ferrari.

Dobbiamo per dovere di giustizia rendere pubblico, a lode dei capitani condottieri e degli stessi soldati, che l'ordine e la tranquillità uniforme, tenuta nel loro passaggio, meritano ammirazione e ci fanno ripromettere utile cooperazione al buon esito della santa causa italiana.

Consolato di S. M. il Re di Sardegna in Venezia.

Con recente ministeriale dispaccio da Torino, è pervenuta a questo R. Consolato la seguente ufficiale partecipazione:

Le ostilità, testè intraprese dal reale esercito contro le armate di terra austriache in Italia, potendo naturalmente inspirare alla marina mercantile sarda qualche timore d'aggressione per parte dei legni da guerra o corsari di quella nazione, il Governo di S. M. ha tosto dato quei provvedimenti che valgano a tranquillarla ed assicurarle quella protezione ed assistenza di cui potesse abbisognare.

Egli ha quindi ordinato che la R. squadra prenda tosto il mare sotto gli ordini del contrammiraglio cav. Albini, ed i bastimenti che la compongono siano ripartiti nei luoghi, nei quali più utile potrà esserne la presenza.

In conseguenza di queste disposizioni:

La real fregata di *S. Michele*, sulla quale il contrammiraglio inalbererà la sua bandiera, e

La fregata il *Beroldo* incrocicchieranno nell' Adriatico;

La fregata il *Des Geneys* ed

Il brigantino goletta la *Staffetta*, nell' Arcipelago;

Il brigantino il *Daino* ai Dardanelli.

In esito degli ordini ricevuti, questo R. Consolato rende tosto consapevoli delle surriferite disposizioni i commercianti e naviganti RR. sudditi per loro tranquillità, e perchè possano prendere gli opportuni concerti coi comandanti dei RR. bastimenti anzidetti, riguardo alla scorta a darsi ai convogli che si raduneranno nei luoghi che da essi verranno determinati.

Venezia, 20 aprile 1848.

Il Console generale di Sardegna FACCANONI.

SCHIO. — Scrivono in data del 18 aprile. (*Gazz. di Venezia*):

« La compagnia crociata, che ha per capo Arnaldo Fusinato, che tanto si distinse nella pugna di Monte Sorio, fu destinata a guardare le gole di Valarsa: ad essa si unirono molti Tirolesi, tutti desiderosi di ritornare trionfanti alla patria, donde vennero cacciati dall'aquila grifagna. Arrivammo ier sera e fummo accolti fra lo sventolare de'cari tre colori e un diluvio di viva, dalla popolazione, che venne ad incontrarci. Tutta la sera fu un continuo affratellamento, un abbracciarsi, *un salutare la redenzione d'Italia*: più tardi ci fu imbandita dal comune lauta cena, cui intervennero le au-

torità del paese; e lascio a voi l'immaginare quale spettacolo offrisse l'unione di tanta gioventù, che intonava l'inno della pugna, colla speranza di cantar presto quello della vittoria. Era il medio evo, avvivato dalla civiltà. Specialmente poi quando sotto le finestre una truppa di cittadini cantò un inno ai Crociati, e noi rispondemmo ai loro viva e sventolammo la nostra benedetta bandiera, fu un momento che sarebbe bastato a far dimenticare tanti anni di comune diffidenza, di mutuo soffrire. Tutti fecero a gara per averci ospiti nelle loro case; ed io, in unione di Tito Tabacchi, profugo da Trento, fui accolto dal cittadino Barettoni, che ci trattò con una sontuosità tutt'altro che da militari.

« Noi combattiamo unicamente per la patria, ma speriamo altresì nell'amore dei nostri fratelli, e non potete credere quanto ci abbia fatto bene quest'accoglienza più che fraterna ».

TRENTO — 17 aprile (*Da Lettera*):

A Vezzano si sono battuti gl'Italiani cogli austriaci il giorno 16. S'ignora l'esito del combattimento, e qual truppa italiana fosse; ma è a supporsi i corpi franchi del generale Allemandi.

Venendo da Riva per le Giudicarie, nello sbocco a tre miglia circa da Trento, trovasi Vezzano.

(*Altra Lettera*).

Da Venerdì in qua successero grandi cose. La città di Trento è in istato d'assedio. Dietro decreto del colonnello Zobel furono consegnate al militare tutte le armi dei cittadini. Alle Sarche trovansi i corpi franchi e si battono di continuo. Ieri furono fucilati in Castello alcuni (21) individui, appartenenti ai corpi franchi, fatti prigionieri dal barbaro. Questa mattina si chiusero tutte le botteghe, mentre credevasi lo scontro vicino al ponte, ma invece si battono a Cadine.

ROMA. — 21 aprile. Ci scrivono:

— In Roma sono giunti tre deputati della Camera de' Comuni di Sicilia, i sigg. EMERICO AMARI *Vicepresidente*, Colonnello GIUSEPPE LA FARINA *Segretario*, e Barone PISANI. Essi sono incaricati di una missione diplomatica straordinaria presso le Corti di Roma, Firenze e Torino. A Roma è compagno a' soprannominati il P. VENTURA; a Firenze e Torino il sig. CARLO GEMELLI, ambidue Pari del Regno. Essi vengono per decreto di quel Parlamento a portare la piena adesione della Sicilia alla federazione Italiana, ed i loro sentimenti son troppo noti perchè bastino i soli nomi a smentire le calunnie del giornalismo napolitano: è questa una prova di più dello spirito veramente italiano che anima l'eroica Sicilia: a coloro poi che credono per essere buoni Italiani bisogni piegare il ginocchio innanzi alla . . . . de' nostri tempi, e baciar la mano ancora fumante del sangue di tanti martiri, la mano che suscitò e mantiene una guerra fratricida ed esterminatrice; la mano che ha convertito in un mucchio di rovine una terza parte della bella Messina; la mano che ha bruciato il Monte di Pietà di Palermo, la Biblioteca ed il Portofranco di Messina. . . . . a codesti davvero, che non abbiamo nulla da rispondere!

NAPOLI — 18 aprile.

FERDINANDO II. ecc.

VISTO il Nostro Atto solenne di protesta del dì 22 di marzo 1848 col quale dichiarammo illegale, irrito, e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali, ed alla Costituzione della Monarchia;

Essendo venuta a Nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 13 di aprile corrente, colla quale si sconoscono non solo i sagri diritti inerenti alla Nostra persona, e alla Nostra Real Famiglia, ma si viola la unità, ed integrità della Monarchia, e la Costituzione da Noi giurata,

Udito l'unanime parere del Nostro Consiglio de' Ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 13 di aprile 1848, lesivo de' sacri diritti della Nostra Real Persona, e Dinastia e alla unità ed integrità della Monarchia, dichiarandolo illegale, irrito e nullo e di niun valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal Nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, munito del Nostro Gran Sigillo e controsegnato dal Nostro Ministro Segretario di Stato Presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato, e depositato nell'Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

Napoli 18 aprile 1848.

Firmato — FERDINANDO.

— 19 aprile, (*Nazionale*):

Dimani o diman l'altro partirà per la volta di Venezia il secondo battaglione de' nostri Volontari Napolitani, ed è questa la quarta spedizione di Volontari Napolitani per la guerra santa della Indipendenza Italiana. Nell'osservare il contegno e la disciplina di quella gente raggunaticcia, alla quale sonosi associati molti giovani di onesti natali e di nobile ingegno, siamo stati compresi da un giusto sentimento d'orgoglio cittadino ed abbiam benedetto al generoso ardimento onde sono animati questi novelli campioni della libertà e della gloria nazionale. Lode a coloro i quali iniziarono quest'altra spedizione, e l'aiutarono coll'opera loro; lode al sig. Materazzo, distinto ufficiale della guardia reale che fecesi a capitanare questo drappello di 600 Crociati!

PALERMO. — Ci scrivono in data del 12 e 13 aprile.

Mentre l'Italia corre a combattere l'austriaco: noi non possiamo pigliarne parte; noi abbiamo il *nostro Austriaco* a combattere — L'Italia è stata indifferente alla quistione nostra con Napoli, anzi ingiusta — Tardi s'accorgerà di quale importanza alla lega Italiana era, l'intervento attivo della Sicilia. Noi sentiamo l'obbligo di mandare una forza in Italia, e se n'è parlato già nelle Camere, e s'è conchiuso, che mentre noi abbiamo un nemico in casa non possiamo disporre di forza per combattere l'austriaco — *Se l'Italia avesse gridato la Croce* al governo di Napoli, come l'ha fatto pel Tedesco, a quest'ora non vi sarebbe un assedio in Messina, non vi sarebbe una guerra italiana in Sicilia; e noi saremmo nel caso di poter mandare in Lombardia un 10 mila uomini; o meglio 10 mila diavoli; gente terribile per coraggio e per forza: la la nostra Tesoreria non ha debiti, e poteva spesarli, noi abbiamo di già artiglieri e cannoni di campagna, e se non avessimo la Guerra in casa; avressimo potuto subito mandare una bella spedizione.

Questa mattina riunitasi la camera dei comuni — Il Ministro degli affari esteri ha fatto la seguente mozione — Signori. I principi Italiani hanno di già mandati i loro rappresentanti, onde trattare e stabilire la lega Italiana — Il Re di Napoli ha mandato li suoi — Chi rappresenterà noi in questa lega? voi vedete bene quale interesse avranno gl'incaricati del Re di Napoli a denigrare i fatti nostri, è mestieri che noi siamo rappresentati in essa lega, e onde essere riconosciuti prego la camera di emettere le sue idee sulle istruzioni da darsi a costoro, pensando pria qual carattere la Sicilia dee in essa lega rappresentare; onde coloro che andranno a rappresentarla, abbiano quella forza e quei distintivi di cui uomini di tal fatta devano essere indossati, onde potere ottenere lo scopo.

MALTA 13 *aprile*:

I vascelli inglesi, ***Hibernia***, (colla bandiera del vice ammiraglio sir William Parker), ***Trafalgar***, ***Rodney***, ***Vanguard***, ***Vengeance*** e ***Superb***, la fregata a vapore ***Terribile***, approdarono in porto ieri sera provenienti in ultimo luogo da Napoli. Il ritorno della squadra in quest'isola ci fa supporre che l'Inghilterra abbia rinunziato alla sua mediazione nella differenza dei siciliani col re di Napoli. In Palermo eravi ultimamente la fregata a vapore *Gladiator*. La fregata a vapore *Sidon*, è partita il 3 da Palermo per Napoli. Il vapore regio *Oberon* che aveva lasciato questo porto il 6 per Messina, è qui ritornato jeri mattina.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 17 aprile:

La più grande tranquillità è ora ristabilita nella capitale.

— Leggesi nella *Presse*:

Veniamo assicurati che il generale Changarnier non è stato mandato a Berlino qual ministro residente per rappresentarvi permanentemente la repubblica francese. Egli vi è stato solamente mandato per una missione particolare riguardante gli affari della Polonia; per vedere cioè se sia possibile d'intendersela col re di Prussia per la ricostituzione di quel regno. Questa missione, secondo il risultato che sarà per avere a Berlino, potrà forse indurre il generale a passare a Vienna. Il generale Changarnier partì coll'affidamento di essere nominato comandante in capo di un esercito sul Reno, se ci sarà ragione per formarlo.

(*Echo des Alpes*).

L'illustre Béranger si è deciso ad accettare i suffragi degli elettori della Senna: — ei sarà nominato all'unanimità. — Béranger non è soltanto un canzoniere di un genio fuor di dubbio, ma ben anche un patriotta d'uno squisito buon senso, ed i suoi voti serviranno di bussola a tutti gli onesti uomini dell'assemblea.

Il *Journal des Debats* fa le seguenti osservazioni su Lord Brougham a proposito del suo discorso.

« *Lord Brougham* ha preso la parola e ne ha fatto uso colla licenza che gli è abituale. Già da gran tempo egli aspira alla fama di Pico della Mirandola. Non solo egli si piace a parlare *de omni re scibili* ma vuole anche aggiungervi il *quibusdam aliis*. *Lord Brougham* sciupa tutto perfino la critica » . . . .

« Che la Monarchia Francese sia divenuta in poche ore una Repubblica è certamente un fatto meraviglioso; ma non è per certo un paradosso sorprendente quanto la trasformazione di *Enrico Brougham* avvocato radicale in *Lord Brougham* Pari Conservatore ed ultra-Conservatore. Se noi sentissimo il Duca di Wellington, o Lord John Russel o Sir Robert Peel avanzare certi giudizj, noi potremmo prenderla sul serio: ma noi sappiamo che *Lord Brougham* non rappresenta in Inghilterra altri fuorchè *Lord Brougham* cioè un uomo pieno di spirito, di stranezze, di eloquenza e d'incoerenza, che non ha mai la stessa opinione ventiquattro ore di seguito, arrivato con dei talenti superlativi a non avere assolutamente nessuna importanza.

— Il governo provvisorio volendo riparare riguardo al popolo una delle più patenti ingiustizie dei secoli passati, e sul rapporto del ministro delle finanze, ha decretato che, a cominciare dal primo gennaio del 1849, l'imposta sul sale è abolita, ed è parimente abolita, a cominciare dalla detta epoca, la proibizione dell'entrata del sale estero, il quale pagherà solamente un dazio di 25 centesimi ogni cento chilogrammi, importato per terra; di 50 centesimi introdotto via di mare, sotto bandiera francese; e di due franchi sotto bandiera estera.

GRAN-BRETAGNA

DUBLINO. — 13 aprile. (*Times*):

Le notizie d'oggi delle provincie sono poco favorevoli. La mania degli armamenti si stende ognor più nella contea di Limerick, soprattutto dove si trova il quartier generale de' confederati irlandesi. Si chieggono sempre carabine e picche. Le casse di risparmio sono state costrette di rimborsare 14,000 lire sterline. — Anche a Cork si fecero domande di rimborso alle casse di risparmio. Havvi in questa città un sentimento generale d'inquietudine sul mantenimento dell'ordine attuale delle cose. La settimana scorsa loro si chiese 10,300 lire sterline.

GERMANIA

— I Giornali di Germania del 16 parlano dell'entrata dei danesi in Schleswig, capitale del ducato di questo nome, nella mattina dell'11, e dell'entrata della flotta danese di 7 navi da guerra nel porto di Flisburgo: le truppe prussiane stavano inattive in Rendsburgo. Lo stesso giorno 11 è stata pubblicata in Rendsburgo la intimazione del re di Prussia al re di Danimarca di far ritirare dai ducati le sue truppe, in caso diverso entrerebbe nello Schlewig l'armata prussiana, e la federale.

UNGHERIA — (*Gazz. di Colonia*).

Scrivesi da Pancsova, città dei confini militari del Banato. I grandi movimenti dell'epoca attuale pervengono sino ai punti più remoti della Monarchia.

Appena si conobbero qui gli avvenimenti di Vienna e di Pesth, che gli abitanti delle due comuni più importanti dei confini militari, Pancsova e Semlin, destituivano le autorità militari, instituivano amministrazione civile e dichiaravano adottare le riforme stabilite nell'Ungheria, e volersi emancipare dal dispotismo militare. Un corpo di truppe dei confini che erasi frettolosamente chiamato fu respinto e costretto di allontanarsi. Una deputazione nel comune di Pancsova è già arrivata a Presburgo per presentare i suoi reclami all'arciduca Palatino ed al Primo Ministro, e recarsi quindi a Vienna.

POLONIA. — 9 aprile:

La polizia si la in questo povero paese con tanto rigore che ben pochi o nissuno crede alla possibilità di una sollevazione. Gli è nondimeno facile di prevedere ciò che avverrebbe se da Posen e dalla Galizia l'insurrezione guadagnando terreno si avanzasse verso la Polonia russa. — Le truppe russe ricevono ogni dì dei rinforzi, ma non tanto considerevoli quanto i giornali tedeschi vorrebbero far credere.

VALACCHIA

BUCHAREST. — 28 marzo.

Subito dopo aver ricevuta la notizia della rivoluzione francese, il nostro sovrano riunì a sè d'attorno i bojardi. Egli passa le notti non al palazzo, ma nelle caserme militari.

La principessa è guardata da 200 soldati, che durante il giorno stanno nelle cantine.

Il console russo di Kolzebur ha detto al principe: non sarà dato a noi due di gustare le ova di Pasqua in Bucharest.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE:

La *Gazzetta di Firenze* d'oggi non ha *parte officiale*

Nella *parte non officiale* il Soprintendente generale alle RR. Poste, rende noto: esser istituito un nuovo corso giornaliero pel trasporto delle corrispondenze tra Firenze e Bologna, ed un altro corso settimanale tra Firenze ed Acquapendente, che comincerà col venturo mese di Maggio.

PADOVA — 22 aprile. Ci scrivono:

Un bullettino d'Udine che recava la notizia d'una disfatta de' nostri a Palmanova ha posto jeri la desolazione in Venezia. Oggi ho incontrato Gustavo Modena nella vettura a vapore, e mi ha assicurato che quanto si diceva è falso. Egli viene dalla fortezza di Palmanova ove era assieme collo Zucchi, e dice invece, che i pochi battaglioni di Croati che si trovano da quelle parti sono demoralizzati all'estremo.

Vari scontri hanno anzi avuto luogo e sempre colla peggio degli austriaci. Non è vero che il bravo pittore Caffi sia stato fucilato: pare però in mano del nemico. I nostri battaglioni composti nella maggior parte di romagnoli comandati dal colonnello Ferrari, sono arrivati qui. Il Battaglione del Genio dormirà questa sera a Treviso.

Questa forza ha bastato a rialzare lo spirito di queste popolazioni colpite dal falso annunzio dello scontro di Palmanova.

Se i nostri governi ci avessero lasciai partire in quel primo nostro divino slancio . . . . . in quel primo palpito della nostra nazionalità, la causa Italiana a quest'ora sarebbe stata vinta con la sola forza morale. Ora bisognerà invece combattere davvero — e combatteremo. Il General Durando concentra le sue forze nell'Isola della Scala. Per agire di concerto coll'armata piemontese, bisognava prendere quella posizione. Si chiama Durando agente di Carlo Alberto: ma sia agente anche del Diavolo, purchè col Diavolo si caccino i barbari, io griderò « *viva il Diavolo* ». Della repubblica o della monarchia per ora non mi curo, pensiamo prima a vincere, ed a morire, se fa d'uopo, e il resto a poi.

Io volo ad Ostiglia per render conto al Generale di una seconda commissione affidatami pel Governo veneto ed in seguito ritornerò co' miei ad Udine. Lo spirito dei nostri Civici è eccellente, la colonna di Zambeccari si è distinta in varii scontri coi croati di Legnago; lo stesso han fatto quei di Palmanova diretti dallo Zucchi. Non so più dove dire a miei amici di scrivermi; ci parleremo poi se i croati non mi scorticano secondo la loro abitudine.

STAMPERIA FUMAGALLI

Mercoledì **FIRENZE 26 Aprile 1848** N. 206

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi » 33
per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso restituiti.*

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'.

FIRENZE 25 APRILE

Mentre sono da prendersi in considerazione le ragioni che i pubblicisti onesti e sapienti sostengono per far preferire agl'Italiani il principato costituzionale alla repubblica; mentre tutti dobbiamo sopra ogni cosa considerare che l'Italia sia unita per esser forte nella guerra dell'indipendenza; e se la unione perfetta e concorde sempre non si potesse ottenere che dalla uniformità dei governi per principato costituzionale, questi dovrebbonsi preferire e bene accettare da ogni suo stato; è nello stesso tempo errore gravissimo avere e spargere paure della idea repubblicana, riguardare come nemici chi la professa, e promovere inclusive odj e persecuzioni contro di essi. Questo è il vero modo per far nascere discordia e guerra civile; questo è contegno da faziosi. Sì, sono faziosi i fautori violenti dell'assolutismo, come i fautori violenti del principato costituzionale, come i fautori violenti della repubblica, come i fautori di inimicizie, di discordie, di persecuzioni, di tumulti per qualsivoglia mira o ambiziosa, o fallace, o maligna.

Intendiamoci bene: coloro che sostengono il principato costituzionale sollevando gli animi contro chi è di sentimento diverso, spaventando i timidi e gl'incauti, operando meno che rettamente come uomini e come cittadini, non sono capaci nè degni di ben rappresentare quel principio, ancorchè potesse essere giudicato da tutti il migliore pel bene della nazione; se ne guardino i popoli, se ne guardino soprattutto i sovrani che sogliono essere ingannati più facilmente dei popoli. Così coloro che professando la repubblica non ebbero e non hanno la virtù e la sapienza che ci vogliono per essere cittadini generosi, valorosi, modesti, incorrotti, non sono capaci nè degni di così alta missione. Se ne guardino i popoli, soprattutto laddove un'antica e orpellata depravazione sotto un dispotismo gesuitico ha prostrato gli animi nel vizio, nella ignavia, nella servitù, nell'egoismo. Nè gli uni nè gli altri possono aver voce in capitolo; e si può dire che sì gli uni che gli altri, anche non volendo, screditano, per lo meno, i principj pei quali combattono, se pure non conducono la società nei precipizi dell'anarchia.

Non parliamo dunque nè di loro nè a loro. Volgiamoci al buon senso naturale dei cittadini onesti, imparziali, riflessivi, di quelli che non s'infuriano a guisa degl'istrioni, che non declamano ampollosamente come i ciarlatani, che non perseguitano o non aizzano a perseguitare come i despoti, che non hanno per meta delle loro fatiche altro che il proprio interesse o la propria ambizione.

E domanderemo a questo buon senso, a questo pacato criterio della ragione: ammettendo che sia meglio per l'Italia avere i suoi popoli retti a principato costituzionale, se peraltro alcuno dei suoi stati, finchè dovrà durare questa divisione in più stati, si trovasse in condizione da reggersi a repubblica a preferenza del principato costituzionale e a scanso di pericolosi contrasti, non potrebbe farsi buona e forte confederazione anche fra principati veramente costituzionali e repubbliche? Vi sarà egli bisogno d'andare in cerca nei tempi antichi e nei tempi moderni dei molti esempi di queste confederazioni? E se tutte a lungo andare non sono riuscite bene, dobbiamo noi credere per questo, che anche in Italia, che ora, che con tanta necessità di stare uniti, con tanta esperienza di siffatte vicende, una confederazione tra principati veramente costituzionali e repubbliche in Italia debba riuscir male? Ammessa la bontà di una regola, è egli necessario escludere qualunque eccezione? Se gli stati che hanno dovuto abolire la monarchia, e che avevano non solo il diritto naturale ma l'obbligo e l'eccitamento di tutta Italia ad abolirla, crederanno pel loro meglio e pel meglio della patria comune di reggersi a repubblica, dobbiamo e possiamo noi vietarlo? Ci porremmo noi nel rischio di accendere la guerra civile per obbligarli a rialzare un trono e ad accrescere il numero delle dinastie regnanti col mettervi un nuovo principe? E i nipoti, come accetteranno essi il decreto dei padri loro, un decreto che non si può revocare se non con una rivoluzione? Mentre che se trovano la repubblica, e vedono che non faccia buona prova, sono sempre a tempo a modificarla tranquillamente fino al punto di statuire il principato costituzionale se nella loro sapienza ed esperienza lo credessero migliore di quella? E quando non vogliate lasciare a loro soltanto quest'arbitrio, datelo all'assemblea dei deputati di tutta la federazione nazionale. Ma non perseguitate un principio se non volete che ne nasca da questa persecuzione una lotta tremenda, da cui alla fine esso uscirebbe vittorioso e cementato dal sangue di nuovi martiri. Supponete che l'Inghilterra si opponga alla riunione della Lombardia e della Venezia con la Sardegna sotto la stessa corona: dunque la Lombardia e la Venezia che hanno abolito la monarchia straniera dovranno scegliere un nuovo re sotto la influenza d'un'altra potenza straniera?

Riflettasi pacatamente su queste avvertenze; e soprattutto non si lascino gli animi soverchiare dalla paura di nomi e di cose delle quali pur troppo i tristi hanno abusato e abusano, ma che per questo non sono meno importanti nè meno venerande; non si lascino eccitare a persecuzioni che generano sempre discordie e debolezza. Certo è che l'Italia sarà più libera, più unita e più potente con una confederazione di stati retti come meglio ciascuno di essi e per la sua indole e per la sua cultura vorrà, che non con una confederazione di popoli parte contenti e parte malcontenti del governo che verrà loro assegnato. Vinca la persuasione, sta bene; ma la persecuzione non fu, non è, nè sarà mai arte di persuadere.

AL SOLDATO VOLONTARIO

Tu sei la più sublime creazione dello spirito nazionale.

Tu non sei lo sgherro del despota che assale gl'inermi, e sgozza i fanciulli.

Tu sei il figlio del popolo che s'arruola per combattere gli oppressori de' tuoi focolari e i conturbatori della tua pace domestica.

Tua inspirazione è la patria: tuo scopo lo sua indipendenza: tua gloria il martirio.

Tu combatti per l'amore delle idee, che sono eterne, non per paura dei principi, che vacillano e passano.

Tua grande sovrana la terra, ove nascesti e patisti.

Premio alle tue lotte il bacio della tua donna.

Non deturpare l'altezza della tua missione colla indisciplina del tuo contegno, colla ritrosia de' tuoi modi, o la prepotenza de' tuoi atti.

Allora sei venuto non per salvare, ma per tradire la patria.

Rispetta gli ordini de' tuoi condottieri, che sono gli ordini della patria, e ricordati che solo nella concordia sta la forza e la vita, nella divisione la debolezza e la morte.

Rispetta le proporietà, che son parte integrante della patria.

Rispetta le donne, queste divine consolatrici dei nostri dolori: rispetta la vecchiaja, e salvala dalla baionetta straniera.

Guerra al nemico armato; compianto generoso al nemico inerme.

Corona colla magnanimità degli atti l'altezza del tuo mandato; e suoni sempre benedetta la tua memoria nei villaggi ove sei passato cantando le canzoni di guerra.

Guai a chi usurpa il pane del povero, o fa piangere gli occhi del vecchio o del fanciullo!

Quando ti sta di fronte il nemico non atterrirti: combattilo e spegnilo, ma non conturbarne l'agonia col motteggio o l'insulto.

E se a te tocca la morte, accoglila come una amica dispensiera di glorie, e muori nella fede di Dio e dell'avvenire.

Non temere per la tua donna e per i tuoi figliuoli. Le lagrime ch'esse spargeranno, saranno terse dalla mano della patria, i loro dolori confortati da' tuoi fratelli d'arme, la loro vita consolata dal ricordo della tua fortezza e della tua gloria, consolata da quella sublime riverenza che hanno anche le anime volgari per la famiglia dell'esule o del martire.

Ogni palmo di terra Italiana dà il suo soldato volontario: A centinaia giungono in Lombardia, e sacrificano tutto, interessi, affetti, agi alla gran causa italiana. Sia pensiero di chi ci governa formarne subitamente un esercito, che rappresenti, per così dire, la nazione. Lasciandoli sbandati, non è loro guida che l'entusiasmo, e finiscono col sacrificare sè stessi: ci assennino i due fatti di Castelnuovo e di Vicenza!

(*L'Emancipazione Giorn. di Milano*)

NOTIZIE ITALIANE

PRATO — 24: aprile:

La Colonna dei Volontari Siciliani partiti la mattina da Firenze, giunsero in Prato fra le acclamazioni di questa popolazione la quale si partì colla Civica ad incontrarli colla banda. In quest'occasione il sig. PietroCironi presentò al sig. col. La-Masa Comandante quest'eletto Drappello un indirizzo inoltrato al Gonfaloniere di Firenze, col quale era dimostrato che se a Milano dobbiamo il primo passo verso la indipendenza dobbiamo però alla Sicilia tutta il primo passo verso la libertà; e che la onorificenza decretata dalla Civica Magistratura di Firenze allo Stemma di Milano non scemerebbe punto quando una eguale venisse resa allo Stemma della Città di *Palèrmo*.

PISTOJA — 25 aprile. Ci scrivono:

Nelle ore pomerid. d'jeri giungeva in questa Città la deputazione di bajonette siciliana guidata dal colonnello La Masa, recantesi in armi alla guerra della nostra indipendenza: si trasse ad incontrare quella schiera di valorosi oltre numeroso popolo, diversi plutoni di nostra guardia Civica con lo Stato maggiore, e la Banda. Ivi la Civica fatta ala ai medesimi e salutatisi a vicenda, li accompagnò fra i plausi vivissimi fino alla caserma che essi prescelsero, ringraziando degli alloggi che offerivan loro. Non disgradirono però l'offerta d'un pranzo che molti distinti cittadini vollero dare ai medesimi nella sala dell'accademia degli armonici. Erano più di 150 convitati, primo de' quali, sedeva il prode La Masa, cui i plausi furono continui per le animate parole con cui rispose a quelle de' Pistoiesi a onore dell' eroica Sicilia, e suo, e de' valenti ch' ei guida dall' uno estremo all' altro d' Italia quasi a stringere con più indissolubili nodi questo vincolo di amore e di forza che assicura della nostra vittoria. Bellissimi versi improvvisò La Masa sul prode Ferruccio. Il tenente Colonnello della nostra Guardia disse parole onorevoli al colonnello siciliano a nome de' suoi militi. Fu salutato a nome del clero Pistojese il sacerdote Siciliano venuto come uno de' primi eroi del clero Italiano. Intanto un nembo di fiori cadeva su i convitati dall' alto delle tribune per mano di gentili signore, mentre altre presentavano il siciliano colonnello d'una tricolore bandiera, che egli accogliendo diceva sarebbegli stata d'ispirazione a seguire con più ardore la magnanima impresa.

Troppo lungo sarebbe ridire ciò che fu letto, e i lieti brindisi, che si levarono a questo convito. Sulla fine s'innalzarono i canti patriottici, primo de' quali a intuonare e a cui gli altri facevano coro, fu un gentil giovinetto Pistojese, quasi a mostrare che omai non v' è età che non sia compresa dal forte sentimento della patria indipendenza. Al bello indirizzo poi che i Siciliani dispensarono a stampa ai Toscani firmato La Masa, un' altro pur bello ne usci da' Pistojesi ai medesimi firmato R. Marini, e da essi applaudito. Così compievasi questa sera la gioia che a parole non può descriversi, quando tanti affetti nel cuore ci sovrabbondano.

Stamane all' alba i valorosi prendevano la via di Bologna.

TORINO. — 22 aprile. (*Risorgimento*):

Possiamo assicurare che il Gioberti ha rifiutato la carica di senatore.

Dicesi che abbiano pure rifiutato: il conte Sales, il conte Payretti, il cav. Giacinto Collegno, il march. Massimo d' Azeglio, il conte Brignole, il principe della Cisterna, il conte Collegno, il barone della Torre ex governatore. Questi rifiuti dicono più, che molti commenti sulla attuale composiziono del nostro senato.

PIACENZA. — 16 aprile, scrivono al *Cor. Mer*:

Sonosi aperti i registri di dichiarazione « a quale dei governi limitrofi si voglia appartenere ». Fra i moltissimi soscrittori, un solo si è negativamente firmato; i più dichiaranti la loro dedizione a Carlo Alberto, senza osservazioni o condizioni: molti colle sole aggiunte: « *Presto prestissimo subito.* » — Il consenso civico e quelli componenti il governo provvisorio sono i primi inscritti favorevolmente. Quindi fra breve, io spero, saremo uniti.

Martedì si aspetta per guarnigione in questa città una parte del vostro reggimento Guardie.

BOLOGNA — 22 *aprile* (*Italiano*):

Il Generale Durando ha passato il Po con 6000 uomini di linea. Altri 5000 entrarono in Ferrara il 17. -- Il corpo di 6000 uomini comandati dal Generale Ferrari entrerà presto nel Veneto per appostarsi tra Padova e Vicenza. -- L' intero corpo di Durando è di 17000 uomini. -- La prima divisione sosterrà la guarnigione di Mantova e Legnano col dirigersi tra l' Adige, il Po, ed il Mincio. --800 uomini de' corpi franchi partiva da Badia per Monselice onde dirigersi verso Vicenza.

BOZZOLO — 20 *aprile. Ci scrivono*:

Gli affari della guerra qui vanno progredendo perchè tutti i giorni diminuiscono le forze degli austriaci per diserzioni; i Piemontesi hanno bloccata Peschiera e potrebbero *prenderla in poche ore perchè fino di giovedì scorso* col cannoneggiamento di otto ore consecutive fecero diverse brecce da passarvi la truppa; ma non si sono azzardati ad entrarvi perche temono che sia minato il forte. In Mantova, distante da noi miglia 12 1/2, vi sono circa dieci mila Soldati.

MILANO. — 19 aprile:

Jeri giunse, proveniente da Marsilia, un forte corpo di esuli italiani, che ha giurato di combattere l' austriaco: passò per Milano infra gli applausi universali: Viva l' indipendenza! Viva Mastai Ferretti!

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LÒMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano 21 aprile

Una staffetta arrivata dal Quartier Generale dell' Armata Piemontese ha recato queste positive notizie:

Il Re Carlo Alberto avendo determinato di sgombrare affatto dal nemico la riva destra del Mincio, e rinserrarlo in Mantova, stamattina (giorno 19) diresse da quella parte un Corpo di 18 battaglioni, una brigata di cavalleria e tre batterie d' artiglieria sotto gli ordini del General Comandante Barone Bava.

Giunta la Colonna verso le ore 11 in prospetto della piazza, cominciò il combattimento sostenuto dalla parte del nemico dal forte di Pradella e da alcuni pezzi d' artiglieria campale disposti esternamente. Però le artiglierie piemontesi sostenute dai bersaglieri e dai cacciatori della Brigata Aosta che eransi opportunamente collocati, approfittando dei movimenti del terreno e dei circostanti caseggiati, costrinsero ben presto il nemico a rifugiarsi in piena ritirata dentro la fortezza. — V' ebbero in questo fatto alcuni feriti da ambe le parti.

Il Re si diresse in seguito per Castellucchio a Gazzoldo, ove stabilì il suo Quartier Generale.

Jeri (giorno 20) entrarono in Volta parecchi dragoni austriaci fatti prigionieri in un fatto d' arme a Villafranca, di cui però non si conoscono finora i particolari.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra

C. REALE

NOTIZIE DELLA GUERRA

Milano 21 aprile.

Le nostre truppe italiane circondano tuttavia Peschiera, dove il nemico si tien rinserrato.

Jeri l' altro una parte della vanguardia Piemontese si mosse da Goito, avanzandosi sulla linea di Mantova. Improvvisamente si trovò dicontro una schiera di Cacciatori tirolesi, coi quali scambiò alcuni colpi, dopo di che, vedendo avvicinarsi altra truppa nemica si ritirò; I Cacciatori si misero ad inseguirla, credendo forse che i nostri si fossero dati alla fuga, ma giunti vicino al grosso dell' esercito, furono ricevuti da una scarica di artiglieria si ben diretta, che dovettero celeramente retrocedere, lasciando alcuni morti sul terreno.

Ieri l' altro 19 un corpo di più che mille Tortonesi passarono il Po a Viadana, e presero la via di Casalmaggiore. — Essi camminano su Mantova per rinforzare le nostre truppe.

Persona degna di fede giunta da Vienna riferisce in quella città dominare il disordine e l' anarchia, e non vi è individuo che il voto degli abitanti chiami all' amministrazione dei pubblici affari. Il Conte Kolowrat parrebbe disposto a non rifiutare il posto di primo ministro, ma la poca energia del suo carattere non gli procura molti suffragi. L' opinione favorirebbe il Barone Pillersdorff, uomo malaticcio e forse mancante di quelle qualità che sono indispensabili per un ministro di stato.

Da lettera particolare sappiamo che la vanguardia Napolitana giunse a Modena il giorno 17 corrente.

— 17 *aprile.* (*G. P.*):

La presa di Castelnuovo lasciò in potere degli Austriaci alcuni prigionieri della legione Manara. Fra questi il milanese Maglia, fatto segno di particolare crudeltà, venne fucilato dal nemico il giorno stesso in cui cadde prigione. Il colonnello Ferretti, fratello del celebre cardinale ministro, è mandato a Salò ad organizzarvi corpi franchi, raccolti sotto le bandiere del generale Allemandi. Si dà per certo che a Vienna il governo è in mano dell' Università, per cui rimarranno inceppati gli sforzi, tentati dalle truppe sparse nelle provincie, di accorrere in Italia. A Buda una nuova rivoluzione pose il governo in mano del popolo.

Leggesi nel *Constitutionnel* del 14: « La lentezza delle operazioni del re Carlo Alberto comprendesi appieno. Egli ha di contro un esercito d' Austriaci ancor numeroso, che fece la sua ritirata in bastante buon ordine in mezzo ad un paese insorto, e che occupa uno degli alloggiamenti più forti, una delle migliori linee di difesa dell' Italia settentrionale. Nondimeno, quell' esercito debb' essere *disanimato*; è impossibile tenersi a lungo in un paese che vi rispinge, e dove ogni abitante è un nemico. Essendo il maresciallo Radetzki già in possesso della linea dell' Adige, il ritardo della lotta non può portare nessun pregiudizio all' esercito italiano; e può fortificarlo, permettendo di raccogliere e di organizzare i volontari, e indebolire in pari tempo gli Austriaci con la diserzione ed il difetto di viveri. Non pare, del resto, che l' Austria sia in grado di spedire rinforzi in Italia; la disposizione delle popolazioni, che vivono sotto lo scettro austriaco, sembra contraria ad ogni spedizione di soldatesche. Il governo austriaco vela codesta impotenza, mostrando intenzioni pacifiche verso la Lombardia. »

VICENZA — 17 aprile:

Dal Lazzeretto posto ad un miglio di Verona sono levate tutte le polveri, e parte ne fu gettata nell' Adige.

La polveriera di Montorio esausta: l'emporio delle polveri è in Verona: i forti tutti di Verona minati.

A Verona fanno arresti di tutte le classi.

Non si hanno notizie se continui l'armistizio, se si tratti una pace, o se vogliasi decidere la sorte colle armi.

I militari sono alloggiati nelle case dei cittadini.

Nelle truppe ci è discordia. Gli Italiani tentarono di disertare, *ma il tentativo non riuscì.*

VENEZIA 21 aprile.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia 21 aprile.

Dopo il fatto di Visco (17 aprile), in cui i nostri corpi franchi, e i Bellunesi in ispecie, diedero sì belle prove di valore e di coraggio, gli Austriaci, nella notte stessa, si volsero sopra Jalmicco, lo circondarono, e fecero ritirare la poca truppa di linea italiana, poi vi appiccarono il fuoco, ed alcuni dei nostri soccombettero. Fatto baldanzoso il nemico, inoltrò nei paesi di Privano, Seveglianо, Bagnaria ed occupò Fauris e Gonars, 3 miglia a ponente della fortezza di Palmanova. Non è a credere però che questo avvenisse senza scontri, che onorassero i nostri corpi franchi.

Dal Friuli scrivono che i veneti Crociati hanno superato ogni aspettazione. È degno poi di ricordare, come ingannato il Palatini, Bellunese, che conduceva un drappello di volontarii, da alcuni Croati, che s' erano finti Italiani, cingendosi le sciarpe tricolori e gridando Viva Pio IX! si faceva ad incontrarli amichevolmente, quando udì l' ordine di far fuoco. Allora prese il partito di evitare la scarica, ordinando a' suoi *di curvarsi prontamente a terra; quindi, rialzatisi, si azzuffarono* accanitamente, con perdita considerevole per parte dei Croati.

Tali invasioni di territorio, che vengono fatte nella costa illirica dei Friuli, minacciano la stessa Udine, la quale però sarà in istato di opporre una valida resistenza; ed il Governo provvisorio della Repubblica fa ogni sforzo per mandare soccorsi, ed affretta la venuta del generale Ferrari, ch' è già in marcia oltre Po, alla testa di 6,000 uomini di truppe pontificie.

Ieri (20) smontarono dal Po a Polesella, provenienti da Pavia, con battello a vapore, 170 studenti napoletani armati di fucile e spada, e domani mattina prenderanno la via di Rovigo, per dirigersi verso Padova.

Giunse pure, proveniente da Ferrara, altro corpo di 60 bersaglieri, che vanno a raggiungere il capitano Da-Mosti, ed anche questi domani si recheranno a questa via. Si presero le opportune disposizioni, perchè anche questi rinforzi vadano verso il Friuli.

L' esercito piemontese s' ingrossa ogni dì più. Si dice essere giunto a Carlo Alberto un rinforzo considerevole di truppe sarde, oltre i cannoni di grosso calibro per l' assalto. Lettere e giornali annunziano che un corpo di truppe toscane, forte di circa 2000 uomini, ha traversato il Po a Brescello il giorno 17, onde congiungersi coll' ala destra dell' esercito piemontese, sotto gli ordini del general Bava, per la strada di Viadana, Sabionetta, Gazzuolo e Marcaria. I forti di Brescello sono munitissimi d' artiglieria d' ogni calibro, e bene provveduti di munizioni da fuoco.

Venezia 21 aprile 1848.

Per incarico del Governo provvisorio
Il segretario generale JACOPO ZENNARI.

Venezia 22 aprile 1848.

Lettere del Comitato dipartimentale del Friuli (21 aprile) recano quanto segue:

Il nemico è alle nostre porte.

Dalla torre del borgo Aquileia gli abbiamo scagliate alcune cannonate.

Le campane suonano a stormo.

Il popolo è tutto sotto l'armi, sui tetti, sulle finestre ed alle barricate, mostrando molto coraggio.

Il Comitato dell'ordine pubblico di Monselice, scriveva il giorno stesso:

La posizione di Bevilacqua venne abbandonata dal colonnello Zambeccari, che comandava il corpo franco dei pontificii, ivi acquartierato. Esso passò qui questa mattina, e si diresse colla propria colonna alla volta di Padova.

Un corpo di Austriaci di 800 uomini, che, uscito da Legnago, fece una scorreria sino a quel paese, vi recò gravi danni, non risparmiando neppure il Castello; quindi si ritirò nuovamente a Legnago per la via di Cologna. Non si ha però a deplorare la perdita di alcuna persona.

Il cittadino *Paleocapa*, ministro dell'interno e delle pubbliche costruzioni è partito la notte scorsa pel campo di S. M. Carlo Alberto, onde di nuovo affrettare istantemente, in nome del Governo, i soccorsi reclamati dalle necessità del Friuli, e riparare al difetto di aiuto, che con fondamento si attendeva dal generale Durando, il quale si è già diretto per Ostiglia.

In aiuto del Friuli è partito oggi da Treviso il generale Dalla Marmora col battaglione Trivigiano, coi Crociati ivi raccolti, e col corpo pontificio comandato dal colonnello Ferrari, ai quali si uniranno in breve 6000 pontificii sotto gli ordini del generale Ferrari, già in marcia.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI

(*Libero Ital*).

Si sono avuti ulteriori ragguagli del Friuli. Gli Austriaci si erano avanzati iersera fino a mezzo miglio da Udine. Un piccolo corpo di loro, che si era avanzato contro una porta della città, fu respinto. Ci raccontarono che un altro corpo più grosso era riuscito a penetrare per un' altra porta, ma poi a poca distanza, incontrato l' ostacolo di una fortissima barricata, non aveva potuto superarlo ed era stato respinto con perdita dalla città.

Erano stati lanciati molti razzi nella città, ma quasi tutti di niun effetto! Uno solo aveva appiccato fuoco ad un vecchio edifizio ad uso di acconcieria di pelli, ma il fuoco alla partenza del narratore si stava estinguendo.

Ci venne assicurato che un corpo di 6 a 800 Crociati sia stato diretto verso il Friuli.

L' allarme a Montagnana si era dissipato. Il nemico si era momentaneamente avanzato da Legnano fino alla Bevilacqua (*sono sole 4 miglia*), e poi, dopo poche ore, si era dato nuovo ritirato a Legnano.

Alcuni, avendo saputo che un membro del nostro Governo Provvisorio è partito per alla volta del campo di Carlo Alberto, se ne erano spaventati. Ma se si vuol far sentire a quel Re la verità in modo autorevole, convien pure che vi *sia* qualcuno che possa e voglia dirgliela.

NAPOLI — 18 aprile (*Nazionale*).

In questo momento ci viene assicurato da persona degna di fede, che è stata dal Re accettata la dimissione presentata dal Tenente Generale Carlo Filangieri.

Oggi sono seguite le riunioni de' Collegi elettorali. Sappiamo che la manifestazione dei più era contraria alla Paria. Leggevasi in molte schede: *non Pari*. Il tutto è proceduto regolarmente, e domani ne daremo i particolari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI 18 aprile. — Cominciano ad esser conosciuti con qualche precisione i debiti dell' patrimonio dell' ex-re Luigi Filippo. Essi sono per quasi 40 milioni, di cui 20 ne sono reclamati da' particolarii, e 20 dal tesoro.

Per ora non possono essere pagati questi debiti perchè è molto difficile poter vendere prontamente e senza grandi perdite il suo patrimonio privato; esso è però sotto sequestro e l' Assemblea nazionale deciderà cosa se ne debba fare.

L' antico patrimonio privato rappresenta una cifra di 200 milioni. L' eredità di Madama Adelaide sorella del re ammontava a 80 milioni; e quella del Codeu, toccata al duca di Aumale, ammonta a più di 100 milioni,

Borsa di Parigi del 18 aprile — Corso dell' ore 1 1/2 — 3 0/0 — 38 1/2 — 39 — 40.
— 5 0/0 — 59 1/2 — 59 3/4 — 60.
Banca di Francia 1100.

— Il governo provvisorio ha pubblicato il seguente Proclama:

Il giorno di ieri, fu una nuova consacrazione dell' ordine di cose inaugurato il 17 marzo.

« Il 16 aprile, come il 17 marzo, ha dimostrato quanto erano salde le fondamenta sulle quali riposa la repubblica.

Non più monarchia! avevamo gridato allora; *nessuna reggenza!* Parigi ha ripetute ieri queste parole magiche, che fanno impossibile la guerra civile, nell' innalzar che fate unanimente il grido di: *viva la repubblica! viva il governo provvisorio!*

E così rimangono deluse le speranze dei nemici della repubblica, fatta e sicura la pace in Parigi, e sono dileguati i vani timori sparsi nei dipartimenti.

Cittadini, l' unità del governo provvisorio rappresenta l' unità della patria: ben lo avete voi compreso; grazie ve ne siano rese.

Fra tre giorni un' altra grande festa nazionale si deve celebrare; il governo provvisorio ad essa vi invita; voi vi incontrerete anche quei figli del popolo che rappresentano l' esercito, i quali ricevendo le nuove bandiere, giureranno al par di voi di non lasciarle perire.

Sì la repubblica è fondata, e sostenuta dall' adesione di tutti i cittadini fraternamente uniti; la rivoluzione è invincibile.

Libertà, Uguaglianza, Fraternità.

In nome del popolo francese,
Il governo provvisorio
Decreta:

Il principio dell' inamovibilità della magistratura, inconciliabile col governo repubblicano, disparve colla carta del 1830. Provvisoriamente, e sino a giorno in cui l' assemblea nazionale pronunzierà sull' organizzazione giudiziaria, la sospensione o la rivocazione dei magistrati può essere pronunziata dal ministro della giustizia, delegato del governo provvisorio, come misura di pubblico interesse.

La sospensione o la rivocazione dei magistrati della Corte dei Conti, può essere pronunziata dal ministro delle finanze, delegato dal governo provvisorio, come misura di pubblico interesse.

Fatto a Parigi, in consiglio di Governo, il 17 aprile 1848.

I Membri del Governo Provvisorio

SPAGNA

MADRID — 14 aprile (*Eco del Commercio*):

Nella serata un nuovo allarme si è sparso per la Città. Tutte le porte furon chiuse ad un tratto, ma non si è potuto verificare da quale cagione fosse stato motivato.

La Regina Madre coi Conjugi Monpensier sono partiti per Aranjuer, ove li seguirà in breve Isabella II.

Alcuni battaglioni hanno avuto l' ordine di porsi su quello stradale.

PORTOGALLO

LISBONA — 9 aprile:

Gli esaltati cartisti del partito del sig. Giuseppe Cabral sono decisi di opporsi alla politica di conciliazione del nuovo gabinetto.

Il Governo si dichiarò pel sistema diretto d' elezione pei deputati, e non c' è dubbio che il Governo vuol presentare prontamente alle camere una legge per adottare questo sistema. Il primo passo preliminare fu adottato da una maggiorità di 30 voci nella camera dei deputati. Un comitato di pari fu nominato per suggerire le riforme necessarie, onde soddisfare i voti del paese. Si temeva per la pubblica tranquillità, a meno che non si prendessero misure pronte per mantenerla. La risposta del sig. Cremieux all' indirizzo di congratulazione dei Portoghesi in Parigi, ha fatto nascere qui gran fermento. — Il linguaggio della stampa opponente diventava di più in più confidente e minaccioso.

INGHILTERRA

LONDRA. — Il famigerato principe Metternich è aspettato a Londra fra pochi giorni. Furono già presi per suo conto appartamenti alla locanda di Brunswich, piazza di Annover.

GERMANIA

VIENNA. — La gazzetta austriaca dice che l' Austria non vuol rimanere a mezzo cammino, e che non s'accontenta d' una semplice aurora di libertà; ma la vuole risplendente come il sole nel suo pieno meriggio; che più non soffrirà che le abitazioni dei suoi cittadini vengano fabbricate a piedi degli antichi castelli feudali, essa non vuole uscire della schiavitù del medio evo, per entrare in uno stato di monca libertà, quando gl' imperii che l' avvicinano già da lungo tempo uscirono vittoriosi da tale situazione. L' Austria non sarà paga, che quando godrà degli stessi vantaggi, ed avrà fatto gli stessi che si fecero in Prussia, in tutta germania, nei parlamenti di tutta la nazione. Lo stato più libero sarà pure in un tempo a noi vicinissimo il più potente, il più felice ed il più influente in Europa. Il primato della Germania apparterrà a quel sovrano, il quale avrà dato al suo popolo le migliori, le più libere istituzioni; a quello, il cui paese offrirà allo straniero, nel calcarne il suolo, l' aspetto il più giocondo, prospero e felice. L' Austria più non soffre di essere da meno della Prussia, e della restante Germania. Essa non cerca però nè repubblica, nè anarchia; a queste conducono le mezze misure, le monche libertà, l' indecisione e la mala volontà dei governi, sognante un impossibile passato.

— 13 aprile. (*Gaz. di Prussia*):

Il conte Rodolfo Stadion, burgravo in capo di Boemia, ha data la sua dimissione; l' imperatore l'ha accettata ed ha nominato a quella carica il conte de Thun, consigliere di reggenza in Gallizia,

Dalla *Gazzetta Universale* del giorno 16.

Riflessibile per lo sviluppo ulteriore della nazionalità polacca si presenta un proclama pubblicato nella *Gazzetta Polacca di Posen* « *ai fratelli russi* ». Questi vi vengono ammoniti ad imitar l' esempio dei popoli dell' Europa occidentale ed a scuotere il loro giogo. E più avanti vi si dice: « L' abbominevole dispotismo lacera le viscere della *vostra patria*; l' abbominevole dispotismo portò sopra di voi l' onta dell' averno e delle tenebre, esso vi ricopre finalmente di vergogna agli occhi del mondo, e trasformò la vostra bandiera nella bandiera dell' obbrobrio agli occhi dei popoli d' Occidente. Non avete voi udito le grida unanimi dell' odio e del disprezzo contro voi che rimbombano in tutta l' Europa?

« No, non è contro di voi, o russi che si declama. Voi non siete conosciuti: si conosce soltanto la forza satanica che vi soggioga; si conosce soltanto il ghiaccio della Siberia. Il bastone dei vostri carnefici, le miniere omicide dell' Ural . . . . . o Russi! La forza e la violenza de' vostri tiranni, la vostra miseria, la vostra vergogna non sono altro che le conseguenze della vostra cecità.

« Possa cadere finalmente la benda dai vostri occhi; possa il vostro popolo sollevare i suoi diritti; e l' opera sanatica di secoli di dispotismo sarà annientata in un istante . . . . . o Russi! Noi vi scongiuriamo a combattere assieme con noi la lotta per la libertà, pei lumi, per la vostra e nostra felicità! . . . . Sotterriamo per sempre noi deserti della Siberia l' asiatico dispotismo.

G. D. di BADEN. — COSTANZA, 13 aprile:

L' arrivo di Hecker ha dato luogo ad un movimento repubblicano, il quale dapprima pareva cosa di nessun momento, ma che ora pace cominci ad assumere un aspetto più minaccioso. Hecker e Struve si trovano circondati da corpi franchi assai numerosi. Se i loro tentativi avessero qualche riuscita, sarebbero sommamente pregiudizievoli per l' ordine che sarebbe gravemente minacciato del più terribile sovvertimento, e per la causa dell' unità e nazionalità tedesca, la quale aveva preso testè sì felice indirizzo.

SVEZIA. STOCCOLMA. — 4 aprile:

Oggi vennero eletti dai quattro stati della dieta i dodici mebri del *comitato segreto*, il quale tratta col Re di tutte le cose pubbliche che hanno duopo di segretezza. La scelta è caduta sovra uomini, le cui opinioni, ed il cui patriottismo sono pegno, che il Re troverà in loro, nelle politiche agitazioni del presente, quell' appoggio, che la costituzione ebbe di mira nell' istituire codesto comitato.

DANIMARCA « Il primo fatto d' armi delle truppe di Schleswig Holstein coi danesi è stato disastroso per i primi. Ecco ciò che si legge in una corrispondenza particolare.

« Una battaglia sanguinosa ebbe luogo fra i Danesi di Holstein, il cui capo e il principe di Noer fratello del duca di Augustenbourg. Il sette aprile i Danesi, comandati dal generale Hdeman, s' impadronirono della posizione che gli insorti occupavano a Bau, e qnest' ultimi si ripiegarono su questa città e i contorni. Al domani a 7 ore del mattino, i Danesi cominciarono l' attacco su tutta la linea. Per mezzo di una bella manovra, giunsero inaspettatamente sul fianco del corpo degli insorti. Il disordine si sparse nelle loro file, e a tre ore pomeridiane, la sconfitta era completa.

« La flotta danese avea nel *medesimo* tempo distrutto le batterie che gli insorti aveano innalzato sulla costa. Gli Alemanni che ascendevano a 6000 uomini di truppa di linea e 4 a 5000 volontarii *reclutati di studenti di Kiel* e di operai, hanno sofferto una perdita di presso a 1400 uomini. La perdita del corpo danese, il quale era di 10,000 uomini, è valutata a 250 uomini. Il corpo dei volontarii è stato circondato e quasi interamente distrutto dal fuoco micidiale de' bersaglieri danesi. Il combatttimento fu accanito e gli insorgenti hanno ricusato di arrendersi.

« Il 9 aprile, i Danesi si impadronirono della città di Schleswig, e il 10 gl' insorgenti aveano passato l' Eider, ed eransi *rifuggiti nell' Holstein*.

« Quel che vi ha di rimarchevole, si è che quasi tutte le città di Schleswig hanno ricevuto le truppe danesi a *braccia aperte. Sono accolti come liberatori che gli hanno* salvati dal dispotismo dai pubblici funzionarj che hanno violato il loro giuramento di fedeltà al governo danese per immergere il paese in tutti gli orrori di una guerra civile.

« In tutta la Germania attualmente si grida vendetta contro i Danesi. Una armata allemanna di 40.000 uomini si prepara a invadere tutta la penisola Cimbrica. Gli Alemanni vogliono assolutamente conquistare la metà della Danimarca per avere dei porti e una flotta, e pretendono d' incorporare lo Schleswig, la cui occupazione è per due terzi danese.

SCHLESWIG-HOLSTEIN— Scrivono sotto la data del 10 aprile al *corrispondente d'Amburgo* che vi fu presso Holniss un combattimento micidiale fra i Danesi e le truppe dello Schleswig-Holstein: queste ebbero la peggio; di ottocento, la maggior parte perirono, ed i pochi superstiti furono fatti prigionieri dai Danesi.

Il duca di Augustemburg ritornò da Berlino a Rendsburgo coll'ordine al colonnello di Boniz di introdurre le truppe prussiane nello Schleswig, d'inviare prima un parlamento al re di Danimarca per intimargli per l'ultima volta di evacuare lo Schleswig, sotto pena di esservi costretto dal decimo corpo della confederazione.

COSTANTINOPOLI. — 7 aprile: (*Il Port. Malt.*)

La situazione politica dell' Europa cagiona inquietudini a tutti gli spiriti, e qui alla Porta i consigli si succedono con rapidità. Pare che i ministri vogliano dotare il paese di parecchie riforme; fra le quali dicesi che vi sarebbe l' abolizione del *Garatch*, imposta personale che i rajà sono obbligati di pagare; dimodochè un' uguaglianza verrebbe ad essere stabilita tra i musulmani ed i sudditi cristiani. I ministri però incontrano grandi ostacoli, onde mettere in esecuzione tutte le riforme ch' essi vogliono fare, nel fanatismo degli *ulemas* i quali fanno una viva opposizione. Si erano fatti spargere ogni sorta di rumori di esecuzioni, di arresti, gli uni più assurdi degli altri, e che non hanno alcun fondamento. Un fatto intanto, che pare sia vero, si è che il governo ha fatto l' acquisto di tutti i fucili che ha potuto trovare presso i negozianti della capitale, e si aggiunge averli esso pagati a caro prezzo; cosa che si può credere molto bene, imperciocchè i negozianti si saranno naturalmente approfittati, e con ragione, di una tale circostanza affin di vender bene delle armi che da molto tempo tenevano in magazzino. Or, che voglia fare il governo di queste armi, è ciò che da tutti s' ignora, e si crede che altro scopo non abbia se non se quello d'impedire che altri li acquistino, sian turchi o rajà. Frattanto questo spirito che solleva tutta l' Europa si propanga nelle nostre vicinanze. In Galatz la rivoluzione austriaca ha prodotto i suoi effetti. Discesi che nelle provincie della Servia esista grande esasperazione: insomma è un' aria che passa per ogni dove.

Sento che la Servia, la Moldavia e la Valacchia siano fortemente agitate. Si vocifera che i russi abbiano fatto marciare 50,000 uomini sulla Valacchia.

Individui ricompensati da S. M. per essersi maggiormente distinti nei fatti d' armi di Monzambano. Borghetto, Valeggio e Peschiera. succeduti addì 9, 10,11 e 13 aprile 1848.

Conte Broglia, luogotenente generale, premiato della croce di commendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro.

Mollard, colonnello del 2º fanteria, premiato della croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Pelissier, tenente del 2º fanteria, premiato della medaglia d' argento.

Della Marmora, maggiore d' artiglieria, premiato della croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. Martino, capitano d' artiglieria, premiato della medaglia d' argento.

Avogadro di Valdegno, capitano d' artiglieria, premiato della medaglia d' argento.

Bocca, capitano d'artigl., premiato della medaglia d'argento.

Bellezza, sottotenente d' artiglieria, promosso luogotenente.

Marazzani, capitano di Stato maggiore generale (ferito), premiato della medaglia d' argento.

Cordou de la Tour, luogotente di Stato maggiore generale premiato della medaglia d' argento.

Morand, capitano del genio, premiato della medaglia d' arg.

Rocci, capitano del genio, premiato della medaglia d' argento.

Blanc, sergente nel 2º reggimento fanteria (Granatieri) promosso *a sottotenente.*

Gerdil, sergente nel 2º reggimento fanteria (Granatieri) premiato di medaglia d' argento.

Boschero, Debernardi, Fontana, artiglieri, premiati di medaglia d' argento.

Serravalle, soldato nel 16 fanteria, premiato della medaglia d' oro.

Ridolfo Brivio, figlio del mastro di posta di Casina Buon Gesù, della compagnia de' Volontari, Vicari e Simonetta, premiato della medaglia d' argento.

Filippa, maggiore d' Artiglieria, premiato della medaglia d' oro.

Bonino, sotto-caporale del 16 regg. fanteria (monco del braccio destro), premiato della medaglia d' argento,

Dal Quartier generale in Volta, il 15 aprile 1848.

Il Ministro Segretario di Stato
FRANZINI.

NOTIZIE DELLA SERA

Il Concordato tra la S. Sede, e la Toscana, specialmente pel riunito Ducato di Lucca, è stato firmato in Roma, e non sappiamo con quanta avvedutezza per parte di Mons. Buoninsegni. *Ora* pende per la disamina nel Dipartimento del Regio Diritto

— 23. aprile. *Abbiamo da Persona che giunge in questo momento dal Campo:*

A *Bozzolo*, si trova il valoroso Colonnello La-Marmora, che si va rimettendo dalla sua ferita.

A *Reggio*, il battaglione Universitario di Pisa è partito pel campo questa mattina.

Il colonnello Laugier con diverse Compagnie si è pure diretto al Campo.

Il Campo si forma a *Volta*. È imminente l'attacco su Peschiera, e credesi per certo debba cominciare domani; di là si passerà a Mantova.

Il Comando Generale è ora a Bozzolo.

Le truppe Toscane che erano a Bozzolo, sono partiti oggi a mezzogiorno per Castelluccio, e quelle stanziate a Gazzolo, prenderanno quartiere a Bozzolo, ove stamane sono giunti 600 Napoletani.

Fu ordinato ai bravi bersaglieri Piemontesi di accamparsi sotto Mantova dalla parte di *Porta Predella*, ma avendo scambiato strada, si ritrovarono sotto una batteria di n. 8 cannoni alle prime fortificazioni, ove avvistosi dell' errore pensarono di rimaner fermi, giacchè, da quella batteria non potevano esser offesi. Pare che alla truppa che è in Mantova manchi l' acqua da bere perchè un carrettiere con due botte fu mandato a farne provvista in quei contorni; e fu appunto quel carrettiere che fatti pochi passi, si avvidde della vicinanza dei Piemontesi, per cui all' istante staccò il cavallo dal carrettone e velocemente si portò alla porta per dar il segno d' allarme per cui gli austriaci tosto si recarono sui forti, e i cannonieri stavano per mettere in una posizione diversa i cannoni quando i Piemontesi cominciarono a fargli fuoco addosso, e così aggiustatamente che ne stesero morti 64.

I Piemontesi in fatto, e non avendo avuto altra resistenza, si ritirarono e presero posizione fuori del tiro del cannone, ove sono rimasti accampati.

Il 23 a Modena arrivò la compagnia Toscana proveniente dalla Garfagnana comandata dal sig. cap. Giusti, e dal tenente Scipione Fortini, ed è partita questa notte pel campo.

Il 24 a Modena arrivò la colonna dei volontari di Lucca e si diresse egualmente al campo.

Quello stesso giorno entrò in Parma un corpo di Piemontesi.

FIVIZZANESI, E REGGIANI.

Se fino ad ora la mia penna ha taciuto; se il mio Cuore ha tardato a manifestarvi per mezzo della stampa i sentimenti di riconoscenza da cui era infiammato per le gentili e fraterne accoglienze, con cui lo riceveste insieme alla sua Truppa; attribuitelo alla breve dimora fra voi fatta, alla moltiplicità degli affari di servizio, ma non vogliate addebitarne la freddezza dell' animo mio — L' entusiasmo con cui accoglieste la mia Truppa, le patriottiche gentilezze ad essa da voi usate, mi costringono a tributarvi questo sincero omaggio, in nome ancora di tutti i miei Uficiali subalterni, o soldati — E se alcun tempo indugiai, sia per voialtri, o generosi, una prova, che la sensazione che voi produceste nel mio cuore non fù momentanea, e leggera, ma eterna e inestinguibile.

Onore adunque agli ospitali Fratelli Reggiani che tanto luminosamente mostrarono qual cuore veramente Italiano racchiudessero in petto — Onore e lode ai bravi Fivizzanesi, a cui il ferreo regime Estense di cinque mesi non fù bastante a soffocare, nè tampoco scemare, nella benchè minima parte, i veraci sensi d'attaccamento pei suoi fratelli Toscani, per l'Augusto Principe Leopoldo II, sotto la cui paterna protezione bramano ardentemente ritornare — Onore e gloria eterna a Voi Magnanimi, che con canti e *nazionali bandiere*, con reiterati evviva al Sommo Pio, ai Principi Rigeneratori, coi fratellevoli tratti usati ai Militi da me comandati, e in mille altre guise sapeste mai sempre dimostrare da quali sensi di fratellanza e di Patrio amore fosse infiammato l' animo vostro — Possa Iddio felicitare per lunga pezza questi *Popoli, che a verun' altro la cedono in amor* di Patria, in gentilezza di modi e nobiltà di sentimenti *!*

Accogliete o miei Fratelli queste sincere espressioni, scritte da un meschino ingegno, ma dettate dal fervido cuore di un vecchio Soldato Italiano, che stà ora avanzandosi là dove si agitano, e procedano al suo *felice compimento i destini della nostra comune* Patria l' Italia.

Reggio di Modena
Li 14 aprile 1848.

Il Tenente Colonnello
Pescetti.

STAMPERIA FUMAGALLI

Giovedì **FIRENZE 27 Aprile 1848** **N. 20**

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi " 33
per un anno " 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. *esclusi i giorni festivi*.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

FIRENZE 26 APRILE

L'autorità competente non dovrebbe più indugiare a decidere la questione se gli elettori inscritti nella lista di un distretto, possano essere scelti a Deputati dagli elettori d'un altro distretto qualunque. Noi siamo di sentimento che debba risolverla affermativamente, e alle ragioni altra volta addotte conviene aggiungere questa: molti elettori che sono assenti per essere partiti come militari volontarj alla guerra dell'indipendenza non ebbero agio di scegliersi il domicilio politico, laddove il desiderio dei concittadini li avrebbe chiamati. Intanto il cambiamento di domicilio ad oggetto di riunire i suffragi elettorali è stato fatto da pochi, pressochè tutti ambiziosi o servili, mentre gli uomini probi ed onesti se ne sono astenuti, mentre le dubbiezze a cui la legge imperfettissima dà luogo, paralizzano la più importante delle pubbliche faccende. La indifferenza per le elezioni e per la formazione di una vera e propria rappresentanza del popolo non è credibile; e bisogna persuadersi che non dà l'animo di adoperarsi con zelo per questo oggetto, a cagione dei difetti della legge e delle dubbiezze che nascono a ogni passo nell'interpretarla. Al che bisogna che il legislatore provveda sollecitamente con addizioni e schiarimenti, onde impedire la confusione e la diffidenza.

Molte ragioni ci hanno sino a questo giorno trattenuti dal dire liberamente la nostra opinione sulla nuova legge repressiva della stampa pubblicata di fresco in Piemonte. In un tempo in cui le intenzioni sono falsate, in cui la calunnia è all'ordine del giorno e tutto si vede o meglio si fa vedere a traverso il di lei prisma, in un tempo in cui son violati i diritti e i più vitali interessi della intera nazione, in cui nulla si tralascia per reggersi al potere minato per ogni parte, tentando di gettare a larga mano, e quanto più si possono profondi i semi di cittadina discordia preparando così ed eccitando gli animi ad una guerra fratricida, noi compresi della sublime ed umana nostra missione, sentimmo che la dignità nostra, l'amor nostro all'Italia c'imponeva un rigoroso silenzio. Ma ciò che noi non abbiam fatto, in cui saremmo stati pur tanto interessati, l'ha fatto il giornalismo laddove la libertà non è più un sogno, ove il pensiero non si stringe fra i ceppi, ove la nazione discute i proprj interessi, e gli atti o . . . . o improvvidi, o la stessa inazione del governo sono severamente sottoposte alla pubblica censura, perchè ovunque è inteso che il seggio ministeriale non deve servire ai ministri, ma i ministri al seggio ministeriale. Questo giusto giudizio della legge piemontese (tratto dalla *Democratie pacifique*) noi ci lusinghiamo possa avere qualche peso, e non piccola influenza sull'animo di coloro che sono chiamati a redigere la legge sulla stampa Toscana, se pure la pubblica opinione e i reali bisogni della nuova Era non sono merci da *tutti* oggidì poste fuori di commercio.

PROIBIZIONE FISCALE CONTRO LE IDEE

Il Re di Piemonte, ha perduto un titolo alla sua candidatura come Re di Lombardia. Egli avea promesso ai suoi Stati la libertà della stampa; ed in fatti una legge è stata pubblicata affine di regolare questa parte di libertà di cui potrà godere l'espressione in iscritto del pensiero, negli Stati Sardi. Ma le prescrizioni sono in guisa complicate, le pene così esorbitanti, che la stampa Piemontese ben tosto desidererà la vecchia Censura, la quale se soffocava la libera parola metteva almeno al coperto da ogni responsabilità personale e pecuniaria.

La legge che si è promulgata esige da tutti i pubblicisti un tal culto alla monarchia, che non solo è proibito di attaccare o lievemente o rispettosamente censurare gli Atti Reali o quei dei principi della Casa regnante in Piemonte, cominciando dal Principe ereditario al più piccolo *Principucolo*, ma ogni altro Re d'Europa co' parenti ed affini, fossero essi bombardatori della più bella Italiana Provincia devono partecipare di questa inviolabilità.

Quanto ai giornali esteri, Carlo Alberto ha prese le sue misure, perchè non siano fra le mani del popolo. I Piemontesi saranno tutelati contro le idee liberali da una tassa che dovrà pagarsi alle Dogane di confine, la quale duplica per lo meno il valore d'abbonamento al giornale.

Non osando più nello stato attuale d'Europa di opporre un Cordone Sanitario materiale contro le idee liberali, si è loro opposto un Cordone Fiscale, che non le lascia penetrare che fra le classi ricche, le quali, tutti sanno qual sorte di terreno sterile generalmente siano queste per esser atte a riceverle e fecondarle, mentre lo stretto bisogno si è quello d'illuminare il popolo. Queste due disposizioni danno il saggio di tutte le altre.

Egli è col prestigio d'una tal legge che vorrebbe farsi il rappresentante delle idee liberali ed aspira ad esser Capo dell'Italia emancipata! Altrettanto varrebbe scegliere il Re di Napoli. La stampa, anzi non esitiamo a dirlo, perchè è verità luminosa, è oggi più libera a Napoli, che nol possa mai più essere a Torino.

I governi provvisori di Milano, Venezia, Modena e Piacenza, hanno protestato contro questa legge del loro candidato, col decretare, in uno de' primarii loro atti, un *assoluta libertà di stampa*, e quei popoli non retrocederanno!

I discorsi tenutisi nel Parlamento di Sicilia nella Adunanza che sanzionò il Decreto di eterna decadenza della razza Borbonica del trono di Sicilia, sono di tanta bellezza, di così grande importanza per la forza della ragione e l'evidenza della santità della causa Siciliana, che noi non potremmo che recarci a torto il non dare ai nostri lettori il seguente brano di un discorso del celebre P. VENTURA.

Il Pari PADRE VENTURA *prende la parola:*

Augusto e solenne è il momento in cui ci troviamo. Ferdinando Borbone non può regnare: l'opinione generale della Nazione l'ha dichiarato: ma è giusto che l'Europa sappia da quali motivi di dritto la Nazione si è mossa nel decretare quest'atto. Io non farò che accennarne due soli. Ogni potere viene da Dio. È questa una verità assoluta; ma il potere altro è Ecclesiastico, altro Civile. L'Ecclesiastico viene direttamente da Dio, imprime carattere, è inammissibile, perchè tutto ciò che viene direttamente da Dio, è immutabile come Dio stesso. Il Potere Civile si conferisce da Dio all'intiera società, la quale sotto certe condizioni lo conferisce ai suoi governanti; esso perciò non imprime carattere, ed è di sua natura ammissibile, perchè tutto ciò che passa per le mani dell'uomo è ammissibile, e perituro. Io so che vi è stato detto, che il potere dei Re viene direttamente da Dio; ma questa è la dottrina dei Teologi di corte, non già la dottrina professata dai Santi Padri, dai Teologi, e dai dottori della Chiesa, la quale insegna che i Re ricevono il loro potere dall'intera società, a cui Dio l'ha conferita (*applausi*). Quindi ne conseguita che vi sono dei casi in cui il potere Civile può perdersi, vale a dire, che vi sono dei casi, in cui la Società rientra nel diritto di riprendere ciò che da Dio stesso ha ricevuto — questi casi si riducono a due, 1° quando il potere attenta a distruggere le leggi fondamentali, e le condizioni necessarie alla sua esistenza: 2° quando si fa nemico della Società medesima attentando alla proprietà ed alla vita di tutti i cittadini. Ora questo è il caso nostro.

Primieramente la Sicilia avea una Costituzione da secoli, giurata da trentaquattro Monarchi. Ferdinando III regnava per la costituzione, che avea giurato, vale a dire, che la condizione necessaria all'esistenza della Monarchia Borbonica era lo statuto antico della Sicilia riformato nel 1812. Ferdinando però se non con pubblico decreto, distrusse di fatto questo statuto, questo patto, questa Costituzione allorchè assunse il titolo di Ferdinando I Re del Regno delle due Sicilie; dichiaro dunque, che la famiglia Borbonica è decaduta dal Trono di Sicilia sin da Ferdinando III Borbone (*applausi*).

SULLA GUERRA D'INDIPENDENZA.

Redimersi a libertà è diritto, conservarla dovere: la guerra d'indipendenza pareva dovesse finire in breve, perchè noi combattevamo non un popolo, ma un sozzo governo. Abbattuto Metternich, il moderno Giosuè, per noi tutto riducevasi a cacciare oltre l'Alpi Radetzki e le sue vili masnade: co' liberali viennesi ci saremmo poscia composti all'amichevole. Ma Vienna non la intese così; l'egoista città ha bisogno del nostro oro. Non contenta de' due milliardi e più succhiaticì in 34 anni d'oppressione, insaziabile mignatta vorrebbe ancora avvinghiarsi a noi, darne un ultimo terribile bacio. Essi pure combatterono contro il vieto sistema, essi pure intuonarono l'inno di libertà, si dissero nazione: ma che i *sudditi* d'Italia ardiscano fare altrettanto, questo è imperdonabile delitto!

Questa animosità della città imperiale contro il movimento italiano è interamente opera della lurida burocrazia austriaca che teme diminuiscano i pingui salari, e della classe de' commercianti *privilegiati* che nel mancato commercio d'Italia vedono la propria rovina. Il partito radicale si è dichiarato a noi favorevole; ma esso è ancora troppo debole. Si sa per relazione privata che questi 5000 volontari per l'Italia di cui fanno pompa i giornali viennesi, furono in gran parte tolti dagli ergastoli e pagati dal ministero. Non è per tali avversarii che la guerra diverrà per noi pericolosa. Pure un estremo disperato sforzo de' nostri nemici potrebbe raccogliere un nuovo esercito, e prolungare la lotta. A noi importa non solo avere la vittoria, ma ottenerla presto. Abbiamo uno stato da costituire; governo, amministrazione, leggi, commercio, finanze, educazione, tutto è a fare. Il provvisorio, l'incerto se troppo prolungato stanca gli animi e sfascia la società. È necessario adunque *spingere la guerra con vigore*; non lasciar tempo al nemico di riaversi, di levare nuovi eserciti, di sedurre i popoli, di cercare alleati.

La *campagna* cominciata colla fuga di Radetzky da Milano è terminata; la vittoria è nostra. Il generale austriaco costretto a vile fuga, con truppe abbattute ed affamate dovette abbandonare senza trar colpo i passi dell'Adda e dell'Oglio e le posizioni militari di Lonato e di Castiglione per ri-

pararsi dietro il Mincio, ultima sua linea di difesa. Ma perduta anche questa pe' sanguinosi combattimenti di Goito e di Borghetto, e tagliate le comunicazioni tra Peschiera e Mantova, egli non può resistere in campo aperto, e bisogna che si rinchiuda nelle fortezze.

Ora a noi s' offrono due piani diversi di guerra, o vigorosamente incalzare gli assedii, e tenere ai confini di Germania le sole truppe necessarie alla difesa; ovvero bloccare strettamente le piazze nemiche, e spingere tutte le forze disponibili alla guerra offensiva.

I nostri soldati mancando d'una direzione comune, agiscono piuttosto secondo gli inviti del proprio cuore che dietro un piano prestabilito. In tutti gli Italiani v'è un'ansia penosa per la sorte dei fratelli rinchiusi in Mantova e Verona, v'è un'ardente smania di soccorrerli, di porgere questo libero suolo *dalle contaminazioni dell' orde straniere*. Perciò tutti sembrano preferire il primo piano: a mio avviso sarebbe meglio il secondo.

L' imprevidenza nemica ci diede un potente ausiliare, la fame; la mancanza di viveri nelle oppugnate fortezze è certa. A che dunque intraprendere un regolare assedio, se prima che le trincee siano condotte a termine e la breccia aperta, il nemico dovrà arrendersi per fame? Per le operazioni di blocco l' Esercito Piemontese, i volontari de' piani Lombardi, di Genova e di Torino che lo precedettero, o lo raggiungessero, o quelli che Sanfermo conduce da Padova a Verona, sono più che sufficienti. Mandarvene di più sarebbe dannare all' ozio uomini desiderosi di battaglie. Ora non sarebbe meglio utilizzare queste forze, spingerle contro i nuovi nemici, impedire che si raccolga questo esercito ausiliare, sbaragliarne i corpi mano a mano che si formano, spargere il terrore fino nell' aristocratica Vienna?

Due sono le strade militari che dalle nostre pianure conducono in Germania: l' una attraversa il Tirolo, l' altra l' Illiria. È necessario occuparle fortemente ambedue. Lo sforzo principale però dovrà di preferenza portarsi su quest' ultima, e perchè meno alpestre, e perchè più amiche le popolazioni, e perchè più lontana da Verona, e quindi sempre più difficile il soccorrerla.

Radunare un esercito all' Isonzo è facile. Già il generale Zucchi vi si trova con 10,000 uomini, di cui buona parte addestrati alle armi ne' reggimenti austriaci. Altri 10,000 volontari furono armati dalla Repubblica Veneta e già sono in marcia per raggiungerlo. Durando generale in capo dell' esercito Pontificio con 8, o 10 mila uomini di truppe regolari, e almeno altrettanti volontari Romani ha passato il Po a Ferrara. Bisognerebbe invitarlo ad accorrere al più presto nel Friuli. Ecco già un esercito abbastanza forte. Le truppe Toscane corse a Vicenza per rimediare ad una mossa imprudente di Sanfermo; volontari Toscani e Modanesi che le seguono; gli altri che man[illegible] si raduneranno nelle varie provincie Venete, formerebbero un secondo corpo d' armata, destinato a tenere le comunicazioni, a rimediare ai rovesci di fortuna, a raggiungerlo ne' giorni di battaglia. Dippiù un esercito Napoletano viene in nostro aiuto: l' avanguardia è già sbarcata a Livorno: e questo pure potrebbe essere avviato per quella strada, qualora la guerra non fosse già finita.

Nel Tirolo, paese montuosissimo la guerra alla spicciolata è la più utile. Bersaglieri intrepidi ed addestrati sono più opportuni delle truppe di linea. L' Allemandi già sceso in quelle valli, e raggiunto dalle colonne del Manara e di varii altri vi dovrebbe essere rinforzato dai volontari di Svizzera e delle provincie montuose di Lombardia, da una batteria, e se si potesse da qualche battaglione Piemontese. Per questa campagna secondaria basterebbero. L' Allemandi oltre all' eccitare alle armi i Tirolesi Italiani, dovrebbe cacciare da Trento il presidio austriaco, da Bolzano l' ex-Vicerè e il comando militare generale, e per la valle della Brenta mettersi in comunicazione con Belluno e Vicenza. Poi attirare a sè, od almeno mantere naturali i Tirolesi Tedeschi, occupare Brixen, e a seconda delle vicende della guerra sul l' Isonzo e dello spirito delle popolazioni, o per Klagenfurt assalire di fianco gli Austriaci a Laybach, o per Innspruck e Salzburg, minacciare Linz, e costringere il nemico a ritirarsi precipitosamente su Vienna.

Sull' Isonzo sopratutto è necessaria la rapidità de' movimenti. Ivi il generale nemico Nugent secondo le ultime notizie non aveva che 5000 uomini; pochi più potrebbe adunarne prima della congiunzione di Durando con Zucchi, assalirlo al più presto, cacciarlo fino a Laybach, inseguirlo, dar mano al colonnello Sartori che dalla Dalmazia marcia su Trieste, torre questa città alle mosse della fazione Tedesca, invitare l' Istria a porsi in armi contro il comune oppressore; poi penetrare nell'Illiria, proclamare la nazionalità Illirica, diramazione della Slava, farsi forti della libertà de' popoli, inseguire senza posa l' aquila austriaca in fuga fin sotto le mura di Vienna, ed imporre le condizioni di pace. Ecco una campagna degna di questo esercito. Riuscirvi non è difficile, il nemico è troppo debole ora per resisterci; ma è necessario agire con lealtà e prudenza politica. Bisogna proclamare altamente che accorriamo non a conquistare, ma a liberare i popoli, rispettare l' indipendenza, la volontà di questi, lasciare che si costituiscano come meglio loro aggrada; sopratutto mantenere la più rigorosa disciplina.

Per tal modo l' Austria porterebbe la pena del prolungamento della guerra, e in pochi mesi vedremmo sfasciarsi questo tirannico impero, questo gigante paradossale.

Si annuncia che 3 reggimenti di cavalleggeri, un reggimento di fanteria e 500 cannonieri con viveri e danari marciano contro Italia per la via del Tirolo.

Tutto ciò non altera il mio progetto che in un punto. Che Allemandi per ora si tenga sulla difensiva, e che occupi fortemente tutte le gole: la cavalleria nelle valli Tirolesi, è un' ecatombe alla nostra libertà.

Questi nuovi fatti però comprovano ancor più la necessità di affrettare i movimenti. Che un forte esercito italiano si raccolga sull' Isonzo e marci per Laybach e Gratz sopra Vienna, e le truppe austriache disperse sullo stradale da Salzburg ad Innspruck saranno costrette a retrocedere per difendere la capitale.

Il primo dovere di Allemandi è d' adoperarsi a tutta possa per disingannare i Tirolesi Tedeschi, abbindolati dal l' ex-Vicerè e cattivarseli. L' alleanza de' popoli è per noi mezzo e fine ad un tempo.

(*Emancipazione G. di Milano*)

NOTIZIE ITALIANE

LIVORNO— 25 aprile (*Corr. Livornese*)

A dì 22 del corr. a ore 3 e 1/2 gettarono l' ancora in questa rada quattro bastimenti da guerra della squadra francese ancorata nel golfo della Spezia:

Vascello *Jena*, comandato dal Capitano Duquesne: 90 cannoni: 900 persone di equipaggio.

Vascello *Jupiter*, comandato dal Capitano Lugeol: 90 cannoni 817 persone di equipaggio. Ha a bordo il Vice Ammiraglio *Baudin*.

Fregata a vapore *Asmodea*, comandata dal Capitano Rigodic: 16 cannoni: 280 persone di equipaggio.

Fregata a vapore *Panama*, comandata dal Capitano Belnize: 16 connoni: 280 persone di equipaggio:

Ieri il Vice-Ammiraglio scendeva a terra, e alla presenza autorevole dell' Uomo, che perdeva il braccio destro alla battaglia di Trafalgar e dopo lunga e gloriosa carriera era fra i primi a prestare la sua adesione alla nuova Repubblica, il che si affrettarono ad annunziare tutti i giornali di Francia, il nostro popolo proruppe in applausi. — Il Vice-Ammiraglio rispose degnamente nella nostra bellissima lingua a quella dimostrazione di simpatia affettuosa, dicendo essergli dolce il rivedere la terra toscana dopo 36 anni, e gridando *viva l' Italia!*

Una delle prime cure del sig. Baudin, appena giunto a Livorno, si fu di fare ricerca di un onesto popolano livornese, nostromo ora in ritiro della Marina Toscana, il quale servì come tale, negli anni 1811, 12, e 13, la Marina Francese, sul brigantino il *Renard*, ove il Baudin era allora Maggiore.

Questi riceveva jeri a bordo il nostromo David Giuntoli, e lo accoglieva con fraterna espansione, collocandolo a mensa presso di sè, e presentandolo a' suoi ufficiali, in maniera del pari onorevole a' due antichi compagni.

Il Vice-Ammiraglio ha mandato al Console Generale della Repubblica Francese in Livorno il seguente indirizzo che noi diamo tradotto:

Asmodée. — Rada di Livorno 24 aprile 1848:

SQUADRA DEL MEDITERRANEO

Sig. Console Generale.

Io sono talmente sensibile alla benevola accoglienza di cui sono stato onorato dalla popolazione livornese, che desidero farne partecipe il più gran numero possibile dei marinari delle mia squadra; a tale effetto parto questa notte pel Golfo della Spezia per ricercare e condur qui il restante dei miei vascelli.

I sentimenti di reciproca simpatia di cui sono oggi animate le nazioni francese e italiana non possono che aumentare, se il maggior numero possibile di ufficiali e marinari sotto i miei ordini saranno testimonj della cordiale accoglienza che qui ci vien fatta, ed avranno sotto i loro occhi lo spettacolo di una nazione generale che aspira alla libertà civile, e alla indipendenza politica con un ardore che non vien disonorato da alcuna tendenza allo sconvolgimento sociale.

Ricevete, sig. Console generale, la reiterata assicurazione della mia alta considerazione.

CARLO BAUDIN.

PIACENZA, — 17 aprile. (*Giorn. di Piacenza*).

Con decreto del Governo provvisorio del 17 il Gioco del Lotto è abolito.

BOLOGNA. — 25 aprile. (*Felsineo*):

Il comandante dei cacciatori del Basso Reno, Livio Zambeccari, con un proclama dettato da Padova il 22, avvisa gli abitanti del Friuli ch' egli si reca immediatamente fra loro, e che sarà seguito dagli altri corpi di volontari. Da lettera dello stesso Zambeccari scritta il 23 da Treviso possiamo accertare che ora egli si trova sulla linea del Tagliamento. La stessa lettera c' istruisce che tutto il corpo de' volontarii, sotto gli ordini del colonnello Ferrari d'Imola, forte di 2,000 uomini, sarà oggi o domani stanziato in varii punti della provincia del Friuli, che è quella che al momento ha maggior bisogno di difesa, giacchè gli Austriaci di Nugent hanno già oltrepassato il confine.

— 25 aprile. (*Felsineo*):

Ieri ad un' ora pomeridiana sulle scale di S. Petronio il Padre Alessandro Gavazzi Barnabita, sacerdote delle legioni romane, predicò ad un immenso popolo raccolto sulla piazza maggiore. Le sue parole furono caldissime di patrio amore e tuonarono severe contro il passato regime. Rammentò al clero che la religione senza libertà è ipocrisia, rammentò ai laici che libertà senza religione è anarchia. Incitò i robusti a partire per combattere il nemico, le donne a secondare lo slancio comune, i ricchi a concorrere largamente colle robe e col denaro, i popoli alla virtù, e tutti richiamò all' osservanza dei propri doveri inverso l' Italia. Oggi predica il Padre Ugo Bassi. Noi speriamo che le energiche parole di questi coraggiosi sacerdoti porteranno buona messe di uomini, e di danaro alla patria.

FERRARA 22 aprile (*Italia*)

Questa mattina alle 6 è partito il Gen. Durando alla direzione di Mantova ove lo ha chiamato il Re Carlo Alberto. Lo hanno preceduto due battaglioni di Cacciatori e due di Granatieri, 450 cavalli tra Dragoni e Carabinieri, due Reggimenti Svizzeri, due Compagnie di Carabinieri a piedi e dodici pezzi di artiglieria.

— Lettere giunte in questo momento (ore 4 pom.) da Vicenza, recano la notizia di una vittoria riportata dal generale Zucchi sopra l' avanguardia delle truppe di rinforzo austriache.

CASALMAGGIORE — *Ci scrivono*:

I Volontari Toscani furono accolti col più grande entusiasmo dalla popolazione di Casalmaggiore, e festeggiati come fratelli che da lungo tempo erano con grande ansietà desiderati. I due proclami che ti accludo ti diranno il resto:

La Rappresentanza Civica di Casalmaggiore

Ai soldati e Volontarj della Toscana.

Fratelli della Toscana, che da tanto tempo desideravamo di abbracciare, finalmente avete toccato il nostro suolo; Casalmaggiore per la prima fra le Città Lombarde può accogliervi nel suo seno, festeggiarvi, ammirare quell'ardore, quell' alacrità che vi spira dal volto.

Il vostro cuore generoso vi persuase alla bell'opera di correre a soccorso di noi, di noi che ora per la prima volta possiamo apertamente direi vostri Fratelli. Abitavamo sotto lo stesso cielo, comuni n'erano le abitudini, la lingua, la religione. Il barbaro austriaco non contento di opprimerci, di impoverirci; anche delle abitudini, della lingua, della religione, che sono cose nostre, ci avrebbe privato. Ma era colmo il sacco! Il Lombardo si scosse! Voi forti della inspirazione eccitata dalla vicinanza di Pio IX, cantando giulivi il suo nome, arrivaste tra le nostre contrade, e tosto uniti alle poderose forze di Carlo Alberto, alle Napolitane ed alle volanti Lombarde al grido onnipossente di VIVA DIO, L'ITALIA E PIO, sniderete. disperderete il nemico d'Italia; l'Austriaco morderà la polvere. Oh! noi allora giubilanti di vedere compensati i voti coi quali vi accompagniamo, coronate le vostre fatiche, verremo ad incontrarvi nel vostro trionfo, stringeremo le vostre destre liberatrici. — La benedizione di tutti i cuori Lombardi vi accompagnerà alla patria.

Viva la Toscana, viva l'Italia!

I MEMBRI DELLA RAPPRESENTANZA CIVICA.

CITTADINI DI CASALMAGGIORE

Con quanto amore ci abbiate ricevuto, meglio di qualunque parola ce lo hanno espresso le accoglienze fraterne che abbiamo avuto da voi; ma l'affetto ha trovato corrispondenza di affetto. Voi siete, come diceste, i primi tra i fratelli Lombardi che abbiamo potuto abbracciare, e quello è stato momento di gioia solenne come quando la famiglia ritorna completa dopo assenza lunga e dolorosa di alcuno dei suoi. Pochi palmi della terra lombarda sono tuttora profanati dallo straniero, ma ben presto i divini decreti saranno compiuti, ed alla benedizione, che il Pontefice redentore sparge sull'Italia, tutti gli Italiani potranno, senza che si ascriva a delitto, rispondere col mistico grido di Viva PIO IX.

Il Comand. dei Volontari Senesi

TEN. COL. A. SARACINI.

Il Comand. dei Volontari Pisani

MAGGIORE CESARE STUDIATI

MILANO. — 22 aprile (*Il 22 Marzo*)

Da lettora privata, gentilmente esebitaci, stralciamo le notizie seguenti:

Una persona che ben vede e bene intende le cose, scrive da Udine in data del 17:

» Da tre giorni veruna notizia nè da Vienna nè da Trieste, *essendo i corrieri trattenuti ai confini. Da ciò si* presumono tumulti nuovi a Vienna; che al solito il governo imperiale voglia *ignorati* da noi. Per altri viaggiatori partitisi da Vienna agli 11, e da Trieste ai 14 non si recano novità: cosicchè, se tumulti sono, devono essere recentissimi.

Jeri visitai Palma e tutti i punti dei confini. Palma adesso è in perfettissimo ordine. I 120 artiglieri piemontesi arrivarono molto a proposito; e Zucchi li accolse come dono del Cielo. Non ho potuto fare i vostri saluti ad esso generale, perchè era fuori, cavalcando per la fortezza. Egli è l'oggetto della nostra ammirazione e delle nostre benedizioni. Evviva l'Austria che ce l'ha serbato e mandato qui a tanta necessità! I Friuli tutti sono apparecchiati e pronti; i e deplorano la condizione loro di non potere già venire alle mani. Un mirabile esempio sono i volontarj bellunesi; tra i quali il valente pittore Caffi, partito da Roma al primo annunzio dei nostri movimenti, ed ora qui giorno e notte sulle armi. È una consolazione vederli quanto coraggiosi e arditi, altrettanto disciplinati! La sera del giorno 15 alcuni di loro, trovandosi a fare *le scolte a Falnicco in sul confine verso l' Illirio,* videro una mano di Croati passare le loro linee, e avanzarsi sopra di loro.

Il bravo comandante Palatini bellunese minaccia un mese d'arresto a chi de' suoi spara senza comando il fucile. — Eccomi prigioniero, sclama uno di essi: e nel tempo stesso aggiusta un colpo di carabina nel petto a un croato, che stramazza morto. Altri cinque o sei disobbediscono in egual modo il comandante: e quanti sono i disobbedienti altrettanti sono morti o feriti dall' altra banda. I croati fecero una salva di moschettate contro i nostri, che tutti restarono illesi. . . Udine è divenuta una piccola fortezza: con suoi cannoni, fossati, barricate, ec. Abbiamo faticato molto a far cartucce e trovarci le armi, delle quali ora siamo sufficientemente provvisti. Io sono scritto fra i cacciatori; corpo che si vorrebbe di almeno 200, con armi e munizioni proprie; lasciando al Comitato la cura di armare i volontari che s' offrono a centinaia *da ogni parte.* Tutto *il* paese è disposto in modo che se Austriaci ci vengono, vedran certo i Milanesi come siamo figli della madre comune Italia, e fratelli degni di *stringersi* in un solo abbraccio.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del Giorno.

Milano, il 22 aprile 1848.

Le colonne Toscane condotte dal General d'Arco Ferrari, delle quali s' era annunciato prossimo l' arrivo, hanno ormai raggiunto il Quartier Generale dell' Armata. Esse sommano a circa 5000 uomini, oltre a 200 cavalli ed 8 pezzi d' artiglieria. V' hanno tra loro circa 1500 volontarj, fra i quali moltissimi giovani appartenenti a famiglie fiorentine e senesi. — La lettera che ci dà questi ragguagli aggiunge che si stava attendendo il Corpo Universitario di Pisa, il quale a quest' ora dovrebb' essere arrivato.

Di Mantova si dà per certa che i cittadini che erano stati presi in ostaggio dagli Austriaci furono rimessi in libertà, che quel Governatore dopo l' imposizione già inflitta si limita alla richiesta di generi per alimentare le truppe e alla requisizione di buoi nei dintorni della fortezza, e che del resto la città è bastantemente tranquilla. Si aggiunge però che la truppa manca di sale; i foraggi sono pressochè esauriti, e la straordinaria umidità rende quel soggiorno sommamente pernicioso alla guarnigione, nella quale si contano già non pochi ammalati.

Un foglio pervenutoci dal Comitato di Bergamo ci annunzia che un Corpo di Austriaci ha occupato il ponte di Mosticciolo al disopra di Clés nel Tirolo. Grand' allarme si è perciò destato nelle popolazioni di Valtellina e di Valcamonica per timore che il nemico possa invadere il nostro territorio dalla parte del Tonale. — A togliere ogni apprensione il Ministero della Guerra ha date le opportune disposizioni perchè un Corpo di truppa regolare munito di qualche pezzo d' artiglieria leggiera venga immediatamente spedito colà a rinforzo dei volontarj che dalle valli adjacenti accorrono numerosissimi a presidiare quell' importante posizione.

— Lettera privata giunta da Brescia contemporaneamente alle soprascritte ultime notizie contiene sullo scontro avvenuto sotto le mura di Mantova i seguenti dettagli comunicati dal Comitato di guerra di quella città:

Alle *ore otto del* 19 *arrivarono* a Rivolta *alcuni lancieri* avanguardi della brigata Aosta condotta dal generale Sommarino, un'altra colonna di 4000 uomini giungeva alla strada di Panicella che conduce al Ponte Riverso a un miglio dal Santuario delle Grazie; ed una terza s' innoltrava speditamente con artiglierie ed alcuni aiuti di cavalleria e Serzinesco e Castelluccio convenendo in uno solo sforzo alle Grazie. Era in tutti opinione che l' esercito si arresterebbe a Castellone sul piccol fiume Osone che guarda alla strada postale ed *a quella di circonvallazione, quando il tuonare* incessante delle artiglierie diede avviso che le truppe sarde si erano celeremente sospinte sino alle prime fortificazioni di Mantova. Infatti poco prima del mezzodì ebbe luogo uno scontro propriamente alla lunetta Belfiore, dove i Piemontesi giunti improvvisamente tentarono di impadronirsi di quell'importante posizione. Combatterono essi coll' usato valore; molte guardie austriache e cannonieri perirono sotto i colpi dei *bravi* feritori piemontesi e volontarii con soli 5 morti ed 8 feriti dei nostri. Dopo questa dimostrazione i Piemontesi si ritrassero alla chiesetta degli Angeli ad un miglio e mezzo dalla città, e da quel sito il Re attento ammirava gli egregi fatti della sua armata. Ora gli alloggiamenti del Re sono a Gazzoldo.

Il corriere *che porta la surriferita lettera dei signori* commissari Alberti e Bruzio aggiunge aver anche ricevuto a voce dagli stessi la notizia che il forte di Belfiore era stato preso. Egli riceveva tali nuove da quei nostri commissari insieme alla lettera oggi a mezzogiorno a Ponti.

20 aprile 1848. Dal Comitato di Guerra.

VERONA — (*Pio IX*)

A Verona fu scoperta una congiura degli ufficiali ungheresi e boemi, che tentavano impadronirsi di Radetzky per terminare una guerra disonorevole, senza scopo, senza speranze e senza gloria; si radunò un consiglio di guerra per giudicarli; un battaglione di Ungheresi ha fatto sciogliere il consiglio, protestando di esser disposti a tutto, prima di permettere la condanna dei loro ufficiali. Dalle nostre informazioni possiamo assicurare che si sta tentando un altro simile colpo, che, speriamo, non fallirà. Verona è nella massima desolazione; i viveri vi scarseggiano orribilmente, perchè saccheggiati dagli Austriaci.

— Persone degne di fede riferiscono che Castelnuovo è un mucchio di ceneri e di ruine. Tranne la chiesa e la posta non v'ha niente di conoscibile. Una moltitudine di vecchi, di donne, di fanciulli inermi si rifuggirono in chiesa. Le feroci orde tedesche puntarono un cannone contro la porta che la fracassò, entrate trucidarono sugli altari e ai piedi dei Crocifissi quei miseri che si facean scudo, invano delle sacre immagini. Le stesse stragi furono commesse per le vie e nelle case: i feriti abbandonati all'inclemenza del cielo; i cadaveri *insepolti ammorbavano l'aere. Ecco una nuova pagina da aggiungere ai fasti della dominazione austriaca.* Un popolo innocente, inerme fu scancellato dalla superficie della terra. Un paese ricco, fertile fu ridotto in mucchio di rovine. Castelnuovo d'ora innanzi non sarà che una memoria ... ma a quella memoria, su quelle rovine, noi tutti, se occorre, andremo a giurare di vincere o di morire.

BOZZOLO. — 21 aprile:

La ricognizione fatta ieri l' altro davanti Mantova fu fatta dal Re e dai suoi figli che stettero imperterriti in faccia alle mitraglie che ferirono due piemontesi e due altri più leggermente. Essi però uccisero tutti gli avamposti e vari cannonieri ai quali tiravano attraverso le troniere. I piemontesi sono tutti in pensiero pel loro re il quale si espone troppo mostrando un coraggio che sembra temerità. La truppa Toscana è sempre qui in Bozzolo e sembra che questo debba essere il nostro quartier generale. — Ieri sera verso le ore dieci, mentre pioveva dirottamente, due Ulani si avanzarono verso i nostri avamposti situati alla Marcaria, ma le nostre sentinelle gli spianarono due fucilate e quelli fuggirono.

CALDIERO — 18 *aprile* (*G. di Milano*).

Questa mattina dicevasi che il generale d' Aspre trovavasi a Caldiero con grossa mano de' suoi per mettere a contribuzione quei paesi e procacciar vitto alle truppe di Verona; ma si ha fondamento di credere ch' egli voglia estendere la scorreria sino a noi, perchè, mentre scrivo, si stanno raccogliendo in tutta fretta i crociati e disponendoli a difesa della città.

Si è pure sparsa voce che un corpo di cavalleria sia pervenuto fino a Montebello.

VICENZA. — 16 *aprile.* (*Caffè Pedrocchi*):

Sta mattina alcuni scorridori nemici si lasciarono vedere sin presso Montobello. *Forse per foraggiare e vedere se* vi siano Crociati.

Il Generale Della-Marmora *munì le porte di* San Bartolo, Santa Croce, e il campo di Marte di fortini validissimi.

Oggi si numerarono tutte le barricate; e ad ognuna fu assegnata una compagnia di Crociati.

Pare che Cologna, la quale ricusò le domandate contribuzioni in generi, sia stata vandalicamente visitata.

Oggi il Generale della-Marmora ordinò che sieno prontamente allestiti dai 24 ai 50 Crociati a cavallo, onde usarne per esploratori.

TRENTO — 14 e 15 *aprile.* (*Da lettere*):

In Tione e Stenico fu proclamato un governo militare provvisorio rappresentato da certo Steffanelli bresciano, generale delle truppe Bresciane e Piemontesi, da certo Laudech che si crede svizzero, comandante di piazza.

In Londino seguì un forte allarme alle mura fra Piemontesi ed Ungheresi colla peggio degli ultimi, mentre i primi sono oggidì a Sacra, non lungi da Trento e Roveredo ove furono fino da questa mattina alle ore 4 spediti, a rinforzo del militare accantonato in Riva ed Arco, diversi cacciatori dell' imperatore e tutto il presidio forte di circa 400 Ungheri in Roveredo.

— Siamo in istato di assedio dal giorno d' oggi.—I corpi franchi s'avanzano a gran passi dalla parte del buco di Vela. Pare che siano venuti alle mani coi cacciatori tirolesi posti nei varii paesi di quelle valli. L' ex-vicerè partì in fretta da Bolzano con tutto il suo seguito alla volta di Innspruk, segno evidente dell'avvicinarsi dei corpi franchi svizzeri dalla parte di Merano a questa volta. Furono occupate le strade da picchetti di osservazione. Il comandante la guarnigione fece *levare le corde di tutte le campane: annunciò ai cittadini di* non unirsi per le strade più di tre, pena la fucilazione.

Il giorno della nostra emancipazione non dovrebbe esser lontano.

ROMA. — 22 corr. (*Speranza*)

Ieri sera un rinforzo straordinario fu messo a tutti i quartieri Civici. Pare che a ciò desse motivo qualche voce del basso popolo, cui certi tristi vorrebbero spingere contro la santa e caritatevole misura testè presa a favore degli Israeliti. Certe voci pure minacciose circolavano ieri contro la Guardia Civica, la quale però ferma sempre nel proposito di garantire la sicurezza della città poco cura simili arti d' inferno.

— Dicesi che a Mons. Arcivescovo di Nisibi Ministro delle Finanze sia sostituito il Principe Simonetti d' Ancona attuale Consultore di Stato.

— Il Reverendissimo Padre D. Gioacchino Ventura Pari di Sicilia è stato nominato rappresentante di quello stato presso la S. Sede.

— Questa sera parte da Roma il Ministro di Prussia richiamato a Berlino dal suo Governo.

— I quattro Deputati giunti da Napoli in Roma per la Dieta Italiana frequentano i Circoli, ma dalle loro parole apparisce che Napoli vede con qualche dispetto diminuire se stesso, e aumentarsi, almeno nell' opinione, la potenza del Re Subalpino.

NAPOLI — 22 aprile. Leggesi nel giornale di Napoli *La Costituzione.*

«Giovanni Andrea Romeo e Plotino, accompagnati da »diversi altri cittadini, sono partiti per Messina: ci augu»riamo che possano riuscire ad evitare colà un inutile spar»gimento di sangue, ed a conciliare le quistioni sorte dopo i »deplorabili avvenimenti di Palermo. Siamo assicurati che in »questa ultima città la plebe si abbandona ad estremi par»titi, e che buona parte della Sicilia, specialmente la meri»dionale, sia fermamente decisa ad opporsi alle ultime deli»berazioni delle Camere.

Questa misura adottata dal Governo Napolitano allo scopo di coonestare le inique sue mire contro la generosa Sicilia, sappiamo da quale fonte si parta.

Il governo di Napoli, sordo al grido di universale reprobazione, che gli si suscita contro da ogni parte d'Italia crede di poter impunemente seguire la vecchia e gesuitica arte, alla quale si è ispirato sin qui, ma a tutti è noto che egli ha fatto accreditar nelle masse la voce che la Sicilia vorrebbe tentare un colpo di mano su Napoli, e che a tutelarsi gli è necessario avere in suo potere la Città e il Forte di Messina: Così la missione di que'due inviati, mandati a proporre questa resa, siccome anderà, come è giusto, fallita, perciò si crederà autorizzato dopo questo rifiuto a, protestare che egli non ha risparmiato niuna via di conciliazione e che ogni violento partito è ormai inevitabile e giusto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA.

Un Dispaccio telegrafico ha trasmesso al Generale Gemeau comandante la 5.a divisione militare di Strasburgo l'ordine di partire immediatamente alla volta di Lione, per ivi assumere il Comando della 7.a divisione, di cui Lione è il Centro.

PARIGI. — *Borsa*, del 19 aprile a ore 1 1/2:
3 per 0/0 41 1/2; 41.
5 per 0/0 62; 62 1/2; 62; 61 1/2; 61.
Banca 1125; 1150.

Il governo provvisorio ha decretato la soppressione della gabella sulle carni da macello. A questi diritti si è supplito con una tassa speciale e progressiva sui proprietari e sui locatari che occupano un quartiere di 800 fr. e al di-sopra; con una tassa di lusso imposta su le vetture di lusso, i cani e i servitori quando vi sarà in una famiglia più di un servo. Al ministro di finanze è dato facoltà di estendere questi provvedimenti alle altre città dei dipartimenti.

(*Moniteur*):

— Per un decreto del governo provvisorio 65 generali sono come sforzati a fare valere i loro diritti al ritiro. Fra questi generali sonvene molti conosciutissimi, come Flahault, Sebastiani, Castellane, Gourgand, Jacqueminot, Fabvier, Rumigny, Atthalin, Moline de Saint-Yon, ecc. ecc.

— S'istruisce un processo pei fatti del tumulto passato, sembrando essi cagionati da una cospirazione contro il governo.

SVIZZERA

BERNA — (*G. T.*)

Nella seduta ordinaria della Dieta federale il Presidente annunciò di avere a comunicare importantissimi documenti; ma esser conveniente che la seduta abbia luogo a porte chiuse; ciò che venne adottato dalla maggioranza.

Malgrado però il segreto si sa che nella Dieta venne presentata una formale proposizione della Sardegna per un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. La Dieta non ha per anco adottato una risoluzione circa alla risposta da darsi, ma ha instituito una commissione di sette (Ochsenbein, Rüttimann, Munzinger, Druey, Kern, Näf e Mayer) con incarico di far proposizioni. Alla medesima commissione venne rimandata una nota di mons. Lucquet internunzio pontificio, colla quale si propone un trattato col Pontefice relativamente ai conventi, le nomine vescovili, i seminari ecclesiastici ed i matrimonii misti.

Lunedì 17 si tratterà dell'occupazione del Chablais e Faucigny.

— Dalle notizie ulteriori che si hanno intorno alla seduta segreta della Dieta appare che il Re Carlo Alberto di Sardegna chiede la cooperazione di 30,000 svizzeri, e l'invio di altri 20,000 ai confini italiani, promettendo in concambio dei vantaggi commerciali. Vaud si sarebbe esteso in sostenere essere impossibile alla Svizzera il conservare la neutralità. In generale i deputati dei Cantoni orientali studiaronsi di dimostrare l'impossibilità di conservare la neutralità e la necessità di allearsi con una potenza finittima, e naturalmente di preferenza colla Francia; ma i Cantoni occidentali, e fra questi Soletta con energia speciale, hanno calorosamente instato per la stretta osservanza della neutralità, esponendo che altrimenti la Svizzera diverrebbe il teatro della guerra delle nazioni combattenti.

GRAN-BRETAGNA

— A Dublino le autorità han proceduto contro tutte le persone che si esercitavano al tiro nella città stessa.

— (*Globe*) Il padre Matteo, l'apostolo della temperanza, partirà da Liverpool per Nuova Yorck il 21 corrente.

(*Globe*) I fondi inglesi si sono sostenuti di più in seguito delle notizie di Parigi e specialmente per lo spirito che si è mostrato contrario al comunismo nella domenica ultima.

— (*Morning-Post*). Il nuovo partito radicale, che si è formato sotto la presidenza del sig. Hume, si compone di 51 membri della Camera dei Comuni.

SPAGNA

MADRID 15 aprile (*Popular*)

Il sig. Lesseps è stato accreditato presso il Governo Spagnolo come Incaricato d'affari della Repubblica Francese.

— 16 aprile (*Eco del Comercio*)

S. M. la Regina Isabella è stata officialmente riconosciuta dalla Corte di Baviera.

— (*Clamor.*)

Un Corriere straordinario del governo francese ha portato un dispaccio in cui è chiesta formalmente al nostro governo, la immediata partenza dalla Spagna del Duca di Monpensier.

GERMANIA

VIENNA. — (*Giorn. di Francoforte*).

L'Austria continua a disorganizzarsi. A Graetz il popolo si sollevò contro la tassa di consumo. La Boemia persistè nel domandare la separazione; il governo austriaco spinge per conseguenza una collisione tra gli Slavi e gli Alemanni. Presto si manderanno in Italia le truppe di guarnigione a Vienna; la guardia nazionale farà il servizio della città; ma questa guardia è in opposizione cogli studenti, e una collisione non è impossibile.

L'11 ed il 12, due battaglioni partirono per Graetz, ove la lotta pareva impegnata fra i proletari ed i ricchi. Il dottor Emperger è alla testa delle masse, e neutralizzò le forze del governatore con Wickembourg. I soldati fraternizzano col popolo e non rientrano più nelle loro caserme. In mezzo a questo disordine ed a questa anarchia, si vede quanto sarebbe difficile all'Austria, ed anco chimerico di tentare seriamente a riconquistare ciò che perdè.

— La *Gazzetta Polska* dell'11 aprile pubblica un proclama del principe Adamo Czartorijski, il quale sopprime intieramente le servitù personali ne' suoi dominii di Sieniawa in Gallizia, e rende i suoi servi proprietarii assoluti dei beni che essi posseggono.

MANHEIM 14 aprile.

Hecker e Straeve han proclamato la repubblica a Costanza, istallato un governo provvisorio di cui son membri, e si sono posti in cammino verso la capitale traversando il distretto del Lago. Il governo ha preso le necessarie misure per opporvisi e le truppe federali marciano contro i repubblicani.

—15 aprile. (*Mercurio di Svevia*)

Oggi a mezzodì si batteva la generale. Tutti i cittadini si sono riuniti in armi sotto il palazzo municipale. Il primo borgomastro ha annunziato dal balcone come sia stata a Costanza proclamata la repubblica e gli esorta a mantenere l'unità dell'Alemagna e le conquiste della libertà. Ognuno si domanda perchè han battuto la generale per dar soltanto tale annunzio.

DONAUESCHINGEN, 14 aprile.

Quel che era annunziato è accaduto. Ieri è arrivato qui Struve e altri repubblicani. Hanno avuto luogo delle assemblee comunali nelle quali è stata esposta la necessità di porsi immediatamente ad agire. Hecker dirige nel medesimo senso gli spiriti nella Foresta Nera e nell'alto Reno.

Truppe Austriache, Bavaresi e Wurtemberg occuperanno dicesi il circoio in unione di quelle di Bade e di Hessia.

POLONIA

13 aprile. (*Gaz. di Breslau*)

Tutti i prigionieri politici che erano detenuti a Varsavia è sulla frontiera occidentale sono stati trasferiti nella cittadella. I proprietari sono obbligati a fornire ai magazzini del governo, la segala, la vena e il fieno, che possiedono, per nutrire le truppe.

CRACOVIA —

V' ebbe qui in questa città conflitto tra l'autorità militare e la civile. Il barone Krieg, che rappresenta il commissario aulico, diede ordine al direttore di polizia Korbel, d'arrestare sul campo tutti gli emigranti, ma il direttore diede la sua licenza dichiarando che non eseguirebbe ordini tali, che si trarrebbero dietro la rovina degli abitanti, atteso che i polacchi si solleverebbero in massa se venisse adottata una misura così arbitraria. Il barone Krieg si volse allora agli agenti inferiori di polizia, che tutti fecero la stessa risposta, offrendo tutti la loro dimissione.

Appena si ebbe sentore di tal cosa, i borghesi si diressero al governatore militare, conte di Castiglione, il quale reintegrò nelle loro funzioni il direttore della polizia e tutti i suoi impiegati. Una staffetta fu tosto spedita a Vienna pel richiamo del barone Krieg, che pare voglia la rovina di Cracovia.

NOTIZIE DELLA SERA

Leggesi nella *Gazzetta di Firenze*, in data d'oggi:

Questa mattina sono partite per raggiungere il nostro corpo di armata

Due Compagnie di Bersaglieri in numero di 186;

Una Compagnia di Volontarii in numero di 82;

Reclute 102 appartenenti ai due Reggimenti che sono all'armata;

Carri 16 di munizioni contenenti numero 166,520 cartuccie a palla per fucili tanto a silice quanto a percussione;

Cartocci N.° 560 per cannoni da 6 a palla ed a mitraglia;

Granate N.° 284, e sacchetti per obusieri da 24;

Un Distaccamento di Artiglieria composto di 26 uomini.

L'Amministrazione militare ha spedito inoltre pei Volontari

Blouse N.° 600 ed altrettanti Berretti.

NOTIZIE DEL CAMPO TOSCANO

MONTANARA — 24 aprile. Ci scrivono:

« Ieri (23) giorno di Pasqua, dopo la Parata fummo posti a plotoni sopra un prato che è davanti alla casa ove abitava a Gazzuolo il Colonnello Giovannetti, ed assistemmo alla S. Messa detta ad un altare eretto sul terreno. La funzione riuscì magnifica: chi avrebbe pensato qualche mese indietro di assistere ad una Messa in riva dell'Oglio quasi in faccia al nemico! — Dopo ciò, il Colonnello chiamò a se gli ufficiali, e dato il buon augurio per la Pasqua ci ricordava che a ore due avremmo tutti uniti mangiato in sua Casa, e che si dicesse alle Compagnie che eravamo alla vigilia d'entrare anco più da vicino in Campagna, e che si disponessero a tutti i disagi della rigorosa vita militare. — Era scorso il tempo per far appena 300 passi che ci si annunziava l'immediata partenza. Difatti ci inviammo subito alla volta di S. Martino, e passato l'Oglio a ore 4 pom. a Marcaria, arrivammo circa a ore 6 a Ospedaletto.

A S. Martino ci riunimmo cogli altri battaglioni dei volontari e truppe di linea stanziate con l'artiglieria. Alle 7 1/2 ant. siamo arrivati a Montanara a 3 miglia da Mantova, e un miglio dagli avamposti Austriaci.—Non vi parlo dell'entusiasmo che anima questi volontari e le truppe regolari, perchè è indescrivibile. »

Da altre lettere dello stesso giorno, e dal medesimo luogo, rileviamo inoltre:

Che questo movimento ha lo scopo di bloccare subito Mantova, unitamente ai Piemontesi, Modanesi ec.;

Che Carlo Alberto avrebbe portato il suo quartier generale a Villafranca;

Che gli ordini vengono da Carlo Alberto, e le nostre truppe dipendono più particolarmente dal General Bava.

— Riceviamo per mezzo straordinario i Giornali di Genova del 25:

Il *Pen. Ital.* dà la notizia che il 24 giunse in Genova da Marsilia il *Caire* con a bordo 500 italiani comandati dal gen. Antonini che muovono verso la Lombardia.

Da un bullettino del 23 da Milano, sappiamo di una ricognizione fatta dal piemontese De Sonnaz sulla destra del Mincio passando le alture Montevento verso Peschiera e Castelnuovo e sulla sinistra spingendo gli avamposti fino oltre Villafranca senza trovare nemici.

PROTESTA

Nel giornale *La Rivista di Firenze* N. 38 fu pubblicata una lettera dal sig. Dott. Alessandro Foresi Chirurgo di un Battaglione Civico, con la quale lagnavasi di non essere stato invitato a seguitare, mantenendo il suo grado di Ufficiale, la colonna mobile dei civici volontarj partiti da Firenze nel dì 23 Marzo decorso, e con la quale contemporaneamente scagliava parole di sarcasmo e di insulto contro il Generale Comandante della nostra Guardia Civica, e contro i Medici ed i Chirurghi che nella colonna mobile indicata sono stati nominati Ufficiali sanitarj. — Lasceremo al Comandante della Guardia Civica la scelta dei modi più idonei a rammentare al Chirurgo Civico, che li ha sì profondamente dimenticati, i doveri della soggezione gerarchica e della disciplina militare; lasceremo ai Medici ed ai Chirurghi della colonna mobile la scelta dei modi più idonei a rammentare al Sig. Foresi i doveri di concittadino e gli affetti di collega; ma poichè questi nostri fratelli lontani dal proprio paese tardi leggeranno le tristi parole del sig. Foresi, noi aspettando il momento in cui dal Campo di Lombardia essi stessi rispondano, crediamo soddisfare ad obbligo conscienzioso di colleghi, ed a sentimento di carità cittadina, protestando contro tali sarcasmi, e contro tali accuse, e contentandoci di fare pubblicamente noto che la risposta più energica che possa farsi al sig. Foresi consiste nel dichiarare che fra i nomi degli Ufficiali sanitarj dell'armata volontaria Toscana al di là del Po si vantano i nomi di Ferdinando Zannetti, di Giuseppe Barellaj, e di Salvadore Paganucci.

D. Zanobi Torracchi
D. Luigi Floravanti
D. Ferdinando Saltini.

STAMPERIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 28 Aprile 1848 N. 208

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale *franco* al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi *lire toscane* 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal *mezzogiorno* alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

FIRENZE 27 APRILE

Ci pervenivano da ogni dove querele da parte dei nostri lettori, chiedenti la ragione per cui l'*Alba* non ha finora riportata nessuna delle discussioni delle Camere del Parlamento Siciliano, che già da un mese lavorano indefessamente e valorosamente.

Noi sentivamo tutta la ragione del risentimento del pubblico, tacevamo, aspettando il giorno fortunato, in cui venisse pubblicata la nuova legge sulla stampa, la quale farà cessare tutte le incertezze, le timidezze, le velleità, le officiosità, le vecchie abitudini arbitrarie della nostra rispettabile censura.

Ma dacchè tutti i Giornali della Penisola parlavano del famoso decreto del Parlamento Siciliano che ad unanimità di voti non solo dichiarava decaduta in perpetuo dal trono della Sicilia la Dinastia Borbonica, ma lo giurava, ci parve indispensabile riprodurre qualcuno degli eloquenti e robusti discorsi pronunziati in quella solenne occasione.

Sciegliemmo quindi il più mite, il più giusto, il più evangelico, cioè le belle parole che in quella celebre seduta pronunziava il reverendo Padre Ventura.

L'uomo di Dio, l'oratore più popolare d'Italia, il confidente di Pio IX, il moderatore dei tumulti popolari ragionava con una evidenza logica maravigliosa intorno al *Potere Civile*. E siccome la Chiesa *corrotta* quando ebbe la sciagura di prostituirsi al dispotismo e far causa comune con esso per opprimere i popoli, aveva inventata e fatta prevalere la funesta dottrina del *diritto divino de' principi*; così toccava ad un ministro della Chiesa *purificata* e *redenta* rimettere il vero nella sua luce primitiva e ristabilire gl' imprescrittibili diritti della società, la quale ricevendo il potere civile direttamente da Dio, lo affida ad un capo. Posto tale principio e provatolo con argomenti innegabili, il cristiano oratore conchiudeva:

« La Sicilia aveva una Costituzione da secoli giurata da trentaquattro Monarchi; Ferdinando III regnava per la costituzione che aveva giurata, vale a dire, che la *condizione necessaria* alla Monarchia Borbonica era lo statuto antico della Sicilia riformato nel 1812. Ferdinando però se non con publico decreto, distrusse *di fatto* questo statuto, questa Costituzione, allorchè assunse il titolo di Ferdinando I re del Regno delle due Sicilie. Dichiaro adunque che la famiglia Borbonica è decaduta dal trono di Sicilia sin da Ferdinando III Borbone. »

Ebbene: la Censura sospese l'articolo, ed impedì che si riproducessero le teorie sopra indicate; e il pubblico rimase deluso. Noi dichiariamo formalmente di avere letta e riletta la legge sulla stampa del 6 Maggio dell'anno scorso, e messici ne' panni della Censura; ma pure non abbiamo potuto tanto almanaccare da trovarvi il più leggiero riappicco a cui appigliarsi per giustificare un atto, che la rispettabile Censura, ci permetterà di chiamare *arbitrario*. Noi scusiamo la Censura, perchè essa, come emanazione della defunta polizia, è istituzione essenzialmente viziosa nel suo principio. Rimutala, riformala, racconciala, mascherala come vuoi, non perderà mai l'abitudine di menare le cisoje, e senza tingere le guance di rossore, castrare i generosi pensieri, che costarono perdite di sonni o lunghe meditazioni.

La Censura seguiti pure a fare strazj per pochi giorni; e i vostri voti, o lettori, saranno appagati quando verrà pubblicata la legge sulla stampa, che a quanto siamo in diritto d'attendere, sarà quale la vogliono i tempi mutati, ed incontrerà quindi la generale soddisfazione.

Come i corpi tendono al centro, così le nazioni all'unità:

I popoli divisi si corrompono, si sfasciano, e son facile preda della *tirannide*.

V' ha però una legge provvidenziale, che li risospinge alla fraternità ed al ricomponimento di quella armonia sociale, ch' è la più fervida aspirazione degli uomini dell' avvenire.

Il principato non può paralizzare l' azione di questa legge, perchè ella sfugge alla forza materiale, e risiede in un ordine di fatti, ove non giungono nè le arti della diplomazia nè i satelliti del dispotismo.

Ora volgo per l' Italia l' era della sua unificazione. Questa legge provvidenziale sta per cogliere uno de' suoi più eccelsi trionfi. — Non fu mai così maravigliosa l' armonia delle menti, così concorde l' opera di tutti i fratelli Italiani. Noi fummo educati a una scuola perenne di umiliazioni e di patimenti. V' imparammo il coraggio del martirio e la virtù della pazienza e dell' aspettazione, v' imparammo la fede, primo elemento della risurrezione d' un popolo. — Vi imparammo a combattere il dubbio, generatore del suicidio morale e del nulla, strappammo le nostre generazioni all' apatia, desiderio dei principi, e imprimemmo un carattere di sublime melanconia alle nostre vite e ai nostri ingegni. Ci trasportammo nel passato a meditarvi gli elementi preparatori dell' avvenire, e ci confortammo a degnamente aspettare, onde a' nostri figliuoli non sgomentasse l' idea del pericolo e della morte. Stolto, chi disse compiuti i periodi creativi del pensiero italiano, la nostra missione rigeneratrice adempita! Di quì ritemprata alle dottrine del dolore la potenza delle nostre virtù e del nostro intelletto.

Tra gli esilii, le carceri, le deportazioni e le morti, vegliammo sempre gelosi custodi delle nostre speranze. Si vituperarono le memorie dei nostri avi, si calunniarono i nostri disegni, si derisero i nostri sforzi, passarono illacrimate per opera dei re le ceneri dei nostri martiri, si gettarono le fiaccole della divisione fra noi, si popolarono di spie le nostre contrade. . . . . Noi opponemmo sempre la verità alla menzogna, la fede all' ateismo, la virtù all' iniquità.

Intanto le idee maturavano. — Non mancava altri che l'Uomo della sintesi e dell' azione - e venne MASTAI-FERRETTI piena l'anima di amore, l'intelletto di scienza. Incarnò nel suo spirito vasto tutte le idee di patriottismo e di redenzione, che tormentavano gli spiriti della nuova Italia: le fece sue, le amò d'un amore senza esempio nella storia del principato. — n' ebbe coraggio indincibile la sua coscienza, inspirazioni potenti la sua volontà.

Veniamo accusati dai nostri fratelli d' Italia di municipalismo, perchè vogliamo inaugurare negli stati non costituiti d' Italia l' era repubblicana. Ma essi s' ingannano, e ci rimproverano a torto. Noi siamo convinti che il principio democratico è vicino al suo più largo trionfo in tutti i paesi d' Europa, e che le sovranità devono o per amore o per forza venire ad esso sacrificate. La nostra opera è altamente nazionale, ed a livello dei tempi. La democrazia ridotta in atto in Lombardia e Venezia, inizia la grande democrazia italiana. Essa sola può realizzare quell' aspirazione costante di tutti gli italiani, l'*unità*. Il principato è obbligato per le leggi della sua intima natura a favorire la divisione; egli non può agire che per principii individuali, o per paura. Il popolo solo può spogliarsi d' ogni egoismo, e giungere al fine desiderato. Non diciamo dunque opera municipale la nostra, ma altamente nazionale. Noi vogliamo così risparmiare ai nostri figli, e forse a noi stessi la sciagura di nuove rivoluzioni, e il sangue de' nostri fratelli. — Evitiamo queste crisi, mentre siamo ancora in tempo, e operiamo. Il principio monarchico costituzionale non può esser che transitorio, perchè è forza che le *nazioni* assorbiscano gli *stati* e gli *stati* non ponno sparire che colla sovranità della *nazione*. Ma voi dite: Introducete in Italia un elemento, che non può andar d'accordo col dominante. E perchè non andremo noi d' accordo costituendoci in repubblica? Non v' accorgete che noi vogliamo, non una federazione di re, ma una federazione di fratelli ? (*L'Emancipazione*)

Non solamente la Lombardia, Venezia e il Piemonte combinano le loro forze per attaccare e vincere il nemico comune, ma concorrono all' opera della indipendenza nazionale con eguale entusiasmo la Toscana, gli stati Romani, Napoli e Sicilia. È questa una guerra dell' Italia intera contro la corte di Vienna. Per la prima volta questo grande e bel paese si trova animato da un sentimento che riunisce tutte le volontà dalle Alpi all' eroica Palermo: per la prima volta la valorosa popolazione italiana si raccoglie sotto una bandiera unica, nè è più divisa in comuni ostili fra loro. Il sogno degli italiani dei nostri tempi si è in un momento realizzato, e ciò che sembrava una chimera impossibile, solo qualche mese addietro, si è trovato di una facilità straordinaria. Tanta forza vi è nella condizione naturale che vuole che l' Italia appartenga a se stessa!

Invano adunque il governo austriaco cerca di mantenere la sua dominazione in un paese che non vuol sapere più nulla di lui. Noi non sappiamo veramente di quali chimeriche speranze si nutrisca, ed a qual oggetto spenda ancora i suoi tesori e la vita dei suoi soldati. S' illude forse ancora tanto da immaginarsi che lo stato presente d' Italia non solo, ma dell' Europa tutta gli permetta di ricostituirsi padrone della Lombardia e della Venezia? Contro un tal progetto vi sono delle impossibilità di cui tutto il mondo è persuaso. La prima di tutte è nell' Italia stessa, la quale sola, si vede chiaramente, basta a cacciar lungi da se i dominatori stranieri; ma altre ancora, e assai gravi, se ne trovano nello stato degli spiriti in Svizzera, in Francia, e perfino nella stessa Alemagna. Il governo austriaco non dovrebbe essere così male informato per ignorare lo stato della pubblica universale opinione a suo riguardo.

(*National*)

NOTIZIE ITALIANE

CAMPO TOSCANO

MOTANARA. — 25 aprile. Ci scrive un nostro amico volontario toscano.

Il quartier del generale D'Arco Ferrari è a Castellucchio. Noi siamo in fronte al nemico, o per dir meglio siamo ai suoi posti avanzati. Il giorno di Pasqua avevamo fatto un buon pranzo di tutta la compagnia con gli ufficiali, quando a un tratto battè il *sacco addosso*, e bisognò lasciare il pranzo per metterci in cammino. Noi pernottammo a mezza strada in una grande porticata aperta da

ogni lato e coperta solo dal tetto. — Era freddo, e tirava un vento umido e gelato, per cui passammo una ben cattiva nottata. All'alba ci mettemmo in marcia ed arrivammo qui in Montanara. Quattro miglia ci separano da Mantova, in cui si entra per un magnifico stradone diritto che fa capo a porta Predella. I forti di Mantova si avanzano fuori della porta, e a un miglio e mezzo da noi è il posto avanzato tedesco, protetto da un forte armato di due cannoni. Il peggio si è che in questi luoghi manca quasi da mangiare, e bisogna ridursi al rancio. Questi paesi furono saccheggiati dai tedeschi, e nulla può provvedersi essendo interrotte le comunicazioni con Mantova. Ieri sera il colonnello Giovannetti ci chiamò fuori di caserma e ci fece dormire nella strada, un battaglione a destra e l'altro a sinistra, temendo una scorreria di dragoni ungheresi. Per buona sorte cessò di piovere, e bene involti nel mantello ci mettemmo a dormire sulla paglia, che ben presto la rugiada della notte fece diventare umida. A mezza notte fummo svegliati da un falso allarme, e finalmente stamani i volontarii del primo battaglione, comandato da Fortini, col Giovannetti alla testa, e una compagnia di linea si sono spinti fino agli avamposti tedeschi. La sentinella ha fatto fuoco, ma il picchetto di osservazione dopo due colpi di fucile si è dato a precipitosa fuga. Il colonnello Giovannetti fatta questa recognizione è tornato col battaglione, ed ha lodato il sangue freddo dei Civici, il cui buono spirito non dev' essere misurato dalla poca entità del fatto.

Mentre la Colonna si disponeva a ritirarsi si è veduto che un numeroso corpo di Austriaci si gettava per la via dei campi; si è veduto pure che un carro trascinato da cavalli, che per quanto potevasi giudicare dalla lontananza sembrava dover portare un pezzo di campagna: quel corpo però non mostrava avanzarsi, e d'altronde sarebbe stato perfettamente inutile l' offrirgli battaglia.

Da molti disertori italiani sappiamo a quale stato sia ridotto l' esercito tedesco. L' abbattimento e lo scoraggimento è grandissimo; mancano i denari, ed i viveri. La guarnigione di Verona dicesi essere di 13000 uomini, cioè di 4000 Italiani, armati da ottimo spirito per la buona causa, e di 9000 tra Croati e Ungheresi. A Mantova vi saranno 5000 uomini. Peschiera è come presa, ma Carlo Alberto non si fida ad entravi, perchè i tedeschi han tutto minato. Insomma tutto va bene.

MODENA:

ALCUNI CENNI SUL FATTO D'ARME AVVENUTO IN GOVERNOLO

24. Aprile 1848.

Il Quartiere Generale del Corpo Comandato dal Capo Battaglione Fontana stanziato in Governolo, è stato attaccato questa mattina alle ore 3 1/2 da una Colonna di Infanteria Ungherese forte di circa 1200 uomini, di 6 pezzi d' artiglieria, e di un mezzo squadrone di Cavalleria. Si è impegnata l' azione tra la nostra brava Artiglieria composta di 5 pezzi da campagna e la nemica. Le Centurie dei Volontarj prontamente disposte in catena di Bersaglieri hanno aperto un vivo fuoco di moschetteria appena avuto il nemico a ragionevole distanza. Oltre a due ore e mezzo è durato il combattimento, a cui hanno preso parte ancora le poche compagnie della nostra linea ivi stanziate, e il drappello de' Cacciatori a Cavallo. E' superiore ad ogni elogio l' intrepidezza che hanno mostrato tutti i Corpi impegnati nell' azione; e singolarmente quella de' nostri prodi Volontarj, i quali hanno luminosamente mostrato che il coraggio unito all' intelligenza può supplire alla mancanza delle abitudini militari.

L' Artiglieria poi ha sostenuto la parte più importante della zuffa, ed evidentemente è stata quella che ha maggiormente contribuito a mettere in compiuta rotta il nemico. La perdita dei nostri si limita ad una sola sentinella di un posto avanzato, e ad un uomo del paese che non prendeva parte all' azione. Pochissimi feriti, e soli due o tre gravemente. Dalla parte de' nemici la perdita è stata molto maggiore: oltre a trentacinque si numerano i morti; molti feriti, e qualcheduno rimasto prigioniero. Le nostre Colonne inseguendo i fuggiaschi hanno raccolto una quantità di oggetti militari, abiti, armi ecc. abbandonati sul campo. La preda più preziosa è un Cariaggio Austriaco pieno di munizioni e attrezzi di artiglieria.

Poco dopo cessato il combattimento è sopraggiunto il Generale Durando con alcuni Cavalieri Pontificj. Entro oggi il rimanente della Cavalleria sotto gli ordini del sullodato Generale, unitamente ad un forte Corpo di Volontarj e di Truppa regolare Pontificia, avrà rinforzato il nostro Corpo a Governolo. La parte della Truppa Svizzera passava il Po questa mattina da Revere ad Ostiglia.

I sottoscritti testimoni oculari del fatto d' armi avvenuto, giacchè si trovavano fin da jeri al Quartiere generale, in qualità d' inviati del Governo, si credono in debito di rendere il più distinto omaggio alla intrepidezza, attività e bravura del Capo Battaglione Fontana, il quale in quest' occasione ha resi i più segnalati servigi alla patria, secondato da tutti i valorosi ed abili ufficiali che dirigono le Colonne sotto i di lui ordini. Ogni altro elogio al Comandante, agli ufficiali agli animosi Volontari, e alle brave Truppe regolari si comprende in questo, che tutti servono con zelo, con amore, con convincimento alla santa causa della nostra rigenerazione.

Luigi Zini, David Crema, Pietro Pacchioni.

PARMA. — *Scrivono al Pensiero Italiano*:

Nella notte del 18 al 19 il Borbone si è partito di Parma; le donne sono andate a Colorno, villa magnifica a otto miglia da Parma. Il 19 partirono da Parma 800 uomini di linea e 150 di civica spesati dal governo, il quale si gode in santa pace i milioni rimasti in cassa, spillati ai Parmigiani, ai Piacentini, ai Guastallesi. Piacenza il 17 contava 150 volontarii partiti a spese di privati cittadini; il governo provvede ai viveri e agli alloggi delle numerose truppe piemontesi che nel passaggio ivi prendon riposo.

Quegli 800 uomini di Parma sono parte del reggimento: male armati non ostante i milioni che sono costati! Emilio Casa era stato mandato a comprar fucili a Livorno dove diceva la Gazzetta parmigiana n' erano 8000 (e il governo toscano che ne chiedeva non ne trovava); venuto a Livorno, gli 8000 si riducono a 400! e non li può prendere perchè, dice la Gazzetta, a Livorno non si accettano cambiali, e il Casa non avea che cambiali. Io so di preciso che i banchieri e i negozianti di Livorno, che hanno corrispondenti in Parma, non rifiutarono e non rifiutano cambiali che essi gli spedissero. Che cos'era dunque il Casa? di chi? per chi? Intanto i soldati sono partiti coi loro vecchi fucili. — Il Matteucci mandò a prendere a Parma due cannoni *spontaneamente offerti*. I cannoni furono dati; ma non se ne potè far nulla perchè sprovvisti degli attrezzi necessarii al loro uso; onde que' soldati ne fecero le grasse risa! Povera Parma; è un destino che non ne debba far una buona!

I giornali poi gridano, e allora ecco l' avvocato Corradi che dopo avere difeso il diritto del Borbone accusa che gli articoli irosi del giornalismo *non possono essere che opera o di QUEI POCHI PIACENTINI, o que' pochissimi parmigiani, che torbidi per indole e ciechi alla scienza del diritto, o sono trascinati da chi ambisce al supremo potere o SONO COMPRI DALLA GESUITICA (!) REAZIONE DI PIACENZA per gettare fra loro il pomo della discordia.*

BOLOGNA. — 26 aprile. Ci scrivono:

La nostra città è in tale movimento che mi pare d' essere in un altro mondo: chiusi sono i Negozii, le operazioni doganali sospese, il commercio nella più critica situazione, siamo abbandonati dai commessi che vanno alla crociata e nessuno più attende alle cose proprie, per cui la Camera di Commercio in questo punto tiene solenne adunanza onde prolungare di 10 giorni i protesti alla scadenza della fine del mese.

Il passaggio di Durando del Pò con undicimila uomini rinfrancò gli abbattuti animi; ma l' arrivo qui del General Ferrari che comanderà il 2.° corpo alla testa dei Romani, di quei di Comarca, d'Umbria di Ancona guidati dai preti ed apostoli di tale crociata, i Barnabiti Gavazzi e Bassi, ha destato tale entusiasmo che a centinaja vanno a inscriversi, e fra 10 giorni Ferrari si conta che marcierà con quindicimila volontarii. — Quello che vi diciamo è cosa di fatto perchè accade sotto ai nostri occhi.

Gli Apostoli Gavazzi e Bassi ogni giorno predicano al popolo nella pubblica piazza piena zeppa di persone, e dopo tutti montano sulla tribuna a spogliarsi dei loro oggetti d' oro e di denaro; la donne povere e ricche si privano degli anelli, smanigli orecchini; gli uomini denari orologi cilindri: ed a carrette ieri tali presenti venivano recati al Comitato. — Guaj a quelle donne che non hanno dato alla patria un orecchino, giacchè d' ora in poi le donne italiane ne hanno da portare uno solo. — Scena non mai veduta ai nostri tempi perchè anche oggi a furia si portano presenti in dono alla santa causa. Commovente spettacolo! Di continuo arrivano volontarii dalla nostra provincia con alla testa i preti.

— 26 aprile (*Felsineo*):

Ieri passò di Bologna il Ministro dei lavori pubblici della Repubblica Veneta, sig. Paleocapa, di ritorno dal campo piemontese. Dicesi ch' egli porti al Presidente della sua Repubblica un dispaccio del Ministro piemontese della Guerra con cui il Governo Veneto viene assicurato da Carlo Alberto, che sarà tosto inviato un corpo d' sercito piemontese nelle provincie della Repubblica, e che se il bisogno lo esigerà, il re stesso alla testa dell' armata accorrerà in difesa dei popoli della Venezia.

—Ieri entrò in Bologna una compagnia di 150 civici Marchigiani; oggi alle 11 sono entrate altre due compagnie, una di Anconitani, l' altra di Savignano ed altri paesi della Romagna: in tutto 300 uomini circa, tutti robustissimi giovani, bene armati e vestiti di cappotto uniforme. Fra Romani, Umbriotti, Marchigiani e Romagnoli abbiamo oggi fra le nostre mura 6,000 uomini e forse più: fra poco marcieranno al di là del Po; e si recheranno nel teatro della guerra.

—Il Conte di Hartig, commissario plenipotenziario austriaco, ha diretto da Gorizia il 19 corrente un proclama agli italiani dell' ex-Regno Lombardo-Veneto. L' Austria disperando di ricuperare colla forza quel Regno per sempre perduto tenterebbe colle sue solite arti volpine di riconquistarlo. Il proclama dell' Hartig è un ammasso di bugiarde promesse, è un capo d' opera d' ipocrisia del quale vogliamo risparmiare la schifosa lettura ai nostri associati.

— 23 aprile: (*Felsineo*).

—Sappiamo da sicurissima fonte che Carlo Alberto ha dato ordine al General Durando di ripiegare pel Veneto invece di progredire la sua Marcia su Mantova e di garantire colle sue truppe la Venezia dagli Austriaci. Dicesi, da chi ne sa, essere questa misura lodevolissima.

TORINO — 24 aprile. (*Risorgimento*).

Ieri sul cader del giorno si sparse la voce che i volontarii Sardi, testè giunti in Torino, avessero primieramente appiccata rissa tra loro ad un albergo fuori porta Palazzo, e che accorsa la milizia comunale con varii dragoni, sconoscendo quelli l'ufficio degli uni e degli altri, si rivoltassero loro contro, ed in quella zuffa una milizia comunale venisse gravemente colpita da un colpo di sciabola unitamente a tre dragoni che rilevarono più leggiere ferite. — Ingrandita dalla moltitudine tal voce, battevasi per tutta la città a raccolta, e non tardarono 40 compagnie di milizie comunali con mirabile prontezza a raccogliersi, parte in piazza Castello, parte in quella del palazzo civico dove erano raggiunte da uno squadrone di cavalleria, dai carabinieri reali, e da numeroso stuolo di ufficiali e soldati di ogni arma. — Mediante questo attivo ed imponente concorso, vedevansi poco dopo arrivare arrestati al palazzo di Madama i principali fra i perturbatori, dei quali molti mostravansi gravemente feriti; e così la città ripigliava la primiera sua calma.

Questo tumulto che non presentò alcu cararattere politico, varrà a provare di quai nobili sentimenti d'ordine, di legalità e di unione siano animate tutte le classi della nostra capitale.

MILANO — 23 aprile:

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

Abbiamo notizie dal Quartier generale del Re Carlo Alberto a Volta di una ricognizione fatta dal general piemontese De Sonnaz sulla destra del Mincio passando le alture Montevento verso Peschiera e Castelnuovo e sulla sinistra spingendo gli avamposti fino oltre Villafranca senza trovare nemici.

Il generale Allemandi scrive da Brescia che le colonne Arcioni, Manara e Longhena spintesi oltre Stenico, per troppa audacia, dovettero, assalite da forze maggiori, ripiegare su Tione, facendo però una ritirata degna di veterani. Lo stesso generale, avendo richiamato parte dei volontarii del Tirolo per organizzarli, incamminò sopra Tione il battaglione regolare di Beretta, e la colonna Tamberg per non esporre quel paese sguarnito ad un assalto nemico. La colonna Anfossi diretta da Vestone a Condino è destinata a sostenere quei Corpi.

Il Re Carlo Alberto non credette bene per ora, in vista delle grandi operazioni sul Mincio, di concedere al generale Allemandi due battaglioni e quattro pezzi d' artiglieria per appoggiare i movimenti de' nostri volontarii nel Tirolo. Il bullettino della sera del 19 corrente di Udine porta le seguenti notizie:

Il colonnello Canti uscito da quella città nella notte del 18 per esplorarvi il nemico, lo ritrovò fortemente postato con 2,000 fanti, 300 cavalli e una batteria di razzi a Trevignano, Merlano, Melarollo e Nogaredo illirico, per cui egli ripiegò su Lanzano, perchè non venisse dagli austriaci tagliata la comunicazione fra Palma e Udine, dove egli dopo rientrava sostenuto da una compagnia di granatieri mossi ad incontrarlo. Contemporaneamente il cannone che si faceva sentire a Palma indicava che il prode generale Zucchi con una sortita tenendo a bada il nemico proteggeva l' esplorazione del colonnello Canti. Il corpo austriaco riconosciuto da questo colonnello è guidato dal generale di brigata Auer,

già comandante militare di Udine, e pare diretto a quella volta.

La città di Belluno richiamò il suo corpo franco a difesa della propria frontiera per premunirsi contro una probabile invasione dalla parte del monte Croce.

I bravi cittadini di Udine a fronte del corpo di Auer che minaccia di tagliare le comunicazioni della loro città con Palma si apparecchiano con tranquillità a difendersi eroicamente colle barricate.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra. C. REALE.

VENEZIA — 22 aprile:

In conferma dei principii molto opportunamente manifestati dalla consulta, il Governo provvisorio della Repubblica Veneta gode ripetere i principii proprii, già in più maniere significati, e sono;

1. Che la legge elettorale debba farsi al più presto possibile, acciocchè ci affrettiamo, quanto è da noi ad uscire dello stato Provvisorio presente.

2. Ch' essa legge sia uguale per la Venezia e la Lombardia.

3. Che il principio fondamentale di detta legge debba essere il suffragio universale.

4. Che l' assemblea costituente delle province Venete abbia per prima cosa a decidere sulla unione dello stato Veneto col Lombardo.

5. Che ove le Costituenti Veneta e Lombarda decidessero l'unione, seguirebbe immediatamente la fusione delle due assemble in una sola.

6. Che alle Costituenti od alla Costituente, come rappresentanti la sovranità della nazione, spetti decidere sulla forma del reggimento, giacchè il Governo provvisorio, serbando intatte le proprie opinioni, non può del resto pregiudicare la quistione in modo veruno.

Venezia il 22 aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

24 aprile di mattina.

Arriva or ora la seguente lettera del generale Durando, in data 23 aprile da Ostiglia:

« Possono credere, signori, quanto mi senta profonda« mente amareggiato dai dolorosi fatti del Friuli. Aveva già « diretta verso quella provincia la divisione del general Fer« rari con artiglierie e pochi cavalli, dei quali ho gran pe« nuria. Ora, per quanto le mie istruzioni e la sicurezza « dell' armata sotto a' miei ordini me lo potessero proibire, « distacco altri tre battaglioni di linea, che saranno domani « sera a Rovigo. Rimango, è vero, con poca gente, ma po« tranno essere salvati dalla barbarie dei Croati i nostri fra« telli del Friuli. Questa mattina si è udito il cannone nella « direzione di Mantova; la diritta dell'armata piemontese ha « fatto una dimostrazione contro la piazza, con vantaggio « delle armi italiane. — I tre battaglioni, che dirigo a la « volta del Friuli, sono uno di granatieri, uno di cacciatori « ed uno di Svizzeri. »

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario J. ZENNARI

TIROLO

— Il principale teatro degli attuali maneggi dell' Austria è sempre il Tirolo. Ivi l' arciduca Giovanni ha pubblicato un proclama per sollevarlo in massa. Pare che quei rozzi montanari si lascino veramente eccitare dallo stile esaltato dei proclami austriaci: tanto può una vecchia consuetudine, ed una schiavitù radicata nell' intimo delle ossa. Noi siamo dipinti agli occhi loro co' più nefasti colori. « Soccorreteci, gridano essi, a respingere dalla sacra terra della nostra patria i ladri italiani!! » (*G. U.*)

ROMA — 25 aprile. (*Contemporaneo*).

Il Generale Ferrari su cui il legato di Bologna avea messa tutta la responsabilità rapporto all'ex-duca di Parma credè ben fatto di spedire una staffetta a Roma onde averne gli ordini opportuni: questa deliberazione del Generale era la sola e la più prudente che egli potesse prendere. Non sappiamo ancora che cosa abbia risoluto il governo; probabilmente impedirà che la sua presenza rinnuovi quelle popolari adunanze che potrebbero non essere sempre pacifiche.

È già stampato il gran processo degli avvenimenti di Luglio passato.

La Guardia Civica di Roma jeri mattina concorse per la prima volta ad accrescere il decoro della solennità Pasquale al Vaticano.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — 19 aprile. — Si legge nel *Dèbats*:

Siamo informati da sicura sorgente che il gabinetto di Prussia sta in questo momento preparando una nuova organizzazione del granducato di Posen, organizzazione essenzialmente favorevole alla nazionalità polacca.

I distretti allemanni i quali formano un semicircolo intorno al granducato, devono esserne separati e saranno aggregati alle provincie limitrofe tedesche.

Il rimanente del granducato formerà d' or innanzi uno stato a parte che il governo di Prussia governerà separatamente come granduca, secondo una costituzione speciale. In questo stato l' organizzazione sarà essenzialmente polacca: milizie a parte, tesoro distinto, ministri locali, lingua officiale, tutto sarà polacco.

— Il governo provvisorio considerando che il dazio imposto sulle bevande pesa in modo ineguale sulle diverse qualità di vini: che è iniquo l' imporre alla bevanda ordinaria del lavorante una tassa di 100, mentre i vini di lusso non pagano che 5 o 10 per cento: che questa ineguaglianza provoca delle frodi nocevoli alla salute, decretò ai 18 che il ministro delle finanze ed il maire di Parigi presentino nel più breve tempo un regolamento che modifichi il diritto di dazio sui vini. Il regolamanto sarà fondato sul principio di eguaglianza proporzionale proclamato sopra, ed avrà per iscopo il mettere alla portata dei lavoranti una bevanda sana e fortificante, e di punire colle pene più severe ogni froude che ne snaturi la qualità.

SVIZZERA

BERNA. 19 aprile. (*Verf. Freund.*)

Ieri l' incaricato d' affari del Governo provvisorio della Lombardia, sig. Prinetti. presentò le sue credenziali al Presidente del Direttorio; ed oggi egli fa la sua visita officiale all' ambasciatore lombardo.

— (*Suisse*)

Nella Seduta segreta del 18, la Dieta ha risoluto di ricusare la proposta di lega fattale dalla Sardegna.

SPAGNA

— Tanto nella capitale, quanto nelle provincie regna la più grande tranquillità; nondimeno il governo raddoppia di vigilanza, e pare deciso, ove si rinnovino i disordini, a far fucilare nelle vie tutti, quelli che vi si troveranno, *uomini e donne. Difatti gli abitanti di Madrid si* fanno premura di abbandonare le vie al minimo sintomo d' inquietudini.

PORTOGALLO —

Ventisette pesanti casse piene dei diamanti della corona, di argenteria, e d' oggetti preziosi appartenenti alla corona e alla nazione, sono state imbarcate a bordo della flotta inglese comandata da Sir Carlo Napier. Le dame della Corte hanno fatto portar via dal palazzo reale gli eggetti preziosi che vi avevano per nasconderli presso le loro amiche. Sembra che Donna Maria da Gloria non paghi più alcuno, ed ammassi più che puole.

Da qualche mese la gente di servizio della sua casa non ricevono più un obolo. Un droghiere delle vicinanze del palazzo reale nutrisce questa povera gente. Egli ha domandato alla regina di esser rimborsato delle sue anticipazioni, e sul suo rifiuto si è indirizzato al giudice di pace del suo circondario. L' usciere avanti d' intimar la regina si è indirizzato al tesoriere di S. M. e l' affare sarà deciso dalla Corte di Boahora.

INGHILTERRA

LONDRA — 17 aprile.

— Sir Stratford Canning partì jeri da Berlino per recarsi a Vienna e a Costantinopoli.

— 18 aprile (*Times*) :

Nella camera dei lord il conte di Elleniborough dimandò conto di tutte le armi e munizioni sequestrate o consegnate in Irlanda il 14 marzo e il 14 aprile, e fece notare i rapporti di manifatture di armi di cui erano pieni i fogli irlandesi. Egli desiderava sapere se il governo era pronto a sostenere l' atto riguardo alle armi, dello scorso novembre, o se si pensava a presentare al parlamento altre misure per la protezione de' sudditi di S. M. e di coloro che erano leali al governo.

Il marchese di Lansdawne non aveva nulla in contrario alla riproduzione della quistione. In quanto ad estendere la legge sulle armi, bisognava usar molta prudenza; d' altronde il governo aveva molta confidenza nella polizia del lord luogotenente.

Il bill riguardo agli stranieri fu letto la terza volta.

— Nella camera dei comuni nulla v' ebbe d' importante.

IRLANDA — Scrivono da Dublino il 17 aprile :

La polizia di S. M. ha arrestato la prima brigata di carabinieri confederati, ieri a sera, a dieci ore, in Ship-Street, sotto gli occhi degli uffiziali di Dublino-Castle. Uno dei clubs della carabina è stato arrestato nel mentre si esercitava al maneggio delle armi. Il constabile Prende trovò il sig. Gogarty, consigliere del procuratore, intento a far manovrare la sua sezione di dodici uomini, giovani di mezzana età, come si fanno manovrare le truppe della regina. È un atto passibile della deportazione, a termini dell' art. 60 di Giorgio III. cap. 1.

La brigata è stata difesa davanti ai magistrati dai sigg. Doheny e Ohea e parecchi procuratori. I magistrati hanno rinviati questi bellicosi clubisti davanti una commissione.

GERMANIA

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta Universale*, in data 9. aprile: « La rigenerazione della nazione germanica ha la sciagura di trovarsi fin dal suo nascere in lotta, anzi in aperto combattimento con altre nazionalità. Il nostro popolo ne è innocente: ei non fa se non sopportare sventuratamente il peso di un' odiosa eredità, d' un legato, che gli tramandarono i tempi passati ed i caduti governi, sotto ai quali ogni sua volontà era repressa, e il giogo, ch' egli aiutava ad imporre altrui, pesava non meno sopra lui stesso. Quanto ora avviene all' Austria in Italia, quanto all' Austria e alla Prussia in Polonia, non è se non la conseguenza di quella detestabile politica, che arrogavasi di trattare i paesi ed i popoli come una cosa abbandonata al capriccio dei sovrani; di prenderli, cambiarli, spartirli come più piaceva, senza riguardo alla stirpe, al linguaggio, ai costumi, alle inclinazioni; senza considerazione alcuna alla loro unione naturale, alla indipendenza, ch' è di loro diritto. La sola forza brutale delle armi decideva della sorte dei vinti, spesso anche neppur combattuti, e dai quali altro non si domandava se non che soldati e danari a rinforzo della tirannia, e tutt' al più, in certe occasioni, qualche ipocrita dimostrazione di attaccamento ai tiranni. Lo spirito pubblico, risorto in Europa, abborre e condanna cotale soggiogamento d' una nazionalità col mezzo di un' altra; esso attribuisce ad ogni popolo l' egual diritto alla indipendenza, e riconosce come un obbligo del presente di rimediare alle passate ingiustizie e violenze. Laonde la questione d' Italia rispetto all' Austria è bella e decisa: l' Austria dee rinunziare ai suoi dominii in Italia, ella dee riconoscere l' indipendenza delle vittoriose Milano e Venezia. Se il governo di Vienna, sei settimane fa, non vedeva negl' Italiani, che lottavano per la loro libertà, se non altrettanti sudditi ribelli, da doversi rimettere sotto il giogo per la forza delle armi, il governo d' oggidì più non può, sotto pena di darsi da se stesso una solenne smentita e rinnegare quella base su cui ora pretende fondarsi. Esso rinunzii dunque a Venezia e Milano, come già la Spagna rinunziò ai Paesi Bassi, come l'Inghilterra alle sue colonie americane, come di recente ancora l' Olanda al Belgio, e come ora dovrà fare la Danimarca circa ai ducati di Schleswig ed Holstein».

VIENNA — 15 aprile. (*Gazz. di Colonia*):

Jeri sono state decretate le basi le più importanti della nostra costituzione. La camera dei Pari d'Austria non sarà composta di nobiltà ereditaria, ma di grandi proprietari fondiari. L' Imperatore non potrà nominare che un quinto dei Pari. Ogni cinque anni la camera sarà rinnovata. Per la camera dei Deputati sono elettori tutti i cittadini in età di 21 anni, senza condizione di censo. Sarà nominato un Deputato per ogni 30000 abitanti. Si crede che la nuova costituzione sarà promulgata il giorno della festa dell' Imperatore. La Dieta sarà convocata nel mese di maggio.

— Il nostro mondo commerciale offre veramente un tristo aspetto. Da parecchi giorni il sig. Anselmo Rohthild trovasi qui, ma nè la sna presenza, nè le numerose conferenze di banco o di finanza a cui assistè ebbero sinora per effetto un qualche provvedimento. Un' imposizione sulle rendite pare che sarà per aver maggior probabilità di successo.

(*Gaz. di Colon.*)

Le donne ungheresi hanno offerto alla gioventù di Vienna una magnifica bandiera, sulla quale leggonsi queste parole: « quando noi avremo spezzato in comune le nostre catene, allora ne faremo festa in comune. »

14 aprile. — (*Gazz. di Vienna*)·

S. M. l' Imperatore ha testè emanata una ordinanza in risposta ai reclami degli stati della Bassa Austria, colla quale autorizza il riscatto di tutti gli oneri che pesano sulla proprietà fondaria. Questi oneri saranno surrogati da una prestazione in danaro. Gli stati presenteranno un progetto di legge sul modo, giusta il quale quel riscatto dovrà effettuarsi.

(*Corsaire Satan*);

Quasi tutti i principi della Germania ebbero un presentimento della loro caduta. Quasi tutti appresero un mestiere che potrà profittar loro fra non molto. L' imperatore d' Austria fabbrica della buonissima cera di Spagna; il re di Prus-

sia disegna curiosissime caricature, sicchè può dirsi il Cham di Berlino; il re di Sassonia è un distinto botanico; il re di Baviera è un poeta: il granduca di Baden rivaleggia per la giustizia nel tiro col primo cacciatore de' suoi stati; il duca d'Assia sa fabbricar maiolica, e di principi di Coburgo, ...

GRANDUCATO DI BADEN. CARLSRUHE 17 aprile. — (*Gazz: Univ. d'Aug.*).

Dopo la spiegazione data dal ministro Bekks nella seconda camera, si procederà seriamente contro Hecker, siccome anche contro Struve e li altri loro partigiani. La camera ha pronunziato ad una voce la sospensione del privilegio parlamentare di cui gode Hecker come deputato, sicchè ne resta autorizzato l'arresto. Devesi notare, che alcuni deputati i quali tre giorni fa favorivano i di lui progetti procurando di far allontanare le truppe forestiere da qui, ora son quelli che esprimonsi con maggior veemenza contro di lui.

BADEN (*New Zurcher Zeitung.*)

I differenti corpi di insorti repubblicani si vanno riunendo. Finora non v'è stato scontro. Molti impiegati fuggono sul territorio svizzero per paura del popolo. Queste notizie arrivano fino alla sera del 81.

— A Donaueschingen il pericolo è passato in grazia dell'arrivo della truppa virtumberghese. Qui s'era adunato in tutto un corpo franco di 600 uomini; quando udirono l'avvicinarsi della truppa si partirono in due divisioni, e s'avviarono verso Pforen con alla testa Hecker, Kaiser ed Au. Il borgomastro Raus che non li seguitò, è stato dopo arrestato.

COSTANZA — 17 aprile. Il governo badese del circolo del Lago è stato deposto oggi per decisione del popolo. Il passato direttore del governo Peter membro della camera dei deputati è stato nominato a reggente, ed egli ha accettato.

DARMSTADT. — Il 14 a sera vi ebbero qui nuovamente trambusti della plebe. Il consigliere ministeriale Eigenbrot presentò alla seconda camera un progetto di legge per l'abolizione di alcuni privilegi personali della nobiltà, e lo scioglimento da certe gravezze. Il ministro Gargen ne presentò un altro per l'armamento cittadino.

PRUSSIA. — BERLINO 15 aprile.

Oggi è stato dato l'ordine alle truppe di romper guerra con i danesi, e sgombrare dallo Sihleswig. È partito il principe di Badziwill per Rendsburgo a prendervi il comando in capo della truppa.

POLONIA

— POSEN 11 aprile.

20,000 uomini con 24 cannoni sono alla volta di Schroda, Plesschen e Wrescher. Il generale di Willisen dichiarò che le truppe non assalirebbero prima dell'11 alle ore nove del mattino, se avesse luogo il disarmamento dei polacchi. Alla sera il generale si recò a Schroda coll' arcivescovo ed altri membri del comitato. Ma i capi dell' armata non vollero deporre le armi, e dietro i consigli di Microslawski, l'armata abbandonò Schroda e si ritirò a Noustadt. Le truppe dichiararono che non si sarebbero separate prima che non fosse riconosciuta l'indipendenza del granducato di Posen. Fortunatamente si conchiuse ancora un armistizio di tre giorni.

A Flembowo il conte Potoski è stato ucciso dagli ussari del 2.º reggimento mentre pigliava congedo dall' uffiziale comandante che egli aveva condotto fuori del villaggio.

Gli abitanti tedeschi sono irritatisssimi contro il generale Willisen, perchè favorisce apertamente i polacchi. L'irritazione crebbe alla nuova dell' armistizio conchiuso dal sig. Willisen coi polacchi di Schroda: assembramenti si fecero avanti alla sua casa, e si gridò: *abbasso il traditore*. Il general Colomb promise che il sig. Willisen partirebbe oggi di buon mattino da Posen.

NOTIZIE DELLA SERA

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando che le Liste elettorali non hanno fornito quello sperato numero di Elettori dal cui voto sorgesse la Rappresentanza nazionale in tutta quella verità che fin da principio volevamo conseguire:

Sentito il Nostro Consiglio dei Ministri:

Ci siamo risoluti di ordinare, siccome ordiniamo, quanto appresso:

Art. 1. In aumento a quanto è disposto nell'Art. 3 della Legge del tre Marzo decorso; sono Elettori tutti i possessori di beni stabili che hanno nel Distretto elettorale una rendita imponibile non minore di Lire centocinquanta.

Saranno applicate anche a questi possessori le disposizioni degli Art. 4 e 5 della medesima Legge.

Art. 2. Oltre coloro ai quali è conferito il diritto elettorale pel titolo della capacità dall' Art. 6 della suddetta Legge, sono altresì Elettori:

1. I Professori onorarj delle Università Toscane e delle Accademie di belle Arti;

2. I Membri ordinarj ed emeriti dell'Accademia della Crusca, dell'Accademia Lucchese, e di quella dei Fisiocritici di Siena;

3. I Bibliotecarj e Sottobibliotecarj delle pubbliche Librerie:

4. I Laureati da cinque anni in belle Lettere, Filosofia, e in Scenze fisiche o matematiche:

5. I Profssori di belle Lettere e Filosofia nei Collegj Seminarj, e nelle Scuole pubbliche e comunitative, quantunque non nominati con Sovrano Rescritto;

6. I Farmacisti matricolati da cinque anni.

Art. 3. In ampliazione al disposto nell'Art. 7 della suddetta Legge, sono Elettori tutti coloro che pagano non meno di dieci Lire di Tassa di famiglia; e ciò fino a diverso ordinamento di questa Tassa a forma dello stesso Art. 7 (*c*).

Nel territorio del già Ducato di Lucca terrà luogo, per questa *volta, della Tassa di famiglia, ivi non per anco attivata*, la Tassa straordinaria di commercio imposta coll' Art. 10 del Decreto del 28 Marzo prossimo passato, e saranno Elettori a questo titolo tutti i contribuenti alla medesima.

Art. 4. La convocazione dei Collegj elettorali è differita al quattordici Giugno prossimo.

Quella delle Assemblee legislative è differita al ventisei dello stesso mese.

Art. 5. I Gonfalonieri dentro il quindici Maggio dovranno aver compilate le nuove Liste elettorali supplementarie, a forma del combinato disposto della Legge del 3 Marzo decorso e della Legge presente.

Potranno figurare altresì nelle nuove liste coloro che ai termini della precitata Legge del 3 Marzo avrebbero avuto diritto di esservi inscritti, qualora in tempo debito avessero sodisfatto alle condizioni imposte dalla stessa Legge.

Art. 6. I ricorsi contro le Liste per questa sola volta, ed avuto riflesso all' urgenza, non saranno ammessi al di là del trenta Maggio.

Art. 7. I Prefetti decideranno su tali ricorsi, e dichiareranno chiuse definitivamente le Liste il dieci Giugno.

Art. 8. Tutti coloro che secondo la Legge *presente hanno diritto* ad essere inscritti nelle nuove Liste, dovranno dentro il quindici Maggio fare la dichiarazione di che negli Art. 11 e 12 *della* Legge del 3 Marzo.

Art. 9. Il Nostro Ministro Segretario di stato pel Dipartimento dell'Interno è incaricato dell'esecuzione della presente Legge.

Dato li ventisei aprile milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

(L. S.)

ROVIGO 24 aprile ore 9 antim.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Molte notizie circolano oggi per questo paese, e come al solito molto diverse. Si direbbe che Legnago, Verona, e Mantova non hanno più fra loro comunicazione. Si vuole che gli Svizzeri Pontificj abbiano sbaragliato un corpo di Austriaci usciti da Legnago.

In quanto ad Udine, in questa notte arrivò da Venezia persona, la quale diceva che là era dal Governo provvisorio stampata la notizia che gli austriaci erano ingrossati attorno ad Udine; che gli Udinesi ed i Friulani sostennero da valorosi e con vantaggio tre attacchi coi Tedeschi; che dopo un quarto attacco quel comitato e qualche famiglia erano disposti ad accettare una convenzione abbastanza buona, e cedere; ma che il popolo vi si rifiutava e voleva resistere. Altre notizie venute in seguito dicevano essere i Tedeschi entrati in Udine.

Ore 11 antimeridiane

Lettere diverse venute in quest' istante arrecano la notizia che bensì gli Udinesi lasciarono entrare i croati in Città; ma che entrati gl' inveirono sì fieramente addosso che ne fecero strage. Si aggiunge che il Generale Zucchi intanto moveva colla sua truppa alle spalle dei croati, che ne sterminò molti, ne fe' prigionieri oltre a mille; e che in fine l' esercito austriaco in quel punto, è quasi interamente distrutto. Qui si aspetta però la conferma di tutto questo.

Ore 12 meridiane

In questo istante il nostro comitato diede fuori il seguente Bullettino.

» Notizie pervenuteci *ufficialmente* da Venezia confermano la disfatta degli austriaci ad Udine. »

Altre lettere qui venute in questo momento annunziano che jeri o jeri l' altro, di quattro mila Tedeschi sortiti da Mantova per esplorare, o foraggiare, o meglio per attaccare, a stento pochissimi poterono ritornare salvi in *Città; che la maggior parte furono fatti prigionieri dopo un* forte attacco dai Piemontesi.

NAPOLI — Ci scrivono :

Il 27 aprile si aprirà il Parlamento.

Qui si dice che monsig. Cocle e Del Carretto siano in Napoli nascosti in palazzo coll' idea di tentare una controrivoluzione in occasione dell' affollamento di popolo per l' apertura delle Camere. Ma noi siamo ben preparati: la guardia nazionale e tutto il partito liberale si terrà pronto sotto le armi.

Il nostro primo grido alle camere sarà per domandare conto dell' ostinata guerra fraterna con cui si continua a travagliare l' eroica Sicilia, e conosciutone le cagioni, porremo da noi rimedio ad ogni cosa.

AL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO TOSCANO

Bravi, e generosi Giovani! Voi speranza dolcissima della Patria nell' arduo sentiero della Sapienza: Voi conforto amorevole, pensiero soave, e delizia quasi celeste dei vostri Genitori, e delle vostre famiglie: Voi abituati alle agiatezze della vita: Voi sul mattino della vita, e quando appena conoscete il mondo: Voi consacrati alle severe discipline delle Scienze, e delle Arti, con quell' amore, che solevate dimostrare nella conquista del sapere, meditando sui libri, armi anch' essi contro la ignoranza, stringeste quelle fulminatrici contro i barbari, e al grido della Patria, alla necessità di vederla una volta indipendente e felice; voi immacolati e puri figli d' Italia, senza ascoltare la flebil voce delle Madri, che vi chiamavano indietro, perchè più forte sentivate in cuore quella della Patria, volaste a vincere, o a morire per Lei, non curando disagj, e tribolazioni d' ogni genere; ma festeggiati, ed accolti dappertutto, con fraterno italiano entusiasmo, serviste di esempio glorioso, e faceste onore al Paese, ove sortiste i natali.

Ora, che siete nel Campo dei nostri timori e dei nostri ardentissimi desiderj, vi saluto, e vi abbraccia tutti di cuore uno, che ama come Voi la Patria, e che vorrebbe esservi compagno, se la salute, e l' età glielo permettessero.

Egli ha però la sorte di aver con Voi un suo dilettissimo figlio, che non è indegno di voi, e che saprà mostrarsi ugualmente valoroso, e sempre italiano, mentre suo Padre, prostrato all' altare della Patria, pregherà colle lacrime Iddio, che conceda a Lui, come a voi, e a tutti un felice, e glorioso ritorno.

Dott. FRANCESCO LUCIANI

LA STENOGRAFIA

Le assemblee legislative degli stati costituzionali italiani sono per aprirsi. La nazione aspetta con impazienza questa solenne. A tutti interessa grandemente conoscere le importantissime discussioni che vi si debbono agitare. La stampa deve sodisfare questo universale e giusto desiderio. Ma come raccogliere la parola animata, rapida, improvvisa degli oratori? A questo provvede l' arte Stenografica; ma finora essa non è stata coltivata, era quasi ignota fra noi, perchè mancavano le occasioni d' esercitarla. Dobbiamo quindi esser grati a chi si offre d' insegnarla, ed approfittarci tosto delle sue cure. Perciò noi raccomandiamo il Sig. *Carlo Tealdi* piemontese per la certezza che abbiamo della sua lunga ed esperimentata perizia in quest' arte. E non solo le assemblee rappresentative, ma anche il Foro, altre pubbliche adunanze, il pulpito possono occupare molti stenografi.

In un mese al più di lezioni e proseguendo per qualche altro tempo gli esercizi necessarii e costanti, il Sig. Tealdi può mettere in grado i discepoli intelligenti di porgere utilmente la opera loro in servizio del pubblico.

Col principiare del venturo mese di maggio aprirà il suo corso di Stenografia accettando anche lezioni particolari nella sua abitazione o nel suo studio alle ore ed al prezzo da stabilirsi.

Tutti i giorni il Sig. Tealdi è reperibile dalle ore nove antimeridiane alle ore due pomeridiane nel suo studio posto *Lungo l' arno* presso l' albergo *Baldi* N. 2036 2do piano.

Egli abita in via maggio Nº 4870 primo piano.

STAMPERIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 29 Aprile 1848** N. 209

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13. 25, 48.
Resto d' Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 28 APRILE

Molti fatti spiacevoli ci richiamano a discorrere della Censura per la stampa. Non diremo cose nuove o che da noi medesimi non siano già state dette; ma reputiamo non inutile ripeterle, per dar materia e alimento a quella pacata e dignitosa discussione, da cui può venire utilità e ammaestramento a tutti. Non lamenti indegni dell'uomo, che ha la coscienza del proprio dovere e del proprio diritto, non contumelie inutili, non accuse, che il buon senso previene rendendo giustizia a chi la merita.

Torniamo ad esaminare quale sia la condizione attuale dello scrittore pubblicista di fronte al tribunale inevitabilmente fallace e arbitrario della Censura. La legge preventiva, che si dice in vigore, non può essere eseguita nè obbedita; mette in falsa posizione i censori e gli scrittori; ha in conclusione per sua guida principale il capriccio; oggi volendo e potendo usare tutto il suo rigore dovrebbe opporsi alla manifestazione di pensieri utili, d'opinioni e di principj, che urge palesare e discutere; domani mostrandosi cedevole a maggior larghezza, dà il passaporto a idee futili, inconvenienti, oltraggiose, avventate; spesso una svista, un momento d'astrazione, un concetto malinteso o non inteso cagiona imbarazzi d'ogni maniera. Ma generalmente la consuetudine o la forza irresistibile della opinione hanno fatto concedere alla stampa una libertà assai maggiore di quella, che accorderebbe la legge; e qualunque deviamento da quella consuetudine apparisce insopportabile e restrittivo. Intanto la Costituzione porta seco e sanziona con forza di principio e di diritto la libertà di stampa, e i censori non possono fare osservare alla lettera il disposto della legge; e molto meno dare ascolto alla prescrizione di circolari segrete, inaspettate, inuomali.

Egli è questo adunque senz' altro uno stato di transizione, nel quale i censori dovrebbero per lo meglio, limitarsi a dar giudizio, a guisa di *giurati*, secondo che loro detta la scienza e la coscienza, se gli scritti sottoposti al loro esame potessero essere o no condannati da una legge repressiva, benigna al progresso politico, e veramente liberale. Così non avverrebbe, come già in altre parole abbiamo notato, che nello stesso paese, nella stessa città alcuni possano stampare liberissimamente e a volte licenziosamente, altri s' abbiano a trovare nelle pastoje censorie per *quelli* argomenti nel trattare i quali non si sarebbero aspettato mai quell'incaglio. E, per modo d' esempio, come mai supporre che possa vietarsi di riportare un fatto storico degno d' essere propagato senza offesa di niun riguardo? Quel valente e scrupoloso uomo del Muratori, egli stesso non potè tollerare che le sue opere storiche fossero costrette a coricarsi sul letto procustèo della Censura. Or noi in questo primo anno di principato costituzionale abbiamo veduto sospendere la ristampa della discussione alla tornata del dì *13* corrente del Parlamento Siciliano; e perchè mai il nuovo divieto? perchè in essa parlandosi del Potere civile, liberamente si discuteva intorno alla dottrina della sovranità per diritto divino. E notisi che il *Giornale officiale* di Napoli ha riportato tutti i discorsi tenuti dagli oratori del parlamento Siciliano a Palermo! E questo noi diciamo e ripetiamo, soltanto perchè ci troviamo in dovere di protestare contro l'inconcepibile divieto.

PENSIERI SULL' EDUCAZIONE

Educare il cuore e l' intelletto di coloro che per mancanza di mezzi ebbero ed hanno a guadagnarsi un pane giornaliero, e non poterono avvicinarsi a qualsiasi istruzione, deve essere uno dei principali voti e voleri dei nostri concittadini, che per diversa posizione sociale furono bastantemente istrutti. L' educazione è base o fondamento ad ogni principio sociale e politico; ad essa va portata la più grande attenzione: il cuore e l' animo dell' uomo ci sembra ben più importante del suo corpo.

Che il popolo abbia a conoscere specialmente la storia della sua nazione, commentandone i fatti, acciò gl'inganni e le sventure passate servano di ammaestramento all' avvenire.

Conosca le proprie leggi, i propri doveri, i propri diritti. Ciò che concerne le elezioni, gli elettori, onde fra poco il suo voto risplenda libero con una propria volontà, con una coscienza di causa, e non venga attirato o per ignoranza o per altro mezzo, al punto di dire cosa contraria al proprio volere.

Abbia conoscenza delle rappresentanze nazionali, delle loro attribuzioni, del dovere di ciascuno dei committenti; dell' assemblee popolari, del diritto di associazione e di petizione; della guardia nazionale. Che il popolo sappia quanto lo concerne e ne faccia suo studio principale, come gli altri popoli già usi alla libertà.

Veda ciò che la legge permette o vieta, che essa non è fatta a capriccio ma per il pubblico bene, ciò che è di spettanza dei magistrati nella sfera del loro poteri.

Sia data al popolo l' educazione delle armi, delle evoluzioni militari, che oltre essere di compimento allo sviluppo fisico, alla salute del corpo, lo è pure alla civica educazione, perchè è la più valida sanzione de' suoi diritti.

Che il popolo in ogni caso e bisogno metta in pratica questa massima fondamentale; che dopo una libera e completa discussione, la minorità dei voti debba senza dispiacere sottomettersi alla maggioranza, confidando che col maggior numero si uniscano i maggiori lumi. Che la maggioranza non vada orgogliosa della riportata vittoria, rispettando nella minoranza la libertà di discussione, la volontà del pubblico bene, risparmiando così quei mali che potrebbero nascere da un altro modo di discussione, conducendo alla tirannia ed alla oppressione.

Anche il clero resosi così benemerito nei passati travagli, inculchi quelle generose idee di libertà e di eguaglianza di cui santamente sentesi investito, e che conducono per via sicura alla sola forma di governo veramente cristiana, la repubblica. I suoi detti ispirati dal sentimento e dalla religione, non potranno che arrecar frutto abbondante nelle menti deboli ed incapaci di una propria risoluzione.

(L' *Emancipazione*).

La *Gazz. Off.* di *Vienna* riporta il seguente proclama:

GLI UNGHERESI AGLI AUSTRIACI

Voi avete lealmente contribuito a fare che si avvicini il giorno in cui i falsi interpetri della diplomazia fossero dimessi dalle loro cariche.

Avete pugnato i primi per la santa alleanza de' Popoli: l' empia alleanza de' despoti è discesa nella tomba.

Questa alleanza noi la vogliamo rendere forte colla reciproca armonia, colla fratellanza, col mantener viva sull'altare della Libertà la sacra fiamma delle nazioni.

Noi faremo causa comune contro chiunque ardisca menomare il nostro diritto conquistato col sangue. Nessun sacrificio è troppo grave per la libertà.

I Popoli non hanno interessi opposti: essi non ne hanno che uno, mantenere la loro vicendevole amicizia, e con essa la libertà.

Voi avete arrischiata la vostra vita per la causa dei Popoli, e noi abbiamo già da gran tempo consacrata la nostra al medesimo scopo.

Mostriamoci degni gli uni degli altri oggi e sempre: il primo passo della grand' opera è fatto, ma non certamente il più decisivo. I nostri nemici sono ancora attivi ed il loro numero è grande: nessun mezzo per renderci nemici l' un dell' altro è per essi troppo vile.

Noi abbiamo detto che ogni nazionalità ci è sacra, e che ciascuna dev' essere trattata col rispetto che ad essa è dovuto. Ma vedi! in mezzo a noi, come a voi, si seminò la discordia, perchè a vicenda avessimo ad annichilarci. Ma il velo cadde dai nostri occhi, ed ora ci stendiamo la mano; e se vi dovrà esser pugna, sarà col nemico della libertà, coll' assolutismo.

Noi abbiamo assunto il popolo a far parte de' nostri diritti, voi volete lo stesso, ma i nostri nemici non vogliono tollerarlo: essi sanno che questa è la loro rovina. Vogliono concederci diritti e liberta ma non il *diritto*, non la *libertà*.

I popoli intorno a noi hanno infranto con pari entusiasmo il giogo dell' antica tirrannide; i nostri cuori si rivolgono a loro inviando giulivi la propria adesione. Ma vedi! vogliono mandarci in campo contro di loro, col pretesto di proteggere i diritti del Principe, ma in vero per adoperarci quali strumenti della burocrazia detronizzata, per poter condurre gli assoggettati collo stesso pretesto contro di noi. Ma a noi non ardiranno certamente venire con tale intendimento.

Fratelli! passarono i tempi, ne' quali un principe traeva a sè i popoli colla forza delle bajonette e collo spargimento del sangue. Là dove la simpatia e l' affetto non formano il legame tra popolo e principe, là è tutto indarno. Tutti i liberi popoli devono opporsi a un simile intento, ed ogni goccia di sangue sparso grida dal cielo vendetta, e non grida invano.

Rafforziamo la nostra libertà; manteniamci fedeli all' amica federazione dei popoli, e nulla potrà essere contrario alla *nostra fortuna*. I nostri interessi non saranno rivali, e dove ciò sembrasse, non tarderà l' amichevole conciliazione,

Perciò, Fratelli! teniamo ben fisso in mente lo scopo santo che c' infiammò alla pugna; non ci scoraggi il combattere giornalmente contro gl' innumerevoli nemici della *nostra causa*, e noi saremo liberi e grandi a vantaggio de' buoni principi, a rovina dei despoti.

Noi contiamo sul vostro fraterno aiuto; noi ne abbiamo il diritto, perchè pronti a far lo stesso.

Amicizia nella buona e mala ventura: Comunanza nella vittoria e nella morte: Fratellanza dell' Ungheria coll' Austria! Ecco il nostro motto; per questo noi esporremo i nostri averi, il nostro sangue.

GOVERNO POVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

AL PÒPOLO VERONESE

Quel giorno che si da un pezzo desiderate, è vicino: è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vile e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall'armi del magnanimo re Carlo Alberto e della Crociata d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fratelli, nel nome d'Italia, nel nome di Pio IX.

Al rimbombo del cannone accorrete, contatene i colpi, come se ciascuno v' annunciasse la vostra liberazione, e *mettetevi in armi.*

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce *in sull' atto d' una lancia. Pigliate le vostre picche,* le vostre falci: pigliate le vostre forche, e torcetene ad uncino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d' arcione il cavaliere.

Unitevi tutt' insieme con quest' armi, nobili tutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi ripetiamo gli avvisi dell' esperienza, che già sappiamo esservi stati dati da un vostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà sbalzato, sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance battete nel petto, nei fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo e cavaliere non potranno resistere ai vostri colpi.

Del fante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell' armi vostre. Non temete la carabina del cavaliere; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle *campane a furia, senza posa*; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di *Dio* e degli *uomini: parve* ch ricordassero quelle parole d' un vecchio italiano che profetava terribili a' forestieri le campane d' Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell'Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rimpetto alla Chiusa, e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico; sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastanno alla Chiusa: traforate con le mine i macigni del monte, e seppellite il nemico sotto una fragorosa ruina de' vostri massi.

Genti di Pescentina, della Valli di Fiumane, di Marano, di Grezzana, di Chiesa Nova, raccozzatevi insieme con ogni ragion d'arme: traete al retroguardo ed ai fianchi dell' ala sinistra del prode Esercito Piemontese, che s' avanza sulle alture dei monti ond' è recinta la vostra Verona; richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne di esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell' Esercito sulle spianate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi al centro dell' Esercito liberatore; e la veduta delle mura di Verona, che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò sì ciecamente la crudele sua possa, v' induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o popoli del Veronese. L' ora del vostro, del comun riscatto è prossima a suonare; forse nei campi vostri, famosi tanto nelle italiche storie, è prefisso che debba aver termine la gran lotta; forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano, come agli antichi, fatali i campi di Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti: i Sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino nelle file dei combattenti per incoraggirli colle sante parole di Dio, di Patria, di Libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell' affetto; e quanti son atti all' armi, alla zuffa, combattano lietamente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie, dell' Italia libera contro la servitù forestiera.

Noi v' accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore, co' nostri voti; ed a mandarvi queste parole di conforto non ci move già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell'impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Milano nella lega giurata in Pontida.

Coraggio, o fratelli; Italia vi guarda! Viva l' Italia libera ed una! Viva Pio IX!

Milano, 25 aprile 1848. CASATI, *Presidente.*

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — 28 aprile:

Ieri sera è giunto in Firenze, *proveniente da Roma*, il sig. Carlo Gemelli Pari del Regno di Sicilia, ed inviato Diplomatico presso la Corte Toscana. Egli proseguirà, a quanto dicesi, la *sua missione* a Torino e Milano all' *oggetto* di assicurare quei Governi, che il voto unico della Sicilia, è di stringersi in lega cogl' altri popoli italiani.

— *La Gazz. di Firenze di jeri nelle notizie della mattina*, porta, che la popolazione di Massa di Carrara si è dichiarata il 26 corr. per essere unita alla Toscana.

— Con lettera 18 aprile il Ministro dell'Interno scriveva al sig. Colonn. Laugier. - Io - d'intimare ai Giovani componenti il Battaglione Universitario quando volessero proseguire il Cammino in Lombardia di arruolarsi volontarii dopo però avere ottenuta licenza da loro Genitori o Tutori, non potendo a meno il *paterno* Governo di *farsi custode* dei diritti imprescrittibili dei Genitori sui figli -2o- di far sapere a Professori che essi devono nelle feste di Pasqua trovarsi al loro posto per gli esami consueti, terminati i quali partiranno o no secondo che piacerà al Ministero.

A questa lettera di S. E. Padron Colendissimo il Ministro dell'Interno, ecco quanto energicamente rispondevano quei bravi Giovinotti.

PROTESTA DEGLI SCOLARI

Il Battaglione Universitario protesta energicamente contro ai reiterati ordini di un Governo Italiano che intima d' indietreggiare ad un corpo istituito per la difesa dell' indipendenza, che ripone il dovere di cittadino al disopra di ogni altro dovere, e che ha mostrato, e meglio mostrerà in circostanze più ardue, che il richiamarlo alla calma degli Studj mentre si combatte la Santa Guerra da 5 secoli sospirata; è un fargli insulto,

Dichiara Egli adunque che malgrado tutti gli ordini passati e futuri ha deciso di *avanzare* in qualunque modo e di non più rimettere piede in Toscana finchè un Austriaco respirerà l' *aure* Lombarde.

Deputati — Vincenzo Passerini — Lorenzo Fabbrucci — Cesare Barli.

Reggio 22 *Aprile* 1848.

LIVORNO. — 27 aprile, (ore 2 pom.):

Hanno in questo momento dato fondo nella nostra rada 4 vascelli e 2 legni a vapore della squadra francese, provenienti dal Golfo della Spezia.

MODENA:

Discorso del Dott. Paolo Fabbrizj pronunciato sulla Tomba del Menotti, nel giorno del trasporto delle sue ceneri.

« ANIMA PURISSIMA DI CIRO MENOTTI MARTIRE PER LA LIBERTA' DELL' ITALIA!

In nome dell' amore della tua famiglia che al primo grido di Libertà volò a cercare le tue ceneri, si compie oggi, o MARTIRE GLORIOSO, la più santa cerimonia che mai si vide sulla terra.

Oggi il pianto è permesso, e sia dolce sfogo dell' anima addolorata.

Tutti accorremmo a reggere sulle nostre braccia la tua Sorella e i tuoi Figli, la tua Consorte i Nepoti prostrati dal dolore che baciano con noi le tue ossa mutilate dal carnefice — Noi siamo qui per piangere con essi. —

Piange pure ogni anima generosa sulla tomba del Divino Redentore del mondo, su quella tomba da cui sorse col grido tremendo dell' ira di Dio la maledizione dei Tiranni — ed il mondo fu salvo. —

Ma pochi di passeranno, ed in questo luogo stesso l' Italia tutta verrà a pagarti altro santo tributo.

Quello sarà giorno di gioia, e di gloria perchè giorno solo di trionfo e di riconoscenza Nazionale in nome dell' unità Italiana per cui Tu moristi. — Accorsi da tutte le *più* remote contrade della Penisola e dall' Isole che si onorano del suo nome, in quel giorno si aduneranno intorno alla tua tomba i nostri Fratelli, e le tue ceneri con quelle degli altri martiri riposeranno trasportate in glorioso monumento fra le mura di quella Reggia istessa, dove l' infame delitto del vostro assassinio con gli esecrandi giudici si ordiva.

La fugata stirpe lo sappia. E se tra i cruci del meritato esiglio l' indomata speranza osar potesse insultar quelle soglie, la respinga svergognata il monumento che colà innalzeranno eterno i suoi delitti, la vittoria del martirio ed una protesta sublime dell' Italiana famiglia.

Questo è il voto che io, scampato dalla mannaia che mi decretava la sentenza stessa che ti fe' tronco il capo, dichiaro a nome dei miei compagni d' esiglio, e di tante anime generose che incontrai durante i diciasette anni in cui la tirannia mi fece errare ramingo coi miei tre fratelli in terra straniera.

GENOVA — 26 aprile (*Il Pens. Ital.*)

Questa mattina salpò dal nostro porto la squadra sarda, diretta, dicesi alla volta della Spezia; essa è composta di 3 fregate il *S. Michele*, il *Des Geneys*, ed il *Beroldo*, come anche di 2 Brich, il *Daino* e lo *Staffetta*.

— Oggi fu pubblicato un INVITO SACRO col quale si annunzia che nei giorni 27, 28 e 29 del corrente mese avrà luogo nella Metropolitana un *Triduo* solenne, onde impetrare alle falangi piemontesi combattenti in Lombardia una compiuta vittoria.

(*Gazz. di Gen.*)

— La squadra inglese del vice Ammiraglio Parker nel Mediterraneo è stata accresciuta di due vascelli di 120 e di uno di 84. Devono pure recarsi a raggiungerla un altro vascello di 120, e una fregata a vapore di 458 cavalli che trovansi a Lisbona.

Quella squadra sarà quindi forte di 8 vascelli, di 6 fregate a vapore e di altri bastimenti.

TORINO — 25 aprile (*Risorgimento*).

Il dì 22 dal campo piemontese si sentiva al di là di Verona un forte cannoneggiamento, il quale ha dato a credere che fosse un soccorso di 6000 Svizzeri calati dal Tirolo, guidati dal generale Dufour.

— Quest' oggi giunse in Volta un corpo di 1087 Parmigiani che S. M. degnossi passare in rivista. Essi erano seguiti da 2 cannoni e da circa 100 uomini a cavallo.

— Dopo l'officiale riconoscimento del governo spagnuolo il nostro ha soppresso tutte le pensioni che si davano agli emigrati spagnuoli.

Siamo assicurati che il medesimo provvedimento siasi esteso agli austriaci che avevano pensioni dell' ordine mauriziano.

MILANO — (*Diritti del Popolo*):

Il ministero della guerra si occupa dell' armamento e dell' organizzazione dell' armata. Vennero date commissioni in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, nel Piemonte per 200,000 fucili di munizione che debbono esser consegnati al più tardi alla fine di maggio. Non bisogna lusingarsi che tutte saranno adempite, nè che tutte arriveranno in tempo; ma sperare che almeno la terza parte possa essere consegnata all' epoca fissata. Intanto si pensa seriamente ad attivare con grandi proporzioni la fabbrica d' armi di Gardone presso Brescia, tanto rinomata, tanto utile al Regno d'Italia, e che la politica paralizzante austriaca avea quasi costretto a morire d' etisia.

— (*Corr. Mercantile*).

Mazzini è osservato da tutti i partiti; ve n'è uno cui più si avvicina.

Del resto la sua pubblica spiegazione non può tardare: non può durare lo stato apparentemente neutrale in cui si è posto. Alcuni che si credono bene informati, asseriscono che egli non vede mezzo migliore della repubblica proclamata in Milano, per promuovere l'Italiana unità. Altri non meno informati (secondo che dicono), credono dar nel segno, affermando ch'egli da Carlo Alberto desidera una proclamazione dell'Italiana unità, con un invito a tutti i popoli Italiani ad unirsi sotto il suo governo.

— (*Il 22 Marzo*):

Sappiamo da Morbegno che la sera di venerdì 21 aprile, si sparse la voce che al passo del Tonale la colonna Scotti era sopraffatta da *gran numero di* Austriaci e costretta a ritirarsi dalla sua posizione di Malè, piegando a Ponte di Legno. Allora i coraggiosi abitanti di quel paese accorsero in folla presso il Comitato a inscriversi per formare un corpo di volontari che marciasse in sussidio di quella colonna. Il Comitato ne accoglieva con giubilo i nomi, e nel tempo stesso dava il richiamo ai Comuni dipendenti, perchè questi pure accorressero alla comune difesa. In breve fu radunata una schiera di oltre cento volontarj, gioventù animosa di Morbegno e del distretto, che sotto la direzione del giovine Tommaso Nani sfilava in bell' ordine sulla piazza di Sant' Antonio: e in mezzo alla turba festante, ed ai suoni della banda musicale, riceveva la bandiera tricolore dalle mani dell' arciprete, che il benediceva alla testa del clero; poi nei carri appositamente apprestati dal Comitato muoveva alla volta di Sondrio, preceduta dal cittadino Andrea Puricelli, che li doveva presentare al Comitato di quella città. La partenza del convoglio era salutato da applausi entusiastici, che mostrano quanto Morbegno sia acceso d' amore italiano. Ad onta di questa partenza, rimangono ancora in Morbegno 400 uomini di guardia civica.

Una lettera di Sondrio, in data del 24, ci comunica altri particolari sullo scontro delle squadre del Tonale.

Il parroco di Malè fa invito ai volontari bergamaschi di scendere nel paese dichiarando loro che la popolazione è tutta in favor nostro; sono accolti lietamente, nè sospettano alcun agguato, quand' ecco improvvisamente s' accorgono sovrastar loro i soldati austriaci, i quali erano per sorprenderli e farne macello; si dispongono i nostri allo scontro, ma erano pochi, e la truppa tedesca gli avrebbe, non vinti, ma oppressi di numero.

Giungono i Valtellinesi; benchè pochi anch' essi; il combattimento si accende; ad uno di questi, il giovinetto Maffezzoli Palmiero di Sondrio, una palla nemica trapassa il tamburo, intanto che lo suonava. Nè perciò si sgomenta; ma, divenutigli inutile quello stromento, lo abbandona, corre per un fucile, e postosi in fila uccide due degli avversarj. L' altro valtellinese, Spandoni di Tirano, abile fuciliere, colla sua carabina coglie alla distanza di quattrocento passi un ufficiale dello stato maggiore a cavallo, e lo balza a terra uccidendo in seguito cinque altri soldati. Duolci il non sapere per ora altre particolari notizie; ma noi non taceremo che, finito appena il combattimento colla ritirata dei nostri, fu messo a ruba il paese.

Continuano ad incamminarsi diversi corpi armati onde spalleggiare i combattenti, e stamane arrivò uno scelto drappello ben ammaestrato e ben munito di Lariensi. Solo facciam voti perchè, attesa l' urgenza del bisogno, anche le autorità locali palesino prontezza in ogni loro disposizione, onde chi va per soccorrere i fratelli, non venga poi, per osservanza di forme od altro, trattenuto e ritardato nel cammino dell' onore, mentre un' ora sola può essere fatale a tanti infelici, che mettono in noi gli affetti loro e le loro speranze e che noi impazienti aspettiamo di riabbracciare salvi e vincitori, per levare con essi l' inno della gloria.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

Milano, 25 aprile 1848

Il generale Durando comandante le schiere Romane ha ricevuto ordine di recarsi colla sua divisione a proteggere il Friuli minacciato da un' invasione degli austriaci.

Un corpo di truppe Toscane composto di 2,000 uomini con un distaccamento di cavalleria, e un altro corpo di 1100 soldati Parmigiani e 700 Napoletani tragittarono il Po a Casalmaggiore e si diressero al campo del re Carlo Alberto. In quest' occasione si distinse il Comune di Casalmaggiore per la bella accoglienza fatta a quei nostri fratelli che vengono a combattere con noi, e per le somministrazioni di viveri che fa giornalmente all' armata Piemontese. Il suddetto Comune che in questi giorni spedì un Corpo di Volontari a Salò a sostenere le nostre bande si era già reso benemerito della Patria col rifiutare, ad onta delle minacce del Comandante la fortezza di Mantova, il passo a due corpi di austriaci stanziati in Parma, i quali poscia per convenzione, deposte le armi, si lasciarono partire pei loro paesi.

Quasi contemporaneamente agli assalti di Stenica e di Clès, gli austriaci ne tentavano un altro contro i nostri volontari alla punta settentrionale del Lago di Garda sbarcando a Ponale, ove trovavasi in osservazione la Compagnia Filippini. La Colonna Thamberg, che da Storo si era avanzata in Val di Ledro fino a Tiarno, avuta notizia di quella mossa dei nemici, accorse rapida e li ricacciò nel paese. La brava colonna Thamberg caricò — e forse fu questa la prima volta — i nemici alla baionetta, e tale fu il loro spavento che quattro di essi, fuggendo a precipizio verso le barche, affogarono nel lago. Nessuno dei nostri restò offeso, e i nemici perdettero molti uomini, fra i quali venti feriti e due prigionieri. In questo fatto si distinse l' Ajutante napoletano Del Balzo che era alla vanguardia.

I nostri però stimarono meglio di riprendere la posizione fra Storo e Tiarno, fino all' arrivo della Colonna Anfossi e degli altri Corpi già in marcia a sostenerli.

Si fortifica Rocca d' Anfo, e si presidia anche Vestone.

Per incarico ec.

C. REALE

LECCO:

BULLETTINO DELLA GUERRA

Notizie raccolte dal Comitato di Lecco.

24 aprile, 1848.

La colonna Arcioni e tutte le altre dei volontarii si troveranno oggi in Brescia per esservi organizzate.

Il giorno 20 i Tedeschi hanno colla solita perfidia presi per ostaggi dieci fra i più facoltosi d' Isola della Scala. Alcuni lancieri piemontesi, avendo presso Villafranca scontrati gli avamposti tedeschi, li hanno battuti e posti in fuga, facendone tre prigionieri. Quel borgo non è ancor preso.

L' esercito piemontese si distende da Lugana presso Peschiera a Pozzolengo, Ponti e Monzambano sulla destra del Mincio; sulla sinistra da Valleggio e Borghetto fin quasi al centro della provincia Veronese. Goito, munito di grossa artiglieria e di recenti opere di fortificazione, comunica con Valleggio e colla Sacca e fino a Rivalta ed alle Grazie. Rimpetto a Bozzolo fu gettato un ponte di barche che apre un facile passo ai nostri sul Mincio. Il 22 il re Carlo Alberto traversò Valleggio. Pare che intendesse ad una dimostrazione armata verso le alture che prospettano Verona. Si dice che a Bozzolo siano arrivate alcune migliaia di Svizzeri completamente armati. I Piemontesi, confidenti nella causa santa per cui combattono, anelano di esser guidati in campo ad una fazione terminativa.

La staffetta di questa mattina, partita ieri da Brescia, non ci portò alcuna notizia importante. Tutto però è movimento sulla linea militare, e tutto annunzia che siamo alla vigilia di avvenimenti di suprema importanza.

Il bravo avv. Romanelli-Finzi, membro di questo Comitato, che da alcuni giorni percorre varii punti del teatro della guerra, ci scrive da Viadana, in data del 20, importanti ragguagli sul fatto d' armi di Montebello. Soggiunge che correva voce esser a Mantova insorte dissenzioni fra Ungheresi e Croati, ed esservi stati arrestati 19 cittadini. Da Viadana passarono circa 6000 Toscani.

ARRIGONI *Segretario.*

DAI CONTORNI DI MANTOVA — 25 aprile. Ci scrivono:

Mantova non è fino ad ora bloccata, e possono entrare e sortire i soli venditori di frutta erbaggi ed altri commestibili, dopo esser stati sottoposti alla più minuta perquisizione.

Dopo la contribuzione forzata di 600 mila svanziche imposta al Comune dal governo militare nessuna altra molestia fu fatta sia alle persone che alle sostanze; un solo artigiano fu fucilato, perchè fu convinto d'avere, con travestimenti, facilitata l'evasione di alcuni soldati.

POLESELLA — 25 aprile. (*Corrispondenza del Felsineo*):

Saprai già la vittoria riportata dai bravi Corpi franchi veneti sull' avanguardia Austriaca, comandata dal Capo Nugent.

Ora sappi che una staffetta giunta or ora da Padova, porta la notizia che il Corpo stesso di Nugent forte di 8 a 10 mila uomini è stato completamente distrutto dal valoroso Zucchi e dai valenti Udinesi nella stessa città di Udine.

Zucchi dalla fortezza di Palma scrisse agli Udinesi di capitolare non avendo forza bastante per una battaglia all'aperto. Raccomandò le barricate e di tenersi armati, e che ad un tiro di cannone fuori la tal porta, avessero presa l' offensiva, ch' egli avrebbe fatto il resto.

Ogni cosa andò a meraviglia. Udine fu ripresa, e quei pochi luridi Tedeschi che si poterono salvare dalla morte, sono tutti rimasti prigionieri nelle mani del popolo.

Desidero che ciò si confermi, e che fatti simili si rinnovellino bene spesso, fintantochè siano tutti esterminati i nemici d' Italia. Addio.

VENEZIA — 25 aprile, (*Gazz. di Ven.*)

S. M. Maddalena, 23 aprile.

Il 21 di mattina è partito da Ferrara, prendendo la di Bondeno e Stellata, il primo battaglione degli Svizzeri, un battaglione di fucilieri e 300 dragoni di cavalleria, unitamente a 12 pezzi d' artiglieria.

La notte del 21, il battaglione dei granatieri, in numero di 800, che fino dal giorno 16 stanziava a Pontelagoscuro, mosse per la stessa direzione.

Il giorno 21 stesso, monsignor arcivescovo di Ferrara benediva l' altare del Carroccio, che seguir dee il corpo di operazione, comandato dal generale Durando. Esso, con parte dello stato maggiore, prendeva pure la via di Stellata.

Il giorno 22 di mattina, alle ore 5 partiva il secondo reggimento degli Svizzeri, in unione a 150 carabinieri a cavallo e 50 a piedi; anche questi presero la medesima direzione di Bondeno e Stellata.

In detto giorno, alle ore 6 di mattina, il vapore pontificio nominato il *Romolo*, che dal giorno 15 trovavasi al Pontelagoscuro, comandato dal colonnello Ciardi Alessandro, salpava, trasportando il generale Durando, in unione al marchese Costabili, colonnello della guardia civica di Ferrara, e parte dello stato maggiore. Il vapore si diresse ad Ostiglia, ove Durando ha determinato di piantare il suo quartier generale.

Altra del 24 ore dieci mattina

Il vapore pontificio denominato il *Romolo*, comandato dal colonnello Ciardi, passava per questo punto, rimurchiando dodici barche così dette *rassone*, le quali trasportavano 3 battaglioni di truppe di linea pontificia, composti di circa duemila uomini, imbarcatisi a Revere.

Il convoglio approdava a Polesella, con direzione a Rovigo; da dove, per quanto si dice, prenderà la via di Udine.

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Venezia, 26 aprile:

Mancano notizie ufficiali di Udin[illegible] irano soltanto le voci più contraddittorie, e vengono fatte deposizioni in senso affatto contrario da quelle stesse persone, che dicono di venire da quella città. Si sostiene da tutti seguita la capitolazione, ma quanto all' ingresso delle truppe austriache in Udine, al loro numero, loro marcia verso il Tagliamento, nessuno si accorda.

È degno di riportare le parole, che in questa occasione ci scrive il Comitato dipartimentale di Belluno (24 aprile): « La defezione di Udine non ci spaventa. . . . ci irrita. Questo dipartimento tutto quanto è pronto ad un'energica difesa. Noi non cederemo se non sotto le ruine dei nostri monti, delle nostre città, dei nostri paesi. Abbiamo munito ogni passo di confine di questo dipartimento ».

E questi sentimenti devono essere sulla bocca e nel cuore di tutti i cittadini delle città venete.

I soccorsi intanto ci arrivano. Le lettere di Rovigo in data di ieri (ore 9 di sera) ci dicono: che ieri a sera giunsero, provenienti da Revere, tre battaglioni d' infanteria romana, composti di circa 2000 uomini, parte granatieri, parte cacciatorj, i quali oggi si recavano a Padova, per poi proseguire alla volta del Friuli. Gli altri (da 4 in 5000 uomini) comandati dal general Ferrari si crede arriveranno a Rovigo venerdì prossimo (28 aprile).

I Napoletani si attendono di giorno in giorno a Ferrara.

Per incarico del Governo provvisorio

L. ZENNARI.

TRIESTE. — (*Cor. Liv.*)

Non sussiste che l' Arma Francese fosse stata abbassata, e la casa del console francese insultata. Una lettera del Console al Governatore, e la risposta del Governatore al Console ed i proclami dell' uno e dell' altro provano che niun fatto di consegnenza ebbe luogo in detta città.

NAPOLI — 23 aprile (*Rigenerazione*).

Giunse reduce da Siracusa la flotta a vapore rimorchiando molti legni a vela carichi del materiale di guerra tolto da quella piazza d' armi oggi abbandonata. Qualunque sia stato il motivo che determinò il ministro Bozzelli a spogliare una fortezza di un materiale di proprietà sicula, noi badiamo solamente e per ora agli effetti.

In Sicilia l' abbandono della fortezza di Siracusa è argomento di molte congetture. Si sa in quell' isola che una flotta russa doveva e voleva passare il Sund, ciò che venne impedito dagl' inglesi, per correre nel Mediterraneo in aiuto del re di Napoli. La logica di quel popolo, logica stringente, logica educata alle mitraglie o alle bombe, ha fatto la seguente induzione.

Il Re di Napoli abbandona una piazza d' armi senza abbandonar l' isola, mentre si ostina a ritener la Cittadella di Messina fulminata dalle armi cittadine.

Un' armata navale russa si dirige pel Mediterraneo in suo aiuto; l' Imperatore di Russia dovizioso di metalli e di cosacchi, anela e da gran tempo di metter piede nel Mediterraneo.

Dunque si abbandona Siracusa, si spoglia quella fortezza, si lascia in balia al primo occupante perchè la Russia se ne impossessasse, senza che le altre nazioni potessero dire un che sull' annuenza del Re di Napoli.

Ora ad impedire tanto infortunio, chè infortunio sarebbe per la Sicilia e per l' Italia la caduta di Siracusa in mano di qualsisia nazione estera, da una parte il Parlamento di Sicilia ha dichiarata la decadenza che sappiamo, dall' altra ordini pressantissimi si son dati perchè a qualunque costo e spesa fosse rimontata quella fortezza di quanto materiale sarà possibile, ed in caso di attacco di qualunque siasi potenza di supplire alla mancanza dei cannoni coi petti cittadini — Viva l' Italia! Viva la Sicilia!

SICILIA. — (*Cor. Liv.*):

Jeri correva voce in Livorno di bastimenti siciliani catturati dai legni da guerra di Ferdinando II. — Siamo lieti di potere assicurare che questa notizia non ha alcun fondamento.

Un pacchetto da guerra napolitano spedito a Messina vi ha portato C. Romeo, ed altri incaricati del governo per proporre un armistizio. — Nessun siciliano in Napoli volle incaricarsi di questa missione, se non a condizione di partire su di un legno mercantile non mai su quelli della *Reale* Marina napolitana. — Inalzata la bandiera parlamentaria, e venuti a conferenza, i detti incaricati hanno ottenuto dal governo siciliano adesione alla loro proposta. L' armistizio durerà fino al 15 maggio. — Ferdinando II lascia alle Camere il dichiarare se debba o no evacuarsi la cittadella di Messina.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

FESTA NAZIONALE DEL 20 APRILE A PARIGI

L'appello fu battuto la mattina per tempo; alle 7 le legioni erano sotto le armi. Il tempo era cattivo e le strade molto fangose fino alle 10; alla qual ora la pioggia minuta che cadeva spesso a Parigi diminuì e quasi cessò. Non è possibile farsi idea esatta del numero maraviglioso delle guardie nazionali riunite in questa occasione, ma si può dire senza esagerazione che erano circa dugento mila, fra le quali trenta o quaranta mila del suburbio. In alcune legioni quasi i tre quarti dei militi erano in uniforme; ma in altre le uniformi erano pochissime. Ciò si vedeva particolarmente nella dodicesima legione composta in gran parte di operaj. Il Governo aveva offerto la divisa a molti di questi, ma essi per spirito di nobile indipendenza avevano risoluto di non vestirla finchè non potessero farla a proprie spese.

La guardia mobile era pure senza uniforme eccetto un battaglione vestito coll'abito dei Cacciatori di Affrica e un piccolo numero in *blouse* turchina e pantaloni mostreggiati di scarlatto. L'aspetto di quei giovani eccitava l'ammirazione; marciavano colla precisione di vecchi soldati e maneggiavano lo schioppo come quei della linea. Moltissimi di loro non oltrepassavano i quindici anni, eppure offrivano l'aspetto di uomini da lungo disciplinati. Era singolare il vedere che molti prevedendo la lunga durata della rivista e che sarebbero rimasti tutto il giorno senza mangiare portavano infilato nella bajonetta un pezzo di pane. Quanto alla bevanda provvedevano le vivandiere e i mercanti di vino sfilati lungo la strada. I baluardi presentavano tutto il giorno uno spettacolo da entusiasmare; ogni volta che un distaccamento di linea tornava dall'Arco di Trionfo dove aveva ricevuto la sua bandiera, era salutato dalle Guardie Nazionali e dagli spettatori con altissime grida di « Viva la Linea ».

La processione durò tutto il giorno. La settima legione che era partita alle 7 della mattina è arrivata al Ministero degli Affari esteri soltanto alle 6 pomeridiane, e l'ultima, ossia la dodicesima, non giunse all'Arco della Stella che presso alle 11 di sera.

Non vi furono altre grida che « *Viva la Linea* » e « *Viva la Repubblica* » Ma quest'ultimo grido era tale e con tanta vivacità di accento significato, da togliere qualunque idea che uno spirito di reazione possa impadronirsi della Guardia Nazionale.

I Membri del Governo Provvisorio arrivarono alle 10 e mezzo al palco situato presso l'Arco di Trionfo, in vetture scoperte. Partivano dall'Hôtel-de-Ville alle otto, e dovunque erano salutati con unanimi Evviva. I Colonnelli delle Legioni e dei distaccamenti dell'armata si riunirono intorno ad Arago il quale rivolse loro parole efficacissime. La distribuzione delle bandiere ebbe luogo in appresso. Su queste sta scritto in lettere di oro « Libertà, Eguaglianza, Fraternità. Vi è pure la parola « Unità » e quella di « Repubblica Francese. « Appena ogni Colonnello aveva ricevuto la sua bandiera il rappresentante del Governo nel dargliela diceva. « *In nome di Dio e del popolo giurate di difenere per sempre la Bandiera che la Repubblica vi affida* », L'Uffiziale rispondeva « *Lo giuro — Viva la Repubblica* ». La festa è stata magnifica, tranquillissima, e di universale sodisfazione eccetto per quei pochi turbolenti che desiderano l'anarchia e che ora si devono esser convinti che i loro tentativi colpevoli riusciranno sempre vani.

Intorno a 50 veterani dell'armata dell'impero, ciascuno coll'uniforme di quel tempo, presero parte alla festa. Essi erano capitanati da un vecchio di 102 anni vestito colla uniforme della Guardia Imperiale; si reggeva sul bastone, e brandiva la spada colla sinistra quando udì la *Marsigliese*, o il *canto della partenza*.

Decreto — È ordinata una contribuzione diretta sui crediti ipotecari risultanti sia da obbligazioni, sia da costruzioni di rendite fondiarie perpetue o vitalizie, sia da sentenze passate in giudicato. Questa contribuzione colpisce egualmente i crediti privilegiati, ma solo sui beni stabili, eccettuati i compresi nel n° 3 dell'art. 2103 del Cod. Civ.

Quest'imposizione è fissata all'1 per 0/0 sul capitale.

— Il corpo d'esercito dell'Est è diffinitivamente composto di quattro divisioni, delle quali una di cavalleria leggiera. Il comando in caso di guerra, ne è riserbato al Gen. Changarnier.

—Una scena deplorabile ebbe luogo stamane alle 11 sul Ponte-Nuovo; un individuo correndo verso la via Dauphine, gridava; *abbasso la repubblica!* Folla di cittadini lo seguiva da presso, e raggiuntolo sul terrapieno, agguantarlo, atterrarlo e calpestarlo è stato una cosa sola. Alcuni però hanno potuto calmare un poco la moltitudine esasperata: lo sconsigliato è nelle mani della polizia.

—Poco stante un'altra scena simile avea luogo nel luogo stesso. Un uomo che pareva operaio, è uscito a declamare in favore del comunismo. Subito si è formato un attruppamento, e fu una voce sola: *alla Senna! alla Senna! giù nell'acqua!* L'infelice, preso da mille braccia, era già sospeso sull'abisso, e indarno si raccomandava, quando alcuni cittadini giunsero con fatica e salvarlo, facendo valere presso la moltitudine le ragioni dell'umanità. Anch'esso è stato poi condotto alla polizia.

—La città di Amiens è stata a questi giorni il teatro di tumulti serii, motivati dalle improntitudini di uno dei commissari del governo provvisorio, il sig. Lélanché, il quale, sebbene sostenuto e difeso dagli operai, fu forzato a dimettersi e a rifare la via di Parigi al più presto.

INGHILTERRA

Camera dei comuni dei 18 aprile.

Si fece la terza lettura del *bill* per la protezione della corona. Il sig. Hume, appoggiato da sir Lacy Evans, propone di sospenderlo a sei mesi. Il sig. O'Connor, sostiene pure il sig. Hume contro un *bill* cotanto impopolare.

Roberto Peel è contrario a questa proposizione, e nel suo discorso parlò dello stato attuale della Francia principalmente per la quistione del lavoro.

Dopo un discorso di Lord Russell, che dichiara volere, finchè gli rimane un soffio di vita, opporsi alla revocazione dell'unione legislativa dell'Inghilterra e dell'Irlanda la camera passa alla votazione.

295 membri votano per la terza lettura del *bill* di protezione della corona e 40 contro: maggiorità per la terza lettura 255. Il *bill* è letto per la terza volta ed adottato.

SPAGNA

MADRID — 18 aprile (*Eco del Commercio*).

Con decreto in data 15 corr. è stato stabilito in tutti i dominii soggetti alla Corona di Spagna, *la Unità di Monete*, che verrà rappresentata dal *reale*, moneta effettiva d'argento.

Con altro decreto si è ordinato l'aumento di legni nella *marina*. *Sei macchine della forza* di 350 cavalli cadauna saranno fatti costruire in Inghilterra per servire ad altrettanti vapori della Marina Spagnola.

— Le notizie che abbiamo da Barcellona sono assai allarmanti. Il partito progressista in quella Città è forte e numeroso, e non desisterà intimidito così facilmente come *quello della capitale*.

— Il sig. Bulmer fu sì scandalizzato dall'arbitrario agire del generale Narvaez, riguardo al partito progressista, che credette necessario di indirizzargli un'amichevole rimostranza al ministro, che la ricevette molto di mal garbo, e l'Inghilterra è onorata di parecchie colonne di critica nei fogli moderati.

Ogni giorno la violenta prepotenza di Narvaez si fa maggiore. Persone d'ogni classe e condizione sono bandite da Madrid sotto assurdi e falsi pretesti di cospirazioni, ed esiliate senza sentenza e spesso senza dirne loro nemmeno la cagione.

La sola riputazione di essere internamente progressista è punita di deportazione. Tali scene non possono durare lungamente. Gli spagnuoli usano di grande pazienza, ma la pazienza dell'uomo ha pure i suoi limiti.

— Si dice che la Regina abbia fatto dono al generale Narvaez d'una magnifica spada accompagnata da una graziosissima lettera scritta da S. Maestà stessa.

PORTOGALLO

LISBONA 11 aprile.

Oggi si è spiegato nella Città un imponente apparato di forza. Corpi d'artiglieria erano postati agli angoli di tutte le vie. Il motivo di tutto questo pare esser la grande paura che ha il governo d'una rivoluzione. Ma omai niuno ignora che la totale ruina del partito Cabralista è imminente e inevitabile.

GERMANIA

VIENNA 16 aprile, (*G. d'Aug.*)

Da due giorni il carattere della nostra città è cangiato in guisa che di giorno in giorno ci aspettiamo la più tremenda catastrofe. Agitatori spinti non da convinzioni, ma da smania di cattivarsi popolarità, si sforzarono di adunare un grande assembramento sugli spalti del castello. Coloro i quali vedevano quali conseguenze potrebbero venire da un tal *meeting* a Vienna, cercarono di farlo mancare, e annunziarono un'assemblea nell'Odeon: proclami a tutti gli angoli delle vie di varie corporazioni, e del ministro dell'interno cercano di tranquillare il popolo.

Finora non è successo alcun male, ma il lunedì è più a temere che la domenica, riguardo agli operai.

UNGHERIA. Pest — (*G. d'Aug.*)

La popolazione di quella città è fermamente decisa di opporsi alla partenza di truppe ungheresi verso l'Italia, anzi vorrebbe indurre il ministro a richiamare quelle che vi sono attualmente allo scopo « di opprimere la libertà italiana » ed a farle muovere verso i confini della Polonia. Il giorno 10 essendo corsa voce che alcuni reggimenti fossero in procinto di partire per l'Italia, insorse un grave movimento popolare e parecchie compagnie di guardie nazionali si appostarono davanti alle caserme per impedirne l'uscita. La sola assicurazione del comandante generale che la diceria fosse falsa, le potè indurre ad allontanarsi. Il giorno 13 un membro della guardia nazionale, circondato da una massa di popolo, lesse ad alcuni soldati italiani un proclama diretto dalla nazione Ungherese all'Italia. Esso venne arrestato da un ufficiale, ma il popolo ammutinatosi lo liberò.

PRUSSIA. Berlino— Il generale di Pfuel giunse qui per recarsi a Pietroburgo, a compiere una missione confidenziale della più alta importanza.

CARLSRUHE. — 15 aprile. (*Gazz. di Breslavia*):

Il sig. di Hengel referendario è partito di qui con ordine di arrestare Hecker e Struwe.

BRISACH. — 16 aprile:

Dall'altra sponda del Reno vi sono 230 uomini circa; ma fra questi non vi sono che 50 Alemanni. Il resto componesi di Polacchi e di Francesi. Non hanno ancora tentato di passare il Reno.

EGGENBORGO. — 11 aprile. (*Mercurio di Suabia*).

140 studenti armati giunsero da Vienna nella nostra città per cacciare i liguoriani, e perciocchè l'ordine avea de'partigiani, gli studenti giudicarono conveniente d'impadronirsi all'improvviso del convento. Essi trovarono 10 mila fiorini in contante. Si teme pure un movimento contro i gesuiti di Lintz.

POLONIA

— (*Dai confini*). 13 aprile.

Tutti i prigionieri politici che erano detenuti a Varsavia e sulla frontiera occidentale, furono stati trasferiti nella cittadella. I proprietari sono tenuti a fornire a'magazzini del governo la segala, l'avena ed il fieno che posseggono, pel mantenimento delle truppe. Si paga loro la metà in biglietti di banca, e l'altra metà in buoni del tesoro, che si ricevono in pagamento delle imposte. La Polonia essendo ricchissima in grani, si può quindi farsi un'idea del numero di soldati che arriverànno in questo paese. Regna buon accordo fra le truppe russe e le polacche.

VALACCHIA e MOLDAVIA — (*Indépendance Belge*).

Una lettera di Eschernowitz annuncia che i Russi entrarono nella Valacchia e nella Moldavia in seguito all'insurrezione che cacciò i sovrani di que'principati. Il principe di Valacchia e molti Boiardi si sarebbero rifuggiti in Gallizia. L'esercito russo occuperebbe Jassy capitale della Moldavia.

NOTIZIE DELLA SERA

CAMPO TOSCANO

Ci giungono in questo momento notizie sino alla mattina del 27:

Ier l'altro dopo una pessima nottata in cui i nostri posti avanzati furono attaccati da una forza molto superiore, battemmo gli austriaci in modo da farli lasciar sul terreno quattro fucili 9 scakò e molti altri oggetti. La mattina del 26 alcune compagnie di linea e quella dei volontarj comandata dal Cap. Bettini si sono mosse con due pezzi di artiglieria e cinquanta cavalli verso Mantova alla distanza di mezza portata di cannone, per impadronirsi di mille sacchi di avena che si sapeva esser chiusa in una casa. Gli austriaci si sono avveduti di tutto ciò ed hanno inviate delle forze per opporvisi pur tuttavia siamo riusciti d'impadronirsi di quattro vetture con dugento sacca circa. Ne siamo usciti con 12 o 14 colpi di cannone e qualche fucilata che non ci hanno portato alcun danno. I Volontarj si son portati benissimo.

FIRENZE:

La *Gazz. di Firenze* d'oggi non ha parte officiale. Nel resto non ha nulla d'interessante

DICHIARAZIONE

Non volendo il sottoscritto essere in qualsiasi modo tenuto responsabile degli articoli fra loro contradicenti, che senza sua saputa vengono inseriti di continuo nella Rivista, dichiara formalmente di non appartenere altrimenti alla Redazione del suddetto giornale.

Firenze 28 aprile 1848.

NAPOLEONE GIOTTI.

STAMPERIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 30 Aprile 1848 N. 210

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
A PARIGI. M. Lejolivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associati degli Stati Pontificj che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 29 APRILE

La critica esercitata dalla stampa sulla nostra legge elettorale ha giovato ben poco.

È stato accresciuto il numero degli elettori: ma la scelta dei pochi Deputati è sempre vincolata al distretto. Quei distretti di provincia che non avranno candidati idonei, dovranno pur mandare alla Camera qualcheduno purchè sia; e chi sa quale nomina si troveranno costretti a fare! Il difetto principale che ognuno s'aspettava dovesse essere tolto, vi rimane, e guasta tutto. Il danno sarà grande, e per tutti. Era nostro dovere di ripeterlo; se sarà senza frutto, ne lasciamo la colpa a chi la merita.

Intanto molti quesiti ci vengono fatti sulle candidature per le prossime elezioni: e questi derivano in gran parte dai difetti della legge, dalle strettezze e dalle incertezze in cui essa pone gli elettori. A molti abbiamo già risposto negli articoli antecedenti. Aggiungeremo alcun che su quello che ci sembra più fattibile. I Deputati, bene o male, vi devono essere; ed è giusto che gli elettori, anzi è loro sacro dovere, usino ogni diligenza per fare scelte giudiziose, per liberarsi dagl'impostori, per approfittarsi del vero merito.

V'è chi apertamente chiede i suffragi per mezzo di circolari; e all'uomo onesto che ha la coscienza della sua capacità e della fermezza nelle sue rette opinioni, è lecito farsi innanzi, e dire ai suoi concittadini: eleggetemi Deputato; io mi adoprerò più che sia possibile pel bene del distretto in armonia col bene dello stato e con quello dell'Italia. Ma, senza dimenticare che questo discorso può esser fatto anche dal presuntuoso, dall'ambizioso, dal sottile ed eloquente cavillatore che sa fare apparire fermezza la mutabilità, valore l'audacia, coraggio la paura, convien riflettere nel tempo stesso che tra noi tropo novizi nella vita pubblica, impacciati da un regime di governo, che par voglia, e non gli riesca di farsi veramente rappresentativo, abituati a una ritiratezza divenuta quasi proverbiale, a molti repugna quel modo di presentarsi perchè sembra contrario alla modestia. Noi sentivamo al certo quanto gli altri Italiani il bisogno di riforme importanti, la vergogna di languire nella servitù e nella inerzia sotto il potere dispotico; ma, appunto in ragione della nostra cultura, era necessario che il campo della pubblicità ci fosse aperto più largamente, più liberamente, con piena dimostrazione di quella fiducia che, bella a nominarsi, più bella sarebbe ad usarla davvero.

D'altronde quel modo ha in se il vantaggio di mettere i Candidati in maggior vista degli elettori per mezzo delle pubbliche dichiarazioni del loro modo di pensare, le quali sono una specie di compromesso importantissimo tra di essi e chi li delega a rappresentare la nazione.

Sonovi poi persone di così conosciuta e provata onestà e capacità da poterle reputare degnissime del suffragio dei concittadini senza bisogno ch'esse facciano nuove professioni di fede, dalle quali fors'anco repugnano; ma gli elettori possono anco rimanere in dubbio se quelle fossero per accettare la nomina, e se impedimenti insormontabili non le trattenessero. Ed altre essendo non meno oneste e non meno capaci, ma poco note al maggior numero, potrebbero egualmente per la repugnanza dell'esibirsi e dell'esporre, in aria di chiedere il suffragio, le loro opinioni, rimanere dimenticate o trascurate per le incertezze degli elettori.

Già le elezioni ai gradi della Guardia Civica mostrarono come per assistere il criterio dei poco esperti, fossero necessarie le adunanze preparatorie.

Dunque noi torniamo a raccomandare queste adunanze preparatorie per le elezioni dei Deputati. Il tempo stringe, i più non sono pratici di così importanti operazioni, e non bene conoscono le qualità che più importano in un deputato, nè il valore degli uomini politici che noi possediamo. Si riuniscano dunque e s'intendano gli elettori in ogni distretto, ovvero coloro che non possono cadere in sospetto d'ambizione, di broglio, di servilità nè al potere esecutivo nè al popolo, formino i Comitati e chiamino gli elettori alle adunanze preparatorie. Questo esempio è stato dato in parte; bisogna che sia seguito per tutto. Tali riunioni possono giovare a molte cose, in specie alla buona scelta dei Deputati. Ciascuno propone chi gli sembra più adatto, si discutono le qualità e i meriti delle persone proposte. Dovendo sceglierne una o due se ne sottopongono a più squittinj in maggior copia del bisogno; e dopochè i candidati sono stati fatti conoscere bene agli elettori, e che ben si è consultato il sentimento di questi, i Comitati stessi valendosi della fiducia che di comune accordo vien posta in loro dagli elettori, si rivolgono ai Candidati, gl'invitano a dichiarare se fossero per accogliere la nomina e se volessero far note in scritto le loro intenzioni. Il che niun onesto cittadino può ricusare. Dopo di ciò gli elettori avrebbero tuttavia agio di completare le loro informazioni; ed avendo così potuto formare un criterio coscienzioso per la loro scelta si troverebbero in grado di farla migliore che sia possibile, di liberarsi da molte e gravi dubbiezze, di scansare gli adescamenti degli ambiziosi, degl'ipocriti, dei servili. Il buon senso, la lealtà, l'imparzialità, l'indipendenza dei cittadini sono sempre necessarie nell'esercizio dei più importanti dei loro doveri; ma assai più bisogna raccomandarsi a quelle, allorchè le leggi non sanno, come dovrebbero, favorire quella libertà che sola può salvare li stati dal disordine, dall'arbitrio, dalle mire degli ambiziosi, dagli errori dell'ignoranza presuntuosa.

Quando la stampa era affatto compressa e non poteva in alcun modo trattare degl'interessi politici dello Stato e dell'Italia; quando le riforme erano desiderio celato nell'animo dei cittadini, per timore della polizia arbitraria, sospettosa, vendicativa, onnipotente, mentre pochi valorosi osavano con gran rischio parlare della necessità e della possibilità della rigenerazione italiana, o segnalare gli abusi del potere, gli errori dei funzionarj ignoranti, gli arbitrj dei prepotenti; allora fu talvolta utile che le mute pareti della città ponessero sotto gli occhi del popolo le manifestazioni della pubblica opinione, o che qualche manoscritto, qualche stampato clandestino svelassero quelle verità e quei desiderj che la stampa col permesso dei superiori non poteva esporre. Un tempo fu creduto in Firenze che le trame dei gesuitanti potessero riuscire a ricondurre tra noi i rugiadosi Padri; e subito le pareti portarono impressa la voce del popolo che avrebbe gridato *Gesuiti no!* e fu no. E i viva l'Italia! viva Pio IX! viva la stampa libera! fuori i barbari! scritti per tutto dalla mano del popolo, inaugurarono in ogni città, in ogni campagna d'Italia il mirabile odierno risorgimento.

Ora noi abbiamo governo rappresentativo e libertà di stampa. Quantunque la critica abbia trovato e deplori molte imperfezioni in questi nuovi ordinamenti politici, e aspiri sempre a vederne migliorata l'applicazione, pure il governo rappresentativo è istituito, e una certa larghezza di stampa sussiste. Vogliamo essere severi, ma procuriamo d'essere giusti; sempre la imparzialità e la verità innanzi a tutto.

Quindi altamente riproviamo che le pareti si facciano suggello di accuse violente, di affronti, di calunnie, di minaccie a chiunque si sia, amici o nemici nostri, amici o nemici del risorgimento italiano; che i cartelli infamatorj e eccitanti a violenze, a vendette, a persecuzioni, sì di persone, che di principj e d'idee deturpino le mura, circolino nel popolo, eccitino le passioni, offendano, se non ch'altro, quella cultura e quella gentilezza che fanno appo tutti ammirato il nostro popolo. Questa, sentiamo di poterlo dire, non è merce nostra, non è merce italiana; non sono modi da onesti cittadini, da liberali veri o da contradittori conscenziosi delle opinioni e dei sistemi che essi non credono di dover approvare secondo il concetto che possono essersi formato del bene del proprio paese; questi non sono nè mai saranno mezzi conducenti a scoprire il vero, a punire le colpe, a segnalare gli errori, a giovare alla pubblica opinione e alla patria. S'invoca la fratellanza per aizzare cittadini contro cittadini; s'invoca la libertà per far tacere col terrore la discussione... Gli è un profanare le cose più sacre; gli è un mettere la ragione dalla parte del torto e viceversa, gli è un far mostra di codardia o di una ferocia, che non è, nè sarà mai nei nostri costumi, che non potrebbe in verun modo portare ad altro che a dannosi e vergognosi contrasti. In Italia non vi sono altri nemici da cacciare o da uccidere, se non che i satelliti dell'Austria in guerra con noi, in quelli onorati conflitti che il diritto delle genti e la difesa degli oppressi contro gli oppressori permettono e impongono.

Gli assassini non combattono; ma fanno opera da carnefice. Lasciamo la parte dell'assassino solamente allo straniero a cui non ha repugnato di farla nella Gallizia e nelle città lombarde. Fra noi la discussione dignitosa, la franca esposizione del vero, la libertà delle accuse fondate, e la libertà delle giuste discolpe, tanto per gli uomini, che pei principj.

L'Imperatore d'Austria ha col mezzo del suo commissario plenipotenziario il conte di Harting diretto ai popoli Lombardo-Veneti un indirizzo di pacificazione e di alleanza.

È dunque una volta l'Austria discesa alla viltà di una preghiera.

Codesta carnefice delle nazioni, che ieri superba ancora del suo diritto divino insultava, opprimeva, imponeva silenzio alla voce sacra dei popoli, e al lamento degli oppressi, codesta figlia dell'orgoglio e del dispotismo si trascina alla sua volta tra la polvere a supplicare, si fa umile, ma di quella umiltà bugiarda imparata alla scuola del gesuitismo che domani sodisfatta si muterebbe in nuovo orgoglio, in nuova febbre d'assolutismo.

L'Austria sente che ormai la sua forza è finita per sempre in Italia: sente arrivato quel giorno segnato dalla Provvidenza in cui l'emancipazione di tutti i popoli succede alla troppo lunga e vergognosa vittoria della diplomazia.

Lo sente l'Austria, e ne trema; e vorrebbe ritardare codest'ora; vorrebbe con false promesse ingannare nuovamente i popoli e, Circe insidiosa, circondarli per entro alla sua rete e porgere loro il nappo perchè vi bevano la vergogna e la morte. — E in vero troppo deve increscere all'Austria il perdere le belle provincie lombarde e la sua supremazia su i destini italiani. Eccola dunque a mendicare i patti. Ma ora, sta a Italia dettare quei patti. Lo sa l'Austria che adesso non i re, non i principi, ma i popoli hanno un volere: e il volere di tutti i popoli italiani è, che l'Austria non abbia per

l'avvenire nessuna pretensione su quella corona già da troppi secoli insanguinata e profanata; il volere dei popoli italiani è che la loro nazionalità si costituisca una volta; ma questa nazionalità non potrà sorgere finchè un solo elemento straniero contrasterà il nostro terreno, finchè non sia del tutto e per sempre fatta Italia indipendente da quell'avara signoria che troppo l'offese, che troppo l'ha tenuta confitta su di un Golgota sanguinoso.

La risposta adunque che Italia darà allo indirizzo di S. M. Apostolica l'imperatore sarà una solenne e coraggiosa negativa. E la sosterrà con le armi alla mano, nè sarà per retrocedere dalla generosa crociata, non sarà per abbandonare i piani Lombardi finchè la causa santa benedetta da Dio e da' popoli non abbia completo il suo trionfo. Gl'Italiani da lungo tempo sospiravano questo giorno di lotta: gl'Italiani hanno formato alla faccia dell'Universo un troppo solenne giuramento, perchè possano ormai spergiurarlo. Chiede lo imperatore nel suo indirizzo qual sia la causa che gl'Italiani chiamano santa e nazionale.

È la causa dei popoli che oppressi hanno il diritto di redimersi, che da troppo lungo tempo ingannati perfidamente, è perfidamente derubati, debbono al pari di Spartaco, spezzare la catena dello schiavo, e fabbricarsi la spada del soldato. Ma con impudenza che non si dice, grida l'indirizzo, che i popoli Lombardo-Veneti mai ebbero ragione di dubitare delle retteintenzioni e della giustizia del loro Re.

Quali siano state le rette intenzioni, quale sia stata la giustizia dell'Austria il mondo ben sa, e lo sapranno i posteri leggendo inorriditi per entro alle pagini sanguinose della istoria.

O imperatore Ferdinando, la giustizia di Casa d'Austria somiglia la barbarie di Nerone, che cantava sull'arpa mentre si faceva dilettoso spettacolo di un incendio per suo cenno appiccato in un quartiere di Roma. — E in quello indirizzo si osa inoltre sfacciatamente mentire asserendo che le domande dei popoli Lombardi e Veneti non vennero respinte ma accolte con amore. Era l'amore della tigre che s'insanguina nelle viscere dell'agnello sbranato. Bello amore invero il rispondere con compri assassinii consumati da gente 'briaca: bello amore invero le prodezze di Radetsky, le infamie di un Bolza e di un Torresani: bello amore invero la legge stataria, i giorni del terrore, i vecchi, le donne, i fanciulli sgozzati! Se voi questo chiamate amore paterno, cosa sarete nella rabbia? Noi italiani però chiamiamo codesto vostro amore da cannibali, ferocia nefanda, inaudita. E chi spaventa l'umanità con simile eccessi non ha diritti a perdono. Che diremo poi delle cinque giornate di Milano? Che dei delitti ivi consumati da una inferocita soldatesca? Codeste giornate invero non impongono, o imperatore, una molto bella corona d'alloro intorno al tuo capo; e certo ne innorridiva per entro il suo sepolcro di marmo anche l'ombra di Rodolfo d'Asburgo. Tu dici, o imperatore, chi ti fa meraviglia e dolore il vedere *come i Lombardo-Veneti si sono sottratti alle benevoli intenzioni di quello stesso sovrano che all'epoca della sua incoronazione accolsero con tanto giubbilo e cordialità.* Sappi che a quell'epoca l'idea dell'emancipazione fremeva ardente, ma in segreto, e lo Spielberg il sa: sappi che a quell'epoca sebbene in gran parte molti cuori palpitassero del santo amore d'Italia, e che il patibolo, la galera, l'esiglio tentassero, ma invano, di spegnere codesta fiamma divina, pure le masse erano fra le tenebre perchè Dio forse nel suo consiglio non vide ancora i tempi maturi: ma quei tempi sono adesso venuti, ma le tenebre sono scomparse, ma la luce è fatta. E dinanzi alla luce involati, o aquila grifagna di Casa d'Austria!

L'imperatore inoltre dopo vili supplicazioni e bugiarde promesse scende anco alla minaccia, e profetizza a Italia i giorni d'Attila e d'Uraja se essa niegherà scendere a' patti. E se tu fra le altre cose fossi, o Ferdinando, anco falso profeta; se invano tu tentassi contrastare ai decreti di Dio vendicatore dei popoli? Gridi che a punire Italia ribelle il tuo grido basterà a raccogliere eserciti dagli altri tuoi popoli. Sarebbero forse codesti eserciti simili ai volontari viennesi, gente per lo più tolta all'ergastolo e che portava al piede la impronta della galera e sulla fronte il segno della infamia? E di che popolo tu parli? E non senti dunque intorno al tuo trono l'aura ardente delle rivoluzioni, non vedi tu sventolare codesto stendardo intorno a cui tutte si adunano le nazionalità conculate? Non vedi lo impero che crolla e si sfascia: che fai dunque sopra il tuo trono che non vedi e non senti? Dormi forse, o imperatore?

Noi poi crediamo che ancor tu disperi delle tue forze, e che come preghi invano, così invano minacci. Ma ad ogni costo il sappi: Italia debbe essere nostra soltanto: non vogliamo più Signoria tedesca nè altra straniera qui su questa terra di martiri e di eroi. Vogliamo indipendenza, e libertà. Per essere sapremo, o vincere o morire.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA — 28 aprile (*Felsineo*).

Ieri mattina giunsero in Bologna i Civici di Cagli, ed i Volontari di Civitavecchia, in numero di circa 150; ieri a sera arrivarono pure i volontari di Sicilia in numero di 100.

— Un corriere straordinario di Venezia giunto qui alle 9 di questa mattina ha recato la notizia che Udine è stata occupata dal corpo austriaco del generale Nugent. Questo corpo ritardò la sua marcia perchè i nostri aveano fatto saltare il ponte sul Tagliamento. Il detto corriere è ripartito subito pel campo di S. M. Carlo Alberto.

— Riceviamo sicura notizia che tutto l'esercito di Durando è partito da Ostiglia verso le Provincie venete, parte *per terra, parte per le acque del Po col mezzo dei vapori.* Oggi Durando deve entrare in Padova alla testa dei 2 reggimenti svizzeri, della cavalleria, dell'artiglieria e dei carabinieri pontificii.

— Ore 3 pom. (*Gazz. di Bologna*).

Abbiamo da un bullettino di Cremona del 25 che a Tolbino la Colonna Cremonese fece bella prova di coraggio in uno scontro, e che possono andarne gloriose l'armi italiane, benchè, trovandosi a fronte di forze sestuple, essa dovesse soffrire alcune perdite. — Dovendo tutti i corpi franchi essere incorporati alle milizie regolari, si debbono essi restituire alle rispettive città. — Si spediscono truppe da Milano alla via del Tonale, d'onde sembra che gli austriaci si provino per entrare in Lombardia. — A seconda degli ordini del Ministero della guerra, i Cremonesi facevano partire il 26, *quattro pezzi d'artiglieria alla volta della Rocca d'Anfo.* — Quel bullettino aggiunge che si avevano nuove eccellenti dal Friuli; che Zucchi era in forze, nè teme di essere sopraffatto.

PARMA 26 aprile — (*Bull. di Supp. alla Gazz.*)

Il Vescovo di Parma, Monsig. Giovanni Neuschel, ha scritto (in data del 23 Aprile corrente) al Governo Provvisorio di Parma che essendo nella ferma determinazione di ritirarsi dal governo di questa Chiesa parmense, comunicò questa sua determinazione alla Santa Sede Apostolica.

— Il Colonnello Napione, Comandante le truppe Sarde che di qui partirono l'altrieri per Modena, prendea commiato da noi colle più cortesi parole, ringraziando i Parmigiani della gentile accoglienza, e promettendo loro il più affettuoso ricambio se una propizia occasione gli si fosse offerta di mostrar loro l'*animo suo riconoscente.*

NOTIZIE DEL CAMPO

Giunge dagli avamposti di Valeggio il nostro bravo Comandante Grossardi, recatosi al Quartier Generale il dì 21. Esso ebbe l'onore di essere presentato dal Ministro Franzini a S. M. il Re CARLO ALBERTO il quale lo accolse colla massima cortesia, e lo trattenne per quasi mezz'ora, interrogandolo intorno le cose di Parma, e delle milizie in particolare. Alle informazioni del Comandante Grossardi S. M. rispondeva col dargli l'incombenza di assicurare i Parmigiani che avrebbe avute le loro truppe come suoi figli; le avrebbe passate in rivista giunte che fossero a Volta, ed incorporate alle truppe sue più elette. E così fece difatti il dì 23, mentre quelle transitavano da Volta per a Valeggio; dove le avviò dopo avere manifestato al Colonnello Pettenati e al Comandante Grossardi la sua piena soddisfazione per la bella loro tenuta. Giunte colà il dì 23, l'ufficialità piemontese fu loro incontro colle più gentili dimostrazioni di ospitale fratellanza. Presi i quartieri, gli officiali nostri aspettati al Caffè furono condotti ad un pranzo loro offerto dagli ufficiali d'infanteria a quelli dell'arma stessa: e dagli ufficiali di cavalleria a quelli dei Dragoni. Il 24 i parmigiani furono presentati dal loro Colonnello al Generale di Divisione Broglio, che li complimentò cordialmente, e comunicò loro l'ordine del Re che il battaglione avrebbe fatto parte della Brigata General Desilio, e i Dragoni del Reggimento Novara cavalleria, Colonnello Gazzelli. La Colonna Mobile si sarebbe riunita ai Valenti Bersaglieri piemontesi del Reggimento Savona della Brigata Savoja.

— Da lettera poi abbiamo che il 22 il Colonnello delle nostre truppe ebbe l'onore d'essere invitato a pranzo da S. M.; e che il buon aspetto e il contegno disinvolto della colonna mobile hanno avuto gli elogi di tutti i vecchi militari. Il comandante scrive che tutti sono lieti e contenti; e che le nostre milizie furono ricevute al loro passaggio per le città lombarde coi più clamorosi applausi.

— Alle ore 2 antimeridiane del dì 24 dieci soldati e un caporale del Reggimento Haugwitz stanziato in Verona si presentarono agli avamposti fuori di Valleggio, e, deposte le armi, passarono ai nostri; e interrogati dichiararono che a Verona Radetzki era invisibile, e diceasi ammalato: i Generali in discordia fra loro, gli ufficiali spesso alle mani in duello; i soldati italiani avuti in diffidenza, pronti a disertare; gli Ungaresi desiderosi di tornare alle loro case. Insomma, secondo che essi dicono, nell'esercito austriaco stanziato a Verona era il massimo disordine.

MODENA — 25 aprile (*Italia Centrale*).

Nella circostanza in cui le spiacevoli scene avvenute poche sere fa in Modena furono attribuite da malevoli ad idee nuove che si pretendono introdotte dagli esuli che col ritorno loro onorarono e rafforzarono la pubblica opinione nel nostro paese, siamo ben contenti di poter asserire che il seguente indirizzo fu idea e redazione del distinto nostro concittadino Dott. Paolo Fabrizj, che ne fece la proposizione al Circolo Patriottico con uno spirito di pubblico interesse superiore ad ogni elogio. La Commissione fu lieta di accettarlo alla lettera, onde la verità sia onorata e messa sempre in luce pienissima.

(Segue l'indirizzo del Circolo patriottico al Governo provvisorio di Modena e Reggio, nel quale è detto che « essendosi sparso *l'allarme in questa generosa città, dietro voci vaghe e pericolose*, il Circolo patriottico può assicurare il governo e il paese che non esiste alcun pericolo che minacci *menomamente il presente ordine di cose*, e che *niun indizio si potè trovare della pretesa cospirazione repubblicana, che jeri ad eccitamento del Popolo si annunziò, onde servire alle mire tenebrose di qualche nemico ecc.*)

Governo Provvisorio di Modena Reggio ecc.

La Giustizia, la Carità fraterna, il Diritto naturale e civile, la Religione proclamano l'eguaglianza di tutti i Cittadini in faccia alla Legge.

Le tasse di vassallaggio imposte sopra gl'Israeliti, le leggi oppressive, reliquia di secoli barbari, che finora gravitarono iniquamente sopra di essi, sono un'onta ai questi tempi di libertà di giustizia d'amore, e una violazione d'ogni più sacro diritto.

Altri Stati d'Italia, riconoscendo questo principio, concessero l'emancipazione degl'Israeliti, e lo stesso Augusto Capo della nostra Santa Religione PIO IX bandiva per l'Universo queste parole d'Evangelica Carità — ABBIAMO UN SOLO PADRE COMUNE; SIAMO TUTTI FRATELLI — Per lo che

Il Governo provvisorio Decreta:

Gl'Israeliti di questi Stati sono ammessi all'esercizio di tutti i diritti Civili e Politici.

Le Leggi contrarie al presente decreto sono abrogate.

Modena 20 aprile 1848

MALMUSI PRESIDENTE

GENOVA, 27 aprile. (*Corr. Merc.*)

I nomi dei regi legni da guerra partiti jeri mattina sono: *S. Michele* vascello raso. — *De Geneys* e *Beroldo* fregate. — *Daino* brich. — E *Staffetta* goletta aviso. —

Terranno dietro due piroscafi; il *Tripoli* attualmente a Malta s'unirà alla squadra; gli ufficiali che devono comandarlo sono al bordo del *S. Michele.* Fra poco partiranno anche dieci barche cannoniere. — La squadra ha 800 uomini da sbarco e 2 batterie di campagna.

— Gl'Italiani, al servizio dell'Austria, continuano a disertare dai loro reggimenti, e l'esercito austriaco sempre più scoraggiato dalle perdite che soffre in tutti i modi va sempre più assottigliandosi.

TORINO 26 aprile. (*Gazz. di Gen.*)

Ieri a notte sono partiti da Torino diretti pel quartier generale il conte Filiberto di Collobiano, e il conte Cesare Balbo, presidente del consiglio dei ministri.

— Eravi ieri in Torino lord Minto.

MILANO — 26 aprile. (*Il 22 Marzo*).

Lettere giunte questa mattina in Milano porrebbero in dubbio la notizia della resa di Udine. Leggiamo in esse che il Governo era stato bensì sopraffatto dal timore, e aveva chiesto di capitolare; ma che la popolazione vi si era opposta energicamente, dichiarando di voler combattere fino all'ultimo. Il combattimento infatti aveva ricominciato, e gli Udinesi erano riusciti a respingere il nemico fuori della città nella quale aveva già penetrato. Sembra anche che le truppe austriache non siano ivi molto numerose, e che non v'abbia ragione di temere grave pericolo pel paese, il quale è determinatissimo a morire prima di cedere.

Da lettera privata di Ferrara 20, e Venezia 21 aprile abbiamo spigolato quanto segue:

A Ferrara Durando ricevette una deputazione di studenti padovani che gli recarono il frutto di una colletta e il desiderio comune perchè egli si adoperi con sollecitudine nel bisogno urgente della patria. Era voce che nel Friulese gli Austriaci incrudelissero, come al solito, saccheggiassero ed ardessero. Aggiungevasi aver essi posto in libertà da duemila detenuti, ladri ed omicidii, a patto che venissero innanzi a manomettere il paese.

In Ferrara sono circa 2000 soldati: escono a foraggiare senz'armi sopravveduti dai nostri. Alla intimazione di Durando il presidio rispose, che attaccato bombarderebbe la città. Si fanno ascendere a 3000 le truppe di Durando.

A Venezia si tengono pronti ad ogni occasione: tutte le posizioni forti da Chioggia a Venezia sono guernitissime e guardatissime. Le due fregate e varii vascelli di linea si vanno esercitando notte e giorno innanzi al porto.

Buccinavasi che al Giovannelli fosse stato trovato un carteggio coll'Austria, e gran quantità di danaro destinato pei bisogni di quel governo.

— Il Governo Provvisorio di Milano continua ad occuparsi dell'organizzamento dell'armata. — Molti Avvisi d'Asta sono pubblicati per appalti di forniture e munizioni.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

Milano, 26 aprile 1848.

Pubblichiamo la seguente relazione ufficiale:

Dal Quartier Generale Principale — Volta, 25 aprile 1848

Quest'oggi la Divisione di riserva, 12 battaglioni, un Corpo di bersaglieri, una brigata di cavalleria e due batterie di artiglieria, comandata da S. A. R. il Duca di Savoja, lasciati i suoi alloggiamenti di Cavriani, Solferino e Guidazzolo, varcava il Mincio al ponte di pontoni stabilito presso ai mulini di Volta. — Si dirigeva in quattro colonne preceduta dai bersaglieri e dalla cavalleria verso Grezzano, Castiglione Mantovano, Tezzoli e Marmirolo, donde ritornava poi alle rispettive stazioni senza incontro di alcun Corpo nemico che tiensi costretto dentro le mura di Mantova e Verona.

Il re che accompagnava questa perlustrazione si diresse da Roverbella a Goito, Vi esaminava la testa di ponte che vi si forma per opera dei Zappatori e ritornava a Volta.

Firmato — *Il Luogotenente Generale. Capo dello Stato Maggiore Generale.* De Salasco

Abbiamo notizia da testimonio oculare, che nel giorno 23 corrente i Corpi franchi Mantovani diretti dal Comandante piemontese Longoni tra Castel Belforte e Castellaro sostennero uno scontro coi tedeschi, i quali aveano due pezzi d'artiglieria. Sul principio solo 40 volontari difesero le barricate di Castellaro, mentre gli altri eransi ritirati a Castel Belforte. Poco tempo dopo anche questi ultimi uscirono da Castel Belforte in ajuto dei 40 che valorosamente tenevano fermo a Castellaro; ed allora gli austriaci furono costretti a ritirarsi trasportando molti dei loro soldati feriti. Dei nostri si perdè uno solo, colpito nel petto da un palla di cannone, mentre dalla barricata fecea fuoco sui cannonieri tedeschi. I corpi franchi dopo si ritirarono a Governolo. Alle 4 del mattino del giorno susseguente i tedeschi in numero di 1200 con 6 pezzi d'artiglieria e scortati da un carro di munizioni assaltarono Governolo ove erano i nostri Corpi franchi Mantovani e Modanesi con 4 pezzi d'artiglieria, 2 ore durò la lotta; i tedeschi fuggirono lasciando sul terreno 7 morti 13 feriti e il carro delle munizioni che fu preda dei nostri. Gli Austriaci trasportarono 4 carri di morti, i quali si fanno ascendere circa ad 80. I nostri perdettero la sola sentinella del posto avanzato, la quale, sebbene non potesse per difetto dell'arma far fuoco, rimase nondimeno intrepida al suo posto lasciandosi uccidere piuttosto di abbandonarlo.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra: C. Reale

Bullettino del giorno

MILANO — 26 aprile:

Dalle notizie che abbiamo da Venezia si rileva che il corpo d'armata del generale Nugent fa ogni sforzo per tentare di unirsi con quello di Radetzky.

Si accagionava di lentezza il generale Durando: crediamo poterlo giustificare ricordando che le truppe di linea pontificie partite da Roma non potevano passare il Po prima del 25, al più presto prima del 23. — Ora siamo avvisati che il generale Durando sia realmente sulla riva sinistra del fiume, e sappiamo che egli agisce di pieno accordo coll'esercito Piemontese, del quale forma l'ala destra. Senza conoscere i piani della campagna, faremo osservare che pare assai difficile che Nugent possa giungere a Vicenza senza venire alle mani col generale Durando; nè che il Radetzky possa andare incontro al Nugent senza esporsi a un attacco di fianco di tutto l'esercito crociato Italiano.

Dal Ministero della Guerra, il Segretario Generale, I. Prinetti.

LECCO 25 *aprile*

«Da lettera di Chiavenna del 23 si ha che i Tirolesi protestano di non voler armarsi a prò dall'Austria se prima non vedono attuate le promesse che questa loro fece or sono 30 anni. Ad Insbruck si radunano forze senza che se ne conosca la destinazione. Il primo battaglione Grigione marcia nell'Engadina e nella Valmonastero sotto il comando di Grever per guardar il confine dai Tirolesi.

Da Spluga si scrive in data d'ieri che verso il Reno marciano le truppe di Sciaffusa e Zurigo comandate da Rieter e da Ziegler; a Basilea vi è un corpo capitanato da Burkhard, ed altro a Ginevra sotto Billetche; le coorti ticinesi sono sotto gli ordini del colonnello Bundi; il general Dufour non è ancora chiamato in servizio dalla Dieta e molto meno marciato con truppe. « Da parte nostra, soggiunge il corrispondente svizzero, avrete tutte le simpatie che si possono praticare in istato neutrale senza compromettersi, ed in ogni caso potete contare che difenderemo con tutta forza il nostro territorio contro qualunque nemico nostro e vostro, e che avrete le spalle da questa parte sicure. »

Dalla staffetta di questa mattina si rileva che la compagnia di Lecco, unitamente ad alcune altre trovasi a Brescia, colà giunta ieri in ottimo stato; e sempre encomiata per fermezza e disciplina, lasciando di sè buon nome nei paesi dalla stessa percorsi.

I volontarii Padovani e Veneti avevano occupato Bevilacqua; ma la rabbia tedesca, con artiglieria e cavalleria, piombò su quella sventurata terra e rinnovò gli incendii e le stragi di Castelnuovo.

MILANO, 26 aprile (*Gazz. di Milano.*)

Lettere da Bergamo ci avvisano che il generale Allemandi vi giunse da Milano la sera del 24 smontando col suo seguito all'albergo d'Italia, cui alla porta fu messa sentinella d'onore. Pareva ch'egli spiegasse consistere la sua missione nel riorganizzare il corpo dei volontari e quindi dovesse fermarsi non poco tempo in quella città.

La mattina susseguente si seppe aver egli ordinato i cavalli per partire. Si entrò in sospetti.

Una deputazione dello stato-maggiore del provvisorio Governo di Bergamo tenne lunga conferenza con quel personaggio e spedì per istruzioni a Milano, d'onde la mattina del 26 ebbe dispaccio in forza del quale l'Allemandi veniva sotto scorta inviato a Milano.

Alla porta Sant'Antonio si arrestarono tre individui che venivano in una carretella a Bergamo in traccia, per quanto dicevano, dell'Allemandi.

BRESCIA — 26 (*Gaz. di Milano*).

Il fornitore di Peschiera, minacciato della vita per non potere fornire l'occorrente quantità di vettovaglie, ottenne poter uscire per procurarle, ma giunto agli avamposti piemontesi si diede prigioniero, assicurando che la fortezza era assolutamente priva di viveri.

In questo punto arrivano soldati italiani disertati da Verona — Brescia è inondata di soldati ausiliari.

— 27 aprile. Ci scrivono:

Ieri fu fatto un tentativo d'evadere i detenuti a Porta Nuova con gran pericolo di vederli tutti uscire giacchè erano tutti armati per un orribile tradimento della vecchia polizia.

Tutto ha finito bene mediante l'assistenza della Guardia Nazionale forte di 4m. uomini e di 4 pezzi di cannone.

SALO'. — 22 aprile. (*Concord.*):

Ieri sera passò qui il generale in capo de' volontarii, Allemandi, rendendosi con tre ajutanti a Volta per abboccarsi con S. M. il Re di Sardegna.

Oggi il detto generale è di ritorno e prosegnisce verso il Tirolo.

Il Re ebbe col generale Allemandi un trattenimento di due ore, e si dice che questo generale avrà il comando di una brigata piemontese con quattro pezzi d'artiglieria, che entreranno nel Tirolo per secondare le operazioni dei volontarii.

DALLA PROVINCIA DI MANTOVA. — 22 aprile:

Il 21 vennero fatti prigionieri 23 dragoni dalla guardia di Ferdinando I. e se non era per l'opera di spie che li fecero avvertiti, forse l'intero reggimento veniva nella nostre mani. Il 20 i romani capitanati dal generale Lecchi, già al soldo di Napoleone collo stesso grado, appiccarono la zuffa sotto le mura di Mantova. Uscito col suo Stato Maggiore per concertare le misure e posizioni, fu adocchiato dai tedeschi, calarono i ponti, e uscirono trecento fanti e cento di cavalleria nell'idea di catturarli. Furono ingannati. Il Lecchi da esperto militare simulò la fuga, ma aveva dietro a sè le sue linee di 10 mila uomini, le quali partitesi in due per ordine di un spedito ajutante, colsero in mezzo il nemico, fecero ducento venti prigioni, il rimanente vi rimase tra morti e feriti. Nemmen uno potè salvarsi. In questo momento non abbiam stanza fissa, battiamo l'aperta campagna, e ripariamo nelle case ad alloggio, per schermirci dalla pioggia che da tre giorni cade a dirotto. Siamo tutti di lietissimo animo, e ci fanno molto piacere i fischi delle palle che c'inviano di Peschiera quelli signori tedeschi. Crediamo che presto sarà finita. Sotto questo presidio si trovano postati 60 cannoni da 32 e quaranta mortaj. Siam certi che questi daranno una tal festa ai tedeschi da non scordarla mai più.

VENEZIA — 26 aprile (*Gazz. di Venezia*):

GOVERNO PROVVISORIO

Notizie del giorno.

Dalle vicinanze di Verona, 25 aprile.

Sortita da Mantova di 500 uomini, che furono quasi tutti fatti prigionieri dalle truppe piemontesi, con perdità di questi ultimi di 5 morti.

Dal Tirolo arrivano di continuo feriti.

Festeggiato a Legnago il giorno natalizio di Ferdinando, con tiri di cannone ec.

Il corpo piemontese, unito ai corpi franchi, si fa ascendere a circa 70,000 uomini.

L'armata austriaca si calcola dai 25,000 ai 30,000 uomini ec. Le diserzioni continuano.

Dicesi che a Chiesanuova, 10 miglia da Verona, sieno stati fatti prigionieri 400 Croati

TIROLO (*G. Aug.*)—Nel Tirolo si sta formando un terzo corpo di armata sotto il comando del generale Welden. Il reggimento d'infanteria Hahousky che doveva andare a Gorizia si diresse invece per Bolzano. Da Sunsbruck parti il reggimento Schwarzenberg pel Tirolo meridionale.

A questi corpi si uniranno i nuovi bersaglieri tirolesi. secondo che scrivesi da Trieste in data del 16, il generale Nugent erasi già da tempo portato ai confini; e forse il giorno seguente sarebbesi già avanzato coll'armata verso Palma ed Udine. Il maresciallo Radetzky aspetta questi rinforzi per quindi prendere l'offensiva.

ROMA 25 aprile — (*Gazz. di Roma*)

La Santità di Nostro Signore si è degnata d'ingiungere che nel Sovrano Suo Nome sia pubblicato l'Ordine seguente:

I Collegi elettorali dello Stato Pontificio sono convocati per il giorno 18 maggio 1848.

— S. E. Rma Monsig. Carlo Luigi Morichini, Arcivescovo di Nisibi, ha spontaneamente rinunziato alla carica di Tesoriere Generale della R. C. A. e Ministro delle Finanze. La Santità di Nostro Signore, nell'accettare la sua rinunzia, si è degnata di conservargli gli onori annessi ai Prelati così detti di fiocchetto.

La stessa Santità Sua, con biglietto della Segreteria di Stato in data di quest'oggi, ha nominato Ministro delle Finanze il sig. Principe D. Annibale Simonetti.

NAPOLI 22 aprile — (*Giorn. Costit. Off.*)

S. M. il Re ha designato a luogo dell'inaugurazione delle nostre Camere legislative, il dì 1° del vegnente mese di maggio, la chiesa di S. Lorenzo Maggiore, questo che possiam dire l'antichissimo tempio della nostra libertà. In fatti è in quel tempio ove conservansi le bandiere delle antiche fratrie partenopee, poscia denominate Sedili. Quivi giurava il patto col nostro Popolo la dinastia Angioina; quivi esiste anch'oggi l'antica campana, che chiamava il Popolo ai parlamenti.

Ricca quindi quella basilica di antiche memorie di libertà e di potenza del popolo viene oggi prescelta all'inaugurazione delle nostre nuove istituzioni rappresentative.

Così il passato si lega al presente ed all'avvenire; fummo liberi e grandi, saremo anche una fiata liberi e grandi: le memorie nazionali schiudono nuova via alle generazioni che si succedono; e sulla tomba non più neglecta dei nostri maggiori sorridera il genio delle libertà novelle.

SICILIA — (*L'Indip.* e la *Lega*, G. di Pal.)

La città di Modica concepiva il nobile pensiero di voler pure in alcuna particolar guisa testimoniare la sua ammirazione al nostro illustre Presidente del Governo.

Commetteva quindi al valoroso artista Giuseppe Baroni una ghirlanda di quercia eseguita in oro coll'iscrizione;

AL PRIMO CITTADINO D'ITALIA RUGGIERO SETTIMO 1848.

Questa Ghirlanda di sì squisito lavoro gli è stata questa mattina stessa presentata dalla Commissione Modicana Ecco qual'era la misteriosa corona, che si diceva si stesse preparando, e sulla quale anche le donnicciole hanno fatto i più strani commenti.

È una corona, ma *Civica* e non *Reale*. A Palermo non si fabbricano *siffatti arnesi*, — si spezzano e si calpestano.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI. — Borsa del 22 aprile: corso dell'1 1/2:
5 per 0/0 — 41; 40 1/2; 40.
3 per 0/0 — 61 1/2; 61; 60 1/2.
Banca 1160.

La nostra Corrispondenza fa osservare come siasi provvisto prontamente alla perdita che dovea resultare al pubblico tesoro per la soppressione della tassa del sale, tassa che grava soltanto sull'agricoltura e sul povero, coll'imposta dell'1 per 0/0 su tutti i crediti ipotecari che produrrà 120 milioni in quest'annata; essendo valutata a 12 miliardi l'ammontare dei capitali.

SVIZZERA. — (*Gazz. Ticin.*)

Si conferma che nella tornata segreta del 18 aprile la Dieta ha ricusato l'offerta dell'alleanza piemontese. — Nella tornata del 20 ha votato 50,000 fr: per ristaurare le fortificazioni di Luciensteig. (12,000 fr.); Bellinzona (20,000 fr.); e S. Maurizio (18,000 fr.); ha ricusato (con voti 21); la proposizione di Ginevra di riconoscere formalmente la Repubblica francese, incaricando però il Direttorio di entrare in relazioni amichevoli col governo della Repubblica francese, ed annunciare officialmente alla Francia che la Dieta gli ha dato tale incarico; ha votato un secondo credito di 20,000 franchi per l'acquisto di effetti di sella per gli ufficiali; ed adottato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione di grazia sulla dimanda de' militari condannati. Il sig. Moos fu eletto segretario di Stato federale.

Il sig. Prinetti incaricato d'affari del governo provvisorio di Lombardia ha presentato al presidente della Dieta le sue credenziali.

INGHILTERRA

LONDRA 21 aprile:

Oggi per la festa del Venerdì Santo tutti gli stabilimenti

pubblici son chiusi ; alla Borsa nè in nessun altro luogo si trattava d' affari.

— La notizia dell' arrivo del principe di Metternich essendo stata data all'ambasciata d'Austria, il ministro è andato a visitarlo. Vi sono pure andati il conte di Aberdeen, lord *Braugham e lord Wellington*.

Il principe e la principessa volendo serbare l' incognito hanno preso il nome di Mittigna ; presto partiranno da Londra per stabilirsi a Clithonne o a Brighton.

IRLANDA.

— Il giornale *Mayo Constitution* annunzia che sono state registrate molte morti per fame. Ultimamente, dice il *Times*, è stato trovato sulla strada un uomo che avea la faccia rivolta contra il terreno tenendo ancora in bocca dell' erba e della terra ; avendo così quel disgraziato cercato a ingannare la fame che lo uccideva. Nel cappello posto al suo lato vi erano dei gusci di frutti di mare, nei quali avea cercato in vano qualche sostanza nutritiva.

Un tale spettacolo è straziante in un paese cristiano! Un uomo che sollecita soccorsi alla Casa dei poveri è costretto ad aspettare 10 lunghi giorni per giustificare i suoi titoli alla pubblica carità intantochè può morire d' inedia prima d' esser soccorso. Ecco quel che si chiama una legge dei poveri; ma la fame non può aspettare; quella è un amara derisione.

(*Chronicle*):

— Se il bill riguardante gli stranieri fosse opera dei *protezionisti* (*protectionists*) sarebbe stato affatto coerente alla loro politica, ma ci reca veramente dolore e meraviglia vederlo emanato dal partito whigs. È un passo retrogrado del più decisivo carattere. Diminuisce il potere dei comitati nazionali; affievolisce i legami che formano la miglior sicurezza della pace; impedisce il progresso della società. L' influenza morale non sarà mai disprezzata da saggi uomini di stato; e sarebbe difficile il predire le funeste conseguenze che *può avere questo bill sul continente*. Nello stesso momento in cui Lamartine, ed il partito che seco lui sta a capo del governo provvisorio, vanno provvedendo nel miglior modo possibile agli operai inglesi maltrattati in Francia, ci si propone di adottare una misura, che i francesi riguardano come una rappresaglia, o che ad ogni modo citano come esempio di non amichevole diffidenza, o come un atto di esclusione.

PORTOGALLO

Un *casus bill* è sorto tra il Portogallo e la Francia; probabilmente terminerà all' amichevole come molti altri. Pare che in risposta a un indirizzo di felicitazione dei residenti portoghesi a Parigi, il sig. Cremieux abbia chiamato Donna Maria regina spergiura e abbia dichiarato apertamente che un movimento repubblicano in Portogallo è aspettato con fiducia, e potrebbe contare sulla più ardente simpatia da parte della Francia. « Noi sappiamo bene, dice il corrispondente del *Morning-Chronicle*, quali sarebbero le conseguenze d' un linguaggio simile se si indirizzasse all' Inghilterra o alla Russia; ma cosa può un piccolo paesetto come il Portogallo contro una *grande nazione* come la Francia? Ciò che vi ha di meglio a fare, si è di star zitto. »

GERMANIA

VIENNA — 18 aprile. (*Gazz. di Breslavia*).

Avendo circolato nella nottata d'ieri delle voci allarmanti, il ministro dell' interno sig. de Pillersdorff ha fatto affiggere questa mattina un proclama per calmare gli spiriti. Prima delle ore 6 ant. molti operai percorrevano la città gridando : *Morte e miseria*. Tutt'ad un tratto si udì gridare il fuoco al palazzo imperiale. Accorsi in massa trovarono che l'incendio non era stato acceso per malizia. Alle 10 tutti gli operai si sono ritirati. Lo stesso giornale annunziando l'opposizione fatta dal popolo di Pest alla partenza degli usseri ungheresi Ferdinando d' Este, aggiunge: Il ministero ungherese non pensa niente affatto ad aiutare l' Austria nei suoi imbarazzi in Italia. Kossuth lo ha dichiarato apertamente alla deputazione dei studenti di Vienna.

— 19 aprile:

Il corpo che il generale d' artiglieria Nugent deve raccogliere sull'Isonzo e che dovrebbe essere dai 22 ai 30 mila uomini, non arriva ancora ai 10,000. Esso componesi di reclute raccolte a Vienna e a Praga ad otto fiorini d'ingaggio (fr. 20. 88), cioè a dire di così detti volontarii raccimolati fra i precettati di polizia, fra i bindoli, i vagabondi, gli operai senza pane, e persino di persone cavate dalle carceri. Il tenente maresciallo Nugent avrà un bel da fare a dirigere questo gentame indisciplinato; pure pretendesi ch'egli abbia con esso passato l' Isonzo, e si avvii per unirsi col corpo del generale d'Aspre. — Gli Stati della Moravia e della Slesia hanno, il 14, rigettata la loro unione colla Boemia; unione domandata ripetutamente nelle petizioni di Praga. Fra i prigionieri austriaci fatti dagli Italiani a Cremona, evvi l'unico figlio del celebre orientalista barone Hummer-Purgstall.

— 19 aprile (*G. U.* del 23.)

Alla dimissione definitiva di Kolowrat successe quella pure del ministro di giustizia conte di Taaffe non ha guari nominato. Questo congedo si riguarda siccome preludio a quello di tutti gli altri ministri i quali per l' avanzata loro età spossati nel fisico e nello intelletto dallo straordinario lavoro di questi ultimi giorni, mal potrebbeno sostenere la loro missione.

UNGHERIA. — Dall'Ungheria si hanno notizie rassicuranti : Una lettera da Presburgo, del 14, riferisce come il pensiero che agita la voce pubblica sia, che nessuna truppa ungherese deve ora partire per l' Italia, essendo necessaria questa per la difesa dei confini da un nemico più vicino. In una delle ultime sedute del comitato di sicurezza in Pesth furono prese a questo riguardo conclusioni importanti. Si volle che il ministero richiamasse le milizie ungheresi dirette ora a reprimere la libertà italiana, per trasportarle invece a' confini della Polonia. Un oratore fece osservare il minaccioso manifesto dello Czar ; volendo che si prevenisse il pericolo per il ristabilimento della Polonia ; e che l' Ungheria assistesse la nazione sorella nella conquista della sua libertà, se dessa al pari dell' Ungheria sarà per riorganizzarsi prontamente sovra basi democratiche. Un altro oratore espresse il voto che l' Ungheria spedisca deputati alla dieta tedesca in Francoforte; ma gli fu opposto doversi prima vedere la strada che la dieta stessa sarebbe per adottare. La voce sparsa il 10 in Pesth che alcuni reggimenti dovessero di là partire per l' Italia, promosse un tumulto popolare ; e molte compagnie di guardie nazionali si posero alle porte delle caserme ; ritiraronsi poi all' assicurazione del comandante generale che nessuna partenza di truppe doveva aver luogo. Il 13 una guardia nazionale aveva letto ad alcuni soldati italiani un proclama della nazione ungherese all' italiana, e fu arrestato da un ufficiale. Immediatamente si riunì gran folla di popolo che pose quel giovane in libertà, e si disciolse soltanto colla promessa di un processo.

LEMBERG. — 12 aprile. Per ordine dell' Imperatore sono convocati gli Stati di Gallizia e della Lodomiria ad una Dieta straordinaria che il governo aprirà il 26.

— La *Gazz. di Vienna* annunzia che il ministero ha addossato al regno di Ungheria la quarta parte del debito pubblico obbligandola a pagare annualmente 10 milioni di fiorini in rendita.

BRISVOGIA. — 19 aprile. (*Gazz. Carlsruhe*):

Secondo il detto d' alcuni viaggiatori Hecker deve trovasi con circa 1200 uomini in Schophein, ma deve essere strettamente osservato dalle truppe inviategli contro. È egli stesso tenuto di vista da' suoi seguaci e non si lascia avvicinare solo da alcuno. I due deputati del comitato dei cinquanta Venedey Ce Spatz venuti ad offrirgli l' amnistia, purchè desistesse da suoi disegni, si abboccarono con esso lui, ma dovettero ritornarsene senza aver raggiunto il loro scopo; Heker ha ricusato le offerte fattegli. Egli si è espresso in modo da dar a divedere come speri trarre a sè le truppe.

DALLA FRONTIERA DI PRUSSIA. — 13 aprile:

Tutti i proprietarii russi cercano di mettere in sicuro ciò che hanno di prezioso, tanto è il timore di una rivoluzione in Russia. Essi inviano danaro a Amburgo, Berlino ed altre città estere.

SCHLESWIG-HOLSTEIN — Scrivono da Rendesbourg il 15 aprile:

Questa mane giunse qui una deputazione di Flensbourg per fare proposizioni di pace.

I Danesi che volevano a prima vista una Danimarca fino all' Eider si contenterebbero di una Danimarca sino allo Schlei.

La deputazione fu ricevuta dal colonnello prussiano di Bonin e dal governo provvisorio. Si ha loro al contrario dato ordine di abbandonare la fortezza nel termine di un' ora. Gli si dichiara che verrassi a trattativa col Re di Danimarca solo quando le truppe avranno evacuato il ducato di Schleswig.

La repubblica è definitivamente proclamata a Costanza e in tutto il cerchio del lago. Scrivesi da questa città *ai* 17 aprile, alla *Gazzetta di Carlsruhe*: Oggi alle tre, i borgomastri de' capo-luoghi, all'eccezione di due, entrano nella città. Il consiglio comunale s' aduna al palazzo di città, dove vien letto un prolama così concepito :

« La reggenza del cerchio del lago ha perduta la confidenza de' cittadini. Essa è destituita, e se resiste si userà la forza per costringerla. Peter rinunziò alle sue funzioni di reggente ed assunse quelle di governatore. Il distretto di Costanza è dunque repubblica. La bandiera dai colori rosso, nero e giallo sventola sul palazzo di città.

Hecker, che dirige questa sommossa, è deputato di Bade. L' amministrazione badese è completamente disorganizzata, e si prevede che Hecker, il quale trovasi alla testa d' una banda nel mezzogiorno del ducato, rovescierà facilmente quel debole governo ; al suo soccorso sono, è vero, giunte delle truppe dal Wurtemberg, ma il popolo non vede in queste che dei nemici. Dei moti repubblicani hanno luogo in tutte le città badesi. A Manheim v' ebbe una rissa, e si sparse il sangue del popolo.

POLONIA

POSEN 14 aprile (*G. di Colonia*)

I Polacchi non hanno ancora deposte le armi, e non le deporranno probabilmente se non quando il governo Prussiano avrà loro mantenuta la parola. L' armistizio è spirato, non si può che attendere un combattimento sanguinoso a meno che il governo non invii fa sua adesione alle concessioni recentemente fatte a'Polacchi dal generale di Willsen.

POSEN. — Il re di Prussia ha consentito che l'ordinamento nazionale del granducato non comprenda che la parte polacca e che la parte germanica fosse secondo il suo desiderio incorporata nella Confederazione. Ma ora che i corpi armati polacchi sono disciolti si teme che i campagnoli non facciano la guerra per conto loro : dicesi anzi che abbian già cominciato.

RUSSIA

DALLA FRONTIERA PRUSSA-RUSSA 13 aprile. (*G. di Colonia*)

Un corpo di osservazione mobile si è concentrato sulla frontiera occidentale sotto gli ordini del generale di Trutschler. Alcuni corpi prussiani percorrono in tutti i sensi il ducato per combattere l' anarchia e proteggere l' interessi degli Alemanni.

PIETROBURGO 11 aprile. (*G. U. di P.*)

I consoli russi e gli agenti consolari russi a Parigi e nei diversi punti della Francia ricevettero l' ordine di restare ai loro posti per proteggere i sudditi russi, sopratutto in ciò che concerne gli affari di commercio e di navigazione. S. M. l' imperatore ordinò medesimamente che i consoli ed agenti consolari francesi saranno riconosciuti in questa qualità e che all' uopo ciascuno sarà tenuto a prestar loro soccorso.

I marinari francesi saranno ammessi nei porti russi, secondo ai trattati di commercio e di navigazione conchiusi fra la Francia e la Russia.

— Sarà istituita in Firenze una Banca di Sconto Nazionale nella quale ci prenderà parte il Governo ed il Municipio, e questa all' oggetto d' assistere il piccolo Commercio.

STAMPERIA FUMAGALLI